GRAMMATICA

TEORICO-PRATICA

DELLA LINGUA TEDESCA

a ae b c d e f g h ch i j z ll ff ft

A Ae B C D E F G H . W X Y Z.

Ganz

Gefällige

GRAMMATICA

TEORICO-PRATICA

DELLA

LINGUA TEDESCA

AD USO DEGLI ITALIANI

COMPILATA

dall' I. R. Primo-Tenente

FELICE GRIFFINI

MILANO

STABILIMENTO CIVELLI E C.

1844

A

SUA ECCELLENZA L'ILLUSTRISSIMO SIGNOR BARONE

ANTONIO DE' BERTOLETTI

CAVALLIERE DELL'ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA FERREA

E

DELL'ORDINE RUSSO DI SANT'ANNA

OFFICIALE DELLA LEGIONE D'ONORE FRANCESE

I. R. CONSIGLIERE INTIMO DI S. M. I. R. A.

PROPRIETARIO DEL REGGIMENTO DI FANTI N.° 15

E

CAPITANO DELL'I. R. GUARDIA NOBILE LOMBARDO-VENETA

PER GUERRIERE E CITTADINE VIRTÙ ESIMIO

D'OGNI RAMO DELLO SCIBILE

MECENATE E PROMOTORE SOLERTE

IN ATTESTATO DI PROFONDA VENERAZIONE

QUESTA FATICA

TENDENTE ALLA PROMULGAZIONE DELL'ALEMANNO IDIOMA

NELL'ITALE CONTRADE

DEDICA UMILMENTE

L'AUTORE

PREFAZIONE

Un lungo soggiorno in Germania, durante il quale fui quasi sempre nella situazione di studiare od insegnare qualche favella, mi condusse naturalmente alle mani un gran numero di grammatiche compilate in diverse lingue; ma ora la insufficienza dell'una o la troppo accurata investigazione d'ogni minuzia in un'altra, ora il poco ordine di esposizione in una terza, o altre simili cagioni, mi obligavano sempre e nell'apprendere e nell'insegnare a ricorrere ai confronti della lingua insegnata con quella in cui aveva luogo l'istruzione, perchè in quelli io vedeva la via più facile e più breve per raggiungere la meta. A questo metodo mi attenni in séguito, ogni volta fui chiamato ad insegnare la lingua tedesca, ed i più satisfacenti risultati lo coronarono sempre.

Ciò mi mosse a publicare nell'anno 1842, cedendo all'insinuazione di persone pratiche e dotte, un saggio del mio modo di procedere nell'insegnamento dell'idioma alemanno. Ma io elaborava già da lungo tempo avanti il frutto della mia lunga esperienza, e conduttolo ora finalmente a maturità, lo rendo di publica ragione con tutta quella buona volontà, colla quale il venni diligentemente

raccogliendo ed ordinando, nella mira di contribuire con ogni mia possa alla promulgazione di questa bella lingua in Italia, ed a fare svanire dall'animo de' miei giovani compatriotti il malissimo fondato pregiudizio, che la lingua tedesca sia per un italiano troppo difficile ad apprendersi.

Con questa meta davanti e nella convinzione, che meglio si perverrà senza dubio a toccarla, rendendo lo studio quanto si possa dilettevole, feci seguire alla pronunzia la lessigrafía, onde ben tosto si passi a pratici e facili esercizj di traduzione. Chè se si empirà allo scolaro il capo di regole sul bel principio, difficilmente egli conserverà quella buona voglia, colla quale quasi tutti incominciano. Né avrà dunque a sufficienza, chi non si sgomenterà dall'apprendere a bell'agio i radicali, i modelli delle declinazioni e conjugazioni, i verbi irregolari, e quanto altro è accolto fino al § 134, leggendo fratanto, onde avere una idéa generale della grammatica, i dialoghi che ne trattano, i quali offrono pure le frasi più ovvie di complimento, di scusa, di preghiera, ec.

È quindi mio pensamento, che non si imparino le vere regole grammaticali contenute sotto l'Analisi delle parti del discorso e la Sintassi, che allorquando lo scolaro legge esattamente e scrive, ha una buona provigione di voci e locuzioni in capo, sa declinare e conjugare, e, se bene non troppo correttamente senza dubio, è capace di dire almeno le cose più communi in tedesco; perchè allora, potendo con tutta facilità applicare le regole agli esempj, quelle gli resteranno impresse, non lo stancheranno, e non stancandolo, non lo disgusteranno.

Si spiega con ciò il motivo per cui la parte pratica

precede la teorica; e se sotto quella trovansi anche le prose e poesíe, le titolature ed il vocabolario militare, ciò fu solo per non dividerla in due, ponendo in fine del libro quelle cose che ad un principiante non peranco si convengono.

Nella teoría della grammatica ho tenuto pei nomi il metodo di declinazione adottato per l' I. R. Compagnia di cadetti nella quale insegno la lingua tedesca, quantunque esso differisca interamente da quello di ADELUNG, di HENSIUS, di WISMAYR, della grammatica publicata nell' Istituto di Sant' Anna in Vienna, di POHL, d' ARGENTI, di FILIPPI, di FORNASARI, di BORRONI e di altri, le cui opere ebbi sott'occhio molto tempo avanti e durante la compilazione del presente lavoro. Ed il motivo di questo mio procedere è la sicurezza del risultato. Ammirando sopratutto la sagacità e l' avvedutezza di ADELUNG, che i culti tedeschi chiamano padre della loro lingua, io dovetti pure convincermi, che un italiano non imparerebbe l'alemanno dalla sua grammatica, compilata di fatto in tedesco pei tedeschi; e l'estrema fedeltà con cui il professore ARGENTI la voltava in italiano, fu forse il motivo che il suo magnifico lavoro, nel quale egli seguì pure quà e là il metodo dei confronti, fornì ben materia di plagi ad altri assai da meno di lui, ma andò per sè medesimo, sgraziatamente, quasi in dimenticanza. Le « *Lezioni sulla Lingua Tedesca* di G. N. POHL », che la mia buona stella mi diede per primo maestro in questa lingua, sono un immenso emporio di cose utili; ma conviene conoscere l' autore ed il suo modo di pensare sul costrutto di una lingua per penetrarle e profittarne. Esso pur è una di quelle fonti da cui tanti attingono in silenzio . . . Troppo grande ed estesa la sua opera ebbe la sorte di quella del

professore Argenti, e si giunse perfino a coprirla di nuovo frontespizio (*) e tacerne il nome, togliendo alla memoria di quel benemerito e generoso uomo tutto quanto a cui egli agognava e per cui sacrificò quaranta interi anni: l'onore di aver dato all' Italia la prima Grammatica Tedesca ricca ed estesa, quale si conviene ad un popolo culto ed illuminato. Ma non ostante la venerazione e la gratitudine da me sempre tributate a quel profondo conoscitore della lingua, memore delle difficoltà da lui medesimo incontrate, onde far comprendere a noi, suoi discepoli, il suo metodo di declinazione, in verità complicato, non potei concepire l'idéa di seguirlo, se bene d'ajuto mi fossero in molti altri punti la sua istruzione ed il prezioso suo libro. E ciò m'indusse a tenere il metodo osservato dal di lui successore nel già Collegio Militare di Milano, il Tenente Giovanni Spangaro, uno de' primi fra l'instancabili e zelanti propagatori dell' idioma alemanno in queste parti, il quale, fatti sparire tutti li ostacoli delle sei e sette ed otto declinazioni separando il numero singolare dal plurale, nel minor tratto di tempo possibile ridusse tutti i suoi discepoli, a scrivere e parlare correntemente e con facilità il tedesco; e per mia novella ventura io pure

(*) Trovasi in vendita in Milano un'opera col titolo: *Manuale della Lingua Tedesca del Professore* G. N. P. — Milano, 1828 — la quale altro non è che l'edizione delle *Lezioni sulla Lingua Tedesca di* Giovanni Nepomuceno Pohl — Milano, I. R. Stamperia, 1817 — a cui si cambiò il frontespizio, si tolse la dedica e la prefazione, dirette alla signora Nipote dell' egregio autore, e se ne levarono le nozioni preliminari, perchè in quelle pure è nominata la medesima Dama, adornandola per tutto compenso di una enigmatica prefazione.

era fra cotesti. Mancato troppo presto a questa vita non potè effettuare il divisamento di publicare le sue eccellenti *Regole Grammaticali*, perdita infinita ed irreparabile agli studiosi della lingua tedesca. Amore di verità però vuole ch'io dica, che nello stabilire le regole sulla *Formazione del plurale dei nomi*, base di tutta la declinazione, scostandomi in parte anche dai precetti del Tenente Spangaro, m'attenni alle sagaci indicazioni della Superiorità dell'Istituto, nel quale mi trovo impiegato.

Ma ben altra cura richiese il trattato del verbo, parte del discorso, alla quale in tedesco, a differenza della lingua italiana, si riferisce l'intero costrutto. E dopo avere esaminato ed attentamente studiato non piccolo numero di grammatiche, rinvenni, a forza di confronti, nelle *Note Grammaticali* dell'illustre signor Giovanni Gherardini quella distinzione delle diverse specie di questa importante parola, che facilitandone la convenevole versione in tedesco, presta ogni ajuto allo studente. E quella seguendo dovetti naturalmente deviare da quanto contengono tutti li altri trattati sul Verbo. Non sarà difficile comprenderne i vantaggi, a chi appena con qualche attenzione voglia considerare il capitolo rispettivo nella presente grammatica, al quale d'altronde dedicai tutta la cura possibile, nulla omettendo di quanto credetti atto ad approssimarlo alla perfezione.

Siccome poi la mia mira fu quella di compilare un libro, che basti per sè solo allo studio della lingua fino al momento, in cui lo scolaro può abbandonarsi a sè medesimo per quell'ulteriore sviluppo che solo per una lunga ed attenta pratica si ottiene, arricchii la parte pratica di tutte quelle cose, alle quali si suole supplire coll' acquisto di altri

libri accessorj, come vocabolarj, raccolte di esempj, di temi, di dialoghi, ec. E perciò oltre ad una gran copia di voci radicali, raccolsi con non leggera fatica tal numero di locuzioni proprie dell' una e dell' altra lingua, che una simile non si offre forse da nessuna grammatica; e doviziosa la feci di temi e traduzioni, continuamente citando le regole concernenti le forme di dire occorrenti, onde liberare chi studia dal tedio di svolgere ad ogni momento le pagine della teoría, e buon corredo vi aggiunsi infine di scelte e moderne prose e poesíe; sì che quando lo studioso crederà necessario di ricorrere ad altri libri, ciò non potrà essere che per suo diletto, perchè si sentirà capace di gustare le infinite bellezze della letteratura alemanna.

Se bene per me medesimo proclive a conformarmi alla lessigrafía tedesca seguita da alcuni scrittori moderni, dietro la quale si suole omettere il t avanti la lettera z e la lettera h dopo il t ed in tutti quei luoghi ove essa non ha una decisa influenza, pure mi guardai dall' introdurla in alcuna parte della grammatica, troppo discordi essendo ancora fra di loro li autori alemanni sui limiti da imporre a questa innovazione. Fra le voci componenti il § 45 poi se ne trovano alcune, nelle quali non è osservata la lessigrafía delle altre parti della grammatica, e ciò non è che per puro esercizio, perchè molti sono i libri anche nuovi, nei quali si continua a scrivere colla loro ortografía originale quelle voci di origine straniera, le quali hanno acquistata la nazionalità nella lingua tedesca, onde s' incorre tuttora nelle lettere ce, ci, cö, tio, y, ca, co, ec.

Per ciò che riguarda la parte italiana io ho tentato di seguire la lessigrafía proposta dal signor GHERARDINI, e non

è mia colpa, se quà o là non venne esattamente osservata, troppo difficile essendo il dimettere le abitudini inveterate della prima infanzia. A ciò m'indussero i seguenti motivi:

1.° Le convincenti ragioni con cui l'Autore dimostra, a chi non è al di là di caparbio, la giustezza dei cambiamenti da lui indicati nella pur troppo difettosa maniera ora adottata di scrivere la lingua italiana.

2.° Una certa analogía di precetti, che per tal modo vengono ad avere le lingue tedesca ed italiana fra di loro, in quanto riguarda questa parte della grammatica, e che facilita il progresso a chi studia la prima.

3.° Poi la satisfazione ed il piacere, che deve provare ogni amatore della lingua italiana nel vederne sparire un gran numero di sconci, e ritornate alla loro primitiva lezione tante voci barbaramente mutilate, storpiate ed invertite a capriccio come: *appamondo*, *notomia*, *strolago* e *strolagare*, *cirugía*, *citerna*, *cristéo*, *culiseo*, *diretare*, *formento*, *grofano*, *isapo*, *letane*, *merzè*, *naspo*, *suzzacchera*, *otriaca*, *parlasía*, *parletico*, *patico*, *pillora*, *ribarbaro*, *prenza*, *resurressione*, *sagreto*, *sassofrasso*, *scarmana*, *scarpione*, *seccomoro*, *tinore*, *vilia*, *venzei*, *zaffetica*, *archimista*, *asgiato*, *lauzzino*, *badalischio* e *bavalischio*, *basciare*, *Befania*, *bombere*, *correggiuolo* (crociuolo), *emanceppare*, *filosomia*, *grillanda*, *padule*, *impadulare*, *lapislazzari*, *limbicco*, *listra*, *litargo*, *meccanica*, *mattematica*, *monacordo*, *munisterio*, *pagone*, *prolagare*, *terribile* e *turibile* (turibolo), *stiena*, *stummia*, *straccurare* (trascurare), *venardì*, *vivuola*, *zambuco*, ec., ec., udendo le quali non è chi per avventura le creda italiane.

Osservo finalmente a chi intendesse accingersi allo studio

della lingua tedesca col solo ajuto della presente grammatica, che se bene esposti nel miglior modo che mi fu possibile i precetti della pronunzia, gli converrà pure ad ogni costo sottoporsi al giudizio di alcuno che parli con purezza il tedesco, onde convincersi di averli bene compresi ed applicati, perchè un difetto invecchiato diviene una malatía incurabile, e la buona pronunzia è un requisito indispensabile per essere compresi. Del resto poi la pazienza e la solerzia gli spiaperanno senza dubio il cammino, e se non farà miracoli, chè ai miracoli si vogliono facultà sovrumane, almeno arriverà in tale spazio di tempo da non perderne la pazienza, a parlare e scrivere francamente il tedesco; la qual meta poi toccherà con altretanta facilità chi avrà per di più il soccorso di abile precettore.

NOMENCLATURA

ADOTTATA NELL' OPERA PRESENTE

Abbreviatura, die Abkürzung.
Accento, die Betonung, der Hauptton.
Semiaccento, der Nebenton.
Affisso prepositivo, die Vorsilbe.
» pospositivo, die Endsilbe.
» pronominale, persönliches Fürwort.
Aggettivo, das Beiwort.
Alfabeto, das Alfabet.
Alterazione, die Veränderung.
Analisi, die Zergliederung.
» delle parti del discorso, die Wortforschung.
Apostrofo, das Wegwerfungszeichen.
Articolo, das Geschlechtswort.
» determinativo, bestimmendes Geschlechtswort.
» indeterminativo, nicht bestimmendes Geschlechtswort.
Avverbio, das Nebenwort.
» qualificativo, das Beschaffenheitswort.
» verbale, das Umstandswort.
Avverbiale (modo), die Nebenwörtliche Redensart.
Caso, die Endung.
» Nominativo, 1.ste Endung.
» Genitivo, 2.te »
» Dativo, 3.te »
» Accusativo, 4.te »
» Vocativo, 5.te »

Caso Ablativo, 6.te Endung.
» retto, die regirte »
Composizione, die Zusammensetzung.
Concordanza, die Übereinstimmung.
Congiunzione, das Bindewort.
Conjugare, abwandeln.
Conjugazione, die Abwandlung.
Consonante, der Mitlaut.
Contrazione, die Zusammenziehung.
Costruzione, die Wortfolge.

»	regolare o diretta,	die	regelmäßige Wortfolge.
»	naturale,	»	natürliche »
»	congiuntiva,	»	verbindende »
»	interrogativa,	»	fragende »
»	irregolare od inversa,	»	unregelmäßige, oder versetzte Wortfolge.

Declinabile, abänderlich.
Declinare, abändern.
Declinazione, die Abänderung.
Derivazione, die Ableitung.
Dittongo, der Doppellaut.
Ellissi, die Auslassung (fig.)
Enallage, die Verwechselung (fig.)
Esercizio, die Übung.
Etimología, die Wortforschung.
Figura, die Redefigur.
Figurata (Sintassi), Figurirte Wortfolge.
Flessione, die Beugung.
Frase, die Redensart.
Genere, das Geschlecht.

»	maschile,	das	männliche	Geschlecht.
»	feminile,	»	weibliche	»
»	neutro,	»	sächliche	»

Grado, die Stufe.

»	positivo,	1.ste Vergleichungsstufe.		
»	comparativo,	2.te »		
»	»	di eguaglianza,	2.te Vergleichungsstufe	der Gleichheit.
»	»	di difetto,	»	des Mangels.
»	»	di eccesso,	»	der Überlegenheit.

Grado superlativo, 3.te Vergleichungsstufe.
» » assoluto, die selbstständige 3.te Vergleichungsstufe.
» » relativo, beziehende.
» » assoluto composto, die zusammengesetzte selbstständige 3.te Vergleichungsstufe.
Indeclinabile, unabänderlich.
Interjezione, das Empfindungswort.
» esterna, das äußerliche Empfindungswort.
» interna, das innerliche »
Interpunzione, die Anwendung der Unterscheidungs-Zeichen.
Iperbato (fig.), die Versetzung (Redefig).
Lessigrafia, die Schreibart.
Lettera, der Buchstabe.
» majuscola, der grosse Anfangsbuchstabe.
» minuscola, der kleine Buchstabe.
» semplice, der einfache Laut.
» derivata, der abgeleitete Laut.
» composta, der zusammengesetzte Laut.
Linea, die Zeile, die Linie.
» di divisione, das Abtheilungszeichen.
» due lineette, das Verbindungszeichen.
» di pausa, der Gedankenstrich.
Locuzione avverbiale, *vedi* modo avverbiale.
Locuzione congiuntiva, die Bindewörtliche Redensart.
Modo, die Art.
» infinitivo, die unbestimmte Art.
» indicativo, die anzeigende Art.
» congiuntivo, verbindende Art.
» imperativo, gebietende Art.
Nome, das Hauptwort.
» proprio, der eigene Name.
» commune, der Gattungsname.
» collettivo, der Sammelname.
» astratto, der Begriffsname.
» alterato, das veränderte Hauptwort.
» difettivo, das mangelhafte Hauptwort.
Nome numerale, das Zahlwort.
» » cardinale, die Grundzahl.
» » ordinativo, die Ordnungszahl.

Nome numerale collettivo, die Sammelzahl.
» » distributivo, die Theilungszahl.
» » proporzionale, die Vervielfältigungszahl.
» » indeterminativo, das nicht bestimmende Zahlwort.
» » qualificativo, die Gattungszahl.
» » di ripetizione, die Wiederholungszahl.
Numero, die Zahl.
» singolare, die Einzahl.
» plurale, die Mehrzahl.
Ortografia, die Rechtschreibung.
Parentesi, die Einklammerung, die Einschaltung (fig.).
Parola, das Wort, der Redetheil.
» radicale, das Stammwort.
» derivata, das abgeleitete Wort.
» composta, das zusammengesetzte Wort.
» originaria tedesca, das Wort deutschen Ursprungs.
» straniera, das fremde Wort.
» che ha la cittadinanza tedesca, das Wort, welches das deutsche
» Bürgerrecht hat.
» reggente, der regirende Redetheil.
» retta, der regirte Redetheil.
» antiquata, das veraltete Wort.
Parte del discorso, *vedi* Parola.
Particella prepositiva separabile, die trennbare Vorsilbe.
» » inseparabile, die untrennbare Vorsilbe.
Participio, das Mittelwort.
» presente o attivo, das Mittelwort der Gegenwart.
» passato o passivo, das Mittelwort der Vergangenheit.
Pausa, der Gedankenstrich.
Periodo, die Periode.
Persona, die Person.
» prima, die 1.ste Person.
» seconda, die 2.te »
» terza, die 3.te »
Pleonasmo, das Füllwort (fig.).
Posa, die Betonung, der Hauptton (*vedi* Accento).
Semiposa, der Nebenton.
Preposizione, das Vorwort.
» infinitiva, das Vorwort der unbestimmten Art.

Pronome, das Fürwort.
» personale, das persönliche Fürwort.
» possessivo, das zueignende Fürwort.
» indicativo o dimostrativo, das anzeigende Fürwort.
» relativo, das beziehende Fürwort.
» assoluto od interrogativo, das fragende Fürwort.
» indeterminativo, das nicht bestimmende Fürwort.
» riflessivo o reciproco, das zurückführende Fürwort.
Pronunzia, die Aussprache.
Proposizione, der Satz.
Punti (due), der Doppelpunkt.
Punto, der Punkt.
» fermo, der Schlusspunkt.
» e virgola, der Strichpunkt.
» interrogativo, das Fragezeichen.
» ammirativo, das Ausrufungszeichen.
Radice, die Wurzel, der Grundlaut.
Raddolcimento, der Umlaut.
Regime, die Regirung der Redetheile
Regola, die Regel.
Segno, das Zeichen.
» di divisione, das Abtheilungszeichen.
» di omissione, das Unterlassungszeichen.
» di citazione, das Anführungszeichen.
Sillaba, die Silbe.
Sillabare, buchstabiren.
Sintassi, die Wortfügung, der Sintax.
Sustantivo, das Hauptwort, *vedi* Nome.
Tema, die Aufgabe.
Tempo, die Zeit.
» presente die gegenwärtige Zeit.
» passato imperfetto, die halbvergangene Zeit.
» » remoto, die 2.te halbvergangene Zeit.
» » perfetto, die völligvergangene Zeit.
» » più che perfetto, die längst vergangene Zeit.
» » anteriore, die 2.te »
» futuro, die zukünftige Zeit.
» futuro composto, die zukünftigvergangene Zeit.
» condizionale presente, die beziehend gegenwärtige Zeit.

Tempo condizionale passato, die beziehend vergangene Zeit.
Traduzione, die Übersetzung.
Verbo, das Zeitwort.
» radicale, das Stammzeitwort.
» derivato, das abgeleitete Zeitwort.
» composto, das zusammengesetzte Zeitwort.
» di composizione spuria, das unächt zusammengesetzte Zeitwort.
» ausiliare, das Hilfszeitwort.
» regolare, das regelmäßige Zeitwort.
» irregolare, das unregelmäßige Zeitwort.
» attivo o transitivo, das thätige oder übergehende Zeitwort.
» passivo, das leidende Zeitwort.
» riflessivo attivo, das thätig zurückführende Zeitwort.
» riflessivo passivo, das leidend zurückführende Zeitwort.
» reciproco, das wechselseitig wirkende Zeitwort.
» attributivo, das aneignend zurückführende Zeitwort.
» intransitivo, das unübergehende Zeitwort.
» neutro, das Mittelzeitwort.
» intransitivo pronominale, das zurückführende Mittelzeitwort.
» impersonale, das unpersönliche Zeitwort.
» difettivo, das mangelhafte Zeitwort.
» imperfetto, das unvollständige Zeitwort.
Virgola, der Beistrich.
Vocale, der Selbstlaut.
Voce, der Laut, das Wort, der Redetheil, *vedi* Parola.

INTRODUZIONE

Grammatica è la scienza di parlare e scrivere correttamente. Si dà quindi assai convenevolmente questo nome a quel libro, nel quale sono raccolti i precetti e le regole conducenti alla esatta cognizione di una lingua. Dipendendo poi assai dalla interna disposizione di una grammatica la minore o maggiore utilità di essa, e quella non essendo da veruna legge assolutamente fissata, noi divideremo la presente nelle parti seguenti:

I. Pronunzia.
II. Lessigrafia.
III. Cognizioni pratiche preliminari.
IV. Analisi delle parti del discorso.
V. Sintassi.

In quest' ordine, che in parte allontanasi da quello tenuto nelle altre grammatiche, passiamo a trattarne ora le parti, dando sempre maggiore estensione a ciò che riguarda particolarmente la lingua tedesca, e non toccando che sfugitamente quanto è commune pressochè a tutte le lingue.

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

ALFABETO

§ 1. L' alfabeto tedesco si compone di 32 lettere, i cui segui majuscoli e minuscoli sono i seguenti:

Aa,	Ää,	Bb,	Cc,	Dd,	Ee,	Ff,	Gg,	Hh,	Ch ch,	Ii,	Jj,	Kk,
a,	è,	be,	tse,	de,	e,	ef,	ghe,	ha,	che,	i,	je,	ca,

Ll,	Mm,	Nn,	Oo,	Öö,	Pp,	Qq,	Rr,	Ss,	ß,	Sch sch,
el,	em,	en,	o,	oeu,	pe,	q,	er,	es,	esstset,	estsehàosce,

Tt,	Tsch tsch,	Uu,	Üü,	Vv,	Ww,	Xx,	Zz.
te,	teestsehàoce,	u,	ui,	fau,	ve,	ics,	tset.

§ 2. Non comprendesi la lettera y nell' alfabeto tedesco, come quella, che sempre vi figurò qual voce straniera tolta dalla lingua greca, e perchè quasi tutti li scrittori moderni si accordano nel rimpiazzarla coll' i nelle parole di origine vera tedesca, e buona parte anche in quelle provenienti da altre lingue.

La majuscola J vale tanto per l' i che per il j.

Le lettere dell' alfabeto nella lingua tedesca sono tutte di genere neutro, e perciò, non riguardando al loro genere nella lingua italiana, noi le tratteremo indistintamente coll' articolo maschile, che loro per tal motivo meglio si conviene.

DIVISIONE DELLE LETTERE.

§ 3. Le lettere si dividono riguardo alla perfezione del suono che rappresentano, primieramente in *vocali* e *consonanti.*

Vocali si dicono quelle che hanno voce da sè sole, cioè le otto seguenti:

a, ä, e, i, o, ö, u, ü.

La lingua tedesca ha in conseguenza tre vocali più della italiana, cioè: ä, ö, ü.

Consonanti si dicono all'incontro quelle, le quali non avendo voce da sè, non si possono proferire senza il concorso di qualche vocale, e sono le seguenti ventiquattro:

b, c, d, f, g, h, ch, j, k, l, m, n, p, q, r, s, ß, sch,
t, tsch, v, w, x, z.

Da ciò risulta una maggiorità di sette consonanti nella lingua tedesca in confronto colla italiana, le quali sono:

ch, k, ß, sch, tsch, v ed x.

§ 4. Riguardo poi alla formazione dei segni rappresentanti le voci, le lettere si suddividono nuovamente in *semplici*, *derivate* e *composte.*

Semplici sono quelle, il cui suono rappresentasi nella scrittura con un segno solo, cioè:

a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, q, r, s,
t, u, v, w, x, z.

Derivate diconsi quelle, il cui segno è indicato da un' altra lettera, variata col mezzo di una flessione, detta *raddolcimento.* Esso consiste in un piccolo e oppure in un doppio accento (") sovraposto, dei quali due modi di raddolcimento il secondo è più sanzionato dall' uso del primo; queste sono:

l' ä derivato dall' a,
l' ö derivato dall' o, e
l' ü derivato dall' u.

Il raddolcimento dell' u col mezzo di un i, da taluni adottato, non è approvato dai primi maestri della lingua, e perciò da rifiutarsi come tendente a complicare ed aumentare le regole.

Composte si chiamano quelle lettere, la cui voce per non

avere un segno apposito, si esprime nella scrittura mediante la concorrenza di altri segni, i quali restano sempre inseparabili; queste sono:

ch, ß, sch, tsch,

Fra le lettere composte si dovrebbero annoverare anche le due ck e tz, le quali pure non si separano mai; ma, e per l'uso moderno anche di buoni scrittori di omettere il c in ambedue questi suoni, e pel motivo, che nessuno li ha mai compresi nell'alfabeto, crediamo noi pure di non farne calcolo.

PRONUNZIA DELLE VOCALI.

§ 5. Le vocali a, e, i, o ed u, appartenenti tanto all'alfabeto tedesco, che all'italiano si pronunziano osservando le medesime regole in ambedue le lingue. Ha pure la lingua tedesca l'e ed o stretto, e l'e ed o largo come l'italiana, ma ella è cosa pressochè impossibile il fissare precisamente quando si debbano pronunziare piuttosto all'un modo, che all'altro, e sarebbe ingrata e forse inutile fatica il tentarlo in una lingua tanto dipendente dall'uso quanto la tedesca. Trovansi parole, le quali in tutte e due le lingue hanno un significato, quantunque ben diverso, e queste potrebbero servire di prova, che le dette vocali occorrendo nella medesima situazione si pronunziano egualmente, come sarebbero:

TEDESCO	ITALIANO
die Quelle, la fonte	quelle *plur.* di quella
kose, accarezza	cose *plur.* di cosa
die Ebbe, il flusso	ebbe *dal verbo* avere
koste, assaggia	coste *plur.* di costa
die Esse, la fucina	esse » di essa
lege, poni	leghe » di lega
rette, salva	rette » di retta
die Wanne, la vasca	vanne *dal verbo* andare
die Sonne, il sole	sonne » sapere
volle, pieni	folle *aggettivo*
belle, abbaja	belle »
die Biege, la piega	bighe *plur.* di biga
der Mai, il maggio	mai *avv.*

Tedesco	Italiano
die Lande, i paesi	le lande *plur.* di landa
ich lese, io leggo	lese *agg.*
ich lasse, io lascio	lasse *agg.*
alle, tutti	alle *plur. dell'art.° fem. dat.*
das Auge, l'occhio	auge *nome*
die Wette, la scommessa	vette *pl.* di vetta.

La vocale ä equivale all' *è* verbo degl' italiani ed è, per così dire, la mistione delle due voci a ed e, per esempio:

die Männer, li uomini, *leggi*: Mènner
die Kanäle, i canali » Canèle
die Wälle, i bastioni » Wèlle
die Kämpfe, i combattimenti » Kèmpfe

L' ö composto dell' infusione dell' o coll' e, ha il suono dell' *eu* francese in *Dieu* oppure quello dell' *oeu* milanese, per esempio in *foeug*.

der Römer, il romano *leggi*: Roeumer
öde, deserto » oeude
die Söhne, i figli » Soeune

L' ü è composto dall' u e dall' e quanto alla formazione, ma propriamente dall' u ed i quanto al suono, e corrisponde all' *u* francese e lombardo, avvicinandosi però più all' i come:

die Bürde, il gravame *leggi*: Birde }
die Sünde, il peccato » Sinde } facendo sentire un poco
das Übel, il male » Ibel } anche l' u.

§ 6. Nella pronunzia delle vocali sono da fugirsi i seguenti difetti:

1.° Il cambiare l' a in o, sconcio commune a molti dialetti della Germania, dicendo a cagion d' esempio: Jo per Ja, Tog per Tag, Voter per Vater, ec.

2.° Il confundere l' ä e l' ö coll' e, difetto pure frequentissimo del basso popolo alemanno da cui suol dirsi, Meine Sehne per Meine Söhne, i miei figli, die Schlege per die Schläge, le busse, ec.

3.° Il medesimo abuso nel cambiare l' ü in i dicendo: Iber per Über, Wirde per Würde, ec.

PRONUNZIA DELLE CONSONANTI.

§ 7. Le consonanti b, d, f, j, l, m, n, p, q, r, s e t si pronunziano sempre come nella lingua italiana, poichè la confusione del b col p e del d col t frequente in alcuni dialetti della Germania, è un riprovevole difetto da evitarsi con ogni cura. Restano quindi le consonanti c, g, h, ch, k, ß, sch, tsch, v, w, x e z, sulla pronunzia delle quali vanno osservate le regole seguenti:

Il c si pronunzia come in italiano avanti tutte le consonanti, in fine di sillaba ed avanti le vocali a, o ed u, per esempio: *Credit, Clausur, Spectakel, Carl, Colonne, Cur,* e come *ts* avanti le vocali ä, e, i, ö ed ü, per esempio:

Cäsar, *leggi*: Tsesar.
Cicero, » Tsitsero
Cölestin, » Tsoeulestin, ec.

Se ne eccettuino però i due nomi di città Cöln e Cüstrin, nei quali il C leggesi come K, dicendosi Koeuln, Kistrin.

Quando il c è raddoppiato il primo si legge come *k* ed il secondo come *ts*:

Accent, *leggi*: Aktsent
Accident, » Aktsident
Accise » Aksise

Stando presso ad un *k* esso ne raddoppia la forza, per cui quella lettera va pronunziata come doppia, onde:

stecken, ficcare *leggerai*: stekken
wecken, destare » wekken, ec.

Il c trovasi nelle lettere composte ch, sch e tsch come ausiliare senza voce propria.

Tutte le parole, in cui esso c non è unito k od in una delle suddette lettere composte, sono di origine straniera, e perciò, seguendo l'uso lodevole di servirsi della tedesca Lessigrafia anche pei vocaboli forestieri introdutti formalmente nella lingua, sarà ben fatto mettere un k al posto del c ove esso deve pronunziarsi all'italiana, ed un z ove suona come *ts*, scrivendo a cagion d'esempio:

Zilinder, Karl, Kadet, Zelle, ec.

§ 8. Il g, che come appare nell'alfabeto si chiama *ghe*,

va sempre pronunziato come tale, qualunque vocale o consonante lo segua; esso non ha quindi i differenti suoni, che gli dà la lingua italiana, e si leggerà:

das Geld il denaro — Gheld
das Gift il veleno — Ghift
die Gnade la grazia — Gh'nade
das Vergnügen il piacere — Fergh'nighen, ec.

§ 9. Il h forma sovente una delle grandi difficoltà per li Italiani che apprendono il tedesco; non pochi essendo quelli, che rendono a sè medesimi assai più scabrosa che non è la pronunzia di questa lettera. Essa ha tre differenti modi di pronunzia, cioè:

1.° Al principio di una parola è aspirata, appunto come tutti sanno che i fiorentini sogliono pronunziare il *c* avanti le vocali *a* ed *o*, o pure come i francesi aspirano pure l'*acca* nelle parole *harnois*, *hibou*, *heraut*, *ec.*, per esempio:

die Hand la mano *leggi*: H' and
der Held l' eroe » H' eld
höre ascolta » h' oeure, ec.

Il h conserva questa pronunzia anche nelle parole composte, perchè viene a stare in principio di una sillaba, e si legge:

anhoffen sperare — anh' offen
aushalten sostenere — aush' alten

2.° Nelle parole semplici, quando esso h trovasi fra due vocali, resta muto e non influisce nulla sulla pronunzia di alcuna di esse vocali, come:

nahe vicino *leggi*: nae
die Ruhe la quiete » Rue
drohen minacciare » droen
mähen mietere » mèen, ec.

3.° Trovandosi però dopo una vocale colla quale fa una sola sillaba, ed essendo seguito da una consonante, esso prolunga il suono di quella vocale, la quale va pronunziata come fossero due, per esempio:

die Ehre l' onore *leggi*: Eere
die Ahnen li antenati » Aanen
ohne senza » oone
die Uhr l' oriuolo » Uur

Questa lettera appare sovente dopo il t in vocaboli di origine tedesca, e dopo il p in parole di origine straniera, e qualche volta anche dopo l'r formando le voci th, ph e rh. Nella prima ed ultima esso h non ha alcuna influenza di pronunzia e non è che un segno distintivo di alcune parole unissone di differente significato, come:

das Tau la gómena	der Thau la rugiada
der Ton il suono	der Thon l'argilla
rein pulito	der Rhein il Reno
die Rede il discorso	die Rhede la rada, ec.

E talvolta un avanzo della soprabbondanza che ne avevano anticamente le parole tedesche come in:

thun fare — der Theil la parte — die Thräne la lagrima, ec.

§ 10. Le due lettere unite ph conservano la loro pronunzia originaria di f, che hanno nel greco da cui sono tolte, e si sogliono anzi cambiare col vero f, onde si scrive:

Joseph e Josef — Geographie e Geografie.

§ 11. Il ch ha un suono gutturale, mezzo aspirato e che partecipa delle due lettere dalla cui unione è composto. Per pronunziarlo conviene mettere le parti laterali della lingua fra i denti mollari, accostandone la parte più interna al palato nell'atto di spingere la voce. L'alfabeto italiano non ha voci sufficienti ad esprimerlo e converrà apprenderlo dalla bocca di un maestro.

Stando essa lettera al principio di una parola, il che non occorre che in vocaboli di origine straniera, si proferisce come il *ch* italiano, per esempio:

Die Charwoche la settimana santa, *leggi*: Carvoche

il primo ch come c, il secondo col suono aspirato gutturale.

Der Charakter	il carattere	*leggi:*	Caracter
Das Chor	il coro	»	Cor.

Come k pronunziasi pure il ch quando è seguito da un s nelle parole semplici tedesche, onde:

der Flachs il lino	*leggi*:	Flacs
der Ochs il bue	»	Ocs
wachsen crescere	»	vacsen.

Ma se l's cápita dopo il ch a cagione di una flessione, deri-

vazione o composizione del vocabolo, allora ogni lettera conserva la propria pronunzia, per esempio:

des Dachs del tetto *leggi*: Da*ch*s (il *ch* aspirato)
du machst tu fai » ma*ch*st (»).

Questa lettera in sè stessa difficile a pronunziarsi da chi non è tedesco nativo, va appresa con studio particolare, come quella, che quasi sempre serve di norma ai tedeschi per riconoscere i forestieri.

§ 12. Il k si pronunzia sempre come il *c* italiano in *ca*, *co* e *cu*, per esempio:

der Kopf il capo *leggi*: copf
das Kind il fanciullo » chind
der Kolben il calcio » colben.

§ 13. Il sch ha appunto il medesimo suono del *sc* italiano in *sce* e *sci*, qualunque vocale o consonante lo segua, per esempio:

das Schild l'insegna *leggi*: Scild
der Schelm il briccone » Scelm
waschen lavare » vascen
schreiben scrivere » sc'rèiben
schauen guardare » sc'auen.

Nella parola der Mensch, l'*uomo* però, si pronuncia il sch come il vero *ce* italiano.

§ 14. L'ß o *sz* non è da considerarsi come un *s* doppio, ma bensì come un s più forte e più compresso del semplice. Esso appare sempre o in fine delle parole, o, se nel mezzo, dopo un dittongo, o vero in fine di una sillaba, quando la sillaba seguente vi è unita per via di flessione o composizione, per esempio:

daß che *cong.* *leggi*: dasz
weißen imbiancare » vèiszen
der Haß l'odio » h'asz
die Eßlust l'appetito » Eszlust, ec.

§ 15. Il tsch va sempre pronunziato come il *c* italiano in *ce* e *ci*. Esso non trovasi mai in principio di parola, (se ne eccettuano le due Tscherpen e Tschockel nomi dati dai minatori ai loro coltelli): e qualunque sia la lettera che lo segue, la sua pronunzia non varia, onde leggesi per esempio:

die Glätscher le ghiacciaje — Glèccer

die Peitsche la frusta — Pèicce

der Deutsche il tedesco — Dèice, ec.

§ 16. Il v suona *f* nelle parole tedesche, per esempio:

der Vater il padre *leggi*: Fater
der Vogel l' uccello » Foghel
das Vieh il bestiame » Fii'

Tale è pure la sua pronunzia nelle parole straniere, se trovasi in fine del vocabolo, ma in principio e nel corso di esso suona come il *v* italiano, onde si leggerà:

brav bravo — braf
die Bravur la bravura — Bravur
der Vesuv il Vesuvio — Vesuf
das Viaticum il Viatico — Viaticum, ec.

Anche nella parola tedesca der Frevel *l' oltraggio* il v si suol pronunziare come il *v* italiano, ed all' incontro nelle parole straniere der Vers *il verso*, das Veilchen *la viola* e veriren *vessare*, indi nella parola das Pulver *la polvere di cannone*, ei suona *f*.

§ 17. Il w equivale perfettamente al *v* italiano, come:

der Wein il vino . *leggi*: Vèin
das Wild il selvaggiume » Vild
das Wort il vocabolo » Vort

§ 18. L' x ha il suono di *ks*, per esempio:

die Axt l' accêtta *leggi*: Akst
die Eidexe la lucertola » Èidekse
Alexander Alessandro » Aleksander.

§ 19. Il z non ha mai il suono dolce, che acquista in italiano nelle parole *ronzío*, *mezzo* e simili, ma va sempre pronunziato incominciando per un *t*, ed è generalmente più forte e più compresso della *zeta* italiana, per esempio:

der Zahn il dente *leggi*: Tzaan
der Zoll il pollice » Tzoll
zanken litigare » tzanken
erzogen educato » ertzogen
der Tanz la danza » Tantz

DITTONGHI.

§. 20. I dittonghi della lingua tedesca sono:

ai, au, äu, ei, eu, oi, ua, ue, ui, uo.

Di questi: ai, au, oi, ua, ue, ui, uo, si pronunziano precisamente come in italiano.

Per li altri si osservino le regole seguenti, le quali però avranno sempre bisogno dell' ajuto di uno che ne conosca la buona pronunzia, per essere esattamente applicate.

Ei, eu, äu, suonano presso a poco come *ai* dando all'*a* un suono, che si avvicini all' *è* verbo italiano; negli ultimi due poi l' u deve avere tutto affatto il suono dell' u raddolcito quale venne indicato al § 5, onde si leggerà:

der Weise il savio — Vèise
die Eule la civetta — Èüle
di Bäume li alberi — Bèüme, ec.

Il pronunziare questi dittonghi come *ai* è uno dei maggiori e più sconci difetti che si possano avere, poichè appunto il dittongo *ai* è il meno frequente nella lingua tedesca per la sua poca omogeneità colle di lei forme. Adelung, che a questo riguardo è sempre considerato come il più sano giudice, lo chiama perfino: *dittongo ingrato*, e difatto esso non trovasi, che in pochissime parole, alcune delle quali non sono nè pure di origine alemanna.

Egli è poi di somma importanza il fare la dovuta distinzione fra questi dittonghi, potendo sovente lo scambio dell' uno coll' altro variare affatto il significato del vocabolo, per esempio:

heilen *vuol dir* guarire *e* heulen urlare
leite » guida *e* Leute gente
leichter » più facile *e* Leuchter candeliere
Streiche » colpi *e* Sträuche arbusti
Breite » larghezza *e* Bräute spose
heute » oggi *e* Häute pelli
zeigen » indicare *e* zeugen generare, e così via.

I dittonghi e quadrittonghi sono ignoti alla lingua tedesca; la terza vocale, e la quarta con essa se vi fosse, vanno separate dal dittongo e portate alla sillaba seguente.

VOCALI RADDOPPIATE E PROLUNGATE.

§ 21. Tre sono i modi con cui indicare il prolungamento del suono di una vocale, cioè:

1.° Il raddoppiamento della vocale medesima; esso però ha luogo soltanto colle vocali a, e ed o. Le vocali doppie aa, ee, oo indicando solo prolungamento di pronunzia non sono dittonghi.

2.° Ben sovente questo medesimo prolungamento appare indicato con un h, il quale segue immediatamente la vocale e fa sillaba con essa. Nelle voci ah, äh, eh, ih, oh, öh, uh, üh che ne risultano, il h è muto e la vocale si pronunzia come fosse doppia, per esempio:

die Zahl il numero *leggi*: Tzaal
die Zähre la lagrima » Tzèere
die Zehnte la decima » Tzeente
ihnen a loro » iinen, ec.

3.° Dietro la vocale i, la quale non appare mai doppia, trovasi il più delle volte indicato il prolungamento con un e. Da ciò si deduce, le vocali ie unite non essere già un dittongo, ma sì bene un i doppio; l'e vi è muto affatto e l'i si prolunga come fosse scritto due volte o seguito da un h, per esempio:

das Lied la canzone *leggi*: Liid
vier quattro » fiir
zieren ornare » tziiren
die Nieren le reni » Niiren, ec.

Quantunque l'una maniera di prolungamento non sia, per ciò che riguarda l'udito, differente dall'altra, pure non è arbitrario il servirsi piuttosto di questa che di quella, ma conviene attenersi strettamente alla Lessigrafia di ogni voce, essendo questa fondata sulle derivazioni, e venendosi quasi sempre collo scambio a variare o cangiare tutto affatto il significato dei vocaboli, p. e.:

leeren *vuol dire* vôtare *e* lehren insegnare
das Meer » il mare *e* mehr più, ec.

§ 22. Due vocali di séguito appartenenti a due sillabe diverse non formano nè un dittongo, nè una vocale prolungata; ognuna mantiene in tal caso il suo suono naturale.

§ 23. L'ee ed ie, che nelle parole radicali suonano come e

ed i doppj, nella declinazione, conjugazione e flessione delle parole dividonsi talvolta in due sillabe, e cessano di essere vocali doppie.

Esse sono a modo d'esempio voci allungate in: der See *il lago*, das Knie *il ginocchio* — e formano due sillabe in: des Sees *del lago*, des Kniees *del ginocchio*, perchè esigendo questi due nomi la sillaba es nel genitivo, se ne elide l' e finale, per evitare la concorrenza di tre e, o delle vocali iee. Questa osservazione commune a molte altre parole è importante, per il motivo che ignorandola, si leggerebbe certamente Kniis invece di Kniees, ec.

§ 24. L' e del dittongo ie si sente pure in quasi tutte le parole straniere, per cui si legge:

Piemont — Piemont.
Daniel — Daniel
Spanien — Spanien
Italien — Italien

Se questo dittongo è alla fine di una parola straniera, esso va pronunziato per ie quando la pôsa della voce cade sulla penultima, e per ii, quando essa è sull' ultima sillaba, come:

	die Arie	*leggi*:	Arie
	die Komedie	»	Comedie
	die Lilie	»	Lilie,
all'incontro:	die Poesie	»	Poesii
	die Melodie	»	Melodii
	die Geometrie	»	Gheometrii, ec.

I vocaboli Familie e Linie fanno eccezione, pronunziandosi coll' e muto.

CONSONANTI DOPPIE.

§ 25. Le consonanti doppie sono assai più frequenti nel tedesco, che nell' italiano. Occorrono nel corpo od in fine delle parole, non mai in principio. Nel primo caso si pronunziano con doppia forza, pel motivo che non appartenendo ad una medesima sillaba, vanno pure separate compitando, p. e.:

kennen conoscere	*leggi*:	chen-nen
kommen venire	»	com-men
treffen colpire	»	tref-fen e così via.

In fine delle parole le doppie consonanti non hanno che un suono più energico delle semplici, senza che se ne sentano appunto due, perchè in questo caso appartengono ad una sola sillaba, come:

soll deve	*leggi:*	sol	colla lettera finale più marcata.
kann può	»	can	
satt satollo	»	sat	
straff teso	»	sc'traf	

§ 26. Le consonanti che appajono più sovente doppie sono: m, n, l, p, r, s, t. Il b, il g ed il d si trovano doppj in poche voci, per esempio: die Ebbe il flusso, die Egge l'erpice, der Widder il montone, ec.

Il k ed il z non compariscono mai raddoppiati. Quando vanno pronunziate con doppia forza hanno il primo un c e l'altro un t avanti sè. — V. i §§ 4 e 7.

OSSERVAZIONI.

§ 27. 1.° Le due consonanti unite dt si pronunziano come t. Originariamente esse non trovansi che nelle parole todt *morto* e die Stadt la *città*, ma risultano in molti altri vocaboli per la frequente elisione dell'e, quando esso trovasi fra queste due lettere; elisione commendabile per la superfluità di questa voce nella lingua tedesca, di cui essa forma incontrastabilmente il suono principale, per esempio:

beredt eloquente per beredet
verwandt affine per verwandet, ec.

2.° Le due consonanti pf vanno pronunziate distintamente, se bene fórmino una unione inseparabile, per esempio:

das Pferd il cavallo *leggi*: Pferd
der Pfad il calle » Pfad, ec.

3.° Nella lingua tedesca non v'hanno altre lettere mute che l'e dopo l'i ed il h dopo una vocale (§ 21) quando sono segni di prolungazione, indi il h stesso dopo le consonanti r e t. Vedi il § 9.

4.° La lettera s seguita da una delle consonanti p e t al principio di una parola si cangia in sch, per esempio:

spotten beffare *leggi*: sc'potten

sparsam parco *leggi*: sc'parsam
stehen stare » sc'teen, ec.

Ciò però non ha luogo nel corpo delle parole se non quando l' s è preceduto da un r, onde si leggerà:

die Weste il sottábito *per* Veste
das Beste il migliore » Beste
die Wespe la vespa » Vespe, ec.
ed all'incontro: die Gerste l' orzo » Gersc'te
bersten crepare » bersc'ten, e così via.

5.° La lettera n ha sempre il suono palatino come in italiano nelle parole *netto*, *mentre*, *senza*, ec.; tolto il caso ove è seguita da una delle lettere c, k o g; che allora suona nasale come in *concento*, *congruo*, *concavo*, ec.

6.° L' apostrofo non esiste veramente nella lingua tedesca, mancando a questa il motivo che lo introdusse nella italiana, cioè l' affluenza delle vocali. Pure v' ha chi talora lo usa nella poesía e nel genitivo di quei nomi proprj che vogliono un s in questo caso, come sarebbe:

Petrarca's Gedichte Le poesie di Petrarca
Göthe's Werke Le opere di Goethe, ec.

§ 28. Quantunque le regole addutte sulla pronunzia tedesca sieno senza fallo quanto v' ha di necessario a sapersi, pure senza l' ajuto di un maestro, il principiante non arriverebbe sì facilmente a convenientemente applicarle per quanto semplici e chiare sieno esposte. D' altra parte poi egli è della maggiore importanza l' osservare attentamente come parlano quei nazionali, i quali hanno una chiara e pura pronunzia e procurare di imitarli.

La maggiore o minore affinità fra la propria lingua e quella che vuolsi apprendere, rende più facile o più difficile la pronunzia di quest' ultima. In ciò discordano è vero le due lingue italiana e tedesca; liquida, facile ed armonica risultando la prima per sovrabbondanza di vocali, mentre l' altra per grande affluenza di consonanti riesce alquanto più dura e difficile. Questa difficoltà però è ben lungi dall' essere quale da molti si tiene; ed in fatto, una volta che l' italiano abbia appresa la pronunzia delle lettere h, ch, sch, ä, ö ed ü e dei dittonghi ei, äu ed eu esso ha spianato pressochè ogni ostacolo.

ACCENTO.

§ 29. La lingua tedesca non ha accento visibile; e ciò per buona sua ventura, salva essendo dall' immensa confusione, che produrrebbe chi tentasse di far accentare le parole sdrucciole, bisdrucciole, ec., ec., delle quali la lingua tedesca ha bene le molte migliaja più dell' italiana.

§ 30. Per fissare sopra qual sillaba deve essere la pôsa della voce in ogni parola, serve di fondamento la radice di essa. Egli è quindi necessario saperla trovare, e ne veniamo ora esponendo brevemente il modo.

§ 31. Le parole si dividono in *primitive* o *radicali, derivate* e *composte*.

§ 32. Si chiamano radicali quelle voci che dall' origine della lingua in quà non andarono soggette a variazione e servirono di base alla formazione delle altre. I nomi radicali sono quasi sempre monosillabi; pochi hanno due sillabe e non se ne dânno di tre. In caso eguale sono li avverbj; i verbi poi saranno sempre di due sillabe, delle quali l' una è la radice e l'altra la desinenza verbale.

§ 33. Derivate sono quelle parole, le quali si formano dalle radicali coll' aggiunta di una sillaba finale.

Noi non chiameremo derivate, ma sì bene composte, le parole formate con affissi avanti alla radice, per il motivo che questi, sebene al presente non abbiano significato, sono visibilmente la corruzione di vocaboli antiquati o tuttora viventi.

Le sillabe di derivazione sono:

§ 34. Per i nomi: e, er, el, ei, end, ich, icht, ing, ung, in, ath, chen, lein, sel, schaft, heit, keit, sal, ling, niß, thum.

Per i verbi: en, igen, eln, ern ed iren; nei participj et e end.

Per li avverbj: es, ig, isch, ern, en, bar, haft, lich, sam, zig, ßig, icht, ns, selig e nelle comparazioni: st, est ed er.

§ 35. Composte infine sono le parole formate dalla unione di due o più vocaboli. Fra le parole composte annovereremo anche quelle formate dai prefissi: be, emp, ent, er, ge, ver, zer, ant, ab, after, miß, un, erz ed ur per il motivo sopradetto; le ragioni più fondate di questo procedere vedonsi a suo luogo nel trattato della derivazione e composizione delle parole.

§ 36. L'accento è di due sorta, cioè principale ed accessorio. Il primo consiste nella vera pôsa della voce sulla vocale principale della sillaba che lo richiede, e l'altro nella pronunzia più marcata e sensibile delle sillabe cui tocca, passando leggermente sulle altre, come si fa in italiano delle sillabe brevi nelle parole sdrucciole.

§ 37. Nelle parole di più sillabe, che però non sono vocaboli composti, l'accento principale è sempre sulla radice, poichè in essa è la base di tutto il senso della parola; si leggerà adunque:

der Brùder — il fratello
der Vàter — il padre
die Kènntniß — la cognizione
die Frèundschaft — l'amicizia, ec.

Se ne eccettuino però:

1.° La parola lebèndig — *vivente*, che ha l'accento sull'affisso end.

2.° Le parole derivate coll'affisso ei, le quali hanno l'accento su questo, come:

die Spielerèi — i giocattoli
die Raserèi — la furia
die Kinderèi — la futilità, ec.

3.° I verbi colla desinenza in iren, che pure hanno la pôsa su quest'affisso, come:

regìren — reggere
exerzìren — fare li esercizj
marschìren — marciare, ec.

§ 38. Li affissi bar, chen, haft, heit, keit, lein, niß, sal, schaft, sam e thum hanno per sè l'accento accessorio. Le altre sillabe di derivazione sono del tutto disaccentate, come lo sono pure i prefissi indicati al § 35 ad eccezione dei quattro: ant, erz, un ed ur, che richiedono l'accento principale. Il primo di questi però non trovasi che nella parola die Antwort *la risposta*. Il motivo per cui li altri tre prefissi vogliono l'accento è nella proprietà che hanno di cambiare affatto il significato del vocabolo cui si prepongono, divenendo essi la sillaba principale della parola. Erz vale l'italiano *arci*, un l'italiano *in* negativo o *dis* ed ur indica sempre grande antichità od origine.

Si leggerà quindi:

der *Èrzkanzler* — l'Arcicancelliere
das *Ùngemach* — l'incommodità
ùralt antichissimo, ec.

§ 39. Nelle parole composte l'ultima voce chiamasi *determinata* e le altre *determinanti*. Se la parola è composta di una determinata ed una determinante, quest'ultima ha l'accento principale e l'altra l'accessorio, come:

die Krìegskunst — l'arte della guerra
das Vàterland — la patria.

Se le parole determinanti sono più, la pôsa è sempre su quella più vicina alla determinata.

§ 40. Le vocali si pronunziano talora brevi e talora più lunghe, anche in molte parole in cui nulla è indicato. Ma il dare delle regole su di ciò sarebbe una immensa fatica, e l'uso solo può condurre a conoscere tutte le finezze di una lingua; come non è nemmeno questo il luogo di parlare dell'accento rettorico, che a tutt'altro appartiene.

CAPITOLO SECONDO

ESERCIZJ NELLA PRONUNZIA.

§ 41. Le seguenti raccolte, già presentate agli studiosi in altre occasioni, offriranno due vantaggi apprendendole; quello di appropriarsi molti vocaboli assai in uso, e l'altro di saperne distinguere la pronunzia e la Lessigrafia.

RACCOLTA PRIMA.

§ 42.° VOCABOLI IN CUI LA DIVERSITÀ CONSISTE NEL SUONO PIÙ STRETTO O PIÙ LARGO.

DI SUONO PIÙ STRETTO	DI SUONO PIÙ LARGO
bei appresso	die Bai la baia
besehen osservare	besäen seminare
die Bösen i cattivi	die Besen le scope
büssen espiare	der Bissen il boccone
die Bühne il palco scenico	die Biene l'ape
die Brücke il ponte	die Bricke la lampreda
brüllen ruggire	die Brillen li occhiali
die Breite la larghezza	die Bräute le spose
du bürgst tu guarentisci	du birgst tu nascondi
denen ai quali	die Dänen i danesi
die Dünste i vapori	die Dienste i servigi
düngen concimare	dingen pattuire
eisern ferreo	äußern esternare
die Feile la lima	die Fäule la putredine
fühlen sentire	sie fielen caddero
das Gefühl il sentimento, il tatto	es gefiel piaque
die Ehre l'onore	die Ähre la spica

DI SUONO PIÙ STRETTO	DI SUONO PIÙ LARGO
das Geleite l'accompagnamento	das Geläute il suono delle campane
das Gerücht la voce, la fama	das Gericht il tribunale
heute oggi	die Häute le pelli
die Hölle l' inferno	die Helle il chiarore
hör' ascolta	her quà
kein nessuno	Kain Caino
können potere	kennen conoscere
kühl fresco	das Kiel la colomba dèlla nave
die Küſte la costa	die Kiſte la cassa
die Krüge li orciuoli	die Kriege le guerre
der Leib il corpo	der Laib il pane intero
leiſe sottovoce	die Läuſe i pidocchi
leiten guidare	läuten suonare le campane
lügen mentire	liegen giacere
leihen imprestare	die Laien i laici
löſen sciogliere	leſen leggere
die Meiſe la cingallegra	die Mäuſe i topi
mein mio	der Mein il Meno (fiume)
ihr müßet voi dovete	er miſſet egli misura
müſſen dovere	miſſen trovar mancante
die Preuſſen i Prussiani	preiſen esaltare
der Reiber il macinatorc	der Räuber il rapitore
rühmen vantare	der Riemen la correggia
die Seele l' anima	die Säle le sale
der Segen la benedizioue	die Sägen le seghe
ſchwören giurare	ſchwären suppurare
die Seile le funi	die Säule la colonna
die Seite il lato	die Saite la corda armónica
ſpülen sciaquare	ſpielen giocare
die Stühle le scranne	die Stiele i mánichi
die Stelle il posto	die Ställe le stalle
die Thür l' uscio	das Thier l' animale
völlig affatto	fällig cadente
wende volgi	die Wände lc pareti
der Weiſe il saggio	der Waiſe l' orfano
wehren difendere	ſie wären fossero
die Wörter i vocaboli	die Wärter li inservienti
zehren consumare	die Zähren le lagrimc

DI SUONO PIÙ STRETTO	DI SUONO PIÙ LARGO
ich breche io rompo	das ich bräche che io rompessi
ich lege io pongo	daß ich läge che io giacessi
daß ich wöge che io pesassi	die Wege le vie
ich esse io mangio	daß ich ässe che io mangiassi
die Messe la messa	daß ich mässe che io misurassi
der Heide il pagano	die Haide la landa
trüb torbido	er trieb cacciò
die Zölle le gabelle	die Zelle la cella
zeugen generare	zeigen mostrare
das Zelt la tenda	er zählt egli conta.

RACCOLTA SECONDA.

§ 43. VOCABOLI NEI QUALI LA DIVERSITÀ CONSISTE IN CERTE VOCI PIÙ TENUI O PIÙ FORTI, CHE VANNO DISTINTE NELLA PRONUNZIA.

das il, la, lo (art.)	daß che (cong.)
die Daube la diga	die Taube il piccione
dauen digerire	tauen dighiacciare
den il, la (art. acc.)	denn poichè
die Dicke la grossezza	die Tücke l'astuzia
dich te	dick grosso
dir a te	dürr secco
das Dorf il villaggio	der Torf la torba
das Drath il filo di metallo	er trat egli pose il piede
der Dritte il terzo	die Tritte le pedate
das Ende il fine	die Ente l'anitra
die Erde la terra	er ehrte egli onorò
erröthen arrossire	erretten salvare
der Engel l'angelo	der Enkel il nipote
fast quasi	er faßt egli abbranca
die Feder la penna	fetter più grasso
er fand egli trovò	das Pfand il pegno
er fragt egli domanda	die Fracht la condutta, il trasporto
das Feld il campo	er fällt egli cade
er fing egli prese	der Fink il fringuello
fliegen volare	flicken rappezzare
folg' obedisci	das Volk il popolo

fühlen sentire
die Frist l' intervallo
die Gans l' oca
der Garten il giardino

der Gaum il palato
gern volontieri
der Geist lo spirito
glauben credere
der Grieche il Greco
der Greis il vecchio
die Gräser le erbe
die Grenze il confine
die Grube la fossa
hart duro
die Hasen le lepri
du hast tu hai
der Heide il pagano
der Held l'eroe
her quà
die Höhle la caverna
er ist egli è
ihren il loro (acc.)
er kam egli venne
das Kraut l'erbaggio
der Knabe il fanciullo
der Kahn il batello
die Kriege le guerre
sie lagen giacevano
lahm zoppo
du lagst tu giacevi
mach's fàllo (verbo)
die Magd la serva
der Magen lo stomaco
man si
der Mist il letame
miethen noleggiare
nagen rodere
legen porre

füllen riempire
er frißt egli divora
ganz intiero
die Karten le carte da giuoco e
geografiche
kaum appena
der Kern il nocciolo
du käust tu mastichi
klauben mondare, raccogliere
ich krieche io striscio
der Kreis il circolo
grösser più grande
die Kränze le ghirlande
die Gruppe il gruppo
er harrt egli attende
hassen odiare
er haßt egli odia
heute oggi
er hält egli tiene
der Herr il signore
die Hölle l' inferno
er ißt egli mangia
irren errare
der Kamm il pettine
er graut incanutisce
der Knappe lo scudiero
er kann egli può
die Krücke la gruccia
lachen ridere
das Lamm l' agnello
du lachst tu ridi
Max Massimiliano
er macht egli fa
machen fare
der Mann l' uomo
er mißt egli misura
mitten in mezzo
der Nacken la nuca
lecken leccare

er nagt egli rode
das Nest il nido
der Ofen la stufa
pflügen arare
das Rad la ruota
rauh ruvido
reisen viaggiare
die Rübe la rapa
sag' di' (imperativo di dire)
der Saat il seminato
schief obliquo
er schielt è losco
er schlägt batte
singen cantare
seit da (prep.)
die Sehne la corda (geomet.)
sie sind eglino sono
die Schaaren le schiere
die Schaden i danni
die Schafe le pecore
der Staat lo stato
schlagen battere
der Stahl l'acciajo
sollen dovere
stehlen rubare
der Stiel il mánico
der Teig la pasta
die Thäler le valli
der Tod la morte
die Wage la bilancia
er wählt egli sceglie
die Weide il páscolo
welche Blumen quai fiori
er wird egli diventa
die Wellen le onde
würgen strozzare
die Zangen le tenaglie
zeigen mostrare
das Bein l'osso

die Nacht la notte
es näßt fa umido
hoffen sperare
pflücken spiccare
der Rath il consiglio
der Rauch il fumo
reißen stracciare
die Rippe la costa
der Sack il sacco
satt satollo
das Schiff la nave
er schilt egli ingiuria
schlecht cattivo
sinken affondare
die Zeit il tempo
die Zähne i denti
sie sinnt ella pensa
scharren sepelire
der Schatten l'ombra
schaffe crea
die Stadt la città
die Schlacken la scoria
der Stall la stalla
die Sohlen le suole
stellen mettere
still zitto
der Teich lo stagno, la peschiera
der Teller il piatto
todt morto
die Wache la guardia
die Welt il mondo
die Weite la lontananza
welke Blumen fiori appassiti
der Wirth l'oste
wählen scegliere
wirken operare
zanken altercare
das Zeichen il segno
die Pein la pena

die Seuche l' epidemia
die Siege le vittorie
die Sinne i sensi
der Sinn il senso
sinke profonda (imp.)

der Zeuge il testimonio
die Ziege la capra
die Zinne il pinácolo, comígnolo
das Zinn lo stagno (metallo),
die Zinke il corno (istrumento), ec.

RACCOLTA TERZA.

§ 44. VOCABOLI CHE VARIANO DI SIGNIFICATO DIVENENDO ASPIRATI.

der Aar l'aquila
aber ma
der Abt l' abbate
die Ader la vena
der Acker il campo arato
der Arm il braccio
der Ahn l' avo
die Alber il pioppo
die Alten li antichi
alle tutti
der After il posteriore
alt vecchio
Amen amen
der Ast il ramo
astig ramoso
das Aß l'asso
die Asche la cenere
auch ancora
aus fuori
die Aue la campagna fertile
die Ecke il canto, l'angolo
die Eide i giuramenti
eilen affrettarsi
die Ehre l' onore
die Eller l' ontano
er egli
essen mangiare
euer vostro
das Eiter la marcia

das Haar il pelo
der Haber l' avena
ihr habt voi avete
der Hader il cencio
der Hacker lo spaccalegne
der Harm il cordoglio
der Hahn il gallo
halber a cagione (prep.)
halten tenere
die Halle l' atrio
der Hafter il mallevadore
halt! fermati
der Hamen l' amo
die Hast la fretta
hastig precipitoso
der Haß l' odio
hasche ghermisci
der Hauch l' álito
das Haus la casa
die Haue la zappa
die Hecke la siepe
der Heide il pagano
heilen sanare
hehre sublimi (agg.)
der Heller il quattrino
her quà
Hessen l'Assia
heuer quest'anno (avv.)
heiter sereno

der Enkel il nipote
echt legittimo
die Elle il braccio (misura)
das Erz il metallo
der Erbe l' erede
die Erde la terra
in in
ob se
den Öfen alle stufe
offen aperto
oben di sopra
der Orden l' ordine
und e
ungern malvolontieri

der Henkel il mánico
der Hecht il luccio
die Helle il chiarore
das Herz il cuore
herbe acerbo
die Herde la gregge
hin colà
er hob egli levò
den Höfen alle corti
hoffen sperare
sie hoben eglino alzarono
die Horden le orde
der Hund il cane
hungern aver fame.

RACCOLTA QUARTA.

§ 45. VOCABOLI IN CUI SI PRESENTANO TUTTE LE REGOLE INDICATE SULLA PRONUNZIA.

der Accent l'accento
der Achat l' ágata
acht und achtzig ottant'otto
die Achse l' asse
ächzen gemere
ähnlich simigliante
der Archont l' arconte
Asien l' Asia
Aspasia Aspasia
der Atheist l' ateo
der Bach il ruscello
die Beere la bacca
die Beicht la confessione
du brichst tu rompi
Böotien la Beozia
der Buchs il busso
bejahrt attempato
es blitzt lampeggia

bauchig panciuto
bieten esibire
beeiden giurare
brünstig ardentemente
das Beiessen il tramesso
das Büchlein il libretto
bäuerisch rustico
der Christ il cristiano
der Charfreitag il venerdì santo
der Chorherr il canonico
die Chimie la Chimica
der Czar lo Zar
das Dach il tetto
du darfst tu puoi osare
dickhärig di folto pelo
der Deist il deista
das Dreieck il triangolo
der Dachs il tasso

er deckt egli copre
der Divan il divano
deutsch tedesco
die Diät la dieta
die Ekliptik l' eelittica
die Eidexe la lucertola
exemplarisch esemplare
euer vostro
die Eier le uova
die Ehre l' onore
die Eidgenossenschaft la confederazione
das Eichhörnchen lo scojattolo
die Epistel l'epistola
die Etsch l'Adige
eher più tosto
du fehlst tu falli
das Feld il campo
er fällt egli cade
der Fächer il ventaglio
falsch falso
der Fischaar l' airone
der Flachs il lino
du fliegst tu voli
finster oscuro
flieh' fugi
er flicht egli intreccia
er flickt egli rappezza
der Fluch la maledizione
die Fracht il nolo di condutta
die Gans l' oca
der General il generale
die Geografie la geografia
gestern jeri
das Gestirn l'astro
griechisch greco
die Grazien le Grazie
die Gnade la grazia, il favore
die Glocke la campana
er glitscht egli sdrucciola
der Guckkasten il mondo nuovo
der Hauch l'alito
der Hauchlaut la lettera aspirata
das Heer l' esército
der Hecht il luccio
der Heuchler l' ipocrita
er herrschet egli regna
er horcht egli ascolta
höchst sommamente
das Holz il legno
der Hopfen il luppolo
das Hütchen il cappellino
die Höschen i calzoncini
impfen innestare
jetzt adesso
erhitzt riscaldato
die Jagd la caccia
er jagt egli caccia
der Jesuit il Gesuita
jüdisch giudaico
der Käfig la gabbia
der Kalk la calcina
kämpfen combattere
der Karpfisch il carpione
das Kästchen il cassettino
die Kleeart la specie di trifoglio
er kocht egli cuoce
das Köpfchen il capolino
der Kirschkuchen la focaccia con ciliege
die Kutsche la carrozza
du lachst tu ridi
längst da lungo tempo
der Levit il levita
die Leidenschaftslosigkeit l'apatía
laviren bordeggiare
das Loos la sorte
die Linien le linee

man si
der Mann l' uomo
die Magd la serva
mächtig potente
menschlich umano
metafisisch metafisico
milchig che ha latte
mönchisch monacale
die Mühe la fatica
nackt nudo
die Nacht la notte
die Nichtigkeit la nullità
November Novembre
nützlich utile
das Obst la frutta
die Obstart lá specie di frutta
die Obhut la guardia
das Öfchen la stufetta
öhlig oleoso
die Öhlmühle il torchio da olio
die Olivenbeere la oliva
die Ostsee il mar Baltico
die Ostern la Pasqua
oval ovale
er pappt egli impasta
die Peitsche la frusta
das Pfäffchen il pretino
pfäffisch pretesco
der Pfarrer il paroco
die Pfefferbüchse la pepajuola
pflanzen piantare
die Pflicht il dovere
die Phantasie la fantasia
philosophisch filosofico
die Pfründe la prebenda
das Plätzchen la piazzetta
pfropfen innestare
die Proportion la proporzione
der Quäcker il Quacchero
du quälst tu tormenti
es rauscht romoreggia
die Rache la vendetta
der Reichstag la Dieta
die Reihe la serie
das Röschen la rosetta
die Rücksicht il riguardo
rühmen esaltare
rechts a diritta
der Saal la sala
sägen segare
der Sachse il Sássone
du säufst tu tracanni
die Schacht la cava
scharren razzolare
schlecht cattivo
das Schäfchen la pecorella
die Schlacht la battaglia
er schmaucht ei fuma tabacco
schnarchen russare
das Schnitzchen la fetta
schöpferisch creatore (agg.)
du schrumpfst tu raggrinzi
schwächlich debole
er schwitzt egli suda
des Sees del lago
die Seeente la folaga
der Seeaal il grongo
der Selbstherrscher l' autocrata
du sprichst tu parli
sechs sei
sie sitzt ella siede
sie strickt ella fa calze
die Strümpfe le calze
der Stahl l' acciajo
der Staat lo stato
die Stadt la città
das Strickchen la cordella

die Strohhütte la capanna
das Stündchen l'oretta
der Stutzbart la basetta
die Simphonie la sinfonia
der Takt la cadenza
täglich giornalmente
es täuscht inganna
du taufst tu battezzi
die Taxe la tassa
das Theilchen la particella
der Triumf il trionfo
das Tröpfchen la goccioletta
das Tüpfelchen il puntino
das Umstandswort l' avverbio
die Ungerechtigkeit l' ingiustizia
das Veilchen la viola
der Verräther il traditore
der Vers il verso
der Verfasser l' autore
das Vieh il bestiame
der Vicar il vicario
der Vulcan il vulcano
vier und vierzig quarantaquattro
der Vice-König il Vice-Re
das Wachs la cera
er wählt egli sceglie
er weicht egli cede
das Weibchen la femina delle bestie
sie wächst essa cresce
sie wäscht ella lava
er wünscht ei desidera
die Waren le merci
Zacharias Zaccaria
zahm domestico
das Zähnchen il dentino
zänkisch litigioso
das Zeichen il segno
der Zephir il zeffiro
der Zepter lo scettro
er zischt ei fischia
zischeln bisbigliare
zueignen appropriare
zuerst prima di tutto
zwischen fra
der Zwispalt la discordia
das Zwischenspiel l' intermezzo
zwanzig venti
zwölf dodici
der Zwirnstrumpf la calza di filo
zwicken pizzicare
zwitschern garrire
die Zwetschke la susina.

§ 46. ESERCIZIO DI LETTURA

NEL QUALE LE LETTERE MUTE SONO MARCATE A CARATTERE CORSIVO.

TESTO TEDESCO

Der Mensch verwandelt sich und flie*h*t von der Bü*h*ne; seine Meinungen flie*h*en und verwandeln sich mit i*h*m, die Geschichte allein bleibt unausgesetzt auf dem Schauplatze, eine unsterbliche Bürgerin aller Nazionen und Zeiten.

Wie der Homerische Zeus, sie*h*t sie mit gleich heiterem Blicke auf die blutigen Arbeiten des Krieges und auf die friedlichen Völker herab, die sich von der Milch i*h*rer Heerden schuldlos ernä*h*ren.

Kein falscher Schimmer wird sie blenden, kein Vorurt*h*eil der Zeit sie dahinreissen, denn sie erlebt das letzte Schicksal der Dinge. Alles, was aufhört, hat für sie gleich kurz gedauert: sie hält den verdienten Olivenkranz frisch, und zerbricht den Obelisken, welchen die Eitelkeit t*h*ürmte. Indem sie das feine Getriebe auseinander legt, wodurch die stille Hand der Natur, schon seit dem Anfange der Welt, die Kräfte des Menschen planvoll entwickelt, und mit Genauigkeit andeutet, was in jedem Zeitraume für diesen grossen Naturplan gewonnen worden ist, so stellt sie den wa*h*ren Maßstab für Glückseligkeit und Verdienst wieder her, den der herr-

TRADUZIONE

L' uomo si tramuta e sparisce dalla scena del mondo; le sue opinioni cambiansi e spariscono secolui; la sola storia vi rimane, costante mallevadrice di tutte le nazioni e di tutti i tempi

Simile al Giove di Omero, essa mira con guardo sereno, e i lavori sanguinosi della guerra, e i popoli pacifici ed innocenti che si nutrono del latte del loro gregge.

Vano splendore non potrà abbagliarla, nè sedurla un pregiudizio del tempo, poichè ella sopravive al finire d'ogni cosa. Tutto, che non è più, ebbe per lei durata eguale, per lei, che sa mantener verde il meritato ulivo ed abbattere l' obelisco inalzato dalla vanità. Analizzando le finissime trame con cui la mano della natura fino dal principio del mondo, va in silenzio sviluppando le forze umane a seconda delle sue mire, ed indicando esattamente quanto siasi fatto in ogni epoca a pro di questo piano immenso, la storia rimette al suo posto

TESTO TEDESCO

schende Wahn in jedem Jahrhundert anders verfälschte. Sie heilt uns von der übertriebenen Bewunderung des Alterthums und von der kindischen Sehnsucht nach vergangenen Zeiten, und indem sie uns auf unsere eigenen Besitzungen aufmerksam macht, läßt sie uns die gepriesenen goldenen Zeiten Alexanders und Augusts nicht zurückwünschen.

TRADUZIONE

la vera norma per giudicare della felicità e del merito, falsificata in ogni secolo dalle idee dominanti. Essa ci sana dalla smoderata ammirazione per l'antichità e dalla puerile affezione ai tempi passati, e mostrandoci, ciò che possediamo noi medesimi, non ci fa desiderare i tempi aurei decantati di Alessandro e d'Augusto

§ 47. Altri esercizj di lettura trovansi nella parte pratica. Ella è cosa però indispensabile, che lo studioso legga sempre ad alta voce, e che, per quanto fastidioso ciò riesca, il maestro o correttore non lasci assolutamente passare il minimo fallo, senza correggerlo e far ripetere la parola.

PARTE SECONDA

LESSIGRAFIA

CAPITOLO UNICO

IN GENERALE.

§ 48. Persuasissimi, che la maniera di scrivere una parola non debba già derivarsi dal modo in cui essa viene pronunziata, troppo dissentendo fra di loro in fatto di ciò perfino le persone le quali perfettamente pur parlano una lingua, noi vorremmo bene stabilire per unica e fondamentale regola della Lessigrafia tedesca lo scrivere tutti i vocaboli attenendosi precisamente al modo in cui i primi padri della lingua scrissero le voci radicali di essi. Ma quanto ciò è facile a farsi nelle lingue nate da altre, che, se bene morte alla communità degli uomini, vivono pure tuttavia nelle cure de' dotti che le coltivano, tanto più difficile egli sarebbe nella tedesca, la quale come lingua originale e madre, dovette pur troppo andare soggetta a marcatissime variazioni nelle sue stesse radici, per il troppo giusto motivo, che appunto questi cambiamenti furono altretanti passi fatti verso la sua perfezione. Il fissare poi ad una certa epoca il momento, che si abbia a usare dalle medesime, prendendo a norma il modo in cui a quel tempo si scrivevano i vocaboli dagli scienziati, sarebbe cosa assolutamente assurda, perchè nessuno è in diritto d'imporre la fermata ad un popolo, il quale instancabilmente lavora al perfezionamento del proprio idioma.

§ 49. Adelung che da ogni colto tedesco riguardasi tuttora come il più avveduto riformatore della lingua tedesca, alla quale consacrò tutta una vita lunga e laboriosa, ed i cui lavori servirono fino ai nostri giorni di norma esclusiva a chiunque volle con fondamento e giustezza trattare questa favella, si esprime su tal proposito, del quale egli bene sentiva tutta l'importanza, nel modo seguente:

» 1.° La Lessigrafia deve regolarsi dietro la più pura pronunzia della lingua, non già dietro la pronunzia delle provincie, poichè questa non corrisponde sempre all'alto tedesco (Hochdeutsch).

» 2.° La derivazione delle parole deve assoggettarsi alla pronunzia, quando questa è formalmente adottata; e non conviene cambiare la Lessigrafia di un vocabolo una volta, che questa sia universalmente seguita.

» 3.° Se però l'origine della parola deve fissarne la Lessigrafia, non può farlo, che la più prossima, dimostrata vera, e generalmente conosciuta; questa sola potendo contribuire ad essere meglio e da tutti intesi, unico scopo della lingua. Quanto più le voci radicali sono antiquate, oscure ed incerte, tanto meno sono capaci di fissare la Lessigrafia. »

§ 50. Ciò ponderato risultano i tre seguenti precetti come basi della Lessigrafia tedesca.

1.° Le voci radicali conservano nelle derivazioni e composizioni la loro Lessigrafia, per cui della più alta importanza è l'appropriarsi tanto queste quanto la esatta cognizione degli affissi di derivazione.

2.° La pura e retta pronunzia, quella di colui, che tutte ne osserva le regole, è norma commendabile a scrivere, pel motivo, che esprimendo sulla carta ogni suono col segno ad esso corrispondente, non si potrà scrivere che corretto.

3.° In opposizione alle origini delle parole sta nella lingua tedesca l'uso, il quale molte ne ha alterate che più non potrebbero ritornarsi alla fonte, senza taccia di stravaganza. Quest'uso, che oltre ai già fatti, sembra tuttora attivo ad operare altri cambiamenti, va pure seguito allorchè il numero dei buoni lo approva.

§ 51. Queste regole servono alla Lessigrafia delle parole vere tedesche, e di quelle di origine straniera, le quali per essere da lungo tempo introdutte nella lingua essa le ha fatte sue, onde vanno scritte con segni tedeschi, come sarebbero:

der Engel l'angelo — der Kadet il cadetto
der Institut l'istituto — das Regiment il reggimento, ec.

Le voci straniere, che, come suol dirsi, non hanno ottenuta la nazionalità, perchè non approvate dai buoni scrittori conservano la Lessigrafia della lingua da cui provengono, tanto più se sono composte di voci, per le quali la lingua tedesca non ha segni, come sarebbero: *Journal, charmant, fameux, Soirée*, ec. Tratte nella lingua da affettazione e talvolta da vera ignoranza dei corrispondenti termini tedeschi, è bene che pórtino sempre il segno della loro straniera origine.

USO DELLE LETTERE MAJUSCOLE.

§ 52. Si scrive con lettera majuscola:

1.° Ogni nome indistintamente, e qualunque altra parte del discorso usata qual nome, per cui le lettere grandi abbondano assai più nel tedesco, che nell'italiano, p. e. der Mensch *l'uomo*, die Güte *la bontà*, die Waldung *la selva*, der Po *il Po*, das Sprechen *il parlare*, das Ich *l'io*, das Aber und das Wenn *il ma ed il se*, ec.

2.° I pronomi di civiltà ed i rispettivi possessivi per distinguerli dal caso, ove non sono tali, come pure tutti i titoli di etichetta, per riguardo alla persona a cui sono diretti, p. e.:

Lieber Vater, gewähren Sie mir diese Bitte.	Caro padre, gradisca questa mia preghiera.
Ich kenne Euer Hochgeboren jüngsten Sohn.	Conosco il figlio minore di Vossignoria Illustrissima.
Als ich nach Mailand reisete, waren Dieselben noch hier.	Allorchè io partii per Milano V. S. era tuttora qui.

3.° Li aggettivi derivati dai nomi proprj di uomo o di donna, ed a piacimento anche quelli tratti da nomi di nazioni, di paesi, di città, ec., come Das Rossinische Stabat Mater, lo Stabat Mater di Rossini; die Lessingsche Rechtschreibung, l'ortografia di Lessing; die Mailändische Seide, la seta milanese, ec.

4.° Al principio d'ogni periodo e verso, dopo il punto fermo, dopo i due punti, quando a questi segue una citazione, e dopo il punto esclamativo ed interrogativo, allorchè questi fanno pure le veci di un punto fermo.

§ 53. I superlativi assoluti degli avverbj qualificativi formati con una delle preposizioni auf ed an unite all'articolo das o dem e componenti le locuzioni: aufs äußerste, *all'estremo*, am besten, *nel miglior modo*, ec., non si scrivono con lettera majuscola, quantunque apparentemente sieno nomi.

DI ALCUNE LETTERE MINUSCOLE.

§ 54. Per chi conosce le voci radicali ed ha una buona pronunzia, (l'acquisto della quale non potrà mai a sufficenza raccomandarsi) non sarà difficile il distinguere l'ä dall'e e dall'ö e l'ü dall'i. Le vocali raddolcite appajono assai di rado nelle voci radicali, e sono il più delle volte segni di derivazione, alterazione, declinazione o conjugazione. Trattando della formazione del plurale de' nomi, dei gradi di comparazione degli aggettivi ed avverbj e della conjugazione de' verbi irregolari, diremo quanto basta per fissare l'uso del raddolcimento.

§ 55. Abbiamo veduto al § 21, tre essere i modi di prolungamento o doppiamento delle vocali. Il fissare in qual caso si debba servire dell'uno o dell'altro è assolutamente impossibile, nè vi sarà chi lo tenti. L'uso e la cognizione delle voci radicali soli possono servire di norma. Buoni scrittori moderni omettono quà e là le vocali doppie, e quest'uso lodevole merita di essere seguito. Si scriverà der Stab, *il bastone;* der Same, *la semenza;* das Los, *la sorte;* das Kamel, *il camelo*, ec., ec., e non Staab, Saame, Loos, Kameel, ec.

§ 56. Facendo la debita differenza di pronunzia tra b e p, d e t, f e pf, g e k, o c, o ck, o ch non sarà possibile incorrere in errore di scambio.

§ 57. Per essere il c isolato una lettera non propria della lingua tedesca, il che è provato dal non apparire esso in alcuna parola di origine alemanna, se non nelle voci composte ch, sch, tsch, o ck, egli è buona regola il cambiarlo in k in quelle parole di origine forestiera in cui come tale si proferisce, ed in z, ove ha il suono di quest'ultima lettera. Così facendo si viene a liberare la lingua di una lettera incommoda, che ha due diversi modi di pronunzia. Sarà quindi meglio scritto: Kommando, Kompagnie, Korrespondenz, Zirkel, che Commando, Compagnie, Correspondenz, Cirkel, ec.

Questo scambio però non dee farsi nelle parole di straniera origine, in cui incorre il c seguito dal h, per essere quella una ben'altra voce, e si scriverà: Christ, Archont, Charakter, ec.

Il c rimane quindi soltanto nelle lettere composte sopra indicate, voci facilissime a distinguersi nella pronunzia.

§ 58. L'f ed il v hanno senza dubio l'egual suono, ed è cosa difficile il fissare quando si debba servirsi dell'uno o dell'altro, tanto più che le troviamo scambiate in parole di evidente analogía. Si scrive p. e.: vor *avanti* e fördern *far progredire;* voll *pieno* e füllen *empire*, ec. Sapiamo però che i prefissi von, vor e ver si scrivono col v, ed in oltre, che dopo una consonante non si scrive mai v ma bensì f nelle voci non composte. — Il v poi al principio di una parola di vera origine tedesca, non si trova che in der Vehe *il vajo*, die Vettel *la squaldrina,* der Vetter *il cugino,* das Vieh *il bestiame,* viel *molto,* vier *quattro,* das Vlies *il vello,* der Vogel *l'uccello*, der Vogt *il prefetto*, das Volk *il popolo*, voll *pieno*. Der Vater *il padre* non sembra voce originariamente alemanna.

§ 59. I novatori vogliono omettere il c avanti al k ed il t avanti al z nelle voci radicali, per il motivo, che la pronunzia di due kk riesce troppo aspra e non conforme alla tendenza universale di rendere più molle la lingua, e che quanto al z, il t vi risulta inutile per l'altra ragione, che quella lettera non può altrimenti pronunziarsi, se non incominciando per un t. — Onde essi scrivono steken *ficcare*, die Hake *la manaja*, weken *destare*, sezen *mettere*, der Schaz *il tesoro*, sizen *sedere*, ec. — Noi non ci faremo giudici di quest'uso, ma le due ragioni sopra addutte unite a quella di facilitare e semplificare la Lessigrafia dovrebbero essere sufficenti a consolidarlo.

In tutte le parole, nelle quali il h non serve di vero e sensibile ajuto alla pronunzia, si suole pure ometterlo. Scrivesi quindi der Name *il nome*, holen *andare a prendere*, geboren *partorito* e non più Nahme, hohlen, gebohren. Taluni poi fanno un abuso di quest'uso tralasciando assolutamente questa lettera ovunque essa è muta, e scrivono: die Not, *il bisogno*, der Mut *il coraggio*, die Tat *il fatto*, tun *fare*, per Noth, Muth, That, thun, fondandosi su questo, che il t tedesco ha una certa aspirazione di sua natura.

§ 60. L's corto, detto *s serpentina* (geschlungenes s) non si mette che al fine delle parole e delle sillabe, onde anche nel

corpo delle parole composte, quando l'una di esse finisce con questa lettera.

In principio delle parole e delle sillabe si mette sempre l'ſ lunga. Vi sono parole in cui alcuni scrivono ſ ed altri s, come der Wechsler *il cambiatore*, der Drechsler *il tornitore*. L'ultimo modo di Lessigrafia è più giusto, perchè compitando si divide: Drechs-ler, Wechs-ler, ec.

Nelle composizioni, ove una parola finisce e l'altra comincia in s si scrivono le due lettere così sſ, perchè compitando ognuna resta colla sua radice, onde: dasſelbe *il medesimo*; ausſenden *spedire* e non daſſelbe, auſſenden, o peggio: daßelbe, außenden.

Non si confunda la lettera ß colle due ſſ. La prima si usa come l's corto in fine delle parole e sillabe, e negli altri casi si scriveranno due ſſ. L'ß non si divide mai, le due ſſ si separano lasciandone l'una colla sillaba precedente e l'altra colla seguente. Si pone poi la lettera ß anche dopo un dittongo, come äußern *esternare*, beißen *mordere*, ec., ed in quelle parole, ove per la elisione di un e, una consonante viene a seguire le due ſſ, per esempio: verlaßner *abbandonato*, per: verlaſſener, er ſpaßt *egli scherza* per: ſpaſſet, ec.

§ 61. La lettera greca ph si pronunzia pure come f e perciò, stando al principio adottato di scrivere con segni tedeschi le parole forestiere, che ottennero la nazionalità, è bene cambiarla ogni volta in f scrivendo: Joſef, Geografie, Fantaſie, Fantom e non Joſeph, Geographie, Phantaſie, ec.

§ 62. Abbiamo osservato al § 27 quando la lettera ſ suoni ſch. Questa differenza merita attenzione per non iscrivere l'uno di questi segni, ove deve essere l'altro.

§ 63. Per il motivo citato qui sopra al § 61 ed altrove, si cambierà in z il t in tutte le parole di origine straniera, in cui essa lettera sta avanti un i e suona z, scrivendo adunque: Porzion, Nazion, Stazion, ec., e non: Portion, Nation, Station, ec., ec.

§ 64. Siccome finalmente l'y non è lettera tedesca, e solo in tempi ove la purezza della lingua fu senza dubio l'ultimo pensiero di chi affastellava cronache e canzoni, vi s'introdusse, ella è buona opera quella di chi ora lo sbandì nuovamente e del tutto, dalle parole di origine tedesca, scrivendo bei *presso*, drei *tre*, frei *libero*, ec., e non bey, drey, frey, ec., e fanno altretanto bene quelli, che lo scambiano coll'i anche nelle parole

straniere, ciò nulla influendo a danno della pronunzia e servendo a facilitare la Lessigrafia. Non andrà quindi errato chi scrive Piramide, Siſtem, Zilinder, analiſiren, Sintax, ec., per Pyramide, Syntax e via.

Si è voluto conservare questa lettera nel verbo ſeyn *essere*, per distinguerlo, come si disse, dal pronome ſein *suo;* ma noi domanderemmo a chi lo credette necessario, se parlando ad alcuno egli fa una differenza nel proferire l'uno o l'altro; e poi, perchè appunto questi due vocaboli di sì diverso significato, si debbano distinguere nella Lessigrafia, mentre un gran numero di altri assai più facili ad essere confusi, non hanno alcuna diversità nel modo di scriverli.

§ 65. Tutto che contribuisce a facilitare la Lessigrafia dei vocaboli, e concorre a rendere più lesto e meno intricato il modo di rappresentare le nostre idee coi segni adottati, ha in sè medesimo sufficente merito per non essere senza buone e valide ragioni confutato.

Ma con tutto ciò le novazioni in proposito di Lessigrafia delle quali abbiamo parlato, sono lontanissime dall'avere la menoma influenza sul modo di scrivere i nomi proprj, ed intenderebbe assai male l'idea del progresso, chi riducendo a moderna o retta Lessigrafia per esempio i nomi: *Maasberg*, *Veyder*, *Paumgartten*, *Rho*, *Thallmeyer*, *Merzthal*, ec., volesse scriverli: *Massberg*, *Weider*, *Baumgarten*, *Ro*, *Talmaier*, e *Märzthal*, o peggio ancora *Märztal*, ec., ec., « *che a niuno è lecito per far del linguista, lo sbattezzare altrui* ». — Gherard., Agg. Gram., pag. 4.

DIVISIONE DELLE PAROLE IN FINE DI LINEA.

§ 66. Nella divisione delle parole le due lingue vanno d'accordo, perchè i dittonghi non si separano, e le consonanti doppie vanno divise una per sillaba. La lingua tedesca però osserva scrupolosamente la regola di non dividere li affissi di derivazione e di non mai attaccare ad una parola qualche lettera di un'altra, colla quale essa è composta. Per tal motivo risultano talvolta delle divisioni, che si crederebbe non giuste, come sarebbe per esempio: ver-ab-re-den *combinare;* die Be-lohn-ung *la ricompensa;* dar-auf *su di ciò;* die Ver-ſtänd-lich-keit *l' intelligibilità;* er-ob-ern *conquistare*, ec.

§ 67. Le voci ch, gr, pf, sch, tz, ß, st, th, tsch, ck, tz, ph, sp, ec., come si disse, sono inseparabili; onde si dividerà: rau⸗chen *fumare; A⸗gram Zagabria;* klo⸗pfen *picchiare;* räu⸗schen *rumoreggiare;* li⸗speln *sussurrare*, ec.

§ 68. Le parole straniere seguono pure le regole delle voci nazionali.

§ 69. Le parole composte di vocaboli pretti tedeschi si scrivono unitamente, ma si dividono senza mischiarne le parti, dunque: der Befehlshaber *il commandante*, Be⸗fehls⸗ha⸗ber; der Wasserstand *l'altezza dell'aqua*, Was⸗ser⸗stand, ec.

Vi sono però dei casi ove conviene unirli col mezzo di due lineette (⸗), onde evitare l'anfibologia che nascerebbe dalla concorrenza di certe lettere, per esempio: der Erd⸗Rücken *la costa;* perchè erdrücken vuol dir *soffocare;* der Erb⸗Lasser *il testatore*, perchè Erblasser vuol dire: *colui che impallidisce*, ec.

Così si scriveranno pure quelle parole, nelle quali per la composizione vengono a stare insieme tre consonanti eguali, come: das Bett⸗Tuch *il lenzuolo;* der Kamm⸗Macher *il fabricatore di péttini;* das Pfarr⸗Register *il registro parochiale;* die Stall⸗Laterne *la lampada da stalla*, ec.

Formando delle composizioni di parole staniere si seguirà la medesima regola, per esempio: das Justiz⸗Kollegium, die Militär⸗Akademie, das Provinzial⸗Tribunal, das Landes⸗Gubernium, ec.

§ 70. Concorrendo diverse parole composte, nelle quali la voce determinata è la medesima, questa non si dice che una volta; e quelle voci si scrivono al modo seguente:

die Körper⸗und Geisteskräfte	le forze fisiche ed intellettuali
Kopf⸗und Zahnschmerzen	dolori di capo e di denti, ec.

§ 71. Il segno di divisione tedesco consiste in due lineette (⸗) nella stampa, ed in due virgolette (//) nella scrittura, onde non sarebbe corretto l'usare la lineetta (-) che a ciò serve in italiano.

INTERPUNZIONI.

§ 72. I segni convenuti ad indicare le pause da farsi nel discorso per distinguerne le parti ed avvertire il lettore delle intenzioni di chi scrisse, sono i medesimi in tutte e due le lingue, cioè:

1.° la virgola	der Beistrich (,)
2.° il punto e virgola	der Strichpunkt (;)

3.° i due punti	der Doppelpunkt (:)
4.° il punto fermo	der Schlußpunkt (.)
5.° il punto interrogativo	das Fragezeichen (?)
6.° il punto ammirativo	das Ausrufungszeichen (!)
7.° il segno misto	das gemischte Zeichen (?!)
8.° il segno di gran maraviglia di scherno, o d'ironía	das Zeichen der Bewunderung, des Spottes, oder Hohnes (!!!)
9.° il segno di sospensione o reticenza	der Gedankenstrich (—) (....)
10.° la parentesi	das Einschlußzeichen ( )
11.° il segno di citazione	das Anführungszeichen (« »)
12.° l'apostrofo	das Wegwerfungszeichen (')
13.° l'asterisco	der Asterisk (*)
14.° il segno di divisione.	das Abtheilungszeichen (=).

§ 73. L'uso che se ne fa, è appunto il medesimo in ambedue le lingue, tenendo per esatto quello indicato nella Lessigrafia italiana del signor Gherardini a carte 538 e seg.

§ 74. La virgola deve stare assolutamente dopo ogni proposizione, in cui appare un soggetto espresso, onde, quantunque non si voglia metterla in italiano dopo il gerundio, essa deve usarvisi in tedesco, per il motivo che circoscrivendo il gerundio, si viene a formare una sentenza, nella quale il soggetto è espresso. Onde si tradurrà per esempio:

» Rispondendo che lui per duca e per signore continuamente aveano tenuto e teneano, e che piacea loro per l'innanzi di tenerlo. Bocc.	Und sie erwiederten, daß sie ihn beständig für ihren Führer und Herrn gehalten hatten und noch hielten, und daß sie wünschten, ihn auch weiterhin für solchen zu halten.

§ 75. Il pronome relativo welcher *il quale* e tutte le parti del discorso, che, come vedremo, ne fanno talora le veci, vogliono senza eccezione sempre la virgola avanti di sè, onde si tradurrà:

» Quel che infinita providenza ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero, Che creò questo e quell'altro emispero.... ec. Petr.	Derjenige, welcher in seinem wunderbaren Werke eine unendliche Einsicht und Kunst zeigte, und diese und die andere Halbkugel schuf... ꝛc.

§ 76. Esse (donne) dentro ai	Sie halten in der zarten Brust

dilicati petti tengono l'amorose fiamme nascose, le quali quanto più di forza abbian che le palesi, coloro il sanno che l'hanno provato. Bocc.

die Liebesflammen verborgen, deren um so größere Kraft sich zu äußern, diejenigen kennen, welche es erlebt haben.

§ 77. Così avanti a tutte le congiunzioni, per quanto intimamente unite sieno le proposizioni fra cui esse stanno. Onde si traduce:

Amichevolmente lo cominciò a pregare che egli lasciasse li errori della Fede giudaica. Bocc.

Er fing an ihn freundlich zu bitten, daß er die Irrthümer des jüdischen Glaubens abschwören sollte.

§ 78. Il punto e virgola invita ad una pausa un poco maggiore, che non è quella conceduta alla semplice virgola; tuttavia nè pur esso, ovunque è posto, separa notabilmente un concetto dall'altro. — (Gher.) per esempio:

Se essi si movono a pietà di noi, ringraziando Iddio il nostro cammino meneremo a perfezione; e se no, colle nostre braccia vigorosamente ajutandoci ci difenderemo. Bocc.

Werden sie gegen uns mitleidig, so werden wir, Gott sei gedankt, unsern Weg bis zu Ende gehen; im entgegengesetzten Falle aber, werden wir uns wechselseitig beistehen und vertheidigen.

§ 79. I due punti dinotano una pausa poco maggiore di quella indicata dal punto e virgola, e si mettono là, dove la seconda parte del periodo serve in certo modo ad illustrare la prima, per esempio:

Imprendo a descrivere la guerra fatta dai Romani a Giugurta re di Numidia: fu quella una lotta terribile ed atroce.

Ich unternehme die Beschreibung des durch die Römer, gegen den Numidischen König Jugurthas, geführten Krieges: es war ein fürchterlicher und grausamer Kampf.

Si fa pure uso dei due punti, volendo citare le parole di alcuno, una sentenza, un verso, un titolo o che che sia, ed allora la citazione incomincia con lettera majuscola, per esempio:

Ai miei replicati rimproveri rispose col trito adagio: « Meglio tardi che mai ».

Auf meine wiederholten Ermahnungen antwortete er mit dem abgedroschenen Sprichwort: « Besser spät als nie ».

Se il libro meriti il titolo fastoso di: « Nuovo metodo d'insegnamento », chi ha fior di senno il giudichi.	Ob das Buch den prunkvollen Titel: « Neue Unterrichtsmethode » verdient, urtheile jeder, welcher einen gesunden Verstand hat.

§ 80. Il punto fermo si pone al fine di ogni proposizione compita, per cui ciò che segue è indipendente da ciò che precede.

§ 81. Il punto o meglio segno interrogativo, come lo chiamano i tedeschi, sta al fine di ogni proposizione interrogativa, ed il segno ammirativo chiude le proposizioni esprimenti maraviglia, dolore od altri affetti dell'animo.

§ 82. Si dánno dei casi però, nei quali una domanda vuol essere espressa a modo d'ammirazione, e viceversa nasce ben sovente l'intenzione di esprimere meraviglia o duolo a modo d'interrogazione, ed allora è bene applicato il punto misto, per esempio:

Egli fu destituito. Tanto adunque può l'odio in petto umano?! —	Er wurde abgesetzt. Soviel vermag also der Haß im menschlichen Herzen?! —

§ 83. Più segni ammirativi l'uno presso l'altro denotano gran meraviglia, scherno o disprezzo, come:

Dopo avergli tutto rubato gli lasciò la vita. Oh generosità!!!	Nachdem er ihm alles geraubt, ließ er ihm das Leben. Oh des Edelmuths!!!

§ 84. I punti di sospensione o di reticenza seguono le proposizioni non compiute, dalle quali si passa repentinamente ad altra idea. La lineetta poi è bene applicata, come segno di distinzione fra un concetto ed un altro, se questi sono compresi per lo più in un medesimo periodo, come:

....ella riposi, finchè un eroe la desti e rintronare ne facia il mondo.... Ma di cose io parlo superiori a mie forze. — Inusitato l'alma un pondo mi aggrava e mi sospinge oltre il dover di gioventù. — Perdona! — *Traged. ined.*	Sie ruhe bis ein Heldenführer einst sie neu erwecket, die Welt mit ihrem Wiederhalle zu durchdröhnen.... Doch ich spreche von Dingen, meine Kräfte übertragend, welche seltsam auf der Seel' mit lastend, mich vergessen machen meiner Jugend Pflichten. — D'rum vergebe! —

§ 85. Un senso inserito in un periodo, o per modo d'avver-

timento, o per digressione, o per altro motivo, e che ne potrebb'essere tolto via senza pregiudizio all'intero costrutto, si chiama parentesi. Se la parentesi è breve si racchiude fra due virgole, se lunga fra i due segni indicati al § 72.

E vennero tutti, *quindi anche vostro fratello*, e gli fecero la più gran festa, che mai l'eguale.	Und sie kamen alle, daher auch euer Bruder, und sie machten ihm das größte Fest, das man je gesehen hätte.
I nostri soldati (sotto questo nome comprendo tutti i valorosi ch'ebbero parte a quella gloriosa intrapresa) formavano a quel tempo un esército, che...	Unsere Soldaten (unter diesem Namen begreife ich alle Tapfern, welche an jenem rühmlichen Unternehmen Theil nahmen) bildeten damals ein Heer, welches....

§ 86. Il segno di citazione si pone al principio ed alla fine delle parole di un altro o di uno squarcio tolto in qualche scritto e citato, ed avanti ogni linea da questi occupata, per esempio:

Tasso dice: « Il folgore non » cade nel basso pian ma sul- » l'eccelse cime ».	Tasso sagt: « Der Donnerkeil be- » dräut nur Zinnen, die sich stolz ge'n » Himmel heben ».

§ 87. L'apostrofo è proprio della poesia e della prosa più sublime. Esso sarebbe assai male impiegato altrimenti non essendo proprio della lingua tedesca, nella quale nè pure le sì frequenti elisioni della lettera e, non richiedono segno alcuno.

§ 88. L'asterisco invia il lettore alle annotazioni aggiunte ad un testo, le quali stanno per regola al piede d'ogni pagina.

§ 89. Sulla linea di divisione vedi il § 71.

§ 90. Abbiamo dato alla Lessigrafia il secondo posto per essere persuasi non potersi in miglior modo apprendere una lingua, che aggiungendo alla teoria una continua e ben ragionata pratica; e perciò, dovendo lo studioso incominciare tosto a scrivere, e (quanto più presto, tanto meglio) anche sotto a dettatura, è indispensabile ch'esso conosca questa parte della grammatica preventivamente. Se poi ci siamo estesi oltre ai limiti, che si dovrebbe supporre convenire a chi incomincia, egli è perchè di Lessigrafia non si tratterà più in avvenire, e ciocchè al primo momento non sarà forse a sufficenza inteso, andrà naturalmente appianandosi, progredendo nello studio della lingua.

PARTE TERZA

COGNIZIONI PRATICHE

§ 91. Il materiale accolto in questa parte della Grammatica è destinato parte ad essere appreso a memoria dividendolo a norma della capacità dello studioso, e del tempo ch'egli può impiegare esclusivamenne a questa occupazione, e parte ad esercizj di lettura e di traduzioni da farsi gradatamente, a misura che si va progredendo nello studio della grammatica. È cosa indispensabile imparare il genere ed il plurale d' ogni nome, come unico mezzo di superare tutte le difficoltà della declinazione. Sarà poi bene esercitare il principiante a formare a memoria delle piccole proposizioni sui nomi ch'esso apprende, onde meglio se li imprima nella memoria. — Chi intendesse accingersi allo studio della lingua senza l' ajuto del maestro potrà egualmente passare a quest' esercizio servendosi di un vocabolario. Converrà però, ch' egli impari in prevenzione la conjugazione dei verbi ausiliari sein *essere*, haben *avere* e werden *diventare*, e quella per lo meno di un verbo regolare. Con ciò egli vedrà spiegato il magistero di tradurre una proposizione in poco tempo, purchè a tal uopo se ne scelgano di quelle semplici, i cui termini stanno nella costruzione regolare. Chi non tradurrebbe di fatto immediatamente: — Ich bin ein guter Mensch. Ich gehe morgen nach Hause. Du hast gesagt, daß er hier ist. Wollet ihr die Güte haben in die Kirche zu gehen? —

RACCOLTA DELLE VOCI RADICALI PIÙ OVVIE.

NOMI.

§ 92. La lettera o sillaba apposta ad ogni nome ne indica il plurale; per quelli che ricevono il raddolcimento essa è preceduta dalla rispettiva vocale raddolcita, da cui è separata per mezzo di un punto; quelli, che restano invariati, non hanno indicazione alcuna, e la voce *senza* indica quei nomi, i quali non hanno plurale.

A

	pl.	
der Aal	e	l'anguilla
der Aar	e	l'aquila
das Aas	. Äser	la carogna
der Abend	e	la sera
der Abt	Ä . e	l'abbate
die Achse	n	l'asse
die Achsel	n	l'ascella
die Acht	*senza*	il bando
der Acker	Ä .	il campo
der Adel	*senza*	la nobiltà, i nobili
die Ader	n	la vena
der Adler		l'aquila
der Affe	n	la scimia
der After		il deretano
die Ahle	n	la lesina
der Ahorn	e	l'acero
die Ähre	n	la spica
die Alber	»	il pioppo
der Alp	e	l'incubo
der Altar	ä . e	l'altare
der Amboß	»	l'incudine
die Ameise	n	la formica
die Amme	n	la nutrice
die Ampel	»	la lampada
der Ampfer	*senza*	l'acetosa
die Amsel	n	il merlo
das Amt	Ä . er	l'impiego
die Angel	n	l'âmo
der Anger		il pascolo publico
die Angst	Ä . e	l'angustia
der Anker		l'áncora
der Apfel	Ä .	la mela
der Arm	e	il braccio
die Arbeit	en	il lavoro
der Arsch	Ä . e	il culo
die Art	en	la maniera
der Arzt	Ä . e	il medico
die Asche	n	la cenere
die Assel	»	il millepiedi
der Ast	Ä . e	il ramo
der Ästrich	. »	il lastricato
der Athem	*senza*	il fiato
der Atlaß	e	il raso
die Aue	en	la marcita

	pl.	
das Auge	n	l'occhio
die Auster	»	l'ostrica
die Axt	Ä. e	l'accêtta.

B

	pl.	
der Bach	ä. e	il ruscello
die Backe	n	la guancia
das Bad	ä. er	il bagno
die Bahn	en	la carriera
die Bake	n	segno fluttuante in mare
der Balg	ä. e	la spoglia, pelle
der Balken		la trave
der Ball	ä. »	il ballo
der Ballast	*senza*	la zavorra
der Ballen		la palla
der Band	ä. e	il tomo
das Band	ä. er	il nastro
das Band	e	il vincolo
der Bängel		il villano
die Bank	ä. e	la panca
der Bankart	»	il bastardo
der Bann	»	la scommunica
der Bär	en	l'orso
der Barde	n	il bardo
die Bärme	»	il lievito di birra
der Barn	e	la mangiatoja
die Barre	n	la verga di metallo
der Bart	ä. e	la barba
die Base	n	la cugina
der Bau	e	la fabrica
der Bauch	ä. »	la pancia
der Bauer	n	il contadino
das Bauer		la gabbia
der Baum	ä. e	l'albero
der Bausch	ä. »	l'imbottitura

	pl.	
der Becher		il bicchiero
das Becken		il bacino
die Beere	n	la bacca
das Beet	e	l'ajuola
die Beicht	en	la confessione
das Beil	e	la scure
das Bein	»	l'osso
der Beitel		lo scalpello
der Berg	e	il monte
der Besen		la scopa
das Bett	en	il letto
die Beule	n	il tumore
die Beute	*senza*	il bottino
die Beute	n	il mastello
der Beutel		la borsa
der Biber		il castoro
die Biene	»	l'ape
das Bier	e	la birra
das Bild	er	l'imagine
die Birke	n	la betulla
die Birn	en	la pera
der Biß	e	il morso
die Blase	n	la vescica
das Blatt	ä. er	il foglio, la foglia
die Blatter	n	la pustula
das Blech	*senza*	la latta
das Blei	*senza*	il piombo
der Block	ö. e	il ceppo
die Blume	n	il fiore
die Blüthe	»	il fiore degli alberi fruttiferi

	pl.	
der Bock ö.	e	il becco
der Boden ö.		il suolo
der Bogen ö.		l'arco
der Bogen		il foglio
die Bohle	n	l'asse grosso
die Bohne	»	la fava
die Borke	»	la corteccia ruvida delle piante
der Bothe	»	il messo
das Brack	e	la tarra
die Bräme	n	il margine
der Brand ä.	e	l'incendio, la cancrena
der Brand ä.	er	il tizzone
die Braut ä.	e	la sposa
die Bremse	n	il fuco
das Bret	er	l' asse
der Brei	e	la pappa
die Bricke	en	la lampreda
der Brief	e	la lettera
die Brille	n	l' occhiale
die Britsche	»	il pestone, il tavolaccio
der Brocken		il boccone
die Brosame	n	la mollica
das Brot	e	il pane
der Bruch ü.	»	la rottura
der Bruch ü.	er	il terreno paludoso
die Brücke	n	il ponte
der Bruder ü.		il fratello

	pl.	
die Brühe	n	il brodo
der Brühl	e	il broglio
der Brunnen		il pozzo
die Brunst ü.	e	l' ardore
die Brust ü.	»	il petto
der Bube	n	il ragazzo
das Buch ü.	er	il libro
die Buche	n	il faggio
die Büchse	»	il vaso, il bossolo, lo schioppo
die Bucht	en	la baja, la rada
der Buckel		la gobba
die Buckel	n	il dosso
die Bude	»	la bottega
der Bug ü.	e	la piega
der Buhle	n	il drudo
die Bühne	»	il palco scenico
der Bund ü.	e	l' alleanza
das Bund ü.	»	il mazzo
die Bürde	n	la soma
die Burg ü.	e	il castello
der Bürge	n	il mallevadore
der Bursch	e	il giovinastro
die Bürste	n	la spázzola
der Busch ü.	e	il boschetto
der Busen		il seno
die Buße	n	la penitenza
die Butte	»	il gerlo
der Büttel		il cursore, il bidello
die Butter	*senza*	il butirro.

D

	pl.	
das Dach ä.	er	il tetto
der Dachs	e	il tasso (*animale*)
der Damm ä.	e	l' argine
der Dampf ä.	»	il vapore
der Dank	*senza*	il ringraziamento

	pl.	
der Darm ä.	e	il budello
die Daube	n	la doga
der Daumen		il pollice
die Decke	n	la coperta
der Deckel		il coperchio
der Degen		la spada
die Deichsel	n	il timone d'un carro
die Demuth	*senza*	l' umiltà
der Dieb	e	il ladro
die Diele	n	l'asse, il suolo d'assi
der Dietrich	e	il grimaldello
das Ding	»	la cosa
die Dirne	n	la serva
die Distel	»	il cardo
der Dienst	e	il servigio
der Docht	»	il lucignolo
die Docke	n	il cantiere
die Dohle	»	la cornacchia
die Dohne	»	il laccio

	pl.	
der Dolch	e	il pugnale
die Dolde	n	la vetta
der Dom	e	la cattedrale
der Donner		il tuono
das Dorf ö.	er	il villaggio
der Dorn ö.	»	lo spino
die Dose	n	la tabacchiera
der Dotter		il tuorlo del-l'ovo
der Draht	e	il filo di metallo
der Drang	*senza*	la calca
der Dreck	e	lo sterco
die Drossel	n	il tordo, il gozzo
der Druck	e	la pressione
die Drüse	n	la glandula
der Duft ü.	e	il vapore
der Dunst ü.	»	l' esalazione
der Durst	*senza*	la sete.

E

	pl.	
die Ebbe	*senza*	il riflusso del mare
der Eber		il cinghiale
die Ecke	n	l' angolo
die Egge	»	l'erpice
der Egel		la sanguisuga
die Ehe	n	il matrimonio
die Elle	»	il braccio (*misura*)
die Ehre	n	l' onore
das Ei	er	l'uovo
die Eiche	n	la quercia
der Eid	e	il giuramento
der Eidam	»	il genero

	pl.	
die Eidechse	n	la lucertola
der Eifer	*senza*	lo zelo
das Eiland	e	l'isola
der Eimer		la brenta
das Eis	e	il ghiaccio
das Eisen		il ferro
der Eiter		la materia
der Ekel	*senza*	la nausea
das Elend	e	la miseria
die Elster	n	la gazza
die Eltern	*senza sing.*	i genitori
das Ende	n	il fine
der Engel		l' angelo
der Enkel		il nipote

	pl.			pl.	
die Ente	n	l'anitra	die Espe	n	l' alberella
der Epheu	*senza*	l' edera	das Erz	e	il metallo
der Erbe	n	l' erede	der Esel		l' asino
die Erbse	»	il pisello	die Esse	n	la fucina
die Erde	»	la terra	der Essig	e	l' aceto
die Erle	»	l'ontano	die Eule	n	la civetta
der Ernst	*senza*	la serietà	das Euter		la poppa degli animali.
die Ernte	n	la raccolta			

F

	pl.			pl.	
das Fach ä.	er	il cassetto	die Ferse	n	il calcagno
der Fächer		il ventaglio	die Fessel	»	il legame
der Faden ä.		il filo	das Fest	e	la festa
die Fahne	n	la bandiera	die Fette	n	il grasso
die Fahrt	en	il viaggio	der Fetzen		lo straccio
der Falk	»	il falco	das Feuer		il fuoco
die Falte	n	la piega	die Feier	n	la feria
die Farbe	»	il colore	die Fichte	»	il pino
der Farre	»	il toro	das Fieber		la febre
die Faser	»	la fibra	der Filz	e	il feltro
das Faß ä.	er	la botte	der Finger		il dito
die Faust ä.	e	il pugno	der Fink	en	il fringuello
die Feder	n	la penna, la molla	die Finne	n	la vetta, la pinna
die Fehde	n	l' ostilità	der Fisch	e	il pesce
der Fehler		l'errore	der Flachs	»	il lino
die Feige	n	il fico	die Flagge	n	la bandiera marittima
die Feile	n	la lima			
der Feind	e	il nemico	die Flamme	n	la fiamma
das Feld	er	il campo	die Flasche	»	il fiasco
das Fell	e	la pelle delle bestie	der Fleck	e	la macchia
			der Flegel		la trebbia
der Fels	en	la roccia	das Fleisch	*senza*	la carne
das Fenster		la finestra	der Fleiß	*senza*	la diligenza
das Ferkel		il porco giovine	die Flinte	n	lo schioppo
			der Floh ö.	e	la pulce

	pl.	
der Flor	ö. e	il velo
das Floß	ö. »	la zattera
der Fluch	ü. »	la maledizione
die Flucht	*senza*	la fuga
der Flug	ü. e	il volo
die Flur	en	la campagna, il vestibolo
der Fluß	ü. e	il fiume
die Fluth	en	il flusso del mare
die Form	»	la forma
der Forst	e	la foresta
die Fracht	en	il nolo di trasporto
die Frau	»	la signora
der Freund	e	l' amico
der Frevel		lo spergiuro
der Friede	*senza*	la pace
die Frist	en	la proroga
der Frosch	ö. e	la rana
die Frucht	ü. »	il frutto
der Fuchs	ü. »	la volpe
die Fuchtel	n	lo spadone
das Fuder		la carica d'un carro
der Fug	*senza*	il diritto
die Fuge	n	la giuntura
der Fund	e	la cosa trovata
der Funke	n	la scintilla
die Furche	»	il solco
die Furcht	*senza*	il timore
der Fürst	en	il principe
die Furt	»	il guado
der Fuß	ü. e	il piede
das Futter	.	la fodera, il foraggio.

G

	pl.	
die Gabe	n	il dono
die Gabel	»	la forchetta
der Galgen		la forca
die Galle	n	il fiele
der Gang	ä. e	l' androne, l'andatura
die Gans	ä. »	l' oca
die Garbe	n	il covone
das Garn	e	il filo, lo spago
der Garten	ä.	il giardino
die Gasse	n	la via
der Gast	ä. e	l' ospite
der Gau	e	la campagna
der Gatte	n	il marito
der Gaul	ä. e	il ronzino
der Gaumen		il palato
der Gauner		il monello
der Geck	en	lo sfacciato
der Geifer		la bava
die Geige	n	il violino
die Geiße	»	la gazella
der Geißel		l' ostaggio
die Geißel	n	il flagello
der Geist	er	lo spirito
der Geiz	*senza*	l' avarizia
das Geld	er	il denaro
die Gelte	n	il vaso a manico
das Gemach	ä. er	la camera
der Gemahl	e	il consorte

	pl.	
die Gemse	n	il camoccio
das Gemüse	»	il legume
die Gerste	*senza*	l' orzo
die Gerte	n	lo staffile
das Geschirr	e	il vaso
der Gesell	en	il compagno, il lavorante
das Gesetz	e	la legge
das Gespenst	er	il fantasma
die Gestalt	en	la forma
der Geier		l' avoltojo
die Gicht	en	la podagra
der Giebel		la vetta, l'apice
die Gift	e	il dono, la dote
das Gift	*senza*	il veleno
die Gilbe	n	la giallezza
die Gilde	»	la società
der Gimpel		il zufolotto
der Gipfel		la vetta, la cima
das Gitter		il cancello
der Glanz ä.	e	lo splendore
das Glas ä.	er	il vetro
die Glatze	n	la testa calva
der Glaube	»	la fede
der Gletscher		la diacciaja
das Glied	er	il membro
die Glocke	n	la campana
das Glück	*senza*	la fortuna
die Gnade	n	la grazia
das Gold	*senza*	l' oro
der Gott ö.	er	il dio
der Götze	n	l' idolo

	pl.	
der Graben ä.		la fossa
der Graf	en	il conte
der Gram	*senza*	il rammarico
das Gras ä.	er	l' erba
der Grath	e	la schiena, il dosso
der Graus	*senza*	l' orrore
der Greis	e	l' uomo canuto
die Grenze	n	il confine
der Gries	*senza*	la semolella
der Griffel		lo stile d' ardesia
die Grille	n	il grillo, il capriccio
die Grimaße	»	la smorfia
der Grimm	*senza*	la collera, la stizza
der Grind	e	la tigna
der Groll	*senza*	il rancore
die Grube	n	la fossa
die Gruft ü.	e	la tomba
der Grund ü.	»	il fondamento
der Gruß ü.	»	il saluto
die Grütze	n	l' avena mondata
der Gulden		il fiorino
die Gunst	*senza*	il favore
die Gurgel	n	la gola
die Gurke	»	il cetriuolo
der Gurt	e	la cinghia, il cinto
der Guß ü.	e	la fusione
der Gips	»	il gesso

	pl.	
das Haar	e	il capello
der Hader		il cencio
der Hader	*senza*	la lite
der Hafen ä.		il porto, la pentola
der Hafer	*senza*	l' avena
die Haft	*senza*	la prigionía
der Hag	e	la siepe
der Hagel	*senza*	la grándine
der Hahn ä.	e	il gallo
der Hain	»	il boschetto
der Haken		l'uncino
die Halfter	n	la cavezza
der Hall	e	il rimbombo
die Halle	n	l'atrio
der Halm	e	il gambo
der Hals ä.	»	il collo
der Hammel		il castrato
der Hammer ä.		il martello
die Hand ä.	e	la mano
der Hanf	*senza*	il canape
der Harm	*senza*	l' affanno
der Harn	e	l' urina
der Harnisch	»	la corazza
das Harz	»	la résina
der Hase	n	la lepre
der Haspel		l' arcolajo
der Haß	*senza*	l' odio
die Haube	n	la cuffia
der Hauch	e	il fiato
der Haufe	n	il mucchio
das Haupt ä.	er	il capo
das Haus ä.	»	la casa
die Haut ä.	e	la pelle
die Hechel	n	il pettine da lino
das Heer	e	l' esército
das Heft	»	il mánico

	pl.	
die Hefe	n	la feccia
die Heide	»	la landa
der Heide	»	il pagano
das Heil	*senza*	la salute
die Heirath	en	il matrimonio
der Held	»	l' eroe
der Helm	e	l' elmo
das Hemd	en	la camicia
der Hengst	e	lo stallone
die Henne	n	la gallina
der Herbst	e	l' autunno
der Herd	»	il focolare
die Herde	n	la greggia
der Herold	e	l'araldo
der Herr	en	il signore
das Herz	»	il cuore
der Herzog	e	il duca
das Heu	*senza*	il fieno
die Hexe	n	la strega
der Hieb	e	il colpo
der Himmel	*senza*	il cielo
die Hippe	n	la falce, la cialda
das Hirn	e	il cervello
der Hirsch	»	il cervo
die Hirse	*senza*	il miglio (*grano*)
die Hitze	*senza*	il calore
der Hobel		la pialla
der Höcker		la gobba
die Hode	n	il testicolo
der Hof ö.	e	la corte
die Hoffart	*senza*	la superbia
der Hohn	*senza*	lo smacco
die Holfter	n	la guaina da pistola
die Hölle	»	l' inferno
der Holper		la zolla

	pl.	
das Holz ö.	er	il legno
der Honig	*senza*	il miele
der Hopfen	*senza*	il lupolo
die Horde	n	l' orda
das Horn ö.	er	il corno
die Hose	n	i calzoni
der Huf	e	l' unghia ferina
die Hüfte	n	l' anca
der Hügel		la collina
das Huhn ü.	er	il pollo
die Huld	*senza*	la grazia
die Hülfe	n	l' ajuto
die Hülse	»	la scorza, la buccia
die Hummel	»	il calabrone
die Humpe	»	il ciotolone, bicchiero
der Hund	e	il cane
der Hunger	*senza*	la fame
der Hut ü.	e	il cappello
die Hütte	n	la capanna.

J

	pl.	
der Igel		il riccio
der Iltis	e	la dónnola
der Ingwer	*senza*	il zenzero
die Jacke	n	il farsetto
die Jagd	en	la caccia
das Jahr	e	l' anno
der Jammer	*senza*	il lamento
das Joch	e	il giogo; il jugero
der Juchten		la vacchetta, cuojo russo
der Jude	n	l' ebreo
die Jugend	*senza*	la gioventù
der Junker		il giovane gentiluomo.

K

	pl.	
die Kachel	n	quadro di terra cotta
der Käfer		lo scarafaggio
der Käfich	e	la gabbia
der Kahm	»	la muffa, il fiore
der Kahn ä.	»	il batello
der Kaiser		l' imperatore
das Kalb ä.	er	il vitello
der Kalk	e	la calce
der Kamm ä.	e	il pettine
der Kampf ä.	»	il combattimento
die Kanne	n	il vaso
die Kante	»	l'orlo, il canto
der Kaper		il pirata
die Kappe	n	la cappa, il beretto
der Karst	e	la marra, il ronco

	pl.	
der Käse	n	il cacio
der Kasten		l'armadio
der Kater		il gatto maschio
die Katze	n	il gatto in generale
der Kauf	ä. e	la compera
der Kegel		il cono, il birillo
die Kehle	n	la gola
der Keil	e	la bietta
der Kelch	»	il calice
der Keller		la cantina
der Keim	e	il germe
der Kelter		il torchio
der Kerker		il carcere
der Kerl		il mascalzone
der Kern	e	il nocciuolo
die Kerze	n	la candela
der Kessel		la caldaja
die Kette	n	la catena
der Ketzer		l'eretico
die Keule	n	la mazza
der Kiefer		la mascella
der Kiel	e	la colomba delle navi
der Kies	»	la ghiaja
das Kind	er	il fanciullo
das Kinn	e	il mento
die Kirche	n	la chiesa
die Kirsche	»	la ciliegia
die Kiste	»	la cassa
der Kitt	e	il cemento
der Kittel		la casacca
der Kitzel	*senza*	il prurito
die Klafter	n	la tesa
die Klammer	»	il rampone, l'arpese

	pl.	
die Klage	n	il lamento
der Klang	ä. e	il suono
die Klappe	n	la valvola
die Klapper	n	il battagliolo
die Klaue	»	l'artiglio, la zanna
die Klause	»	la cella,
der Klee		il trifoglio
das Kleid	er	l'abito
das Kleinod	e	il giojello
der Kleister		la colla
der Klepper		il ronzino
die Kleie	n	la crusca
die Klinge	»	la lama
die Klinke	»	il saliscendo
die Klippe	»	lo scoglio
der Kloß	ö. e	la zolla, il gnocco
das Kloster	ö.	il convento
der Klotz	ö. e	il tronco, il ceppo
die Kluft	ü. e	la fessura fra roccie
der Klumpen		la massa
der Knabe	n	il ragazzo
der Knall	e	lo scoppio
der Knappe	n	il paggio
das Knäuel		il gomitolo
der Knebel		il randello
der Knecht	e	il servo
das Knie		il ginocchio
der Kniff	e	il pizzico
der Knöchel		il maleolo, la nocca
der Knochen		l'osso
der Knopf	ö. e	il bottone
die Knospe	n	la buccia de' fiori
der Knoten		il gruppo

	pl.	
der Kobold	e	il foletto
der Koch ö.	»	il cuoco
der Köcher		il turcasso
der Koffer		il baule
der Kohl	*senza*	il cavolo
der Kolben		il calcio
der König	e	il re
der Kopf ö.	»	la testa
der Korb ö.	»	il cesto
der Kork	»	il sughero
das Korn ö.	er	il grano
der Körper		il corpo
die Kost	*senza*	il vitto
die Kosten	*senza s.*	le spese
der Koth	e	il fango
die Kotze	n	la coperta di lana
die Kraft ä.	e	la forza
der Kragen		il collare
die Krähe	n	la cornacchia
die Kralle	»	l'unghia, l'artiglio
die Krampe	»	il rampone
die Kohle	»	il carbone
der Krampf ä.	e	il granchio
der Kranich	»	la grue
der Kranz ä.	»	la ghirlanda
die Krätze	n	la scabbia
das Kraut ä.	er	l'erbaggio
der Krebs	e	il gambero
die Kreide	n	la creta
der Kreis	e	il cerchio

	pl.	
das Kreuz	e	la croce
der Krieg	»	la guerra
die Krippe	n	la mangiatoja
die Krone	»	la corona
der Kropf ö.	e	il gozzo
die Kröte	n	il rospo
die Krücke	»	la gruccia
der Krug ü.	e	l'orciolo
die Krume	n	la briciola di pane
der Krüppel		lo storpio
die Kruste	n	la crosta
der Kübel		il mastello
die Küche	n	la cucina
der Kuchen		il pasticcio
die Kugel	n	la palla
die Kuh ü.	e	la vacca
der Kümmel	*senza*	il comino
der Kummer		l'angoscia
die Kunkel	n	la rocca da filare
die Kunst ü.	e	l'arte
das Kupfer	*senza*	il rame
die Kuppe	n	la cima
der Kürbiß	e	la zucca
der Kürschner		il pellicciajo
der Kuß ü.	e	il bacio
die Küste	n	la spiaggia
der Küster		il sagristano
die Kutsche	n	il calesse
die Kutte	»	il cappuccio, la cocolla.

L

	pl.	
das Lab	*senza*	il gaglio
die Lache	n	la pozzanghera
der Lachs	e	il salomone
der Lack	»	la vernice
die Lade	n	il cassettino
der Laden ä.		l'impennata
die Lage	n	la posizione
das Lager		il campo (*mil.*)
das Lamm ä.	er	l'agnello
das Land ä.	»	il paese
der Lappe	n	lo sciocco
der Lappen		la pezza
der Lärm	*senza*	il romore
die Last	en	il peso
das Laster		il vizio
die Latte	n	la stanga di metallo
der Latz ä.	e	la brachiera
das Laub	*senza*	le fronde
der Lauch	e	l'aglio
der Lauf	*senza*	la corsa
die Lauge	n	il ranno, la lisciva
die Laune	n	il capriccio
die Laus ä.	e	il pidocchio
die Laute	n	il liuto
der Laut	e	il suono, la voce
das Leben	*senza*	la vita
die Leber	n	il fegato
das Leder		la pelle
die Lefze	n	il labro
das Lehen		il feudo
der Lehm	e	l'argilla
die Lehre	n	la lezione

	pl.	
der Leib	er	il corpo
die Leiche	n	il cadavere
der Leim	e	la colla
der Lein	*senza*	il lino
die Leine	n	la corda
der Leisten		la forma del calzolajo
die Leiter	n	la scala a piuoli
die Lende	»	il lombo
der Lenz *poet.*	e	la primavera
die Lerche	n	la lodola
die Leute	*senza sing.*	la gente
die Leier	n	la lira (*istrumento*)
das Licht	er	la luce
die Liebe	*senza*	l'amore
das Lied	er	la canzone
die Linde	n	il tiglio
die Linse	»	la lentichia
die Lippe	»	il labro
die List	*senza*	l'astuzia
das Lob	*senza*	la lode
das Loch ö.	er	il buco
die Locke	n	la ciocca di capelli
der Löffel		il cucchiajo
die Lohe	n	la polvere da concia
der Lohn	e	il compenso
das Los	»	la sorte
der Lorber	n	l'alloro
das Loth	e	la mezz' oncia
der Lothse	n	il piloto
der Löwe	»	il leone

	pl.	
der Luchs	e	il lince
die Lücke	n	il vacuo
das Luder	•	la carogna
die Luft	ü. e	l'aria
die Lüge	n	la menzogna
die Luke	»	il boccaporto
der Lümmel		il villanzone
der Lumpen		lo straccio
die Lunge	n	il polmone
die Lünse	»	l'acciarino (*alle ruote*)
die Lunte	n	la miccia
der Lust	ü. e	la voglia.

M

	pl.	
die Macht	ä. e	la potenza
das Mädchen		la fanciulla
die Made	n	la tarma
die Magd	ä. e	la serva
der Magen	ä.	lo stomaco
der Magnet	*senza*	la calamita
das Mahl	e	la volta
das Mahl	ä. er	il mónumento
die Mähne	n	il crine
die Mähre	»	la rôzza (*cavallo*)
die Mähre	»	la favola
der Makel		la macchia
das Malz	*senza*	l'orzo tallito
die Mandel	n	la mandorla
die Mandel	»	la quindicina
der Mangel	ä.	la mancanza
der Mann	ä. er	l'uomo
der Mantel	ä.	il mantello
der Marder		la mártora
der Märgel		la marga
die Mark	en	il segno, la marca, (*paese, metallo*)
die Marke	n	la marca (*segno di giuoco*)
der Markt	ä. e	il mercato
das Mark	*senza*	la midolla
der Marsch	ä. e	la marcia (*moto*)
der Marschall	ä. »	il maresciallo
der Marstall	ä. »	la stalla di cavalli
die Marter	n	il tormento
der März	e	il marzo
der Maser		il legno venato
die Masern	*sen. sing.*	la rosolía
das Maß	e	la misura
die Masse	n	la massa
der Mast	en	l'albero di nave
die Mast	*senza*	il cibo delle bestie
der Matrose	n	il marinajo
die Matte	»	la catalana (*coperta*)
die Mauer	»	il muro
das Maul	ä. er	la bocca delle bestie
der Maulesel		il mulo
der Maulwurf	ü. e	la talpa
die Maus	ä. »	il topo
die Mauth	en	la gabella
der Mai	e	il maggio
das Meer	»	il mare

	pl.	
der Meier		il fattore
die Meile	n	il miglio
der Meiler		la catasta
der Meineid	e	lo spergiuro
die Meise	n	la cingallegra
der Meißel		lo scalpello
die Meißel	n	le filacce
der Meister		il maestro
die Menge	n	la quantità
der Mensch	en	l'uomo
das Mensch	er	la fantesca
die Messe	n	la fiera, la messa
das Messer		il coltello
das Messing	*senza*	l'ottone
der Meth	e	l'idromele
die Mette	n	la messa mattutina
die Metze	»	la macelleria, la cialtrona
die Mewe	»	il gabbiano (*uccello*)
das Mieder		il corpetto
die Miene	n	la ciera
die Miethe	»	la pigione
die Milbe	»	il tarlo
die Milch	*senza*	il latte
die Mine	n	la mina, miniera
die Mispel	»	la nespola
der Mist	*senza*	il letame
der Mittag	e	il mezzodì
die Mitte	n	il centro
die Mittwoche	»	il mercoledì
der Moder		il putridume
der Mohn	e	il papávero
der Mohr	en	il moro

	pl.	
die Möhre	n	la carota
die Molken	*sen. sing.*	il siero
der Monat	e	il mese
der Mönch	»	il monaco
der Mond	»	la luna
der Montag	»	il lunedì
das Moor	»	il paludo
das Moos	»	il muschio
der Mops	»	il cagnolino
der Morast ä.	»	la maremma
der Mord	»	l'assassinio
der Morgen		il matino
der Mörser		il mortajo
der Mörtel		la calce
der Most	e	il mosto
die Motte	n	la tarma
die Mucke	»	il broncio
die Mücke	»	il moscerino
der Muff ü.	e	il manicotto
die Mühe	n	la pena, la fatica
die Muhme	»	la zia
die Mulde	»	la conca
die Mumme	»	il castrato
der Mund ü.	e	la bocca
die Münze	n	la moneta
die Muschel	»	la conchiglia
der Muskel	»	il muscolo
das Muß	e	l'obligo
die Muße	*senza*	il buon tempo
das Muth	e	misura di 30 moggia
der Muth	*senza*	il coraggio
der Muthwille	*senza*	la petulanza
die Mutter ü.		la madre
der Mutz	e	il nano
die Mütze	n	il beretto.

N

	pl.	
der Nabel ä.		l'umbilico
der Näber		il suchiello
der Nachbar	en	il vicino
der Nachen		il batello
die Nacht ä.	e	la notte
der Nachtheil	»	lo svantaggio
die Nachtigall	en	il rosignolo
der Nacken		la cervice
die Nadel	n	l'ago
der Nagel ä.		il chiodo
der Name	n	il nome
der Napf ä.	e	il nappo
die Narbe	n	la cicatrice
der Narr	en	il pazzo
die Nase	n	il naso
die Natter	»	la vipera
der Nebel		la nebbia
der Neffe	n	il nipote
der Neger		il negro
der Neid	*senza*	l'invidia
die Nelke	n	il garofano
der Nerve	»	il nervo
die Nessel	»	l' ortica
das Nest	er	il nido
das Netz	e	la rete
die Nichte	n	la nipote
die Nieren	*sen. sing.*	le reni
die Nische	n	la nicchia
die Nonne	»	la monaca
die Noth	*senza*	il bisogno
die Nudel	n	i tagliatelli
die Null	en	lo zero
die Nummer	n	il numero
die Nuß ü.	e	la noce
die Nuth	en	la scannellatura
der Nutzen		il vantaggio.

O

	pl.	
die Oblate	n	l' ostia
das Obst	*senza*	la frutta
der Ochs	en	il bue
die Öde	n	la solitudine
der Ofen Ö.		la stufa
der Oheim	e	lo zio
das Öhl	»	l'olio
das Öhr	»	la cruna
das Ohr	en	l'orecchio
das Opfer	»	la vittima, il sacrifizio
die Orgel	n	l'organo
der Ort Ö.	er	il luogo
der Ost	*senza*	il levante, Est
die Ostern	*sen. sing.*	la pasqua
die Otter	n	la vipera.

P

		pl.	
das Paar		e	il pajo
der Pacht	ä.	»	l'affitto
der Pack	ä.	»	l'involto
das Panier		»	il vessillo
der Panzer			la corazza
der Pantoffel		n	la pianella
das Papier		e	la carta
die Pappe		n	la pappa
die Pappel		»	il pioppo
der Papst	ä.	e	il papa
die Partie		n	la partita
der Paß	ä.	e	il passo, passaporto
der Pathe		n	il padrino
das Pech		e	la pece
der Pelz		»	la pelliccia
die Pest		en	la peste
das Petschaft		e	il sigillo
der Pfad		»	il calle
der Pfaffe		n	il pretaccio
der Pfahl	ä.	e	il palo
das Pfand	ä.	er	il pegno
die Pfanne		n	la padella
die Pfarre		»	la parochia
der Pfau		en	il pavone
der Pfeffer		*senza*	il pepe
der Pfeil		e	il dardo
der Pfeiler			il pilastro
der Pfennig		e	l'óbolo
das Pferd		»	il cavallo
die Pfirsich		en	la pesca (*frutto*)
die Pfingsten		*sen. sing.*	le pentecoste
die Pflanze		n	la pianta
das Pflaster			l'empiastro, il cerotto, il lastricato

		pl.	
die Pflaume		n	la susina
der Pflock	ö.	e	il piuolo
der Pflug	ü.	»	l'aratro
die Pfoste		n	il puntello
die Pfote		»	la zampa
der Pfropfen		'	il turacciolo
die Pfründe		n	la prebenda
der Pfuhl	ü.	e	la pozzanghera
der Pfühl		»	il piumaccio
das Pfund		»	la libbra
die Pfütze		n	la pozzanghera
der Pilger			il peregrino
der Pinsel			il pennello
die Plache		n	la coperta
der Plan		e	il piano
die Planke		n	lo steccato
der Plunder		*senza*	le cose inutili
der Pöbel		*senza*	la plebe
die Pocken		*sen. sing.*	il vajolo
der Pökel		*senza*	la salamoja
der Pöller			il mortajo
die Posaune		n	la tromba
die Posse		»	lo scherzo
die Pracht		*senza*	la pompa
der Pranger			la berlina
der Preis		e	il prezzo
der Prinz		en	il principe
der Priester			il sacerdote
die Probe		n	la prova
der Propst	ö.	e	il preposto
der Pudel			il barbone
der Puls		e	il polso
das Pulver			la polvere
die Puppe		n	il fantoccio.

Q

	pl.	
der Quacksalber		il ciarlatano
die Qual	en	il tormento
der Qualm	e	il vapore
der Quark	»	il latte rappreso
der Quarz	»	il quarzo.
die Quaste	n	il fiocco
die Quecke	»	la gramigna
das Quecksilber		il mercurio
die Quelle	n	la fonte
die Quitte	»	la mela cotogna.

R

	pl.	
der Rabe	n	il corvo
die Rache	*senza*	la vendetta
der Rachen		la gola, le fauci
das Rad	ä. er	la ruota
die Rah	en	l' antenna
der Rahm	*senza*	la crema
der Rahmen		la cornice
der Rain	e	il ciglione
der Rand	ä. er	il margine
der Rank	ä. e	l'intrigo
der Ranzen		la valligia
der Rappe	n	il cavallo moro
der Rasen		il prato
die Rast	en	il riposo, la fermata
der Rath	*senza*	il consiglio
die Ratze	n	il ratto
der Rauch	*senza*	il fumo
die Raude	n	la crosta
der Raum	ä. e	lo spazio
die Raupe	n	il bruco
die Raute	»	il rombo
die Rebe	»	la vite (*pianta*)
der Rechen		il rastrello
das Recht	e	il diritto, la cagione
die Rede	n	il discorso
die Regel	»	la regola
der Regen	*senza*	la pioggia
das Reh	e	il capriolo
die Rehde	n	la baja (*mar.*)
das Reich	e	il regno
der Reif	*senza*	la brina
der Reif	e	il cerchio di botte
die Reihe	n	la serie
der Reiher		l'airone
der Reim	e	la rima
das Reis	er	la fronda
der Reis	*senza*	il riso
der Reitz	e	lo stimolo
der Rest	»	il resto
der Rettig	»	il rávano
die Reuse	n	la nassa
der Riegel		il catenaccio
der Riemen		la correggia
der Riese	n	il gigante
das Rieß	e	il risma
das Rieth	»	la canna selvatica

	pl.	
das Rind	er	il manzo
die Rinde	n	la scorza
der Ring	e	l'annello
die Rippe	n	la costa
der Riff	e	il collo del piede
der Robbe	n	il cane marino
der Roche	»	la cornacchia
der Rock	ö. e	l'abito
der Rocken		la rôcca
der Rogen	*senza*	la segale
das Rohr	e	la canna (*giunco*)
die Röhre	n	la canna
die Rose	»	la rosa
die Rosine	»	l'uva passa
das Roß	e	il destriero

	pl.	
der Rost	ö. e	la gratella
der Rost	»	la rugine
die Rotte	n	la turba
der Rotz	*senza*	il moccio
die Rübe	n	la rapa
der Rücken		la schiena
der Rüde	n	il cane mastino
der Ruder		il remo
der Ruf	e	la chiamata
die Ruhe	*senza*	la quiete
der Ruhm	*senza*	la gloria
der Ruin	en	la ruina
der Rumpf	ü. e	il busto
der Ruß	»	la caligine
der Rüßel		la proboscide
die Rüster	n	l'olmo
die Ruthe	»	la verga.

S

	pl.	
der Saal	Säle	la sala
der Säbel		la sciabola
die Sache	n	la cosa
der Sack	ä. e	il sacco
der Same	n	la semente
der Saat	e	il seminato
der Saft	ä. »	il succo
die Säge	n	la sega
die Sage	»	la leggenda
die Saite	»	la corda armonica
der Salat	e	l'insalata
der Salbader		il seccatore
die Salbe	n	l'unguento
die Salbei	*senza*	la salvia
der Salm	e	il salmone
der Salpeter	*senza*	il nitro

	pl.	
das Salz	e	il sale
der Sammt	»	il velluto
der Sand	»	la sabbia
die Sänfte	n	la lettica
der Safier	e	lo zaffiro
die Sappe	n	la zappa (*militare*)
der Sarg	ä. e	il cataletto
der Sarter		il modello di una nave
der Sattel	ä.	la sella
der Satir	n	il sátiro
die Sau	ä. e	la troja
die Säule	n	la colonna
der Saum	ä. e	il margine
die Schabe	n	il rastiatojo
das Schach	*senza*	li scacchi (*giuoco*)

	pl.	
der Schacht ä.	e	il pozzo delle miniere
die Schachtel	n	la scatola
der Schade	»	il danno
das Schaf	e	la pecora
das Schaff	»	la tinozza
der Schaft ä.	e	l'incassatura
die Schale	n	il guscio
der Schalk ä.	e	il furbo
der Schall	*senza*	il suono
die Scham	*senza*	la vergogna
der Schämel		lo sgabello
die Schande	n	l'ignominia
die Schanze	»	il trinceramento
die Schar	en	la schiera
der Scharbock	*senza*	lo scorbuto
der Scharlach	e	lo scarlatto
das Scharmützel		la scaramuccia
die Schärpe	n	la ciarpa
die Scharre	»	la rastiatoja
die Scharte	»	la tacca
der Schatten		l'ombra
der Schatz ä.	e	il tesoro
die Schau	en	la rivista
die Schaufel	n	la pala
die Schaukel	»	l'altalena
der Schaum	*senza*	la schiuma
der Schedel		il cranio
die Scheibe	n	il disco
die Scheide	»	il fodero, la guaina
der Schein	e	la sembianza
das Scheit	»	il tizzone
die Scheitel	n	il vertice
der Schelm	e	il furfante
der Schenkel		la coscia

	pl.	
die Scherbe	n	il frantume
die Schere	»	la forbice
der Scherge	»	lo sgherro
der Scherz	e	lo scherzo
die Scheu	*senza*	l'avversione
die Scheuer	n	il granajo
die Schicht	en	lo strato
das Schicksal	e	la sorte
der Schiefer		la lavagna
die Schiene	n	la stecca
der Schierling	*senza*	la cicuta
das Schiff	e	la nave
der Schild	»	lo scudo
das Schild	er	l'insegna
der Schilf	e	il giunco
der Schilling	»	lo scellino
der Schimmel	*senza*	la muffa, il cavallo bianco
der Schimmer		lo splendore
der Schimpf	*senza*	lo smacco
die Schindel	n	l'assicella
der Schinken		il prosciutto
der Schirm	e	la difesa
die Schlacht	en	la battaglia
die Schlacke	n	la scoria
der Schlaf	*senza*	il sonno
der Schlag ä.	e	il colpo
der Schlamm ä.	»	il fango
die Schlange	n	la serpe
der Schlauch ä.	e	l'otre
die Schleife	n	il nastro
der Schleier		il velo
der Schleim	e	il catarro
die Schleuse	n	la chiusa
der Sluß ü.	e	la conclusione
der Schlingel		il mascalzone
die Schlinge	n	il laccio
der Schlitten		la slitta

	pl.	
der Schluck ü.	e	il sorso
der Schlund ü.	»	la gola
das Schmalz	»	lo strutto
die Schmarre	n	lo sfregio
der Schmaus ä.	e	la gozzoviglia
das Schmer	*senza*	la sugna
der Schmerz	en	il dolore
der Schmid	e	il fabro
die Schmide	n	la fucina
die Schmiere	»	il grasso
die Schminke	»	il rossetto
der Schmuck	*senza*	l' ornamento
der Schmutz	*senza*	il succidume
der Schnabel ä.		il becco
die Schnacke	n	la zanzara
die Schnacke	»	il frizzo
die Schnalle	»	la fibbia
die Schnautze	»	il muso
die Schnecke	»	la lumaca
der Schnee	*senza*	la neve
die Schneide	n	il taglio, filo
der Schneider		il sarto
die Schnepfe	n	la beccaccia
der Schnitt	e	il taglio
der Schnitzer		il fallo
der Schnupfen	*senza*	il raffreddore
die Schnuppe	n	il lucignolo
die Schnur	en	la nuora
die Schnur ü.	e	la cordella
die Schnurre	n	la burla
der Schob ö.	e	il fascio di paglia
der Schober ö.		la bica
die Scholle	n	la zolla
der Schos ö.	e	il grembo
der Schopf ö.	»	il ciuffo
der Schöppe	n	il sindaco
der Schoppen		la rimessa

	pl.	
der Schöps	e	il castrato
die Schramme	n	lo sfregio
der Schrank ä.	e	l' armadio
die Schraube	n	la vite
der Schreck	*senza*	la paura
der Schritt	e	il passo
der Schrei	*senza*	il grido
die Schrift	en	la scrittura
das Schrot	e	i pallini
der Schub	»	la spinta
der Schuft	»	il briccone
der Schuh	»	la scarpa
die Schuld	en	il debito, la colpa
die Schule	n	la scuola
die Schulter	»	la spalla
der Schultheiß	en	il podestà
der Schund	*senza*	la feccia
die Schuppe	n	la squamma
der Schurke	»	il furfante
der Schurz ü.	e	il grembiale
der Schuß ü.	»	lo sparo
die Schüssel	n	la scodella
der Schuster		il calzolajo
der Schutz	*senza*	la difesa
die Schwabe	n	lo scarabeo
der Schwager ä.		il cognato
die Schwalbe	n	la róndine
der Schwall	*senza*	il guazzabuglio
der Schwan ä.	e	il cigno
der Schwanz ä.	»	la coda
der Schwark ä.	»	il nuvolone
der Schwarm ä.	»	lo sciame
die Schwarte	n	la cotica
der Schwefel	*senza*	lo zolfo
das Schwein	e	il porco
der Schweiß	»	il sudore

	pl.	
die Schwelle	n	la soglia
das Schwert	er	il brando
die Schwester	n	la sorella
der Schwiele	n	il callo
der Schwindel	*senza*	le vertigini
der Schwung	ü. e	lo slancio
der Schwur	ü. »	il giuramento
der Sklave	n	lo schiavo
das Sech	e	il coltello dell'áratro
die See	n	il mare
der See	»	il lago
die Seele	»	l'anima
das Segel		la vela
der Segen		la benedizione
die Sehne	n	la téndine
die Seide	*senza*	la seta
das Seidel		il mezzo boccale
die Seife	n	il sapone
das Seil	e	la fune
der Seim	»	il favo delle api
die Seite	n	la parte, il lato
die Semmel	n	il pane bianco
der Senf	*senza*	il senape
der Senkel		lo scandaglio
die Sense	n	la falce
der Sessel		la sedia
die Seuche	n	l'epidemía
das Sieb	e	lo staccio
die Sichel	n	la falcetta
der Sieg	e	la vittoria
das Siegel		il sigillo
das Silber	*senza*	l'argento
der Sinn	e	il senso
die Sitte	n	il costume

	pl.	
die Sohle	n	la suola
der Sohn	ö. e	il figlio
der Sold	*senza*	la paga
der Sommer		l'estate
die Sonne	n	il sole
die Sorge	»	la cura
der Span	ä. e	la scheggia
die Spanne	n	la spanna
der Spargel		lo spárago
der Spaß	ä. e	lo scherzo, la burla
der Spath	*senza*	lo spato
der Spatz	en	il passero
der Speck	*senza*	il lardo
der Speer	e	il giavelotto
die Speiche	n	il raggio di ruota
der Speichel	*senza*	la saliva
der Speicher		il granajo
die Speise	n	il cibo
die Spelze	»	la loppa
die Spende	»	il regalo
der Sperber		lo sparviero
der Sperling	e	il passero
der Spiegel		lo specchio
das Spiel	e	il giuoco
der Spieß	»	lo spiedo
der Spinat	*senza*	gli spinacci
das Spital	ä. er	l'ospitale
die Spitze	n	la punta
der Splitter		la scheggia
der Sporn	en	lo sprone
der Spott	*senza*	la beffa
die Sprache	n	la lingua
der Sprengel		il dominio
die Spreu	*senza*	la loppa
der Sprießel		il piuolo
die Sprosse	n	il piuolo

	pl.			pl.	
der Spuk	senza	il fracasso	der Stör	e	lo storione
die Spule	n	la spola	der Storch	ö. e	la cicogna
die Spur	en	la traccia	der Stoß	ö. »	l'urto
der Staar	e	la cateratta	die Strafe	n	il gastigo
der Staat	en	lo stato	der Strahl	en	il raggio
der Stab	ä. e	il bastone	die Strähne	n	la matassa
der Stachel	n	il pungolo	der Strand	ä. e	la spiaggia
die Stadt	ä. e	la città	der Strang	ä. »	il capestro
die Staffel	n	il grado	die Straße	n	la strada
der Stahl	ä. e	l'aciajo	der Strauch	ä. e	l'arbusto
der Stamm	ä. »	il ceppo	der Strauß	ä. »	la zuffa
der Stämpel		il bollo	der Strauß	ä. »	il mazzo di fiori
der Stand	ä. e	lo stato			
die Stange	n	la stanga	der Strauß	»	lo struzzo
die Staude	n	il virgulto	die Strebe	n	il puntello
die Staupe	n	la verga	der Streich	e	il colpo
der Stecken		il bastoncello	der Streit	»	la lite
der Steg	e	il sentiero	die Strenge	senza	il rigore
der Steig	»	il calle	die Streu	en	il letame
die Steige	n	la capponiera	der Strick	e	la corda
der Stein	e	il sasso	die Striegel	n	la striglia
der Steiß	»	il posteriore	das Stroh	senza	la paglia
die Stelle	n	il luogo	der Strom	ö. e	la corrente
die Stelze	»	il trámpano	der Strudel		il vortice
der Stern	e	la stella	der Strumpf	ü. e	la calza
der Stich	»	la puntata	die Stube	n	la camera
der Stiefel	n	lo stivale	der Stüber		il buffetto
die Stiege	»	la scala	die Stufe	n	il gradino
der Stieglitz	e	il cardellino	der Stuhl	ü. e	la sedia
der Stiel	»	il manico	die Stunde	n	l'ora
der Stier	»	il toro	der Sturm	ü. e	la procella
der Stift	»	il chiodetto	der Sturz	ü. »	il capitombolo
das Stift	»	la fondazione	der Stutzen		la carabina
die Stirn	en	la fronte	die Sucht	senza	la manía
der Stock	ö. e	il bastone	die Sulze	n	la gelatina
der Stoff	»	la materia	die Summe	»	la somma
der Stolz	senza	la superbia	der Sumpf	ü. e	la palude
die Stoppel	n	la stoppia	die Sünde	n	il peccato
der Stöpsel		il turacciolo	die Suppe	»	la zuppa.

T

	pl.			pl.	
der Takt	e	la cadenza	die Thräne	e	la lagrima
der Tadel	*senza*	la taccia	der Thron	en	il trono
die Tafel	n	la tavola	die Thür	»	l'uscio
der Tag	e	il giorno	der Thurm ü.	e	la torre
das Takel		li attrezzi di nave	der Tiegel		la padella
			der Tieger		la tigre
der Talg	*senza*	il sego	die Tinte	n	l'inchiostro
der Talk	e	lo scimunito	der Tisch	e	il tavolo
der Tand	*senza*	la bagatella	der Titel		il titolo
die Tanne	n	l'abete	die Tochter ö.		la figlia
der Tanz ä.	e	la danza	der Tod	*senza*	la morte
die Tasche	n	la tasca	der Tof	e	il tufo
die Tasse	»	la tassa	der Tölpel		lo sciocco
die Tatze	»	la zampa	der Ton ö.	e	il suono
das Tau	e	la gómena	die Tonne	n	il barile
die Taube	n	il piccione	der Topf ö.	e	la pentola
die Taufe	»	il battesimo	der Torf	*senza*	la turba
der Tausch	e	lo scambio	der Tornister		lo zaino
der Teich	»	la peschiera	die Träber	*sen. sing.*	i gusci
der Teig	*senza*	la pasta	die Traube	n	l'uva
die Telle	n	la pozza	der Traum ä.	e	il sogno
der Teller		il piatto	der Trieb	»	lo stimolo
die Tenne	n	l'aja	die Trense	n	il bridone
der Teppich	e	il tappeto	die Treppe	»	lo scalone
der Teufel		il diavolo	die Tresse	»	la treccia
das Thal ä.	er	la valle	die Trester		i gusci (vedi Träber)
die That	en	l'azione			
der Thau	*senza*	la rugiada	der Trichter		l'imbuto
der Theer	e	il catrame	die Trift	en	il pascolo
der Theil	»	la parte	der Triller		il trillo
das Thier	»	la bestia	der Trog ö.	e	il trogolo
der Thon	*senza*	l'argilla	der Tropf	en	il povero diavolo
das Thor	e	la porta			
der Thor	en	lo stolto	der Tropfen		la goccia
der Thran	e	l'olio di pesce	der Troß ö.	e	il traino

	pl.	
der Trost	*senza*	la consolazione
der Trotz	*senza*	il dispetto
der Truchseß	en	lo scalco
die Truhe	n	la cassa
die Trümmer	*s. sing.*	li avanzi
der Trupp	e	la masnada
der Tscherper		il coltellaccio
der Tschockel		il coltellaccio
das Tuch	ü. er	il panno
die Tücke	*senza*	la malizia
die Tugend	en	la virtù
die Tulpe	n	il tulipano
der Tüpfel		il punto
der Türk	en	il turco.

U

	pl.	
das Übel		il male
das Ufer		la riva
die Uhr	en	l'oriolo
der Uhu		il gufo
die Ulme	n	l'olmo
der Unflath	*senza*	la lordura
der Unfug	ü. e	l'abuso
die Urkunde	n	il documento
der Urlaub	*senza*	il congedo
das Urtheil	e	il giudizio.

V

	pl.	
der Vater	ä.	il padre
das Veilchen		la viola
die Vettel	n	la sgualdrina
der Vetter	»	il cugino
das Vieh	e	il bestiame
der Vogel	ö.	l' uccello
das Volk	ö. er	il popolo
der Vorwitz	*senza*	la curiosità.

W

	pl.	
die Ware	n	la merce
die Wache	e	la guardia
das Wachs	*senza*	la cera
die Wachtel	n	la quaglia
der Wächter		il guardiano
die Wade	n	la polpa della gamba
die Waffe	»	l' arma
die Wage	»	la bilancia
der Wagen		il carro
die Wahl	en	la scelta
die Waise	n	l' orfano
der Wald	ä. er	il bosco
der Wall	ä. e	il terrapieno
die Walze	n	il curro
der Wallfisch	e	la balena
das Wamms	ä. er	la giubba

	pl.	
die Wampe	n	l'epa
die Wand ä.	e	la parete
die Wange	n	la guancia
die Wanne	»	la vasca
die Wanze	»	la cimice
das Wapen		l' arma (*blasone*)
die Wärme	*senza*	il calore
die Warte	n	la veletta
die Warze	»	il poro
der Wasen		la piota
das Wasser		l' aqua
der Wedel		la coda
der Weg	e	la via
das Weh	en	il duolo
das Weib	er	la donna
die Weichsel	n	la marasca
die Weide	n	il pascolo
der Weiher		il vivajo, la peschiera
der Weihrauch	*senza*	l' incenso
die Weile	n	il tratto di tempo
der Weiler		il paesetto
der Wein	e	il vino
die Weise	n	la maniera
der Weitzen	*senza*	il frumento
die Welle	n	l' onda
die Welt	en	il mondo
das Werft	e	la dársena
das Werk	»	l' opera
der Wermuth	*senza*	l' eruta
der Werth	e	il valore
das Wesen		l' essere
die Wespe	n	la vespa
die Weste	»	il sottabito
die Wette	»	la scommessa

	pl.	
das Wetter		il tempo
der Wicht	e	l'uomo da nulla
die Wicke	n	la veccia
der Widder		il montone
die Wiede	n	la ritorta
der Wiedehopf	e	l' upupa
die Wiege	n	la culla
die Wiese	»	il prato
die Wiesel	»	la dónnola
das Wild	*senza*	il selvaggiume
der Wille	n	la volontà
der Wimpel		la fiamma (*marina*)
der Wind	e	il vento
die Winde	n	il guindolo
der Winkel		l'angolo
der Wink	e	il cenno
der Winter		l'inverno
der Wipfel		la vetta
die Wippe	n	l'altalena
der Wirbel		il vortice
der Wirth	e	l'oste
der Wittwer		il vedovo
die Wittwe	n	la vedova
der Witz	*senza*	il lepore
die Woche	n	la settimana
die Woge	»	l'onda
das Wohl	*senza*	il bene
die Wolke	n	la nube
die Wolle	*senza*	la lana
die Wollust ü.	e	la voluttà
die Wonne	*senza*	la gioja
das Wort	e	la parola
das Wort ö.	er	il vocabolo
das Wrak	e	il carcame (*di una nave*)
der Wucher		l' usura
die Wunde	n	la ferita

		pl.	
der Wunsch	ü.	e	il desiderio
die Würde		n	la dignità
der Wurm	ü.	er	il verme
die Wurst	ü.	e	la salsiccia
der Wust		*senza*	la quisquiglia
die Wuth		*senza*	la rabbia.

Z

		pl.	
der Zacken			il dente, rebbio
die Zahl		en	il numero
der Zahn	ä.	e	il dente
die Zähre		n	la lagrima
die Zange		»	le tenaglie
der Zank	ä.	e	la lite
der Zapfen			l'ugola
der Zaum	ä.	e	la rédine
der Zaun	ä.	»	la siepe
die Zeche		n	lo scotto
die Zecke		»	la zecca (*insetta*)
die Zehe		»	il dito del piede
das Zeichen			il segno
die Zeile		n	la linea
die Zeit		en	il tempo
die Zelle		n	la cella
der Zelt		*senza*	l'ambio
das Zelt		e	la tenda
der Zentner			il centinajo
das Zepter			lo scettro
der Zettel			la cedula
der Zeug		*senza*	la stoffa
das Zeug		e	lo strumento
die Ziege		n	la capra
der Ziegel			il mattone
die Zierde		n	l'ornamento
die Ziffer		n	la ciffra
der Zigeuner			lo zingaro
das Zimmer			la camera
der Zink		*senza*	lo zinco
das Zinn		*senza*	lo stagno
die Zinne		n	la cupola
der Zipfel			la punta
der Zirkel			il compasso
die Ziter		n	la cetra
die Zitze		»	il capézzolo
der Zobel			l'ermelino
der Zober			i l tinozzo
die Zofe		n	l'ancella
der Zögling		e	l'allievo
der Zoll		»	il pollice
der Zoll	ö.	»	la gabella
der Zopf	ö.	»	la coda (*di capelli*)
der Zorn		*senza*	la collera
die Zucht		*senza*	la disciplina
die Zunft	ü.	e	la maestranza
die Zunge		n	la lingua
der Zweck		e	lo scopo
der Zweifel			il dubio
der Zweig		e	il ramo
der Zwerg		»	il nano
die Zwetschke		n	la susina
der Zwickel		-	il gherone
der Zwieback		e	il biscotto
die Zwiebel		n	la cipolla
der Zwiespalt		*senza*	la dissidia
die Zwietracht		*senza*	la dissensione
der Zwillich		e	il traliccio
der Zwirn		e	il filo
der Zwist		e	la dissensione.

§ 93. VERBI (*).

A

achten	a.	stimare	ahnden	n. r.	presentire.
adeln	a.	nobilitare			

B

baden	i.	bagnarsi	blinzen	a.	sbirciare
bahnen	a.	aprir la via	blinzeln	i.	sbirciare
begleiten	a.	accompagnare	blitzen	n.	lampeggiare
beichten	a.	confessare	blöken	i.	belare
beitzen	a.	macerare	blühen	i.	fiorire
bellen	i.	abbajare	bohren	a.	trapanare
bescheren	a.	dare in dono	borgen	a.	imprestare
bethen	i.	orare	brauchen	a.	usare
betteln	i.	mendicare	brausen	i.	muggire
beuchen	i.	far la lissiva	brummen	i.	brontolare
beugen	a.	chinare	bucken (sich)	r. a.	inchinarsi
blähen	a.	enfiare	burzeln	i.	capitombolare.
blicken	i.	mirare			

D

dahlen	i.	baloccare	dienen	i.	servire
dämmern	n.	imbrunire *(del giorno)*	donnern	n.	tuonare
			dorren	i.	seccare
dämpfen	a.	sedare	drängen	a.	comprimere
dampfen	i.	vaporare	drechseln	a.	tornire
darben	i.	penuriare	drehen	a.	rivolgere
däuchten	n. r.	sembrare	drohen	a.	minacciare
dauern	i.	durare	dröhnen	i.	rimbombare
dehnen	a.	estendere	ducken (sich)	r. a.	chinare il capo
deuten	a.	indicare	dulden	a.	tolerare

(*) Spiegazione delle lettere apposte: *a.* attivo, *n.* neutro di terza persona, *r.* reciproco, *r. a.* riflessivo attivo, *r. p.* riflessivo passivo, *a.* attributivo, *i.* intransitivo, *n. r.* neutro riflessivo.

düngen	a.	concimare	duțen	a.	dar del tu.
dünken	n. r.	sembrare			

E

eilen	i.	affrettarsi	entern	i.	venire all'arembaggio.
enden	a.	finire			

F

falten	a.	piegare	flicken	a.	rappezzare
fassen	a.	impugnare	flistern	i.	sussurrare
fasten	i.	digiunare	foltern	a.	torturare
feuern	i.	far fuoco	foppen	a.	deridere
fiedeln	i.	suonar il violino	fördern	a.	far progredire
fidern	i.	coprirsi di penne	forschen	a.	indagare
firmen	a.	cresimare	fragen	a.	interrogare
fischen	a.	pescare	freuen	n. r.	rallegrarsi
flattern	i.	sventolare	fürchten	i. ed a.	temere
flehen	a.	supplicare	füttern	a.	nutrire.
flennen	a.	contorcere la bocca			

G

gaffen	a.	rimirare ad occhi spalancati	geruhen	i.	degnarsi
			glänzen	i.	risplendere
gälfern	i.	schiamazzare	glauben	a.	credere
gällen	i.	rintronare	gleichen	a.	appianare
gärben	a.	conciar pelli	gönnen	a.	accordare
gatten	a.	accoppiare	grübeln	i.	scrutinare
gaukeln	i.	giocolare	grünen	n.	inverdire
geißeln	a.	flagellare	gucken	a.	ammiccare.

H

hacken	a.	fendere, spaccare	handeln	i.	agire
haften	i.	esser mallevadore	hängen	a.	appendere
hageln	n.	grandinare	hangen	i.	pendere

hapern	n.	incagliarsi
harren	i.	attendere
haschen	a.	prendere, fermare
hausiren	i.	andar di casa in casa
heilen	a.	guarire
heirathen	i.	menar moglie
heischen	a.	richiedere
heizen	a.	riscaldare
hemmen	a.	impedire
henken	a.	appiccare
hetzen	a.	aizzare
heucheln	i.	fingere
heulen	i.	urlare
hinken	i.	zoppicare
hobeln	a.	piallare
hocken	i.	accovacciarsi
hoffen	i.	sperare
hohlen	a.	incavare
horchen	i.	ascoltare
hüllen	a.	avviluppare
hungern	n. r.	aver fame
hüpfen	i.	saltellare
husten	i.	tossire
hüthen	a.	guardare.

J

impfen	a.	inoculare
irren (sich)	r. a.	fallare
jagen	a.	cacciare
jubeln	i.	giubilare
jucken	n. r.	pizzicare.

K

kämmen	a.	pettinare
kämpfen	i.	combattere
kauen	a.	masticare
kaufen	a.	comperare
kehren	a.	scopare
keichen	i.	ansare
keifen	i.	garrire
keimen	i.	spuntare
kennen	a.	conoscere
kläffen	i.	sguittire
klagen	i.	dolersi
klauben	a.	raccogliere
kleben	i.	attaccarsi
kleiden	a.	vestire
klempern	i.	risuonare
klettern	i.	arrampicarsi
klirren	i.	tintinire
klopfen	a.	picchiare
knallen	n.	scoppiare
knastern	n.	stridere
knausern	i.	sparagnare
knarren	n.	cigolare
knüpfen	a.	annodare
knurren	i.	brontolare
kochen	a.	cuocere
kosten	i.	costare
krachen	i.	schiantarsi
krähen	i.	gracidare
kratzen	a.	grattare
kreischen	i.	stridere
kriegen	i.	guerreggiare
kritzeln	i.	scricchiolare
küssen	a.	baciare.

L

laben	a.	ristorare
lachen	i.	ridere
lagern	i.	accampare
landen	i.	approdare
läugnen	a.	negare
lauschen	i.	origliare
leben	i.	vivere
lechzen	i.	essere sitibondo
lecken	a.	leccare
legen	a.	porre
lehren	a.	insegnare
leisten	a.	prestare
leiten	a.	guidare
lenken	a.	dirigere
lernen	a.	imparare
leuchten	a.	lucere
lichten	a.	diradare, levare
liefern	a.	consegnare
lindern	a.	alleviare, molcere
lispeln	i.	bisbigliare
loben	a.	lodare
locken	a.	adescare
lodern	n.	ardere
lohnen	a.	ricompensare.

M

machen	a.	fare
mähen	a.	mietere
malen	a.	dipingere
mahnen	a.	rammentare
mäkeln	i.	fare il sensale
mangeln	i.	mancare
mausen	i.	cangiar le penne
meckern	i.	belare
meinen	i.	opinare
melden	a.	annunziare
mengen	a.	frammischiare
merken	a.	osservare
miethen	a.	affittare
mischen	a.	mischiare
murren	i.	mormorare.

N

nagen	a.	rodere
nähen	a.	cucire
nähren	a.	nutrire
naschen	i.	essere ghiotto
necken	a.	stuzzicare
neigen	a.	inchinare
nennen	a.	nominare
netzen	a.	bagnare
nicken	a.	curvare
nieseln	i.	parlare con voce nasale
niesen	i.	sternutare
nützen	i.	dar profitto.

O

öffnen	a.	aprire	ordnen	a.	ordinare.
opfern	a.	sacrificare			

P

passen	a.	adattare	poltern	i.	strepitare
pauken	a.	dar suono, suonar i timpani	prägen	a.	coniare
			prahlen	i.	vantarsi
peitschen	a.	frustare	prangen	i.	far pompa
pflanzen	a.	piantare	prasseln	i.	stridere
pflegen	a.	curare	prassen	i.	crapulare
pflücken	a.	cogliere, svellere	predigen	i.	predicare
pfropfen	a.	innestare	prellen	i.	rimbalzare
pfuschen	a.	strapazzare un lavoro	pressen	a.	premere
			protzen	i.	bravare
placken	a.	vessare	prudeln	i.	ribollire
plagen	a.	molestare	prüfen	a.	esaminare
plappern	i.	chiacchierare	prügeln	a.	bastonare
plärren	i.	mugghiare	prunken	i.	far pompa
plätschern	i.	sguazzare	pumpen	a.	far giuocar la tromba
plaudern	i.	ciarlare			
pochen	i.	picchiare	putzen	a.	nettare.

Q

quetschen	a.	schiacciare.

R

raffen	a.	ammucchiare	rauschen	i.	sussurrare
rasen	i.	infuriare	räuspern	i.	spurgarsi
rasten	i.	riposare	rechnen	i.	far conti, calcolare
rauben	a.	togliere, rubare			
rauchen	i.	fumare	recken	a.	stendere
raufen	i.	spumare	reden	i.	parlare
raunen	a.	dire all'orecchio	regen	a.	muovere

reichen	a.	porgere
reisen	i.	viaggiare
reizen	a.	stimolare
retten	a.	salvare
richten	a.	dirigere
rieseln	i.	mormorare
ritzen	a.	sfregiare
röcheln	i.	avere il rantolo
rollen	a.	rotolare
rücken	i.	muoversi
rügen	a.	rimproverare
ruhen	i.	riposare
rühmen	a.	vantare
rühren	a.	commuovere
rümpfen	a.	contorcere
runzeln	a.	corrugare
rupfen	a.	spennare
rüsten	a.	armare
rütteln	a.	scuotere.

S

säen	a.	seminare
sägen	a.	segare
sagen	a.	dire
sammeln	a.	raccogliere
säumen	i.	ritardare
schaben	a.	fregare, raschiare
schachern	i.	contrattare
schaden	a.	danneggiare
schäkern	i.	scherzare
schalten	a.	disporre
scharren	i.	razzolare
schauen	a.	guardare
schaukeln	a.	barcollare
scheitern	i.	naufragare
scherzen	a.	scherzare
schichten	a.	accatastare
schicken	a.	spedire
schielen	i.	guardar losco
schimmern	i.	lucere
schimpfen	a.	ingiuriare
schirmen	a.	difendere
schlachten	a.	ammazzare
schlängeln (sich)	r. a.	torcersi
schleppen	a.	trascinare
schlichten	a.	appianare
schlottern	i.	pendere ciondoloni
schlucken	a.	inghiottire
schlummern	i.	sonnecchiare
schlüpfen	i.	guizzare
schmachten	i.	languire
schmähen	a.	sprezzare
schmarotzen	i.	scroccare
schmatzen	i.	mangiar sconciamente
schmecken	n. r.	gustare
schmeicheln	a.	adulare
schmettern	i.	scoppiare
schmollen	i.	avere il broncio
schnallen	a.	affibbiare
schnattern	i.	squittire
schneien	n.	nevicare
schnellen	a.	lanciare
schnitzeln	a.	tagliuzzare
schnitzen	a	intagliare
schnupfen	i.	prender tabacco
schnurren	i.	brontolare
schonen	a.	risparmiare
schröpfen	a.	ventosare
schrumpfen	a.	raggrinzare
schüren	a.	attizzare
schütten	a.	versare

schützen	a.	proteggere
schwanken	i.	oscillare
schwärmen	i.	fantasticare
schwätzen	i.	ciarlare
schweben	i.	ondeggiare
schwelgen	i.	crapulare
schwemmen	a.	abbeverare
schwenken	a.	brandire
schwirren	i.	garrire
schwitzen	i.	sudare
segnen	a.	benedire
sehnen	a.	bramare
sengen	a.	abbruciare
senken	a.	calare
setzen	a.	porre
seufzen	i.	sospirare
sein	i.	essere
sieben	a.	stacciare
söhnen	a.	riconciliare
spalten	a.	fendere
spannen	a.	tendere
sparen	a.	risparmiare
sperren	a.	serrare
spiegeln (sich)	r. a.	specchiarsi
spielen	i.	giuocare
spreizen	a.	allargare
sprengen	a.	spargere
spritzen	a.	spruzzare
sprudeln	i.	pullulare
spucken	i.	sputare
spülen	a.	sciaquare
spützen	i.	sputare
stammeln	i.	balbettare
stampfen	a.	battere, pestare
stänkern	i.	litigare
staunen	i.	restar sorpreso
stecken	a.	ficcare
stellen	a.	mettere
steuern	a.	difendere
sticheln	a.	pungere
sticken	a.	ricamare
stiften	a.	fondare
stöbern	i.	far polvere
stochern	a.	stuzzicare
stocken	i.	incagliarsi
stöhnen	i.	gemere
stolpern	i.	inciampare
stören	a.	sturbare
stottern	i.	tartagliare
strafen	a.	punire
straucheln	i.	inciampare
streben	i.	anelare
strecken	a.	stendere
streifen	a.	toccare lievemente
streuen	a.	spandere
strömen	i.	scorrere
stümpfern	a.	guastare un lavoro
stumpfen	a.	attutare
stürzen	a.	capovolgere
stutzen	i.	restar interdetto
stützen	a.	appoggiare
suchen	a.	cercare
sudeln	a.	sporcare.

T

tappen	i.	andar tentone
tasten	a.	toccare
tauchen	a.	immergere
taufen	a.	battezzare
taugen	i.	essere idoneo
taumeln	i.	vacillare

tauschen	a.	cambiare	trällern	i.	solfeggiare
täuschen	a.	deludere	trauen	i.	fidarsi
ticken	a.	toccare col dito	träufen	i.	gocciolare
tilgen	a.	annullare	trippeln	i.	sgambettare
toben	i.	far fracasso	trödeln	i.	fare il rigattiere
traben	i.	trottare	tummeln (sich)	r. a.	affrettarsi
trachten	i.	tentare	tünchen	a.	intonacare.

U

üben	a.	esercitare.

W

wachen	i.	vegliare	wehren	a.	difendere
wackeln	i.	barcollare	weihen	a.	consacrare
wagen	i.	arrischiarsi	weinen	i.	piangere
wählen	a.	scegliere	wetzen	a.	aguzzare
wähnen	i.	darsi a credere	wickeln	a.	involgere
währen	i.	durare	widmen	a.	dedicare
walken	a.	follare	wiebeln	n.	formicolare
wallen	i.	scaturire	wiehern	i.	nitrire
walten	i.	disporre	wimmeln	n.	formicolare
wälzen	a.	rotolare	winken	i.	accennare
wandeln	i.	camminare	wirken	i.	far effetto
wandern	i.	viaggiare	wischen	a.	cancellare
wanken	i.	vacillare	wittern	i.	presentire
warnen	a.	ammonire	wohnen	i.	abitare
warten	i.	aspettare	wölben	a.	fare a vôlta
waten	a.	guadare	worfeln	a.	sventolar le biade
weben	a.	tessere			
wechseln	a.	cambiare	wünschen	a.	desiderare
wecken	a.	destare	würgen	a.	inghiottire a pena.
wehen	i.	spirare (vento)			

Z

zagen	i.	temere	zaubern	a.	incantare
zappeln	i.	sgambettare	zaudern	i.	differire

zehren	i.	cibarsi	zögern	i.	procrastinare
zeigen	a.	mostrare	züchtigen	a.	correggere
zeugen	a.	generare	zucken	i.	palpitare
ziemen	n. r.	convenire	zwicken	a.	pizzicare
zieren	a.	ornare	zwitschern	i.	garrire.
zittern	i.	tremare			

§ 94. AVVERBJ.

A

abermal	di bel nuovo	ander	altra
albern	sciocco	arm	povero
alt	vecchio, antico	außen	di fuori.

B

bald	lesto	blond	biondo
barfuß	scalzo	bloß	scevro
behende	destro	böse	cattivo
bewußt	conscio	brach	incolto
blank	nudo	braun	bruno
bleich	pallido, sbiadito	brav	bravo
blind	cieco	breit	largo
blöde	imbecille	bunt	variopinto.

D

da	colà	dort	là
dann	poi, allora	dreist	sfacciato
derb	duro, massiccio	drollig	strano
deutsch	tedesco	dünn	sottile
dicht	spesso	dunkel	oscuro
dick	grosso	dürre	secco.

E

eben	piano	eitel	vano
echt	genuino	elend	miserabile
ehe	prima	emsig	solerte
ehern	eneo	eng	stretto
eigen	proprio	ewig	eterno.

F

fähig	capace	feucht	umido
fahl	fulvo	finster	oscuro
falb	falbo	fix	fisso
falsch	falso	flach	piano, orizontale
fast	quasi		
fatal	fatale	flott	galleggiante
faul	pigro	flück	atto al volo
fehl	indarno, fallato	fort	via
feig	vile	frech	impertinente
feil	venale	fremd	straniero
fein	fino	frei	libero
feist	pingue	freilich	certamente
fern	lontano	frisch	fresco
fertig	pronto	froh	allegro, contento
fest	solido	fromm	pio
fett	grasso	füglich	conveniente.

G

ganz	intiero	gemach	adagio
gar	finito, spacciato	gemäß	conforme
garstig	brutto	gemein	triviale
geheim	secreto	genau	esatto
geil	lascivo	geneigt	proclive
gelb	giallo	genug	a bastanza
gelenk	flessibile	gerade	retto
gelinde	tenue	geraum	vasto, commodo
gelt	buono	gerecht	giusto

gering	abjetto	gewogen	affezionato
gern	volontieri	gierig	bramoso, avido
geſcheidt	saggio	glatt	liscio
geſtern	jeri	gram	affannato
geſund	sano	grau	grigio
getreu	fedele	graus	orrido
getroſt	consolato	greis	canuto
geviert	tagliato in quattro	grob	ruvido
		groß	grande
gewärtig	che attende	grün	verde
gewiß	certo	gut	buono, bene.

H

hager	scarno	heuer	quest' anno
hart	duro	heute	oggi
heftig	focoso	hier	qui
heil	sano	hin	là
heim	domestico	hinter	di dietro
heiſer	rauco	hoch	alto
heiß	caloroso	hohl	cavo
heiter	sereno	hold	favorevole
hell	chiaro, limpido	hübſch	bello.
her	quà		

I

immer	sempre	ja	sì
irden	terreo	jähe	repentino
irdiſch	terreno	jung	giovine
irre	fallace	jüngſt	ultimamente
irrig	fallato	juſt	giustamente.

K

kahl	calvo	keck	sfacciato
kalt	freddo	keuſch	casto
karg	tenace	kirre	domo
kaum	a pena	klar	chiaro

klein	piccolo	krumm	torto
klemm	raro, scarso	kühl	fresco
klug	prudente	kühn	ardito
knapp	stretto	künftig	futuro
krank	malato	kurz	corto, breve.
kraus	ricciuto		

L

lahm	zoppo	leer	vuoto
lang	lungo	leicht	leggero
laß	lasso	leise	sottovoce
lau	tiepido	letzt	ultimo
laut	ad alta voce	licht	chiaro
lauter	puro	lieb	caro
lecker	leccardo	link	sinistro
ledig	vacante	lose	discólo.

M

mager	magro	morsch	fracido
mehr	più	müde	stanco
milde	clemente	munter	desto
minder	meno	mürbe	maturo, tenero.

N

nackt	nudo	nicht	non
nahe	vicino	nie	mai
naß	molle	niedlich	piacevole
nein	no	nimmer	mai
nett	polito	nüchtern	digiuno
neu	nuovo	nun	ora.

O

öde	deserto	oft	spesso, sovente.
offen	aperto		

P

plan	piano
platt	piatto
pur	puro.

Q

quer	sbieco
quitt	pagato, sciolto.

R

rasch	rapido
rauh	ruvido
raum	spazioso
recht	giusto, bene
reich	ricco
reif	maturo
rein	puro, terso
richtig	esatto, giusto
roh	crudo
roth	rosso
rund	tondo.

S

sacht	adagio
sanft	dolce
satt	satollo
sauber	polito
sauer	acido
schal	insulso
scharf	affilato
scheel	invido
scheu	timido
schief	inclinato
schlaff	rallentato
schlank	svelto, sottile
schlau	furbo
schlecht	cattivo
schlimm	cattivo
schmal	stretto
schnell	svelto
schnöde	frivolo, vile
schon	già
schön	bello
schroff	aspro
schwach	debole
schwarz	nero
schwer	pesante
schwierig	difficile
schwül	soffocante
seicht	poco fondo
selig	beato
selten	raro
sicher	sicuro
sichtbar	visibile
siech	malaticcio
spät	tardo
stark	forte
starr	fisso
stät	immobile

ſtattlich	splendido
ſteif	sodo, retto
ſteil	erto
ſtill	silenzioso
ſtolz	superbo
ſtraff	teso
ſtrenge	rigoroso
ſtumm	muto
ſtumpf	ottuso
ſüß	dolce.

T

tapfer	valoroso
taub	sordo
theuer	caro
tief	profondo
toll	folle
träge	pigro
treu	fedele
trocken	asciutto
trübe	torbido
tüchtig	capace, atto.

U

übel	male
übrig	rimanente
unter	di sotto
üppig	voluttuoso
urbar	coltivato.

V

viel	molto
voll	pieno
völlig	tutt' affatto
vollkommen	perfetto
vollwichtig	di giusto peso
vorig	di prima
vornehm	illustre.

W

wacker	valente
wahr	vero
warm	caldo
weg	via
weich	morbido
weiſe	saggio
weiß	bianco
weit	lontano, largo
welk	secco
wenig	poco
werth	di valore
wichtig	importante
widrig	avverso
wieder	di nuovo
wild	selvaggio
wohl	bene
wüſt	deserto.

Z

zähe	tenace
zahm	domestico
zart	tenero
zurück	indietro
zwerch	obliquo.

MODELLI

DI DECLINAZIONE DI TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO DECLINABILI.

§ 95. ARTICOLO DETERMINATIVO

SINGOLARE

	MASCHILE	FEMINILE	NEUTRO
N.	der il, lo, la	die il, lo, la	das il, lo, la
G.	des del, dello, della	der del, dello, della	des del, dello, della
D.	dem al, allo, alla	der al, allo, alla	dem al, allo, alla
Acc.	den il, lo, la	die il, lo, la	das il, lo, la

PLURALE

Per tutti i generi

N.	die i, li, le
G.	der dei, degli, delle
D.	den ai, agli, alle
Acc.	die i, li, le.

ARTICOLO INDETERMINATIVO.

	MASCHILE	FEMINILE
N.	ein un, uno, una	eine un, uno, una
G.	eines di un, di uno, di una	einer di un, di uno, di una
D.	einem ad un, ad uno, ad una	einer ad un, ad uno, ad una
Acc.	einen un, uno, una	eine un, uno, una

NEUTRO

N.	ein un, uno, una
G.	eines di un, di uno, di una
D.	einem ad un, ad uno, ad una
Acc.	ein un, uno, una.

§ 96. NOMI.

Singolare

PRIMA DECLINAZIONE.

FEMINILE

N. die Fahne la bandiera
G. der Fahne della bandiera
D. der Fahne alla bandiera
Acc. die Fahne la bandiera.

SECONDA DECLINAZIONE.

NEUTRI

N.	das Schwert il brando	N.	das Zeichen il segno
G.	des Schwertes del brando	G.	des Zeichens del segno
D.	dem Schwerte al brando	D.	dem Zeichen al segno
Acc.	das Schwert il brando	Acc.	das Zeichen il segno

MASCHILI

N.	der Stern la stella	N.	der Sattel la sella
G.	des Sternes della stella	G.	des Sattels della sella
D.	dem Sterne alla stella	D.	dem Sattel alla sella
Acc.	den Stern la stella	Acc.	den Sattel la sella.

TERZA DECLINAZIONE.

N.	der Held l'eroe	N.	der Riese il gigante
G.	des Helden dell'eroe	G.	des Riesen del gigante
D.	dem Helden all'eroe	D.	dem Riesen al gigante
Acc.	den Helden l'eroe	Acc.	den Riesen il gigante

Plurale

N. die Fahnen le bandiere
G. der Fahnen delle bandiere
D. den Fahnen alle bandiere
Acc. die Fahnen le bandiere

PLURALE

N. die Schwerter i brandi
G. der Schwerter dei brandi
D. den Schwertern ai brandi
Acc. die Schwerter i brandi

N. die Sterne le stelle
G. der Sterne delle stelle
D. den Sternen alle stelle
Acc. die Sterne le stelle

N. die Helden li eroi
G. der Helden degli eroi
D. den Helden agli eroi
Acc. die Helden li eroi

N. die Zeichen i segni
G. der Zeichen dei segni
D. den Zeichen ai segni
Acc. die Zeichen i segni

N. die Sättel le selle
G. der Sättel delle selle
D. den Sätteln alle selle
Acc. die Sättel le selle

N die Riesen i giganti
G. der Riesen dei giganti
D. den Riesen ai giganti
Acc. die Riesen i giganti.

§ 97. AGGETTIVO COLL'ARTICOLO DETERMINATIVO.

SINGOLARE

MASCHILE

N. der blaue Himmel il cielo azzurro
G. des blauen Himmels del cielo azzurro
D. dem blauen Himmel al cielo azzurro
Acc. den blauen Himmel il cielo azzurro

FEMINILE

N. die schöne That la bell' azione
G. der schönen That della bell' azione
D. der schönen That alla bell' azione
Acc. die schöne That la bell' azione

NEUTRO

N. das junge Pferd il cavallo giovine
G. des jungen Pferdes del cavallo giovine
D. dem jungen Pferde al cavallo giovine
Acc das junge Pferd il cavallo giovine

PLURALE

N. die blauen Himmel i cieli azzurri
G. der blauen Himmel dei cieli azzurri
D. den blauen Himmeln ai cieli azzurri
Acc. die blauen Himmel i cieli azzurri

N. die schönen Thaten le belle azioni
G. der schönen Thaten delle belle azioni
D. den schönen Thaten alle belle azioni
Acc. die schönen Thaten le belle azioni

N. die jungen Pferde i cavalli giovini
G. der jungen Pferde dei cavalli giovini
D. den jungen Pferden ai cavalli giovini
Acc. die jungen Pferde i cavalli giovini.

COLL' ARTICOLO INDETERMINATIVO.

MASCHILE

N. ein edler Mann un uomo generoso
G. eines edlen Mannes di un uomo generoso
D. einem edlen Manne ad un uomo generoso
Acc. einen edlen Mann un uomo generoso

FEMINILE

N. eine kurze Rede un discorso breve
G. einer kurzen Rede di un discorso breve
D. einer kurzen Rede ad un discorso breve
Acc. eine kurze Rede un discorso breve

NEUTRO

N. ein neues Buch un libro nuovo
G. eines neuen Buches di un libro nuovo
D. einem neuen Buche ad un libro nuovo
Acc. ein neues Buch un libro nuovo.

Il **Plurale** con un nome numerale indeterminato.

N. einige edle Männer alcuni uomini generosi
G. einiger edlen Männer di alcuni uomini generosi
D. einigen edlen Männern ad alcuni uomini generosi
Acc. einige edle Männer alcuni uomini generosi

N. etliche kurze Reden alcuni discorsi brevi
G. etlicher kurzen Reden di alcuni discorsi brevi
D. etlichen kurzen Reden ad alcuni discorsi brevi
Acc. etliche kurze Reden alcuni discorsi brevi.

N. viele neue Bücher molti libri nuovi
G. vieler neuen Bücher di molti libri nuovi
D. vielen neuen Büchern a molti libri nuovi
Acc. viele neue Bücher molti libri nuovi.

SENZ' ARTICOLO OD ALTRA VOCE DETERMINANTE

Singolare

MASCHILE

N. hoher Thurm alta torre
G. hohen o hohes Thurmes di alta torre
D. hohem Thurme ad alta torre
Acc. hoher Thurm alta torre

FEMINILE

N. weiße Wand parete bianca
G. weißer Wand di parete bianca
D. weißer Wand a parete bianca
Acc. weiße Wand parete bianca

NEUTRO

N. altes Haus casa antica
G. altes o alten Hauses di casa a.
D. altem Hause a casa antica
Acc. altes Haus casa antica

Plurale

N. hohe Thürme alte torri
G. hoher Thürme di alte torri
D. hohen Thürmen ad alte torri
Acc. hohe Thürme alte torri

N.	weiße Wände	pareti bianche	N.	alte Häuser	case antiche
G.	weißer Wände	di pareti bianche	G.	alter Häuser	di case antiche
D.	weißen Wänden	a pareti bianche	D.	alten Häusern	a case antiche
Acc.	weiße Wände	pareti bianche	Acc.	alte Häuser	case antiche.

DIVERSE VOCI DETERMINANTI E PIÙ AGGETTIVI CONCORRENTI ASSIEME.

MASCHILE

Singolare

N. jener schöne merkwürdige Tag quel bel giorno memorando
G. jenes schönen merkwürdigen Tages di quel bel giorno memorando
D. jenem schönen merkwürdigen Tage a quel bel giorno memorando
Acc. jenen schönen merkwürdigen Tag quel bel giorno memorando

Plurale

N. jene schönen merkwürdigen Tage quei bei giorni memorandi
G. jener schönen merkwürdigen Tage di quei bei giorni memorandi
D. jenen schönen merkwürdigen Tagen a quei bei giorni memorandi
Acc. jene schönen merkwürdigen Tage quei bei giorni memorandi

FEMINILE

Singolare

N. diese wichtige schwer gewonnene Schlacht
quest' importante battaglia guadagnata a stento
G. dieser wichtigen schwer gewonnenen Schlacht
di quest' importante battaglia guadagnata a stento
D. dieser wichtigen schwer gewonnenen Schlacht
a quest' importante battaglia guadagnata a stento
Acc. diese wichtige schwer gewonnene Schlacht
quest' importante battaglia guadagnata a stento

PLURALE

N. diese wichtigen schwer gewonnenen Schlachten
queste importanti battaglie guadagnate a stento
G. dieser wichtigen schwer gewonnenen Schlachten
di queste importanti battaglie guadagnate a stento
D. diesen wichtigen schwer gewonnenen Schlachten
a queste importanti battaglie guadagnate a stento
Acc. diese wichtigen schwer gewonnenen Schlachten
queste importanti battaglie guadagnate a stento

NEUTRO

SINGOLARE

N. ein glücklich verflossenes Jahr un anno passato felicemente
G. eines glücklich verflossenen Jahres di un anno passato felicemente
D. einem glücklich verflossenen Jahre ad un anno passato felicemente
Acc. ein glücklich verflossenes Jahr un anno passato felicemente

PLURALE

N. zwei glücklich verflossene Jahre due anni passati felicemente
G. zweier glücklich verflossenen Jahre di due anni passati felicemente
D. zweien glücklich verflossenen Jahren a due anni passati felicemente
Acc. zwei glücklich verflossene Jahre due anni passati felicemente.

§ 98. NOME PROPRIO CON PREDICATO (*).

N. Peter der Grosse Kaiser von Rußland
Pietro il Grande imperatore delle Russie
G. Peter des Grossen Kaisers von Rußland
di Pietro il Grande imperatore delle Russie
D. Peter dem Grossen Kaiser von Rußland
a Pietro il Grande imperatore delle Russie
Acc. Peter den Grossen Kaiser von Rußland
Pietro il Grande imperatore delle Russie

(*) In tedesco i predicati e le voci che stanno in apposizione, seguono il nome in tutti i casi della declinazione

§ 99. PRONOMI.

DECLINAZIONE DEI PRONOMI PERSONALI.

SINGOLARE

I. Persona		*II. Persona*	
N.	Ich Io	N.	Du Tu
G.	Meiner di me	G.	Deiner di te
D.	Mir a me (mi)	D.	Dir a te (ti)
Acc.	Mich me (mi)	Acc.	Dich te (ti)

III. Persona

MASCHILE		FEMINILE		NEUTRO	
N.	Er Egli	N.	Sie Ella	N.	Es Egli
G.	Seiner di lui	G.	Ihrer di Lei	G.	Seiner di lui
D.	Ihm a lui (gli)	D.	Ihr a Lei (Le)	D.	Ihm a lui (gli)
Acc.	Ihn lui (lo)	Acc.	Sie Lei (La)	Acc.	Es lui (lo)

PLURALE

I. Persona		*II. Persona*	
N.	Wir Noi	N.	Ihr voi
G.	Unser di noi	G.	Euer di voi
D.	Uns a noi (ci, ne)	D.	Euch a voi (vi)
Acc.	Uns noi (ci, ne)	Acc.	Euch voi (vi)

III. Persona per tutti i generi

N.	Sie Eglino, Elleno
G.	Ihrer di loro
D.	Ihnen a loro (gli)
Acc.	Sie loro (li, le)

Il pronome reciproco *sè* si traduce sich e vale per il dativo ed accusativo di tutte le terze persone. Il pronome *si* impersonale si traduce con man e non ha che il nominativo singolare di 3.ª persona.

PRONOMI PERSONALI INDETERMINANTI

N.	Jemand taluno	Niemand nessuno	senza plurale.
G.	Jemands di taluno	Niemands di nessuno	
D.	Jemanden a taluno	Niemanden a nessuno	
Acc.	Jemand taluno	Niemand nessuno	

§ 100. PRONOMI POSSESSIVI.

I. Persona

SINGOLARE

	MASCHILE	FEMINILE
N.	Mein Fuß il mio piede	Meine Hand la mia mano
G.	Meines Fußes del mio piede	Meiner Hand della mia mano
D.	Meinem Fuße al mio piede	Meiner Hand alla mia mano
Acc.	Meinen Fuß il mio piede	Meine Hand la mia mano

NEUTRO

N.	Mein Auge il mio occhio
G.	Meines Auges del mio occhio
D.	Meinem Auge al mio occhio
Acc.	Mein Auge il mio occhio

PLURALE per tutti i generi

N. Meine Füße, Hände, Augen
i miei piedi, le mie mani, i miei occhi

G. Meiner Füße, Hände, Augen
dei miei piedi, delle mie mani, dei miei occhi

D. Meinen Füßen, Händen, Augen
ai miei piedi, alle mie mani, ai miei occhi

Acc. Meine Füße, Hände, Augen
i miei piedi, le mie mani, i miei occhi

Dein *tuo* pronome possessivo della 2.ª persona singolare, sein *suo, di lui* della 3.ª persona maschile e neutra, Ihr *suo, di lei* della 3.ª persona feminile, ed Ihr *di loro, loro* della 3.ª per-

sona plurale si declinano precisamente colle medesime desinenze. La declinazione di unser *nostro* ed euer *vostro* è la seguente:

I. Persona plurale.

SINGOLARE

	MASCHILE	FEMINILE
N.	Unser Vater nostro padre	Unsre Mutter nostra madre
G.	Unsers Vaters di nostro padre	Unsrer Mutter di nostra madre
D.	Unserm Vater a nostro padre	Unsrer Mutter a nostra madre
Acc.	Unsern Vater nostro padre	Unsre Mutter nostra madre

NEUTRO

N. Unser Kind il nostro fanciullo
G. Unsers Kindes del nostro fanciullo
D. Unserm Kinde al nostro fanciullo
Acc. Unser Kind il nostro fanciullo

PLURALE

N. Unsre Väter, Mütter, Kinder
i nostri padri, le nostre madri, i nostri fanciulli
G. Unsrer Väter, Mütter, Kinder
dei nostri padri, delle nostre madri, dei nostri fanciulli
D. Unsern Vätern, Müttern, Kindern
ai nostri padri, alle nostre madri, ai nostri fanciulli
Acc. Unsre Väter, Mütter, Kinder
i nostri padri, le nostre madri, i nostri fanciulli

II. Persona plurale.

SINGOLARE

MASCHILE

N. Euer Garten il vostro giardino
G. Euers Gartens del vostro giardino
D. Euerm Garten al vostro giardino
Acc. Euern Garten il vostro giardino

	FEMINILE	NEUTRO
N.	Eure Wiese il vostro prato	Euer Feld il vostro campo
G.	Eurer Wiese del vostro prato	Euers Feldes del vostro campo
D.	Eurer Wiese al vostro prato	Euerm Felde al vostro campo
Acc.	Eure Wiese il vostro prato	Euer Feld il vostro campo

PLURALE

N.	Eure Gärten, Wiesen, Felder i vostri giardini, prati, campi
G.	Eurer Gärten, Wiesen, Felder dei vostri giardini, prati, campi
D.	Euern Gärten, Wiesen, Feldern ai vostri giardini, prati, campi
Acc.	Eure Gärten, Wiesen, Felder i vostri giardini, prati, campi.

§ 101. PRONOME INDICATIVO.

Dieser questo, diese questa, dieses questo, questa — diese questi, queste.

Jener quello, jene quella, jenes quello, quella — jene quelli, quelle.

Der questo, quello, die questa, quella, das questo, questa, quello, quella. — die questi, queste, quelli, quelle.

Solcher tale, sta meglio coll' articolo indeterminativo al singolare — ein solcher un tale, eine solche una tale, ein solches un tale, una tale.

DECLINAZIONE.

SINGOLARE

MASCHILE

N.	Dieser und jener Freund questo e quell' amico
G.	Dieses und jenes Freundes di questo e di quell'amico
D.	Diesem und jenem Freunde a questo e a quell' amico
Acc.	Diesen und jenen Freund questo e quell' amico

FEMINILE

N.	Diese und jene Frau questa e quella signora
G.	Dieser und jener Frau di questa e di quella signora
D.	Dieser und jener Frau a questa e a quella signora
Acc.	Diese und jene Frau questa e quella signora

NEUTRO

N. Dieses und jenes Geld questo e quel denaro
G. Dieses und jenes Geldes di questo e di quel denaro
D. Diesem und jenem Gelde a questo e a quel denaro
Acc. Dieses und jenes Geld questo e quel denaro

PLURALE

N. Diese und jene Freunde, Frauen, Gelder
questi e quelli amici, queste e quelle signore, questi e quei denari
G. Dieser und jener Freunde, Frauen, Gelder
di questi e di quelli amici, di queste e di quelle signore, di questi e quei denari
D. Diesen und jenen Freunden, Frauen, Geldern
a questi e a quelli amici, a queste e a quelle signore, a questi e a quei denari
Acc. Diese und jene Freunde, Frauen, Gelder
questi e quelli amici, queste e quelle signore, questi e quei denari.

ALTRI PRONOMI INDICATIVI.

derjenige quello, diejenige quella, dasjenige quello, quella — diejenigen quelli, quelle
derselbe lo stesso, dieselbe la stessa, dasselbe lo stesso, la stessa — dieselben li stessi, le stesse.

DECLINAZIONE

SINGOLARE

MASCHILE

N. derjenige Schüler quello scolare
G. desjenigen Schülers di quello scolare
D. demjenigen Schüler a quello scolare
Acc. denjenigen Schüler quello scolare

FEMINILE

N. diejenige Schule quella scuola
G. derjenigen Schule di quella scuola
D. derjenigen Schule a quella scuola
Acc. diejenige Schule quella scuola

NEUTRO

N. dasjenige Fenster quella finestra
G. desjenigen Fensters di quella finestra
D. demjenigen Fenster a quella finestra
Acc. dasjenige Fenster quella finestra

PLURALE

N. diejenigen Schüler, Schulen, Fenster
quelli scolari, quelle scuole, quelle finestre
G. derjenigen Schüler, Schulen, Fenster
di quelli scolari, di quelle scuole, di quelle finestre
D. denjenigen Schülern, Schulen, Fenstern
a quelli scolari, a quelle scuole, a quelle finestre
Acc. diejenigen Schüler, Schulen, Fenster
quelli scolari, quelle scuole, quelle finestre.

Derselbe si declina allo stesso modo.

§ 102. PRONOMI RELATIVI.

Welcher il quale, Welche la quale, Welches il quale, la quale, Welche i quali, le quali.

Der il quale, Die la quale, Das il quale, la quale, Die i quali, le quali.

DECLINAZIONE

SINGOLARE

MASCHILE

N. Welcher il quale, che
G. dessen del quale, di cui, di che
D. welchem al quale, a cui,
Acc. welchen il quale, che

FEMINILE

N. Welche la quale, che
G. deren della quale, di che, di cui
D. welcher alla quale, a cui
Acc. welche la quale, che

NEUTRO

N. Welches il quale, la quale, che
G. dessen del quale, della quale, di che
D. welchem al quale, alla quale, a che
Acc. welches il quale, la quale, che

PLURALE

N. Welche i quali, le quali, che
G. deren dei quali, delle quali, di che, di cui
D. welchen ai quali, alle quali, a cui
Acc. welche i quali, le quali, che

SINGOLARE

MASCHILE

N. Der il quale, che
G. dessen del quale, di cui, di che
D. dem al quale, a che, a cui
Acc. den il quale, che

FEMINILE

N. Die la quale, che
G. deren della quale, di che, di cui
D. der alla quale, a che, a cui
Acc. die la quale, che

NEUTRO

N. Das il quale, la quale, che
G. dessen del quale, della quale, di che
D. dem al quale, a che
Acc. das il quale, che

PLURALE

N. die i quali, le quali, che
G. deren dei quali, delle quali, di che, di cui
D. den ai quali, a che, a cui
Acc. die i quali, le quali, che.

§ 103. PRONOMI INTERROGATIVI.

Wer chi, Was che cosa, Welcher quale, welche quale, welches quale — Was für ein quale, was für eine quale, was für ein quale.

DECLINAZIONE

N.	Wer? chi	N.	Was? che cosa, che
G.	Wessen? di chi	G.	wessen? di che cosa, di che
D.	Wem? a chi	D.	wem? a che cosa, a che
Acc.	Wen? chi	Acc.	was? che cosa, che

SINGOLARE

	MASCHILE	FEMINILE
N.	Welcher? Quale?	Welche? quale?
G.	di quale?	di quale?
D.	Welchem? a quale?	Welcher? a quale?
Acc.	Welchen? quale?	Welche? quale?

NEUTRO

N. Welches? Quale?
G. di quale?
D. Welchem? a quale?
Acc. Welches? quale?

PLURALE

N. Welche? Quali?
G. di quali?
D. Welchen? a quali?
Acc. Welche? quali?

Il genitivo di questo pronome nel vero senso che ha in italiano il: *di quale?* non esiste e si circoscrive colla preposizione

von: von welchem? *di quale?* maschile e neutro, von welcher? feminile e von welchen? *di quali?* plurale.

Del pronome Was für ein, ec., si declina la voce ein come articolo indeterminativo.

§ 104. NOMI NUMERALI.

Cardinali

1	eins uno	20	zwanzig venti
2	zwei due	21	ein und zwanzig ventuno
3	drei tre	22	zwei und zwanzig ventidue
4	vier quattro	23	drei und zwanzig ventitre, ec.
5	fünf cinque	30	dreißig trenta
6	sechs sei	31	ein und dreißig trentuno, ec.
7	sieben sette	40	vierzig quaranta
8	acht otto	50	fünfzig cinquanta
9	neun nove	60	sechzig sessanta
10	zehn dieci	70	siebenzig settanta
11	eilf undici	80	achtzig ottanta
12	zwölf dodici	90	neunzig novanta
13	dreizehn tredici	100	Hundert cento
14	vierzehn quattordici	200	zwei Hundert due cento, ec.
15	fünfzehn quindici	1000	Tausend mille
16	sechzehn sedici	2000	zwei Tausend due mila, ec.
17	siebenzehn diciasette		eine Milion un milione
18	achtzehn diciotto		zwei Milionen due milioni, ec.
19	neunzehn dicianove		eine Bilion un bilione, ec.

die Null lo zero — Beide ambedue — Beider di ambedue
Beiden ad ambedue — Beide ambedue.

§ 105. Ordinali.

Der erste il primo	Der achte l' ottavo
» zweite il secondo	» neunte il nono
» dritte il terzo	» zehnte il decimo
» vierte il quarto	» eilfte l' undecimo
» fünfte il quinto	» zwölfte il duodecimo
» sechste il sesto	» dreizehnte il tredicesimo
» siebente il settimo	» vierzehnte il quattordicesimo

Der fünfzehnte il quindicesimo
» sechzehnte li sedicesimo
» siebenzehnte il diciasettesimo
» achtzehnte il diciottesimo
» neunzehnte il dicianovesimo
» zwanzigste il ventesimo
» ein und zwanzigste il ventesimo primo
» zwei und zwauzigste il ventesimo secondo, ec., ec.

Der dreißigste il trentesimo
» vierzigste il quarantesimo
» fünfzigste il cinquantesimo
» sechzigste il sessantesimo
» siebenzigste il settantesimo
» achtzigste l' ottantesimo
» neunzigste il novantesimo
» hundertste il centesimo
» tausendste il millesimo, ec.

Si dice anche der andere *l'altro* invece di der zweite parlando di due oggetti soli. Le declinazioni sono quelle degli aggettivi.

§ 106. Collettivi: Das Paar *il pajo*, das Zehend *la decina*, das Dutzend *la dozzina*, das Schock *la sessantina*.

Fünfzehn *una quindicina*, zwanzig *una ventina*, dreißig *una trentina*, ec.

§ 107. Distributivi: Die Helfte *la metà*, $\frac{\text{ein}}{\text{halb}}$ $\frac{1}{2}$, $\frac{\text{ein}}{\text{drittel}}$ $\frac{1}{3}$, $\frac{\text{ein}}{\text{viertel}}$ $\frac{1}{4}$, $\frac{\text{zwei}}{\text{fünftel}}$ $\frac{2}{5}$, ec.

Si dice anderthalb *uno e mezzo*, dritthalb *due e mezzo*, vierthalb *tre e mezzo*, fünfthalb *quattro e mezzo*, e così via.

§ 108. Proporzionali: einfach *semplice*, doppelt o pure zweifach *doppio*, dreifach *triplo, triplice;* vierfach *quadruplo, quadruplice*, ec., o pure: zweifältig, dreifältig, vierfältig, fünffältig, ec., einfältig però vuol dire *scimunito*.

§ 109. Indeterminati: alle *tutti*, viele *molti*, wenige *pochi*, etliche, einige *alcuni*, keiner *nessuno*, mancher *taluno*, irgend ein-eine-ein *qualche*, ec.

Di qualità: Einerlei *di una sorte*, zweierlei *di due sorta*, dreierlei *di tre sorta*, viererlei *di quattro sorta*, e così via: sono indeclinabili.

Di ripetizione: Einmal *una volta*, zweimal *due volte*, dreimal *tre volte*, viermal *quattro volte*, e séguito: sono indeclinabili.

Colla desinenza in ig, einmalig *di una volta*, zweimalig *di due volte*, ec., mehrmahlig *reiterato*, si declinano come aggettivi.

VERBI

§ 110. CONJUGAZIONE DEI TRE VERBI AUSILIARJ

sein essere, haben avere, werden diventare.

MODO INFINITO,

Sein essere. — Gewesen sein essere stato.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

SINGOLARE		PLURALE	
1.a pers.	Ich bin io sono	1.a pers.	Wir sind noi siamo
2.a »	Du bist tu sei	2.a »	Ihr seid voi siete
3.a »	Er ist egli è	3.a »	Sie sind eglino sono.

Passato imperfetto.

Ich war io era o fui	Wir waren noi eravamo o fummo
Du warst tu eri o fosti	Ihr waret voi eravate o foste
Er war egli era o fu	Sie waren eglino erano o furono

Passato perfetto.

Ich bin gewesen io sono stato	Wir sind gewesen noi siamo stati
Du bist gewesen tu sei stato	Ihr seid gewesen voi siete stati
Er ist gewesen egli è stato	Sie sind gewesen eglino sono stati

Passato più che perfetto.

Ich war gewesen io era stato	Wir waren gewesen noi eravamo stati
Du warst gewesen tu eri stato	Ihr waret gewesen voi eravate stati
Er war gewesen egli era stato	Sie waren gewesen eglino erano stati

Futuro semplice.

Ich werde sein io sarò	Wir werden sein noi saremo
Du wirst sein tu sarai	Ihr werdet sein voi sarete
Er wird sein egli sarà	Sie werden sein eglino saranno

Futuro passato.

Ich werde gewesen sein io sarò stato
Du wirst gewesen sein tu sarai stato
Er wird gewesen sein egli sarà stato

Wir werden gewesen sein noi saremo stati
Ihr werdet gewesen sein voi sarete stati
Sie werden gewesen sein eglino saranno stati.

MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

SINGOLARE	PLURALE
Daß ich sei che io sia	Daß wir sein che noi siamo
Daß du seist che tu sia	Daß ihr seid che voi siate
Daß er sei che egli sia	Daß sie sein che eglino siano

Passato imperfetto.

Wenn ich wäre se io fossi	Wenn wir wären se noi fossimo
Wenn du wärest se tu fossi	Wenn ihr wäret se voi foste
Wenn er wäre se egli fosse	Wenn sie wären se eglino fossero

Passato perfetto.

Daß ich gewesen sei che io sia stato
Daß du gewesen seist che tu sia stato
Daß er gewesen sei che egli sia stato

Daß wir gewesen sein che noi siamo stati
Daß ihr gewesen seid che voi siate stati
Daß sie gewesen sein che eglino siano stati

Passato più che perfetto.

Wenn ich gewesen wäre se io fossi stato
Wenn du gewesen wärest se tu fossi stato
Wen er gewesen wäre se egli fosse stato

Wenn wir gewesen wären se noi fossimo stati
Wenn ihr gewesen wäret se voi foste stati
Wenn sie gewesen wären se eglino fossero stati

Futuro semplice.

Daß ich sein werde che io sia per essere
Daß du sein werdest che tu sia per essere
Daß er sein werde che egli sia per essere

Daß wir sein werden che noi siamo per essere
Daß ihr sein werdet che voi siate per essere
Daß sie sein werden che eglino siano per essere

Futuro passato.

Daß ich gewesen sein werde che io sia per essere stato
Daß du gewesen sein werdest che tu sia per essere stato
Daß er gewesen sein werde che egli sia per essere stato

Daß wir gewesen sein werden che noi siamo per essere stati
Daß ihr gewesen sein werdet che voi siate per essere stati
Daß sie gewesen sein werden che eglino siano per essere stati

Condizionale presente.

Ich würde sein io sarei
Du würdest sein tu saresti
Er würde sein egli sarebbe

Wir würden sein noi saremmo
Ihr würdet sein voi sareste
Sie würden sein eglino sarebbero

Condizionale passato.

Ich würde gewesen sein io sarei stato
Du wurdest gewesen sein tu saresti stato
Er würde gewesen sein egli sarebbe stato

Wir würden gewesen sein noi saremmo stati
Ihr würdet gewesen sein voi sareste stati
Sie würden gewesen sein eglino sarebbero stati

MODO IMPERATIVO.

Sei du sia (tu)
Sei er sia (egli)
Sein wir siamo (noi)
Seid ihr siate (voi)
Sein sie siano (eglino).

PARTICIPJ.

Presente manca. — *Passato*: Gewesen stato.

GERUNDJ.

Mancano alla lingua tedesca.

MODO INFINITO.

§ 111. Haben avere. — Gehabt haben avere avuto.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

SINGOLARE	PLURALE
1.ª pers. Ich habe io ho	1.ª pers. Wir haben noi abbiamo
2.ª » Du hast tu hai	2.ª » Ihr habet voi avete
3.ª » Er hat egli ha	3.ª » Sie haben eglino hanno

Passato imperfetto.

Ich hatte io aveva o ebbi	Wir hatten noi avevamo o avemmo
Du hattest tu avevi o avesti	Ihr hattet voi avevate o aveste
Er hatte egli aveva o ebbe	Sie hatten eglino avevano o ebbero

Passato perfetto.

Ich habe gehabt io ho avuto
Du hast gehabt tu hai avuto
Er hat gehabt egli ha avuto
Wir haben gehabt noi abbiamo avuto
Ihr habet gehabt voi avete avuto
Sie haben gehabt eglino hanno avuto

Passato più che perfetto.

Ich hatte gehabt io aveva avuto
Du hattest gehabt tu avevi avuto
Er hatte gehabt egli aveva avuto

Wir hatten gehabt noi avevamo avuto
Ihr hattet gehabt voi avevate avuto
Sie hatten gehabt eglino avevano avuto

Futuro semplice.

Ich werde haben io avrò
Du wirst haben tu avrai
Er wird haben egli avrà
Wir werden haben noi avremo
Ihr werdet haben voi avrete
Sie werden haben eglino avranno

Futuro passato.

Ich werde gehabt haben io avrò avuto
Du wirst gehabt haben tu avrai avuto
Er wird gehabt haben egli avrà avuto

Wir werden gehabt haben noi avremo avuto
Ihr werdet gehabt haben voi avrete avuto
Sie werden gehabt haben eglino avranno avuto.

MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

SINGOLARE

Daß ich habe che io abbia
Daß du habest che tu abbia
Daß er habe che egli abbia

PLURALE

Daß wir haben che noi abbiamo
Daß ihr habet che voi abbiate
Daß sie haben che eglino abbiano

Passato imperfetto.

Wenn ich hätte se io avessi
Wenn du hättest se tu avessi
Wenn er hätte se egli avesse
Wenn wir hätten se noi avessimo
Wenn ihr hättet se voi aveste
Wenn sie hätten se eglino avessero

Passato perfetto.

Daß ich gehabt habe che io abbia avuto
Daß du gehabt habest che tu abbia avuto
Daß er gehabt habe che egli abbia avuto

Daß wir gehabt haben che noi abbiamo avuto
Daß ihr gehabt habet che voi abbiate avuto
Daß sie gehabt haben che eglino abbiano avuto

Passato più che perfetto.

Wenn ich gehabt hätte se io avessi avuto
Wenn du gehabt hättest se tu avessi avuto
Wenn er gehabt hätte se egli avesse avuto

Wenn wir gehabt hätten se noi avessimo avuto
Wenn ihr gehabt hättet se voi aveste avuto
Wenn sie gehabt hätten se eglino avessero avuto

Futuro semplice.

Daß ich haben werde che io sia per avere
Daß du haben werdest che tu sia per avere
Daß er haben werde che egli sia per avere

Daß wir haben werden che noi siamo per avere
Daß ihr haben werdet che voi siate per avere
Daß sie haben werden che eglino siano per avere

Futuro passato.

Daß ich gehabt haben werde che io sia per avere avuto
Daß du gehabt haben werdest che tu sia per avere avuto
Daß er gehabt haben werde che egli sia per avere avuto

Daß wir gehabt haben werden che noi siamo per avere avuto
Daß ihr gehabt haben werdet che voi siate per avere avuto
Daß sie gehabt haben werden che eglino siano per avere avuto

Condizionale presente.

Ich würde haben io avrei
Du würdest haben tu avresti
Er würde haben egli avrebbe
Wir würden haben noi avremmo
Ihr würdet haben voi avreste
Sie würden haben eglino avrebbero

Condizionale passato.

Ich würde gehabt haben io avrei avuto
Du würdest gehabt haben tu avresti avuto
Er würde gehabt haben egli avrebbe avuto

Wir würden gehabt haben noi avremmo avuto
Ihr würdet gehabt haben voi avreste avuto
Sie würden gehabt haben eglino avrebbero avuto.

MODO IMPERATIVO.

Habe du — abbia (tu)
Habe er — abbia (egli)
Haben wir — abbiamo (noi)
Habet ihr — abbiate (voi)
Haben sie — abbiano (eglino).

PARTICIPJ.

Presente: Habend avente — *Passato*: Gehabt avuto.

MODO INFINITO.

§ 112. Werden diventare. — Geworden sein essere diventato.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

SINGOLARE

1.ª pers. Ich werde io divento
2.ª » Du wirst tu diventi
3.ª » Er wird egli diventa

PLURALE

1.ª pers. Wir werden noi diventiamo
2.ª » Ihr werdet voi diventate
3.ª » Sie werden eglino diventano

Passato imperfetto.

Ich wurde, o ward io diventava o diventai
Du wurdest, o wardst tu diventavi o diventasti
Er wurde, o ward egli diventava o diventò

Wir wurden, o warden noi diventavamo o diventammo
Ihr wurdet, o wardet voi diventavate o diventaste
Sie wurden, o warden eglino diventavano o diventarono

Passato perfetto.

Ich bin geworden io sono diventato
Du bist geworden tu sei diventato
Er ist geworden egli è diventato

Wir sind geworden noi siamo diventati
Ihr seid geworden voi siete diventati
Sie sind geworden eglino sono diventati.

Passato più che perfetto.

Ich war geworden io era diventato
Du warst geworden tu eri diventato
Er war geworden egli era diventato

Wir waren geworden noi eravamo diventati
Ihr waret geworden voi eravate diventati
Sie waren geworden eglino erano diventati

Futuro semplice.

Ich werde werden io diventerò
Du wirst werden tu diventerai
Er wird werden egli diventerà

Wir werden werden noi diventeremo
Ihr werdet werden voi diventerete
Sie werden werden eglino diventeranno

Futuro passato.

Ich werde geworden sein io sarò diventato
Du wirst geworden sein tu sarai diventato
Er wird geworden sein egli sarà diventato

Wir werden geworden sein noi saremo diventati
Ihr werdet geworden sein voi sarete diventati
Sie werden geworden sein eglino saranno diventati.

MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

SINGOLARE

Daß ich werde che io diventi
Daß du werdest che tu diventi
Daß er werde che egli diventi

PLURALE

Daß wir werden che noi diventiamo
Daß ihr werdet che voi diventiate
Daß sie werden che eglino diventino

Passato imperfetto.

Wenn ich würde se io diventassi
Wenn du würdest se tu diventassi
Wenn er würde se egli diventasse

Wenn wir würden se noi diventassimo
Wenn ihr würdet se voi diventaste
Wenn sie würden se eglino diventassero

Passato perfetto.

Daß ich geworden sei che io sia diventato
Daß du geworden seist che tu sia diventato
Daß er geworden sei che egli sia diventato

Daß wir geworden sein che noi siamo diventati
Daß ihr geworden seid che voi siate diventati
Daß sie geworden sein che eglino siano diventati

Passato più che perfetto.

Wenn ich geworden wäre se io fossi diventato
Wenn du geworden wärest se tu fossi diventato
Wenn er geworden wäre se egli fosse diventato

Wenn wir geworden wären se noi fossimo diventati
Wenn ihr geworden wäret se voi foste diventati
Wenn sie geworden wären se eglino fossero diventati

Futuro semplice.

Daß ich werden werde che io sia per diventare
Daß du werden werdest che tu sia per diventare
Daß er werden werde che egli sia per diventare

Daß wir werden werden che noi siamo per diventare
Daß ihr werden werdet che voi siate per diventare
Daß sie werden werden che eglino siano per diventare

Futuro passato.

Daß ich geworden sein werde che io sia per essere diventato
Daß du geworden sein werdest che tu sia per essere diventato
Daß er geworden sein werde che egli sia per essere diventato

Daß wir geworden sein werden che noi siamo per essere diventati
Daß ihr geworden sein werdet che voi siate per essere diventati
Daß sie geworden sein werden che eglino siano per essere divent at

Condizionale presente.

Ich würde werden io diventerei
Du würdest werden tu diventeresti
Er würde werden egli diventerebbe

Wir würden werden noi diventeremmo
Ihr würdet werden voi diventereste
Sie würden werden eglino diventerebbero

Condizionale passato.

Ich würde geworden sein io sarei diventato
Du würdest geworden sein tu saresti diventato
Er würde geworden sein egli sarebbe diventato

Wir würden geworden sein noi saremmo diventati
Ihr würdet geworden sein voi sareste diventati
Sie würden geworden sein eglino sarebbero diventati

MODO IMPERATIVO.

Werde du diventa (tu)
Werde er diventi (egli)
Werden wir diventiamo (noi)
Werdet ihr diventate (voi)
Werden sie diventino (eglino).

PARTICIPJ.

Presente: Werdend diventante — *Passato*: Geworden diventato.

Quando il Verbo werden è in ufficio di ausiliare perde al participio passato la sillaba iniziale ge e rimane worden, p. e.:

Ich bin verrathen worden Io sono stato tradito.

§ 113. MODELLO DI CONJUGAZIONE DI UN VERBO REGOLARE.

MODO INFINITO.

Lieben amare. — Geliebt haben avere amato.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Ich liebe io amo
Du libest meglio liebst tu ami
Er liebet » liebt egli ama

Wir lieben noi amiamo
Ihr liebet voi amate
Sie lieben eglino amano

Passato imperfetto.

Ich liebete meglio liebte io amava o amai
Du liebetest » liebtest tu amavi o amasti
Er liebete » liebte egli amava o amò

Wir liebeten meglio liebten noi amavamo o amammo
Ihr liebetet » liebtet voi amavate o amaste
Sie liebeten » liebten eglino amavano o amarono

Passato perfetto.

Ich habe geliebet o geliebt io ho amato
Du hast geliebet o geliebt tu hai amato
Er hat geliebet o geliebt egli ha amato

Wir haben geliebet o geliebt noi abbiamo amato
Ihr habet geliebet o geliebt voi avete amato
Sie haben geliebet o geliebt eglino hanno amato

Passato più che perfetto.

Ich hatte geliebt io aveva amato
Du hattest geliebt tu avevi amato
Er hatte geliebt egli aveva amato

Wir hatten geliebt noi avevamo amato
Ihr hattet geliebt voi avevate amato
Sie hatten geliebt eglino avevano amato

Futuro semplice.

Ich werde lieben io amerò
Du wirst lieben tu amerai
Er wird lieben egli amerà

Wir werden lieben noi ameremo
Ihr werdet lieben voi amerete
Sie werden lieben eglino ameranno

Futuro passato.

Ich werde geliebt haben io avrò amato
Du wirst geliebt haben tu avrai amato
Er wird geliebt haben egli avrà amato

Wir werden geliebt haben noi avremo amato
Ihr werdet geliebt haben voi avrete amato
Sie werden geliebt haben eglino avranno amato.

MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Daß ich liebe che io ami
Daß du liebest che tu ami
Daß er liebe che egli ami

Daß wir lieben che noi amiamo
Daß ihr liebet che voi amiate
Daß sie lieben che eglino amino

Passato imperfetto.

Wenn ich liebte se io amassi
Wenn du liebtest se tu amassi
Wenn er liebte se egli amasse

Wenn wir liebten se noi amassimo
Wenn ihr liebtet se voi amaste
Wenn sie liebten se eglino amassero

Passato perfetto.

Daß ich geliebt habe che io abbia amato
Daß du geliebt habest che tu abbia amato
Daß er geliebt habe che egli abbia amato

Daß wir geliebt haben che noi abbiamo amato
Daß ihr geliebt habet che voi abbiate amato
Daß sie geliebt haben che eglino abbiano amato

Passato più che perfetto.

Wenn ich geliebt hätte se io avessi amato
Wenn du geliebt hättest se tu avessi amato
Wenn er geliebt hätte se egli avesse amato

Wenn wir geliebt hätten se noi avessimo amato
Wen ihr geliebt hättet se voi aveste amato
Wenn sie geliebt hätten se eglino avessero amato

Futuro semplice.

Daß ich lieben werde che io sia per amare
Daß du lieben werdest che tu sia per amare
Daß er lieben werde che egli sia per amare

Daß wir lieben werden che noi siamo per amare
Daß ihr lieben werdet che voi siate per amare
Daß sie lieben werden che eglino siano per amare

Futuro passato.

Daß ich geliebt haben werde che io sia per avere amato
Daß du geliebt haben werdest che tu sia per avere amato
Daß er geliebt haben werde che egli sia per avere amato

Daß wir geliebt haben werden che noi siamo per avere amato
Daß ihr geliebt haben werdet che voi siate per avere amato
Daß sie geliebt haben werden che eglino siano per avere amato

Condizionale presente.

Ich würde lieben io amerei
Du würdest lieben tu ameresti
Er würde lieben egli amerebbe

Wir würden lieben noi ameremmo
Ihr würdet lieben voi amereste
Sie würden lieben eglino amerebbero

Condizionale passato.

Ich würde geliebt haben io avrei amato
Du würdest geliebt haben tu avresti amato
Er würde geliebt haben egli avrebbe amato

Wir würden geliebt haben noi avremmo amato
Ihr würdet geliebt haben voi avreste amato
Sie würden geliebt haben eglino avrebbero amato.

MODO IMPERATIVO.

Liebe du ama (tu)
Liebe er ami (egli)
Lieben wir amiamo (noi)
Liebet ihr amate (voi)
Lieben sie amino (eglino).

PARTICIPJ.

Presente: Liebend amante — *Passato*: Geliebt amato.

Se il Verbo non è compreso nella raccolta degli irregolari, sia esso transitivo od intransitivo, si declina secondo il modello qui retro.

La lettera e, che viene a stare presso la radice del verbo nella 1.ª e 2.ª persona del presente, in tutte quelle dell' imperfetto dell' indicativo, nel participio passato e nell' imperfetto del congiuntivo va bene ometterla ogni volta che non ne soffre la facilità della pronunzia, e devesi poi farlo di rigore ne' verbi che finiscono in ern ed eln, per esempio: zögern *esitare* — wandeln *vagare*:

ich zögere io esito.
du zögerst tu esiti
er zögert egli esita
ich zögerte io esitava
du zögertest tu esitavi
er zögerte egli esitava
ich habe gezögert, rc. io ho esitato, ec.

ich wandle io vago
du wandelst tu vaghi
er wandelt egli vaga
ich wandelte io vagava
du wandeltest tu vagavi
er wandelte egli vagava
ich bin gewandelt, rc. io sono vagato, ec.

§ 114. MODELLO DI CONJUGAZIONE DI UN VERBO FATTO PASSIVO (*).

MODO INFINITO.

Geliebt werden essere amato. — Geliebt worden sein essere stato amato.

MODO INDICATIVO. — MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Ich werde geliebt
io sono amato
Wir werden geliebt
noi siamo amati

Daß ich geliebt werde
che io sia amato
Daß wir geliebt werden
che noi siamo amati

(*) Siccome questa conjugazione non è che quella del Verbo WERDEN, (che in questo caso vale *essere*), unita al participio passato del Verbo fatto passivo, non se ne accennano che le prime persone d'ogni tempo e numero.

INDICATIVO. — **CONGIUNTIVO.**

Passato imperfetto.

Ich wurde geliebt
  io era amato
Wir wurden geliebt
  noi eravamo amati

Wenn ich geliebt würde
  se io fossi amato
Wenn wir geliebt würden
  se noi fossimo amati

Passato perfetto.

Ich bin geliebt worden
  io sono stato amato
Wir sind geliebt worden
  noi siamo stati amati

Daß ich geliebt worden sei
  che io sia stato amato
Daß wir geliebt worden sein
  che noi siamo stati amati

Passato più che perfetto.

Ich war geliebt worden
  io era stato amato
Wir waren geliebt worden
  noi eravamo stati amati

Wenn ich geliebt worden wäre
  se io fossi stato amato
Wenn wir geliebt worden wären
  se noi fossimo stati amati

Futuro semplice.

Ich werde geliebt werden
  io sarò amato
Wir werden geliebt werden
  noi saremo amati

Daß ich geliebt werden werde
  che io sia per essere amato
Daß wir geliebt werden werden
  che noi siamo per essere amati

Futuro passato.

Ich werde geliebt worden sein
  io sarò stato amato
Wir werden geliebt worden sein
  noi saremo stati amati

Daß ich geliebt worden sein werde
  che io sia per essere stato amato
Daß wir geliebt worden sein werden
  che noi siamo per essere stati amati

MODO IMPERATIVO.

Werde du geliebt sia amato
Werden wir geliebt siamo amati

Questo modo manca propriamente a tutti i verbi fatti passivi e non è qui che per seguire la regola.

Condizionale presente.

Ich würde geliebt werden
  io sarei amato
Wir würden geliebt werden
  noi saremmo amati.

PARTICIPJ.

Presente: Geliebt werdend
che è amato
Passato: Geliebt worden
stato amato

Condizionale passato.

Ich würde geliebt worden sein
io sarei stato amato
Wir würden geliebt worden sein
noi saremmo stati amati.

§ 115. MODELLO DI CONJUGAZIONE DI UN VERBO RIFLESSIVO ATTIVO.

sich täuschen *illudersi.*

MODO INFINITO.

Sich täuschen illudersi. — Sich getäuscht haben essersi illuso (*).

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Ich täusche mich
io mi illudo
Du täuschest dich
tu ti illudi
Er täuschet sich
egli si illude

Wir täuschen uns
noi ci illudiamo
Ihr täuschet euch
voi vi illudete
Sie täuschen sich
eglino si illudono

MODO CONGIUNTIVO.

Daß ich mich täusche
ch'io m'illuda
Daß du dich täuschest
che tu t'illuda
Daß er sich täusche
ch'egli s' illuda

Daß wir uns täuschen
che noi c'illudiamo
Daß ihr euch täuschet
che voi v'illudiate
Daß sie sich täuschen
ch'eglino s'illudano

(*) Si accennano i due presenti tutt' intieri e degli altri tempi le sole prime persone per brevità, essendo il verbo regolare.

Passato imperfetto.

Ich täuschte mich
io mi illudeva od illusi
Wir täuschten uns
noi ci illudevamo od illudemmo

Wenn ich mich täuschte
se io m'illudessi
Wenn wir uns täuschten
se noi c'illudessimo

Passato perfetto.

Ich habe mich getäuscht
io mi sono illuso
Wir haben uns getäuscht
noi ci siamo illusi

Daß ich mich getäuscht habe
che io mi sia illuso
Daß wir uns getäuscht haben
che noi ci siamo illusi

Passato più che perfetto.

Ich hatte mich getäuscht
io mi era illuso
Wir hatten uns getäuscht
noi ci eravamo illusi

Wenn ich mich getäuscht hätte
se io mi fossi illuso
Wenn wir uns getäuscht hätten
se noi ci fossimo illusi

Futuro.

Ich werde mich täuschen
io m'illuderò
Wir werden uns täuschen
noi c'illuderemo

Daß ich mich täuschen werde
ch'io sia per illudermi
Daß wir uns täuschen werden
che noi siamo per illuderci

Futuro passato.

Ich werde mich getäuscht haben
io mi sarò illuso
Wir werden uns getäuscht haben
noi ci saremo illusi

Daß ich mich getäuscht haben werde
ch'io sia per essermi illuso
Daß wir uns getäuscht haben werden
che noi siamo per esserci illusi.

MODO IMPERATIVO.

Täusche dich
illuditi
Täuschen wir uns
illudiamoci

Condizionale presente.

Ich würde mich täuschen
io m'illuderei
Wir würden uns täuschen
noi c'illuderemmo.

PARTICIPJ.

Presente: Sich täuschend
illudentesi

Passato: Sich getäuscht
illusosi

Condizionale passato.

Ich würde mich getäuscht haben
io mi sarei illuso
Wir würden uns getäuscht haben
noi ci saremmo illusi.

§ 116. MODELLO DI CONJUGAZIONE DI UN VERBO APPROPRIATIVO.

MODO INFINITO.

Sich erlauben permettersi. — Sich erlaubt haben essersi permesso.

MODO INDICATIVO. — MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Ich erlaube mir
io mi permetto
Du erlaubst dir
tu ti permetti
Er erlaubt sich
egli si permette

Wir erlauben uns
noi ci permettiamo
Ihr erlaubet euch
voi vi permettete
Sie erlauben sich
eglino si permettono

Daß ich mir erlaube
che io mi permetta
Daß du dir erlaubest
che tu ti permetta
Daß er sich erlaube
ch' egli si permetta

Daß wir uns erlauben
che noi ci permettiamo
Daß ihr euch erlaubet
che voi vi permettiate
Daß sie sich erlauben
ch'eglino si permettano

Passato imperfetto.

Ich erlaubte mir
io mi permetteva o permisi
Wir erlaubten uns
noi ci permettevamo o permettemmo

Wenn ich mir erlaubte
se io mi permettessi
Wenn wir uns erlaubten
se noi ci permettessimo

INDICATIVO. CONGIUNTIVO.

Passato perfetto.

Ich habe mir erlaubt
io mi sono permesso
Wir haben uns erlaubt
noi ci siamo permesso

Daß ich mir erlaubt habe
che io mi sia permesso
Daß wir uns erlaubt haben
che noi ci siamo permesso

Passato più che perfetto.

Ich hatte mir erlaubt
io mi era permesso
Wir hatten uns erlaubt
noi ci eravamo permesso

Wenn ich mir erlaubt hätte
se io mi fossi permesso
Wenn wir uns erlaubt hätten
se noi ci fossimo permesso

Futuro semplice.

Ich werde mir erlauben
io mi permetterò
Wir werden uns erlauben
noi ci permetteremo

Daß ich mir erlauben werde
che io sia per permettermi
Daß wir uns erlauben werden
che noi siamo per permetterci

Futuro passato.

Ich werde mir erlaubt haben
io mi sarò permesso
Wir werden uns erlaubt haben
noi ci saremo permesso

Daß ich mir erlaubt haben werde
che io sia per essermi permesso
Daß wir uns erlaubt haben werden
che noi siamo per esserci permesso.

MODO IMPERATIVO.

Erlaube du dir
permettiti
Erlauben wir uns
permettiamoci

PARTICIPJ.

Presente: Sich erlaubend
permettentesi
Passato: Sich erlaubt
permessosi

Condizionale presente.

Ich würde mir erlauben
io mi permetterei
Wir würden uns erlauben
noi ci permetteremmo

Condizionale passato.

Ich würde mir erlaubt haben
io mi sarei permesso
Wir würden uns erlaubt haben
noi ci saremmo permesso.

Il motivo pel quale questo Verbo non forma il participio passato coll' affisso iniziale ge come indica il modello di un Verbo regolare, si vedrà al trattato de' Verbi composti, dei quali esso è uno. Questo Verbo può essere anche attivo come in italiano, ed allora si conjuga naturalmente senza il dativo del pronome della persona agente.

§ 117. MODELLO DI CONJUGAZIONE DI UN VERBO NEUTRO RIFLESSIVO.

MODO INFINITO.

Reuen pentirsi — Gereuet haben essersi pentito.

MODO INDICATIVO.	MODO CONGIUNTIVO.
Tempo presente.	
Es reuet mich	Daß es mich reue
io mi pento	che io mi penta
Es reuet dich	Daß es dich reue
tu ti penti	che tu ti penta
Es reuet ihn	Daß es ihn reue
egli si pente	che egli si penta
Es reuet uns	Daß es uns reue
noi ci pentiamo	che noi ci pentiamo
Es reuet euch	Daß es euch reue
voi vi pentite	che voi vi pentiate
Es reuet sie	Daß es sie reue
eglino si pentono	che eglino si pentano
Passato imperfetto.	
Es reuete mich	Wenn es mich reuete
io mi pentiva, o pentii	se io mi pentissi
Es reuete uns	Wenn es uns reuete
noi ci pentivamo, o pentimmo	se noi ci pentissimo

INDICATIVO. CONGIUNTIVO.

Passato perfetto.

Es hat mich gereuet
io mi sono pentito
Es hat uns gereuet
noi ci siamo pentiti

Daß es mich gereuet habe
che io mi sia pentito
Daß es uns gereuet habe
che noi ci siamo pentiti

Passato più che perfetto.

Es hatte mich gereuet
io mi era pentito
Es hatte uns gereuet
noi ci eravamo pentiti

Wenn es mich gereuet hätte
se io mi fossi pentito
Wenn es uns gereuet hätte
se noi ci fossimo pentiti

Futuro sempliee.

Es wird mich reuen
io mi pentirò
Es wird uns reuen
noi ci pentiremo

Daß es mich reuen werde
che io sia per pentirmi
Daß es uns reuen werde
che noi siamo per pentirci

Futuro passato.

Es wird mich gereuet haben
io mi sarò pentito
Es wird uns gereuet haben
noi ci saremo pentiti

Daß es mich gereuet haben werde
che io sia per essermi pentito
Daß es uns gereuet haben werde
che noi siamo per esserci pentiti.

MODO IMPERATIVO.

Manca al Verbo reuen conjugato a questo modo e si usa quello del Verbo Bereuen attivo, che vale pure *pentirsi* — Bereue es pentiti

Condizionale presente.

Es würde mich reuen
io mi pentirei
Es würde uns reuen
noi ci pentiremmo.

PARTICIPJ.

Presente: Quello del Verbo Bereuen: Bereuend che si pente
Passato: Gereuet pentitosi

Condizionale passato.

Es würde mich gereuet haben
io mi sarei pentito
Es würde uns gereuet haben
noi ci saremmo pentiti.

Simili a questo Verbo sono molti altri, come hungern *aver fame*, dursten *aver sete*, frieren *aver freddo*, schläfern *aver sonno*, ec., i quali mancano pure del modo imperativo, e non hanno nemmeno come il sopracitato un altro Verbo il quale valga a risarcirneli, il che però è fondato nella natura de' Verbi medesimi che non lo ammette.

§ 118. MODELLO DI CONJUGAZIONE DI UN VERBO NEUTRO DI 3.ª PERSONA.

MODO INFINITO.

Donnern tuonare. — Gedonnert haben essere tuonato.

MODO INDICATIVO.	MODO CONGIUNTIVO
Tempo presente.	
Es donnert tuona	Daß es donnere che tuoni
Passato imperfetto.	
Es donnerte tuonava o tuonò	Wenn es donnerte se tuonasse
Passato perfetto.	
Es hat gedonnert è tuonato	Daß es gedonnert habe che sia tuonato
Passato più che perfetto.	
Es hatte gedonnert era tuonato	Wenn es gedonnert hätte se fosse tuonato
Futuro semplice.	
Es wird donnern tuonerà	Daß es donnern werde che sia per tuonare
Futuro passato.	
Es wird gedonnert haben sarà tuonato	Daß es gedonnert haben werde che sia per essere tuonato.

MODO IMPERATIVO.

Manca.

PARTICIPJ.

Presente: Donnernd tuonante
Passato: Gedonnert tuonato

Condizionale presente

Es würde donnern tuonerebbe.

Condizionale passato.

Es würde gedonnert haben
sarebbe tuonato.

VERBI IRREGOLARI.

CLASSE PRIMA.

§ 119. Raddolciscono le vocali radicali nella 2.ª e 3.ª persona singolare del presente indicativo, cangiano l'*a* in *ie* nell'imperfetto e non vogliono la desinenza *t* nel participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Fallen cadere. — Gefallen sein essere caduto.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Ich falle
io cado
Du fällst
tu cadi
Er fällt
egli cade
Wir fallen
noi cadiamo
Ihr fallet
voi cadete
Sie fallen
egli cadono

MODO CONGIUNTIVO.

Daß ich falle
che io cada
Daß du fallest
che tu cada
Daß er falle
che egli cada
Daß wir fallen
che noi cadiamo
Daß ihr fallet
che voi cadiate
Daß sie fallen
che eglino cadano.

INDICATIVO. | CONGIUNTIVO.

Passato imperfetto.

Ich fiel
io cadeva o caddi
Du fielst
tu cadevi o cadesti
Er fiel
egli cadeva o cadde

Wir fielen
noi cadevamo o cademmo
Ihr fielet
voi cadevate o cadeste
Sie fielen
eglino cadevano o caddero

Wenn ich fiele
se io cadessi
Wenn du fielest
se tu cadessi
Wenn er fiele
se egli cadesse

Wenn wir fielen
se noi cadessimo
Wenn ihr fielet
se voi cadeste
Wenn sie fielen
se eglino cadessero

Passato perfetto.

Ich bin gefallen, rc.
io sono caduto, ec.

Daß ich gefallen sei, rc.
che io sia caduto, ec.

Passato più che perfetto.

Ich war gefallen, rc.
io era caduto, ec.

Wenn ich gefallen wäre, rc.
se io fossi caduto, ec.

Futuro.

Ich werde fallen, rc.
io cadrò, ec.

Daß ich fallen werde, rc.
che io sia per cadere, ec.

Futuro passato.

Ich werde gefallen sein, rc.
io sarò caduto, ec.

Daß ich gefallen sein werde, rc.
che io sia per essere caduto, ec.

MODO IMPERATIVO.

Falle du, rc.
cadi, ec.

Condizionale presente.

Ich würde fallen, rc.
io cadrei, ec.

PARTICIPJ.

Presente: fallend cadente.
Passato: gefallen caduto

Condizionale passato.

Ich würde gefallen sein, &c.
io sarei caduto, ec.

Allo stesso modo si costruiscono:

Blasen soffiare
Halten tenere
Lassen lasciare
Laufen correre
Rathen consigliare
Schlafen dormire
Fangen prendere, pigliare
Hangen pendere
Hauen fendere.

Quest'ultimo non ammette il raddolcimento nella 2.ª e 3.ª persona singolare del presente indicativo. — Blasen e Lassen nella 2.ª persona dello stesso tempo non perdono l'e della regola, onde: du bläsest, lässest.

CLASSE SECONDA.

§ 120. Raddolciscono la vocale nella 2.ª e 3.ª persona singolare del presente indicativo, la cangiano in *u* nell'imperfetto e rifiutano il *t* nel participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Graben scavare. — Gegraben haben avere scavato.

MODO INDICATIVO. MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Ich grabe
io scavo
Du gräbst
tu scavi
Er gräbt
egli scava

Daß ich grabe
che io scavi
Daß du grabest
che tu scavi
Daß er grabe
che egli scavi.

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Wir graben noi scaviamo	Daß wir graben che noi scaviamo
Ihr grabet voi scavate	Daß ihr grabet che voi scaviate
Sie graben eglino scavano	Daß sie graben che eglino scavino

Passato imperfetto.

Ich grub io scavava o scavai	Wenn ich grübe se io scavassi
Du grubst tu scavavi o scavasti	Wenn du grübest se tu scavassi
Er grub egli scavava o scavò	Wenn er grübe se egli scavasse
Wir gruben noi scavavamo o scavammo	Wenn wir grüben se noi scavàssimo
Ihr grubet voi scavavate o scavaste	Wenn ihr grübet se voi scavaste
Sie gruben eglino scavavano o scavarono	Wenn sie grüben se eglino scavassero

Passato perfetto.

Ich habe gegraben, rc. io ho scavato, ec.	Daß ich gegraben habe, rc. che io abbia scavato, ec.

Passato più che perfetto.

Ich hatte gegraben, rc. io aveva scavato, ec.	Wenn ich gegraben hätte, rc. se io avessi scavato, ec.

Futuro.

Ich werde graben, rc. io scaverò, ec.	Daß ich graben werde, rc. che io sia per scavare, ec.

Futuro passato.

Ich werde gegraben haben, rc. io avrò scavato, ec.	Daß ich gegraben haben werde, rc. che io sia per avere scavato, ec.

MODO IMPERATIVO.

Grabe du, ꝛc.
scava (tu), ec.

PARTICIPJ.

Presente: grabend scavante
Passato: gegraben scavato

Condizionale presente.

Ich würde graben, ꝛc.
io scaverei, ec.

Condizionale passato.

Ich würde gegraben haben, ꝛc.
io avrei scavato, ec.

Allo stesso modo:

Fahren andare o condurre in cocchio, in barca, ec.
Schlagen battere, percuotere
Tragen portare
Wachsen crescere
Waschen lavare
Laden caricare
Schaffen creare.

Li ultimi due non ammettono il raddolcimento nella 2.ª e 3.ª persona singolare del presente indicativo. Wachsen e Waschen vogliono l'e nella 2.ª persona ora detta, quindi: du wächsest, wäschest. Willfahren *acconsentire*, Berathschlagen *tener consiglio* e Schaffen *commandare*, sono regolari.

CLASSE TERZA.

§ 121. Cangiano la radicale e in i nella 2.ª e 3.ª persona singolare del presente indicativo e nella 2.ª persona singolare dell'imperativo, in a nell'imperfetto, e rifiutano il t nel participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Geben dare. — Gegeben haben aver dato.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Ich gebe
io do
Du gibst
tu dai
Er gibt
egli dà

MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Daß ich gebe
che io dia
Daß du gebest
che tu dia
Daß er gebe
che egli dia.

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Wir geben noi diamo	Daß wir geben che noi diamo
Ihr gebet voi date	Daß ihr gebet che voi diate
Sie geben eglino dánno	Daß sie geben che eglino díano

Passato imperfetto.

Ich gab io dava o diedi	Wenn ich gäbe se io dessi
Du gabst tu davi o dèsti	Wenn du gäbest se tu dessi
Er gab egli dava o diede	Wenn er gäbe se egli desse
Wir gaben noi davamo o demmo	Wenn wir gäben se noi dessimo
Ihr gabet voi davate o dèste	Wenn ihr gäbet se voi dèste
Sie gaben eglino davano o diedero	Wenn sie gäben se eglino dessero

Passato perfetto.

Ich habe gegeben io ho dato	Daß ich gegeben habe che io abbia dato

Passato più che perfetto.

Ich hatte gegeben io aveva dato	Wenn ich gegeben hätte se io avessi dato

Futuro.

Ich werde geben io darò	Daß ich geben werde ch'io sia per dare

Futuro passato.

Ich werde gegeben haben io avrò dato	Daß ich gegeben haben werde che io sia per aver dato.

MODO IMPERATIVO.	*Condizionale presente.*
Gib du dà	Ich würde geben io darei.

PARTICIPJ.

Presente: gebend dante
Passato: gegeben dato

Condizionale passato.

Ich würde gegeben haben
io avrei dato.

Allo stesso modo:

Essen mangiare
Fressen divorare
Genesen guarire
Geschehen accadere
Lesen leggere
Messen misurare
Sehen vedere
Treten calpestare
Vergessen dimenticare.

Essen, Fressen, Lesen, Messen e Vergessen non elidono l'e nella 2.ª persona singolare del presente indicativo, onde: Du issest, frissest, liesest, missest, vergissest. Genesen è regolare nel presente indicativo: ich genese, du genesest, er geneset. — Il participio passato di essen gegessen. Treten raddoppia il t nella 2.ª e 3.ª persona del presente indicativo: du trittst, er tritt, e nella 2.ª dell'imperativo: tritt du.

CLASSE QUARTA.

§ 122. Cangiano la radicale in i nella 2.ª e 3.ª persona singolare del presente indicativo, ed in o nell' imperfetto e participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Flechten intrecciare. — Geflochten haben avere intrecciato.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Ich flechte
io intreccio
Du flichtest
tu intrecci
Er flicht
egli intreccia

MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Daß ich flechte
che io intrecci
Daß du flechtest
che tu intrecci
Daß er flechte
che egli intrecci.

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Wir flechten	Daß wir flechten
noi intrecciamo	che noi intrecciamo
Ihr flechtet	Daß ihr flechtet
voi intrecciate	che voi intrecciate
Sie flechten	Daß sie flechten
eglino intrecciano	che eglino intreccino

Passato imperfetto.

Ich flocht	Wenn ich flöchte
io intrecciava o intrecciai	se io intrecciassi
Du flochtest	Wenn du flöchtest
tu intrecciavi o intrecciasti	se tu intrecciassi
Er flocht	Wenn er flöchte
egli intrecciava o intrecciò	se egli intrecciasse
Wir flochten	Wenn wir flöchten
noi intrecciavamo o intrecciammo	se noi intrecciassimo
Ihr flochtet	Wenn ihr flöchtet
voi intrecciavate o intrecciaste	se voi intrecciaste
Sie flochten	Wenn sie flöchten
eglino intrecciavano o intrecciarono	se eglino intrecciassero

Passato perfetto.

Ich habe geflochten	Daß ich geflochten habe
io ho intrecciato	che io abbia intrecciato

Passato più che perfetto.

Ich hatte geflochten	Wenn ich geflochten hätte
io aveva intrecciato	se io avessi intrecciato

Futuro.

Ich werde flechten	Daß ich flechten werde
io intreccierò	che io sia per intrecciare.

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.

Futuro passato.

Ich werde geflochten haben io avrò intrecciato	Daß ich geflochten haben werde che io sia per avere intrecciato.

MODO IMPERATIVO.	*Condizionale presente.*
Flicht du intreccia (tu)	Ich würde flechten io intreccerei.

PARTICIPJ.	*Condizionale passato.*
Presente: flechtend intrecciante *Passato*: geflochten intrecciato	Ich würde geflochten haben io avrei intrecciato

Allo stesso modo:

Dreschen trebbiare	Quellen scaturire
Fechten far d'armi	Schmelzen liquefarsi
Erlöschen e Verlöschen spegnersi	Schwellen gonfiare.

Löschen ed auslöschen *spegnere*, in senso attivo sono regolari.

Schmelzen *fondere*, e schwellen *gonfiare* in senso attivo sono regolari. Così pure quellen nel significato di *mettere in molle piselli, fave*, ec.

A questa classe appartiene anche il verbo saufen *trincare*, il quale nella 2.ª e 3.ª persona del presente indicativo ha: säufst, säuft, e nel participio passato gesoffen.

CLASSE QUINTA.

§ 123. Cangiano la radicale e in i nella 2.ª e 3.ª persona singolare del presente indicativo e nella 2.ª persona singolare dell'imperativo; in a nell'imperfetto ed in o nel participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Sprechen parlare. — Gesprochen haben aver parlato.

MODO INDICATIVO.	MODO CONGIUNTIVO.
Tempo presente.	
Ich spreche	Daß ich spreche
io parlo	che io parli
Du sprichst	Daß du sprechest
tu parli	che tu parli
Er spricht	Daß er spreche
egli parla	che egli parli
Wir sprechen	Daß wir sprechen
noi parliamo	che noi parliamo
Ihr sprechet	Daß ihr sprechet
voi parlate	che voi parliate
Sie sprechen	Daß sie sprechen
eglino parlano	che eglino parlino
Passato imperfetto.	
Ich sprach	Wenn ich spräche
io parlava o parlai	se io parlassi
Du sprachst	Wenn du sprächest
tu parlavi o parlasti	se tu parlassi
Er sprach	Wenn er spräche
egli parlava o parlò	se egli parlasse
Wir sprachen	Wenn wir sprächen
noi parlavamo o parlammo	se noi parlassimo
Ihr sprachet	Wenn ihr sprächet
voi parlavate o parlaste	se voi parlaste
Sie sprachen	Wenn sie sprächen
eglino parlavano o parlarono	se eglino parlassero
Passato perfetto.	
Ich habe gesprochen	Daß ich gesprochen habe
io ho parlato	che io abbia parlato
Passato più che perfetto.	
Ich hatte gesprochen	Wenn ich gesprochen hätte
io aveva parlato	se io avessi parlato.

INDICATIVO. CONGIUNTIVO.

Futuro.

Ich werde sprechen
io parlerò

Daß ich sprechen werde
che io sia per parlare

Futuro passato.

Ich werde gesprochen haben
io avrò parlato

Daß ich gesprochen haben werde
che io sia per aver parlato.

MODO IMPERATIVO.

Sprich du parla (tu)

PARTICIPJ.

Presente: sprechend parlante
Passato: gesprochen parlato

Condizionale presente.

Ich würde sprechen io parlerei.

Condizionale passato.

Ich würde gesprochen haben
io avrei parlato

Allo stesso modo:

Brechen rompere
Erschrecken spaventarsi
Empfehlen raccommandare
Befehlen commandare
Gelten valere
Bergen e Verbergen nascondere
Bersten crepare
Helfen ajutare
Nehmen prendere
Stechen pungere
Stehlen rubare
Schelten ingiuriare,
Treffen colpire
Sterben morire
Verderben andare a male, deperire
Werben reclutare
Werfen gettare.

I Verbi befehlen, empfehlen e stehlen hanno al presente indicativo: Du befiehlst, empfiehlst, stiehlst; er befiehlt, empfiehlt, stiehlt. Nehmen fa: du nimmst, er nimmt e nell'imperativo nimm du.

I Verbi: radbrechen *ruotare* e *strapazzare una favella*, beherbergen *albergare*, erschrecken *spaventare* (attivo) e verderben *guastare* (attivo) *sono regolari*.

Nello stile sublime si suol costruire regolarmente il verbo bersten *crepare*.

Il Verbo gebären *partorire* appartiene pure a questa classe;

ha però il presente indicativo regolare. Nello stile elevato lo si costruisce meglio regolarmente, toltone il participio passato geboren, che vuol dire: *partorito* e *nato*.

CLASSE SESTA.

§ 124. Cangiano la radicale ei in i nell' imperfetto e nel participio passato; quelli in cui le lettere ei sono seguite da una consonante semplice la raddoppiano.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Streiten combattere. — gestritten haben aver combattuto.

MODO INDICATIVO.	MODO CONGIUNTIVO.
Tempo presente.	
Ich streite	Daß ich streite
io combatto	che io combatta
Du streitest	Daß du streitest
tu combatti	che tu combatta
Er streitet	Daß er streite
egli combatte	che egli combatta
Wir streiten	Daß wir streiten
noi combattiamo	che noi combattiamo
Ihr streitet	Daß ihr streitet
voi combattete	che voi combattiate
Sie streiten	Daß sie streiten
eglino combattono	che eglino combattano
Passato imperfetto.	
Ich stritt	Wenn ich stritte
io combatteva o combattei	se io combattessi
Du strittst	Wenn du strittest
tu combattevi o combattesti	se tu combattessi
Er stritt	Wenn er stritte
egli combatteva o combattè	se egli combattesse

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Wir stritten	Wenn wir stritten
noi combattevamo o combattemmo	se noi combattessimo
Ihr strittet	Wenn ihr strittet
voi combattevate o combatteste	se voi combatteste
Sie stritten	Wenn sie stritten
eglino combattevano o combatterono	se eglino combattessero

Passato perfetto.

Ich habe gestritten	Daß ich gestritten habe
io ho combattuto	che io abbia combattuto

Passato più che perfetto.

Ich hatte gestritten	Wenn ich gestritten hätte
io aveva combattuto	se io avessi combattuto

Futuro.

Ich werde streiten	Daß ich streiten werde
io combatterò	che io sia per combattere

Futuro passato.

Ich werde gestritten haben	Daß ich gestritten haben werde
io avrò combattuto	che io sia per aver combattuto.

MODO IMPERATIVO.

Streite du combatti (tu)

Condizionale presente.

Ich würde streiten io combatterei.

PARTICIPJ.

Presente: streitend combattente
Passato: gestritten combattuto

Condizionale passato.

Ich würde gestritten haben
io avrei combattuto

Allo stesso modo:

sich befleißen industriarsi

Scheißen cacare

Beißen mordere
Erbleichen impallidire
Gleichen assimigliare
Gleiten sdrucciolare
Greifen impugnare
Kneifen pizzicare
Leiden patire
Pfeifen fischiare
Reißen stracciare
Reiten cavalcare
Schleichen andar di soppiatto
Schleifen affilare
Schleißen logorarsi
Schmeißen gittare con disprezzo
Schneiden tagliare
Schreiten procedere
Streichen fregare
Verbleichen divenire smorto
Weichen cedere.

Gleichen nel significato di *appianare*, Verleiden *annojare all'estremo*, Schleifen significando *demolire* o *trascinare*, Bleichen (attivo) *imbiancare*, Einweichen ed Erweichen *ammollire*, e lo stesso Weichen in questo significato, sono regolari.

I due Verbi leiden e schneiden cangiano il d in t nei tempi anómali: litt, schnitt, gelitten, geschnitten.

CLASSE SETTIMA.

§ 125. Cangiano la radicale ei in ie nell'imperfetto indicativo e nel participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Bleiben rimanere. — Geblieben sein essere rimasto.

MODO INDICATIVO.	MODO CONGIUNTIVO.
Tempo presente.	
Ich bleibe	Daß ich bleibe
io rimango	che io rimanga
Du bleibst	Daß du bleibest
tu rimani	che tu rimanga
Er bleibt	Daß er bleibe
egli rimane	che egli rimanga

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Wir bleiben	Daß wir bleiben
noi rimaniamo	che noi rimaniamo
Ihr bleibet	Daß ihr bleibet
voi rimanete	che voi rimaniate
Sie bleiben	Daß sie bleiben
eglino rimangono	che eglino rimangano

Passato imperfetto.

Ich blieb	Wenn ich bliebe
io rimaneva o rimasi	se io rimanessi
Du bliebst	Wenn du bliebest
tu rimanevi o rimanesti	se tu rimanessi
Er blieb	Wenn er bliebe
egli rimaneva o rimase	se egli rimanesse
Wir blieben	Wenn wir blieben
noi rimanevamo o rimanemmo	se noi rimanessimo
Ihr bliebet	Wenn ihr bliebet
voi rimanevate o rimaneste	se voi rimaneste
Sie blieben	Wenn sie blieben
eglino rimanevano o rimasero	se eglino rimanessero

Passato perfetto.

Ich bin geblieben	Daß ich geblieben sei
io sono rimasto	che io sia rimasto

Passato più che perfetto.

Ich war geblieben	Wenn ich geblieben wäre
io era rimasto	se io fossi rimasto

Futuro.

Ich werde bleiben	Daß ich bleiben werde
io rimarrò	che io sia per rimanere

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.

Futuro passato.

Ich werde geblieben sein io sarò rimasto	Daß ich geblieben sein werde che io sia per essere rimasto.

MODO IMPERATIVO.

Bleibe du rimani (tu)

Condizionale presente.

Ich würde bleiben io rimarrei.

PARTICIPJ.

Presente: bleibend rimanente
Passato: geblieben rimasto

Condizionale passato.

Ich würde geblieben sein
io sarei rimasto

Allo stesso modo:

Gedeihen prosperare
Leihen imprestare
Meiden evitare
Preisen esaltare
Reiben fregare
Scheiden separare
Scheinen sembrare
Schreiben serivere
Schreien gridare
Schweigen tacere
Speien sputare
Steigen salire
Treiben incalzare
Weisen indicare
Zeihen incolpare.

Lobpreisen *glorificare* è regolare.

CLASSE OTTAVA.

§ 126. Cangiano le radicali a, ä, au, e, i, ie ed ü in o nell' imperfetto indicativo e nel participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Fliehen fugire. — Geflohen sein essere fugito.

Tempo presente.

Ich fliehe io fugo	Daß ich fliehe che io fuga
Du fliehst tu fugi	Daß du fliehest che tu fuga
Er flieht egli fuge	Daß er fliehe che egli fuga
Wir fliehen noi fugiamo	Daß wir fliehen che noi fugiamo
Ihr fliehet voi fugite	Daß ihr fliehet che voi fugiate
Sie fliehen eglino fugono	Daß sie fliehen che eglino fugano

Passato imperfetto.

Ich floh io fugiva o fugii	Wenn ich flöhe se io fugissi
Du flohst tu fugivi o fugisti	Wenn du flöhest se tu fugissi
Er floh egli fugiva o fugì	Wenn er flöhe se egli fugisse
Wir flohen noi fugivamo o fugimmo	Wenn wir flöhen se noi fugissimo
Ihr flohet voi fugivate o fugiste	Wenn ihr flöhet se voi fugiste
Sie flohen eglino, fugivano o fugirono	Wenn sie flöhen se eglino fugissero

Passato perfetto.

Ich bin geflohen io sono fugito	Daß ich geflohen sei che io sia fugito

Passato più che perfetto.

Ich war geflohen io era fugito	Wenn ich geflohen wäre se io fossi fugito

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.

Futuro semplice.

Ich werde fliehen io fugirò	Daß ich fliehen werde che io sia per fugire

Futuro passato.

Ich werde geflohen sein io sarò fugito	Daß ich geflohen sein werde che io sia per essere fugito.

MODO IMPERATIVO.	*Condizionale presente.*
Fliehe du fugi (tu)	Ich würde fliehen io fugirei.

PARTICIPJ.	*Condizionale passato.*
Presente: fliehend fugente *Passato*: geflohen fugito.	Ich würde geflohen sein io sarei fugito

Appartengono a questa classe:

Beklemmen opprimere	Melken mungere
Betriegen ingannare	Pflegen aver commercio
Bewegen commuovere	Riechen odorare
Biegen piegare	Saugen succhiare
Bieten offrire	Scheren tosare
Erküren eleggere	Schieben spingere
Erschallen risuonare	Schießen sparare
Erwägen ponderare	Schliefen insinuarsi
Fliegen volare	Schließen chiudere
Fließen scorrere	Schnieben fiatare
Frieren gelare	Schwären suppurare
Gären fermentare	Schwören giurare
Gebieten imporre	Sieden bollire
Genießen godere	Sprießen pullulare
Gießen versare	Stieben dileguarsi
Glimmen ardere	Triefen stillare
Heben levare	Verdrießen infastidire
Klieben spaccare	Verlieren perdere
Klimmen arrampicarsi	Verwirren confundere
Kriechen trascinarsi	Wiegen pesare
Lügen mentire	Ziehen tirare.

Bewegen nel senso attivo di *muovere*, il radicale Schallen *render suono*, Pflegen nel significato di *essere solito*, e nel composto Verpflegen *provedere*, il composto Bescheren *impartire* e Wiegen nel senso di *cullare*, sono regolari.

Sieden ha sott, gesotten e ziehen, zog, gezogen.

Nel verso trovasi anche: du beugst, er beugt (da biegen) — fleuchst, fleucht (da fliehen) — fleußest, fleußt (da fließen) — gebeutest, gebeut (da gebieten) — geneußest, geneußt (da genießen) — geußest, geußt (da gießen) — kreuchst, kreucht (da kriechen) — leugst, leugt (da lügen) — schleußest, schleußt (da schließen) — spreußest, spreußt (da sprießen) — treufst, treuft (da triefen) — verdreußest, verdreußt (da verdrießen).

Verwirren può costruirsi anche in regola.

CLASSE NONA.

§ 127. Cangiano l' i della radice in *a* nell' imperfetto ed in *o* nel participio passato.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Spinnen filare. — Gesponnen haben aver filato.

MODO INDICATIVO.	MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Regolare.

Passato imperfetto.

Ich spann	Wenn ich spänne
io filava o filai	se io filassi
Du spannst	Wenn du spännest
tu filavi o filasti	se tu filassi
Er spann	Wenn er spänne
egli filava o filò	se egli filasse
Wir spannen	Wenn wir spännen
noi filavamo o filammo	se noi filassimo
Ihr spannet	Wenn ihr spännet
voi filavate o filaste	se voi filaste
Sie spannen	Wenn sie spännen
eglino filavano o filarono	se eglino filassero

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.

Passato perfetto.

Ich habe gesponnen io ho filato	Daß ich gesponnen habe che io abbia filato

Passato più che perfetto.

Ich hatte gesponnen io aveva filato	Wenn ich gesponnen hätte se io avessi filato

Futuro.

Ich werde spinnen io filerò	Daß ich spinnen werde che io sia per filare

Futuro passato.

Ich werde gesponnen haben io avrò filato	Daß ich gesponnen haben werde che io sia per aver filato.

MODO IMPERATIVO.

spinne du
fila (tu)

Condizionale presente.

Ich würde spinnen
io filerei.

PARTICIPJ.

Presente: spinnend filante
Passato: gesponnen filato

Condizionale passato.

Ich würde gesponnen haben
io avrei filato.

Sono di questa classe:

Beginnen incominciare
Gewinnen guadagnare
Rinnen colare
Schwimmen nuotare
Sinnen meditare
sich Besinnen sovvenirsi.

CLASSE DECIMA.

§ 128. Cangiano la radicale *i* nell' imperfetto in *a* e nel participio passato in *u*.

MODELLO.

MODO INFINITO.

Binden legare. — Gebunden haben aver legato.

MODO INDICATIVO.	MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

Regolare.

Passato imperfetto.

Ich band	Wenn ich bände
io legava o legai	se io legassi
Du bandst	Wenn du bändest
tu legavi o legasti	se tu legassi
Er band	Wenn er bände
egli legava o legò	se egli legasse
Wir banden	Wenn wir bänden
noi legavamo o legammo	se noi legassimo
Ihr bandet	Wenn ihr bändet
voi legavate o legaste	se voi legaste
Sie banden	Wenn sie bänden
eglino legavano o legarono	se eglino legassero

Passato perfetto.

Ich habe gebunden	Daß ich gebunden habe
io ho legato	che io abbia legato

Passato più che perfetto.

Ich hatte gebunden	Wenn ich gebunden hätte
io aveva legato	se io avessi legato

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
	Futuro.
Ich werde binden io legherò	Daß ich binden werde che io sia per legare
	Futuro passato.
Ich werde gebunden haben io avrò legato	Daß ich gebunden haben werde che io sia per aver legato.
MODO IMPERATIVO.	*Condizionale presente.*
Bind du lega (tu)	Ich würde binden io legherei.
PARTICIPJ.	*Condizionale passato.*
Presente: bindend legante *Passato*: gebunden legato	Ich würde gebunden haben io avrei legato

Appartengono a questa classe:

Dringen penetrare	Singen cantare
Finden trovare	Sinken affondarsi
Gelingen riescire	Springen saltare
Klingen risuonare	Stinken puzzare
Ringen lottare	Trinken bevere
Schlingen inghiottire	Winden torcere
Schwinden svanire	Zwingen costringere.
Schwingen vibrare	

Il composto: Umringen *attorniare* è regolare.

CLASSE UNDECIMA.

§ 129. Cangiano la radicale e in a nell' imperfetto indicativo e nel participio passato, ed hanno l' imperfetto congiuntivo e tutte le desinenze regolari; per esempio: Brennen *ardere*: ich brenne *io ardo*, ich brannte *io ardeva*, ich bin gebrannt *io sono arso*, daß ich brenne *che io arda*, daß ich brennete *che io ardessi*, ec.

Sono di questa classe:

Kennen conoscere
Nennen nominare
Rennen correre
Senden spedire
Wenden voltare.

Brennen *abbruciare* (attivo), Berennen *investire*, sono regolari. Senden e wenden possono costruirsi anche regolarmente.

CLASSE DUODECIMA.

§ 130. Non hanno d'irregolare che il participio passato, nel quale non cangiano l'n in t.

Sono di questa classe:

Backen cuocere al forno
Braten arrostire
Fahen ed Empfahen prendere e ricevere (poco in uso)
Mahlen macinare
Salzen salare
Schmalzen condire con butirro
Spalten fendere
Schroten sminuzzare.

I due Verbi: Verhehlen *nascondere* e Rächen *vendicare*, fanno al participio passato: verhohlen e gerochen e sono nel resto regolari.

Malen nel significato di *dipingere* è tutto regolare, onde deve dirsi gemalt *dipinto*.

§ 131. Verbi affatto anómali.

PROS

MODO INFINITO	MODO INDICATIVO				
	TEMPO PRESENTE Singolare			PASSATO IMP. Singolare	
	Persona			*Persona*	
	1.ª	2.ª	3.ª	1.ª e 3.ª	2.ª
Bitten pregare . . .	bitte	ſt	bittet	bat	ſt
Bringen recare . . .	bringe	ſt	bringt	brachte	ſt
Denken pensare . . .	denke	ſt	denkt	dachte	ſt
Dingen pattuire . . .	dinge	ſt	dingt	dung	ſt
Dürfen osare	darf	ſt	darf	durfte	ſt
Gehen andare	gehe	ſt	geht	ging	ſt
Heißen chiamarsi . . .	heiße	ſt	heißt	hieß	eſt
Kommen venire . . .	komme	ſt	kommt	kam	ſt
Können potere . . .	kann	ſt	kann	konnte	ſt
Liegen giacere . . .	liege	ſt	liegt	lag	ſt
Mögen bramare . . .	mag	ſt	mag	mochte	ſt
Müßen dovere . . .	muß	ßt	muß	mußte	ſt
Rufen chiamare . . .	rufe	ſt	ruft	rief	ſt
Schinden scorticare . .	ſchinde	ſt	ſchindet	ſchund	eſt
Sitzen sedere	ſitze	ſt	ſitzt	ſaß	eſt
Sollen dovere	ſoll	ſt	ſoll	ſollte	ſt
Stehen stare	ſtehe	ſt	ſteht	ſtand	ſt
Stoſſen urtare	ſtoße	ößeſt	ſtößt	ſtieß	eſt
Thun fare	thue	thuſt	thut	that	eſt
Wollen volere . . .	will	ſt	will	wollte	ſt
Wiſſen sapere	weiß	ßt	weiß	wußte	ſt
Sein essere	La loro conjugazione trovasi ai §§ 110, 111 e 112.				
Haben avere					
Werden diventare . .					

ETTO

MODO CONGIUNTIVO		MODO IMPERATIVO	PARTICIPIO PASSATO	*AVVERTENZE*
PASSATO IMP. Singolare		Singolare		
Persona		*Persona*		
1.ª e 3.ª	2.ª	2.ª		
bäte	st	bitte	gebeten	
brächte	st	bringe	gebracht	
dächte	st	denke	gedacht	
dünge	st	dinge	gedungen	
dürfte	st	manca	gedurft	
ginge	st	gehe	gegangen	
hieße	st	heiße	geheißen	
käme	st	komm	gekommen	
könnte	st	manca	gekonnt	
läge	st	liege	gelegen	
möchte	st	manca	gemocht	
müßte	st	manca	gemußt	
riefe	st	rufe	gerufen	Si può costruirlo anche in regola, eccetto il participio.
schünde	st	schinde	geschunden	
säße	st	sitze	gesessen	
sollte	st	manca	gesollt	
stände	st	stehe	gestanden	
stieße	st	stoß	gestoßen	
thäte	st	thue	gethan	
wollte	st	manca	gewollt	
wüßte	st	wisse	gewußt	Handhaben *maneggiare* è regolare.

§ 132. AVVERBJ.

Li Avverbj qualificativi e verbali trovansi la più parte nella raccolta § 94. — Dai primi si fanno li aggettivi mediante la desinenza e, p. e.: der, die, das gute, gesunde, schöne, ɩc. Li altri sono indeclinabili e diventano qualificativi colla desinenza in ig e qualche irregolarità: dasig *di quà*, hiesig *di qui*, dortig *di colà*, heutig *d'oggi*, morgig *di domani*, gestrig *di jeri*, mittägig *di mezzo giorno, meridiano*, vormittägig *antimeridiano*, ec.

§ 133. PREPOSIZIONI.

Reggenti il genitivo.

anstatt e statt, in luogo, per
halber e halben, a cagione, a motivo, per causa
innerhalb, dentro
oberhalb, sopra
außerhalb, fuori
unterhalb, sotto
ungeachtet, malgrado, nonostante
diesseits, di quà
jenseits, di là
unfern e unweit, non lungi
umwillen, per amore
vermög, conforme, in virtù, a cagione, in forza
mittels, mittelst, vermittelst, mediante
während, durante
kraft, laut, a tenore, a senso, a termini, in vigore.

Vogliono pure il genitivo le locuzioni prepositive:

im Betreff, a riguardo, toccante
in Anbetracht, in considerazione
in Berücksichtigung, in riguardo
in Rücksicht, »
in Folge, in séguito
in Ermangelung, in difetto
in Erwiederung, in riscontro
zu Gunsten, a favore, a pro.

Il dativo:

aus, fuori, da
außer, al di fuori, eccetto, oltre
bei, presso, appresso, a casa
entgegen, incontro
nach, dopo, secondo, a seconda
nächst, vicino
nebst, oltre, unitamente, con
seit, da (tempo)

gemäß, conforme, a senso
gegenüber, rimpetto, di contro
mit, con
binnen, fra, nello spazio di
von, da (ablativo)
zu, a, da
zuwider, contro, in opposizione.

Il genitivo ed il dativo:

längs, lungo, lunghesso
trotz, ad onta, a dispetto, malgrado.

zufolge o zu Folge in conseguenza; e questa vuole il genitivo essendo anteposta ed il dativo posposta, per esempio:

Zufolge deines Briefes o Deinem Briefe zu Folge, *in conseguenza della tua lettera.*

L' accusativo :

durch per, durante
für, per, a pro
gegen, verso, contro
um, intorno, circa
ohne, senza
wider, contro.

Il dativo trattandosi di stato e l' accusativo esprimendosi moto:

an, a
auf, sopra, a
hinter, dietro
in, in
neben, presso, vicino
über, sopra, al di là
unter, sotto
vor inanzi, avanti
zwiſchen fra, framezzo.

§ 134. CONGIUNZIONI.

Copulative: und e, auch anche, ſowohl...als tanto...quanto, sì...e sì — nicht allein...ſondern auch, non solo...ma anche — wie..ſo come...tale — theils...theils parte...parte — nämlich cioè, zumal massime, oder o ossia, o vero, daß che, ec.

Ordinative: hernach, dann poi, überdies oltre a ciò, erſtens in primo luogo, zweitens in secondo luogo, ec.

Condizionali: wenn se, wofern qualora, falls casochè, ec.

Consecutive: während durante che, kaum appena che, ſeit da che, nach dem dopo che, ſo così, ec.

Dimostrative: weil perchè, damit, aufdaß acciò che, denn poichè, ec.

Illative: alſo dunque, daher quindi, demnach perciò, deßhalb pel qual motivo, per cui, ſomit, ſohin quindi, ec.

Disgiuntive: entweder...oder o...o — weder...noch nè...nè — nicht allein... sondern auch non solo...ma anche, ec.

Avversative: aber, allein ma, doch, dennoch pure, vielmehr più tosto, ec.

Eccettuative: außer fuori, ausgenommen salvo che, ec.

Ristrettive: doch nicht non già, wenn nicht, wofern nicht se pure non, ec.

Concessive: obgleich, obschon, obwohl, obzwar, wenngleich, wiewohl se bene, zwar bensì, ec.

Negative: nicht non, auch nicht nè pure, noch minder, noch weniger tanto meno, ec.

Dubitative: wenn, ob se.

Congiunzioni le quali esigono che il verbo occupi l' ultimo posto nelle proposizioni di cui esse stanno a capo, sono:

als mentre, quando, aufdaß a fine che, bevor prima che, bis sinchè, da mentre che, damit acciò che, daß che, ehe prima che, im Falle, falls caso che, gleich wie nel modo che, indem, nachdem mentre, in so fern, in wie fern in quanto che, je mehr...desto mehr, quanto più...tanto più — je mehr...desto weniger quanto più...tanto meno, indessen fra tanto che, ob se, obgleich, obschon, obwohl, obzwar, wenn auch, wenn gleich, wenn schon se bene, quantunque, seit, seitdem, seither da che, ungeachtet malgrado che, während durante che, wenn se, weil perchè, ec.

DIALOGHI

FRA UN CONOSCITORE DELLA LINGUA TEDESCA ED UNO, IL QUALE VA AD APPRENDERLA, ATTI A SERVIRE DI INSTRADAMENTO ALLA GRAMMATICA.

Dialogo Primo.

Ho l'onore di augurarle il buon giorno.

Sia il ben venuto. Mi è assai caro vederla in casa mia.

Ho tenuto la parola. Eccomi ad approfittare della di Lei gentile offerta di darmi delle idee generali sulla grammatica tedesca.

Ben volontieri. E sarò anzi per stimarmi fortunato, se potrò satisfare ogni sua inchiesta.

A suo parere, qual metodo mi proporrebbe Ella, onde giungere con minor fatica e nel più breve tempo possibile a conoscere questa lingua?

Ogni metodo ha i suoi vantaggi, purchè sia indefessamente

Erstes Gespräch.

Ich habe die Ehre Ihnen einen guten Tag zu wünschen.

Sein Sie willkommen. Es ist mir sehr lieb Sie bei mir zu sehen.

Ich habe mein Wort gehalten. Sie sehen mich hier, um von Ihrem gefälligen Anbieten, mir einige allgemeine Begriffe der deutschen Sprachlehre zu geben, Gebrauch zu machen.

Sehr gern. Ich werde mich sogar glücklich schätzen, wenn ich im Stand sein werde, eine jede Ihrer Fragen genügend zu beantworten.

Nach Ihrem Gutdünken, welche Methode würden Sie mir anrathen, damit ich es am leichtesten und geschwindesten zur Kenntniß dieser Sprache bringen könnte?

Jede Methode hat ihre Vortheile; nur muß sie pünktlich befolgt wer-

seguito. Io però tengo assai per quello comparativo.

Pare di fatto che molti maestri lo seguano al presente.

Fra quelli che lo hanno prodotto col lavoro del proprio intelletto, e quelli che hanno l' impudenza di usarne come di cosa loro, ve ne sono infatti diversi.

E come crede di dividere la grammatica?

Al modo consueto. Le parti del discorso le ammetto dieci, perchè è cosa ormai a tutti nota. — Vorrei però che lo scolaro avesse una buona dose di voci, declinazioni e conjugazioni in capo, prima che incominciasse ad apprendere le regole grammaticali.

E perchè ciò?

Per alternare l'utile col dilettevole, facendolo leggere e tradurre durante il tempo che egli studia le regole; unico mezzo di ritenerle.

Ci vedo la ragione. Ma come si faranno traduzioni non sapendo peranco scrivere il tedesco?

L' osservazione è giusta. Io però pongo la Lessigrafia súbito dopo la pronunzia. Così s' impara prima a leggere e poi a scrivere. E perciò non la chiamo Ortografia, ma col nome sì giudiziosamente additato dal nostro illustre sig. Gherardini.

ben. Ich halte aber sehr viel auf jene des Vergleichs.

Es scheint mir in der That, daß nunmehr viele Lehrer diese Methode befolgen.

Jene, welche diese Methode durch eigenen Fleiß und Verstand zu Stande gebracht, mit jenen, welche frech genug sind, die Arbeit Anderer als eigenes Werk zu gebrauchen, machen in der That eine ziemliche Zahl davon aus.

Und wie glauben Sie die Sprachlehre einzutheilen?

Wie gewohnlich. Ich nehme zehn Redetheile an, weil diese Zahl fast einem jeden bekannt ist. — Doch wünschte ich, daß der Schüler einen guten Vorrath von Wörtern, Abänderungen und Abwandlungen im Kopfe hätte, bevor er sich an die Erlernung der grammatikalischen Regeln macht.

Und warum dies?

Um das Nützliche mit dem Angenehmen zu mengen, da er während der Zeit, als er die Regeln erlernt, abwechselnd lesen und übersetzen muß; dies ist in der That das einzige Mittel um jene im Kopfe zu behalten.

Ich sehe ein, daß Sie Recht haben. Aber wie wird der Schüler Übersetzungen machen, wenn er nicht deutsch schreiben kann?

Die Bemerkung ist richtig. Ich lasse aber den Schüler gleich nach der Aussprache die Rechtschreibung lernen. Er schreitet so vom Lesen zum Schreiben. Aus diesem Grund heiße ich die Rechtschreibung Lexigrafie, d. h. mit der sinnreichen von dem verehrten Herrn Gherardini angedeuteten Benennung.

E come progredisce?

Und wie fahren Sie fort?

Dietro il piano di ogni semplice grammatica, paragonando continuamente la lingua tedesca all' italiana, facendo osservare ciò che è eguale in ambedue, perchè lo scolaro ne tragga tutto il vantaggio possibile, ed estendendomi maggiormente su que' punti, ne' quali le due favelle variano.

Nach dem Plane jeder einfachen Sprachlehre, die deutsche mit der italienischen Sprache fortwährend vergleichend, wobei ich jene Regeln, welche in beiden gleich sind, bemerken lasse, damit der Schüler den möglichsten Nutzen daraus ziehe, und mich mit jenen Punkten, in welchen die Sprachen von einander weichen, mehr beschäftige.

Questo metodo promette assai, ed io desidero di seguirlo. Frattanto Le facio i miei complimenti.

Diese Methode verspricht viel, und es ist mein Wunsch, darnach zu lernen. Ich mache Ihnen indessen mein Kompliment.

La rivedrò sempre con piacere.

Es wird mir immer ein Vergnügen sein, Sie zu sehen.

Dialogo Secondo.

Zweites Gespräch.

Sull' Articolo.

Über das Geschlechtswort.

La riverisco.

Ich empfehle mich Ihnen.

Buon giorno. Come ha riposato?

Guten Morgen. Wie haben Sie geruhet?

Grazie. Benissimo. Ed Ella?

Ich danke für die Frage. Sehr gut, und Sie?

Sono stato incommodato da un accesso di mal di capo.

Ich wurde von einem Anfall von Kopfweh gequält.

Me ne dispiace infinitamente. E come sta al presente?

Dies thut mir unendlich Leid. Und wie befinden Sie sich nunmehr?

Bene; appena alzato mi sono sentito libero.

Gut; gleich nach dem Aufstehen, fühlte ich mich frei.

Posso adunque prendermi la libertà di riappiccare il discorso sulla lingua tedesca?

Ich kann mir also die Freiheit nehmen, unsre Unterredung über die deutsche Sprache wieder anzuknüpfen?

Certamente. Ella sa bene, che io vi ho piacere.

Allerdings. Sie wissen ja, daß ich ein Vergnügen darin finde.

Ella mi disse non ha guari, la lingua tedesca avere tre generi, cioè: il maschile, il feminino ed il neutro; dunque un genere più della italiana. Ora, come si traducono li articoli, de' quali noi non ne abbiamo che due?

Non si dee mettersi in capo di tradurre li articoli. Il genere de' nomi è una qualità ad essi inerente, e tutte le lingue discordano in quest'oggetto fra di loro. Noi diciamo per esempio: *il sole, la luna, il mondo,* ec., ed i tedeschi: *la sole, il luna, la mondo*, ec. Accetti il mio buon consiglio di non apprendere giammai un nome senza il suo rispettivo articolo, e sortirà dall' imbarazzo.

L'uso dell'articolo è esso il medesimo in tutte e due le lingue?

In generale sì; ma vi sono dei casi in cui l' una lo usa e l' altra lo omette, e locuzioni, in cui l'una si serve del determinativo e l'altra dell' indeterminativo. E queste diversità Ella le vedrà, per quanto si può, chiaramente specificate nel corso della grammatica.

Ciò m' interessa sempre più. Ma sarà poi difficile assai il comprendere questi confronti?

Credo di no; se io dico p. e. l'italiano mette l'articolo avanti

Sie sagten mir vor Kurzem, daß die deutsche Sprache drei Geschlechter hat, nämlich: das männliche, das weibliche und das sächliche; mithin ein Geschlecht mehr als die italienische. Wie übersetzt man nun die Geschlechtswörter, deren wir nur zwei haben?

Man soll sich ja nicht in den Kopf setzen, die Geschlechtswörter zu übersetzen. Das Geschlecht ist eine dem Hauptwort anklebende Eigenschaft, und alle Sprachen sind darin von einander verschieden. Wir sagen zum Beispiel; der Sonne, die Mond, der Welt, ꝛc.; und die Deutschen; die Sonne, der Mond, die Welt, ꝛc. Befolgen Sie meinen guten Rath; lernen Sie niemals ein Hauptwort ohne sein zugehöriges Geschlechtswort, und es wird jede Verlegenheit für Sie verschwinden.

Ist aber der Gebrauch des Geschlechtswortes gleich in beiden Sprachen?

Im Allgemeinen wohl; es gibt aber Fälle, wo die eine es gebraucht und die andere nicht, und Redensarten, in welchen die eine das bestimmende und die andere das nicht bestimmende Geschlechtswort anwendet. Und diese Verschiedenheiten werden Sie, im Laufe der Sprachlehre, soviel als möglich, deutlich dargestellt finden.

Dies erweckt immer neues Interesse in mir. Wird es aber schwer fallen, diese Vergleiche zu begreifen?

Ich glaube wohl nicht. Wenn ich z. B. sage: der Italiener setzt das

i pronomi possessivi ed il tedesco lo tace, mi comprende Ella?

Geschlechtswort vor die zueignenden Fürwörter, und der deutsche nicht: verstehen Sie mich?

Senza dubio. — E l'articolo non presta altro servigio nella lingua tedesca? Noi per esempio ce ne serviamo anche invece degli accusativi dei pronomi delle terze persone.

Ohne Zweifel. — Und leistet das Geschlechtswort keinen andern Dienst in der deutschen Sprache? Wir gebrauchen es z. B. auch anstatt der vierten Endungen der Fürworter der dritten Person.

I tedeschi non se ne servono a quest' uso, ma lo adoprano come pronome relativo e come pronome indicativo.

Die Deutschen bedienen sich dessen nicht zu diesem Gebrauche, aber sie verwenden es als beziehendes und anzeigendes Fürwort.

E non presenta ciò difficoltà nel distinguerlo?

Und bietet das nicht eine Schwierigkeit dar, in dessen Unterscheidung?

Perchè? Il significato è chiaro; e poi, esso in tal caso, o viene accentuato nella pronunzia, od ha una propria declinazione.

Warum? Die Bedeutung ist klar; dann erhält es in solchen Fällen eine eigene Betonung, oder es wird auf eine eigene Art abgeändert.

E come si sta coll' articolo partitivo, che quando sento de' tedeschi parlare italiano, trovo che peccano sì sovente nell' usarlo?

Und was ist mit dem Theilungsartikel, in dessen Gebrauch ich merke, daß viele Deutsche, wenn sie italienisch sprechen, so oft fehlen?

La ragione ne è che la lingua tedesca non ha articolo partitivo di sorta; essa usa i nomi senza articolo ogniqualvolta in italiano sono preceduti da quello, dicendo p. e.: *Datemi carta — Portatemi due libbre pane*, ec., e non: *Datemi della carta — Portatemi due libbre di pane*, ec.

Die Ursache liegt darin, daß die deutsche Sprache keinen Theilungsartikel kennt; sie gebraucht die Hauptwörter ohne Geschlechtswort in allen Fällen, wo im Italienischen der Theilungsartikel steht. Man sagt also: Gebet mir Papier — Bringt mir zwei Pfund Brod, rc., und nicht: Gebet mir des Papiers — Bringt mir zwei Pfund von Brod, rc.

Altra cosa facile. Credo però d'averla incommodata anche troppo, e La lascerò in libertà. Le sono servo.

Eine andere Erleichterung. Doch glaube ich Ihnen auch zuviel lästig gefallen zu sein, und will Sie nun frei lassen. Ihr Diener.

Servitore umilissimo.

Gehorsamster Diener.

Dialogo Terzo.

Sul Nome.

Oggi abbiamo una bellissima giornata.

Non sembra il mese di Genajo.

Propriamente. Sa che si vedono di già delle viole supine?

È già stato fuori le porte questa mattina?

No, perchè le strade sono assai fangose per lo sciogliersi del gelo.

Credo però, che sì bel tempo non sia per durare, e temo una primavera assai piovosa.

Godiamo intanto ciò che ci si offre, all'avvenire ci adatteremo. Se vuole ascoltarmi sono qui a mettere a contribuzione la di Lei cognizione della lingua tedesca.

Non Le ho detto che mi fa piacere?

Abbia la bontà di dirmi qualche cosa sulla etimologia dei Nomi.

Come in tutte le lingue, sono pure nella tedesca tre sorta di voci, cioè le radicali, le derivate e le composte. Io sono di parere, che chi vuole apprendere questa lingua colla maggiore facilità, debba proprio abbassare il capo ed imparare

Drittes Gespräch.

Über das Hauptwort.

Wir haben heute einen sehr schönen Tag.

Man glaubte nicht einmal im Monat Jänner zu sein.

Wirklich. Wissen Sie, daß man bereits Märzveilchen sieht?

Waren Sie diesen Morgen schon außerhalb der Stadtthore?

Nein; weil die Straßen wegen des Aufthauens sehr kothig sind.

Ich glaube aber, daß dieses schöne Wetter nicht mehr lange dauern werde, und befürchte einen sehr regnerischen Frühling.

Genießen wir indessen das, was sich uns darbietet; wir werden uns dann in die Zukunft fügen. Wenn Sie mir Gehör leisten wollen, so werde ich Ihre Kenntniß der deutschen Sprache in Anspruch nehmen.

Habe ich Ihnen nicht gesagt, daß Sie mir ein Vergnügen dadurch verschaffen?

Haben Sie die Güte mir etwas über die Bildung der Hauptwörter zu sagen.

Wie in allen Sprachen sind die Wörter auch in der deutschen dreierlei, nämlich: Stammwörter, abgeleitete Wörter, und zusammengesetzte Wörter. Nun ist es meine Meinung, daß derjenige, welcher am leichtesten diese Sprache erlernen will, den Kopf beugen, und alle Stammhauptwörter

a memoria tutti i radicali coll'articolo ed il plurale di ognuno.

Ma e chi non vuole o non può apprendere a memoria?

Costui dimetta il pensiero di imparare la lingua. Sarebbe bella, che si potesse parlare un idioma qualunque senza saperlo tutto a memoria!

Ma e come si fa ad impararlo in poche ore adunque?

Frottole. In poche ore si fa quello, che si può fare: — ed in venti giorni di studio indefesso ed esclusivo, nei quali si possono contare circa a due cento ore a ciò dedicate, appena chi bene conosce la lingua propria, e per di più qualche altra, potrà giungere a discretamente esprimersi.

Sono poi molti quèsti nomi radicali?

Non arrivano forse a 2000 i più in uso, ed anche di questi conviene fare una scelta, e quelli ritenere i quali sono più necessarj.

È tuttavia un bel numero, ma non ci vedo la grande difficoltà d'impararli.

Però La prego di dirmi a quale scopo Ella mette tanta importanza nella cognizione del plurale di ogni nome.

Questa importanza io la veggo per due grandi motivi: 1.° perchè quantunque mi sia data

mit dem betreffenden Geschlechtswort und der Mehrzahl auswendig lernen müße.

Was macht jener aber, welcher nicht auswendig lernen will oder kann?

Ein solcher gebe den Gedanken auf, die Sprache zu lernen. Es wäre wohl schön, wenn man was immer für eine Sprache reden könnte, ohne sie ganz auswendig zu wissen!

Wie erlernt man sie also in einigen Stunden?

Possen. In einigen Stunden leistet man nicht mehr, als man in einigen Stunden leisten kann: — und in zwanzig Tagen emsigen ausschlüßlichen Studiums, während welcher man ungefähr zweihundert hierzu gewidmete Stunden füglich rechnen kann, wird kaum einer, welcher die eigene und noch dazu irgend eine andere Sprache gut kennt, es dahin bringen, sich leidentlich ausdrücken zu können.

Sind denn diese Stammhauptwörter viele?

Die üblichsten erreichen vielleicht nicht die Zahl 2000, und selbst aus diesen soll man jene wählen und behalten, welche am nothwendigsten sind.

Es bleibt immer eine schöne Zahl; dennoch finde ich ihre Erlernung nicht so schwer.

Doch bitte ich Sie mir zu sagen, wozu Sie eine so grosse Wichtigkeit in der Kenntniß der Mehrzahl jedes Hauptwortes setzen.

Diese Wichtigkeit finde ich in zwei triftigen Gründen: 1stens, weil, trotz der grossen Mühe, welche ich mir gab,

una grande premura, onde possibilmente fissare le regole per la formazione del plurale dei nomi, nullameno di grande vantaggio sarà per ciò il conoscere il plurale dei radicali; e 2.° perchè, avendo separato il numero singolare dal plurale nelle declinazioni, e su quest'ultimo fondata la base di esse, è di altretanta necessità il conoscerlo.

um Regeln über die Bildung der Mehrzahl möglichst festzusetzen, doch die Kenntniß der vielfachen Zahl des Wortes hierzu von grossem Nutzen sein wird; und 2tens, weil bei der Trennung der einfachen von der vielfachen Zahl in den Abänderungsarten, und Bestimmung der Mehrzahl selbst als deren Grundlage, die Kenntniß derselben von noch grösserer Wichtigkeit wird.

Riesce poi facile ad apprendersi la declinazione a questo modo?

Ist aber die Abänderung leicht zu lernen auf solche Weise?

Quanto la italiana; e con ciò credo dire a sufficenza.

So leicht wie die Italienische; und damit glaube ich genug zu sagen.

Ciò mi anima ad imparare, perchè a dir vero, l'avere io sentito più volte parlare di sei e di otto complicatissime declinazioni dei nomi, mi aveva già spaventato a segno, che non volli mai accingermi allo studio della lingua tedesca, per quanto desiderio ne avessi.

Dies muntert mich zum Lernen auf; denn ich muß gestehen, daß ich, ungeachtet meiner Begierde die deutsche Sprache zu kennen, doch nie wagte, mich an deren Studium zu machen, weil man mich durch die Vormalung ihrer sechs und acht äusserst verwickelten Abänderungsarten, wirklich abgeschreckt hatte.

Quanto male non hanno fatto alla propagazione di questa lingua coloro che l'andarono propalando per difficilissima!

Wie hinderlich waren doch der Verbreitung dieser Sprache diejenigen, welche sie für äusserst schwirig ausposaunten!

E non la tiene per difficile Ella?

Und halten Sie dieselbe nicht für schwer?

Quanto un'altra. — Non Le dirò però ch'ella si possa apprendere in alcune lezioni. . .

Wie eine andere. — Ich werde Ihnen aber nicht vorplaudern, daß man sie in einigen Lekzionen inne haben könne . . .

Ciò basterebbe per toglierle a giammai l'incommodo di mie visite.

Dies wäre hinreichend, um Sie der Belästigung meiner Besuche auf immer zu entheben.

Studii, mio pregiatissimo amico, io sono persuaso, che l'anno venturo parleremo tedesco assieme.

Sein Sie fleißig, schätzbarster Freund, und ich bin überzeugt, daß wir im künftigen Jahr deutsch zusammen sprechen werden.

Lo spero. Mille ringraziamenti.

Ich hoffe es. Tausend Dank.

Le auguro buon divertimento alla festa di ballo.

Gute Unterhaltung auf dem Ballfeste.

DIALOGO QUARTO.

Viertes Gespräch.

Continuazione sul Nome.

Fortsetzung über das Hauptwort.

Ben venuto! Avrà dormito poco la notte passata?

Willkommen! Sie werden die verflossene Nacht wenig geschlafen haben?

A mezza notte era già a letto.

Ich war um Mitternacht schon im Bette.

E perchè ciò? Si è forse annojato al ballo?

Warum denn das? Haben Sie sich gelangweilet am Ballfeste?

Non potrei dirlo; ma io non soglio mai attendere, che ciò mi avvenga.

Ich könnte nicht sagen; aber ich pflege nie zu warten, daß mir dieses widerfahre.

Ella mi porge ogni giorno motivo di maggiormente affezionarmele.

Sie bieten mir alle Tage neue Ursachen dar, meine Zuneigung für Sie zu vermehren.

Ritornando ai nostri nomi; io pensava fra me che 2000 radicali non sieno molti. La lingua tedesca sarà molto ricca in derivazioni e composizioni?

Auf unsre Hauptwörter zurück zu kommen; ich dachte, daß 2000 Stammhauptwörter nicht eben sehr viel sind. Die deutsche Sprache muß einen grossen Reichthum in den Ableitungen und Zusammensetzungen haben?

Questo numero di nomi radicali non è si tenue qual sembra. Provi a contare quelli di un'altra lingua. Ella però ha detto giustamente. La lingua tedesca ha un buon numero di sillabe pospositive colle quali

Diese Zahl von Stammhautwörtern ist nicht so gering als sie scheint. Versuchen Sie jene einer andern Sprache zu zählen. Sie haben aber richtig gesagt. Die deutsche Sprache hat eine gute Anzahl von Endsilben, mit welchen sie eine unendliche Zahl abgeleiteter Haupt-

forma una infinità di nomi derivati, e poi una tale ricchezza nelle composizioni, che tolta la greca, nessuna delle lingue conosciute può starle a petto.

wörter bildet, und dann einen solchen Reichthum in Zusammensetzungen, daß, die griechische ausgenommen, keine der bekannten Sprachen ihr gleich kommt.

La lingua tedesca ricca di composizioni quanto la greca!?

Die deutsche Sprache so reich in Zusammensetzungen wie die griechische!?

Senza dubio. Tutte quelle belle espressioni, che le nostre lingue accattarono dal greco, il tedesco le traduce esattamente, e voce per voce. — Ne vuole alcuni esempj? — Prendiamo diverse voci a caso, come:

Sonder Zweifel. Alle jene schönen Ausdrücke, welche unsere Sprachen der griechischen entlehnten, übersetzt der Deutsche ganz genau und Wort für Wort. Wollen Sie Beispiele davon? — Nehmen wir zufällig einige Wörter, wie:

Antropófago — Sarebbe: *Mangiatore d' uomini.* — Menschenfresser.

Cacofonia — sarebbe: *Mal suono.* — Mißklang.

Eufonía — sarebbe: *Buon suono.* — Wohlklang.

Idolatría — sarebbe: *Adorazione d' idoli.* — Götzenverehrung.

Ortografía — sarebbe: *Retta scrittura.* — Rechtschreibung.

Pentágono — sarebbe: *Di cinque angoli.* — Fünfeck.

Polígono — sarebbe: *Di molti angoli.* — Vieleck.

Sinfonía — sarebbe: *Consuonanza.* — Einklang.

Zoolatría — sarebbe: *Adorazione di bruti.* — Thierverehrung.

Zoología — sarebbe: *Descrizione di bestie*, ec., ec. — Thierbeschreibung, *x.*, *x.*

Il tedesco come vede li traduce tutti con nomi composti e suoi.

Welche alle mit echt deutschen zusammengesetzten Wörtern übersetzt sind.

Vedo la giusta ragione per

Ich sehe nun den richtigen Grund,

cui si dice ricchissima e bella questa lingua.

E non ha idea del numero di preposizioni, congiunzioni ed altre particelle, che si risparmiano e quanto concisa diventi la dizione.

Basta: ho risoluto d'apprendere il tedesco. Vedremo come riescirò.

Sia costante nel proponimento e proverà ben presto una vera satisfazione.

Conto molto sul di Lei ajuto.

Farò il possibile per esserle utile.

Le sarò eternamente grato. Le auguro un buon appetito.

Il simile.

aus welchem man diese Sprache sehr reich und schön nennt.

Und Sie haben keinen Begriff der vielen Vor- und Bindewörter und der übrigen Redetheilchen, welche dadurch erspart werden, und wie bündig die Rede wird.

Genug: ich habe mir vorgenommen deutsch zu lernen. Wir werden sehen, wie es mir gelingt.

Sein Sie in Ihrem Vorsatze beständig, und Sie werden sehr bald eine wahre Genugthuung haben.

Ich rechne viel auf Ihre Hilfe.

Ich werde mein Mögliches thun, um Ihnen nützlich zu sein.

Ich werde Ihnen ewig dankbar sein. Ich wünsche Ihnen einen guten Appetit.

Gleichfalls.

Dialogo Quinto.

Continuazione sul Nome.

Chi picchia?

Amici.

Entri pure. Credeva di non avere il piacere di vederla oggi.

Fa un tempo indiavolato; e pure non ho saputo resistere al desiderio di trattenermi qualche momento con Lei, e sono sortito.

Non Glielo dissi io, che il bel tempo non avrebbe durato?

Fünftes Gespräch.

Fortsetzung über das Hauptwort.

Wer klopft?

Ein guter Freund.

Nur herein. Ich glaubte heute das Vergnügen entbehren zu müßen, Sie zu sehen.

Es ist ein teuflisches Wetter; doch konnte ich dem Verlangen nicht widerstehen, mich einige Zeit mit Ihnen zu unterhalten, und ging aus.

Sagte ich Ihnen nicht, daß das schöne Wetter nicht lange gedauert haben würde?

Certo: era anche di troppo.

Gewiß: es war aber auch zuviel.

Sono però ben contento di non perdere per questo il diletto della sua conversazione.

Ich bin aber sehr zufrieden, das Vergnügen Ihrer Gesellschaft, deßwegen nicht zu verlieren.

Vi sono regole concernenti i nomi alterati nella lingua tedesca?

Hat die deutsche Sprache Regeln über jene Veränderungen, welche an der Bedeutung der Hauptwörter bewirkt werden können?

Regole precise. I nomi maschili si cangiano in feminili con una sillaba di flessione. Le eccezioni sono poche e numerate. I diminutivi si fanno pure con due sillabe finali, e li accrescitivi e peggiorativi si esprimono col mezzo di aggettivi; onde si conchiude, che soli tre affissi bastano a tutte le alterazioni. La prego di leggere oggi questi articoli nella grammatica. Vedrà quanto sono facili.

Sehr bestimmte Regeln. Die männlichen Hauptwörter verwandelt man in weibliche mittelst einer Nachsilbe. Die Ausnahmen von der Regel sind wenig und gezählt. Die Verkleinerungsnamen bildet man gleichfalls durch zwei Endsilben; die Vergrößerung und Verschlimmerung der Bedeutung wird durch Beiwörter ausgedrückt; man schließt also daraus, daß drei Endsilben allein für alle Veränderungen hinreichen. Ich bitte Sie diese Artikel heute in der Sprachlehre durchzulesen. Sie werden sehen, wie sie leicht sind.

Lo farò senza dubio.

Ich werde es gewiß thun.

E se volge uno sguardo alle regole,onde riconoscere di qual genere sia un nome, le troverà pure facili e soggette a poche eccezioni.

Werfen Sie auch einen Blick auf die Regeln, um das Geschlecht der Hauptwörter zu bestimmen, und Sie werden dieselben ebenfalls leicht und wenig Ausnahmen unterliegend finden.

Voleva appunto dire. La diversità nei generi deve essere un grande intoppo a superare?

Das wollte ich eben sagen. Die Verschiedenheit des Geschlechts muß ein grosses Hinderniß für den Lernenden sein?

Ma non esiste essa in tutte le lingue? Ella conosce benissimo il francese e perciò non si accorge, che questa lingua differisce dalla italiana quanto la tedesca. L'uso e la pratica vi accostumano l'orecchio.

Besteht diese aber nicht in allen Sprachen? Sie kennen die französische Sprache sehr gut, und merken deßwegen nicht, daß diese von der italienischen eben so viel wie die deutsche darin abweicht. Der Gebrauch und die Übung gewöhnen das Gehör an.

Ciò è vero; ma e quel terzo genere?

Das ist wahr; aber das dritte Geschlecht?

Che fa il terzo, ed il quarto, se vi fosse? Ella non apprenda nome alcuno senza il rispettivo articolo, e dimenticandosi talora di questo ricorra alle regole, e ci scommetto che non fallerà più.

Was hat denn das dritte und auch das vierte Geschlecht zu sagen, wenn ein solches da wäre? Lernen Sie kein Hauptwort ohne das betreffende Geschlechtswort; und wenn Sie das letzte vergessen, so nehmen Sie zu den Regeln Ihre Zuflucht, und ich wette, daß Sie nie mehr fehlen werden.

Sono molte le regole sulla formazione del plurale?

Sind die Regeln über die Bildung der Mehrzahl viele?

Non nego, essere questo il punto più scabroso di tutto il trattato dei sustantivi, e perciò non posso a bastanza inculcarle di apprendere ogni nome col suo plurale. Ma dato anche il caso ch'ella da principio commettesse qualche errore, che importa ciò?

Ich läugne nicht, daß dieser der schwirigste Theil in der Abhandlung des Hauptwortes sei, und kann Ihnen daher nicht genug empfehlen, jedes Hauptwort mit seiner Mehrzahl zu erlernen. Doch gesetzt auch, daß Sie im Anfange einige Fehler sagten, und was thäte das?

Mi si disse, che i tedeschi sogliono deridere i forestieri, che parlano male la loro lingua, e ciò fa male ad uno che la studia.

Man sagte mir, die Deutschen pflegen die Fremden auszulachen, welche ihre Sprache fehlerhaft reden, und das thut dem Lernenden weh.

Questa, ch'io quasi appellerei scempiaggine, fu pur troppo detta e scritta. Io posso assicurarla del contrario, avendo dimorato quattordici anni fra di loro, ove incominciai a dire le prime parole in tedesco. — Mettiamoci a questo proposito la mano sul cuore.

Diese, ich würde bald sagen Albernheit, ist leider gesagt und geschrieben worden. Ich kann Sie des Gegentheils versichern, da ich vierzehn Jahre unter ihnen verlebte, und eben dort anfing die ersten Worte deutsch zu sagen. — Legen wir, was dies betrifft, eine Hand ans Herz.

Intendo. — Ma sarà tempo ch'io ritorni a casa.

Ich verstehe. — Es wird aber Zeit sein, daß ich nach Hause gehe.

Attendi ancora un poco. — Non vede, che piove a secchie?

Warten Sie noch ein Wenig. — Sehen Sie nicht, daß es regnet, als wenn es aus Mulden göße?

Ho meco l'ombrello, e non posso fare attendere mia madre, che sarebbe inquieta, se tardassi a comparire.

Ich habe meinen Regenschirm mit; auch kann ich meine Mutter nicht warten lassen. Sie würde unruhig sein, wenn ich mich verspätete.

Quando è così non La ritengo.

Wenn es so ist, so will ich Sie nicht aufhalten.

Stia bene.

Leben Sie wohl.

Dialogo Sesto.

Sechstes Gespräch.

Continuazione sul Nome.

Fortsetzung über das Hauptwort.

Si figuri: jeri con quel tempaccio, siamo stati al teatro.

Stellen Sie sich vor: wir waren gestern trotz dem garstigen Wetter im Theater.

Vi sono stato anch'io; la rappresentazione ne valeva bene la pena.

Ich ging auch hinein; die Vorstellung war wohl die Mühe werth.

Che dice della N. N.?

Was sagen Sie von der N. N.?

È una cantante piena di brio e di affetto. Io l'ammiro.

Sie ist eine Sängerin voll Geist und Gefühl. Ich bewundere sie.

Lo merita certamente.

Sie verdient es allerdings.

Intanto il tempo sembra rimesso, ed io ne sono ben contento.

Das Wetter scheint indessen hergestellt, und ich bin damit sehr zufrieden.

Oggi sono tutto disposto a sentire qualche cosa su questo benedetto plurale dei nomi.

Ich bin heute ganz bereit, etwas über die Bildung der Mehrzahl der Hauptwörter zu hören.

Qualche cosa Gliene dirò senza fallo, ma non La dispenserò per questo dal consultare bene attentamente la grammatica.

Etwas will ich Ihnen wohl sagen, aber dessen ungeachtet werden Sie doch die Sprachlehre sehr fleißig zu Rathe ziehen müßen.

Ci s'intende.

Das versteht sich.

Le maniere di formare il plurale sono principalmente due, cioè: il nome varia la sua forma o la mantiene inalterata.

Hauptsächlich unterscheidet man zwei Arten die Mehrzahl zu bilden, das ist: das Hauptwort erhält irgend eine Veränderung oder es bleibt ungebeugt.

Il riconoscere quelli che non variano è facilissimo. Sono tutti maschili o neutri e finiscono in chen, lein, el, er, en: o pure sono certi nomi derivati neutri, che finiscono in e, sui quali vede al rispettivo articolo della grammatica le necessarie osservazioni. Ora queste desinenze abbracciano circa la metà dei sustantivi tedeschi.

È fatto un buon passo.

Le variazioni poi consistono nell' aggiunta delle desinenze er, en od e, e quà e là nel raddolcimento delle vocali a, o, ed u. I nomi sono divisi in queste tre classi per modo da non lasciar dubio a quale di esse ognuno appartenga. Ma le regole vanno imparate e ponderate e rischiarate con molti esempj che lo studioso deve dare a sè medesimo, e ciò non è mica l'opera di un momento.

Comprendo benissimo. Vedo d'altronde il metodo facile.

Io credo quasi impossibile il renderlo più facile senza peccare di ciarlataneria, od offendere la dignità dell'idioma di Schiller, Göthe, Lessing, Wieland, Herder, Klopstock, ec.

E su queste regole è fondata la declinazione dei nomi?

Appunto. Li altri metodi di declinazione sono troppo complicati, troppo soggetti ad eccezioni, od incomprensibili,

Diejenigen, welche unverändert bleiben sind sehr leicht zu erkennen; sie sind alle männlich oder sächlich und endigen in chen, lein, el, er oder en: oder es sind solche sächliche Hauptwörter in e, über welche an der betreffenden Stelle in der Sprachlehre die nöthige Bemerkung vorkommt. Merken Sie nun, daß diese Endlaute ungefähr die Helfte der deutschen Hauptwörter bezeichnen.

Es ist ein guter Schritt gethan.

Die Veränderungen bestehen in der Hinzufügung eines der Endlaute er, en, oder e, und hier und da in dem Umlaute der Vokale a, o, und u. Die Hauptwörter sind dergestalt in diese Klassen eingetheilt, um nicht in Zweifel zu lassen, zu welcher ein jedes gehöre. Aber die Regeln müßen erlernt, erwogen, und durch Beispiele erläutert werden, welche der Lernende sich selbst geben muß, und das alles ist nicht das Werk eines Augenblicks.

Ich begreife sehr gut. Dennoch finde ich die Methode leicht.

Ich halte es fast für unmöglich dieselbe noch leichter zu machen, ohne in Salbaderei zu fallen, oder die Würde der Sprache eines Schiller, Göthe, Lessing, Wieland, Herder, Klopstock, ꝛc., ꝛc. anzutasten.

Und auf diesen Regeln ist die Abänderung der Hauptwörter gegründet?

Eben. Die andern Methoden sind entweder zu verwickelt, zuvielen Ausnahmen unterworfen, oder gar unverständlich, wie einige, in welchen, man

come alcuno in cui, non si saprebbe perchè, si confuse inconsideratamente un modo coll'altro.

wüßte nicht warum, ohne alle Überlegung eine Art mit der andern vermengt wurde.

È proprio vero. Ho letto certe regole sulla lingua trattate in modo, che passandole, credeva di fatto intenderle, e dopo aver finito, m'accorsi non saperne un'acca più di prima.

Es ist wirklich wahr. Ich habe gewisse Regeln über die Sprache gelesen, welche so dargestellt sind, daß ich während des Lesens in der That glaubte, etwas davon zu verstehen, und als ich zu Ende war, erst merkte, nichts mehr als früher zu wissen.

Vede un po', fin dove entra lo spirito di speculazione! — Io divido nelle declinazioni del nome il singolare dal plurale, perchè quest'ultimo numero non ha altra variazione, che quella del dativo, nel qual caso tutti i nomi devono finire in n, per cui quelli che così non sortono ricevono questa lettera: die Tage *i giorni* — den Tagen *ai giorni* — die Nächte *le notti* — den Nächten *alle notti* — die Menschen *li uomini* — den Menschen *agli uomini* — die Häuser *le case* — den Häusern *alle case*. — E ciò preposto, perchè sarebbe egli necessario di attaccare un plurale ad ogni singolare?

Sehen Sie einmal, wohin auch der Speculazions Geist eindringt! — Ich trenne in der Abänderungs-Methode die Ein- von der Mehrzahl, weil diese letzte Zahl keiner andern Beugung unterliegt, als jener, daß diejenigen Hauptwörter, welche in der 3ten Endung nicht in n endigen, diesen Buchstaben erhalten; denn es ist eine Regel, daß alle 3ten Endungen der Mehrzahl in n ausgehen müssen. Also: die Tage, den Tagen — die Nächte, den Nächten — die Menschen, den Menschen — die Häuser, den Häusern, *rc.* — Und dies voraus gesetzt, warum sollte es nöthig sein, jeder Abänderung einer Einzahl, auch die Mehrzahl anzuhängen?

Certo sarebbe assai superfluo, ognuno dovendo sapervelo apporre una volta apprese le regole onde formarlo.

Es wäre gewiß sehr überflüßig; jeder wird dieselbe beizufügen wissen, sobald er die Regeln kennt, um die Mehrzahl zu bilden.

Ora; qual metodo più facile, che tre sole declinazioni, in cui tutto il genere feminino appartiene all'una, il neu-

Nun; welche Methode kann leichter sein, als die Einschränkung auf drei Abänderungsarten allein, wovon die eine das ganze weibliche, die an-

tro all'altra ed il solo maschile dividesi in due, facili a riconoscere, una volta apprese le regole per la formazione del plurale?

dere das sächliche Geschlecht betrifft, sohin nur das männliche Geschlecht in zwei getheilt bleibt, welche auch leicht zu bestimmen sind, wenn man die Regeln über die Bildung der Mehrzahl kennt?

La cosa stando così, non può essere più piana. — Ma non c'è poi la solita sequela di eccezioni?

Wenn es sich so verhält, so kann man gewiß nichts Leichteres denken. — Folgt aber die gewöhnliche Reihe von Ausnahmen nicht darauf?

Legga e studii la grammatica e vedrà. Mi è anzi caro non dirgliene di più in proposito, anche perchè giudichi da sè con quale arte si seppe da taluno trarne partito.

Lesen Sie die Sprachlehre, denken Sie darüber nach, und Sie werden sehen. Es ist mir sogar lieb, Ihnen hierüber nicht mehr zu sagen, damit Sie selbst urtheilen, wie künstlich jemand dieselbe zu benützen wußte.

Ho cominciato ad apprendere le voci radicali. Intanto approfitterò di ogni momento per far pratica nell'uso della grammatica. Quando leggo qualche cosa in tedesco temo sempre di pronunziar male.

Ich habe angefangen die Stammwörter zu lernen. Indessen werde ich jeden Augenblick benützen, um mich in dem Gebrauche der Sprachlehre bewandert zu machen. Wenn ich etwas Deutsches lese, so fürchte ich immer schlecht auszusprechen.

Ripassi le regole della pronunzia. Rileggendo si accorge sovente di avere dimenticato o mal compreso qualche cosa. L'assicuro però, che legge correttamente.

Überlesen Sie die Regeln der Aussprache. Durch die Wiederholung gewahrt man öfters, etwas vergessen oder mißverstanden zu haben. Doch versichere ich Sie, daß Sie richtig lesen.

Ella mi vuole adulare.

Sie wollen mich schmeicheln.

Non è mio costume il farlo.

Es ist nicht in meiner Gewohnheit das zu thun.

Se fallo, mi farà un vero piacere avvertendomene.

Es wird mir zum wahren Vergnügen gereichen, wenn Sie mir jeden Fehler ausbessern.

Stia tranquillo, che non La risparmierò.

Ich werde Sie nicht verschonen. Sein Sie ruhig.

Vado per due motivi: e perchè sono le quattro, e perchè

Nun gehe ich aus zwei Gründen: weil es schon vier Uhr ist, und weil

mi vergogno di avere tanto abusato della di Lei bontà.

ich mich schäme, Ihre Güte so lange gemißbraucht zu haben.

Quanto a questo può restare fin che vuole senza tema.

Was das Letzte betrifft können Sie ohne Furcht bleiben, so lange Sie wollen.

Servo devoto.

Ergebenster Diener.

Dialogo Settimo.

Siebentes Gespräch.

Sull' Aggettivo.

Über das Beiwort.

Mi consolo di vederla già a tavola: è questa la sua solita collazione?

Es freuet mich, Sie schon bei Tische zu sehen. Ist dieses Ihr gewöhnliches Frühstück?

Per servirla. E come è ella sortita sì per tempo?

Ihnen zu dienen. Und wie sind Sie so früh ausgegangen?

Parto verso mezzo giorno per N. e non volli lasciarla, senza fare il mio dovere.

Ich reise gegen Mittag nach N., und wollte mich von Ihnen nicht trennen, ohne meine Pflicht zu erfüllen.

Ma perchè usa meco tali cerimonie? La sua assenza sarà dunque lunga?

Warum machen Sie mit mir solche Umstände? Ihre Abwesenheit wird also lange dauern?

Circa quindici giorni.

Ungefähr fünfzehn Tage.

Va per affari o per divertirsi?

Gehen Sie in Geschäften oder machen Sie eine Lustreise?

Un poco dell'uno e un poco dell' altro.

Beides zum Theil.

Mi spiace dover essere tanto tempo privo del piacere di vederla.

Es ist mir unangenehm, das Vergnügen Sie zu sehen, so lange entbehren zu müßen.

Però non conto allontanarmi senza profittare della di Lei bontà anche oggi.

Ich denke aber mich nicht zu entfernen, ohne Ihre Güte auch heute in Anspruch genommen zu haben.

Bella cosa. Non Le dirò ormai più nulla dei nomi. Li aggettivi presentano al certo qualche cosa di più complicato, che non è il modo di trat-

Recht schön. Von dem Hauptworte werde ich nun schweigen. Die Abhandlung der Beiwörter unterliegt unstreitig mehr Schwierigkeiten, als in der italienischen Sprache. Erschrecken Sie

tarli nella lingua italiana. Ma non se ne sgomenti però. La lingua tedesca ha questo di buono, che le sue regole sono quasi sempre precise.

L' ho osservato. Mi accorgo proprio ogni giorno, che essa non è più difficile di un'altra.

L' aggettivo, come tale, è una parte del discorso mancante alla lingua tedesca. Li avverbj sono di due specie, cioè qualificativi e verbali. I primi servono alla formazione degli aggettivi diventando declinabili. La declinazione poi è divisa a norma delle parti del discorso dichiarative, che accompagnano il nome. Abbiamo quindi tre declinazioni anche per l'aggettivo. Conviene marcarne la diversità. L'articolo determinativo è la base fondamentale di tutte. O nelle voci dichiarative o negli aggettivi stessi, in mancanza di esse, devono apparire le desinenze dell'articolo nei quattro casi.

Ed i gradi di comparazione?

Si formano ad un modo ben diverso di quanto suole l' italiano. Tanto il comparativo, quanto il superlativo però sono di una sola voce, e ciò è una bellezza.

Sicuramente.

La lingua tedesca poi ha anche il vantaggio dei superlativi composti, coll'ajuto di nomi,

aber nicht. Die deutsche Sprache hat dieses Gute, daß sie in ihren Regeln fast immer sehr bestimmt ist.

Ich habe es bemerkt. Alle Tage überzeuge ich mich besser, daß sie nicht schwerer ist, als eine andere Sprache.

Das Beiwort ist, als solches, ein der deutschen Sprache mangelnder Redetheil. Die Nebenwörter sind zweierlei, nämlich: Beschaffenheits- und Umstands-wörter. Die ersten dienen zur Bildung der Beiwörter, indem man sie abänderlich macht. Ihre Abänderung ist verschieden nach den Bestimmungswörtern, welche bei dem Hauptwort stehen. Wir haben folglich drei Abänderungsarten auch für das Beiwort. Man muß auf deren Verschiedenheit gut achten. Das bestimmende Geschlechtswort dient allen zum Grunde. Sei es in den Bestimmungswörtern, sei es in den Beiwörtern, der Ausgang des bestimmenden Geschlechtswortes muß in jeder Endung einmal vorkommen.

Und die Vergleichungsstufen?

Diese bildet man auf eine von der italienischen verschiedene Weise. Sowohl die zweite als die dritte Vergleichungsstufe bestehen aus einem einzigen Wort; und das ist eine Schönheit.

Sicher.

Die deutsche Sprache hat nebstdem auch den Vortheil des zusammengesetzten Superlativs, welcher mit Be-

i quali presentano due idee ad un tratto. Quella della qualità e quella di un oggetto che la possiede in sommo grado. — blutroth *rosso come il sangue*, cioè *rossissimo* — himmelblau *azzurro come il cielo* — bergfest *fermo come un monte* — todtenbleich *pallido come un morto*, ec.

nützung der Hauptwörter gebildet wird, und zwei Begriffe zugleich vorstellt, d. i. jenen der Eigenschaft, und jenen eines Gegenstandes, welcher dieselbe in hohem Grade besitzt: blutroth, himmelblau, bergfest, todtenbleich, rc., rc.

Mi piace quest'uso, e ci vedo una nuova fonte di ricchezza. Queste voci vanno naturalmente tradutte col superlativo in *issimo* italiano?

Dieser Gebrauch gefällt mir; ich sehe eine neue Quelle des Reichthums darin. Diese Wörter werden wohl mit dem italienischen Superlativ in *issimo* übersetzt?

Certo; tale essendo la idea, che il tedesco vi appone.

Gewiß; der Deutsche legt auch keinen andern Begriff ihnen bei.

Quanto sovente si erra in proposito!

Wie oft doch in dieser Beziehung gefehlt wird!

La colpa è di chi insegna.

Die Schuld liegt an dem Lehrer.

Sono sì rari quelli, che lo fanno con vero amore. — Ma, a proposito; mi dimenticava quasi il viaggio.

Diejenigen, welche dieses Geschäft mit wahrer Liebe betreiben, sind so selten! — Aber, gut daß es mir einfällt; ich vergaß bald meine Reise.

Non è poi sì tardo.

Es ist ja nicht so spät.

Dialogo Ottavo.

Achtes Gespräch.

Sul Pronome.

Über das Fürwort.

Bene ritornato. Godo in vederla sano e prosperoso.

Glücklich angekommen! Es ist mir lieb Sie gesund und wohlauf zu sehen.

Sto benissimo; ma come sta Ella?

Es geht mir sehr gut; aber wie befinden Sie sich?

Io mi trovo meglio dei giorni passati, ma non peranco bene.

Ich befinde mich besser als in den verflossenen Tagen, aber noch nicht gut.

Non può credere quanto do-

Sie können sich nicht vorstellen,

lore mi arrecasse la nuova della di Lei malatía.

welchen Schmerz mir die Nachricht Ihrer Krankheit verursachte.

Come la seppe?

Wie erfuhren Sie dieselbe?

Appena arrivato, si fu la prima cosa, che mi disse mia madre.

Es war das Erste, was mir meine Mutter bei meiner Ankunft mittheilte.

L'eccellente Signora! Essa ebbe la bontà d'informarsi alcune volte del mio stato, e mi fece le più cortesi offerte.

Die würdige Frau! Sie hatte die Güte, mehrmals über mein Befinden nachzufragen und mir die höflichsten Anbietungen, machen zu lassen.

Non fu che l'interprete del mio cuore.

Sie war nur die Dollmetscherin meines Herzens.

Fossi almeno sì fortunato di poter corrispondere a tanta bontà!

Hätte ich wenigstens das Glück soviel Güte erwiedern zu können!

Vuole mortificarmi?

Wollen Sie mich kränken?

Tutt'altro; io sono sincero.

Ganz und gar nicht; ich bin aufrichtig.

E bene, mi dica adunque, se oggi Le sono d'incommodo.

Wohlan! so sagen Sie mir, ob ich Ihnen heute lästig bin.

L'assicuro di no; e giacchè ci siamo disposti Le dirò qualche cosa sui pronomi.

Ich versichere Sie des Gegentheils, und da wir nun hierzu bereit sind, so werde ich Ihnen über die Fürwörter etwas sagen.

Mi fa un vero regalo.

Sie machen mir damit ein wahres Geschenk.

La divisione dei pronomi in sei classi è la medesima in tutte e due le lingue. I nomi di queste classi non sono al certo la cosa più importante; io conservo quelli già conosciuti. Nei pronomi personali conviene osservare la terza persona singolare del genere neutro es, come quella non esistente in italiano. I tedeschi se ne servono per conjugare i verbi neutri colla sola terza persona,

Die Entheilung der Fürwörter in sechs Klassen ist dieselbe in beiden Sprachen. Die Benennung dieser Klassen ist gewiß nicht das Wichtigste. Bei den persönlichen Fürwörtern muß man die 3te Person der einfachen Zahl des sächlichen Geschlechtes besonders bemerken, welche im Italienischen nicht besteht. Die Deutschen bedienen sich derselben zur Abwandlung der Mittelzeitwörter mit der 3ten Person allein (unpersönliche Zeitwörter), für welche die Italiener gar kein

pei quali l'italiani non ne usano del tutto: Es regnet *piove* — es blitzet *lampeggia* — es donnert *tuona*, ec.

Perchè questa diversità?

Perchè in tedesco, come per esempio in francese, presso il verbo non si può mai tacere la persona, si dice: *amo* ich liebe — *pensai* ich dachte — *ho detto* ich habe gesagt, ec., onde egli era necessario avere un pronome personale anche pel genere neutro, dacchè questo genere esiste.

È vero.

In tedesco si usano i pronomi possessivi senza l'articolo determinativo. E volendo loro far precedere l'indeterminativo, conviene mettere il pronome al genitivo plurale, onde si dice: *Mia ragione* — *tuo viaggio* — *nostri libri* — *uno di miei amici* — *ad una di mie sorelle*, ec., invece di dire: *La mia ragione* — *il tuo viaggio* — *i nostri libri* — *un mio amico* — *ad una mia sorella*, ec.

Lo sapeva. Ho osservato che i tedeschi omettono sovente l'articolo in questo caso parlando italiano e ne domandai il motivo ad un amico.

Conviene non dimenticare, che in tedesco si usa l'articolo determinativo e come pro-

Fürwort anwenden: Es regnet — es blitzt — es donnert, ꝛc.

Woher diese Verschiedenheit?

Weil im Deutschen, wie z. B. auch im Französischen, die Person bei dem Zeitworte nicht unterlassen werden kann; man sagt: ich liebe — ich dachte — ich habe gesagt, und nicht: liebe — dachte — habe gesagt, ꝛc. Es war also nöthig ein persönliches Fürwort für das sächliche Geschlecht zu haben, sobald dieses Geschlecht besteht.

Es ist wahr.

Die zueigenenden Fürwörter gebraucht man ohne das bestimmende Geschlechtswort. Und will man ihnen das nicht bestimmende vorsetzen, so kommen sie in die 2te Endung der Mehrzahl; man sagt also: Mein Recht — unsre Bücher — deine Reise — einer meiner Freunde — einer meiner Schwestern, ꝛc. und nicht wie im Italienischen: Das meine Recht — die deine Reise — die unsern Bücher — ein mein Freund — einer meinen Schwester, ꝛc.

Ich wußte dies schon. Ich habe bemerkt, daß die Deutschen, wenn sie italienisch sprechen, das Geschlechtswort in diesem Falle oft unterlassen, und einen Freund um die Ursache davon gefragt.

Man muß gegenwärtig halten, daß das bestimmende Geschlechtswort im Deutschen als anzeigendes und als

nome indicativo, e come relativo. Nel primo caso esso ha l'accento principale della proposizione; nel secondo il significato lo scopre.

beziehendes Fürwort gebraucht wird. In dem ersten Falle hat es den Hauptton im Satze, im zweiten ist es an der Bedeutung kennbar.

Mi sovvengo di quanto Ella mi ha detto in proposito. Mi dica un poco. Non Le sembra che nelle locuzioni italiane: *La mi sembra bella! — Ho fatto di tutto ma la non mi vuol passare*, ec., quel ripieno *la* sia pure un articolo usato qual pronome indicativo? *Questa mi sembra bella! — Ho fatto di tutto, ma questa non mi vuol passare?*

Ich erinnere mich dessen, was Sie mir hierüber schon gesagt haben. Doch sagen Sie mir einmal: Scheint es Ihnen nicht, daß in den italienischen Redensarten: *La mi sembra bella! Ho fatto di tutto, ma non la mi vnol passare, ec.*, das Füllwort *la* ebenfalls ein als anzeigendes Fürwort stehendes Geschlechtswort sei? — Wenn man sagte: *Questa mi sembra bella! Ho fatto di tutto, ma questa non mi vuol passare?*

Non sono del suo parere; io terrei più tosto quel *la* per un' aféresi di *ella*: — *Ella mi sembra bella*, ec.

Ich bin nicht Ihrer Meinung; ich möchte jenes *la* eher für eine Abkürzung von *ella* halten: — *ella mi sembra bella*, ec.

Ha ragione.

Sie haben Recht.

Osservi poi, che in tedesco si usa a modo di pronome relativo anche la congiunzione so, che altrimenti vuol dire *così*; è facile incagliarsi nel tradurre, non sapendo distinguerla.

Merken Sie auch, daß im Deutschen das Bindewort so als beziehendes Fürwort ebenfalls gebraucht wird; man stößt beim Übersetzen auf Hindernisse, wenn man es nicht zu unterscheiden weiß.

Sono cose già un po' inoltrate queste.

Sie führen mich etwas weit.

Niente affatto. Le occorrerà ben presto di usare le mie osservazioni. Le altre specie di pronomi non presentano nulla che non si comprenda al momento.

Ganz und gar nicht. Sie werden sehr bald in den Fall kommen, von meinen Bemerkungen Gebrauch zu machen. In den andern Gattungen von Fürwörtern kommt nichts vor, was nicht sehr leicht begreiflich wäre.

Ora mi viene alla mente una cosa. Si pretende da alcuni, che l'*on* dei francesi equivalente

Es fällt mir nun etwas ein. Einige wollen, daß das französische *on*, welches dem italienischen *si* entspricht,

al nostro *si*, sia un' aféresi di *homme*. Non sarebbe lo stesso del tedesco Man, di cui se si ricorda mi parlò una volta, colla voce Mann?

eine Verkürzung des Wortes *homme* sei. Wäre das deutsche Man, wovon Sie mir einmal etwas sagten, und welches dem *on* und *si* gleich kommt, nicht in demselben Falle mit dem Hauptworte Mann?

Trovo questa ipótesi più probabile, che quella per cui si vuole, essere stato tolto il Man alla lingua ebraica, in cui (come mi si disse) questa voce ha quasi il medesimo significato.

Ich finde die Hipotese gegründeter, als jene, womit man angibt, das Wort Man sei der jüdischen Sprache entlehnt worden, in welcher (wie man mir sagte) dieses Wort fast dieselbe Bedeutung wie im Deutschen hat.

L' hanno ben cercato lontano!

Die haben es gar weit hergeholt!

Non bisogna più sgomentarsi di nulla. È il tempo delle scoperte e se ne fanno anche nella linguistica.

Man muß über nichts mehr befremdet sein. Es ist nun die Zeit der Entdeckungen, und man macht deren auch in der Sprachforschung.

Sono poi tutte utili?

Sind sie aber alle nützlich?

Nulla è perfetto. Però.... ma mi sovviene, che attendo il dottore alle dodici e stanno per battere.

Nichts ist vollkommen. Doch.... aber es fällt mir ein, daß ich um zwölf Uhr den Doktor erwarte, und die Stunde wird gleich schlagen.

È quel signore là a basso il suo dottore?

Ist jener Herr dort unten Ihr Doktor?

Appunto.

Eben.

La lascio adunque. Procuri di ristabilirsi al più presto.

Ich verlasse Sie also. Trachten Sie, bald vollkommen hergestellt zu sein.

Dialogo Nono.

Sul Nome numerale.

Neuntes Gespräch.

Über das Zahlwort.

Ella viene proprio a proposito per togliermi un dubio.

Sie kommen wie gerufen, um mich aus einem Zweifel zu heben.

Qual'è questo dubio?

Welcher ist dieser Zweifel?

Quante millia sono da qui a N.?

Wieviel italienische Milien sind von hier bis N.?

Io vi sono stato molte volte, e so che se ne contano settantacinque.

Tante credo e sostengo io pure, che ve ne sieno.

E bene?

Il sig. Conte N. N., che, come Ella sa, mi fa sovente l'onore di sue visite, mantenne questa mattina, esservene più di novanta.

Avrà voluto scherzare.

Parlava proprio sul serio.

Allora L'assicuro, che scherzava; non ha peranco imparato a conoscerlo?

Ciò mi servirà di regola.

E la salute?

Va benissimo. Ho detto al dottore di lasciarmi in pace.

Ne sono proprio contento.

Si dovrebbe dire qualche cosa sui numeri oggi. Ma i numeri sono la stessa cosa in tutte le lingue. Le differenze grammaticali sono regole ch'Ella comprenderà a prima vista.

I tedeschi però contano in modo tutto proprio?

Sì; dicono p. e. *uno e venti*, *due e venti*, *tre e trenta*, *quattro e quaranta*, ec., invece di *ventuno*, *ventidue*, *trentatrè*, ec.

Esprimono in un modo proprio anche le ore del giorno?

È vero anche questo; essi dicono p. e.: *tre quarti sopra*

Ich war sehr oft dort, und weiß, daß man deren fünf und siebenzig zählt.

Eben soviel glaube und behaupte ich, daß es gebe.

Nun?

Der Herr Graf N. N., welcher, wie Sie wissen, mir oft die Ehre seiner Besuche schenkt, behauptete diesen Morgen, es gebe deren mehr als neunzig.

Er wollte gewiß scherzen.

Er sagte es im wahren Ernste.

So versichere ich Sie, daß er spaßte; haben Sie ihn denn noch nicht kennen lernen?

Dies wird mir zur Richtschnur dienen.

Und die Gesundheit?

Es geht sehr gut. Ich habe dem Doktor gesagt, er soll mich im Frieden lassen.

Ich bin herzlich damit zufrieden.

Man sollte heute etwas über das Zahlwort sagen. Die Zahlen sind aber dasselbe in allen Sprachen. Die grammatikalischen Verschiedenheiten sind Regeln, welche Sie beim ersten Blicke auffassen werden.

Die Deutschen zählen doch auf eine ganz eigene Art?

Ja, sie sagen: e i n u n d z w a n z i g, z w e i u n d z w a n z i g, d r e i u n d d r e i ß i g, v i e r u n d v i e r z i g, *rc.* und nicht: z w a n z i g e i n, z w a n z i g z w e i, d r e i ß i g d r e i, *rc.*

Sie nennen auch die Stunden des Tages auf eine eigene Art?

Das ist auch wahr; sie sagen z. B.: d r e i V i e r t e l a u f z w e i — e i n

due — un quarto sopra cinque — mezzo tre — mezzo dodici, ec., invece di *una e tre quarti — quattro ed un quarto — due e mezza — undici e mezza*, ec.

Viertel auf fünf — halbdrei — halb zwölf, ꝛc.; und nicht: eine und drei Viertel — vier und ein Viertel — zwei und eine halbe — eilf und eine halbe, ꝛc.

Intendo: nominano l'ora avvenire e le parti di questa già trascorse unendole colla preposizione *sopra*.

Ich begreife: sie nennen die kommende Stunde und die schon verflossenen Theile derselben, und verbinden sie mit dem Vorworte auf.

Propriamente.

Richtig.

In sustanza l'espressione è più concisa. I numeri cardinali sono essi declinabili?

Der Ausdruk ist eigentlich kürzer. Sind die Grundzahlen abänderlich?

Uno, due e tre si declinano, come indica la grammatica. L'aggiungere la desinenza en agli altri non è che un vizio del basso popolo, il quale dice anche: viere per vier, fünfe per fünf, sechse per sechs, ec. E quantunque qualche grammatica insegni a dire e scrivere nel dativo sechsen, achten, neunen, eilfen e per conseguenza zwanzigen, fünfzigen, hunderten e via, Ella stia certa, ch'io Glielo correggerò come uno sproposito ogni volta lo facesse.

Eins, zwei und drei sind so abänderlich, wie die Sprachlehre zeigt. Die Hinzufügung des Endlautes en für die übrigen Zahlen, ist eine üble Gewohnheit des gemeinen Volkes, welches auch: viere, fünfe, sechse, ꝛc. anstatt: vier, fünf, sechs, ꝛc. sagt. Und wenn es auch Sprachmeister gibt, welche lehren, daß man in der 3ten Endung: sechsen, achten, neuen, eilfen und folglich: zwanzigen, fünfzigen, hunderten u.s.w. sagen und schreiben soll, so können Sie versichert sein, daß ich es als einen Sprachfehler ausbessern werde, wenn Sie sich darnach hielten.

Me ne guarderò con tutta cura.

Ich werde es sorgfältig meiden.

Dialogo Decimo.

Zehntes Gespräch.

Sul Verbo.

Über das Zeitwort.

Jeri sera al teatro mi si raccontò una nuova, che mi fece restare di stucco.

Gestern Abends erzählte man mir im Theater eine Neuigkeit, worüber ich wie versteinert blieb.

Diavolo! E quale?	Was Teufel! Und welche?
Mi si disse, ch'ella è l'autore del romanzo N. N. il quale ha fatto e fa tanto rumore?!	Man sagte mir, Sie seien der Verfasser des Romans N. N., welcher soviel Aufsehen machte, und noch immer macht?!
È una favola. Io non ho mai dato nulla alle stampe.	Es ist ein Mährchen. Ich habe noch nie etwas durch den Druck veröffentlichet.
Me lo dice in un certo modo, da farmi credere il contrario.	Sie sagen es mir auf solche Weise, daß ich eher das Gegentheil glaube.
Non saprei come esprimermi altrimenti.	Ich wüßte mich nicht anders auszudrücken.
Le parole acquistano sovente un ben altro significato dal modo, in cui si pronunziano.	Die Wörter erhalten oft eine sehr verschiedene Bedeutung, nach der Art, wie man sie ausspricht.
Questa volta però non è il caso.	Diesmal ist es aber nicht der Fall.
Basta: se un giorno mi troverà degno della di Lei confidenza ne saprò certo di più.	Genug: wenn Sie mich einst Ihres Zutrauens würdig finden, werde ich gewiß mehr erfahren.
Sì, sì. Per tanto abbiamo il verbo, che ci occuperà qualche ora.	Ja wohl. Nunmehr haben wir einige Stunden uns mit dem Zeitwort zu beschäftigen.
Dopo il nome esso è la parte dell'orazione più importante.	Nach dem Hauptwort ist es der wichtigste Redetheil.
Nella lingua tedesca il verbo merita una particolare attenzione ed io gliela ho dedicata. Non avendo essa aggettivi radicali, ne nasce, che tutte le qualità apposte ad un nome per mezzo della copula, ossia del verbo *essere*, fanno la figura di avverbj e non si declinano. Ciò segue poi per sua natura anche dei participj. Si dice: *Questo giorno è bello—questa notte è bello*—	In der deutschen Sprache verdient das Zeitwort eine besondere Aufmerksamkeit, welche ich demselben auch widmete. Da sie keine Stammbeiwörter hat, so folgt daraus, daß die einem Hauptwort mittelst des Verbindungswortes, oder des Zeitwortes *sein*, beigelegten Eigenschaften als Nebenwörter da stehen, und unabänderlich sind. Dasselbe geschieht natürlicherweise mit den Mittelwörtern. Man sagt also: *Dieser Tag ist schön*— *diese Nacht ist schön*—

questi giorni sono bello — *queste notti sono bello* — io (uomo o donna) sono *stato* — *noi* (uomini o donne) *siamo stato* e così via, perchè il tedesco intende l'avverbio *bello* ed il participio *stato* quali determinazioni del verbo *essere*, e non come l'italiano per qualità dei nomi o delle persone.

diese Tage sind schön — diese Nächte sind schön — ich (Mann oder Weib) bin gewesen — wir (Männer oder Weiben) sind gewesen u. s. w. weil der Deutsche das Beschaffenheitswort schön und das Mittelwort gewesen als Bestimmungswörter des Zeitwortes sein, und nicht, wie der Italiener, als Eigenschaften der Hauptwörter oder Personen ansieht.

Questa è un'altra delle osservazioni da me fatte ne' tedeschi, i quali parlano italiano. Molti errano a questo riguardo, ed ora mi accorgo, ciò non provenire già dalla diversità dei generi, ma da questo motivo.

Es ist diese eine andere meiner Bemerkungen über die Deutschen, welche italienisch sprechen. Mehre fehlen nicht wegen der Verschiedenheit der Geschlechter, wie ich nun sehe, aber aus diesem Grunde.

Senza dubio. Bisogna che i maestri li faciano risaltare questi avvertimenti. Io ho elaborato con particolare amore il trattato dei verbi; e se è riescito quà e là incompleto non è certo una colpa volontaria. Troverà delle osservazioni omesse nelle altre grammatiche, e certo non ancora fatte sentire agli studiosi; e, detto fra noi, m'increscerebbe incontrare la seconda volta, chi se ne rivestisse e le facesse sue.

Sonder Zweifel. Die Lehrer müssen diese Bemerkungen besonders hervor leuchten lassen. Ich habe der Abhandlung über das Zeitwort eine besondere Liebe gewidmet, und wenn sie hier oder dort nicht vollkommen ist, so liegt die Schuld gewiß nicht an meinem Willen. Sie werden Bemerkungen darin finden, welche in allen übrigen Sprachlehren unterblieben, und den Lernenden gewiß noch nicht vorgestellt worden sind; und, unter uns gesagt, es würde mich schmerzen, wenn ich zum zweiten Mal auf jemand stoßen sollte, welcher sich damit bekleidete, und sie sich aneignete.

Le è già accaduto?

Ist das Ihnen schon widerfahren?

Pur troppo, con qualche cosa d'altro. Ma forse un giorno qualcuno si darà la pena di fare dei confronti.

Leider, mit einer andern Arbeit. Aber es wird sich vielleicht jemand die Mühe nehmen, einmal Vergleiche anzustellen.

Se ne sapessi a sufficienza sarei io quello.

Wenn ich hinlänglich unterrichtet wäre, so würde ich derselbe sein.

Dialogo Undecimo.

Eilftes Gespräch.

Continuazione sul Verbo.

Fortsetzung über das Zeitwort.

È accaduto un brutto caso nella contrada che conduce alla biblioteca.

In der Gasse, welche zur Bibliothek führt, ist eine traurige Begebenheit vorgefallen.

Che avvenne?

Was ist denn geschehen?

Un povero uomo è caduto da una finestra del terzo piano.

Ein armer Mann ist von einem Fenster des dritten Stocks gefallen.

Sarà rimasto morto sul colpo.

Er wird augenblicklich todt geblieben sein.

L' hanno portato all'ospitale, che respirava tuttora.

Sie trugen ihn noch athmend in das Spital.

Si sa di certo, essere egli caduto, o si sospetta di un suicidio?

Weiß man gewiß, daß er gestürzt ist, oder vermuthet man einen Selbstmord?

È proprio caduto. Mi si disse che stava accommodando le persiane e perdette l'equilibrio.

Er ist wirklich gefallen. Ich habe mir sagen lassen, er hätte an den Vorgittern etwas zugerichtet, und plötzlich das Gleichgewicht verloren.

Che disgrazia!

Welches Unglück!

Crede di occuparsi un poco della grammatica?

Sind Sie bereit sich einige Zeit mit der Sprachlehre zu beschäftigen?

Io vi sono sempre disposto.

Ich bin immer dazu aufgelegt.

È difficile la conjugazione tedesca?

Ist die deutsche Abwandlung schwer?

Niente affatto. Per i verbi regolari non v' ha che una sola forma. Li anómali si dividono in classi, che io ho procurato di distinguere, così che imparati pochi verbi si sanno conjugare tutti.

Gar nicht. Für die regelmäßigen Zeitwörter besteht eine einzige Form. Die unregelmäßigen zerfallen in Klassen, welche ich abzutheilen mich bemühte; man hat sohin nur nöthig einige Zeitwörter zu lernen, um die Abwandlung aller zu kennen.

Ma, se bene mi ricordo, Ella

Aber, wenn ich mich dessen gut be-

parlava un giorno di una difficoltà, che presentano certe sillabe prepositive separabili?

Osservando esattamente come i tedeschi pronunziano i verbi composti, ed il loro significato, la difficoltà levasi da sè. Le sillabe separabili hanno l' accento principale della parola, ed il significato del verbo sarà dipendente da quello della particella. Oltre di ciò poi queste sillabe separabili hanno un significato anche per sè medesime, il quale manca del tutto alle inseparabili.

Hanno luogo in tutti i tempi queste separazioni?

Esse non hanno luogo che nel presente, nell'imperfetto indicativo, nel participio passato, nell'imperativo e nell' infinito se a questo è aggiunta la preposizione, *di* zu.

Le specie di verbi sono poi le medesime in tutte e due le lingue?

C'è più di una diversità. Le grammatiche in generale spiegano il verbo con molta leggerezza; si tratta per lo più di una traduzione de' verbi attivi, neutri, reciproci, impersonali, ec., e non di una accurata osservazione, se queste specie si corrispondono.

finne, so haben Sie einmal von einer Schwirigkeit gesprochen, welche von gewissen trennbaren Vorsilben herrührt?

Wenn man genau beobachtet, wie die Deutschen die zusammengesetzten Zeitwörter aussprechen, und auf deren Bedeutung merkt, so hebt sich die Schwirigkeit von selbst. Die trennbaren Vorsilben haben den Hauptton des Wortes, und die Bedeutung des Zeitwortes wird immer von jener der Vorsilbe bestimmt. Überdies haben diese trennbaren Silben eine Bedeutung auch wenn sie selbstständig vorkommen, was bei den untrennbaren nicht der Fall ist.

Haben diese Trennungen in allen Zeiten Statt?

Sie haben nur Statt: in der gegenwärtigen und halbvergangenen Zeit anzeigender Art, in dem Mittelworte der Vergangenheit, in der gebietenden Art, und in der unbestimmten Art, wenn diese von dem Vorwort zu begleitet ist.

Sind die Gattungen der Zeitwörter die nämlichen in beiden Sprachen?

Es gibt mehr als eine Verschiedenheit hierin. Die Sprachlehren behandeln im Allgemeinen das Zeitwort mit einer grossen Leichfertigkeit; es kommt fast immer nur auf die Übersetzung der thätigen, unübergehenden, zurückführenden, unpersönlichen Zeitwörter, rc., an, und nicht auf die genaue Betrachtung, ob diese Gattungen in beiden Sprachen auch einander entsprechen.

A quanto ho di già osservato, anche i vocabolarj sono assai imperfetti a questo riguardo.

Soviel ich bereits bemerkt habe, sind auch die Wörterbücher in dieser Beziehung sehr unvollständig.

Pur troppo! — Ha letto le note grammaticali del Signor Gherardini?

Leider! — Haben Sie die grammatikalischen Aufzeichnungen des Herrn Gherardini gelesen?

E con molto piacere.

Und mit wahrem Vergnügen.

E bene; in esse Ella vede classificati i verbi a dovere; per un italiano, che apprende il tedesco, non fu, a mio credere, mai scritto nulla di più atto a facilitargli la cognizione del verbo.

Nun denn; darin sehen Sie die Zeitwörter richtig eingetheilt; für einen Italiener, welcher deutsch lernt, ist, meines Erachtens, noch nichts geschrieben worden, was geeigneter wäre, ihm die Kenntniß der Zeitwörter zu erleichtern.

Ma non si tratta in quelle note che della lingua italiana?!

Aber in jenen Aufzeichnungen kommt es ja nur auf die italienische Sprache an?!

Ciò che vi è detto, vale per tutte le lingue. Quando si prendono le parole dietro il loro vero significato, quello che se ne dice è universale.

Was darin gesagt ist, gilt für alle Sprachen. Wenn man die Wörter nach ihrer wahren Bedeutung behandelt, so ist das, was man darüber sagt, allgemein.

E come se ne profitterà per apprendere il tedesco?

Und wie wird man dies benützen um Deutsch zu lernen?

Glielo dirò domani, perchè sono atteso dal signor Conte N. N., e devo con mio dispiacere interrompere la nostra conversazione.

Ich werde es Ihnen morgen sagen, denn ich bin bei dem Herrn Grafen N. N. erwartet, und muß mit wahrem Mißfallen unsre Unterredung unterbrechen.

Appunto! E le novanta millia?

Unter andern! Und was ist es mit den neunzig Milien?

Il Conte mi disse di aver riso tutto il giorno alle mie spalle, pel calore da me mostrato nel difendere la mia opinione.

Der Graf sagte mir, er habe den ganzen Tag auf meine Rechnung gelacht, weil ich mich in Behauptung meiner Meinung so warm zeigte.

Non Glielo dissi?

Habe ich es Ihnen nicht gesagt?

Dialogo Duodecimo.	Zwölftes Gespräch.
Continuazione sul Verbo.	Fortsetzung über das Zeitwort.
Sono forse venuto troppo per tempo?	Bin ich vielleicht zu früh gekommen?
Niente affatto. La stava anzi attendendo.	Mit Nichten. Ich erwartete Sie eben.
La vedo sì occupata con quel libro.	Ich sehe Sie so beschäftiget mit jenem Buche.
Quando sono solo io leggo sempre.	Wenn ich allein bin, pflege ich immer zu lesen.
Non v' ha certo miglior passatempo.	Es gibt unstreitig keinen bessern Zeitvertreib.
La storia è la mia lettura prediletta.	Die Geschichte lese ich am liebsten.
Leggerà certamente qualche autore di merito?	Sie werden gewiß die Werke irgend eines berühmten Schriftstellers lesen?
È la storia universale di N. N. Se dall' un lato ne ammiro lo stile nobile, e la profonda erudizione, non mi garba dall'altro la sua parzialità in molti riguardi.	Es ist die Weltgeschichte von N. N. Wenn ich einerseits seinen erhabenen Stil und seine tiefe Gelehrtheit bewundere, so kann ich anderseits seine Parteilichkeit in vielen Rücksichten nicht billigen.
Egli è quasi più che umano lo scrivere la storia del mondo senza cadere in questo peccato.	Es ist etwas fast Übermenschliches die Geschichte der Welt zu schreiben, ohne in diesen Fehler zu verfallen.
Conosce Ella quest' autore?	Kennen Sie diesen Schriftsteller?
È la prima volta, che lo sento nominare.	Es ist das erste Mal, daß ich ihn nennen höre.
Sono venuto con gran desiderio di udire quanto mi ha promesso sui verbi.	Ich bin mit einer grossen Begierde gekommen, das, was Sie mir Betreff des Zeitwortes versprachen, zu hören.
Veniamoci adunque. La divisione dei verbi citati jeri risulta la seguente:	Wir kommen also darauf. Die gestern erwähnte Eintheilung zeigt sich die folgende:

Attivi: l'azione cade sopra un oggetto, che non è quello che la fa — *battere*.

Thätige: die Handlung fällt auf einen Objekt, welcher nicht der Handelnde ist — schlagen.

Intransitivi: l' azione non esce dal soggetto, nè ha oggetto, che la soffre — *andare*.

Unübergehende: die Handlung hat Statt, aber sie bleibt in dem Subjekte, und hat keinen leidenden Objekt — gehen.

Neutri: l'azione esce dal soggetto ma non ha oggetto, su cui cade — *piovere*, *gridare*.

Mittelzeitwörter: die Handlung bleibt nicht im Subjekte, sie fällt aber auf keinen Objekt — regnen, schreien.

Reciproci: l'azione si fa vicendevolmente da due soggetti l'uno sull'altro — *baciarsi*.

Wechselseitig wirkende: die Handlung wird durch zwei Subjekte gleichzeitig aufeinander vollführt — sich küssen.

Attributivi: l'azione viene dal soggetto attribuita a sè medesimo — *permettersi*.

Aneignende: das Subjekt eignet sich selbst die Handlung an — sich erlauben.

Intransitivi Pronominali: l'azione resta nel soggetto ma il verbo richiede il pronome — *Avvedersi*. Questa specie di verbi non esiste in tedesco, ove essi sono veri intransitivi.

Zurückführende Mittelzeitwörter: Diese Gattung Zeitwörter ist der italienischen Sprache eigen — im Deutschen sind sie wahre unübergehende Zeitwörter — bemerken.

Riflessivi Attivi: l'azione ricade sul soggetto — *lagnarsi*.

Thätig zurückführende: die Handlung fällt auf das Subjekt zurück — sich beklagen.

Riflessivi Passivi: l'azione cade sul soggetto ma non proviene da lui — *spaventarsi*. Anche questi non sono pronominali in tedesco.

Leidend zurückführende: die Handlung fällt auf das Subjekt, sie geht aber nicht von ihm aus. Diese Zeitwörter haben im Deutschen kein Fürwort — erschrecken.

E l'*Impersonali*?

Und die Unpersönlichen?

Non è necessario formarne una classe; sono neutri; e siccome in tedesco hanno il loro proprio pronome di terza persona neutra es, li chiameremo: *Neutri di terza persona*.

Es ist nicht nöthig eine Klasse daraus zu bilden; sie sind Mittelzeitwörter. Da sie aber im Deutschen ein eigenes Fürwort der 3ten Person haben, nämlich es, so werden wir sie Mittelzeitwörter der 3ten Person nennen.

Capisco bene, che questa distinzione dei verbi presenta molti vantaggi, onde intenderli e trattarli. Però, mi scusi, quale ajuto porge essa all'apprendimento del tedesco?

Ora non Gliene dirò che quanto può valere a persuaderla. La grammatica Le spieghera il resto. — 1.° Si dice d'ordinario: i verbi reciproci vogliono parte il dativo e parte l'accusativo. Ciò è difficile a distinguersi in italiano ove i pronomi sono eguali per tutti e due i casi. Ma sapendo, che li attributivi hanno seco il dativo non si sbaglia più. Si noti in oltre, che li attributivi possono diventare attivi senza pronome, il che non è de' veri riflessivi attivi: Si può dire: *Io permetto una cosa* — ma non: *Io lagno una cosa.*

2.° Sapiamo a questo modo, che l'intransitivi pronominali italiani, in tedesco sono veri intransitivi, e vediamo sciolto un problema dato tante volte: La distinzione di que'verbi, i quali sono riflessivi in italiano e non in tedesco: *avvedersi, guastarsi, chiamarsi*, ec., cioè che hanno il pronome in italiano e non in tedesco.

3.° Troviamo pure i nostri riflessivi passivi senza pronome in tedesco, come quelli che

Ich sehe wohl ein, daß diese Eintheilung viele Vortheile darreicht, um die Zeitwörter zu kennen und zu behandeln. Doch, ich bitte um Vergebung, welche Hilfe bringt sie zur Erlernung der deutschen Sprache?

Ich sage Ihnen nur so viel ich nötig glaube, um Sie zu überweisen. Die Sprachlehre wird das Übrige erklären. —1stens Man sagt gewöhnlich: Die zurückführenden Zeitwörter fordern theils die 3te und theils die 4te Endung. Es ist aber schwer sie im Italienischen zu unterscheiden, wo die Fürwörter für beide Endungen gleich sind. Weiß man aber, daß die aneigenden Zeitwörter die 3te Endung fordern, so irrt man sich nicht. Man merke auch noch als Beisatz, daß die aneigenden Zeitwörter auch thätig werden können ohne Fürwort, was bei den thätig zurückführenden nicht der Fall ist. Man kann sagen: Ich erlaube eine Sache, aber nicht: Ich beklage eine Sache.

2tens. Wir wissen auf solche Weise, daß die italienischen zurückführenden Mittelzeitwörter im Deutschen wahre unübergehende Zeitwörter sind, und sehen die oft wiederholte Aufgabe gelöset: Die Unterscheidung jener Zeitwörter, welche im Italienischen zurückführend sind und im Deutschen nicht: gewahr werden, verderben, heißen, 2c., haben das Fürwort im Italienischen und nicht im Deutschen.

3tens. Wir finden ebenfalls unsre leidend zurückführenden Zeitwörter ohne Fürwort im Deutschen, weil sie von

molto hanno della natura dei sudetti: *spaventarsi, liquefarsi, gonfiarsi, estinguersi* e simili. Ma se continuo, mi converrà prendere a mano la grammatica e non siamo per anco a tempo.

der Natur der obigen viel haben: erschrecken, schmelzen, schwellen, erlöschen, u. d. gl. Wenn ich aber so fortfahre, so werde ich die Sprachlehre zur Hand nehmen müßen, und es ist noch nicht an der Zeit.

Sono tutto affatto della sua opinione, e mi darò gran premura per fare i migliori progressi.

Ich bin ganz Ihrer Meinung, und will mir die größte Mühe geben um die besten Fortschritte zu machen.

Finiremo dunque per ora di parlare del verbo, che ci ha occupati a sufficenza.

Wir werden also vor der Hand aufhören, von dem Zeitworte zu sprechen; es hat uns ohnedies genug beschäftiget.

Mi permette ancora una domanda?

Erlauben Sie mir noch eine Frage?

Di tutto cuore.

Von ganzem Herzen.

Si dice: wallfahrten o wallfahren *andare peregrinando*? Leggendo un certo libro vi trovai l'ultimo qual verbo regolare, ed Ella non fa menzione di ciò al verbo fahren. — Nel vocabolario poi trovai per tutto wallfahrten. —

Sagt man wallfahrten oder wallfahren? In einem gewissen Buch fand ich das letzte als regelmäßiges Zeitwort angedeutet, und Sie machen keine Erwähnung davon beim Zeitworte fahren. In den Wörterbüchern aber fand ich überall wallfahrten.

E così si dice. Che razza di vocabolario vuol essere quello, da cui si trasse il wallfahren?

Und so sagt man auch. Was sollte denn das für ein Wörterbuch sein, aus welchem das Wallfahren gefischt wurde?

Domani non potrò godere delle di Lei istruzioni, perchè abbiamo una riunione in famiglia.

Ich werde morgen Ihre Belehrungen nicht benützen können, weil wir eine Familien-Versammlung haben.

A rivederci dopo domani dunque.

Wir sehen uns übermorgen also.

Intanto procurerò di progredire nella conjugazione dei verbi.

Ich werde unterdessen trachten, in der Erlernung der verschiedenen Abwandlungen fortzuschreiten.

Dialogo Tredicesimo.

Sull'avverbio e la preposizione.

D'onde viene Ella?

Perchè mi fa questa domanda?

Perchè La vedo sì riscaldata.

Vengo dalla sala di scherma.

Doveva trattenersi un poco, ed attendere che passasse il sudore.

Non volli farla attendere.

Non mi piace vederla usare simili complimenti con me. Anzi disapprovo direttamente ch'Ella si esponga ad una malatia senza motivo.

È meco in collera?

Questo no: ma si può essere scontenti anche senza essere in collera con una persona.

Mi perdoni; d'ora in poi seguirò i suoi saggi consigli.

Dunque non se ne parli più, e veniamo alla grammatica. — Sugli avverbj qualificativi non mi resta a dirle nulla, dopo quanto ne dissi sul proposito dell'aggettivo. Ella mi ha sì bene compreso, come vedo dai suoi piccoli lavori, che ne sono proprio satisfatto.

Ella mi usa troppa bontà.

Le ho già detto, ch'io non soglio fare la corte a nessuno. Li avverbj verbali poi, o come si chiamano in tedesco *di cir-*

Dreizehntes Gespräch.

Über das Nebenwort und das Vorwort.

Wo kommen Sie her?

Warum stellen Sie mir diese Frage?

Weil ich Sie so erhitzt sehe.

Ich komme vom Fechtsale.

Sie hätten sich einige Zeit aufhalten und das Vergehen des Schweißes abwarten sollen.

Ich wollte Sie nicht warten lassen.

Es ist mir unlieb, Sie solche Komplimente mit mir machen zu sehen. Ja, ich missbillige durchaus, daß Sie sich ohne Grund einer Krankheit aussetzen.

Sind Sie auf mich böse?

Das nicht; man kann aber mit einer Person unzufrieden, und ihr doch nicht gram sein.

Verzeihen Sie mir; ich werde künftighin Ihren weisen Rath befolgen.

Sein wir also still davon, und nehmen wir die Sprachlehre vor. — Über die Beschaffenheitswörter bleibt mir nichts zu sagen, nach dem, was ich in Betreff des Beiwortes schon sagte. Sie haben mich so gut begriffen, wie ich aus Ihren kleinen Ausarbeitungen sehe, daß ich eine wahre Genugthuung empfinde.

Sie sind mit mir zu gütig.

Ich habe Ihnen bereits gesagt, daß ich Niemanden den Hof zu machen pflege. Die Nebenwörter des Zeitwortes, oder, wie man sie im Deutschen

costanza, sono di diverse qualità come in tutte le lingue, cioè: *di luogo, di tempo, di modo, di ordine*, ec. È facile classificarli dietro il loro significato. Vanno per quanto è possibile tenuti vicini ai verbi od aggettivi da essi modificati.

Le facio osservare, che i tedeschi usano una sola negativa; e che per loro, due di esse fanno incontrastabilmente un' affermazione. Ciò induce talora in errore li italiani; si deve dire: *Io ho veduto nessuno. — Io ho inteso niente. — Vi sono mai stato*, ec.: e non: *Io non ho veduto nessuno*, ec.

nennt, die Umstandswörter, sind, wie in allen Sprachen, von mehren Gattungen, als: des Ortes, der Zeit, der Weise, der Ordnung, xc. Es ist leicht sie nach ihrer Bedeutung einzutheilen. — So viel als nur möglich muß man sie dem Zeit- oder Beiworte, welches sie bestimmen, nahe halten.

Ich mache Ihnen noch die Bemerkung, daß die Deutschen nur ein Verneinungswort in demselben Satze anwenden; und daß zwei derselben bei ihnen durchaus eine Bejahung machen. Das führt oft die Italiener irre; man muß daher sagen: Ich habe Niemand gesehen — Ich habe nichts verstanden — Ich bin nie dort gewesen, xc., und nicht: Ich habe nicht Niemand gesehen, xc.

Ha qualche cosa a dirmi sulle locuzioni avverbiali?

Formando di simili locuzioni atte a fare le veci di avverbj verbali, i tedeschi amano servirsi del genitivo — des Tages *di giorno* des Nachts *di notte* — Ich gehe meines Weges — *Vado per la mia strada* e così via. — Vorrei d' altronde poter darle per regola di adoperare le locuzioni avverbiali formate dalla circumlocuzione degli avverbj qualificativi, allorchè non si tratta che di modificare un'azione momentanea, ed all'incontro servirsi degli avverbj medesimi volendo denotare qualità inerenti al soggetto. —

Haben Sie etwas über die nebenwörtlichen Redensarten mir zu sagen?

Zur Bildung solcher Redensarten, welche die Umstandswörter zu vertreten geeignet sind, pflegen die Deutschen die zweite Endung anzuwenden: — des Tages — des Nachts — Ich gehe meines Weges, und so fort. — Ich möchte übrigens Ihnen als Regel aufstellen können, jene nebenwörtliche Redensarten, welche durch die Umschreibung von Beschaffenheitswörtern entstehen, dann anzuwenden, wenn es sich um die Bestimmung einer augenblicklichen That handelt, und die Beschaffenheitswörter selbst zu gebrauchen, um dem Subjekte anklebende Eigenschaften anzudeuten. Man sollte also sagen: — Sie

Si dovrebbe dunque dire: *Essi andarono* CON ANIMO *in contro al nemico.* — ed: *Essi sono* ANIMOSI. — Ma che vuole? Anche questa buona osservazione ha trovato tante opposizioni da non dirsi.

gingen dem Feinde mit Muth entgegen — und: Sie sind muthig. — Aber was wollen Sie? Auch diese gute Bemerkung hat unendliche Widersacher gefunden.

Però a chi vorrà attenervisi ciò non sarà impedito?

Es wird dem aber nicht geweigert werden es zu thun, welcher sich darnach halten wollte?

Ci mancherebbe anche questa!

Das ginge uns noch ab!

E le preposizioni?

Und die Vorwörter?

Sono una parte dell' orazione assai importante nella lingua tedesca. Ne legga attentamente il trattato. Lo studioso deve occuparsi principalmente di due cose, cioè: Di quelle preposizioni, che reggono il dativo di stato e l'accusativo di moto, e della unione di questa parte del discorso co' pronomi indicativi e relativi e cogli avverbj di luogo.

Sie sind in der deutschen Sprache ein sehr wichtiger Redetheil. Widmen Sie der Abhandlung derselben grosse Aufmerksamkeit. Der Lernende muß sich hauptsächlich mit zwei Sachen befassen, das heißt: Mit jenen Vorwörtern, welche in Bezug auf Stand die 3te und in Bezug auf Bewegung die 4te Endung regiren, dann mit der Verbindung der Vorwörter mit anzeigenden und beziehenden Fürwörtern und mit Umstandswörtern des Ortes.

Scambiando i casi retti dalle preposizioni, che ne nascerebbe?

Und was würde daraus entstehen, wenn man die von den Vorwörtern regirten Endungen verwechselte?

Talvolta un guazzabuglio, e talvolta un controsenso.

Zuweilen ein Wirrwarr, und zuweilen ein Unsinn.

Il che torna presso a poco lo stesso.

Was beiläufig dasselbe ist.

Ne vedrà degli esempj nella grammatica.

In der Sprachlehre werden Sie einige Beispiele davon sehen.

Pagherei qualche cosa, se fossi già al caso di giudicarne.

Ich möchte etwas zahlen, wenn ich schon im Stande wäre, darüber zu urtheilen.

Lo sarà quanto prima.

Sie werden es bald sein.

Dialogo Quattordicesimo.

Sulla congiunzione e l'interjezione.

Sono stato dal mio sarto, che mi ha fatto al solito andare in collera.

E perchè?

Si figuri! Non vuole ch'io mi vesta a modo mio!

C'entrerà sicuramente la moda.

Proprio. Mi ha fatto un abito che di dietro sembra una toga dottorale, e con tutto ciò non mi copre nè la coppa, nè il petto, nè il basso ventre. Guardandomi nello specchio mi sembrava vedere una statua in una nicchia.

E che disse il sarto, vedendola scontenta?

Si mostrò dispiacente; ma disse, essergli cara la sua riputazione, e non potere perciò cangiar nulla all'abito, il quale, sostiene egli, è all'ultima moda.

Cangi di sarto.

E se incontro peggio?

Nulla di più facile. Conviene proprio sottomettersi e spendere il suo denaro come vogliono li altri.

Vierzehntes Gespräch.

Über das Bindewort, und das Empfindungswort.

Ich bin bei meinem Schneider gewesen, welcher mich, wie gewöhnlich böse machte.

Warum denn?

Stellen Sie sich vor! Er will nicht, daß ich mich nach meinem Belieben kleide!

Die Mode wird gewiß ins Spiel getreten sein.

Wirklich. Er hat mir einen Frack gemacht, welcher von rückwärts wie der lange Rock eines Doktors aussieht, und mir doch weder den Nacken, noch die Brust, noch den Unterleib schützt. Als ich mich in den Spiegel sah, kam ich mir wie eine Statue in einer Nische vor.

Und was sagte der Schneider darüber, daß Sie unzufrieden sind?

Es war ihm Leid; doch sagte er, sein Ruf sei ihm theuer, und er könne daher an einem vollkommen nach der Mode verfertigten Kleide durchaus nichts ändern.

Nehmen Sie einen andern Schneider.

Und wenn ich noch schlechter ankomme?

Nichts Leichteres als das. Man muß sich wirklich fügen, und sein Geld so ausgeben, wie die andern wollen.

Veda destino! — Ma parliamo di grammatica, se Le aggrada.

Sonderbares Los! — Reden wir aber lieber von der Sprachlehre, wenn Sie nichts dagegen haben.

Non ci resta che la congiunzione e l'interjezione. Per quanto riguarda la prima, conviene notarsi particolarmente quelle, che mandano il verbo alla fine della proposizione di cui stanno a capo, e colle seconde non confundere certe locuzioni ellittiche, le quali tutt' altro sono che interjezioni.

Es bleibt uns nur noch das Bindewort und das Empfindungswort übrig. Was das erste betrifft, ist es besonders wichtig sich jene zu merken, welche das Zeitwort zu Ende des Satzes schicken, und mit den letzteren müßen gewisse ellitische Redensarten nicht vermengt werden, weil diese wohl keine Empfindungswörter sind.

Quelle congiunzioni le so già a memoria.

Jene Bindewörter weiß ich bereits auswendig.

Ma bravo! Ella mi sorprende.

Herrlich! Sie überraschen mich.

Poichè mi sono proposto di imparare, bisogna bene che mi dia premura.

Da ich mir vorgenommen habe, die Sprache zu lernen, so muß ich mir wohl dazu Mühe geben.

Chiudiamo ora i nostri dialoghi. Ella incomincerà domani un corso regolare di lezioni, e senza far miracoli, non passerà l'anno or ora entrato, che conoscerà passabilmente il tedesco.

Wir schließen nun unsre Gespräche. Morgen fangen Sie eine regelmäßige Reihe von Lekzionen an, und ohne Wunder zu wirken, werden Sie das eben eingetretene Jahr nicht zu Ende gehen sehen, ohne ziemlich gut deutsch zu können.

Tanto spero io pure. Avrei potuto apprenderlo anche in minor tempo, ma vi ho rinunziato di tutto cuore.

Soviel hoffe ich auch. Ich hätte es auch in einer kürzern Zeit erlernen können, habe aber recht herzlich darauf Verzicht geleistet.

RACCOLTA

DI LOCUZIONI CHE NON SI TRADUCONO ALLA LETTERA.

Non so a che mi tenga, ch'io, ec.	Ich weiß nicht was mich hindert, daß, ꝛc.
Esser ben fornito a denari.	Mit Geld reich versehen sein.
Da oggi a quindici giorni.	Von heute über fünfzehn Tage.
Rivolgersi a tramontana, a levante.	Sich gegen Norden, Osten wenden.
Fare a senno altrui.	Nach andrer Willen handeln.
Fare un podere a propria mano.	Einen Grund selbst versehen.
Nutrirsi a carne di vitello.	Sich mit Kalbfleisch nähren.
Vendere a gran numero.	In grosser Menge verkaufen.
Egli fu eletto a Re de' Romani.	Er wurde zum König der Römer erwählt.
Andare a scrivere, a leggere.	Schreiben, lesen gehen.
Abita presso a Parigi.	Er wohnt unweit Paris.
Ha vissuto presso a novant' anni.	Er hat bei neunzig Jahren gelebt.
Portare ad armacollo che che sia.	Etwas überschwenkt tragen.
Fare la ragione dell'accêtta.	Ohne viel Bedenken entscheiden.
Gridare accorr'uomo.	Zu Hilfe rufen.
Ad uno ad uno.	Einzeln.
Essere a dosso ad uno.	Einem am Genicke sitzen.
Mettere le mani a dosso.	Hand anlegen.
A Dio!	Gottbefohlen!
Mangiar l'agresto in Giugno.	Die Blüten pflücken.
Far ala.	Platz machen.
Al primo colpo non cade l'albero.	Ein Streich fällt keinen Baum.
Egli è come l'alloro.	Er wohnt jedem Fest bei.

Va per i tre mesi.	Es wird bald drei Monate sein.
Andarsi vantando.	Sich prahlen.
Va detto cosi e non cosi.	Man muß so und nicht so sagen.
Ci va la vita.	Man wagt das Leben.
Andare al soldo di alcuno.	Bei jemanden in Dienst einstehen.
Andare in collera.	Zornig werden.
Lodare i tempi andati.	Die lieben alten Zeiten preisen.
Andare di male in peggio.	Immer schlechter werden.
Non vi si vede anima nata.	Man sieht keine lebende Seele daselbst.
Mi basta l'animo di farlo.	Ich bin Mannes genug es auszuführen.
Appontare i piedi al muro.	Sich auf die hintern Füsse stellen.
Per l'appunto.	Eben.
Aquila non piglia mosche.	Der Löwe bekämpft keinen Hasen.
Egli è un'arca di sapienza.	Er ist erstaunlich gelehrt.
Essere male in arnese.	Übel gekleidet sein.
Una cosa fatta ad arte.	Eine mit Fleiß gemachte Sache.
Legar l'asino ove vuole il padrone.	Was befohlen ist, muß befolgt werden.
Avvenirsi in uno.	Einem begegenen.
Gettarsi in una cosa all'avventata.	Sich blindlings in ein Geschäft einlassen.
Star sull'avviso.	Auf der Huth sein.
Tenere a bada una persona.	Einen mit guten Worten auf der Schwebe halten.
Abbandonare la speranza.	Die Hoffnung aufgeben.
Dovettero abbassare le armi ed arrendersi a discrezione.	Sie mußten die Waffen strecken und sich auf Gnade und Ungnade ergeben.
Abbracciò per ultimo il mestiere delle armi.	Zu letzt widmete er sich dem Kriegsdienste.
A capo alto — a capo basso.	Hochtrabend—mit gebeugtem Kopfe.
Non sapere un'acca.	Stockunwissend sein.
Accendere un debito nei libri.	Einem eine Schuld anschreiben.
Un uomo di facile accesso.	Ein leutseliger Mensch.
Accesso di febre.	Fieberanfall (der).
Accommodarsi alle altrui parole.	Sich nach der Rede eines andern fügen.

Vanno accompagnati due a due.	Sie gehen zu zwei und zwei.
Adattare le vele secondo il vento.	Den Mantel dem Winde nach drehen.
Per adesso basta.	Vor der Hand genug.
Le campane suonano a distesa.	Es wird fortwährend geläutet.
Fare adito ad alcuno.	Einem die Bahn öffnen.
Adombrare con alcuno.	Mit Einem schmollen.
Affaticare alcuno colle suppliche.	Jemand mit Gesuchen behelligen.
Affibbiarsi le scarpette.	Das Fersengeld nehmen.
La cosa ti saprà d'aglio.	Du wirst es bereuen.
Alienarsi da una persona.	Sich von einer Person abwendig machen.
Vecchio quanto l'Alleluja.	Uralt.
Fare alto e basso.	Schalten und walten.
Fare a meno di una cosa.	Eine Sache entbehren.
Al peggio andare.	Im schlimmsten Falle.
Avere in animo di fare che che sia.	Etwas zu thun gedenken.
Non mi soffre l'animo di farlo.	Ich wage nicht es zu thun.
Cadere a pancia all'aria.	Rücklings fallen.
Sei una testa balzana.	Du hast einen eigensinnigen Kopf.
Lo passò da banda a banda.	Er bohrte ihn durch und durch.
Alla barba di chi dice male.	Denjenigen, welche übel reden, zum Trotz.
Egli è fatto il becco all'oca.	Die Sache ist beendigt.
Il cavallo beve la briglia.	Das Pferd faßt das Gebiß mit den Zähnen.
Farla bere ad alcuno.	Einem etwas weiß machen.
Aver lungo il bianco dell'occhio.	Dumm, einfältig sein.
Affogare in un bicchiere d'aqua.	Den Muth wegen Nichts verlieren.
Ritornare a bomba.	Auf die frühere Rede zurück kommen.
Far bordone ad uno.	Während der Rede eines andern sprechen.

Dare un colpo alla botte e l'altro al cerchio.	Seine Sachen zweckmäßig betreiben.
Cavalcare a briglia sciolta.	Mit verhängtem Ziegel reiten.
Andare tutto in brodo.	Vor Freude zerschmelzen.
Un uomo alla buona.	Ein schlichter Mensch.
Quel che non va in busto va in maniche.	Was nicht zu einem Zwecke dient, dient zum andern.
Mangiare il cacio nella trappola.	Sich bloß geben — sich fangen lassen.
La finestra cade sulla strada.	Das Fenster geht auf die Gasse.
Cader dalla padella nella bragia.	Aus dem Regen in die Traufe fallen.
Giocare a pari e caffo.	Gerade und ungerade spielen.
Ciò non mi cale.	Es liegt mir nichts daran.
Commandare a bacchetta	Streng regiren — Frei schalten.
Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa.	Wie gewonnen so zerronnen.
I bassi tempi.	Das Mittelalter — von 475 bis 1435 nach Chr.
Cavallo da battaglia.	Streitroß (der)
Singolar battaglia.	Zweikampf (der).
Non avere un becco d'un quattrino.	Keinen Heller haben.
Andare bel bello.	Langsam gehen.
A beneplacito.	Nach Belieben.
Appiccare carote.	Etwas anbinden, weiß machen.
Cosa fatta a caso pensato.	Eine geflißentlich gemachte Sache.
Fare una cosa a mal cuore.	Etwas ungern thun.
Non poter capire nella propria pelle.	Aus der Haut springen.
Salvare la capra e i cavoli.	Beiden Theilen Recht thun.
Tanto va la capra zoppa, che nel lupo alfin s' intoppa.	Der Krug geht so lange zum Brunnen bis er bricht.
Non è nè carne nè pesce.	Er ist weder zum Braten noch zum Sieden.
Far buona o mala ciera ad alcuno.	Jemanden ein gutes oder übles Gesicht machen.
Mettere un cocómero in corpo ad alcuno.	Einem eine grosse Arbeit am Hals werfen.

Avere il sacco colmo.	Voll Bosheit sein.
Avere del coniglio.	Ein Hasenfuß sein.
Viaggiare di conserva.	In Gesellschaft reisen.
Ciò mi torna conto.	Ich finde meine Rechnung darin.
Accennare in coppe e dar bastoni.	Anders thun als man zeigt.
Non si può portare la croce e suonare le campane ad un tratto.	Man kann nicht zugleich singen und blasen.
Gridare altrui la croce a dosso.	Jemand verlästern und verfolgen.
Vivere nel paese della coccagna.	Im Schlaraffenland leben.
Un dì sì ed un dì no.	Jeden andern Tag.
Dio non paga in sabato.	Die Strafe Gottes kommt doch einmal.
Quell'abito vi sta come dipinto.	Das Kleid paßt Ihnen wie gegossen.
E così va discorrendo.	Und so fort.
Ei conviene stare all'erta.	Man muß auf seiner Huth sein.
Egli fu per morire.	Er war dem Tode nahe.
Sono stato per cadere.	Ich bin dem Falle nahe gewesen.
Dar dentro in una cosa.	Ein Geschäft sehr eifrig betreiben.
Andare a casa del diavolo.	Zum Teufel gehen.
Fare il diavolo a quattro.	Rasen und toben.
Io dico solo per dire.	Ich sage nur als Beispiel.
Non fo per dire.	Ich sage es nicht ohne Grund.
Ora vi conviene arar diritto.	Ihr müßt nun sehr klug sein.
La cosa fu fatta a disegno.	Die Sache wurde geflissentlich gemacht.
Dare ad uno il suo dovere.	Einem das geben, was ihm zukommt (seine Gebühr).
Per atto, o per grazia di esempio.	Zum Beispiel.
Aver faccia di dire una cosa.	Sich erdreisten etwas zu sagen.
Far fare alcuno una cosa.	Einen eine Sache machen lassen.
Farsi notte, giorno.	Nacht, Tag werden.
Mettere, o mandare a ferro e fuoco.	Sengen und brennen.

Mettere, o mandare a fil di spada.	Über die Klinge springen lassen.
Alla fine delle fini.	Endlich — zu allerletzt.
Andare a fortuna.	Auf's Gerathe wohl gehen.
Per forza.	Mit Gewalt.
Venire a fronte ad alcuno.	Vor einen treten — Einem sich entgegen stellen.
Mettere a ruba e a fuoco.	Plündern und brennen.
Sott'aqua fame, e sotto neve pane.	Regnerischer Winter bringt Hunger, Schnee im Gegentheil reiche Erndte.
Quell'albero fa due volte all'anno.	Jener Baum trägt zweimal jährlich.
Ciò non fa per me.	Das dient mir zu nichts.
Chi la fa l' aspetta.	Wie die Arbeit, so der Lohn.
Dire dei farfalloni.	Grosse Fehler, Albernheiten, sagen.
Va là, che sei di buona farina.	Geh' nur! Du bist ein sauberes Möbel.
Egli è come gettare una fava in bocca al leone.	Es ist soviel als nichts.
Pigliar due colombe ad una fava.	Mit einem Stein zwei Würfe thun.
Aver guasto il fegato.	Alles übel auslegen.
Conciare uno pel dì delle feste.	Einen übel zurichten.
Un fiore non fa primavera.	Eine Schwalbe macht keinen Sommer.
Se tu mi volessi fior di bene.	Wenn du mir nur ein Bischen wohl wolltest.
A chi ha fior d'ingegno è chiaro.	Demjenigen, welcher nur einigen Verstand hat, ist es klar.
Non avere nè fin nè fondo.	Unergründlich sein.
Essere in forse.	In Zweifel sein.
Dio manda il freddo secondo i panni.	Gott versucht nicht über Vermögen.
Essere tra bajante e ferrante.	Zwischen Thür und Angel stecken.
È giuoco forza sottomettersi.	Man muss sich schlechterdings fügen.
Saltare di palo in frasca.	Nicht bei der Klinge bleiben.
Mettere la mano nel fuoco.	Hoch und theuer beschwören.
Una casa situata fuor di mano.	Ein abgelegenes Haus.

A furia di percosse lo ridussero mezzo morto.	Sie machten ihn durch gewaltige Prügel halb todt.
Lamentarsi di gamba sana.	Ungegründete Klagen führen.
Mettersi la via fra le gambe.	Sich guten Muths auf den Weg machen.
Essere fuori dei gangheri.	Nicht mehr wissen was man thut.
Qui gatta ci cova.	Da liegt ein Hund begraben.
Fare la gatta morta.	Sich stellen, als wenn man nichts merkte.
Se manca la gatta i topi ballano.	Wenn die Katze abgeht tanzen die Mäuse.
Me questa vita giova.	Diese Lebensart gefällt mir.
Fare lo gnorri.	Sich dumm stellen.
Pigliare un granchio.	Sich irren.
Il tempo si guásta.	Das Wetter wird trübe.
Entrare in un guscio di noce.	Grosse Furcht haben, sich verkriechen.
Chi di gallina nasce convien che rázzoli.	Art läßt nicht von Art — Wie der Vater so der Sohn.
Dio l'abbia in gloria!	Gott habe ihn selig.
Giuocare sulla fede.	Auf Treu und Glauben spielen.
Guardare una cosa per sottile.	Eine Sache sehr genau untersuchen.
Ingannarsi all'ingrosso.	Sich gewaltig irren.
Queste ciance le ho per niente.	Auf dieses Geschwätz halte ich gar nichts.
Egli ha un pezzo di terra al sole.	Er besitzt ein Grundstück.
La mal erba presto cresce.	Unkraut verdirbt nicht.
Acconciare le uova nel paniere.	Sein Geschäft wohl verrichten.
Imbottare nebbia.	Dumm in die Welt hinein arbeiten.
Fare una cosa a sua idea.	Etwas nach eigenem Gutdünken thun.
Chi imbianca la casa la vuole appigionare.	Wer sich sehr aufputzt, will sich anbringen.
Sull'imbrunire della sera.	Bei der Abenddämmerung.
Egli è uomo di prima impressione.	Er ist ein Mann, der zu leicht eine Meinung faßt.
Incantare la nebbia.	Ein tüchtiges Früstück einnehmen.
La buona incúdine non teme il martello.	Ein gutes Gewißen scheut niemand.

Le parole non s'infilzano.	Die Worte fliegen.
Disputare dell'ombra dell'asino.	Sich um des Kaisers Bart zanken.
Largo di bocca e stretto di mano.	Großthuerisch im Reden und karg im Geben.
Passare sotto un ponte di legno.	Eine gute Tracht Prügel erhalten.
Avere una parola sulla punta della lingua.	Ein Wort auf der Zunge liegen haben.
Discernere il pomo dal melarancio.	Schwarz von weiß unterscheiden.
Ve lo dirò a tempo e luogo.	Ich werde es euch zu gelegener Zeit sagen.
Tenere il lupo per li orecchi.	In einem schlimmen Handel stecken.
Lupo non mangia lupo.	Eine Krähe hackt der andern die Augen nicht aus.
Egli è più di là che di quà.	Er ist mehr todt als lebendig.
Stare alla larga.	Sich entfernt halten.
È un lasciami stare.	Er ist ein verdrüßlicher Mensch.
Aggiungere legna al fuoco.	Öhl ins Feuer gießen.
Levarsi il cappello.	Den Hut abnehmen.
Pigliar lingua.	Erkundigungen einholen.
Muover lite alla sanità.	Unnöthige Medizinen nehmen.
Di lunga mano.	Seit langer Zeit.
Dar lucciole per lanterne.	Einen überreden schwarz sei weiß.
Si direbbe ch'ei vive di lucértole.	Er ist sehr mager.
A macca; a uffo.	Auf Kosten anderer.
Essere assai largo di mano.	Sehr freigebig sein.
Andare di bene in meglio.	Immer besser werden.
Non poter fare a meno.	Nicht umhin können.
Tant'è 'l ben che non mi giova, quant'è 'l mal che non mi nuoce.	Was mich nicht angeht, macht mir nicht heiß.
Mangiarsi una cosa cogli occhi.	Etwas sehr gierig ansehen.
Starsene colle mani in mano.	Müßig sein.
Tanto ne va a chi ruba, quanto a quel che vi tien mano.	Wie dem Stehler, so dem Hehler: Mitgefangen, mitgehangen.

Voltar mantello.	Die Gegenpartei ergreifen.
Suonare campana e martello.	Die Sturmglocke läuten.
Essere come il matto nei tarocchi.	Überall Zutritt haben.
Medico giovane fa la gobba al cimitero.	Junger Arzt füllt den Kirchhof.
Avere il mele in bocca e 'l coltello alla cíntola.	Schöne Worte sagen, und schlechte Thaten zeigen.
Imparare qualche cosa a mente.	Etwas auswendig lernen.
Rimettersi all'altrui mercede.	Sich dem Willen eines andern überlassen.
Il Danubio mette foce nel Mar Nero.	Die Donau mündet in das schwarze Meer.
Vendere qualche cosa al minuto.	Etwas im Kleinen verkaufen.
Prendere taluno di mira.	Einen ins Auge fassen.
Essere tagliato d'egual misura.	Über einen Leisten geschlagen sein.
Cercare cinque piedi al montone.	Unnöthige Schwirigkeiten machen.
Giuocare a mosca cieca.	Blinde Kuh spielen.
In bocca chiusa non entrano mosche.	Schweigen verhüthet Verdruß.
Venir la mosca al naso.	Böse werden.
Non si può avere il miele senza le mosche.	Kein Genuß ohne Verdruß.
Gli fuma il naso.	Er trägt di Nase hoch.
Essere di buon nervo.	Rüstig sein.
Il nervo della truppa.	Der Kern der Truppen.
Me la batto per la più breve.	Ich mache mich auf dem kürzesten Weg davon.
Far le nozze coi fichi secchi	Sehr karg zu Werke gehen.
Mi si muti il nome, se...	Ich will nicht N. N. heißen, wenn...
Peggio che andar di notte.	Nichts Ärgeres als das.
Mangiar catenacci.	Über das Wohl anderer sich ärgern.
Quest'è un altro pajo di mániche.	Das ist ganz etwas anders.

Venire alle mani.	Zum Handgemenge kommen.
Tener mano ai ladri.	Den Diebstahl verhehlen.
Un giovane che mette barba.	Ein Jüngling, dem der Bart zu wachsen anfängt.
Guastar la minestra.	Das Spiel verderben.
Ricordare i morti a tavola.	Von einer Sache zur ungelegenen Stunde sprechen.
E trovarono il morto.	Und sie fanden das vergrabene Geld.
Essere in sulle mosse.	Marschfertig sein.
Accogliete questi miei non nulla.	Nehmt diese meine werthlosen Sachen an.
Non è un'oca.	Er ist kein Narr.
Mi costa un occhio.	Ich habe es sehr theuer gezahlt.
Ragioniamo d' Orlando.	Sprechen wir von etwas anderm.
Essere Ostro e Tramontana.	Entgegengesetzter Meinung sein.
Alla bass'ora.	Gegen Abend — Spät Nachmittag.
A buon'ora.	Früh.
Alla buon'ora.	Nun wohlan.
Egli non ha peranco rasciutti li occhi.	Er ist hinter den Ohren noch nicht trocken.
Dare sott'occhio.	Ins Auge fallen.
L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.	Die Aufsicht des Herrn macht die Wirthschaft gedeihen.
Avere odore di una cosa.	Von einer Sache Wind haben. — Den Braten riechen.
L'Olio Santo.	Die letzte Öhlung.
Prendere ombra di una cosa.	Über etwas Argwohn fassen.
Ci va del nostro onore.	Unsre Ehre leidet daran.
Il voto senza l'opera non basta.	Wille ohne That ist nicht genug.
Vanne in mal'ora.	Geh' zum Teufel!
Non veder l'ora.	Etwas kaum erwarten können.
Fare orecchio di mercante.	Geflissentlich überhören.
Da questa orecchia non odo.	Mit diesem Ohre höre ich nichts.
Seguir l'orma di alcuno.	Jemands Beispiel folgen. — In seine Fußtapfen treten.
Chiave d'oro apre ogni porta.	Geld macht Alles.
Lasciar le pecore in guardia all'orso.	Den Bock zum Gärtner setzen.

Il colore s'oscura.	Die Farbe verschießt.
Aver da rodere un osso duro.	Eine harte Nuß aufzuknacken haben.
Andate in santa pace!	Geht in Gottes Namen!
Con buona pace di chi lo disse: ciò è falso.	Mit Erlaubniß jener, welche es sagten: das ist falsch.
E così siamo pace.	Und so sind wir quitt.
La padella dice al pajuolo: « Fatti in là, che non mi tinga. »	Ein Esel heißt den andern Langohr.
Tanti paesi tante usanze.	Ländlich sittlich.
Tutto il mondo è paese.	Die Sonne geht überall auf und unter.
Un cervo di quattro palchi.	Ein Hirsch von vier Enden.
Correre il pallio.	Um den Preis laufen.
Aspettarė la palla al balzo.	Die schickliche Gelegenheit abwarten.
Portare alcuno in palma di mano.	Jemand auf den Händen tragen.
Un molino a due palmenti.	Eine Mühle von zwei Gängen.
Macinare a due palmenti.	Wacker essen — Tüchtig schroten.
Saltare di palo in frasca.	Im Sprechen von einer Sache zur andern springen.
Mangiare il pane a tradimento.	Seine Schuldigkeit nicht thun.
Il pane degli angioli.	Das Himmelsbrod.
Buono come il pane.	Ein sehr guter Mensch.
Render pane per focaccia.	Gleiches mit Gleichem vergelten.
Essere in cattivi panni.	In schlechter Haut stecken.
Stringere i panni a dosso ad uno.	Einem derb zu Leibe gehen.
Pararsi inanzi ad alcuno.	Vor Jemand treten.
Cosa da suo pari.	Das sieht ihm gleich.
Parlare a mezza bocca.	Etwas nur halb hermurmeln.
Parlare in punta di forchetta.	Die hohe reine Sprache affektiren.
Parlare in *quibus*.	Lateinische Sätze unnöthigerweise in die Rede mischen.
Venire a parole.	In ein Wortstreit gerathen.
Non far parola di una cosa.	Über eine Sache still sein.
Passare parola con alcuno.	Sich mit Jemanden einverstehen.
Le parole son femine, i fatti maschj.	Schwatzen ist weiblich, handeln männlich.

Senza muover parola.	Ohne ein Wort zu sagen.
Aver viaggiato in lontane parti.	In entfernten Gegenden gereiset sein.
Fare una parte in comedia.	Eine Rolle in der Komedie spielen.
Prendere una cosa in mala parte.	Eine Sache übel auslegen.
Essere ridutto a mal partito.	Übel daran sein.
Voi v'ingannate a partito.	Ihr irret euch gewaltig.
Morire di parto.	In Wochen sterben.
Egli passa per nobile.	Man hält ihn für einen Edelmann.
Come ve la passate?	Wie geht es euch?
Fare il passo secondo la gamba.	Sich nach der Decke strecken.
Faciamo quattro passi.	Machen wir einen Spaziergang.
Un uomo di buona pasta.	Ein Mensch von guter Gemüthsart.
Ognuno può far della sua pasta gnocchi.	Jeder kann mit dem Seinigen machen was er will.
Mangiare a pasto ad un'osteria.	Ein Gewisses für das tägliche Essen in einem Wirthshaus zahlen.
Comperare a buon patto.	Wohlfeil kaufen.
Fare un patto.	Eine Bedingung eingehen.
Peccato, che non sia finita quest'opera.	Schade, daß dieses Werk nicht vollendet ist.
E vi lasciarono la pelle.	Und sie kamen um das Leben.
Cercare il pelo nell' uovo.	Überall etwas zu tadeln haben.
Ambasciatore non porta pena.	Dem Boten darf man nichts anhaben.
La lite pende tutt'ora.	Der Streit ist noch unentschieden.
Prendersi pensiero di una cosa.	Um eine Sache besorgt sein.
Al più cattivo porco tocca la miglior pera.	Je dummer desto glücklicher.
Perdere la tramontana.	Den Kopf verlieren.
Perdere le staffe.	Mit den Füssen aus den Steigbügeln kommen.
Avere una cosa a petto.	Etwas sich angelegen sein lassen.
Fare un contratto in petto d'un altro.	Im Namen eines andern einen Vertrag machen.
Piacesse al Cielo!	Wollte der Himmel!

Ne sono piene le piazze.	Davon singen die Vögel auf den Dächern.
La cosa va di buon piede.	Die Sache hat guten Fortgang.
Pioggia dirotta.	Platzregen.
Cadere a piombo.	Senkrecht fallen.
Gettare polvere negli occhi ad alcuno.	Einem einen blauen Dunst vormachen.
Lo disse a pieno popolo.	Er sagte es vor allen Leuten.
Andare con vento in poppa.	Vor dem Wind segeln.
Essere a portata.	Bei der Hand sein.
Ciò supera la portata del suo intendimento.	Das ist zu hoch für seinen Verstand.
Essere a buon porto con una cosa.	Eine Sache auf einen guten Punkt gebracht haben.
Cosa fatta a posta.	Mit Fleiß gemacht.
Egli ha cattive pratiche.	Er geht mit schlechten Leuten um.
Negar pratica ad una nave.	Einem Schiff den Eingang in den Hafen verweigern.
Predicare nel deserto.	Kein Gehör finden.
Egli ha certa maniera, che previene in suo favore.	Er hat eine gewisse Art, welche für ihn einnimmt.
Mi dica il prezzo più ristretto.	Sagen Sie mir den nächsten Preis.
Ha buoni princìpj.	Er hat gute Grundsätze.
Professare un mestiere.	Ein Handwerk treiben.
Tornando al nostro proposito.	Auf unsre Sache zurückzukommen.
Sapere una cosa per prova.	Eine Sache aus Erfahrung wissen.
Uomo saggio a tutta prova.	Ein höchst weiser Mann.
Gli è come dar pugni in cielo.	Es ist alles vergebens.
Una punta di soldati.	Eine Streifabtheilung Soldaten.
In questo pùnto.	In diesem Augenblick.
Voi non avete punto di pazienza.	Sie haben nicht die mindeste Geduld.
Per un punto Martin perdè la cappa.	Um ein Auge war die Kuh blind.
Dire alla papale.	Mit etwas herausplatzen.
Aggiustare una partita.	Eine Schuld tilgen.

Alla peggio dei peggi.	Im schlimmsten Falle.
Essere per fare una cosa.	Im Begriff sein eine Sache zu thun.
Lavorare a più non posso.	Mit größter Anstrengung arbeiten.
Alla bella prima il credetti pazzo.	Im ersten Augenblick hielt ich ihn für einen Narren.
Mangiarsi la paglia sotto.	Sein Kapital verzehren.
Il vestito gli piange a dosso.	Das Kleid steht ihm übel an.
Andare coi piedi di piombo.	Sich sehr bedächtig verhalten.
Conoscere i suoi polli.	Seine Leute kennen.
Dategli denari a sua posta.	Gebet ihm soviel Geld als er wünscht.
Buon pro Le facia.	Es bekomme Ihnen wohl.
Un bel naso profilato.	Eine wohlgebildete Nase.
Comparve armato di tutto punto.	Er erschien in voller Rüstung.
Fare il *quanquam*.	Sich witzig stellen.
Stare in sul *quanquam*.	Den Gescheidten spielen.
Non dir quattro se non lo hai nel sacco.	Rühme dich nicht einer Sache, bis du sie nicht wirklich besitzest.
La botte ha fatto quercia.	Das Faß ist leer.
Non dar quartiere a nessuno.	Niemanden Pardon geben.
Produrre i suoi quarti.	Seine sechzehn Ahnen ausweisen.
Quanto più presto tanto meglio.	Je eher je besser.
Restarono i Turchi al di sopra.	Die Türken blieben Sieger.
Tendere le reti al vento.	Ohne Lohn arbeiten.
Rifare un danno.	Einen Schaden ersetzen.
Egli è uomo di bassa riga.	Er ist ein Mensch von niederm Stande.
Gli andarono tutti a rincontro.	Sie gingen ihm alle entgegen.
Per buon rispetto, taciamo la cosa.	Zu guter Vorsicht, verschweigen wir die Sache.
Aspettarono che venissero i cavalli di rispetto.	Sie warteten bis die Wartpferde anlangten.
Ogni cosa mi va a ritroso.	Es gelingt mir nichts nach Wunsch.
Sfogare la rabbia.	Seinen Zorn ausgießen.
Si stava cogli occhi raccolti in giù.	Er stand mit niedergeschlagenen Augen.

È il più gran ramo di quel fiume.	Es ist der größte Arm jenes Flusses.
Qual rapporto avete con lui?	In welchem Verhältniß steht ihr zu ihm?
Recare una cosa da una lingua in un'altra.	Etwas aus einer Sprache in eine andere übersetzen.
Questo metallo regge al martello.	Dieses Metall läßt sich schmieden.
E tranquillo rese lo spirito.	Und ganz ruhig gab er den Geist auf.
Io mi reputo felice di poterla servire.	Ich schätze mich glücklich Ihnen dienen zu können.
Vendere merci a respiro.	Waaren auf Borg verkaufen.
Resti servito, La prego.	Bedienen Sie sich, ich bitte Sie.
Fu restituito nel suo impiego.	Er wurde in sein Amt wieder eingesetzt.
È un'opera a rete.	Es ist ein Strickwerk.
Essere preso alle proprie reti.	In die eigene Grube fallen.
Non mi diede retta.	Er leistete mir kein Gehör.
Riaversi da un deliquio.	Aus einer Ohnmacht wieder zu sich kommen.
Dar ricápito ad una lettera.	Einen Brief bestellen.
Ricápito dal portinajo di casa.	Es ist sich beim Thürsteher anzufragen.
Mi ricercò le midolle e li ossi.	Es ging mir durch Mark und Bein.
La Pasqua ricorre quest'anno al 7 aprile.	Ostern fällt heuer auf den 7ten April.
Quest'azione ridonderà a vostra gloria.	Diese That wird euch zum Ruhme gereichen.
Rifinito di forze.	Entkräftet.
Rileva poco, che lo sapiate.	Es hat keine Wichtigkeit, ob ihr es wisset oder nicht.
Rimase attónito udendolo.	Als er es hörte, stand er erstaunt da.
Rimettersi in carne.	Am Leibe wieder zunehmen.
Rimettere un osso slogato.	Ein verrenktes Bein einrichten.
A questo patto ci rimetto del mio.	Auf solche Art büße ich von dem Meinigen ein.
Non fu possibile rimoverlo dal suo proposto.	Er war durchaus nicht abzubringen von seinem Vorsatz.

Riscuotersi dal sonno per timore.	Aus Furcht erwachen.
Gli parlò in modo risentito.	Er zeigte sich im Sprechen aufgebracht.
Io rispondo per lui.	Ich stehe für ihn gut.
La bocca non risponde sempre al cuore.	Der Mund stimmt nicht immer mit dem Herzen überein.
Si ristrinse nelle spalle.	Er zuckte die Achseln.
Gli ritornò cortesemente il saluto.	Er erwiederte ihm höflich den Gruß.
L'inimico fu rotto e fugato.	Der Feind wurde geschlagen, und in die Flucht gejagt.
Non rompetemi il capo.	Plaget mich nicht.
Rompere la calca.	Sich durch einen Volkshaufen drängen.
Se sono rose fioriranno, se spine pungeranno.	Der Ausgang wird es lehren.
Rotto a tutti vizj.	Allen Lastern ergeben.
Il fiume precipita dal monte con gran rovina.	Der Fluß stürzt mit größter Gewalt vom Berge herab.
Menar tutti a rastrello.	Niemand verschonen.
Non resterà per me.	Ich werde es nicht verhindern.
Villan rifatto è superbo.	Ein zu Ehren gelangter gemeiner Mensch ist stolz.
Non rimarrò giammai d'esservi amico.	Ich werde nie ablassen euer Freund zu sein.
Gli promise Roma e toma.	Er versprach ihm goldene Berge.
Tenere il sacco a qualcuno.	Einem die Stange halten.
Aver sale in zucca.	Verständig, gescheidt sein.
Farla salire ad uno.	Einen aufbringen.
Paese ove si legano le viti colle salsiccie.	Ein Land, wo gebratene Tauben Einem in den Mund fliegen.
Vi si vede del bel sangue.	Man sieht schöne Leute alldort.
Ciò fa mal sangue.	Das macht die Leute mißmuthig.
È come il Saracino di piazza.	Die ganze Welt spricht von ihm.
Mi scalmo di sete.	Ich sterbe vor Durst.
Glielo disse a lettere di scatola.	Er sagte es ihm sehr deutlich.

Essere sullo scocco.	Bereit, fertig sein.
Uno sconcio gli ha fatto un acconcio.	Das Unglück war sein Glück.
Veleggiare a seconda del vento.	Nach dem Wind segeln.
Star sopra di sè — sopra pensieri.	In Gedanken vertieft sein.
State pure a sedere.	Bleibet nur sitzen.
Oltrepassare il segno.	Das Ziel überschreiten.
Cavalcatore di mezza o di tutta sella.	Ein unvollkommener, oder vollkommener Reiter.
Quest' è sénape sotto il tuo naso.	Das macht dich zornig.
Del senno di poi, è pieno ogni fossa.	Nach der That ist leicht klug sein.
O servi come servo, o fugi come cervo.	Diene treu oder gar nicht.
Mettere sesto ai suoi affari.	Seine Geschäfte ordnen.
Non mi riesce solco dritto.	Es gelingt mir nichts.
Andare alla sordina.	Stillschweigend gehen.
Guardare una cosa pel sottile.	Eine Sache sehr genau besehen.
Egli è spacciato.	Es ist aus mit ihm.
Spianare a qualcuno le costure.	Einem die Nähte glattschlagen.
Egli se ne andò a spron battuto.	Er ging spornstreichs davon.
Mettere un'opera alla stampa.	Ein Werk drucken lassen.
Rimanere uno stivale.	Ein Thor bleiben.
Amico, voi siete fuor di strada.	Mein Freund, Sie verstehen die Sache verkehrt.
Sei uno strapazza mestiere.	Du bist ein Stümpler.
Gli è come dare in un sacco rotto.	Man verliert Hopfen und Malz dabei.
Se ne andò colle pive nel sacco.	Er zog wie ein begossener Hund davon.
Si chiama vivere colla testa nel sacco.	Das heißt sorgenlos leben.
Questo cibo sa d'amaro.	Diese Speise schmeckt bitter.

I fanciulli fecero a sassi.	Die Kinder warfen Steine gegeneinander.
Vedere il sole a scacchi.	Im Gefängniß sitzen. — die Sonne durchs Gitter sehen.
Scambiare altrui le carte in mano.	Einem einen blauen Dunst vormachen.
Costui scarica miracoli.	Er erzählt Wunderdinge.
La scheggia ritrae dal ceppo.	Der Apfel fällt nicht weit vom Baume.
Mi scoppia il cuore.	Das Herz zerbricht mir.
Chi semina spine non vada scalzo.	Wer andere plagt, sei auf der Huth.
Ve lo dico del miglior senno.	Ich sage es im ganzen Ernst.
Costui sputa sentenze.	Er sagt Sittensprüche.
Sfasciare una città.	Die Ringmauer einer Stadt niederreißen.
Fratanto la gente si snodava.	Die Leute gingen indessen auseinander.
Soffia un vento terribile.	Es bläset ein fürchterlicher Wind.
Soffiatevi il naso.	Schneuzet euch.
Un convito a lira e soldo.	Eine Mahlzeit, wo jeder seine Zeche zahlt (pique-nique).
Vorrei parlarvi da solo a solo.	Ich möchte euch unter vier Augen sprechen.
Suonare il flauto.	Die Flöte spielen.
La sua fama suona per tutto.	Sein Ruf ist überall verbreitet.
Egli sostenne benissimo la parte del principe.	Er spielte die Rolle des Fürsten sehr gut.
Venne sotto specie di farmi visita.	Er kam unter dem Vorwand mir einen Besuch abzustatten.
Ei fa sue cose alla spedita.	Er thut seine Geschäfte schnell ab.
E perciò fu condannato nelle spese.	Und deßwegen wurde er zur Zahlung der Unkosten verurtheilt.
Spira l'anno e nulla abbiamo per anco fatto.	Das Jahr geht zu Ende, und wir haben noch nichts gethan.
Spunta il giorno.	Der Tag bricht an.
Spuntano l'erbe.	Das Gras schießt.
L' ho spuntata per miracolo.	Ein Wunder, daß ich es durchgesetzt habe.

Lavorare a mazza e stanga.	Nach allen Kräften arbeiten.
Stare scrivendo una cosa.	Etwas schreiben.
Stare ad ascoltare la musica.	Musik anhören.
Quattro sta a dodici come cinque a quindici.	Vier verhält sich zu zwölf, wie fünf zu fünfzehn.
Stare in sulle sue.	Ernst zeigen.
Ridutto a stentare la vita.	Ins größte Elend gerathen.
Ricorro a lui con grande stomaco.	Ich wende mich mit grossem Widerwillen an ihn.
E se tra voi caduta è differenza, intero stralcio faciasi d'ogni affare.	Und wenn ihr in Zwistigkeit gerathen seid, so thut allen Streit durch einen gütigen Vergleich ab.
Ridurre taluno alle strette.	Jemand kurz fassen.
Buono studio vince rea fortuna.	Arbeit und Fleiß fallen nicht.
Tener veglia.	Abendgesellschaft halten.
In sustanza le cose stanno così.	Im Grunde stehen die Sachen so.
Egli è un sacco di paglia rivestito.	Er hat mit gebildeten Leuten noch nie Umgang gehabt.
Sballa pure, che già non si paga gabella.	Schneide nur auf, es ist zollfrei.
E per tal modo lo pose in secco di denari.	Und dergestalt brachte er ihn um sein Geld.
Ma egli ebbe adunque un dispiacere? — E di che sorta!	Er hatte also eine Unannehmlichkeit? — Und was für eine!
Sta a vedere che avrò torto io.	Zuletzt wird noch das Unrecht auf meiner Seite sein.
Viene alcuno — Sta — Vediamo chi è.	Es kommt jemand — Wart' — Wir wollen sehen wer es ist.
Egli sta sulla possessione del Conte N. N.	Er hat das Gut des Grafen N. N. in Pacht.
Voglio agire a mio talento.	Ich will nach meinem Wunsche handeln.
Ogni tanto tempo, eccolo qui colle sue pretese.	Von Zeit zu Zeit ist er hier mit seinen Forderungen.
Giunsero a contratempo.	Sie kamen zur Unzeit an.
In questo mezzotempo.	In dieser Zwischenzeit.
In processo di tempo.	In der Folge der Zeit.

In termine di un mese.	Vor Verlauf eines Monaths — Binnen einem Monathe.
Dare ad alcuno un tient'a mente.	Einem ein Vergißmeinnicht beibringen.
Tirare qualche cosa a capo.	Eine Sache zu Ende führen.
Cosa simile non m'è ancor toccata.	Etwas dergleichen hat mich noch nie getroffen.
Tutti, tranne te, sono di questo parere.	Sie sind alle dieser Meinung bis auf dich.
Di tratto in tratto.	Von Zeit zu Zeit.
Travagliato da un tristo pensiero.	Von einem traurigen Gedanken gequält.
Dar nelle trombe.	Die Trommeten blasen.
Siamo accordati per un tanto al mese.	Wir sind um soviel monatlich bedungen.
Gli tira la gola.	Er lüstert darnach.
Gli ha giocato un bel tiro.	Er hat ihm einen schönen Streich gespielt.
Non mi torna conto il farlo.	Ich finde meine Rechnung nicht darin.
Tagliare i panni a dosso ad alcuno.	Einem Böses nachreden.
Lo guardava con tanto d'occhi.	Er sah ihn mit aufgesperrten Augen an.
Converrà trovare un mezzo termine.	Man muß eine Ausflucht finden.
Toccare il cielo con un dito.	Die größte Freude haben.
Tôrre un oggetto di mira.	Einen Gegenstand auf's Korn fassen.
Questa moneta non vale qui.	Diese Münze ist hier nicht gangbar.
Vale a dire.	Das heißt.
Ho il vantaggio di dirmi: di V. S., ec.	Ich habe die Ehre mich zu zeichnen: E. W., rc.
Avere una vena di pazzo.	Einen Sparren zuviel haben.
La notte del lunedì venendo al martedì.	In der Nacht vom Montag auf den Dienstag.
Essere al verde.	Nichts mehr haben.
Tremare come una verga.	Wie Espenlaub zittern.
Per ogni verso.	Auf jede Art und Weise.
Lo disse a viva voce.	Er sagte es mit lauter Stimme.

Essere un bell'umore.	Ein Spaßvogel sein.
Non aver voce in capitolo.	Keine Stimme haben — Nichts gelten.
L'affare vuol essere considerato.	Die Sache muß reif überdacht werden.
Venite uno alla volta.	Kommet einzeln.
Un uomo attempato.	Ein Mann bei Jahren.
M'è uscito di mente.	Es ist mir entfallen.
Ciò va fatto così.	Das muß so gemacht werden.
Mangiare a uffo.	Zechfrei essen.
Convien farlo di buona o mala voglia.	Man muß es gut- oder böswillig thun.
Viaggiare per alla volta di Roma.	Gegen Rom reisen.
So che l'avete in urto.	Ich weiß, daß ihr ihm übel wollet.
Sostenere la vece di qualcuno.	Einen vertreten.
Parlare alla villanesca.	Bauernmäßig sprechen.
Il più delle volte si falla.	Meistens fehlt man.
Gli andava spiegando ciò che aveva fatto volta per volta.	Er erklärte ihm was er jedes Mal gemacht hatte.
Vuoto d'ogni speranza.	Aller Hoffnungen beraubt.
Darsi la zappa sul piede.	Sich selbst Schaden zufügen.
Zappar l'orto altrui.	Einem nutzen in der Absicht zu schaden.
Uomo reale come un zingaro.	Aufrichtig wie ein Zigeuner — das heißt: höchst falsch.
So quel che dico, quando dico zuppa.	Ich weiß sehr gut, was ich sage.

ESERCIZJ PROGRESSIVI

DI TRADUZIONI DA FARSI INTERPOLATAMENTE ALLO STUDIO DELLE DECLINAZIONI, CONJUGAZIONI E REGOLE GRAMMATICALI.

Quei nomi di cui non è indicata la traduzione, si troveranno facilmente nel catalogo § 92 sotto le lettere annunziate al principio del tema, percorrendo la parte italiana. — I verbi si indicano all' infinitivo, onde lo studioso ne cerchi la conjugazione sotto le rispettive classi e l' apprenda: non apparendo fra li irregolari, il verbo si costruisce in regola. — Le altre parti del discorso di cui non si addita la traduzione sono pure rinvenibili dal § 93 al 134.

I.

NOMI RADICALI INCIPIENTI IN A E B.

Il padrone del campo è venuto.

Padrone Herr.

Si sono vedute molte scimie.

I verbi conjugati col pronome *si* man vogliono l' ausiliare haben. La seconda parte del verbo occupa l' ultimo posto. *Si ha molte scimie veduto.*

Incominciate il vostro lavoro.

Incominciare anfangen. La particella an si separa e va alla fine della proposizione. Le particelle separabili hanno l'accento principale della parola — *il vostro* euer; i pronomi possessivi non ammettono articolo in tedesco.

Il mio compagno si è rotto un braccio.

Compagno Gesell, *si è* hat sich. I verbi riflessivi attivi hanno l' ausiliare haben, *rompere* brechen.

Limpidi ruscelli scorrono per questi campi.	*Limpido* hell. Li aggettivi stanno sempre avanti al nome — *scorrere* fließen, *per* durch, *campo* Feld.
Un bagno costa due Lire.	*Costare* kosten, *Lira* die Lire.
Siete stato al ballo?	La seconda parte del verbo nei tempi composti va in fine. *Siete voi al ballo stato?* Le persone non si taciono mai. *Al* si dice: *sopra al* auf dem.
Quei contadini sembrano molto allegri.	*Contadino* Bauer, *sembrare* scheinen, *molto* sehr, *allegro* lustig. Li avverbj qualificativi non si declinano.
Ho veduto un bell' albero.	*Vedere* sehen, *bello* schön, *albero* Baum.
Quanto sono lontani quei monti?	*Quanto lontani*, Wie weit, *monte* Berg.
Buona birra, cattive pere, bei fiori, frutta acerbe, pane fresco, butirro nuovo.	*Buono* gut, *cattivo* schlecht, *acerbo* herb, *fresco* frisch, *nuovo* neu.
Venti letti, sei imagini, due archi, ed una lettera.	*Ed* und.
Egli è lesto come il lampo.	*Lesto* schnell, *come* wie.
È giunto un buon messo.	*Giungere* ankommen — il ge del participio passato nei verbi composti coll' affisso separabile an e suoi simili si frapone: angekommen.
La sposa ha parlato.	*Parlare* sprechen.
Ho perduto li occhiali.	*Perdere* verlieren.
Portatemi il mio schioppo.	*Portare* bringen — I pronomi non si incorporano mai coi verbi: *Portate a me mio schioppo.*
Erano sulla scena.	*Sulla* auf der.
Io sono il tuo mallevadore.	
Quel castello è mio.	

II.

RADICALI INCIPIENTI IN D ED T.

I gatti sono sul letto.

Gatto die Katze, *sul* auf dem.

Rompete quelli argini.

Il mio pollice destro è malato.

destro recht, *malato* krank.

Il ladro prese due coperte, la vostra spada ed un pugnale.

Prendere nehmen.

Con grande umiltà mi disse.

Con mit, *grande* groß, *mi disse* sagte er mir. Il passato imperfetto o pendente ed il remoto si traducono sempre coll' imperfetto.

Il soldato ha finito il suo servizio.

Soldato der Soldat, *finire* endigen.

Vedo tre villaggi e più di cento querce.

Vedere sehen, *più di* mehr als.

La scatola è caduta.

Cadere fallen.

Queste glándule mi fanno male.

Fare thun, *male* weh.

Il flusso del mare è alle quattro ore.

alle um *ore* Uhr. Non si mette al plurale un nome indicante peso o misura preceduto da un numero cardinale.

Prestate il vostro giuramento.

Prestare leisten.

Il ghiaccio è già molto denso.

Già schon, *denso* dicht.

Vostro nipote è buono come un angelo.

La tua miseria non avrà fine.

L'erede legittimo sono io.

Legittimo rechtmäßig.

La terra ci darà una ricca messe.

Dare geben, *ci* uns, *ricco* reich.

L'asino cammina fortemente.

Camminare gehen, *forte* stark. Li avverbj in *mente* si traducono coi corrispondenti avverbj quali-

ficativi. Nella Grammatica se ne dice di più in proposito.

Comperate un boccale di aceto e due dozzine di uovi.

Comperare kaufen, *boccale* die Halbe, *dozzina* Dutzend. La lingua tedesca non ha nè articolo, nè preposizione partitivi. *Un boccale aceto, due dozzine uovi.*

III.

RADICALI INCIPIENTI IN F E G.

Ognuno porta una fiaccola nella mano.

Ognuno jeder, *portare* tragen, *nella mano* in der Hand.

Ho perduto il filo.

Noi amiamo e veneriamo le nostre sacre bandiere.

Venerare verehren, *sacro* geweiht.

L'inimico le teme.

Temere fürchten, *le* sie (in fine).

Due falconi volano.

Volare fliegen.

Tu non hai l'arcobugio in pugno.

Non nicht. La negazione va dopo il verbo. *Tu hai non in* (nel) in der.

Prendo la penna e scrivo. Perdonate ai miei errori.

Scrivere schreiben, *perdonare* verzeihen, *i miei* accusativo.

Saldo come una rupe.

Saldo fest.

Le finestre erano aperte.

Aperto offen.

Siede sotto il pino e prende pesci.

Sedere sitzen, *sotto il* unter der, *prendere* fangen.

Le fiamme entrarono nella camera.

Entrare dringen, *nella camera* in das Zimmer.

Quelle cinquanta bottiglie sono vuote.

Vuoto leer.

Dammi il mio flauto.

Dà a me.

Sono l'amico di quella signora; ella ama la pace.

La pace der Friede. I nomi mascolini in e vogliono un n in tutti i casi eccetto il nominativo.

In questo fiume sono rane, trote ed altri pesci.

In col dativo.

La volpe gli ha morso un piede.

Mordere beißen, *ha gli* hat ihm.

Il principe ha ordinato.

Ordinare befehlen.

La forchetta è nuova, il giardino coltivato, la contrada stretta ed oscura.

Coltivato angebaut, *stretto* eng, *oscuro* finster.

Le oche, i camosci e le capre appartengono al conte.

Appartenere gehören.

Avevi un buon compagno, che teme i fantasmi.

Che (il quale) welcher. Se la preposizione comincia con un pronome relativo od una congiunzione (v. § 134) il verbo va alla fine: *Il quale i fantasmi teme.*

Sarò di buon animo, quando la mia coscienza sarà tranquilla.

Di buon animo guten Muths, *quando* wann, *tranquillo* ruhig: *Quando, ec., tranquilla essere diventa.*

Orzo, vetro, oro; tutto è perduto.

Tutto alles.

Vi ha regalato duecento fiorini. È una fortuna.

Regalare schenken, *È* Es ist. I verbi neutri di terza persona vogliono il pronome personale neutro es.

I grilli cantano ascosi nell'erba.

Cantare singen, zirpen, *nell'* im, *ascoso* versteckt.

Parlate senza rancore ed otterrete il mio favore.

Senza ohne, *ottenere* erhalten.

IV.

RADICALI INCIPIENTI IN ℌ ED 𝔍.

Tagliatemi i capelli.

Tagliare schneiden.

La nave è giunta in porto.

Nave das Schiff, *in* in dem, *giunto* angelangt.

Il sole splende sulla siepe e nel boschetto.

Sole die Sonne, *splendere* scheinen, *su* auf (acc.) *nel* in (dat.)

Il gallo giovane ha cantato.

Giovane jung.

Ella ha il collo bianco.
Il einen, *bianco* weiß.

Prendete il martello in mano.
Prendere nehmen, (*in* coll'ac.).

Le lepri sono timide ed i cervi veloci.
Timido furchtsam, *veloce* schnellfüßig.

La corazza di aciajo, l'elmo dorato e la camicia di maglia di quell'eroe si mostrano all'esército.
Di aciajo stählern, *dorato* vergoldet, *camicia a maglia* das Panzerhemd, *mostrare* zeigen, *si* man.

I pagani veneravano molti Dei.

Lo stallone ha mangiato il fieno cattivo.
Mangiare fressen, *cattivo* schlecht.

Si vedono galli, galline e cani in quantità.
Quantità die Menge.

Questo signore ha un buonissimo cuore.
Buonissimo sehr gut.

Ricevetti legna, lúpoli, miele, miglio ed altre cose.
Ricevere empfangen, *altre cose* andre Sachen.

I tuoi cani hanno fame.
I tuoi Deine.

Ho comperato un cappello nuovo.

Quelle capanne appartengono ai pastori.

L'anno nuovo è cominciato.

I giudei sono in gran numero su quelle isole.
In gran numero in grosser Zahl.

I capi dell'esército udirono il gémito.
Udire hören.

Quei vostri stalloni hanno il pelo troppo chiaro, il collo breve, e le unghie rovinate.
Quei vostri jene eure, *troppo chiaro* zu licht, *breve* kurz, *rovinato* beschädigt.

Mettete loro la cavezza.
Mettere setzen, *loro* ihnen.

Quanti anni sono (egli)?
Quanti wieviel.

Credi tu che vi sieno streghe?
Credere glauben, *che si dieno* daß es gebe, dì: *che egli streghe dieno.*

L'autunno è passato.
Passare vergehen.

V.

RADICALI INCIPIENTI IN K ED L.

L'imperatore fu presente al combattimento e donò al vincitore una cappa di seta d'India, una catena d'oro, un abito di velluto ed una ghirlanda di alloro.

Fu presente war gegenwärtig, *al* beim, *donare* schenken, *di seta d'India* von indischer Seide, *d'oro* golden (agg.), *di velluto* sammten (agg.), *alloro* Lorbeer, composto: Lorbeerkranz.

Il fanciullo salvato piangeva.

Salvato gerettet, *piangere* weinen.

Fu riconosciuto re ed andò alla chiesa per ricevere la corona.

Fu riconosciuto Er wurde als — anerkannt, *alla* zur, *per* um zu, *ricevere* empfangen.

Ci si mise in tavola, carpioni, carne di vitello, focacce, formaggio, gamberi e ciregie.

Ci....tavola man tischte uns auf, *carne di vitello* si compone *Vitellocarne*.

Tutto è buono per il mio palato.

Tutto alles, *per* für (coll' acc.).

Il mascalzone battè il piccolo ragazzo ed il vecchio famiglio sulla testa, aprì la cassa e rubò cento fiorini.

Vecchio alt, *sulla* auf dem, *aprire* öffnen, *rubare* stehlen.

Le caldaje sono nell' armadio.

Nell' in dem.

Una truppa (mucchio) di assassini gettò a terra l'eremitaggio, entrò nel convento presso la spiaggia, e fece molto male.

Assassini Räuber (*di* si tace), *a terra* zu Boden, *entrare* dringen, *nel* in das, *presso la* am, *fare* anstiften. La particella an è separabile e va alla fine della proposizione.

Lo storpiato è in cucina.

In vuole l'articolo dopo di sè quando si riferisce a luogo.

Il tuo affanno non è fondato. I ragazzi sono qui sani e salvi.

È non: la negazione sempre dopo, *fondato* gegründet, *qui* hier, *sano* gesund, *salvo* unbeschädiget.

Voi avete un vitto eccellente, ma noi viviamo di erbe.	*Eccellente* vortrefflich, *ma* aber, *vivere* leben, *di* von.
Se vedete molta gente restate nella bottega.	*Se* wenn: manda il verbo in fine; *restare* bleiben.
Egli è un leone e non un agnello.	
Comperate mezza libbra di fegato e delle lenti.	*Mezza libbra* ein halbes Pfund, *delle* art. partitivo, non si traduce.
Accendete le lanterne; qui non abbiamo luce a sufficienza.	*Accendere* anzünden (an è separabile) *qui* hier, *a sufficienza* hinlänglich da declinarsi come aggettivo, onde avanti al nome.
Sedevano sotto ai tigli e cantavano bellissime canzoni. Io donai loro quattro gigli.	*Sedere* sitzen, *sotto* unter col dativo è una delle preposizioni che reggono il dativo di stato e l'accusativo di moto; *bellissimo* sehr schön, *loro* ihnen.
I labri sono rossi e pure i polmoni soffrono.	*E pure* und doch, *e i polmoni soffrono pure.*
I corpi erano già divenuti cadàveri.	*Divenire* werden.
Egli ascese la scala a mano per prendere la lancia e cadde sui lombi; io accorsi al rumore e lo trovai in una trista situazione. I vizj e le cattive voglie rendono sempre infelice.	*Ascendere* steigen auf, *per* um zu, *prendere* nehmen, *per la lancia di prendere*; *cadere* fallen, *accorrere* herbei laufen, l'avverbio herbei dopo *rumore*; *al* auf das, *in* col dativo per essere stato e non moto; *tristo* traurig, *cattivo* schlecht, *rendere* machen, *sempre* immer, *infelice* unglücklich, non si declina per essere avverbio qualificativo.
La miccia nell'una mano e due pagnotte nell'altra.	

VI.

RADICALI INCIPIENTI IN M ED N.

Il sensale e le serve si guastarono lo stomaco all'ultimo banchetto.

Quest'uomo ha grande potenza, ma mille difetti.

Prendetemi la misura di un mantello.

I sorci sono annidati nei muri del mercato.

Il maestro è andato alla fiera nel mese di maggio; ha fatto venti millia ed al mare trovò molti uomini; fra quelli riconobbe con pena la madre del monaco e la propria cugina.

Bevete siero o latte ma non idroméle.

In questo mese la luna nuova è a' quindici.

Il gastaldo è venuto il dieci marzo e portò quindici coltelli nuovi, due brente di mosto, e sei moggia di farina.

Le barchette restarono quattro notti esposte alla nebbia.

I rosignoli fecero il nido vicino alle ortiche; il pazzo cercava noci e le trovò.

Non ho necessità di sapere

Guastare verderben, *al* bei col dativo, *ultimo* lezt.

Si dice: *Ha una.*

Di auf.

Annidare einnisten, ein è separabile onde il ge del participio va fraposto eingenistet.

Alla auf die; il *di* si tace. Quando un nome esprime la qualità di un altro in tedesco si uniscono senz' articolo; *fatto* hinterlegt, *al* am, *fra* unter col dativo perchè non è moto, *riconoscere* erkennen, *proprio* eigen declinabile.

Al 15 den fünfzehnten. Le date si indicano coi numeri ordinali e coll'accusativo, o pure col dativo unito al prep. an; p. e.: am 15ten.

Portare bringen, *brenta* der Eimer, *moggio* der Metzen.

Esposto ausgesetzt.

Vicino nahe an, *trovò lo* fand es. Es pronome neutro si riferisce ad oggetti di genere neutro.

Non ho ich habe keine. Le ne-

i nomi delle due monache.

gazioni di nomi si esprimono con kein *nessuno*, *di sapere* va in fine.

Tuo nipote ha una larga cicatrice sul naso.

Largo breit.

Le reni e la cervice mi fanno male.

Fanno a me male, *fare* thun, *male* weh.

VII.

RADICALI INCIPIENTI IN D E B.

Mio zio ha buon orecchio, ma non era in (un) luogo, ove potesse udire l'organo.

Buon ein gutes. Nominando una parte del corpo vi si antepone l'articolo indeterminativo; *ove* wo, *potere* können (in fine), *udire* hören.

Si offerivano buoi, vitelli, agnelli, capre, pecore, olio e frutta; ogni offerta veniva portata nella chiesa.

Si man, *offerire* opfern, *ogni* jede, *venire* werden. I passivi hanno sempre l'ausiliare werden.

Entrò nel palazzo col passaporto ed altre carte nella mano.

Entrare treten, *altro* ander, *con* mit (col dativo).

Il patrino ha ricevuto perle, pelliccie, cavalli ed un pajo (di) pistole da quella persona.

Due libbre (di) susine secche, ed un cesto (di) buonissime pesche.

Cesto der Korb.

Mandatemi la carta, il mio sigillo, le penne di pavone ed i pegni.

Penna die Feder, composto: *Pavonepenna*.

La peste ed il vajuolo sono gran mali.

Il sentiero è segnato con pali e va fino al tavolato.

Segnare zeichnen, *andare* gehen, *fino* bis, *al* zum (zu dem).

La plebe si riunirà sulla piazza per attendere il principe.

Riunirsi sich versammeln. Il pronome sich serve per le terze persone dei verbi pronominali e sta sempre dopo. *Diventa sè riunire*.

Quel sacerdote è amato in tutta la parochia.

È wird verbo passivo.

Caricate la pistola a (con) polvere e fate la prova.

Caricare laden.

Il tuo dovere è di scrivere; la posta parte oggi.

Di zu preposizione infinitiva, *partire* abgehen (ab è separabile).

Non lungi dalla sorgente è il quartiere.

Lungi weit.

Il popolo (plebe) ama le burle.

Il medico mi ha sentito il polso ed ordinato una polvere.

Medico der Arzt, *sentire* fühlen, *ordinare* verschreiben. Le particelle be, emp, ent, er, ge, ver, wider, zer sono inseparabili nelle composizioni coi verbi e rigettano l' affisso ge al participio passato.

VIII.

RADICALI INCIPIENTI IN Q ED R.

Vedi quei corvi sulle viti.

Vedi Siehe. Nelle seconde persone dell' imperativo si può tacere il pronome personale.

La mia vendetta per tutti i tuoi rigiri sarà un buon consiglio e la prova che ho ragione; allora vedrò il tuo pentimento.

Per für coll' accusativo, *allora* dann.

Il chiavistello è rotto.

Cade una forte pioggia.

Il cavallo morello gli ha rotto due coste con un calcio.

Gli ihm, *con* mit preposizione col dativo, *calcio* der Schlag.

Un discorso lunghissimo in prosa, ed una ballata senza regole in rima.

Senza ohne coll' accusativo, *lungo* lang, *regola* die Regel.

Datemi la mia veste, e la mia canna.

Conducete quel cavallo fuori la mura.

Condurre führen, *fuori* außerhalb col genitivo, *mura* die Mauer.

Mangiate carne di manzo.

Composizione: *Manzocarne*.

Gli ha dàto un colpo col remo sulla schiena.

Colpo der Schlag.

La tempesta ha rovinato il segale, tutte quelle belle rose e perfino le foglie delle rape.

Rovinare zu Grunde richten. Verbo di composizione spuria participio passato zu Grunde gerichtet, *perfino* sogar, *foglia* das Blatt.

Una banda (di) masnadieri fu arrestata.

Masnadiere der Straßenräuber, *arrestare* verhaften (passivo).

Uno di loro tremava come una verga.

Di von, *tremare* zittern.

Il puntale della canna è coperto di rugine ed il camino pieno (di) fuligine.

Di mit, *coperto* bedeckt, *pieno* voll.

La quiete dell'animo è impagabile.

Animo das Gemüth, *impagabile* unzahlbar.

IX.

RADICALI INCIPIENTI IN S E T.

Ha regalato al commandante la nave, una bella sciabola di Damasco, dieci braccia di finissimo velluto, una sella turca ed una scatola con molte altre cose.

Regalare schenken, *commandante* der Kommandant, *di Damasco* aus Damask, *braccio* (misura) die Elle. I nomi feminili in e dinotanti peso e misura hanno il plurale anche coi numeri cardinali; *turco* türkisch.

Il furbo non ha pudore e non teme l'ignominia.

Temere scheuen.

Ecco cinque sorta (di) sementi

Cinque sorta fünferlei. Colla desinenza erlei si fanno dai numeri i nomi numerali di qualità, che sono indeclinabili, zweierlei, dreierlei, rc., *di due sorta*, *di tre sorta*, ec.

Nel salone era preparato il cataletto.

Salone der große Saal. La lingua tedesca non ha desinenze accrescitive e peggiorative e si serve di aggettivi; *preparato* vorbereitet.

Le tarme sono entrate nello scarlatto.

Entrare dringen.

Le schiere difesero valorosamente i trinceramenti.

Difendere vertheidigen, *valorosamente* tapfer.

Qui all' (nell') ombra è (egli) più fresco.

Qui hier, *più fresco* frischer. Il comparativo di eccesso si forma aggiungendo la sillaba er all' aggettivo. Molti raddolciscono le vocali a, o, u.

I birri lo attesero vicino al castello.

Attendere erwarten.

Vennero colle sciabole nelle guaine ed i scudi alzati.

Alzato gehoben.

Le serpi sortirono dai giunchi.

Sortire heraus kriechen.

Le beccacce hanno il (un) becco lungo.

Questo strutto sembra sugna.

Non si vedono lumache sulla neve.

Non si vede, si vede nessune.

Andate a scuola.

A in, *nella scuola.*

Avete tanti debiti; e vostro cognato non vi prenderà nella sua protezione.

Tanto soviel; *non vi prenderà*, ec., si dice: *diventa voi in sua protezione non prendere.* I possessivi non ammettono articolo.

Nero come una rondine e bianco come un cigno.

Bianco weiß.

Quelle scarpe hanno bisogno di suole nuove.

Aver bisogno bedürfen, coll'accusativo o col genitivo.

Le navi abbassarono le vele, perchè il mare era inquieto ed il cielo minacciava (una) borrasca.

Abbassare senken, *perchè* weil, manda il verbo in fine; *inquieto* unruhig, *cielo* der Himmel, *minacciare* drohen.

Amo mia sorella e porterò la seta, e l'argento l'estate venturo.

Venturo kommend.

Ho detto: sapone di Como, una libbra (di) pane bianco, un'oncia (di) sénape e (degli) spáragi.

Di aus, *oncia* die Unze.

Il figlio maggiore di mio cognato ama i trastulli fanciulleschi, porta speroni d'argento ed ha una giovine cavalla nella stalla del padre.

Maggiore älter comparativo meglio ältest superlativo; *fanciullesco* kindisch, *d' argento* silbern, *giovine* jung, *padre* der Vater.

L'estate prossimo i soldati avranno un soldo maggiore.

Prossimo kommend, *il soldato* der Soldat, *maggiore* größer.

I passeri temono li sparvieri e con ragione.

Temere fürchten.

Ogni città dello stato ha un ricco ospitale.

Lo colpì colla punta della lancia.

Colpire treffen.

Sulle strade è molta polvere.

Molto viel indeclinabile.

Quando splende il sole non si vedono le stelle.

Quando wann, *splendere* scheinen.

Ferì il toro nella fronte.

Ferire verwunden.

Le cicogne amano le paludi e li struzzi abitano nei deserti.

Abitare wohnen, *deserto* die Wüste.

Fate una buona zuppa.

Non ne intendo sillaba.

Io intendo (verstehe) *nessuna sillaba ne* (davon).

La corrente portò la nave fino al gorgo, ove essa andò a fondo.

Ove essa andò a fondo wo es versank (sinken).

In questa camera sono quattro sedie solamente.

Solamente allein.

Tutti i giorni fuma tabacco.

Tutto all, non ammette l' articolo dopo di sè.

Le colombe sono volate oltre lo stagno e posano sugli abeti.

Oltre über coll'accusativo, *posare* sitzen.

Quando entrò nella porta lo credetti il diavolo della valle.

Quando egli als er, *entrare* treten, *credere* glauben.

Dirimpetto all'uscio è il trono.

Di rimpetto gegenüber col dativo, sta meglio dopo il suo caso retto.

Le figlie versano lagrime a motivo della morte di lei. Era uno specchio di virtù.

Versare vergießen, *a motivo* wegen, *di lei* ihres, *di* der.

Sognai che saliva sulla torre per una magnifica scala.

Sognare träumen, *salire* steigen, *per* durch, *magnifico* herrlich.

X.

RADICALI INCIPIENTI IN U, V, W E Z.

È andato all'altra riva; ciò non è un gran male.

All' auf das, *ciò* das (*è non*).

Il mio oriolo costa sessanta fiorini.

Costare kosten.

Il padre raccommandò ai vassalli ed a tutto il popolo di non agire contro la sana ragione.

Raccommandare empfehlen, *tutto* ganz (intiero) declinabile, *agire* handeln, *contro* wider (coll' acc.) *sano* gesund: *Contro la sana ragione non di agire.*

Vostro cugino ama le quaglie ed altri uccelli.

Le mercanzie caddero nell'aqua e la lana si guastò.

In coll' accusativo, *guastarsi* riflessivo passivo in tedesco senza pronome, verderben irregolare.

L'orfanello ha un porro sulla guancia destra.

Diminutivo inusitato; si dice: *Il piccolo orfano*; *su* col dativo, *destro* recht.

Abitano nei boschi e possedono prati e pascoli.

Abitare wohnen, *possedere* besitzen.

Il vento solleva le onde.

Sollevare heben.

La più bell'opera del mondo.

Il più bello superlativo relativo das schönste, *dell'* von der ablativo.

La donna porta vini bianchi, frumento macinato e salsiccie.

Portare bringen.

Lo stemma pende alla parete. — *Pendere* hangen, *alla* an der.

Voglio vino e non aqua. — *Volere* wollen.

L'oste attese una settimana, poi diede in furore e ruppe la sua parola. — *Poi* dann, *diede egli* gerieth er, *rompere* brechen.

Durante tutto l'inverno ebbimo (un) bel tempo. È una meraviglia. — *Durante* während (col genitivo), *tutto* ganz coll' articolo determinato. Quando al luogo di tutto si può mettere *l' intiero*, si traduce con ganz altrimenti con all.

Non si vedono nuvole. — *Si vedono nessune nuvole.*

In un angolo della camera è la culla.

La ferita non è pericolosa. — *Pericoloso* gefährlich.

L'usura offende la dignità dell'uomo. — *Offendere* beleidigen.

Gli cavò due denti colle tenaglie. — *Cavare* reißen.

Ebbero una lunga contesa a motivo dello scotto.

Io feci loro un segno e vennero nella camera, ove restammo quattro ore. — *In* coll' accusativo, *ove* wo.

Mi spedì due centinaja (di) zucchero e pagò il dazio. — *Spedire* schicken, senden, *pagare* zahlen.

L'affitto di queste cinque camere importa settanta fiorini. — *Importare* betragen.

Cámpano sotto le tende come i soldati od abitano nelle celle come i frati. — *Campare* lagern, *abitare* wohnen.

Tutta la maestranza (tribù) parlò a favore dei disgraziati gemelli. — *A favore* zu Gunsten.

Egli suona (la) cetra ed (il) flauto. — *Suonare* spielen.

Quattrocento mattoni, due sacchi (di) susine (prugne) ed un carro (di) cipolle. — *Sacco* der Sack, ammette il plurale anche qual nome di misura die Säcke.

Io sono testimonio, che il tempo vi mancava.

Vi euch, *mancare* mangeln. Tutti i verbi in eln, ern, igen ed iren o ieren sono regolari senza eccezione. Quelli in iren ed ieren, però non ammettono l'affisso ge al participio passato.

Dodici temi estratti dalle « Prime letture » del Sig.: *Giuseppe Taverna,* qual progressivo esercizio nel tradurre.

XI.

GENAJO.

Il primo giorno di questo mese è giorno di solennità, giorno di allegría, di regali e di buoni augurj, che (noi) ci faciamo l' un l'altro.

È giorno vi s'introduce l' articolo indeterminativo. La preposizione *di* si traduce col genitivo dell'articolo determinativo, *che* pronome relativo, *l'un l'altro* einander si traduce sempre a questo modo occorrendo verbi reciproci, *vestire l'un l'altro* einander kleiden, il verbo *fare* in fine.

Tutti coloro, che s'incontrano per via, (si) dicono l'un l'altro: « Vi auguro salute, vi desidero felicità; buon capo d' anno! »

Tutti coloro alle jene, *incontrarsi* sich begegnen, *augurare* e *desiderare* wünschen, *salute* Gesundheit. Tutti i nomi in heit, keit, schaft, ung, end, ei, rei sono feminili. *Felicità* das Glück, Glückseligkeit, *buon capo d' anno* Glückseliges neues Jahr. (*Felice nuovo anno*).

Fa molto freddo in questo mese. Fiocca.

Si dice: *Egli è assai freddo, fioccare* schneien.

Fa piacere vedere la neve

Egli fa; vedere in fine, *calare*

calare a basso lentamente in larghe falde.

a basso herabsinken: *lentamente* langsam, *largo* breit, *falda* die Flocke.

Che calma mentre la neve senza vento va a posarsi sopra, li alberi, i tetti, i prati, i campi.

Che Welche. L'esclamativo *che* si traduce con Welcher o Was für ein, *calma* die Ruhe, *neve* der Schnee, *mentre* während, *va a posarsi* dirai: *si posa.* I verbi *andare* e *stare* quando non sono che ripieni non si traducono. *Andar discorrendo*, si dice *discorrere*, e simili; *posarsi* sich legen, *sopra* auf coll'acc. per essere moto.

L'aqua dei ruscelli e canali più non scorre, essa è gelata.

Ruscello der Bach, *canale* der Kanal pl.: die Kanäle, *scorrere* fließen: *scorre non più; gelato* gefroren.

Quei fanciulli, che sdrucciolano su (per) il ghiaccio corrono un gran pericolo.

Sdrucciolare gleiten, *ghiaccio* das Eis, *correre* laufen, *pericolo* die Gefahr.

Come le giornate sono corte!

Come corte le giornate sono, *giorno* e *giornata* der Tag.

Questo mese è fra noi veramente quella parte dell'anno, in cui i contadini e le campagne riposano.

Mese der Monat; *fra* bei col dat., *veramente* eigentlich, *parte* der Theil, *in cui, nel quale; la campagna* in questo significato das Land senza plurale.

Le nevi ed i ghiacci impediscono ogni lavoro.

Neve e *ghiaccio* non hanno plurale in tedesco, *impedire* verhindern, *lavoro* die Arbeit.

Il proprietario assaggia i vini, fa vagliare le biade, misurare la derrata vendibile, e separa quella di cui abbisognano le famiglie dei suoi contadini.

Proprietario der Gutsbesitzer, *assaggiare*, kosten, *fare* lassen quando il verbo *fare* è inseparabile dall'infinitivo di un altro verbo si traduce lassen, altrimenti machen e thun, *vagliare* sichten, *misurare* messen, *vendibile* verkäuflich, *derrata* die Waare, in questo significato senza plurale; *separare* sondern, *di cui* deren, *famiglia* die Familie, *abbisognare* bedürfen.

Il buon padre di famiglia sala o fa salare le carni di majale, colle quali si fanno i prosciutti, le mortadelle, le salsicce e simili.

Padre di famiglia der Hausvater, *salare* salzen, *carne di majale* composto *majalecarne* senza pl., *colle quali* mit welchem (sing.), *si* man, *prosciutto* der Schinken, *mortadella* die Zervelatwurst, *e simili*, und dergleichen, si scrive u. d. gl.

Le stalle ancora vogliono l'occhio del padrone. Egli osserva, che le bestie sieno ben governate.

Ancora auch, *vogliono* fordern, heischen, *padrone* der Herr, *osservare* darauf sehen, *bestia* das Vieh senza plurale, *governare* warten, *essere* werden perchè il verbo è in forma passiva.

XII.

FEBRAJO.

Egli è ancor freddo assai, ma il giorno s'è allungato.

Si è hat sich. Tutti i verbi pronominali, reciproci, riflessivi e neutri di terza persona hanno l'ausiliare haben, *allungarsi* sich verlängern, si può dire: *è più lungo diventato.*

Appajono talvolta (di) bellissime giornate.

Apparire erscheinen col pronome es. I superlativi in *issimo* si traducono coll' avverbio sehr, sehr schön.

Le nevi si (vanno sciogliendo) sciogliono nei prati e nei campi delle pianure.

Sciogliersi auftauen (auf sep.), questo verbo non è pronominale in tedesco per essere riflessivo passivo; *in* auf, *pianura* die Ebene.

Il freddo della stagione intiepidisce talvolta; intanto le gemme degli alberi cominciano a rinverdire ed ingrossare.

Freddo die Kälte, *stagione* die Jahreszeit, *intiepidire* nachlassen, *talvolta* zuweilen, *intanto* indessen, *cominciare* anfangen (an è separabile) *gemma* das Auge, das Knöspchen; tutti i diminutivi in

Si trapianta nell'orto la lattuga capuccia, perchè facia un bel cesto.

Andiamo al passeggio; sta per fare (si farà) una bella sera.

Vedi colà, sopra quei campi la lodola: come è lieta e giubilosa!

Osserva essa si alza gorgheggiando e volando in larghe ruote.

Séguila coll'occhio. S'inalza a tanta altezza, che sembra un punto nero.

Presso all' uscita di questo mese ripigliansi le facende della campagna.

Si piantano (le) fave marzuole; si seminano (le) lenti, (i) ceci, (i) piselli primaticci.

Nell'orto si piantano i rami di salvia e ramerino.

Si seminano rape, ramolacci; spáragi ed ogni sorta di legumi.

Il padrone non trascura di fare una diligente rivista dei suoi campi.

chen, lein, e talora gen, sono di genere neutro; *rinverdire* grün werden, *ingrossare* schwellen.

Trapiantare übersetzen, *orto* der Gemüsegarten, *lattuga capuccia* der Kapuzinerlattich, *perchè* damit, aufdaß, *cesto* der Kopf, der Kolben.

Al passeggio col verbo spazieren, lustwandeln, *fare* sein (*essere*), *sera* der Abend.

Colà dort, *lodola* die Lerche, *è* in fine, *lieto* fröhlich, *giubiloso* freudevoll.

Osservare schauen, *alzarsi* sich heben, *gorgheggiare* schwirren, *volare* fliegen. Si usa in questo ed in simili casi il participio presente; *largo* groß, *ruota* der Kreis.

Seguire folgen col dativo, *a tanta* auf solche (*tale*); *altezza* die Höhe, *punto* der Punkt, *nero* schwarz.

Presso all'uscita Gegen das Ende (*verso il fine*), *ripigliare* wieder vornehmen (vor e wieder separabili), *facenda* das Geschäft, die Verrichtung.

Piantare pflanzen, *fava marzuola* die Märzbohne, *seminare* säen, *lente* die Linse, *cece* die Zisererbse, *pisello* die Erbse, *primaticcio* frühzeitig.

Ramo der Ableger, *salvia* die Salbei, *ramerino* der Rosmarin, *di* von coll' articolo: *della salvia*, ec.

Rapa die Rübe, *ramolàccio* der Rettig, *ogni sorta* allerlei senza preposizione, *legume* das Gemüse senza plurale.

Trascurare unterlassen inseparabile, *diligente* genau, *rivista* Besichtigung.

A somiglianza del terreno è fatto l'animo umano.

A somiglianza gleich col dat., *terreno* der Boden, *umano* menschlich, *animo* das Gemüth.

Siccome il campo quantunque buono, se non è bene cultivato non può essere fruttuoso; così l'animo senza dottrina.

Siccome so wie, *quantunque* obwohl, *essere* werden (passivo), *cultivare* bebauen, *non fruttuoso* nicht fruchtbar *essere può, così* eben so *senza* ohne, *dottrina* das Wissen. L'infinitivi dei verbi usati per nomi non hanno mai plurale.

XIII.

MARZO.

Venti impetuosi soffiano bene spesso.

Impetuoso heftig, *soffiare* wehen, *bene* sehr. Quando l'avverbio *bene* fa le veci di *assai* si traduce sehr.

Il sole si mostra, e si nasconde più volte nello stesso giorno.

Mostrarsi sich zeigen, *nascondersi* sich verbergen, *più volte* mehrmals, *lo stesso* derselbe. Pronome indicativo composto inseparabile come derjenige *quello*, dei quali si declina l'articolo e le voci selbe e jenige; queste come aggettivi.

Jeri l'aria era tepida: questa notte forse sarà rigidissima.

Jeri gestern. Ogni volta che la costruzione non è naturale, il soggetto va senza eccezione dopo il verbo; *aria* die Luft, *tepido* lau, *forse* vielleicht, *rigido* rauh.

In tutte le parti verdeggiano i campi, i prati, li arbori.

In tutte le parti Allerseits. Li avverbj composti della unione di locuzioni avverbiali hanno forma di genitivi e finiscono con poche eccezioni in s; *verdeggiare* grünen.

Ecco una mammoletta, che

Ecco Sieh'da, Hier ist, *mam-*

a pena si mostra sotto il suo verde fogliame.

moletto das Märzveilchen, *a pena* kaum, *verde* grün, *fogliame le foglie* die Blätter, das Blatt.

Che grazioso odore! Ella è il primo fiore dell'anno.

Grazioso lieblich, *odore* der Geruch. Le esclamazioni come questa col pronome Welcher possono esprimersi declinando l'aggettivo e mettendo l'apostrofo al pronome, o declinando questo e facendo terminare l'aggettivo in e; Welch' lieblicher Geruch! — Welcher liebliche Geruch! — *fiore* die Blume.

Le rondinelle sono già ritornate; esse visitano i nidi, che fecero l'anno scorso sotto il porticato.

Rondinella die Schwalbe, *ritornata* zurückgekehrt, *già* schon, *visitare* besuchen, *nido* das Nest, *fare* bauen, *scorso* vorig, *porticato* die Halle.

Quella, che va e viene ed è cotanto affacendata, intende di rassettare quel vecchio nido.

Cotanto so, *affacendata* geschäftig, *intendere* Willens sein, *rassettare* herstellen (her separabile).

Adópera fango e lo acconcia destramente col becco.

Adoperare sich bedienen col genitivo, *il fango* der Schlamm, der Koth *e ve lo acconcia* und richtet denselben... zu, *destramente* geschickt, *becco* der Schnabel.

Ella vola colà, ove scorre quel rigagno.

Rigagno der Bach.

Vi sta sopra coll'ali in alto, e le bàtte rapidamente.

Vi sta sopra sie hält sich darüber auf, *con alzate ali; ala* der Flügel, *battere* schlagen, *rapidamente* heftig.

Tiene a fior d'aqua il petto per bagnarsene le piume.

Tiene a fior d'aqua il petto Sie berührt mit der Brust die Wasseroberfläche; *Essa tocca con il petto la superficie dell'aqua; per* um zu, *bagnare* benetzen (si) *ne* davon, *piuma* die Feder.

Poi spruzza quell'aquerúgiola su per la polvere e ne

Ella spruzza poi, spruzzare bespritzen attivo (su per) *polvere*

fa una tenace poltiglia.

der Staub, *tenace* klebrig, *poltiglia* der Schlamm.

E di questa si fabrica il nido.

Di aus, mit, *il suo, fabricare* bauen.

La rondinella ci annunzia il ritorno di primavera, la quale comincia il ventuno di questo mese.

Annunziare verkünden, *ritorno* die Rückkehr, *primavera* der Frühling, *cominciare* beginnen.

Le occupazioni e le fatiche dell'agricultore crescono ogni di.

Occupazione Beschäftigung, *fatica* Mühseligkeit, *agricultore* der Landmann, *crescere* wachsen, zunehmen (zu sep.) *ogni dì* mit jedem Tage.

Il vignajuolo s'affretta di ultimare la potagione delle viti e dei frutti, inanzi che fioriscano.

Vignajuolo der Winzer, *affrettarsi* sich beeilen, *ultimare* beendigen, *potagione* das Beschneiden, *vite* der Weinstock, *frutto* der Obstbaum, *inanzi* bevor (che) *fiorire* blühen.

S'incomincia ad ornare e mettere in ordine i giardini.

Ornare schmücken, zieren, *ordine* Ordnung, *giardino* der Garten.

Si vangano le vigne prima che li occhi delle viti ingrossino.

Vangare umgraben (um sep.) *vigna* der Weingarten, Weinberg (che) *vite* der Weinstock, *occhio, gemma* das Auge, *ingrossare* schwellen.

Si lavora la terra per seminare saggina, grano turco, legumi ed altre biade.

Lavorare bearbeiten, *terra* die Erde, *saggina* die Mohrhirse, *grano turco* der türkische Weitzen, *biada* die Korngattung.

Se nel campicello dell' animo tuo farai buon lavoreccio per tempo, non avrai a dolerti giammai delle tue fatiche.

Se tu Wenn du, *campicello* das Äckerlein, *fare* vornehmen, *lavoreccio* die Arbeit, *per tempo* zeitig, frühzeitig; *così non*. Quando la proposizione antecedente comincia per Wenn *se*, la conseguente deve cominciare per so *così*. Costruzione: *Se tu nel campicello (di) tuo animo buon lavoro fare diventi, così diventi*

tu su tue fatiche mai dolere dovere. In tedesco due negazioni fanno un affermativa, onde se ne tace una traducendo: *fatica* die Mühe, *mai* nie, *dolere* klagen, *dovere* müßen.

E ti rallegrerai moltissimo al tempo della ricolta.

Rallegrarsi sich freuen, *al* zu der, zur, *tempo* Zeit, *ricolta* die Ernte. *Tempo* spazio di tempo: die Zeit, *tempo* stato dell' atmosfera: das Wetter.

XIV.

APRILE.

Ai venti impetuosi vanno succedendo i zéfiri soavi.

Vanno succedendo, succedono folgen, *zéfiro* der Zefir, *soave* angenehm.

Frequenti si fanno le piene nel torrente, il quale non di rado ribocca e guasta nei contorni.

Frequente oft, *far* (si) werden, *piena* das Aufschwellen senza plurale, (di) *rado* selten, *riboccare* austreten (aus sep.) *guasta* richtet, Schaden an (anrichten), *contorno* die Umgegend.

Le colline parevano aspri dirupi; ora si vedono omai coperte di verzura fino alla cima.

Aspro rauh, *dirupo* der Fels; *ora* nun, *omai* bald, fast, *coperto* bedeckt, *di* mit (*con*), *verdura* das grüne Gewächs, *fino* bis, *a* zu, *la cima* der Gipfel.

Tutto ringiovinisce; tutto adornasi di fiori.

Tutto Alles neutro; li aggettivi usati a questo modo sono nomi neutri, *adornarsi* sich schmücken, *di* mit, *fiore* die Blume.

Ogni cosa pare rallegrarsi e godere del ritorno della primavera.

Ogni cosa Alles, Jedes Ding, *parere* scheinen. L' infinitivo di un altro verbo dipendente da *parere* vuole la preposizione zu, *ralle-*

grarsi sich freuen, *godere* jubeln, *di* über, *ritorno* die Rückkehr.

In questo mese si semina e pianta molto.

Molto vieles, *si semina* traduci: *vien seminato*, ec., wird gesäet und gepflanzet.

Si piantano agrumi, gelsi, perí e susini e si semina la cánapa.

Si pianta, *vien piantato*. I vèrbi conjugati nella 3.ª persona col pronome *si* man stanno meglio in forma passiva senzo pronome alcuno, *agrumi* Früchte mit sauerm Saft, *gelso* der Maulbeerbaum, *cánapa* der Hanf.

Questo è il vero tempo di piantare e seminare tutto che si vuole negli orti.

Tutto che alles, was, *orto* der Garten, Gemüsegarten.

Se regnano i venti inaffiasi tutto fuorchè li spáragi.

Regnare herrschen, *inaffiare* begießen, *fuorchè* ausgenommen, *lo spárago* der Spargel.

Le donne si mettono in seno le semenze dei bachi per riscaldarle e farle nascere.

Mettere in seno (si) in den Schoß stecken, *baco* der Seidenwurm, *riscaldare* erwärmen, *far nascere* ins Leben bringen.

Di rado il sole si mostra sotto il velo della nebbia.

Sotto hinter (col dativo), *velo* der Schleier, *nebbia* der Nebel.

Mentre piove a sinistra ride un bel sereno alla destra.

(a) Sinistra links, *ridere* lächeln, *sereno* die Heiterkeit, *(alla) destra* rechts.

Ecco l'arco baleno con tutti i degradamenti dei suoi vaghi colori.

Arco baleno der Regenbogen, *(i) digradamento* Abstufung, *vago* artig, hübsch, *colore* die Farbe.

Il buon lavoratore sentesi il cuore colmo di gratitudine verso l'Altissimo, e si reca al tempio per ringraziarlo ed invocarlo propizio alle sue speranze.

Lavoratore der Arbeiter, *sentire* fühlen *(si)*, *suo cuore* sein Herz, *colmo* erfüllt, *di* mit, *gratitudine* die Dankbarkeit, *verso* gegen (coll'accusativo), *l'Altissimo* der Allerhöchste. Li aggettivi e participj usati senza nome ed invece di esso conservano la propria declinazione; *recarsi* sich be-

geben, *a in, tempio* die Kirche, *ringraziare* danken: vuole il dativo, *propizio* günstig, *speranza* die Hoffnung, *invocare* erflehen.

XV.

MAGGIO.

Lévati, caro Emilio, non è più stagione di poltrire nel letto.

Lévati steht auf, *Emilio* Emil, *non è più* es ist nicht mehr, *la stagione* die Jahreszeit, *letto* das Bett, *poltrire* faulenzen.

Véstiti speditamante, che faremo una passeggiata.

Vestirsi sich kleiden, *speditamente* geschwind (che), *passeggiata* der Spaziergang.

Cotesto mese di maggio è il più bello dell'anno; in nessun altro tempo sono così piacevoli le bellezze della campagna.

Cotesto dieser, *(di)*, *tempo* die Zeit, *piacevole* angenehm, *bellezza* die Schönheit.

Il sole nasce; i suoi raggi indorano già le spalle del monte e le cime delle quercie.

Nascere aufgehen (auf separabile), *raggio* der Strahl, *indorare* vergolden, *spalla* die Wand: degli animali si dice: die Schulter; *cima* die Spitze, *quercia* die Eiche.

Ascolta i rosignoli. Pajono rispondere l'uno all'altro e salutare il sole.

Ascoltare hören, *rosignolo* die Nachtigall, *rispondere* antworten einander, *salutare* begrüßen.

Prendiamo la vïetta ombrosa, che corre lunghesso quella siepe.

Prendere einschlagen (ein separabile), *vïetta* der Pfad, *ombroso* schattig, *correre* laufen, *lunghesso* längs, col dativo e l'accusativo indifferentemente, *siepe* der Zaun.

Quante maniere di fiori!

Quanto wieviel, *maniera* Gattung *(di)*.

Quell'uccellino fa gran vista, che colà è un nido.

Uccellino das Vögelchen, *fa gran vista* zeigt.

Andiamo e moviamo le foglie

Muovere bewegen, *foglia* das

adagio adagio.

Blatt, *adagio, adagio* sachte sachte.

O vezzosi! Come sono piccini! Non hanno ancora piume.

O vezzosi! wie lieblich! *Come essi piccioli sono! Essi sono ancora non pennuti, pennuto* gefiedert.

Aprono il becco: credono, che noi rechiamo loro a mangiare.

Aprire aufmachen (auf separabile), *becco* der Schnabel, *credere* glauben, *a* zu, *mangiare* essen, *recare* bringen.

Ma ritiriamoci tostamente: ecco la madre; essa vola alla nostra volta.

Ma aber, *ritirarsi* sich zurückziehen, *tostamente* schnell, *alla nostra volta* gegen uns.

Entriamo adesso in quell' orto; il padrone è mio amico: vedi la bella tavola di fragole.

Andiamo adesso nun, *amico* der Freund, *tavola* das Beet *(di)*, *fragola* die Erdbeere.

L'ortolano è molto diligente: non si vede un' erba trista.

Ortolano der Gärtner, *diligente* fleißig, *si vede nessuna, erba trista* das Unkraut.

Alza li occhi: le belle ciregie primaticce.

Il loro vermiglio fa più bello il verde del fogliame.

Vermiglio die Röthe, *fogliame* das Laub.

Entriamo in casa. Il padrone ti vorrà essere cortese di questo primo frutto dell' anno.

Entrare eintreten, eingehen. — Quando i verbi composti con tali particelle, le quali sono in pari tempo avverbj di luogo unendole agli avverbj her ed hin, come herein, hinein *dentro*, heraus, hinaus *fuori*, ec., occorrono in proposizioni ove trovansi le preposizioni corrispondenti, come: in *entro*, *in*, aus *fuori*, ec., si sogliono ritornare alla loro forma semplice, e si dice: *andiamo nella casa* geh:n o treten wir in das Haus; *essere cortese* spenden coll' accusativo, *frutta* das Obst senza plurale; *anno* das Jahr.

Avverti che alla tua età non

Avvertire sich merken verbo at-

ista bene di rifiutare con ostinazione, nè ricevere con avidità, nè ricevere senza ringraziamenti.

tributivo, col dativo *a la* in, *star bene* ſich geziemen verbo pronominale di terza persona; *non istà bene*, es geziemt ſich nicht, *ricevere* annehmen (an separabile), *avidità* die Begierde, *nè .... nè* weder .... noch, *senza* ohne coll'accusativo, *ringraziamento* der Dank.

XVI.

GIUGNO.

Il caldo cresce ogni giorno, ed il freddo produtto talvolta dagli aquazzoni o dalla grandine non dura che poco tempo.

Caldo die Wärme, *crescere* zunehmen (zu separabile) *ed il per li aquazzoni o per la grandine talvolta produtto freddo, per* durch, *aquazzone* der Platzregen, *grandine* der Hagel, *talvolta* zuweilen, *produrre* erzeugen, *freddo* die Kälte, *non dura che*, *dura soltanto*. Tutte le negazioni in questa forma si riducono al positivo; *durare* dauern, *soltanto* nur, *poco* wenig indeclinabile.

L'estate è vicina. Essa comincia il ventuno di questo mese.

Estate der Sommer, *vicino* nahe.

Entriamo in quella prateria.

Pratería die Wiesen plurale.

Dov'erano i fiori sono ora i granelli delle sementi; il fieno è maturo; è tempo di segarlo.

Granello das Korn, *semente* der Same, *fieno* das Heu, *maturo* reif, *segare* mähen.

A me diletta passeggiare nei prati, mentre vi ha il fieno recentemente tagliato.

Dilettare freuen verbo di terza persona pronominale, *egli diletta me; passeggiare* lustwandeln colla

preposizione infinitiva zu; *mentre* als, *avere* geben, *vi ha* es gibt verbo neutro di terza persona, *vi* darin, *tagliare* schneiden, *recentemente* frisch.

Ne viene una fragranza, che rallegra li spiriti.

Ne viene; *egli evapora fuori* es dünstet aus, *fragranza* der Wohlgeruch, *rallegrare* erfreuen, *spirito* der Geist senza plurale in questo significato.

I fanciulli dei contadini vi corrono lietissimi e si trastullano.

Correre laufen, *lieto* lustig, *vi* hin, *trastullarsi* sich belustigen, spielen.

Fanno a chi più leggermente salta oltre un mucchio di fieno senza toccarlo.

(*A*) *chi* wer, *leggero* leicht comparativo leichter, *oltre* über coll'accusativo, *mucchio* der Haufe, *saltare* springen, *senza* ohne zu, *toccare* berühren, *lo* ihn.

Le biade nei campi hanno perduto il loro verde: le spiche impallidiscono.

Biada das Getreide senza plurale, *campo* der Acker, *il verde* die grüne Farbe, *spica* die Ähre, *impallidire* erblassen.

L'ortolano in questo mese sarchia e rincalza i fagiuoli, i cocómeri, i cetriuoli e simili piante.

Sarchiare ausjäten, si dice: *sarchia l'erbe cattive* jätet das Unkraut aus; *rincalzare* befestigen mit Erde, *fagiuolo* die Bohne, *cocómero* die Zuckermelone, *cetriuolo* die Gurke, *simile* derlei, *pianta* die Pflanze.

Egli rivede una o due volte la settimana l'innesti, e leva ogni rampollo selvatico.

Rivedere besehen, *innesto* der Pfropfreis, *levare* wegnehmen, *rampollo selvatico* der wilde Trieb.

Il giardiniere mette in luogo ombroso i vasi dei garofani, acciò che il sole non ne sforzi la fioritura.

Mettere geben, *in* auf coll'accusativo, *ombroso* schattig, *luogo* der Ort, *vaso di garofani* der Nelkenstock, *acciò che* damit, *sforzare la fioritura* zum Blühen übertreiben.

Egli guarda ogni giorno, se

Guardare schauen, sehen, *ogni*

vi sono piante, che abbisognano d'inaffiamento, ed attende che in nessun angolo del giardino allignino erbe inutili o nocive.

giorno täglich, *se* ob, *vi sono* es gibt, *abbisognare* benöthigen, *inaffiamento* das Begießen, *attendere* Acht geben, *angolo* die Stelle, *allignare* gedeihen, *inutile* unnütz, *nocivo* schädlich, *erba* das Kraut.

L'animo tuo, mio fanciullo, è un giardinetto, del quale tu sei il giardiniere. Cultiva ogni seme di virtù; attendi che nessun vizio vi allignì.

Giardinetto di': *piccolo giardino, del quale giardiniere tu sei* dessen, &c., *cultivare* pflegen, *di* der (*della*), *virtù* die Tugend, *vizio* das Laster, *allignare* sich entwickeln.

XVII.

LUGLIO.

La mietitura non è ancora finita.

Mietitura das Mähen, *finire* endigen.

Quella schiera di villani colla falce in mano sono mietitori.

Schiera der Haufe, die Schaare, (*di*) *villano* der Landmann plurale die Landmänner intendendo tutti uomini, e die Landleute se ve ne sono di ambedue i sessi; *falce* die Sichel, *in*, *nella*, *mietitore* der Mäher.

Quegli, che va loro inanzi, è il padrone che li conduce nei suoi campi.

Quegli derjenige, *inanzi* vor, *condurre* führen.

Vengono la maggior parte dalle montagne.

La maggior parte meistens, *le montagne* das Gebirge.

Si portano da principio nei paesi, dove la stagione è più calda.

Portarsi sich begeben, *da principio* anfangs, *paese* das Land plurale die Länder, *più caldo* wärmer.

Finita la mietitura ritornano alle loro case.

Dopo finita mietitura nach beendigter Mähung, *ritornare* zurück kehren, *a* zu col dativo, *casa* Haus.

Nello scarico di settembre avranno lavorío su pei monti.

Nello scarico di gegen das Ende, *su* auf col dativo (*per*) *monte* der Berg.

Ora vanno a mietere non lontano da questa via.

(*A*) *lontano* weit, *via* der Weg,

Rechiamovici pure.

Andiamo noi anche là.

Ora che il sole ha vinto la rogiada, ciascuno di essi entra in un solco.

Ora che Jetzt da, *vincere* auflösen (auf sep.), *rogiada* der Thau, *ciascuno* jeder, *di* von, *entrare* gehen, treten, *solco* die Furche.

Dà di piglio colla destra alla falce, e prende colla sinistra un certo numero di spiche.

Dar di piglio, *prendere* ergreifen, *ad un certo numero* eine gewisse Zahl (*di*).

Ne sega le paglie all' altezza d'una spanna circa da terra.

Segare schneiden, *ne* davon, *paglia* der Halm, *all' altezza circa* ungefähr auf, *da*, *dalla*.

Córica attraverso della porca la manata, che ha reciso, e sopra questa la seconda e la terza.

Coricare legen, *attraverso* quer, über coll' accusativo, *porca* der Zwischenraum, die Furche (*lo spazio fra i solchi*), *manata* die Schütte, das Bund, *recidere* schneiden.

Finito poi l'accovonare vengono i contadini col carro e trasportano i covoni sotto qualche tetto vicino all' aja.

Quando l'accovonare das Garbenmachen *è finito*, *carro* der Karren, *trasportare* bringen, *covone* der Garben, *qualche* irgend ein, *tetto* das Dach, *vicino* nahe an col dativo, *aja* der Dreschboden, die Tenne.

Prima di abbicare i covoni si osserva, che sieno prosciugati.

Prima di abbicare, di': *prima* (*che*) *si abbica* e così si voltano tutte le frasi costrutte a questo modo, *abbicare* aufhäufen, *osservare* sehen, *prosciugare* austrocknen (aus sep.).

Il frumento abbicato si lascia quindici o venti giorni prima di batterlo.

Frumento der Weitzen, *prima* (*che*) *si batte*, *battere* dreschen.

Quante fatiche mai costa il

Quanto wieviel, *fatica* die Müh

frumento ai poveri lavoratori!

conservasi il singolare, *mai* non si traduce in questo significato, ma vi s' introduce bene la congiunzione als *che*: *Quanta fatica che il frumento*, ec., *povero* arm.

La vita dell' uomo non è che fatica; ma la fatica è diletto a chi ne spera il frutto.

Vita das Leben, *uomo* (homo) der Mensch, (*non è che*) *è solo*, *diletto* das Vergnügen, qui coll' articolo indeterminato (*a chi*) *a quello il quale*; *frutto* der Lohn, *ne* davon, *sperare* hoffen.

XVIII.

AGOSTO.

Questo mese si distingue per la quantità di frutta, che viene a maturità.

Distinguersi sich auszeichnen (aus sep.), *per* wegen col genitivo, *quantità* die Menge (*di*), *venire a maturità* reifen.

Esso ci porta principalmente una quantità di squisitissime pere.

Principalmente vorzüglich (*di*), *squisitissimo* sehr schmackhaft, *pera* die Birne.

Sono tuttavía grandi le facende nella campagna.

Facenda das Geschäft *nella campagna* am Lande, *tuttavía* noch immer.

In sul principio di questo mese si taglia il lino e la cánapa e si mettono a macerare.

In sul principio am Anfange, *diviene tagliato e macerato*, *tagliare* schneiden, *macerare* röſten, *il lino* der Flachs, *cánapa* der Hanf.

Si colgono pure e si battono i ceci ed i fagiuoli seminati nei mesi di aprile o maggio.

I nei mesi aprile o maggio seminati fagiuoli e ceci divengono anche in questo mese colti e battuti. Ella è regola, che tutte le parti del discorso determinanti un nome lo precedano, *fagiuolo* die Bohne, *cece* die Ziſererbſe, *battere* dreſchen.

Il giardiniere pianta di quella insalata nominata indivia, ed ha cura di porla sì che fra un cesto e l'altro sia la distanza di un piede.

Piantare setzen, *di* von, *che si chiama*, *chiamar (si)* heißen neutro non pronominale, *aver cura* sorgen, *porre* setzen, *fra* zwischen col dativo, *cesto* das Büschel, *distanza* der Abstand, *piede* der Schuh (misura), indicando la parte del corpo si dice: der Fuß, *indivia* der Endivien.

Semina lattughe: traspone i sédani in solchetti, e súbito dopo li adaqua.

Lattuga der Lattich, *trasporre* umsetzen, (um sep.), *sédano* der Zeller, *solchetto* die kleine Furche, *súbito dopo* gleich darauf, *adaquare* begießen.

Così avremo prima dell'inverno sédani teneri e bianchi, grossi capucci di lattughe e bella indivia.

Così so, *prima* vor col dativo, *tenero* zart, *bianco* weiß, *grossi capucci* große Köpfe (*di*).

Proprio è dell'uomo il prevedere ed apprestare quello, che abbisogna all'avvenire.

All' uomo è egli proprio di prevedere, *proprio* eigen, *prevedere* vorsehen, *apprestare* vorbereiten (von sep.) *quello che* das, was, *a* für, *l' avvenire* die Zukunft, *abbisogna* nöthig ist.

XIX.

SETTEMBRE.

Il caldo dell'estate si è mitigato: ai ventuno di questo mese incomincia l'autunno.

Mitigarsi nachlassen (nach sep.), *autunno* der Herbst.

Il giorno ha dodici ore ed altretante la notte, come ai ventuno di marzo, quando incomincia la primavera.

Ora die Stunde, *ora* punto del tempo dicesi: die Uhr; *altretanto* eben soviel, *come* wie, *(di) quando* als.

La stagione è più calda, per-

Perchè weil. Dimandando si

chè la terra tiene ancora molto del calore dell'estate.

dice: *perchè*? Warum? e rispondendo *perchè* weil, *ancora* noch, *del* von der, *tenere* enthalten.

Quante facende alla campagna!

I contadini alzano le uve, che toccano terra; disgombrano e spámpano quelle che sono troppo adombrate.

Alzare heben, *uva* die Traube, *toccare* berühren, *disgombrare* befreien, *spampanare* abreben (ab sep.), *troppo* zuviel. Quando questa voce sta presso un aggettivo, essa perde la parola viel: zu klein *troppo piccolo*, *essere adombrato* im Schatten sein.

Si fa pure il raccolto del *formentone* occasione di feste e di tripudj.

Si fa Es geschieht, *raccolta* die Ernte, *formentone* türkischer Weizen, (*un'*) *occasione di* eine Gelegenheit, zu. I nomi in apposizione tacendo il pronome relativo e la cópula *essere*, stanno bene coll' articolo indeterminativo, *festa* das Fest, *tripudio* das Frohlocken.

Molti in città, tutti in villa si travagliano intorno alle bisogne del vino e della vendemia.

(*In*) *nella*, *tutti* jedermann, *in villa* am Lande, *travagliarsi* sich beschäftigen, *intorno* mit, *bisogno* das Bedürfniß, (*di*) *per* für, *vino* der Wein, *vendemia* die Weinlese.

Ristagnano i tini, racconciano e risanano le botti, e rassodano i sedili.

Ristagnare verstopfen, *tino* die Kufe, *racconciare* ausbessern (aus sep.) *risanare* reinigen; trattandosi di malatie si dice: heilen; *botte* das Faß, *rassodare* befestigen, *sedile* das Kellerlager, der Lagerbaum.

Nell'orto si trapiantano insalate, cavoli per l'inverno; si seminano spinaci per la primavera; si legano e rincalzano i sédani.

Trapiantare umsetzen. I verbi in forma passiva, *vengono trapiantate*, ec., *insalata* der Salat senza plurale. Quando occorre di esprimere il plurale di un nome che grammaticalmente non lo ha, vi si ag-

giunge la parola: Gattung o Art *specie*; o si esprime il plurale nelle voci determinanti: verschiedene, viele, mehre Salatgattungen, allerlei Salat, e così via; *cavolo* der Kohl, *spinaci* der Spinat senza plurale, *legare* binden, *rincalzare* in die Erde befestigen, *sédano* der Zeller.

Al giardiniere non mancano lavori: pianta i narcisi, li anémoni, i ranúncoli e le varie specie di gigli; traspone viole mammole, semina viole a ciocche ed orecchie d'orso.

Non mancano lavori, manca non il lavoro, piantare setzen, *narciso* die Narzisse, *anémone* die Windrose, *vario* verschieden, *specie* die Gattung, *giglio* die Lilie, *viola mammola* das blaue Veilchen, *viola a ciocche* die Levkoje, *orecchia d'orso* die Aurikel.

Tu vedi, Emilio, non essere parte dell'anno, la quale voglia, che l'uomo si scióperi.

(*Non essere*) *che egli nessuna parte dell'anno dà* daß es keinen Theil des Jahres gibt. L'uso dell'infinitivo per altri tempi non è dato alla lingua tedesca; onde conviene ritornare simili locuzioni alla loro forma naturale; *parte* der Theil, *volere* fordern, erheischen, *scioperarsi* unthätig verbleiben.

Le vacanze degli studj sono tempo di ricreamenti.

Vacanze die Ferien plurale, *sono un*, (*di*) *della*, *ricreamento* die Erholung.

Ciascuna opera, se posa lungo intervallo, malagevole si ripiglia.

Ciascuno jedes, *opera* das Werk, *lungo* lang, *intervallo* die Zwischenzeit, *posare* ruhen, (*si ripiglia*) *viene ripigliata; ripigliare* wieder vornehmen, *malagevole* mit Mühe, (*con pena*).

XX.

OTTOBRE.

Questo mese è proprio quello della vendemia.

Proprio eigentlich.

Il sapore è un segnale di maturezza delle uve; ma segnale infallibile è la coda del grappolo, quando è d'un colore simile a quello del tralcio.

Sapore der Geschmack, *segnale* das Zeichen, *maturezza* Reifheit, *infallibile* untrüglich, *coda del grappolo* der Stiel der Traube, *quando* wenn, *ha il colore* die Farbe, *simile* gleich col dativo, *tralcio* der Rebenstock.

Nel corso di questo mese si fanno seccare le pere, le uve ed i funghi.

Corso der Lauf, *far seccare* dörren, (*vengono seccate*), *pera* die Birne, *fungo* der Schwamm.

Questo è pure il mese, nel quale si abbacchiano le noci.

Abbacchiare herunter schlagen, *la noce* die Nuß.

Quando le noci sono smallate si fanno seccare; le sane si serbano per la quaresima e durano tutto l'anno: le bacate o tarlate servono a fare l'olio.

Smallare schälen, *sano* gesund, *serbare* aufbewahren, *quaresima* die Fasten, *durare* dauern, *tutto* das Ganze, *bacato* e *tarlato* wurmstichig, *servono per olio ne di fare*, *servire* dienen, *olio* das Öhl, *ne* davon, daraus.

Il giardiniere ha diversi lavori, che deve fare sollecitamente.

Diverso verschieden, *sollecitamente* eilig, *fare* besorgen.

Raccogliere i semi autunnali, farli asciugare e riporli nelle loro scatole.

Raccogliere sammeln, *autunnale* herbstlich, *fare* lassen, *asciugare* trocknen, *scatola* die Schachtel, *riporre* legen.

Spiccare e piantare margotte di garofani; piantare tulipani, giunchilie, uva spina, rosai e gelsomini.

Spiccare pflücken, *margotta* der Ableger, *tulipano* die Tulpe, *giunchiglia* die Jonquille, *uva spina* die Stachelbeere, *rosajo* der Rosenstock, *gelsomino* der Jasmin.

Non lascia, figlio mio, anneghittire in questi dì il campicello dell'animo tuo; lavorane le culture e le apparecchia con diligenza.

Lasciare lassen, modo imperativo, la negazione dopo il verbo; *figlio* der Sohn, *anneghittire* unversorgt bleiben, *campicello* das Äckerlein, *lavorare* pflegen, *cultura* (*germe di cultura*) der Bildungskeim, *apparecchiare* vorbereiten, *diligenza* der Fleiß.

XXI.

NOVEMBRE.

Eccoti, Emilio, il mese di novembre.

Terminano le vacanze; non è più stagione di villeggiare; ognuno ritorna alla città.

Villeggiare am Lande leben, *ritornare* zurück kehren, *alla città* in die Stadt.

Cessano i divertimenti; li studj incominciano.

Divertimento Unterhaltung, *cessare* aufhören (auf sep.), *studio* das Studium, die Studien.

La campagna non alletta più.

Allettare freuen, *non più* nicht mehr.

La ricolta delle frutta è finita.

Le rondini più non appajono: al nascere del sole, sono muti i porticati ove attaccarono i loro nidi.

Apparire erscheinen, *a* bei, *nascere del sole* der Sonnenaufgang, *porticato* die Halle, *muto* stumm, *attaccare* hängen.

I passeri non fanno schiamazzo la sera, e riparano ai fenili.

Passero der Spatz, *far schiamazzo* lärmen, *la sera* Abends locuzione avverbiale, *riparare* flüchten, *fenile* der Heuboden.

I corvi gracchiano nojosamente su per i prati.

Corvo der Rabe, *gracchiare* schreien, *nojosamente* unleidlich, *su* (*per*) auf, *prato* die Wiese.

Le nebbie e le piogge ne tolgono spesso la vista del sole.

Nebbia der Nebel, *pioggia* der Regen senza plurale, *ne* uns, *togliere* berauben, *vista* die Aussicht.

Il giardino è ormai spoglio di fiori; i pochi, che durano annunziano l'inverno.

Ormai beinahe, *spogli di fiori* blummenleer avverbio di qualità, *durare* dauern, *annunziare* ankündigen (an separabile), *inverno* der Winter.

L' ortolano pota le piante de' frutti, cominciando dalle più deboli.

Potare ausästen, ausputzen (aus sep.), *pianta di frutta* der Obstbaum, (*cominciando*) *e comincia.* Il gerundio va sempre circoscritto; *il più debole* superlativo relativo, der schwächste; la sillaba finale est serve alla formazione di questo superlativo, come quella er pel comparativo.

Quando le ulive saranno tutte nere, se ne farà la ricolta.

Oliva die Olive, *nero* schwarz.

Il buon agricultore sa, che la prima cosa è cavar l'aqua dai campi.

Agricultore der Landbauer, *sapere* wissen, *cosa* die Sache, *cavare* ableiten, *da* aus.

È tua prima cura deve essere cavare dal tuo capo l'ignoranza e l'errore.

Cura die Sorge, *dovere* müßen, *cavare* ausrotten (aus sep.), *capo* der Kopf, *ignoranza* Unwissenheit, *errore* der Irrthum.

XXII.

DICEMBRE.

Il freddo cresce ogni giorno.

Crescere zunehmen, *ogni giorno* täglich.

L'ore pajono più corte; fino ai vent'uno di questo mese i giorni si abbreviano.

Corto kurz, *fino* bis zu, *abbreviarsi* abnehmen (ab sep.) o sich verkürzen.

Comincia l'inverno; le notti sono lunghe come i giorni nel mese di giugno.

In queste lunghe sere i contadini si radunano nelle stalle.

Contadino der Landmann (leute), *radunarsi* sich versammeln, *stalla* der Stall.

Le donne filano lana, cánapa e lino.

Donna das Weib, *filare* spinnen, *lana* die Wolle, *lino* der Flachs.

Benchè in rispetto agli uomini, questo tempo possa dirsi quello del riposo, pure essi hanno tuttavia di che occuparsi.

Benchè obwohl, obgleich. Quando la preposizione antecedente comincia con una delle congiunzioni corrispondenti all'italiano; *se bene*, *benchè*, *quantunque*, la seguente deve cominciare colla congiunzione so *così*: *in rispetto agli uomini*, *per ciò riguarda li uomini* e simili locuzioni si traducono: was die Männer anbelangt o betrifft; dirai: *possa dirsi*, *chiamato venire possa*; *riposo* die Ruhe, (*pure*) so, *tuttavia* doch, *di che* womit, cioè: *cosa con che*, *occuparsi* sich beschäftigen.

Il letame, il bestiame, i ferramenti per lavorare la terra, porgono assai facende.

Letame der Dünger, *bestiame* das Vieh, *ferramento* das Werkzeug, *per lavorare* zur Bearbeitung col genitivo, *porgere* bieten, *assai* viel, *assai* si traduce con sehr solo quando è apposto ad un aggettivo od avverbio.

Il vignajuolo cava le formelle per le viti, che disegna di piantare.

Vignajuolo der Weingärtner, *cavare* graben, *formella* die Grube, *disegnare* gedenken.

Noi pure abbiamo di che occuparci in queste lunghe sere.

Pure auch.

Possiamo léggere lungo tempo ed imparare di belle storie.

Léggere lesen, *storia* die Geschichte (*di*) *imparare* lernen.

Allora le lunghe sere ci parranno assai corte.

Allora dann, *parere* vorkommen.

Come vola rapido il tempo, che si passa piacevolmente!

Volare fliegen, *rapido* schnell, *piacevolmente* angenehm, *passare* zubringen.

E qual piacere maggiore può trovarsi in questo mondo, di quello che si trova nell'imparare? —

Maggiore größer, *piacere* das Vergnügen, *trovare* finden, *di* als.

XXIII.

MASSIME E RIFLESSIONI MORALI.

Morale moralisch, *massima* der Grundsatz, *riflessione* die Betrachtung.

È malagevole[1] il (di) definire[2], se[3] l' irresoluzione[4] renda l'uomo più infelice che spregevole[5], e se più sconvenga[6] prendere[7] un cattivo partito[8], che non prenderne alcuno.

L' inganno non torna a bene[9] giammai: la furberia[10] aggiunge[11] sempre la malizia[12] alla menzogna[13].

I fanciulli non hanno nè passato[14], nè avvenire[15], e, ciò che a noi rare volte[16] avviene[17], godono[18] del presente[19].

L' uomo vano[20] trova il suo conto nel dire o bene o male di sè[21]: l' uomo modesto[22] non ne parla punto[23].

Un' anima grande è superiore[24] all' ingiustizia[25], al dolore ed allo scherno[26]; sarebbe invulnerabile[27], se non fosse compassionevole[28].

La noja[29] entrò nel mondo guidata[30] dalla pigrizia[31]; è sovente compagna[32] agli uomini nell' andare ch' essi fanno in traccia de' piaceri, del giuoco[33], della società[34]. Chi ama la fatica basta[35] a sè stesso.

Vi ha tra[36] li uomini chi[37] alloggia[38] male, mal dorme,

1 Schwirig 2 entscheiden 3 ob 4 die Unentschlossenheit 5 verächtlich 6 schädlich sein 7 ergreifen 8 Mittel, *e se un cattivo partito, che affatto* (gar) *nessuno di prendere, più sconvenga* 9 zu Gutem gereichen 10 die Schelmerei 11 vereinigen 12 die Bosheit, *alla* mit 13 die Lüge 14 die Vergangenheit 15 die Zukunft 16 selten 17 geschehen 18 genießen (attivo) 19 die Gegenwart 20 eitel 21 *se egli di sè bene o male parla* 22 der Bescheidene (senza la voce *uomo*) 23 gar nicht 24 erhaben colla preposizione über 25 die Ungerechtigkeit 26 der Hohn 27 unverwundbar 28 mitleidig 29 die Langeweile 30 geleitet 31 die Trägheit 32 die Gefährtin, (coll' articolo determinativo) *quando essi vanno.* Il verbo *fare* non si traduce in locuzioni di simil forma, *andare in traccia* nach gehen 33 das Spiel 34 die Gesellschaft 35 genügen, genug sein 36 unter 37 jemand, der 38 wohnen

mal veste [39] e mangia ancor peggio, sostiene [40] i rigori [41] delle stagioni, si priva [42] della società, conduce [43] i giorni nella solitudine [44], soffre [45] il presente, il passato e l'avvenire, la cui vita è come una continua [46] penitenza [47], e, per tal modo [48], s'avvia [49] sul cammino [50] più penoso [51] alla morte [52]. — Questi è l'avaro [53].

Li uomini operano [54] lentamente [55] nelle cose di loro dovere, e si fanno [56] un merito o più tosto [57] una vanità [58] d'impegnarsi [59] per quelle, che loro non appartengono [60] e non convengono [61] nè allo stato [62] loro, nè al loro carattere [63].

Se l'uomo sapesse arrossire [64] di [65] sè stesso, quai [66] delitti [67] non solo celati [68], ma pubblici [69] e palesi [70], non risparmierebbe [71] egli a sè?

Certa mediocrità [72] d'ingegno [73] in alcuni uomini contribuisce [74] a farli saggi [75].

Dire d'un uomo collerico [76], instabile [77], rissoso [78], malinconico [79], puntiglioso [80], fantastico [81]: questo è il suo temperamento [82]: non è [83] giustificarlo [84], come credono alcuni, ma confessare [85], senza avvisarsene [86] che sì gran difetti [87] sono irrimediabili [88].

39 sich kleiden. 40 ertragen 41 die Rauhheit 42 sich entziehen 43 leben 44 die Einsamkeit 45 leiden 46 fortwährend 47 die Buße 48 dergestalt 49 gehen 50 der Weg 51 mühsam 52 der Tod 53 der Geizige 54 handeln 55 langsam 56 machen ... daraus 57 eher 58 die Eitelkeit 59 sich annehmen 60 angehören 61 sich geziemen 62 der Stand 63 der Charakter 64 erröthen 65 über 66 wieviel 67 das Verbrechen 68 verborgen 69 öffentlich 70 entdeckt 71 sich sparen, verbo attributivo 72 die Mittelmäßigkeit 73 der Verstand 74 beitragen 75 weise *Dire* traduci: *Se si dice* 76 zornig, kolerisch 77 unbeständig, flatterhaft 78 zänkisch 79 melankolisch, schwermüthig 80 rangsüchtig 81 wunderlich 82 das Temperament, die Gemüthsart 83 heißen 84 rechtfertigen 85 gestehen 86 merken, *senza lo di osservare* 87 der Fehler 88 unverbesserlich.

XXIV.

Li uomini sono così assorti [1] in sè medesimi, che non hanno agio [2] di scandagliare [3] e conoscere [4] li altri; quindi [5] avviene, [6]

1 Vertieft 2 die Bequemlichkeit 3 ausforschen 4 kennen 5 daher 6 kommen

che un uomo di gran merito [7], ma di modestia [8] ancor maggiore, può starsene [9] lungo tempo ignoto [10].

Il mestiere [11] più difficile [12] al [13] mondo, è quello di acquistarsi [14] una grande riputazione [15]; la vita vien meno [16] e l'opera è appena [17] abbozzata [18].

L'uomo onesto [19] si paga di propria mano [20] dell'applicazione [21], che mette [22] ai suoi doveri [23], col piacere che esperimenta [24] in adempirli [25]; nè punto gli cale [26], se tal fiata [27] gli mancano [28] elogi [29], stima [30] e riconoscenza [31].

La modestia [32] è pel merito quello, che le ombre [33] sono per le figure [34] in un quadro [35]: gli dà forza [36] e risalto [37].

S'è felicità l'essere uomo di buona nascita, [38] non è felicità minore l'essere tale, che più non si cerchi [39], se tu lo sia [40].

Presentansi [41] di tempo in tempo [42] su la superfice [43] della terra uomini rari, eminenti [44], che brillano [45] per le loro virtù, le cui doti [46] squisite [47] spandono intorno luce prodigiosa [48]. Simili a meteore [49], di cui s'ignorano [50] le cagioni, e si sa ancor meno il destino [51] sparite [52] ch'elle siano, essi non hanno nè avi, [53] nè discendenti [54] e compongono [55] tutta la loro stirpe [56].

[7] das Verdienst [8] die Bescheidenheit [9] verbleiben, neutro senza pronome [10] unbekannt [11] das Handwerk [12] schwer [13] von [14] erwerben (sich) [15] der Ruf [16] *venir meno* zu Ende gehen [17] kaum [18] entworfen [19] rechtschaffen. Egli è bene ogni volta, che la voce *uomo* è usata a questo modo quasi a dinotare la specie *degli onesti, de' probi, de' cattivi*, ec.; l'usare l'aggettivo senza nome facendolo astratto: der Rechtschaffene, der Böse e via; [20] *di propria mano* selbst [21] der Fleiß [22] widmen (*dedicare*) [23] die Pflicht, die Berufspflicht [24] empfinden [25] erfüllen [26] *e non si afflige* und er kränkt sich nicht [27] zuweilen [28] vermissen, verbo attivo, ich vermisse *mi manca* [29] das Lob, senza plurale [30] die Hochschätzung [31] die Anerkennung [32] die Bescheidenheit [33] der Schatten, senza plurale in questo significato [34] die Figur, das Bild [35] das Gemälde [36] die Kraft [37] *dar risalto* hervorstechen lassen [38] die hohe Geburt [39] nachsuchen [40] coll'indicativo [41] erscheinen neutro di 3.ª persona [42] von Zeit zu Zeit [43] die Oberfläche [44] hochgestellt, erhaben [45] glänzen [46] die Gabe [47] ausgezeichnet [48] ein wunderbares Licht um sich verbreiten [49] die Lufterscheinung [50] nicht kennen, nicht wissen [51] die Bestimmung [52] verschwunden *allorchè sono sparite* [53] die Ahnen, plurale [54] der Nachkomme [55] ausmachen [56] das Geschlecht

Se amo l'equità [57] mi guarderò [58] bene dall'offendere [59] chi che sia [60], ma sopratutto [61] un uomo d'ingegno [62], per poco ch'io ami [63] il mio interesse [64].

[57] die Billigkeit [58] sich hüten [59] beleidigen resta verbo colla preposizione zu [60] wer es auch immer sei (*chi egli anche sempre sia*) [61] besonders [62] der Verstand [63] wenn ich noch so wenig liebe (*se io ancora così poco amo*) [64] das Interesse, senza plurale ed indeclinabile nel singolare.

XXV.

La parte [1], che rappresenta [2] nella società uno sciocco [3], è quella dell'importuno [4]: un uomo d'ingegno s'avvede [5], se è gradito [6] o se annoja [7], e sa sottrarsi [8] al momento [9], che precede [10] quello, in cui egli sarebbe incommodo [11] in [12] qualche [13] luogo.

Li uomini non cercano tanto istruzione [14] e sollievo [15], quanto [16] plauso [17] e gradimento [18]; il più delicato [19] piacere è quello di fare il piacere altrui [20].

È pur grande infelicità quella di non avere nè spirito [21] sufficiente [22] per parlar bene, nè sufficiente discernimento [23] per saper tacere [24]. Di qui [25] traggono origine [26] tutte le scipitezze [27].

Parmi che la gentilezza [28] sia un certo studio [29] di ottenere [30], che le nostre parole [31] e maniere [32] faciano contenti [33] li altri di noi e di loro stessi.

[1] Die Rolle [2] spielen [3] ein dummer Mensch, der Dumme [4] der Lästige coll' articolo indeterminativo [5] gewahr werden verbo neutro [6] angenehm [7] langweilen [8] sich entziehen, dopo il verbo wissen *sapere* l' infinitivo colla preposizione zu (*sa di sottrarsi*) [9] der Augenblick (im) [10] voran gehen [11] ungelegen [12] an [13] irgend ein [14] der Unterricht [15] die Erquickung [16] als [17] der Beifall [18] die Zustimmung [19] zart [20] andrer [21] der Geist [22] hinlänglich [23] die Unterscheidungsgabe [24] schweigen [25] Daher [26] entstehen (*nascere*) [27] die Albernheit [28] die Artigkeit [29] das Bestreben [30] erlangen [31] die Rede [32] das Benehmen [33] *far contento di qualche cosa*, mit etwas zufrieden stellen

Il motteggio [34] è sovente un' indigenza [35] di [36] spirito.

Se cercate attentamente [37], quali sieno coloro, da cui non è mai possibile sentire [38] una lode, ma [39] sempre si sente il biasimo [40], e che mai non sono contenti di alcuno, troverete, questi essere appunto [41] quelli, di cui nessuno è contento.

La crassa [42] ignoranza [43] è quella, che inspira [44] l'aria magistrale [45]: un ignorante crede insegnare [46] agli altri ciò, che testè [47] apprese [48] egli stesso: il dotto [49] pensa a pena, che ciò, ch'ei dice, possa essere ignorato [50], e parla con maggiore indifferenza [51].

Il saggio involasi [52] talvolta alla società per tema [53] di rimanerne [54] annojato.

[34] das Sticheln [35] die Armuth [36] an [37] aufmerksam [38] hören [39] *ma dai quali si* von welchen man aber [40] der Tadel [41] *che questi sono appunto* daß diese eben . . . sind [42] grob [43] die Unwissenheit [44] eingeben, einflößen [45] *l'aria magistrale* das Vornehmthun [46] lehren coll'accusativo, ich lehre dich lesen *io t'insegnò a leggere* [47] eben [48] erlernen [49] der Gelehrte [50] unbekannt [51] die Gleichgültigkeit [52] fliehen coll' accusativo [53] aus Furcht [54] werden (*essere annojato*) verbo passivo.

XXVI.

Un uomo, che ha molto merito e molto spirito, non è brutto [1] anche con qualche [2] deformità [3] di lineamenti [4]; e s'egli è brutto veramente [5] la sua bruttezza non fa impressione [6].

La durezza [7] di carattere ed il difetto [8] di attenzione ad ogni [9] nostra parola ci espongono [10], a dire in meno di [11] un'ora sì e no sulla [12] stessa cosa e sulla stessa persona.

Lo sciocco non può sottrarsi [13] giammai al ridicolo [14], che è il suo carattere [15]; anche l'uomo di spirito [16] dà [17] talora nel ridicolo, ma sa uscirne [18] presto [19].

[1] häßlich [2] einige [3] die Ungestaltheit (*di*) *nei suoi* [4] die Züge, die Gesichtszüge plurale [5] wirklich [6] der Eindruck [7] die Härte [8] der Mangel (*di* an) [9] *ad ogni* auf alle plurale [10] aussetzen [11] als [12] über [13] sich entziehen [14] das Lächerliche [15] das Merkmal [16] *l'uomo di spirito* der Geistreiche [17] fallen *cadere* [18] sich herausziehen [19] bald

Un contrassegno [20] della mediocrità [21] di spirito è l'essere sempre narratore.

Il presuntuoso [22] è quegli, in cui la pratica [23] di certe minuzie [24], ch'egli onora [25] col nome di affari, [26] va unita [27] ad (una) somma mediocrità d'ingegno. (*dell*)

Fra il buon senso [28] ed il (buon) gusto [29] vi è [30] quella differenza, che passa [31] fra la cagione [32] e l'effetto [33].

Fra spirito [34] e talento [35] vi ha la stessa proporzione [36], che fra il tutto [37] e la sua parte.

Dopo lo spirito di discernimento [38] non havvi nel mondo cosa più rara [39] dei diamanti [40] e delle perle [41].

Chi parla poco ha sempre un vantaggio; si presume [42] da ciò [43], che egli abbia spirito [44]: e qualora egli non ne manchi realmente [45] si presume, che lo abbia eccellente [46].

Quelli che fanno mal [47] uso [48] del tempo, sono i primi a lagnarsi [49] della sua brevità [50].

20 das Kennzeichen 21 die Mittelmäßigkeit, *di* des, *è, se si vuole sempre il narratore* der Erzähler *essere* 22 der Vermessene, der Eingebildete 23 die Erfüllung 24 die Kleinigkeit 25 beehren 26 sein *essere* 27 gepaart 28 der gesunde Verstand 29 der Geschmack 30 *è si dà* 31 bestehen 32 die Ursache 33 die Wirkung 34 der Geist 35 das Talent 36 das Verhältniß 37 das Ganze. La congiunzione comparativa *che* si traduce con una delle congiunzioni als o wie 38 *spirito di discernimento* die Unterscheidungsgabe, *non si dà nulla di più raro* 39 nichts Selteneres 40 der Diamant 41 die Perle 42 schließen 43 daraus 44 *essere spiritoso* geistreich sein 45 *e se egli lo realmente* (wirklich) *è.* — Quando la proposizione antecedente comincia in wenn, la susseguente principia colla congiunzione so. 46 *che egli lo eccellentemente sia* daß er es vorzüglich sei 47 schlecht (*un mal uso*) 48 der Gebrauch, (*i quali si lagnano*) 49 sich beklagen über 50 die Kürze.

XXVII.

La curiosità [1] non è [2] vaghezza [3] del buono o del bello, ma del

1 die Neugier 2 *è nessuna* 3 die Begierde (nach)

raro, dell'unico [4], ed è affezione [5] a ciò che ha qualcuno di noi ed altri non hanno.

Essa non è un amore del perfetto [6] ma di ciò, che è in voga [7] ed alla moda.

Essa non è occupazione [8] di piacere, ma una passione [9] spesse fiate così violenta [10], che non (la) cede [11] nè all'amore, nè all'ambizione [12], che per [13] la picciolezza dell'oggetto [14].

Un uomo alla [15] moda mantiensi [16] tale per poco [17], perchè le mode sono passeggere [18].

Una persona [19] alla moda rassomiglia [20] al fiore azzurro [21], che cresce [22] spontaneo [23] in mezzo ai solchi [24], ne soffoca [25] le spiche [26], impoverisce [27] la messe [28] od occupa [29] il posto d'un germe [30] migliore.

Esso non è dotato [31] d'altro pregio [32] o d'altra bellezza, che di quella che prende ad imprestito [33] da un leggiero capriccio [34], che nasce [35] e muore quasi ad un tempo [36]: oggi non v'ha chi nol brami, domani ognuno lo trascura [37] e lo abbandona [38] al popolo.

Una persona di merito [39] all'opposto [40] rassomiglia ad un fiore, che non dal colore, ma dal nome è indicato [41].

Lo si coltiva o per la sua bellezza o per la sua fragranza [42], una grazia [43] della natura, un abbellimento [44] del mondo; è un fiore di tutti i tempi e di un merito antico e popolare [45], a cui non può nuocere [46] nè la nausea, [47] nè l'antipatía [48] di taluno. Un giglio [49], in somma [50], una rosa.

[4] das Einzige [5] Anhänglichkeit (an) [6] das Vollkommene (*di ciò* dessen) [7] der Schwung [8] die Beschäftigung (*di* aus) [9] die Leidenschaft (*spesse fiate* öfters) [10] heftig (*una spesso sì violenta passione*) [11] nachgeben [12] der Ehrgeiz [13] wegen [14] der Gegenstand [15] nach [16] sich erhalten [17] (*per poco* kurz) [18] vergänglich [19] Person [20] gleichen [21] die Kornblume [22] wachsen [23] von selbst [24] die Furche [25] ersticken [26] die Ähre [27] beeinträchtigen [28] die Ernte [29] einnehmen [30] der Keim [31] geziert, geschmückt [32] der Werth [33] borgen [34] die Grille [35] entstehen [36] (*ad un tempo*) zugleich [37] vernachlässigen [38] Preis geben [39] *di merito* verdienstvoll [40] im Gegentheil [41] anzeigen verbo passivo [42] der Wohlgeruch [43] der Reiz [44] die Verschönerung [45] allgemein [46] schaden [47] der Ekel [48] die Abneigung [49] die Lilie [50] kurz

L'(uomo) sciocco e ridicolo [51] studia [52] la moda del cappello, del sopràbito [53], dei calzoni, e medita [54] oggi con qual abito, con quale acconciatura [55] potrà segnalarsi [56] domani. Il filosofo lascia che lo vesta il sartore. È difetto [57] il fugire [58] la moda, come l'affettarla [59].

[51] lächerlich [52] studiren [53] der Rock, Überrock [54] denken [55] der Putz [56] sich auszeichnen [57] der Fehler [58] meiden. [59] affektiren.

XXVIII.

O, quanti sono li uomini, che forti contro i deboli, saldi [1] ed insensibili [2] alle istanze [3] del basso popolo, spogli [4] d'ogni riguardo [5] per i poveri, rigidi [6] e severi [7] nelle cose anche minute, spregiatori [8] dei regalucci [9], sordi [10] alle voci dei parenti e degli amici, non possono essere corrotti [11], che dalle donne!

Noi, che [12] siamo di data [13] così recente [14] nel nostro secolo, saremo di data antica fra qualche centinajo di anni. La storia del nostro secolo farà gustare [15] ai pósteri [16] la venalita [17] delle cariche e lo splendore [18] di gente un tempo [19] aborrita [20] presso i popoli più antichi di noi. Si dirà che la vita passavasi [21] pressochè tutta [22] in [23] uscire della propria casa per andare a chiudersi nella casa altrui. Si saprà che il popolo di una grande metropoli [24] non si faceva vedere in essa, che per aggirarvisi [25] con rapidissimo [26] corso, senza averne un trattenimento [27] od un motivo: che tutto quivi spirava [28] ferocia [29] e spaven-

[1] fest [2] unempfindlich (gegen) [3] die Bitte [4] entblößt (von) [5] die Rücksicht [6] pünktlich [7] streng [8] der Verschmäher [9] das kleine Geschenk [10] taub (gegen), (*possono solo* nur) [11] bestechen [12] *che noi siamo* die wir sind. In locuzioni di simil forma va sempre introdutto il secondo nominativo non potendo in tedesco stare alcuna proposizione senza soggetto. — *Io, che sono* ich, der ich bin, ꝛc. [13] das Datum [14] neu [15] *far gustare* zur Belustigung vorlegen [16] der Nachkomme [17] die Feilheit [18] der Glanz [19] vor Zeiten [20] verschmähen [21] zubringen [22] ganz [23] durch [24] die Hauptstadt [25] herum schlendern verbo intransitivo [26] schnell [27] die Unterhaltung [28] einflößen [29] die Wildheit

to [30] per lo strepito [31] delle carrozze, che si dovevano scansare [32], e che andavano a precipizio [33] nel mezzo delle strade, come si fa appunto in una lizza [34]. Non farà meraviglia [35] il sapere, che in mezzo di una stabile [36] pace e della publica tranquillità, alcuni cittadini entravano nei Templi e facevano visite agli amici ed alle donne, seco recando [37] armi atte ad uccidere [38] un uomo d'un colpo solo [39]; e così via.

der Schrecken [31] das Geräusch [32] ausweichen, regge il dativo [33] *andare a precipizio* über Hals und Kopf fahren [34] das Wettrennen [35] *non far meraviglia* kein Wunder erregen [36] fest, stet, stetig [37] *recar seco* bei sich tragen [38] umbringen [39] *d'un colpo solo* auf einen Streich.

XXIX.

ABBATTIMENTO [1]

(dal Dizionario militare italiano del Grassi. Ediz. 1833.)

È un combattimento di più guerrieri in campo sicuro [2]. Fu grandemente in uso ne' secoli di mezzo [3], e si mantenne negli esérciti fino alla fine del secolo XVI. Sceglievansi per questi abbattimenti i migliori soldati, i quali non della [4] somma [5] delle cose, ma dell'onore della propria nazione, o delle bandiere sotto le quali militavano, coll'armi in mano e colle leggi del duello publicamente combattevano. Non sarà certamente discara ai soldati italiani la seguente descrizione del famoso [6] abbattimento fatto nel 1503 da tredici Italiani contro tredici Francesi, distesa da Francesco Guicciardini. Ardeva a quel tempo la guerra pel riconquisto [7] del Regno di Napoli e l'esército francese capitanato [8] da monsignor di Nemurs era raccolto in Matera, avendo lo spagnuolo, nel quale militavano [9] li Italiani, posto il campo [10] a Barletta sotto il commando di Consalvo, detto [11] il

[1] der besondere Kampf, Zweikampf [2] *il campo franco o sicuro* der Kampfplatz [3] *i secoli di mezzo* das Mittelalter [4] wegen [5] *la somma delle cose* der Ausgang der Sachen [6] der berühmte Kampf (zwischen) [7] die Wiedereroberung [8] angeführt [9] im Dienste stehen [10] *porre il campo* das Lager aufschlagen [11] genannt: « Der grosse Feldherr »

Gran Capitano. « Seguitò [12], dice lo Storico, un altro acci-
» dente, che diminuì assai l'ardire [13] de' Francesi, non potendo
» attribuire alla malignità della fortuna, quello che era stato
» opera della propria virtù [14], perchè essendo sopra la ricupe-
» razione [15] di certi soldati, che erano stati presi in Ruben, an-
» dato un trombetto a Barletta per trattare di riscuoterli [16],
» furono dette contro a' Francesi da alcuni uomini d'arme ita-
» liani certe parole, che riportate dal trombetto nel campo
» francese, e da quegli, fatto risposta agli Italiani, accesero [17]
» tanto ciascuno di loro, che per sostenere [18] l'onore della pro-
» pra nazione si convénnero [19], che in campo sicuro a batta-
» glia finita [20] combattessero insieme tredici uomini d'arme
» francesi, e tredici uomini d'arme italiani, e il luogo del com-
» battere fosse statuito [21] in una campagna tra Barletta, An-
» dria, e Quadrato, dove si condussero accompagnati da deter-
» minato numero di genti. Nondimeno [22] per assicurarsi dalle
» insidie [23] ciascuno de' capitani con la maggior parte dell'e-
» sército accompagnò i suoi [24] fino a mezzo il cammino [25], con-
» fortandoli [26], che essendo stati scelti di tutto l'esército, cor-
» rispondessero con l'animo e con l'opere all'aspettazione [27]
» conceputa [28], che era tale che nelle loro mani e nel loro valore
» si fosse con commune consentimento [29] di tutti collocato [30]
» l'onore di sì nobili nazioni.... Co' quali conforti condutti al
» campo, pieni ciascuno d'animo e d'ardore [31], essendo l'una
» delle parti fermatasi [32] da una banda dello steccato [33] oppo-
» sta al luogo dove si era fermata l'altra parte, come fu dato
» il segno, corsero ferocemente a scontrarsi [34] con le lance, nel

[12] sich zutragen [13] der Muth [14] die Kraft [15] *sopra la ricuperazione* wegen der Ranzionnirung (Erlösung) [16] loskaufen [17] erhitzen [18] *per sostenere* zur Aufrechthaltung. L'infinitivo preceduto dalla preposizione *per* si volta quasi sempre in nome [19] beschließen verbo intransitivo non pronominale [20] förmlich [21] bestimmen [22] Nichtsdestoweniger, dessen ungeachtet [23] die Nachstellung [24] die Seinigen pronome possessivo usato qual nome colla desinenza in ig [25] der Weg [26] aufmuntern [27] die Erwartung [28] gefaßt [29] die Zustimmung [30] setzen [31] die Kampflust [32] *fermarsi* halten intransitivo non pronominale. [33] die Schranken, der Kampfplatz [34] *corsero feroci l'uno contro l'altro* rannten sie wild gegeneinander

» quale scontro [35] non essendo apparito [36] vantaggio alcuno;
» messo [37] con grandissima animosità e impeto mano alle altre
» armi, dimostrava ciascuno di loro egregiamente la sua virtù [38],
» confessandosi tacitamente per tutti li aspettatori [39], che di
» tutti li eserciti non potevano essere eletti soldati più valorosi,
» nè più degni a fare sì glorioso paragone; ma essendosi già
» combattuto per non piccolo spazio [40], e coperta la terra di
» molti pezzi d'armature [41], di molto sangue di feriti da ogni
» parte, e ambiguo [42] ancora l'evento della battaglia, risguar-
» dato [43] con grandissimo silenzio, ma quasi con non minore
» ansietà [44] e travaglio d'animo [45] che avessero eglino, da' cir-
» costanti, accadde, che Guglielmo Albimonte uno degli Ita-
» liani fu gettato da cavallo da un Francese il quale mentre che
» ferocemente gli corre col cavallo a dosso per ammazzarlo,
» Francesco Salomone correndo al pericolo del compagno, am-
» mazzò con un grandissimo colpo [46] il Francese, che intento
» a opprimere l'Albimonte, da lui non si guardava, e di poi in-
» sieme coll'Albimonte, che si era sollevato, e col Miale, che
» era in terra ferito, presi in mano spiedi [47] che a quest'ef-
» fetto [48] portati aveano, ammazzarono più cavalli degl' inimici:
» d'onde i Francesi cominciati [49] a restare inferiori, furono chi
» da uno chi da un altro degli' Italiani fatti tutti prigioni; i
» quali raccolti [50] con grandissima letizia da' suoi, e rincontrando
» poi Consalvo, che li aspettava a mezzo il cammino, ricevuti
» con incredibile festa e onore, ringraziandoli ciascuno come resti-
» tutori [51] della gloria italiana, entrarono come trionfanti, con-
» ducendosi i prigioni innanzi, in Barletta, rimbombando [52] l'a-
» ria di suono [53] di trombe e di tamburi, de' tuoni d'artiglie-
» rie, e di plauso e grida militari: degni [54] che ogni Italiano
» procuri, quanto è in sè, che i nomi loro trapassino alla po-
» sterità, mediante l'istrumento delle lettere. Furono adunque

[35] das Zusammentreffen [36] *apparire* sich zeigen [37] *metter mano* greifen (zu) [38] die Geschicklichkeit, die Gewandtheit [39] der Zuseher [40] der Zeitraum [41] *pezzo d'armatura* das Rüstungsstück, der Waffentheil [42] zweifelhaft [43] *mentre i combattenti erano riguardati* [44] die Ungeduld [45] die Angst [46] meisterhafter Hieb [47] der Spieß [48] der Behuf [49] *i quali cominciavano* [50] aufgenommen [51] der Wiederhersteller [52] erschallen, erdröhnen [53] der Klang [54] *e sono degni*

» Ettore Fieramosca Capuano, Giovanni Capoeccio, Giovanni Bra-
» calone, ed Ettore Giovenale Romani, Marco Carellario da Na-
» poli, Mariano da Sarni, Romanello da Forlì, Ludovico Ami-
» nale da Terni, Francesco Salomone, e Guglielmo Albimonte
» Siciliani, Miale da Troja, e il Riccio e Tanfulla Parmigiani,
» nutriti tutti nell' armi sotto i Re d'Aragona, o sotto Colonna:
» ed è cosa incredibile quanto animo togliesse [55] questo abbatti-
» mento all'esército francese, e quanto ne accrescesse all' esército
» spagnuolo, facendo ciascuno presagio [56] in questa esperienza di
» pochi del fine universale di tutta la guerra ».

GUICCIARDINI.

[55] *togliere animo* entmuthigen, *come calasse l'animo nell'esército francese e crescesse nello spagnuolo* [56] die Vorbedeutung.

XXX.

DELLA CALATA [1]

DEI FRANCHI IN ITALIA.

(Discorso sopra alcuni punti della Storia Longobardica).

Insuperabilità [2] delle Chiuse [3], resistenza ostinata dei Longobardi, scoraggiamento di Carlo, e risoluzione sua di tornarsene in Francia senza aver fatto nulla [4]; quindi le Chiuse abbandonate i Longobardi in fuga, Carlo trionfante: ecco le notizie che danno a rottami [5] quasi tutti i laconici [6] cronisti, senza curarsi [7] d'indicare i fatti che legano que' due estremi, e spiegano una tanta [8] mutazione di sorti. Nei loro racconti essa ha del miracoloso. Anastasio infatti colla solita temerità [9] degli scrittori di partito [10],

[1] der Einfall [2] Unersteigbarkeit [3] die Sperre, das Sperrwerk, die Chiuse [4] *senz' aver fatto nulla* unverrichteter Sache [5] in Bruchstücken [6] bündig [7] sich bekümmern [8] so erstaunlich [9] die Verwegenheit [10] *di partito* parteiisch

afferma che Dio, vedendo l'iniqua perfidia e la intolerabile [11] protervia [12] di Desiderio, mise [13] in cuor di lui, del figlio, dell'esercito intero, uno spavento che fece a tutti pigliar la fuga [14], senza che fossero pure assaliti; come se un uomo potesse indovinare, quando Dio metta qualche cosa in cuor altrui. Ma tutto a parer nostro si concilia e si spiega per mezzo di tre fatti [15], e sono: 1.° un partito nei Longobardi venduto a Carlo, e che aveva però bisogno d'una occasione per agire in favor suo: 2.° l'essere stata [16] indicata a Carlo una via sconosciuta per calare in Italia: 3.° l'aver egli spedito una parte dell'esercito a sorprendere [17] i Longobardi alle spalle [18]. Sul primo fatto si è ragionato pur ora: quanto al secondo, l'andata di Martino diacono [19] a Carlo, per mostrargli la strada, ci sembra uno dei fatti più autentici [20] della storia di quei tempi, riferito da un contemporaneo, da un conoscente di Martino stesso. Il monaco anonimo [21], autore della cronaca della Novalesa, al quale ritorneremo or ora, racconta che fu un giullare [22] che si presentò a Carlo, il quale acquartierato in Val di Susa disperava di trovare un passaggio [23]; e si offerse [24] a mostrarglielo; e condusse infatti l'esercito Franco per luoghi senza strada fino alle spalle dei Longobardi. All'asserzione [25] di questo scrittore, posteriore [26] di circa tre secoli all'avvenimento, e favoleggiatore insigne [27], non è da badare [28], quand'essa è in opposizione coll'autorità di Agnello Ravennate. Ma può servire nel resto ad attestare una tradizione rimasta del fatto, che un cammino fu inaspettatamente scoperto a Carlo.

Del drappello di eletti combattenti [29] staccato dall'esercito e spedito per difficili salite, non si ha altra memoria che nella cronaca di Moissac: ma la cosa è tanto probabile, e spiega

[11] unausstehlich [12] die Halsstärrigkeit [13] eingeben [14] *che li gettò tutti in fuga* welcher sie alle in die Flucht schlug [15] die Begebenheit [16] *che venne indicata*, ec. L'infinitivo non può usarsi per altri tempi in tedesco. Simili locuzioni figurate vanno ritornate alla loro forma naturale [17] überfallen [18] im Rücken [19] *del Diacono Martino* [20] beglaubigt [21] ungenannt, anonim [22] der Gaukler [23] der Übergang [24] sich antragen [25] die Angabe [26] (*venuto posteriormente*) später erschienen [27] ausgezeichneter Märchenschreiber [28] in Betrachtung ziehen attivo [29] ein Zug ausgewählter Krieger

tanto bene il passaggio delle Chiuse certo ed un tempo ed oscuro, che non si vede perchè si possa esitare ad ammetterla.

Eginardo accenna le fatiche dei Franchi nel varcare [30] gioghi senza strada [31], scogli eretti al cielo, e rupi dirotte: ma non è chiaro, s' egli intenda di questo passaggio, o della via fatta da tutto l' esercito per giungere fino alle Chiuse.

Sul sito poi delle Chiuse, e sui viaggi di quel drappello, alcune indicazioni [32] ci sono date dal monaco della Novalesa, il quale per corrivo [33] ch' ei sia [34], può pure essere ascoltato con curiosità, quando parla di posizioni a lui note, e di cose che afferma di aver vedute. Dic'egli adunque, che i fondamenti delle Chiuse sussistevano [35] a' suoi giorni [36], dal monte Porcariano (probabilmente le Alpi della Porzia) fino al Vico Cabrio. Chiavrie è posta sulla sinistra [37] della Dora minore, verso lo sbocco [38] di Val di Susa. Dall'altra sponda, e quasi dirimpetto Chiavrie, è il luogo che tuttavia vien detto la Chiusa. Il nome di questa terra è già un forte indizio, e diventa quasi certezza, quando si rifletta che le antiche Chiuse erano appunto allo sbocco di Val di Susa; come si rileva dalla carta di divisione dell'impero dei Franchi fatta da Carlomagno, nella quale fra i territorii assegnati al figlio Ludovico, egli comprende la Valle Susina fino alle Chiuse. Del resto [39] il monaco narra, che Carlo non potendo varcare le Chiuse, occupò tutta la Val di Susa; afferma che egli stanziò [40] nel monastero della Novalesa, dove si mangiò tutte le scorte [41] dei monaci, cosa molto probabile anche in bocca d'un romanziere.

Quanto al circuito [42] preso [43] dal drappello di Franchi, poco egli dice, ed oscuramente [44]. Il giullare, secondo lui abbandonati tutti i sentieri conosciuti, guidava i Franchi pel fesso [45] d'un monte. Un luogo per dove passarono riteneva ancora ai tempi del monaco il nome di Via dei Franchi. Questa indica-

[30] *al varcare* beim Übersteigen [31] unwegsame Höhen [32] die Andeutung [33] leichtfertig [34] (*per corrivo ch'ei sia*), *ei voglia ancora così corrivo essere* er mag noch so leichtfertig sein. A questo modo va sempre circoscritta ogni locuzione di simil forma [35] bestehen [36] *ai suoi giorni* zu seiner Zeit [37] die linke Seite, links avverbio [38] die Mündung [39] Übrigens [40] sich aufhalten [41] der Vorrath [42] die Umgebung [43] vollziehen [44] undeutlich [45] die Spaltung

zione è forse inutile per noi, giacchè quel luogo può aver perduto un tal nome. Villa Franca nella valle d'Aosta è a troppa distanza dal monte Cenisio e dalle Chiuse, perchè la somiglianza del nome basti a far sospettare che i Franchi sieno passati per di là [46]. Il punto [47] dove si posero in battaglia è indicato espressamente dal monaco, e quadra [48] benissimo con le altre posizioni conosciute: « divennero [49], dic'egli, e si ragunarono al Vico Gavense ». Giaveno infatti è posto al di quà della Chiusa, e a poca distanza. Pare quindi, che quei Franchi sieno discesi per la Valle di Viù: ma tutta la via da essi tenuta non si può indovinare, nè segnare su la carta: forse una visita ai luoghi potrebbe condurre ad una scoperta più concludente [50]. Sarebbe da desiderarsi, che alcuno di coloro che si divertono a tribolare [51] il prossimo, e dei quali il mondo non ha mai avuto difetto, pigliasse a cuore [52] questa scoperta; e lasciando per essa le sue solite occupazioni, si portasse [53] sul luogo, ed impiegasse ivi molto tempo in una tale ricerca.

MANZONI.

[46] *passare per di là* dort durchgehen [47] die Stelle [48] übereinstimmen [49] erreichen, *arrivarono al Vico Gavense, ove si raunarono* [50] befriedigend [51] plagen [52] *pigliare a cuore* sich ans Herz legen, sich angelegen sein lassen [53] *portarsi sul luogo* sich an Ort und Stelle begeben.

ALCUNI PEZZI DI ITALIANA POESIA

PER ULTIMI ESERCIZJ NEL TRADURRE

FAVOLE

1.

Il Merlo fra i Rosignoli.

Visse già [1] un Merlo gran seccatore [2]
Sfrontato [3], e negro come un dottore;
Che penetrando nel bosco, dove
Féan li usignoli musiche prove [4],
In mezzo a quelli l' ali movéa [5]
E le lor note talor rompéa
Con certi asmátici [6] suoi toni monchi [7]
Da muover rabbia [8] perfin ne' tronchi.
Un Rosignolo perdè la flemma [9],
Ed, ecco amici, disse, un dilemma [10]:
O da noi lunge costui si stía,
O più non s' ode la voce mia.

[1] Vor Zeiten, einst. Tutte le trasposizioni pel servizio del verso e della rima vanno naturalmente ritornate alla costruzione regolare [2] der Plaggeist [3] keck [4] *far musiche prove* seine musikalische Kunst zeigen [5] *mover l' ali* herum flattern [6] schwerfällig [7] gebrochen [8] *mover rabbia* zum Zorn reitzen attivo [9] die Geduld [10] doppelter Schluß

Ma men focoso con tali accenti [11]
Un altro tutti rese contenti:
Fra noi si resti, chè ne compensa [12]
Delle [13] sue noje più che (non) pensa:
Finchè rimpetto costui teniamo
Meglio n' è dato sentir [14] chi siamo.

Bertóla.

[11] *con tali accenti* indem er sagte (*mentre disse*) [12] vergelten attivo [13] *per le* [14] fühlen.

2.

La Fortuna e il Poeta.

La Fortuna all' uscio mio
Venne a battere una sera:
***F.* Apri, amico, apri, son io:**
La Fortuna e la sua schiera! [1]
***P.* Vostro amico! Affè [2], per niente [3]**
Io non posso, perdonate,
Dar alloggio [4] a tanta gente;
Io son povero, son vate [5]!
***F.* Teco prendine metà:**
Che d' alloggio resti senza
Puoi soffrir, la Dignità [6],
La Grandezza e l' Opulenza [7]?
***P.* Ma non posso. *F.* Almen non déi**
Colla Gloria [8] esser ritroso [9].
***P.* Tanto peggio [10]. Io perderei**
Pel suo fumo il mio riposo.

Bertóla.

[1] die Schaar [2] Bei Leibe [3] durchaus nicht [4] beherbergen [5] der Dichter [6] die Würde [7] der Reichthum [8] der Ruhm [9] spröde [10] Der schon gar nicht

3.

L' Asino in maschera.

Disse un Asino: « Dal mondo
Voglio anch'io stima e rispetto,
Ben so come »: e così detto [1]
In gran manto si serrò [2].
Indi a pascoli comparve
Con tal passo maestoso,
Che all' incognito vistoso [3]
Ogni bestia s' inchinò.
Lasciò i prati e corse al fonte,
E a specchiarsi si trattenne;
Ma sventura [4]! non contenne
Il suo giubilo e ragliò [5].
Fu scoverto e fino al chiuso [6]
Fu tra' fischj accompagnato.
E il Somaro mascherato
In proverbio a noi passò.
« Tu, che base del tuo merto
Veste splendida sol fai,
Taci ognor, se no scoverto
Come l' Asino sarai ».

Bertóla.

[1] sagend participio presente [2] sich werfen [3] schön aussehend [4] welches Unglück! [5] schreien [6] der Stall, die Hütte.

4.

L' Augello industre e li Augelli censori.

Un elegante [1] fabro [2] Augellino
Ove far nido trascelse un pino;
E fabricandosi gïa [3] la stanza [4]
Di rami e foglie ch' han più fragranza.
Rustici [5] Augelli di là passando
L' industre [6] artefice videro, quando
All' opra intento or parte, or riede
Carico il becco d' acconce [7] prede,

[1] Niedlich [2] künstlerisch [3] (*andar fabricando*) *fabricare*. In simili locuzioni, in cui i verbi *andare, stare, venire,* ec., sono ripieni, essi non si traducono. [4] die Wohnung [5] grob [6] geschickt [7] passend.

E liscia, stringe, cambia, misura
De' curvi lati la tessitura [8].
Gli levàr contro di scherno un grido:
« Sì gran lavoro per farsi un nido »!
Dissero, e risero schernendo ancora:
Quei lascia ridere, tace e lavora.
Indi a non molto fama si scosse [9]
Del più bel nido, che al mondo fosse;
E quei medesimi censori [10], quelli
In folla corsero con li altri augelli,
Ed inarcarono [11] per meraviglia
Sul bel lavoro l'ínvide ciglia [12].
« Vuoi tu confundere [13] censori audaci?
Prosegui l'opera tranquillo, e taci ».

[8] das Gewebe [9] *si scosse la fama* erscholl das Gerücht [10] der Tadler [11] aufsperren [12] die Augen [13] beschämen.

5.

L'Asino ed il Cavallo.

Nel campo equestre [1] un nobile Destriero
Stava di vaghe e ricche spoglie [2] ornato,
E parea, che invitasse il cavalliero
Col feroce nitrito [3] al gioco usato [4]:
Ondeggia [5] sparso il crin [6] sul collo altero,
E biancheggia [7] di spuma il fren dorato [8]
Tende [9] l'acute orecchie, il freno scote [10],
E colla ferrea zampa [11] il suol percote.
Sopra lui spicca [12] il cavalliero un salto,
E gli parla or col freno, or colla voce,

[1] die Rennbahn, der Ringplatz [2] das Geschirr [3] das Wiehern [4] gewohnt [5] wallen [6] die Mähen [7] *è fatto biancheggiante* [8] der goldene Zaum [9] spannen [10] schütteln [11] der Huf [12] *spiccare un salto, lanciarsi con un salto* sich mit einem Sprung schwingen

Ed egli, or su due zampe[13] ergesi[14] in alto,
Or col piè deretan[15] sbalza[16] feroce
Or volteggia[17], or s'acconcia[18] a un finto assalto[19],
Or va con tardo passo, or con veloce:
Di spettatori il cinge ampia corona[20]
E di festivi applausi il campo suona[21].

In mezzo ai spettatori un Asinello
Stava di duro basto[22] ornato[23] il dosso,
Su cui sedeva un rozzo villanello
Con un bastone in man nocchiuto[24] e grosso;
L'Asin mirò spettacolo sì bello,
E si sentì[25] di gloria il cor commosso[26]:
Non solo i letterati, o ver li eroi,
Gonfia la gloria ancor li asini e i buoi.

Ed imitare il Corridor volendo,
Spicca un salto veloce sì, che a pena
Se n'avvide[27] il villan, che giù cadendo
Si trovò rovesciato[28] in su l'arena:
Nel campo equestre allor sen vien correndo,
E strani[29] salti e calci intorno mena[30]:
Risuonan le fischiate da ogni canto,
Ed ei col raglio[31] suo s'applaude[32] intanto.

Sorge il villano, e colla mano afferra
Il noderoso suo duro randello,
Ed infuriato a dosso si disserra[33]
Al borïoso[34] e stupido Asinello:
Fuge l'Asino invan, saltella ed erra,
Lo segue il legno in questo lato e in quello,
E in mezzo ai colpi[35] e ai sibili[36] di scorno
Alla stalla natía[37] fece ritorno.

[13] der Fuß [14] sich bäumen [15] der Hinterfuß (nel plurale) [16] (prallen) qui ausschlagen [17] voltigiren, sich herum tummeln [18] sich stellen [19] der Scheinsangriff [20] der Kreis [21] wiederhallen [22] der Saumsattel [23] belastet [24] knotig [25] fühlen [26] entzündet [27] wahrnehmen, gewahr werden [28] hingestreckt [29] wunderlich [30] *e fa strani salti e getta calci intorno*, *gettare* schnellen, *calcio* der Fußschlag [31] das Geschrei [32] Beifall zurufen [33] auf einen los gehen [34] eingebildet [35] der Streich (*in mezzo* unter) [36] das Gezisch [37] gewohnt

« Veggo ogni dì nel mondo asini altieri,
Che d'eguagliarsi ardiscono ai destrieri;
Ma non han tutti (ed è questo un gran male)
Sempre coll'Asin mio la [38] sorte eguale ».

PIGNOTTI.

[38] (*la*) *una*.

6.

La Cicala[1] e la Formica.

Mentre in stridule [2] note [3] assorda il cielo [4]
Una Cicala sul fronzuto stelo [5],
Sotto l'estivo ardore,
Tutta intrisa [6] di polve e di sudore,
I granelli [7] pesanti la Formica
Lenta, ansante si trae dietro [8] a fatica:
E con provida cura [9]
Empie i granai per la stagion futura.
Di lei si burla [10] la Cicala, e intuona
Stridendo una canzona,
Con cui si prende le formiche a scherno [11].
Ma poi venuto il verno
La Cicala di fame mezza morta [12],
Della Formica picchia, ecco [13], alla porta,
E le domanda un po' di carità [14].
Sorella, in veritá,
Risponde la Formica, mi dispiace,
Il verno è lungo ed incomincia adesso;

[1] die Zikade [2] kreischend [3] der Laut [4] *assordare il cielo*, *empire l'aria* die Luft erfüllen [5] der Stamm [6] bedeckt [7] das Korn [8] nachziehen [9] die sorgsame Vorsicht [10] *burlarsi di qualche cosa* sich über etwas lustig machen [11] *prendere a scherno* ausspotten (attivo) [12] halbtodt [13] *ecco* non si traduce [14] *e preya la per un boccone come elemosina* und bittet sie um ein Bißchen als Almosen

E sai che il primo prossimo è sè stesso [15].
« Spensierato [16] infingardo [17], è preparato [18]
Ancora a te della Cicala il fato [19].

PIGNOTTI.

[15] *che ognuno a sè stesso il primo prossimo è* [16] unbesonnen, [17] träg (Mensch) [18] *essere preparato* bevorstehen [19] das Los.

7.

Il Fanciullo ed i Pastori.

Al lupo, al lupo, ajuto per pietà!
Gridava solamente per trastullo [1],
Cecco [2] il guardian [3], sciocchissimo fanciullo;
E quando alle sue grida accorrer là
Vide una grossa schiera [4] (di) villani,
(Di) cacciatori e cani,
Di [5] forche [6], pali ed archibugi armata,
Fece loro sul muso una risata [7].
Ma dopo pochi giorni entrò da vero
Fra il di lui gregge un lupo ed il più fiero [8].
Al lupo, al lupo, il guardianello grida;
Ma niuno ora l'ascolta [9]
O dice: ragazzaccio impertinente [10],
Tu non ci burli una seconda volta.
Raddoppia invan le strida,
Urla [11] e si sfiata [12] invan, nessun lo sente:
E il lupo, mentre Cecco invan s'affanna

[1] Zum Scherze [2] Franzel i diminutivi dei nomi proprj non hanno regola generale, si dice: Toni *Tonino*, Hans *Giovannino*, Stefi *Stefanino*, ec., sono però triviali; [3] der Hüter (*un*) [4] der Haufe [5] *di* mit [6] die Heugabel [7] *rideva loro sfacciatamente in viso* lachte er ihnen frech ins Gesicht [8] wild [9] erhören, *ma o* (entweder) *ascolta si lo non*, *o* (oder) *dice si* [10] frecher Bube [11] heulen [12] sich den Athem ausschreien

A suo bell'agio [13] il gregge uccide e scanna [14].
« Se un uomo per bugiardo è conosciuto,
Quand'anche dice il ver non gli è creduto. »

PIGNOTTI.

[13] nach Belieben *a suo bell'agio* [14] schlachten.

8.

Il Corvo e la Volpe.

Oh quanto tu sei bello!
Dicea la Volpe a un Corvo, che sedéa
Sopra d' un arboscello,
E una forma [1] di cacio in bocca [2] avéa:
Che maestosa e nobile figura!
Un più vezzoso [3] augello
Non formò la natura.
Il negro [4] delle piume
La maestà vi accresce, e tanto è vero,
Che i preti e i monsignori [5] hanno costume
Sempre vestir di nero.
Se di tua voce ancor la melodìa [6]
Corrisponde all' aspetto [7],
Niuno oserà negar, che tu non sia
L' animal più perfetto.
La dolce adulazione il cor gli tocca;
Apre il becco a cantare; e già caduta
Gli è la forma di cacio dalla bocca.
Corre la Volpe astuta [8],
La raccoglie [9], e con aria [10] schernitrice

[1] das Stück [2] der Schnabel [3] lieblich [4] die Schwärze [5] der Domherr in questo caso. Il titolo ecclesiastico *Monsignore* si traduce con Hochwürdigster aggiugnendovi il grado, per esempio: Hochwürdigster Domherr, Bischof, Erzbischof, rc. [6] der Wohlklang [7] das Aussehen [8] schlau [9] aufheben [10] die Mine

Poscia che di quel cacio ha fatto il saggio [11],
Bravo, bravo, gli dice;
Il tuo canto mi piace, e più il formaggio
Non m' accusar di froda [12];
Più tosto, al [13] prezzo d' un formaggio impara:
« Che, chi troppo ti loda.
La lode ti farà costar poi cara ».

PIGNOTTI.

11 *fare il saggio* kosten 12 der Betrug 13 um.

INNO DI DAVID.

O Tu, che eterno, onnipossente, immenso,
Siedi Sovran d' ogni creata cosa [1];
Tu, per cui tratto io son dal nulla, e penso,
E la mia mente a Te salir pur osa;
Tu, che se il guardo inchini, ápresi il denso [2]
Abisso [3], e via non serba a Te nascosa:
Se il capo accenni [4], trema l' universo;
Se il braccio inalzi, ogn' empio ecco [5] è disperso.
Già sulle ratte [6] folgoranti piume
Di Cherubin ben mille un dì scendesti;
E del Tuo caldo irresistibil [7] nume [8]
Il condottiero d'Israello empiesti:
Di perenne [9] facondia [10] a lui Tu fiume [11],
Tu brando, e senno, e scudo a lui Ti fêsti:
Deh! di Tua fiamma tanta un raggio solo
Nubi-fendente [12] or manda a noi dal polo [13].

ALFIERI, *Saul. III., IV.*

1 *ogni cercata cosa* alles Erschaffene 2 dicht 3 der Abgrund 4 winken (mit) 5 plötzlich 6 schnell 7 unwiderstehlich 8 der Geist 9 unversiegbar 10 Beredsamkeit 11 die Quelle 12 wolkenverscheuchend 13 die Höhe, der Himmel (der Pol).

LA CANZONE DEL BARDO GERMANO.

Qual, se d' autunno invade [1]
Questa gran selva il vento,
Pioggia di foglie cade
Da cento rami e cento:
Di secche frondi pieno
Sparir sembra il terreno [2].
Tale, ed anco più spessa
Sotto la man Germana [3]
Per questa selva stessa
Cadéa l' oste [4] romana
Pasto (cadéa) di torvi [5]
Lupi e d' ingordi [6] corvi.

Tanto fischiar [7] di strali
Brillar [8] di brandi ignudi,
Colpi così mortali
Urto sì fier di scudi,
Sangue non fu mai tanto
Nè più letizia e pianto.
I fiumi (in) rosso tinti,
E d' armi e di stendardi
Pieni, e di corpi estinti
Al mar giunsero tardi,
Al mar, che impaurito
S' allontanò [9] dal lito [10].

PINDEMONTI, *Arminio, A. I.*

[1] einfallen verbo intransitivo [2] der Boden [3] die Hand der Deutschen [4] das Heer [5] wild, grimmig [6] gierig [7] zischen [8] blinken [9] zurück treten [10] der Strand.

SONETTI.

1.

La morte d' Abele.

Il torvo ciglio ancor d' atro[1] livore[2]
Per man[3] di sdegno orribilmente tinto
Volgéa confuso sul germano estinto
Il primiero dell' uom crudo uccisore[4].
In quelli spenti lumi[5], in quel pallore
L' empio vedeva il suo furor dipinto;
E l' orgoglio deposto, onde fu vinto,
Un freddo orror gli ricercava[6] il core.
Ma surse[7] Morte da quel corpo esangue,
E: « il tuo delitto, in suon[8] feroce disse,
Perfido! un dì mi pagherai col sangue »!
Tremò la terra a quei fatali[9] accenti[10],
E il braccio eterno in adamante[11] scrisse[12]:
« Chi dà morte ad altrui, morte paventi ».

MASSUCCO.

[1] düster [2] der Groll [3] *per man* durch [4] der Mörder [5] das Auge [6] durchdringen [7] sich erheben [8] der Ton [9] verhängnißvoll [10] das Wort, die Worte [11] der Diamant [12] prägen.

2.

Alla Fortuna.

Che speri, instabil Dea, di sassi e spine
Ingombrando [1] a' miei passi ogni sentiero [2]?
Ch' io tremi forse a [3] un guardo tuo severo,
Ch'io sudi forse a imprigionarti [4] il crine?
Serba queste minacce alle [5] meschine [6]
Alme soggette al tuo fallace impero [7];
Ch'io saprei [8], se cadesse [9] il mondo intero
Intrepido aspettar le sue rovine [10].
Non son nuove per me queste contese [11],
Pugnammo, il sai, gran [12] tempo, e più valente [13]
Con agitarmi [14] il tuo furor mi rese.
Chè [15] dalla ruota e dal martel cadente
Mentre soffre l'aciar colpi ed offese,
E più fino diventa e più lucente.

METASTASIO.

[1] verrammeln, verlegen. [2] der Pfad [3] vor [4] erhaschen [5] *per le* [6] armselig [7] die Macht [8] können [9] zusammen fallen [10] der Sturz [11] der Kampf nel singolare [12] lang [13] tapfer, rüstig [14] verfolgen [15] denn.

3.

La vita dell' uomo.

Apre l' uomo infelice allor che nasce
In questa valle di miserie piena [1].
Pria ch' al sol li occhi al pianto e nato a pena
Va prigionier fra le tenaci [2] fasce [3].

Fanciullo, poichè non più latte il pasce,
Sotto rigida sferza [4] i giorni mena;
Indi in età più ferma e più serena,
Tra Fortuna ed Amor more e rinasce.
Quanti poscia sostien ricco o mendico
Fatiche e stenti, finchè curvo e lasso [5]
Appoggia a debil legno il fianco [6] antico!
Chiude alfin la sua spoglia [7] angusto sasso
Ratto [8] così, che sospirando il dico:
Dalla cuna alla tomba è un breve passo.

MARINI.

[1] *di miserie piena* armuthsvoll [2] eng [3] die Windeln plurale [4] *sotto rigida sferza* unter zwangsvoller Leitung [5] ermattet [6] *appoggiare il fianco* sich stützen [7] die Hülle [8] schnell.

4.

La providenza di Dio.

Qual madre i figli con pietoso [1] affetto
Mira, e d'amor si strugge [2] a lor davante,
E un bacia in [3] fronte ed un si stringe al petto,
Uno tien sui ginocchi, un sulle piante [4];
E mentre agli atti, ai gemiti, all'aspetto
Lor voglie intende sì diverse e tante
A questi un guardo, a quei dispensa un detto [5],
E se ride, o s'adira è sempre amante:
Tal per noi Providenza alta infinita,
Veglia, e questi conforta e quei provede [6],
E tutti ascolta e porge a tutti aïta [7];
E se niega talor grazia o mercede,
O niega sol, perchè a pregar ne invita,
O negar finge e nel negar concede.

FILICAJA.

[1] liebevoll [2] ersterben colla preposizione *in* [3] auf der [4] der Fuß [5] ein Wort [6] beistehen col dativo [7] die Hilfe.

5.

La tomba di Carlo Magno[1].

Spécchiati, orgoglio[2] uman, spécchiati in questa
Urna feral[3], che tante glorie[4] or serra;
E mira[5] come un sol momento atterra
Quanto di grande il cieco mondo appresta[6].
Cerca in serto[7] gemmato, in aurea vesta
Nome più grande e più temuto in terra;
Cerca col tuo pensier in pace o in guerra
Più splendidi trofei[8], più chiare gesta[9].
Ahi! che di tanta gloria e tanta possa
Non lascia il fatal colpo al guardo mio
Che poco cener freddo e squalid'[10] ossa.
Scettro, fregi, poter, tutto finío;
Chiude il duce, il monarca angusta fossa,
E non resta che l' uom dinanzi a Dio.

MANARA.

[1] Karl der Grosse [2] der Hochmuth [3] *urna feral* der Aschenkrug, das Grab [4] der Ruhm senza plurale [5] betrachten [6] bieten [7] die Krone [8] das Siegeszeichen, der Sieg (*vittoria*) [9] die That [10] bleich.

ALTRE POESIE

PETRARCA

PENTITO, INVOCA MARIA, E LA SCONGIURA A VOLER SOCCORRERLO IN VITA ED IN MORTE.

Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che'n te sua luce ascose,
Amor mi spinge a dir di te parole;
Ma non so 'ncominciar senza tu' aíta,
E di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei, che ben sempre rispose,
Chi lei chiamò con fede.
Vergine, s' a mercede
Miseria estrema dell'umane cose
Giammai ti volse, al mio prego t'inchina:
Soccorri alla mia guerra;
Bench'i' sia terra, e tu del Ciel Regina.

Vergine saggia, e del bel numero una
Delle beate vergini prudenti,
Anzi la prima, e con più chiara lampa;
O saldo scudo dell'afflitte genti
Contra colpi di Morte e di Fortuna,
Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa;
O refrigerio al cieco ardor ch'avvampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que' begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
Volgi al mio dubio stato,
Che sconsigliato a te vien per consiglio.

Vergine pura, d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre,
Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni;
Per te il tuo Figlio e quel del sommo Padre.
O fenestra del Ciel lucente, altera,
Venne a salvarne in su li estremi giorni;
E fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta
Che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni
Fammi, che puoi, della sua grazia degno,
Senza fine, o beata.
Già coronata nel supremo regno.

Vergine santa, d'ogni grazia piena,
Che per vera ed altissima umiltate
Salisti al Ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il Fonte di pietate,
E di giustizia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti:
Tre dolci e cari nomi ha in te raccolti
Madre, Figliuola e Sposa;
Vergine gloriosa,
Donna del Re che nostri lacci ha sciolti
E fatto 'l mondo libero e felice;
Nelle cui sante piaghe
Prego ch'appaghi il cor, vera beatrice.

Vergine sola al mondo, senza esempio
Che 'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui nè prima fu simil, nè seconda;
Santi pensieri, atti pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e vivo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita esser gioconda,
S' a tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce e pia,
Ove 'l fallo abondò, la grazia abonda,
Con le ginocchia della mente inchine
Prego, che sia mia scorta
E la mia torta via drizzi a buon fine.

Vergine chiara e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida;
Pon mente in che terribile procella
I' mi ritrovo, sol, senza governo;
Ed ho già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida;
Peccatrice, i' nol nego,
Vergine; ma ti prego,
Che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricórditi che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Umana carne al tuo virginal chiostro.

Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe e quanti preghi indarno,
Pur per mia pena e per mio grave danno!
Da poi ch' i naqui in su la riva d'Arno,
Cercando or questa ed or quell'altra parte,
Non è stata mia via altro ch'affanno.
Mortal bellezza, atti e parole m' hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra ed alma,
Non tardar; ch' i' son forse all'ultim'anno.
I dì miei, più correnti che saetta,
Fra miserie e peccati
Sónsen andati; e sol Morte n' aspetta.

Vergine, tale è terra, e posto ha in doglia
Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne;
E di mille miei mali un non sapéa:
E per saperlo, pur quel che n' avvenne,
Fôra avvenuto, ch' ogni altra sua voglia
Era a me morte, ed a lui fama rea.
Or tu Donna del Ciel, tu nostra Dea,
(Se dir lice e conviensi)
Vergine d'alti sensi,
Tu vedi il tutto; e quel che non potéa
Far altri, è nulla alla tua gran virtute;
Pon fine al mio dolore;
Ch'a te onore, ed a me sia salute.

Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi e vogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar me, ma Chi degnò crearme;
No 'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
Ch'è in me, ti mova a curar d'uom sì basso.
Medusa e l'error mio m' han fatto un sasso
D' amor vano stillante:
Vergine, tu di sante
Lagrime e pie adempi 'l mio cor lasso;
Ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,
Senza terrestre limo,
Come fu 'l primo non d' insania vôto.

Vergine umana, e nemica d'orgoglio
Del commune principio amor t'induca;
Miserere d'un cor contrito, umíle:
Chè se poca mortal terra caduca
Amar con sì mirabil fede soglio,
Che dovrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e vile
Per le tue man resurgo,
Vergine, i' sacro e purgo
Al tuo nome e pensieri e 'ngegno e stile
La lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
Scórgimi al miglior guado,
E prendi in grado i cangiati desiri.

Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
Sì corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola;
E 'l cor or conscïenza, or morte punge.
Raccommándami al tuo Figliuol, verace
Uomo e verace Dio,
Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

LA CASA DEL SONNO.

Giace in Arabia una valletta amena,
Lontana da cittadi e da villaggi,
Ch'all'ombra di due monti è tutta piena
D'antiqui abeti e di robusti faggi;
Il sole indarno il chiaro dì vi mena,
Chè non vi può mai penetrar coi raggi,
Sì gli è la via da folti rami tronca,
E quivi entra sotterra una spelonca.

Sotto la negra selva una capace
E spazïosa grotta entra nel sasso,
Di cui la fronte l'édera seguace
Tutta aggirando va con storto passo.
In questo albergo il grave Sonno giace
L'Ozio da un canto corpulento e grasso
Da l'altro la Pigrizia in terra siede,
Che non può andare, e mal reggesi in piede.

Lo smemorato Oblío sta su la porta
Non lascia entrar, nè riconosce alcuno
Non ascolta imbasciata, nè riporta;
E parimente tien cacciato ognuno.
Il Silenzio va intorno, e fa la scorta;
Ha le scarpe di feltro e 'l mantel bruno ;
Ed a quanti n'incontra, di lontano,
Che non debban venir cenna con mano.

Ariosto. *Orl. Fur.*

EPICEDIO DI BRANDIMARTE.

O forte, o caro, o mio fedel compagno,
Che qui sei morto, e so che vivi in cielo,
E d'una vita v'hai fatto guadagno,
Che non ti può mai tôr caldo nè gelo,
Perdónami, se ben vedi ch'io piagno;
Perchè d'esser rimaso mi querelo,
E ch'a tanta letizia io non son teco;
Non già perchè quà giù tu non sia meco.

Solo senza te son; nè cosa in terra
Senza te posso aver più che mi piaccia.
Se teco era in tempesta e teco in guerra,
Perchè non anco in ozio ed in bonaccia?
Ben grande è 'l mio fallir, poi che mi serra
Di questo fango uscir per la tua traccia.
Se negli affanni teco fui, perch'ora
Non sono a parte del guadagno ancora?

Tu guadagnato, e perdita ho fatto io:
Sol tu all'acquisto, io non son solo al danno.
Partecipe fatto è del dolor mio
L'Italia, il regno Franco e l'Alemanno.
Oh quanto, quanto il mio signore e zio,
Oh quanto i paladin da doler s' hanno!
Quanto l'imperio e la cristiana Chiesa,
Che perduto han la sua maggior difesa!

Oh quanto si torrà, per la tua morte
Di terrore a' nimici e di spavento!
Oh quanto Paganía sarà più forte!
Quant'animo n'avrà, quanto ardimento!
Oh come star ne dee la tua consorte!
Sin qui ne veggo il pianto e'l grido sento,
So che m'accusa, e forse odio mi porta,
Chè per me teco ogni sua speme è morta.

Ariosto. *Orl. Fur.*

ERMINIA FRA I PASTORI.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
Risorge, e là s' indrizza a passi lenti,
E vede un uom canuto all'ombre amene
Tesser fiscelle alla sua greggia accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

Vedendo quivi comparir repente
Le insolite armi, sbigottìr costoro;
Ma li saluta Erminia, e dolcemente
Li affida, e li occhi scopre, e i bei crin d'oro;
Seguite, dice, avventurosa gente
Al ciel diletta, il bel vostro lavoro,
Chè non portano già guerra quest'armi
All'opre vostre, ai vostri dolci carmi.

Soggiunse poscia: O padre, or che d'intorno
D'alto incendio di guerra arde il paese,
Come qui state in placido soggiorno
Senza temer le militari offese?
Figlio, ei rispose, d'ogni oltraggio e scorno
La mia famiglia e la mia greggia illese
Sempre qui fur, nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.

O sia grazia del ciel, che l'umiltade
D'innocente pastor salvi e sublime;
O che, siccome il folgore non cade
In basso pian, ma su l'eccelse cime;
Così il furor di preregrine spade
Sol de' gran re l'altere teste opprime,
Nè li avidi soldati a preda alletta
La nostra povertà vile e negletta.

Altrui vile e negletta: a me sì cara,
Che non bramo tesor nè regal verga,
Nè cura o voglia ambiziosa o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga;
Spegno la sete mia nell'aqua chiara,
Che non tem' io che di venen s'asperga,
E questa greggia, e l'orticel dispensa
Cibi non compri alla mia parca mensa.

Chè poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la vita si conservi.
Son figli miei questi, ch'addito e mostro,
Custodi della mandra, e non ho servi.
Così men vivo in solitario chiostro,
Saltar veggendo i capri snelli e i cervi.
Ed i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar li augelletti al ciel le piume.

Tasso, *Ger. Lib.*

DESCRIZIONE DI UNA BORRASCA DI MARE.

Al vento di Maestro alzò la nave
Le vele all'orza ed allargossi in alto.
Un ponente-libecchio, che soave
Parve a principio e fin che 'l sol stette alto
E poi si fe' verso la sera grave,
Le leva incontra il mar con fiero assalto,
Con tanti tuoni e tanto ardor di lampi,
Che par che 'l ciel si spezzi e tutto avvampi.

Stendon le nubi un tenebroso velo,
Che nè sole apparir lascia nè stella,
Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo,
Il vento d'ogn'intorno e la procella,
Che di pioggia oscurissima e di gelo
I naviganti miseri flagella:
E la notte più sempre si diffonde
Sopra l'irate e formidabil onde.

I naviganti a dimostrare effetto
Vanno dell'arte in che lodati sono:
Chi discorre fischiando col fraschetto,
E quanto han li altri a far mostra col suono;
Chi l'áncore apparecchia da rispetto,
E chi al mainare e chi alla scotta è buono;
Chi 'l timone, chi l'arbore assicura,
Chi la coperta di sgombrare ha cura.

Crebbe il tempo crudel tutta la notte,
Calignosa e più scura ch'inferno.
Tien per l'alto il padrone, ove men rotte
Crede l'onde trovar, dritto il governo;
E volta ad or ad or contro le bòtte
Del mar la proda, e dell'orribil verno,
Non senza speme mai che come aggiorni,
Cessi fortuna, o più placabil torni.

Non cessa e non si placa, e più furore
Mostra nel giorno, se pur giorno è questo,
Che si conosce al numerar dell'ore,
Non che per lume già sia manifesto.
Or con minor speranza e più timore
Si dà in poter del vento il padron mesto;
Volta la poppa all'onde, e il mar crudele
Scorrendo se ne va con umil vele.

Ariosto. *Orl. Fur.*

COMBATTIMENTO FRA TANCREDI ED ARGANTE.

È di corpo Tancredi agile e sciolto,
E di man velocissimo e di piede,
Sovrasta a lui con l'alto capo, e molto
Di grossezza di membra Argante eccede.
Girar Tancredi inchino, e in sè raccolto
Per avventarsi e sottentrar si vede,
E con la spada sua la spada trova
Nemica, e 'n disvïarla usa ogni prova.

Ma disteso ed eretto il fero Argante
Dimostra arte simíle, atto diverso:
Quanto egli può va col gran braccio avante,
E cerca il ferro no, ma il corpo avverso.
Quel tenta áditi novi in ogni istante,
Questi gli ha il ferro al volto ognor converso.
Minaccia, e intento a proibirgli stassi
Furtive entrate, e súbiti trapassi.

Così pugna naval, quando non spira
Per lo piano del mar Africo o Noto,
Fra due legni ineguali egual si mira,
Ch'un d'altezza preval, l'altro di moto.
L'un con volte e rivolte assale e gira
Da prora a poppa, e si sta l'altro immoto
E quando il più leggier se gli avvicina,
D'alta parte minaccia alta ruina.

Mentre il Latin di sottentrar ritenta,
Svïando il ferro, che si vede opporre,
Vibra Argante la spada, e gli appresenta
La punta agli occhi; egli al riparo accorre
Ma lei sì presta allor, sì vïolenta
Cala il Pagan, che 'l difensor precorre,
E 'l fere al fianco, e, visto il fianco infermo,
Grida: Lo schermitor vinto è di schermo.

Fra lo sdegno Tancredi e la vergogna
Si rode, e lascia i sóliti riguardi,
E in cotal guisa la vendetta agogna.
Che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde col ferro alla rampogna,
E 'l drizza all'elmo ove apre il passo ai guar-
Ribatte Argante il colpo, e risoluto (di:
Tancredi a mezza spada è già venuto.

Passa veloce allòr col piè sinestro,
E con la manca al dritto braccio il prende,
E con la destra intanto il lato destro
Di punte mortalissime gli offende,
Questa, diceva, al vincitor maestro
Il vinto schermitor risposta rende.
Freme il Circasso, e si contorce e scuote,
Ma il braccio prigionier ritrar non puote.

Alfin lasciò la spada alla catena
Pendente, e sotto al buon Latin si spinse.
Fe' l'istesso Tancredi, e con gran lena
L'un calcò l'altro e l'un l'altro ricinse;
Nè con più forza dall' adusta arena
Sospese Alcide il gran gigante e strinse,
Di quella onde facean tenaci nodi
Le nerborute braccia in vari modi.

Tai fur li avvolgimenti, e tai le scosse,
Ch'ambi in un tempo il suol presser col fianco
Argante, od arte, o sua ventura fosse,
Sovra ha il braccio migliore e sotto il manco,
Ma la man, ch'è più atta alle percosse,
Sottogiace impedita al guerrier franco,
Ond' ei, che'l suo vantaggio e'l rischio vede,
Si sviluppa dall'altro, e salta in piede.

Sorge più tardi, e un gran fendente, in pri-
Che sòrto ei sia, vien sopra al Saracino. (ma
Ma come all'Euro la frondosa cima
Piega, e in un tempo la solleva il pino,
Così lui sua virtute alza e sublima,
Quando ei n'è già per ricader più chino.
Or ricomincian qui colpi a vicenda.
La pugna ha manco d'arte, ed è più orrenda.

Esce a Tancredi in più d'un loco il san-
Ma ne versa il Pagan quasi torrenti. (gue,
Già nelle sceme forze il furor langue,
Siccome fiamma in debili alimenti.
Tancredi, che'l vedea con braccio esangue
Girar i colpi ad or ad or più lenti,
Dal magnanimo cor deposta l'ira,
Placido gli ragiona, e'l piè ritira:

Cédimi, uom forte, o riconoscer voglia
Me per tuo vincitore o la fortuna:
Nè ricerco da te trionfo o spoglia,
Nè mi riserbo in te ragione alcuna;
Terribile il Pagan più che mai soglia,
Tutte le furie sue desta e raguna.
Risponde: Or dunque il meglio aver ti vante?
Ed osi di viltà tentare Argante?

Usa la sorte tua, che nulla io temo,
Nè lascerò la tua follía impunita.
Come face rinforza anzi l'estremo
Le fiamme, e luminosa esce di vita,
Tal riempiendo ei d'ira il sangue scemo,
Rinvigorì la gagliardía smarrita,
E l'ore della morte omai vicine
Volse illustrar con generoso fine.

La man sinistra alla compagna accosta,
E con ambe congiunte il ferro abbassa;
Cala un fendente, e benchè trovi opposta
La spada ostil, la sforza, ed oltre passa.
Scende alla spalla, e giù di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
Non fe' natura di timor capace.

Quel doppia il colpo orribile, ed al vento
Le forze e l'ire inutilmente ha sparte;
Perchè Tancredi alla percossa intento
Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
Tu dal tuo peso tratto in giù col mento
N'andasti, Argante, e non potesti aitarte,
Per te cadesti; avventuroso intanto,
Ch' altri non ha di tua caduta il vanto.

Il cader dilatò le piaghe aperte,
E'l sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
Ritto sovra un ginocchio alle difese.
Rénditi, grida, e gli fa nove offerte,
Senza nojarlo il vincitor cortese.
Quegli di furto intanto il ferro caccia,
E sul tallone il fiede, indi il minaccia.

Infuriossi allor Tancredi, e disse:
Così abusi, fellon, la pietà mia?
Poi la spada gli fisse e gli rifisse
Nella visiera, ove accertò la via.
Moriva Argante, e tal moría qual visse,
Minacciava morendo, e non languía,
Superbi, formidabili e feroci
Li ultimi moti fur, l'ultime voci.

Tasso. *Ger. Lib.*

TEMI

IN LINGUA TEDESCA DA TRADURRE IN ITALIANO

E QUALI ESERCIZJ DI LETTURA.

I.

Rechtschaffene [1] Gesinnungen [2], die [3] man haben soll.

RECHTSCHAFFENHEIT.

Wer beständig nach dem [4] sich richtet [5], was er als Recht erkannt hat, der ist ein rechtschaffener Mensch.

Der Rechtschaffene fragt bei seinem Thun [6] nicht, was seinen Neigungen [7] oder Begierden [8] gemäß [9], sondern [10] was [11] recht ist.

Rechtschaffenheit heißt [12] also [13] die Neigung und das Bestreben [14], sowohl den Pflichten seines Standes, als den Pflichten gegen Gott und die Menschen Genüge thun [15].

Wir müßen nicht glauben, daß die Welt für uns allein gemacht sei.

So gut [16] als wir leben und glücklich sein wollen, so gut wollen es [17] andere auch sein.

[1] *probo* [2] *sentimento* [3] die per welche pronome relativo [4] dem per demjenigen pronome indicativo: in caso simile l'articolo ha l'accento principale nella proposizione ; [5] *regolarsi*: Traducendo dal tedesco in italiano è regola il leggere sempre le intere proposizioni, perchè la seconda parte del verbo nei tempi composti e le particelle separabili dei verbi composti si trovano alla fine delle sentenze, e sono quelle che hanno la maggior influenza sul senso della intera proposizione [6] *le azioni* [7] *inclinazione* [8] *brama* [9] *conforme* [10] *ma* [11] *ciò che* [12] *si chiama* [13] *dunque* [14] *l' impegno* [15] genugthun *satisfare*: in tedesco col dativo. La negazione non è mai in principio nel tedesco come nell'italiano; [16] so gut *allo stesso modo* [17] *lo*, es sein *esserlo*. I pronomi non si uniscono mai col verbo come in italiano ;

Diese andern Menschen aber [18], mit den wir leben müßen, sind nicht immer gute und kluge [19] Menschen; wir müßen also lernen [20], unter [21] allen Gattungen [22] von Menschen, unter guten und bösen, glückselig [23], und sicher [24] zu leben [25].

Dieses [26] wird geschehen, wenn wir nicht nur den Pflichten unsers Standes, sondern auch den Pflichten gegen unsre Nebenmenschen [27] Genüge zu thun uns bemühen [28] werden.

Die Tugend [29] hat soviele Annehmlichkeiten [30] an [31] sich, daß sie auch in den Augen ihrer Feinde [32] verehrungswürdig [33] ist.

[18] *ma*: la congiunzione aber non ha posto fisso nella proposizione e può posporsi a piacere; [19] *prudente* [20] *imparare* [21] *fra* [22] *specie* [23] *felici* [24] *sicuri* [25] *a vivere* [26] *ciò* [27] *il prossimo* [28] sich bemühen [29] *la virtù* [30] *l' attrattiva* [31] *in* [32] *il nemico* [33] *venerabile.*

II.

Ehrliebe [1].

Die Ehrliebe ist eine Neigung [2], sich ehrwürdig [3] zu machen [4] und ein Bestreben [5], das zu thun, wodurch [6] man wahre Ehre erlanget.

Es ist eine Pflicht gegen [7] sich selbst, alles zu thun [8], was uns in den Augen anderer ehrwürdig machen, das ist [9], Hochachtung [10] erwerben [11] kann.

[1] *Onoratezza.* Ehrliebe vuol dire: *vaghezza, amore di onore* [2] *inclinazione, tendenza* [3] *rispettabile* [4] sich machen *rendersi* [5] *premura* [6] wodurch, cioè durch welches *con cui.* I pronomi relativi ed indicativi vanno soggetti a questa contrazione colle preposizioni, quando si riferiscono a cose e non a persone. I primi si rappresentano dall'avverbio di luogo wo e li altri dall'avverbio da. Si dice, per es. womit, wovon, woraus, worunter invece di: mit welchem, von welchem, aus welchem, unter welchem, rc. e damit, davon, daraus, darunter per: mit diesem o jenem, von diesem o jenem, aus diesem o jenem, unter diesem o jenem, rc. [7] *verso* [8] alles zu thun *il fare tuttociò* [9] das ist, si trova per lo più abbreviato così d. i. o das heißt abbreviato in d. h. e vuol dire *cioè* [10] *stima* [11] *acquistare*

Es ist auch erlaubt [12] sich daran [13] zu vergnügen [14], wenn uns andere hochschätzen [15].

Nur [16] ist es unrecht [17] nach Ehre zu geizen [18], sich unmäßig [19] darüber [20] zu betrüben [21], wenn andere unser Gutes [22] nicht erkennen [23].

Wir sollen weder [24] durch unrechtmäßige [25] Handlungen [26] Ehre zu erlangen suchen, noch die Ehre zum Zwecke [27] unsrer Handlungen machen, sondern unsre Absicht [28] muß sein, den Pflichten Genüge zu thun.

Die Ehre steht nicht in der Gewalt [29] desjenigen, welcher wünschet [30] geehrt [31] zu werden, sondern bei jenem, welcher uns ehret.

Nur Verständige [32] sind im Stande [33] uns wahrhaft [34] zu ehren.

Ein Niederträchtiger [35] thut nichts ohne Belohnung [36] oder Zwang [37].

Ein Ehrliebender [38] aber, welcher nur wünschet den Beifall [39] der Verständigen zu verdienen, suchet gute Handlungen zu thun ohne Eigennutz [40], und ohne dazu gezwungen [41] zu werden.

[12] *permesso* [13] *in ciò* (vedi la nota qui sopra) [14] sich vergnügen *compiacersi* [15] *stimano* [16] *solo* [17] *ingiusto* [18] nach Ehre geizen *essere avido di onore* [19] *smoderatamente* [20] über das [21] sich betrüben *affligersi, affannarsi* [22] le *nostre buone qualità*, *ciò che è di buono in noi* [23] *riconoscono* [14] weder.... noch, *nè.... nè.* Siecome il tedesco non può usare due negative nella medesima proposizione, ciò essendo per lui un'affermativa, conviene introdurre in simili locuzioni la seconda, traducendole in italiano: Wir sollen (nicht) weder, *rc.* *Noi non dobbiamo, nè,* ec. [25] *riprovevole* [26] *azione* [27] *lo scopo* [28] *la mira* [29] *l'arbitrio* [30] *desiderare,* [31] geehrt werden *essere onorato,* forma passiva del verbo attivo: ehren *onorare* [32] Verständige *l'uomo assennato* (nur *solo*) [33] im Stande *al caso* [34] *veramente* [35] *l'uomo vile abjetto* [36] *compenso* [37] *obligo* [38] *un galantuomo* [39] *l'approvazione* [40] *interesse* [41] dazu gezwungen werden *esservi costretto.*

III.

Gelassenheit [1].

Die Gelassenheit ist eine Neigung und das Bestreben Widerwärtigkeiten [2] und Unrecht [3] geduldig [4], ohne Murren [5], zu ertragen [6].

Durch die Gelassenheit schwächen [7] wir das Mißvergnügen und die Schmerzen [8], welche aus [9] den Unfällen [10] des Lebens entstehen [11].

Es gibt [12] Übel, die kein Verstand [13] und kein Mensch abzuhalten [14] fähig [15] ist; diese müßen wir geduldig ertragen [16], besonders [17] da [18] die Ungeduld [19] und ein mürrisches Wesen [20] am allerwenigsten [21] fähig sind, uns von Übeln zu befreien [22], denn sie machen uns dieselben noch unerträglicher [23].

Ein weiser Mensch suchet allezeit [24] aus allen möglichen Mitteln [25] das wirksamste [26] hervor [27], durch welches er seinen Zustand [28], wo nicht [29] ganz erleichtern [30], wenigstens [31] so erträglich machen kann, als es nur thunlich [32] ist.

Um gelassen zu werden, bedenke man [33], daß alles in der Welt unfehlbar [34] zum gemeinen Besten [35] des menschlichen [36] Geschlech-

[1] *Rassegnazione* [2] *le avversità* [3] *l'ingiustizia* [4] *pazientemente* [5] *mormorare* (nel tedesco il verbo è usato come nome) [6] *sopportare* [7] *alleviamo* [8] *i dolori* [9] *da* [10] der Unfall *la sventura, il sinistro* [11] *provengono* [12] Es gibt *si dànno, vi sono* [13] *l'intendimento* [14] *deviare* [15] *capace* [16] *sopportare* [17] *principalmente* [18] da.... sind *essendo* [19] *l'impazienza* [20] ein mürrisches Wesen locuzione propria della lingua tedesca, che letteralmente sarebbe: *un essere imbroncito*, onde nel caso presente si dirà: *il mormorare* [21] am allerwenigsten superlativo estremo di wenig *poco*, weniger *meno*, am wenigsten *il minimo*, am allerwenigsten *meno di tutto* [22] *liberarci* [23] *più insopportabile* [24] *sempre* [25] das Mittel *il mezzo, il rimedio*, aus *fra* [26] *il più efficace*, superlativo relativo di wirksam [27] avverbio separabile, composto col verbo suchen onde: hervor suchen *scegliere* [28] *lo stato* [29] wo nicht *se non* [30] ganz erleichtern *alleviare del tutto* [31] *al meno* [32] *fattibile* [33] *si rifletta* [34] *infallibilmente* [35] *a bene universale* [36] *umano*

tes [37] gereicht [38]; dabei [39] kann man allezeit vergnügt [40] und fröhlich [41] sein und das Gemüth [42] von Kummer [43] befreien [44].

Man sei [45] nur in dem Willen Gottes ergeben [46], und vertraue [47] auf [48] seine weiseste [49] Vorsehung [50].

[37] *genere* [38] *ridonda* [39] *in ciò* [40] *contento* [41] *ilare* [42] *l'animo* [43] *l'affanno* [44] *liberare* [45] Man sei lett.: *Siasi* - meglio: *Conviene essere* [46] *rassegnato* [47] *confidare* [48] auf *in* [49] *saggissimo* [50] *providenza.*

IV.

Gelehrigkeit [1].

Die Gelehrigkeit ist die Neigung und das Bestreben sich nützliche Erkenntnisse [2] zu erwerben [3] gute Lehren [4], Beispiele [5] und Ermahnungen [6] andrer [7] willig [8] zu befolgen [9].

Man muß [10] sich bemühen [11] gründliche [12] Erkenntnisse seiner Pflichten zu erlangen [13]; denn dadurch sieht man die Beweggründe [14] zu deren [15] Ausübung [16] deutlich und in ihrem ganzen Umfange [17] ein [18], und wird zur Erfüllung desto [19] geneigter [20].

Wenn man aber gründliche [21] Erkenntniß seiner Pflichten erlangt hat, so muß man sich vor Irrthümern zu bewahren [22] suchen; denn diese stürzen [23] uns in unaussprechlichen [24] Schaden.

Man soll sich zu jedem Tage weislich [25] vorbereiten [26] und sich am Ende desselben prüfen, worin [27] man seine Erkenntnisse erweitert [28] habe.

Schon von unsrer Jugend an [29], sollen wir bedacht [30] sein die Welt, die Menschen und uns selbst kennen zu lernen.

[1] *Docilità* [2] *cognizioni* [3] sich erwerben *acquistarsi* [4] die Lehre *la lezione* [5] *esempj* [6] *ammonizioni* [7] *altrui* [8] *di buona voglia* [9] *seguire* [10] Man muß lett.: (*si deve*) trad.: *Bisogna* [11] *impegnarsi* [12] *fondato* [13] *ottenere* [14] *i motivi*, singolare der Beweggrund [15] *della loro* gen.: di welche [16] *l'esercizio* [17] *l' estenzione* [18] ein particella separabile del verbo einsehen *penetrare*, *riconoscere* [19] *tanto più* [20] *inclinato, proclive* [21] *fondata* [22] *preservarsi* [23] *precipitare* [24] *inesprimibile* [25] *saggiamente* [26] *prepararsi* [27] *in*, in was *in che* [28] *dilatato* [29] questa particella in simili locuzioni è una ellissi di angefangen *incominciato* od anfangend *incominciando* e si traduce con *da:* Von morgen an *da domani in poi* [30] bedacht sein *aver cura*

Gute und rechtschaffene Menschen soll man hochachten [31], aber die Lasterhaften [32] fliehen.

Den Unterricht derjenigen, welche klüger [33] sind als wir, müßen wir willig [34] annehmen.

[31] *tenere in grande stima* [32] *viziosi.* [33] Comparativo di klug qui da tradursi con: *saggio* [34] *di buona voglia.*

V.

Freundlichkeit [1].

Freundlichkeit heißt die Neigung und das Bestreben, mit andern gern, ohne Verdruß [2] und Widerwillen [3] umzugehen [4].

Die geringsten [5] Kleinigkeiten sind oft hinlänglich zu bewirken [6], daß man für einen freundlichen Menschen gehalten werde [7].

Ein Gruß, ein Besuch, wenn jemand von unsern Bekannten krank ist, ein freundlicher Blick sogar [8], ist manchmal genug sich die Gunst [9] und Freundschaft unsrer Nebenmenschen zu verdienen [19].

Allein jene Leute, welche immer mürrisch [11] und verdrießlich [12] sind, haben gemeiniglich [13] grosse Mühe sich Freunde zu erwerben, wenn sie gleich [14] sonst viel Rühmliches [15] und Gutes an sich haben; denn mit Sauertöpfen [16] mag niemand gern viel zu schaffen [17] haben.

[1] *Affabilità* [2] *disgusto*, [3] *avversione*, [4] *conversare*, *trattare*, *aver commercio* [5] *di minor conto*, *futile*, [6] *effettuare* [7] daß man gehalten werde forma passiva si traduce meglio in forma attiva: *che ci si tenga* [8] *perfino* [9] *il favore* [10] sich verdienen *meritarsi* si tradurrà meglio facendolo vero riflessivo attivo, *meritarci*, *acquistarci* [11] *burbero* [12] *fastidioso* [13] *ordinariamente* [14] wenn sie gleich cioè: wenn gleich sie *se bene essi.* Le congiunzioni wenn gleich, ob gleich, ob schon, wenn schon, ꝛc. ammettono questa separazione per eleganza [15] *qualità lodevole* [16] termine famigliare per esprimere: *Uomo increscevole*, *accigliato* e simili [17] zu schaffen haben *avere a fare.*

VI.

Dienstfertigkeit [1].

Die Dienstfertigkeit besteht darin [2], daß wir jenes willig thun, was andern gefällig [3], nützlich und nöthig ist.

Wenn die Menschen sehen, daß man geneigt sei ihnen [4] zu helfen, wo man im Stande ist es zu thun; wenn sie sehen, daß man sie warnet [5], wo sie Schaden leiden könnten, und ihnen guten Rath gibt, oder wenn sie merken [6], daß sie in unserm Umgange ein erlaubtes [7] Vergnügen finden: so werden sie eben soviel [8] und oft noch mehr für uns thun, als wir für sie thun wollen.

Man muß also keine Gelegenheit übergehen [9], wo man den Nebenmenschen seine Dienstfertigkeit bezeigen [10] kann.

O, was für ein glücklicher Zustand [11] würde nicht in der Welt sein, wenn alle Menschen in diesem Stücke [12] das Ihrige [13] thäten! Wenn ein jeder alle andern Menschen, wie sich selbst liebte, so würde er nichts mehr wünschen, als dieselben glücklich zu sehen.

Man würde einander nicht nur mit Rath und That [14] willig und aufrichtig an die Hand gehen [14], sondern sich wohl gar [15] eine Freude daraus machen, die Bedürfniße andrer zu errathen [16] und einem jeden mit Gefälligkeiten und Dienstfertigkeiten zuvor zu kommen [17].

[1] *Cortesía, officiosità* [2] *in ciò;* si può ometterlo affatto voltando la proposizione seguente nel modo infinitivo, e dire: *nel fare di buona voglia* [3] *aggradevole* [4] si traduce coll'acc. In tedesco il verbo helfen *ajutare* regge il dativo [5] *ammonire* [6] merken *accorgersi* [7] *concesso* [8] eben soviel *altretanto* [9] *lasciar passare* [10] *dimostrare* [11] *quale stato felice non sarebbe nel mondo. Di quanta felicità non si godrebbe al mondo* [12] in diesem Stücke (lett.: *in questo pezzo*) *a questo riguardo.* La parola Stück *viene adoperata in significati* assai diversi: Von freien Stücken *di proprio impulso* — ein Kleidungsstück *un capo di vestiario, ec.:* [13] *la parte sua* — locuzione assai usitata. Ich werde das Meinige thun: *Farò la mia parte*, ec. [14] Einem mit Rath und That an die Hand gehen, *Soccorrere altrui col consiglio e colle azioni*, cioè, *con ogni suo potere* — locuzione frequente e molto elegante [15] wohl gar *anzi* [16] *indovinare* [17] zuvorkommen *prevenire.*

VII.

Aufrichtigkeit [1].

Die Aufrichtigkeit besteht darin, andern ohne Rückhalt [2] zu sagen, was ihnen nützlich, und sie vor dem [3] zu warnen, was schädlich [4] ist.

Wer im Umgang mit Menschen nicht aufrichtig handelt, der wird sich bald den Haß aller Leute zuziehen [5].

Die Menschen können die Absichten [6] und Gedanken ihrer Nebenmenschen nicht errathen: sie können auch überhaupt [7] nicht alles wissen, sie müßen sich also oft auf das [8] verlassen [9], was andre sagen.

[10] Sagen uns diese andern nicht die Wahrheit, so thun wir allerlei [11] Dinge, die uns nothwendig Schaden bringen [12] müßen. Deßwegen [13] sind die Menschen von je her [14] den Lügnern so feind [15] gewesen.

Ein Aufrichtiger, von welchem es bekannt ist, daß er ein Liebhaber der Wahrheit ist, daß er Lügen und Falschheit hasset [16]; ein solcher Mensch braucht [17] in seinen Worten, Verheißungen [18], Verträgen [19] und Erzählungen [20] keine Betheuerungen, denn es heißt [21] bei ihm nach dem Sprichworte: « Ein Mann, ein Wort ».

Ein jeder, dem er etwas verspricht, verläßt [22] sich so sicher auf sein Wort, als wenn er von einem andern Brief und Siegel [23] empfangen hätte.

[1] *Sincerità* [2] *ritegno* [3] dem per demjenigen pronome indicativo [4] *dannoso* [5] sich zuziehen *attirarsi* [6] *la mira* [7] *in generale* [8] das pronome indicativo per dasjenige [9] sich verlassen *appoggiarsi* [10] in questa prima proposizione è omessa la congiunzione wenn *se*, ellissi usatissima per la quale il verbo passa dall'ultimo al primo posto della sentenza: per regola si direbbe: Wenn uns diese andern nicht die Wahrheit sagen [11] *ogni sorta di* uno dei nomi numerali qualificativi, i quali mancano alla lingua italiana: einerlei, zweierlei, dreierlei, &c., *di una, di due, di tre sorta, ec.* [12] *recare* [13] *perciò, per tal motivo* [14] von je her *in ogni tempo* [15] feind sein *essere nemico* [16] *odia* [17] braucht keine Betheuerungen *non ha bisogno di protestazioni* [18] *promesse* [19] *contratti, patti* [20] *racconti* [21] denn es heißt bei ihm nach dem Sprichworte *poichè per lui vale il proverbio* [22] sich verlassen *riposare* [23] als wenn er Brief und Siegel erhalten hätte *come avesse la scritta in carta bollata*

Aufrichtige Leute haben aber insgemein[24] den Fehler an sich (wenn man es einen Fehler nennen[25] darf), daß sie alle andern nach ihrer eigenen Denkungsart[26] beurtheilen[27], und von einem jeden eben dieselbe Aufrichtigkeit erwarten, welche ihnen eigen ist.

Daher geschieht[28] es zuweilen, daß falsche Menschen ihre Aufrichtigkeit mißbrauchen[29], und so werden sie hintergangen[30].

Es ist also eine grosse Behutsamkeit[31] zu beobachten[32], um einerseits[33] nicht für übertrieben mißtrauisch[34] angesehen[35] zu werden, andrerseits aber sich nicht der Gefahr blos zu stellen[36], betrogen zu werden.

Einen bekannt ehrlichen Mann würde man durch ein allzu mißtrauisches Verfahren[37] beleidigen[38]; hingegen[39] würde es thöricht[40] sein, einem andern, dessen Aufrichtigkeit noch nicht bewährt[41] ist, sich ohne Zurückhaltung[42] anzuvertrauen[43].

[24] *in generale* [25] *chiamare, dire* [26] *il modo di pensare* [27] *giudicano* [28] *si dà sovente il caso* [29] *abusare* [30] hintergehen *ingannare* [31] *cautela* [32] *osservare* [33] *dall' un lato* [34] übertrieben mißtrauisch *diffidente fuor di misura* [35] *ritenuto* [36] sich blos stellen *esporsi* [37] *procedere* [38] *offendere* [39] *all' incontro* [40] *da stolto* [41] *provata, sperimentata* [42] *ritegno* [43] *fidarsi.*

VIII.

Was ein Rechtschaffener Mensch meiden muß.

Übertriebene Selbstliebe[1].

Diese ist nur auf die eigene Bequemlichkeit und auf eigene Vortheile bedacht[2], wenn gleich[3] andere dadurch[4] beleidiget[5] werden.

Wer so denkt, der wird gewiß wenig Freunde haben.

Nun aber sind wir schlechterdings unfähig[6], uns selbst ein volles Wohlergehen[7] zu verschaffen, weil wir bestimmt sind nur durch freundschaftliche Verbindung[8] mit andern Menschen glücklich zu werden.

[1] *Amor proprio* [2] bedacht sein *aver di mira una cosa, pensare ad una cosa* [3] *quantunque* [4] durch dieses [5] *offeso* [6] Nun....unfähig *ma d' altra parte mancano all' uomo pur troppo i mezzi* [7] *ben' essere* [8] *l' unione*

Daher müßen wir einem jeden mit jener Begegnung [9] zuvor kommen [10], die wir von ihm erwarten.

Die Menschen lieben sich selbst, und darum [11] werden sie auch uns lieben, sobald [12] sie merken, daß wir ihren Nutzen zu befördern [13] und ihren Wünschen [14] zuvor zu kommen suchen.

Sie würden uns aber als ihre Feinde ansehen [15], wenn sie gewahr würden, daß die ihnen zugefügten [16] Beleidigungen uns gleichgiltig [17] sind: sie werden uns Gleiches mit Gleichem vergelten [18].

Man hat daher [19] bei allen seinen Handlungen darauf zu sehen [20], was für [21] Wirkungen [22] sie in den Gemüthern unsrer Nebenmenschen machen können, um allen üblen Folgen vorzubeugen [23].

[9] *l'accoglienza* [10] *prevenire* [11] um dieses [12] *allorchè* [13] *promuovere* [14] der Wunsch *il desiderio* [15] *considerare* [16] zufügen *aggiungere, cagionare, recare*; Beleidigungen zufügen *fare oltraggi* [17] *indifferente* [18] Gleiches, rc., Proverbio: *(render simile per simile) rendere la pariglia, render pan per focaccia* [19] Man hat daher *si dovrà quindi*. Il verbo haben si adopera assai di frequente al luogo di *dovere* [20] daraufsehen *osservare* [21] was für plurale di was für ein *quale* [22] *effetti* [23] *ovviare*. In tedesco regge il dativo.

IX.

Hochmuth [1] und [2] Stolz.

Durch Hochmuth und Stolz bildet [3] man sich ein, besser zu sein, als andre, und glaubet, daß andre Menschen uns viel, wir aber andern nichts, oder nicht so viel schuldig sind.

Der Hochmuth verleitet [4] uns zu einer falschen Meinung, daß wir vorzüglich [5] klug, vermögend [6], schön und tugendhaft [7], oder doch in solchen vorzüglichen Umständen [8] sind, daß andre uns um deßwillen [9] gewisse

[1] *orgoglio* [2] *superbia* [3] sich einbilden *imaginarsi, mettersi in capo*. Tutta questa proposizione sarà meglio circoscriverla dicendo: *Chi è orgoglioso e superbo s' imagina* [4] *indurre* [5] *eminentemente* [6] *facoltoso* [7] *virtuoso* [8] der Umstand *la circostanza* [9] um deßwillen *a cagione di ciò, per amore di ciò*. La preposizione um willen reggente il genitivo si può separare introducendovi il caso retto: Um Gottes willen *per amor di Dio*, Um des Vaters willen, rc.

Vorzüge [10] geben müßen, oder daß wir uns derselben mit Recht [11] anmassen [12] können.

Der Stolz missfällt [13] allen Leuten, und hindert [14] uns zu jenen Vorzügen zu gelangen [15], die wir schon zu besitzen [16] uns einbilden.

Das beste Mittel [17] wider Hochmuth und Stolz ist die Selbsterkenntniß [18].

Man bedenke [19] nur, daß unsre Vollkommenheiten [20] in usern Augen immer größer scheinen [21], als in den Augen andrer Leute: daß viele [22] weit höhere [23] Gaben [24] besitzen, daß sie auch schon mehr Proben [25] davon abgelegt [26] haben, als wir: und wir werden nicht mehr Ursache haben uns einzubilden, besser als andere zu sein.

[10] *la preferenza* [11] mit Recht *a buon diritto* [12] *arrogarsi* [13] mißfallen *dispiacere* [14] *impedire* [15] *giungere* [16] *possedere* [17] *rimedio* [18] *la conoscenza di sè stesso* [19] *riflettere* [20] *perfezioni* [21] *sembrare* [22] viele pronome indefinitivo [23] höher comparativo di hoch *alto, sublime* [24] *le doti* [25] die Probe *la prova* [26] ablegen *deporre*, nel presente significato *dare*.

X.

Ehrgeiz [1].

So heißt die unmäßige [2] Begierde [3] nach [4] Ehre und das Verlangen [5] mehr Ehre zu haben, als sich gebührt [6], oder zu erlangen [7] ist.

Wer uns nicht nach Verdiensten [8] ehret, der irret [9], oder er ist in Ansehung unserer [10] unwissend [11].

Wir müßen zwar [12] so handeln, daß die Menschen unser Gutes [13] kennen lernen: erkennen sie es aber nicht, so müßen wir uns nicht für

[1] *Ambizione, vanagloria* [2] *smoderato* [3] *avidità* [4] *di* [5] *la pretensione* [6] sich gebühren *convenire* [7] zu erlangen sein *potersi acquistare* [8] nach Verdiensten *come lo meritiamo* [9] irren *sbagliare, errare* [10] in Ansehung unserer *in ciò che ci riguarda* [11] *ignorante* [12] zwar congiunzione da tradursi in diversi modi secondo la sua posizione, vuol dire: *veramente, propriamente, bensì.* Qui si dirà: *Egli è ben vero che noi dobbiamo*, ec. [13] *le nostre buone qualità.*

so beleidigt [14] halten, daß wir deßwegen [15] andre hassen [16], oder uns darüber kränken [17] sollen; denn diese sind keine Mittel unsre Verdienste bekannt zu machen.

Titel [18] und Lobeserhebungen [19] sind Eitelkeiten [20]. Ein Verständiger [21] kehrt sich darnach [22] nicht, was für einen Titel jemand [23] führet [24], sondern er sieht [25] blos auf die Verdienste.

Findet er diese bei [26] einem Menschen, welcher keine Titel hat, so achtet [27] er ihn höher, als denjenigen, welcher zwar [28] den Titel führt, aber desselben unwürdig [29] ist.

Mit denjenigen Lobeserhebungen, die uns der Pöbel gibt, ist es eben so. Ein einziger kluger Mensch kann besser loben, als eine ganze Menge [30] Narren [31].

Viele Leute geizen [32] blos darum nach Geld, weil sie sehen, daß der Pöbel denjenigen eine besondere [33] Hochachtung bezeiget [34], welche reich sind.

Allein [35] wer sein Vermögen nicht durch eigene [36] Verdienste erlangt [37] hat, der darf sich darauf nichts einbilden [38].

Die Armuth selbst ist oft ein Lob, wenn man dabei [39] sich durch Verstand und Tugend auszeichnet [40].

Wer seine Ehre in prächtigen [41] Kleidern [42] suchet, der wird gemeiniglich [43] nur von den Krämern [44] und Handwerksleuten [45] hochgeschätzt, weil er ihnen viel zu verdienen [46] gibt.

[14] *tanto offesi* [15] *per ciò* [16] *odiare* [17] sich kränken *affligersi* [18] *titoli* [19] *encomj* [20] *vanità* [21] *un uomo assennato* [22] sich darnach kehren *interessarsi*, *far conto* [23] *taluno* [24] führen *portare* [25] sehen auf etwas *considerare* [26] bei *in* [27] achten *stimare* [28] *bensì* [29] *immeritevole* [30] *una gran quantità*. L' articolo partitivo non esiste in tedesco, onde bisogna introdurlo nella dizione traducendo in italiano [31] der Narr *il pazzo* [32] *essere avido*, *ammassare per avarizia* [33] *particolare* [34] *dimostrare* [35] *ma* [36] *proprio* [37] erlangen *acquistare* [38] der darf . . . einbilden (lett. *colui osa sè su di ciò nulla imaginare*). Locuzione tutta propria del tedesco per l' uso del verbo dürfen *osare* nel significato di *dovere*, e del verbo riflessivo sich einbilden *imaginarsi* nel senso di *andar fastoso*, onde converrà dire: *colui non ha perciò motivo di andar fastoso* [39] bei avv., in derselben *in essa* [40] sich auszeichnen *distinguersi* [41] *magnifico* [42] das Kleid *l'abito* [43] *communemente* [44] der Krämer *il mercante* [45] der Handwerksmann *l'artiere*. I composti di Mann *uomo* fanno Männer al plurale se non trattasi che di maschj; e Leute quando si parla di gente di ambedue i sessi. Pure parlandosi generalmente non si osserva ciò a rigore e si suole fare il plurale Männer trattandosi di un ceto più elevato, e Leute intendendo gente bassa [46] *guadagnare*

Kein Verständiger[47] wird uns darum[48] mehr ehren, weil unser Kleid besser als jenes eines andern ist; er würde uns auslachen[49], wenn er wüßte, daß wir die Ehre in solchen Eitelkeiten[50] suchen.

[47] *uomo di buon senso* [48] darum, um dieses non è necessario tradurlo [49] *egli ci deriderebbe* [50] die Eitelkeit *la vanità.*

XI.

Zeus[1] und das Pferd.

(Fabel von Lessing).

» Vater der Thiere und Menschen », so sprach das Pferd, und nahte sich[2] dem Throne des Zeus, « man will, ich sei[3] eines der schönsten Geschöpfe[4], womit du die Welt geziert[5], und meine Eigenliebe[6] heißt[7] mich es glauben. Aber sollte gleichwohl[8] nicht noch Verschiedenes[9] an mir zu bessern sein? »

» Und was meinst[10] du denn, daß an dir noch zu bessern sei? Rede, ich nehme Lehre an[11]; » sprach der gute Gott und lächelte[12].

» Vielleicht » sprach das Pferd weiter « würde ich flüchtiger[13] sein, wenn meine Beine[14] höher und schmächtiger[15] wären; ein langer Schwanenhals[16] würde mich nicht entstellen[17]; eine breitere Brust würde meine Stärke vermehren[18]; und da du mich doch einmal[19] bestimmt hast,

[1] *Giove* [2] sich nahen *avvicinarsi* [3] man will, ich sei eins, ꝛc. locuzione ellittica in cui è omessa la congiunzione daß *che*, cioè: man will, daß ich, ꝛc., usando di questa figura il verbo, che per la congiunzione daß sta in fine della proposizione, ritorna vicino al soggetto [4] das Geschöpf *la creatura* [5] zieren *ornare* [6] *l' amor proprio* [7] heißen *commandare, imporre,* in italiano col dativo e la preposizione infinitiva *di*: *m' impone di crederlo* [8] *nulla meno* [9] *alcune cose* [10] meinen *opinare*, qui *pensare, credere* [11] ich nehme Lehre an *accetto la lezione* [12] lächeln *sorridere* [13] flüchtig *lesto, celere* [14] das Bein vuol dire: *l' osso* e *la gamba* [15] schmächtig *sottile* [16] *collo da cigno* [17] *sformare, rendere deforme* [18] *aumentare* [19] einmal *una volta*, usato sovente per *finalmente , in fine*

deinen Liebling [20], den Menschen, zu tragen, so könnte mir ja wohl der Sattel anerschaffen [21] sein, den mir der wohlthätige Reiter aufsetzt ».

» Gut », versetzte [22] Zevs, « gedulde dich [23] einen Augenblick! » Zevs, mit ernstem Gesichte, sprach das Wort der Schöpfung. Da quoll [24] Leben in den Staub, da verband [25] sich organisirter Stoff [26]; und plötzlich stand vor dem Throne, das häßliche [27] Kameel.

Das Pferd sah, schauderte [28] und zitterte vor entsetzendem [29] Abscheu [30].

» Hier sind höhere und schmächtigere Beine », sprach Zevs, « hier ist ein langer Schwanenhals; hier ist eine breitere Brust; hier ist der anerschaffene Sattel! Willst du, Pferd, daß ich dich so umbilden [31] soll? »

Das Pferd zitterte noch.

» Geh », fuhr [32] Zevs fort, « dieses Mal sei belehret, ohne bestraft zu werden. Dich deiner Vermessenheit [33] aber dann und wann [34] reuend [35] zu erinnern, so daure du fort, neues Geschöpf! » — Zevs warf einen erhaltenden [36] Blick auf das Kameel — — « und das Pferd erblicke [37] dich nie, ohne zu schaudern ».

[20] *il favorito* [21] so könnte . . . sein, *potrei avere una sella naturale* [22] versetzen *soggiungere* [23] gedulde dich *abbia pazienza* [24] quellen *scaturire*, qui *entrare* [25] sich verbinden *unirsi* [26] *materia* [27] *brutto, orrido* [28] *inorridire* [29] *terribile* [30] *ribrezzo* [31] *trasformare* [32] fortfahren *proseguire* [33] *impertinenza* [34] dann und wann *di quando in quando* [35] reuen *pentirsi* verbo neutro riflessivo di 3.ª persona; questo participio presente va espresso dicendo: *con tuo pentimento* [36] *conservatore* [37] *mirare*.

XII.

Der Thron der Herrlichkeit [1].

Zu sehr vertiefte [2] sich ein frommer Betrachter [3] in die Anschauung [4] des Unerschaffenen [5], und vergaß darüber die Geschäfte seines Berufs [6], die nothwendige Bürde [7] eines Sterblichen der Erde.

[1] *La magnificenza*, qui però da tradursi: *Il trono dell' onnipotente* [2] sich vertiefen *internarsi* [3] *contemplatore* [4] *considerando* [5] *l' increato* [6] *la vocazione* [7] *peso*

Einst [8], als er [9] in tiefem Nachsinnen [10] vor seiner mitternächtlichen [11] Lampe saß, entschlief [12] er, und es eröffneten sich ihm im Traume [13] die Pforten [14] des Himmels; er sah, was er so lange zu sehen gewünscht hatte, den ewigen Thron. Um und um mit Feuer umgeben [15], schwebte [16] derselbe auf siebenfach dunklen [17] Wolken, aus denen Blitze fuhren [18], in denen Donner krachten [19]; und vor und hinter ihm war Nacht.

Erschrocken wachte er auf [20], aber noch nicht belehrt. Er sehnte [21] sich die Gestalten [22] des Thrones zu sehen, und sank abermals [23] in seinen anschauenden [24] Schlummer [25]. Die vier Lebendigen [26] trugen den Thron; mit ihren Angesichtern [27] blickten sie, und mit ihren Flügeln schwebten sie nach allen vier Seiten der Schöpfung, vollbringend [28] die Befehle Jehovahs [29]. Feuriger Schweiß rann [30] in Strömen [31] von ihnen herunter, und von der rastlosen [32] Bewegung waren sie so betäubt [33], daß sie nicht wußten, wie nahe sie dem Throne standen, und welche die Herrlichkeit [34] sei, die sie trugen. Eben wollte die menschliche Gestalt des heiligen Wagens zu ihm treten, als plötzlich sein Traumgesicht [35] verschwand [36], so daß er noch unruhiger war, als er vorher gewesen.

Er wünschte die anschauenden Engel zu sehen, und der profetische Schlaf umfing [37] ihn zum dritten Male. Die Seraphim standen da, zunächst [38] dem flammenden Throne; aber ihre Angesichter waren verdeckt, verdeckt ihre Füße, und ihr Gesang war ihm unvernehmlich [39]; bis Einer derselben zu ihm trat und ihn mitleidig [40] anredete [41]; « Und du Sterblicher wagst es [42], anschauen zu wollen, was wir nicht anzuschauen ver-

[8] *una volta* [9] als er saß *sedendo egli* [10] *pensiero* [11] *notturno*; Tutto questo breve periodo dovrebbe circoscriversi. *Occupato da profondi pensieri sedeva egli una volta di mezza notte al chiarore della lampada* [12] entschlafen *addormentarsi* [13] *sogno* [14] die Pforte *la porta* [15]. Um und um, 2c. *circondato interamente da fuoco* [16] *stava sospeso* [17] siebenfachdunkel *settuplicemente oscure (nerissime)* [18] aus denen Blitze fuhren, *che lanciavano lampi* [19] *scoppiare* [20] aufwachen *destarsi* [21] sich sehnen *bramare ardentemente* [22] *le forme* [23] *nuovamente* [24] *contemplativo* [25] *letargo* [26] *viventi* [27] das Angesicht *l'aspetto, il viso* [28] *ad eseguire* è il participio presente di vollbringen usato come gerundio [29] *Jéova* [30] herunter rinnen *colare* [31] in Strömen *a rivi* [32] *indefesso* [33] *stordito* [34] *gloria, maestà* [35] *la visione* [36] verschwinden *sparire* [37] umfangen *cogliere* [38] *vicinissimi* [39] *incomprensibile* [40] *compassionevolmente, in atto di compassione* [41] anreden *volgere la parola* [42] es wagen *ardire*

mögen? Genüge [43] dich an dem Gesicht [44], das dir die Träger [45] des Thrones gaben: denn auch du bist mitten unter ihnen ». Er sprach's, und der Träumende erwachte.

Eben [46] flog eine Mücke vor seiner Lampe daher; sie wagte sich in die Flammen, und sank mit versengten [47] Gliedern [48] nieder. « War ich nicht thöricht », sprach er zu sich selbst, « daß mich ein Engel belehren mußte, wovon mich diese verbrannte Mücke belehrt? » Er entsagte [49] fortan [50] den Betrachtungen der Seraphim, und ward das, wozu der Mensch hienieden [51] erschaffen ist, ein arbeitendes Lebendiges [52] unter dem Throne.

Herder.

[43] *sia contento (della)* [44] *visione* [45] *parlatore* [46] *in quel punto* [47] *abbruciato* [48] das Glied *il membro* [49] *rinunziare* [50] *per l'avvenire* [51] *quà giù* [52] ein arbeitendes Lebendiges *un vivente che lavora.*

XIII.

Die Charitinnen [1] des [2] Socrates.

Eines Tages wandelte [3] Sokrates mit einigen seiner Jünger [4] in den Gärten von Perikles, und sie redeten von der Kunst und ihrer göttlichen Schönheit. Da sprach Alcibiades mit leichtfertigem [5] Lächeln: « Sage uns doch, o Sokrates, wie kamst [6] du dazu [6], die Charitinnen zu bilden, und warum verließest du die Kunst, nachdem du dein Meisterwerk vollendet hattest? Möchtest [7] du uns auch noch die Göttin der Weisheit gegeben haben! »

Sokrates erwiederte: « Ich will euch die Geschichte meiner Kunst erzählen, und du sollst dann entscheiden, Alcibiades, ob es rathsam [8] ist, daß ich noch einmal den Meißel ergreife ».

» Als Jüngling liebte ich die Kunst mit ganzem Herzen, und besuchte die Werkstätten [9] der Meister und die Tempel der Götter; denn ich hoffte

[1] *Le grazie* [2] *di.* I nomi proprj possono usarsi anche coll'articolo in tedesco [3] *passeggiare* [4] *discepolo* [5] *malizioso* [6] dazu kommen *pervenire, arrivare, giungere* [7] mögen *volere, desiderare* non si traduce in casi simili; si dirà: *O, ci avessi tu pur dato, Perchè non ci hai tu dato*, ec. [8] *convenevole* [9] *l'officina* die Werkstatt

in jenen die menschliche Lehre zu finden, in diesen die göttliche Begeisterung [10] zu empfangen.

» In dieser Absicht ging ich einst in einen kleinen alten Tempel an der Grenze des attischen Landes, der den Charitinnen geweiht [11] war. Die Einfalt [12] seiner Gestalt lud mich ein, und ich sprach zu mir selbst: findest [13] du auch nichts für deine Kunst — denn wie sollte [14] sich hierin [15] ein Marmorbild verirren? — so kannst du doch den Sinn für die Einfalt in dir nähren und pflegen [16]. Denn auch dieser, meinte ich, dürfte dem Künstler nicht fehlen [17]. — So trat ich hinein.

» An dem Pförtchen des kleinen Tempels begegnete [18] mir ein Greis von ehrwürdiger freundlicher Gestalt. « Was suchest du hier, mein Sohn? » fragte er mit sanfter Stimme und holdseligem [19] Antlitz [20].

» Ich sagte ihm, daß ich ein Jünger der Kunst sei, und um mich zu bilden, die Tempel besuche.

« Wohl mein Sohn », erwiederte er, « daß du mit dir selber [21] beginnst, und dich dem Göttlichen nahest, um es vorher in dir selbst zu erzeugen [22], ehe du es darzustellen wagst [23]. Dein Streben soll nicht unbelohnt bleiben. Ich will dir zeigen, was du in ganz Griechenland vergeblich suchen würdest, die ältesten und die ersten Bilder der Charitinnen ».

» Darauf zeigte er mir drei viereckige [24] grobbehauene [25] Steine, und sprach: « Siehe, diese sind es! » — Ich sah ihn an und verstummte. — Er aber lächelte und sprach: « Findest du es seltsam, daß das Göttliche eher in dem Herzen des Menschen war, als sein Mund oder seine Hand es auszudrücken vermochte [26]? Wohlan [27], ehre du es dadurch [28], daß du es würdiger darstellst. — Jetzt ruft mich meine Pflicht. Ich bin der Priester dieses Tempels ». — Er ging und ließ mich in seltsamer Empfindung [29].

[10] *ispirazione* [11] *consacrato* [12] *semplicità* [13] findest du nichts, cioè: wenn du nichts findest; l' omissione della congiunzione wenn in simili proposizioni è assai frequente; il verbo in tal caso va ad occupare il posto della congiunzione taciuta [14] wie sollte sich verirren *come mai potrebbe perdersi* [15] *costì* [16] *cultivare* [17] denn auch dieser . . . fehlen, *poichè a mio credere all' artista non dee mancare nè meno questo;* letteralmente sarebbe: *poichè anche questo, opinerei io, dovrebbe all' artista non mancare* [18] begegnen *incontrare*. Questo verbo in tedesco vuole il dativo [19] *benigno* [20] *aspetto* [21] mit dir selber invece di selbst; quest' ultimo è più corretto [22] *produrre* [23] wagen *osare, ardire* [24] *quadrato* [25] *rozzamente tagliato* [26] vermögen *essere capace* [27] *e bene* [28] non si traduce dadurch [29] in seltsamer Empfindung *pieno di strane sensazioni*

» Ich aber wandelte nach Athen zurück, und bildete die Charitinnen. Ihr kennt sie.

» Ich brachte sie dem Priester zum Geschenk in seinem Tempel. Mit schüchterner [30] Hand bot [31] ich sie ihm dar.

» Wohl! mein Sohn », sagte der freundliche Greis, « du hast dein Werk mit Fleiß und Liebe vollendet! — Aber », fuhr er ernsthaft fort, « sage mir, hast du dir selbst auch genug gethan »?

« Ach nein! » erwiederte ich mit Wehmuth, « ich habe ein höheres Bild in meiner Seele, und ich fühle wohl, es ist der Hand unerreichbar [32] ».

» Da legte der Greis seine Hand auf meine Schulter, und sprach mit unaussprechlicher [33] Anmuth [34]: « Wohlan denn, so gib deine Bilder in die Säle der Reichen zu Athen, und laß uns unsere Steine. Siehe, mein Sohn, wir haben in unserer Einfalt den Glauben, darum genüget uns das einfache Zeichen — jene aber haben nur das Wissen, deßhalb bedürfen sie des künstlichen Bildes. Dir aber rathe ich, erkenne den göttlichen Keim [35], der in dir und jeglichem Menschenherzen liegt, und pflege seiner, so wirst du in und außer dir das Göttliche erzeugen! » Damit verließ er mich.

» Ich aber kehrte zurück mit meinen Bildern, und dachte, in mich selbst versenkt [36], den Worten des Greises nach, der mir wie ein göttliches Wesen erschien. So stand ich einstmals [37] eine ganze Nacht, über [38] meinem Haupte den gestirten Himmel, zu meinen Füßen die verhüllte Erde, und als die Sonne aufging, da ward es auch helle und licht in meinem Innern [39]. Ich erkannte die ewige Charis, die Liebe, in mir und außer mir, — ich betete, eilte zur Heimat, legte meinen Meißel zu den Füßen der Grazienbilder, ging hinaus und suchte — und da fand ich euch, meine Lieben. Seid ihr nicht der herrlichste Abdruck [40] der göttlichen Charis, und werd' ich nicht in solchen Bildern länger lebe, als in dem kalten gebrechlichen [41] Marmor? »

So redete Sokrates, und blickte mit verklärterem [42] Auge in dem Kreise seiner geliebten Jünglinge umher. Dichter [43] schloß sich der Kreis um ihn. Der tiefe und zartsinnige [44] Platon faßte die Rechte seines Lehrers und blickte schweigend in sein Antlitz. Der guthmüthige Apollodor

[30] *timido* [31] darbieten *offrire* [32] *inarrivabile* [33] *inesprimibile* [34] *grazia*, *piacevolezza* [35] *germe* [36] in mir selbst versenkt *raccolto in me medesimo* [37] *una volta* [38] über *al di sopra* [39] *l' interno* [40] *imagine* [41] *fragile* [42] *ravvivato* [43] dicht *spessa* [44] *sensibile*

hielt seine Linke und weinte. Alcibiades aber stand und blickte zur Erde; seine Wangen glühten [45].

Die Sonne ging eben unter. Sie wandelten schweigend zur Heimat.

Krummacher.

[45] *ardere, esser di fuoco.*

XIV.

Beschreibung einer Gegend.

Indem Cäsara so auf den Bergrücken auf beiden Seiten dahinwandelte, flutete [1] der Nord-Ost [2] ihm immer voller entgegen, und wühlte [3] das feste Land zum flüßigen um. Die nahen Bäume schüttelten sich [4], wie Tauben, süß schauernd [5] in seinem Bade [6], aber in der Ferne standen die Wälder, wie gerüstete [7] Heere, fest [8], und ihre Gipfel [9], wie Lanzen. — Majestätisch schwammen [10] durch das Blau die silbernen Inseln, die Wolken, und auf der Erde schritten [11] Schatten riesenhaft [12] über Ströme und über Berge — im Thale blitzte [13] die Rosana [14] und rollte [15] in den Eichenhain [16]. — Er trat in's warme Thal hinab, die Weiden [17] schäumten [18], und ihr Same spielte [19] in der Wolkenflocke [20], eh' ihn die Erde befestigte [21] — wie ein herrlicher blauer Blumenstrauß schillerte [22] in hohen Gräsern der Hals des ruhenden Pfaues. — Er trat unter die Eichen, die mit knotigen [23] Armen den Himmel umfaßten und mit knotigen Wurzeln die Erde. — Die Rosana sprach allein mit dem brausenden [24] Wald, und fraß [25] schäumend an Felsenstücken und am mor-

[1] *Soffiare* [2] *Greco,* nome di vento [3] umwühlen *mettere a soqquadro, a subbuglio (cangiando il continente in mare)* [4] sich schütteln *scuotersi* [5] schauern *crollare aqua gelata* [6] in seinem Bade s' intende: *nel bagno del continente* [7] *armato* [8] *saldo, immobile* [9] *la vetta* [10] *galleggiare* [11] schreiten *camminare* [12] *gigantesco* [13] *scintillare* [14] nome di un fiume [15] *scorrere (rotolarsi)* [16] *boschetto di querce* [17] *il salice* [18] *spumare* [19] *errava* (spielen *giuocare*) [20] die Wolkenflocke *la falda di nubi, le nubi* [21] befestigen *rinforzare:* nell' agricultura vuol dire: *coprire di terra* [22] schillern *cangiar di colore* [23] *noderoso* [24] *bosco* [25] fressen *divorare,* qui *rodere.*

schen[26] Ufer. Nacht und Abend und Tag verfolgten einander im mistischen[27] Hain. — Er trat an den Fluß, und ging mit ihm hinaus, vor eine rege warme Ebene voll Dörfer, und aus ihnen klang der Sonntag[28], und aus den Ährenfeldern fuhren Lerchen[29], und an den Bergen krochen[30] Menschensteige hinauf, die Bäume regten[31] sich als Lebendige, und die fernen Menschen schienen festzuwurzeln[32], und wurden nur Schößlinge[33] an der tiefen Rinde des ungeheuren[34] Lebensbaumes.

Jean Paul Friedr. Richter.

[26] *fracido* [27] *mistico* [28] aus ihnen (den Dörfern) klang der Sonntag (*da loro risuonava la domenica*) si dica: *dai quali udivasi il suono festivo delle campane* [29] aus den Ährenfeldern fuhren Lerchen (*dai campi di spiche sortivano lodole*) cioè: *lodole s'inalzavano dai campi seminati di biade* [30] hinaufkriechen *serpeggiare salendo* [31] sich regen *muoversi* [32] *metter radici nel suolo* [33] *rampollo* [34] *immenso*.

XV.

Die Neujahrsnacht[1] eines Unglücklichen.

Ein alter Mann stand in der Neujahrsmitternacht am Fenster, und schaute mit dem Blicke einer langen Verzweiflung auf[2] zum unbeweglichen, ewig blühenden Himmel und herab[3] auf die stille reine weiße Erde, worauf jetzt Niemand so freuden- und schlaflos[4] war als er. Denn sein Grab stand nahe an ihm, es war blos vom Schnee des Alters, nicht vom Grün der Jugend verdeckt, und er brachte nichts mit aus dem ganzen reichen Leben, nichts mit als Irrthümer, Sünden und Krankheit, einen verheerten[5] Körper, eine verödete[6] Seele, die Brust voll Gift und ein

[1] *La notte di S. Silvestro* [2] schaute auf *mirava sopra di sè* [3] schaute herab *e sotto di sè* [4] freuden- und schlaflos, cioè: freudenlos und schlaflos *privo di gioja ed insonne*. Quando concorrono di seguito più parole composte, nelle quali la determinante è la stessa, questa non si aggiunge, che all' ultima segnando le altre con due lineette. Bisogna però che le voci, le quali restano isolate, abbiano un significato per sè medesime [5] *distrutto* [6] *deserto*

Alter voll Reue. Seine schönen Jugendtage wandten sich heute als Gespenster um[7] und zogen ihn wieder vor den holden Morgen hin, wo ihn sein Vater zuerst auf den Scheideweg[8] des Lebens gestellt, der rechts auf der Sonnenbahn der Tugend in ein weites ruhiges Land voll Licht und Ernten und voll Engel bringt, und welcher links in die Maulwurfgänge[9] des Lasters hinabzieht, in eine schwarze Höhle voll heruntertropfendem Gift, voll zielender[10] Schlangen und finsterer schwüler Dämpfe.

Ach, die Schlangen hingen um seine Brust und die Gifttropfen auf seiner Zunge, und er wußte nun wo er war.

Sinnlos und mit unaussprechlichem[11] Grame rief er zum Himmel hinauf: « Gib mir die Tugend wieder! O Vater, stelle mich auf den Scheideweg wieder, damit ich anders wähle! »

Aber sein Vater und seine Tugend waren längst dahin. Er sah Irrlichter[12] auf Sümpfen tanzen, und auf dem Gottesacker erlöschen, und er sagte; « Es sind meine thörichten Tage. » — Er sah einen Stern aus dem Himmel fliehen, und im Falle schimmern[13] und auf der Erde zerrinnen[14]: « Das bin ich », sagte sein blutendes Herz, und die Schlangenzähne der Reue gruben darin in den Wunden weiter.

Die lodernde Fantasie zeigte ihm schleichende Nachtwandler auf den Dächern, und die Windmühle hob ihre Arme drohend zum Zerschlagen auf, und eine im leeren Todtenhause zurückgebliebene Larve nahm allmählig seine Züge an.

Mitten in dem Krampf floß[15] plötzlich die Musik für das Neujahr vom Thurm hernieder, wie ferner Kirchengesang. Er wurde sanfter bewegt — er schaute um den Horizont herum und über die weite Erde, und er dachte an seine Jugendfreunde, die nun, glücklicher und besser als er, Lehrer der Erde, Väter glücklicher Kinder und gesegnete Menschen waren, und er sagte: « O, ich könnte auch, wie ihr, diese erste Nacht mit trocknen Augen verschlummern, wenn ich gewollt hätte — ach ich könnte glücklich sein, ihr theuere Eltern, wenn ich eure Neujahrs-Wünsche und Lehren erfüllt hätte! »

Im fieberhaften Erinnern an seine Jünglingszeit kam es ihm vor,

[7] sich umwenden *rivolgersi*, *ritornare indietro* [8] *il bivio* [9] *ravvolgimenti sotterranei*, der Maulwurfgang è lo scavo sotterraneo fatto da una talpa [10] *insidioso* (zielen *mirare*) [11] *indicibile* [12] das Irrlicht *il fuoco fatuo* [13] *lucicare* [14] *sciogliersi*, *disperdersi* [15] herniederfließen (*scorrere all' ingiù*), *scendere*

als richte sich die Larve mit seinen Zügen im Todtenhause auf [16]; — endlich wurde sie durch den Aberglauben, der in der Neujahrsnacht Geister und Zukunft erblickt, zu einem lebendigen Jüngling, der in der Stellung des schönen Jünglings vom Kapitol sich einen Dorn auszieht, und seine vorige blühende Gestalt wurde ihm bitter vorgegaukelt [17].

Er konnte es nicht mehr sehen, — er verhüllte das Auge; — tausend heiße Thränen strömten versiegend in den Schnee, — er seufzete nur noch leise, trostlos und sinnlos: « Komme nur wieder, Jugend, komme wieder! » — Und sie kam wieder; denn er hatte nur in der Neujahrsnacht so fürchterlich geträumt; — er war noch ein Jüngling. Nur seine Verirrungen waren kein Traum gewesen; — aber er dankte Gott, daß er noch jung, in den schmutzigen Gängen des Lasters umkehren, und sich auf die Sonnenbahn zurück begeben konnte, die in's reine Land der Ernten leitet.

Kehre mit ihm, junger Leser, um, wenn du auf seinem Irrweg stehst! Dieser schreckende Traum wird künftig dein Richter werden; aber wenn du einst jammervoll rufen würdest: « Komme wieder, schöne Jugend! » — so würde sie nicht wieder kommen.

Jean Paul Fried. Richter.

[16] als richte sich die Larve auf locuzione ellittica invece di: als wenn sich die Larve aufrichtete usato il presente per l'imperfetto congiuntivo: *Come se lo spettro si levasse* [17] vorgaukeln *far apparire magicamente*.

XVI.

Der Letzte der Hohenstaufen.

Konradin, Friedrich von Österreich, Graf Gerhard von Pisa, Graf Galvan Lancia, dessen Sohne und mehrere Edle flohen nach Rom, und hofften, im Angedenken der ihnen vor kurzer Zeit bewiesenen höchsten Theilnahme, hier thätige Hilfe zu finden. Aber obgleich der Statthalter Guido von Montefeltro sie freundlich und ehrenvoll empfing, obgleich Einzelne, deren Schicksal an das ihrige fest geknüpft war, in der alten Gesinnung beharrten, so zeigte doch die immerdar wankelmüthige Menge hier so viel Gleichgiltigkeit, dort so viel Furcht, daß man das Ärgeste er-

warten mußte, sobald sich die Orsini, Savelli und andere früher vertriebene Guelfen oder gar König Karl (von Anjou) der Stadt nähern würde. Deshalb eilte Konradin heimlich mit seinen Freunden nach Astura zum Meere, in der Hoffnung, wo nicht auf geradem Wege, doch über Pisa Sizilien zu erreichen, und von dieser ihm befreundeten Insel aus den Kampf gegen Karl zu erneuern. Schon waren Alle auf einem Fahrzeuge in die See gestochen, als der Herr Astura's vom Geschehenen Nachricht erhält, und aus Kleidung, Sprache, bemerkten Kostbarkeiten u. s. w. die nahe liegende Folgerung zog, daß die Eingeschifften angesehne, von Scurcola her fliehende Personen, mithin auf jeden Fall für ihn eine erwünschte Beute sein müßten. Darum sandte er eiligst ein Schiff mit stärkerer Bemannung nach, welche dem erhaltenen Befehle gemäß verlangte, daß die Fliehenden sogleich zum festen Lande zurückkehren sollten. Groß war deren Schreck; als sie aber auf die Frage: « Wer ist der Herr von Astura? » zur Antwort erhielten: « Johannes Frangipani, » — so faßten sie neues Zutrauen; denn Kaiser Friedrich II. hatte fast keine Familie so geehrt und belohnt wie diese.

Von ihm und seiner Mutter Konstanze erhielt Otto Frangipani, Johannes Großoheim, und Emanuel, sein Großvater, die ansehnlichsten Besitzungen im Neapolitanischen, welche auch während der Streitigkeiten mit den Päpsten nicht eingezogen wurden. Dem Vater Johannes und einem Vetter desselben kaufte der Kaiser ihre Güter ab, und gab sie dann unentgeltlich als Lehen zurück; er zahlte ihnen ferner große Summen für den Schaden, welchen sie bei den Unruhen in Rom erlitten hatten, und baute von seinem Gelde ihre Häuser und Thürme wieder auf. Endlich hatte Johann Frangipani vom Kaiser selbst den Ritterschlag erhalten, wodurch unter ritterlich Gesinnten ein heiliges Verhältniß begründet wurde. Dieser trostreichen Betrachtung stand andererseits freilich auch Bedenkliches entgegen: Johannes Großmutter gehörte zur Familie Papst Innocenz des Dritten; nach Kaiser Friedrichs Tode hatte die Familie Innocenz dem Vierten gehuldigt, und ein Frangipani (dessen mochte sich Friedrich von Österreich ängstlich erinnern) sollte ja dessen Oheim, Herzog Friedrich den Streitbaren, meuchelmörderisch umgebracht haben.

Wohin sich aber auch das Gewicht der Gründe und Gegengründe neigen mochte, es gab keine Wahl: man mußte der Gewalt nachgeben. Sobald Konradin vor Frangipani gebracht wurde, gab er sich zur erkennen, und forderte ihn, an alle jene Wohlthaten erinnernd, zur Dankbarkeit gegen Friedrichs Enkel und zur Unterstützung des rechtmäßigen Erben von Neapel auf, wofür ihm Belohnungen zu Theil werden sollten, so groß er sie

irgend hoffen oder wünschen könne. Johannes Frangipani aber folgte dem Beispiele der schlechtern unter seinen Vorfahren, welche ohne Rücksicht auf Ehre und Tugend, nur um äußerer Vortheile willen, sich bald auf die Seite der Kaiser, bald auf die Seite der Päpste gestellt hatten. Anstatt mit raschem Edelmuthe den Unglücklichen aus den Händen seiner Verfolger zu retten, mochte er überlegen, daß Konradin zwar viel geben wolle, aber nichts zu geben habe; König Karl dagegen zwar geizig sei, ihm jedoch bei einer solchen Gelegenheit wohl etwas Bedeutendes abgepreßt werden könne. Vielleicht beruhigte sich Johann auch — wie so viele Gemüther, deren Schwäche ihrer Schlechtigkeit gleich kommt — mit dem irrigen Wahne, es sei noch immer Zeit, einen freien letzten Entschluß zu fassen. — Schon hatten sich aber mittlerweile Nachrichten vom Geschehenen verbreitet; Robert von Lavena, Karls Flottenführer, umlagerte herzueilend das Schloß, in welchem die Gefangenen aufbewahrt wurden, und hoffte durch dessen Einnahme die wegen des Verlustes der Seeschlacht bei Messina verlorne Gunst des Königs wieder zu erwerben. In dessen Namen versprach der Anführer einer ebenfalls hieher gesandten Reiterschaar an Frangipani den größten Lohn für rasche Auslieferung Konradins und seiner Gefährten; man bedrohte ihn dagegen mit dem Tode, wenn er Verräther irgend beschütze.

In solchen Wechselfall gesetzt, bedachte sich Frangipani um so weniger, da er die Schande seiner That jetzt mit dem Vorwande erlittener Gewalt zuzudecken hoffte: er schloß eiligst den ehrlosen Handel ab, und übergab die Gefangenen ohne sichernde Bedingung für Geld und Gut ihren Verfolgern. Unter Spott und Hohn, einem Verbrecher gleich, ward der Enkel Kaiser Friedrichs durch Kampanien hindurch in die Hauptstadt seines Reichs geführt. Ihm solle kein Leid geschehen, verkündeten Täuschende oder Getäuschte in König Karls Namen: welche Milde aber von diesem zu hoffen sei, zeigte sein Benehmen in allen Theilen des Reichs.

Nicht blos diejenigen, welche öffentlich für Konradin aufgestanden waren, oder die Waffen ergriffen hatten, wurden feindlich behandelt, sondern Jeder, der nur irgend einen Wunsch für ihn ausgedrückt, ein Lob ausgesprochen, einen Zweifel über den Erfolg gehegt, oder mit einem seiner Freunde geredet hatte. Man nahm ferner nicht blos Vornehme und Anführer um deswillen in Anspruch, sondern die aus Habsucht verhängte Einziehung der Güter ging hinab bis auf Bürger und Bauern, bis zu einem heillosen Wechsel unzähliger Besitzer des Grundeigenthums. Und fast mußte man diejenigen glücklich nennen, welche nur mit ihrem Gute, nicht mit ihrer Person büßten. So ließ Karl mehreren Römern, die ihm früher

gefolgt waren, jetzt aber in Konradins Heere gefochten hatten, die Füße abhauen, und sie dann (die Folgen der Kundwerdung solcher Grausamkeit fürchtend) in ein Gebäude zusammenbringen, und dieses anzünden.

Der Papst erkannte gar bald mit Schrecken, daß das neue Glück die alte, böse Natur seines Schützlings nicht verändert habe, und ermahnte ihn daher wiederholt auf eine so würdige als dringende Weise zur Milde und Besserung. Anstatt aber, daß Ermahnungen solcher Art diesen Menschen von seiner verwerflichen Bahn ablenken sollten, bestärkten sie ihn nur in seinem finstern Frevelmuthe, und führten höchstens zu dem boshaften Versuche, andern den Schein der Schuld aufzuwälzen.

Auf unparteiischem, leidenschaftslosem, rechtlichem Wege, so hieß es jetzo, müsse über das Schicksal der Gefangenen von Astura entschieden werden: deshalb ließ der König Richter und Rechtsgelehrte aus mehreren Theilen des Reichs nach Neapel kommen, welche untersuchen und das Urtheil sprechen sollten. Jeder von ihnen, das hoffte er, werde der Anklage beistimmen: « Konradin sei ein Frevler gegen die Kirche, ein Empörer und Hochverräther an seinem rechtmäßigen Könige, und gleich allen seinen Freunden und Mitgefangenen des Todes schuldig ». — Als die Richter diese Anklage hörten, erschracken sie sehr, wagten aber, der wilden Grausamkeit Karls eingedenk, lange nicht, ihre entgegengesetzte Ansicht unverholen darzulegen. Da trat endlich der Edle Guido von Suzara hervor, und sagte mit lauter, fester Stimme: « Konradin ist nicht gekommen als ein Räuber oder Empörer, sondern im Glauben und Vertrauen auf sein gutes Recht. Er frevelte nicht, indem er versuchte, sein angestammtes väterliches Reich durch offenen Krieg wieder zu gewinnen; er ist nicht einmal im Angriffe, sondern auf der Flucht gefangen, und Gefangene schonend zu behandeln, gebietet göttliches und menschliches Recht ». Erstaunt über diese unerwartete Erklärung, wandte König Karl, das niedrige Geschäft eines Anklägers selbst übernehmend und seine Behandlung Benevents vergessend, hingegen ein, daß Konradins Leute sogar Klöster angezündet hätten, worauf aber Guido ungeschreckt erwiederte: « Wer kann beweisen, daß Konradin und seine Freunde dies anbefohlen haben? Ist nicht Ähnliches von andern Herren geschehen? Und steht es nicht allein der Kirche zu, über Vergehen wider die Kirche zu urtheilen »? Alle Richter bis auf Einen, den unbedeutenden, knechtisch gesinnten Robert von Bari, sprachen jetzt Konradin und seine Gefährten frei; welches preiswürdige Benehmen den König indeß so wenig zur Mäßigung und Besonnenheit zurückbrachte, daß er vielmehr in verdoppelter Leidenschaft jeden Schein von Form und Recht selbst zerstörte, und frech jener einzelnen Knechtstimme folgend, aus eigener Macht das Todesurtheil über alle Gefangenen aussprach.

Als Konradin diese Nachricht beim Schachspiel erhielt, verlor er die Fassung nicht, sondern benutzte gleich seinen Unglücksgefährten die wenige ihnen gelassene Zeit, um sein Testament zu machen, und sich mit Gott durch Beichte und Gebet auszusöhnen.

Unterdessen errichtete man in aller Stille das Blutgerüst vor der Stadt, nahe bei dem später sogenannten Markte und der Kirche der Karmeliter. Es schien, als sei dieser Ort boshaft ausgewählt worden, um Konradinen alle Herrlichkeit seines Reichs vor dem Tode noch einmal zu zeigen. Die Wogen des hier so schönen wie friedlichen Meeres dringen nämlich bis dahin, und der diesen herrlichsten aller Meerbusen einschließende Zauberkreis von Portici, Castellamare, Sorrento und Massa stellt sich, durch den blendenden Glanz südlich reiner Lüfte noch verklärt, dem erstaunten Beobachter dar. Auf furchtbare Mächte der Natur deutet jedoch das zur Linken sich erhebende, schwarze Haupt des Vesuv, und rechts begränzen den Gesichtskreis die schroffen, zackigen Felsen der Insel Capri, wo einst Tiberius, ein würdiger Genosse Karls von Anjou, frevelte.

Am 29. Oktober 1268, zwei Monate nach der Schlacht bei Scurcola, wurden die Verurtheilten zum Richtplatze geführt, wo der Henker mit bloßen Füßen und aufgestreiften Ärmeln schon ihrer wartete. Nachdem König Karl in dem Fenster einer benachbarten Burg einen angeblichen Ehrenplatz eingenommen hatte, sprach Robert von Bari, jener ungerechte Richter, auf dessen Befehl: « Versammelte Männer, dieser Konradin, Konrads Sohn, kam aus Deutschland, um als ein Verführer seines Volkes fremde Saaten zu ernten, und mit Unrecht rechtmäßige Herrscher anzugreifen. Anfangs siegte er durch Zufall, dann aber wurde durch des Königs Tüchtigkeit der Sieger zum Besiegten, und der, welcher sich durch kein Gesetz für gebunden hielt, wird jetzt gebunden vor das Gericht des Königs geführt, welches er zu vernichten trachtete. Dafür wird mit Erlaubniß der Geistlichen und nach dem Rathe der Weisen und Gesetzverständigen über ihn und seine Mitschuldigen, als Räuber, Empörer, Aufwiegler, Verräther, das Todesurtheil gesprochen, und, damit keine weitere Gefahr entstehe, auch sogleich vor Aller Augen vollzogen ».

Als die Gegenwärtigen dies sie größtentheils überraschende Urtheil hörten, entstand ein dumpfes Gemurmel, welches die lebhafte Bewegung der Gemüther verkündete; Alle aber beherrschte die Furcht, und nur Graf Robert von Flandern, des Königs eigener Schwiegersohn, ein so schöner als edler Mann, sprang, seinem gerechten Zorne freien Lauf lassend, hervor, und sprach zu Robert von Bari: « Wie darfst du, frecher, ungerechter Schurke, einen so großen und herrlichen Ritter zum Tode verur-

theilen »? — und zu gleicher Zeit traf er ihn mit seinem Schwerte dergestalt, daß er für todt hinweggetragen wurde. Der König verbiß seinen Zorn, als er sah, daß die französischen Ritter des Grafen That billigten; das Urtheil aber blieb ungeändert. Hierauf bat Konradin, daß man ihm noch einmal das Wort verstatte, und sprach mit großer Fassung: « Vor Gott habe ich als Sünder den Tod verdient, hier aber werde ich ungerecht verdammt. Ich frage alle die Getreuen, für welche meine Vorfahren hier väterlich sorgten, ich frage alle Häupter und Fürsten der Erde, ob der des Todes schuldig ist, welcher seine und seiner Völker Rechte vertheidigt. Und wenn auch ich schuldig wäre, wie darf man die Unschuldigen grausam strafen, welche keinem Andern verpflichtet, in löblicher Treue mir anhingen »? — Diese Worte erzeugten Rührung, aber keine That; und er, dessen Rührung allein hätte in Thaten übergehen können, blieb nicht blos versteinert gegen die Gründe des Rechts, sondern auch gegen die Eindrücke, welche Stand, Jugend und Schönheit der Verurtheilten auf Jeden machten. Da warf Konradin seinen Handschuh vom Blutgerüste hinab, damit er dem Könige Peter von Arragonien als ein Zeichen gebracht werde, daß er ihm alle Rechte auf Apulien und Sizilien übertrage. Ritter Truchseß von Waldburg nahm den Handschuh auf, und erfüllte den letzten Wunsch seines Fürsten. Dieser, aller Hoffnung einer Änderung des ungerechten Spruches beraubt, umarmte seine Todesgenossen, besonders Friedrich von Österreich, zog dann sein Oberkleid aus, und sagte, Arme und Hände gen Himmel hebend: « Jesus Christus, Herr aller Kreaturen, König der Ehren! wenn dieser Kelch nicht vor mir vorübergehen soll, so befehle ich meinen Geist in deine Hände ». Jetzt kniete er nieder, rief aber dann noch einmal, sich emporrichtend, aus: « O Mutter, welches Leiden bereite ich dir »! Nach diesen Worten empfing er den Todesstreich. —

Als Friedrich von Oesterreich das Haupt seines Freundes fallen sah, schrie er in unermeßlichem Schmerz so gewaltsam auf, daß Alle anfingen zu weinen. Aber auch sein Haupt fiel, auch das des Grafen Gerhard von Pisa. — Vergeblich hatte Graf Galvan Lancia für sich und seine Söhne 100,000 Unzen Goldes als Lösungssumme geboten: der König rechnete sich aus dem Einziehen aller Güter der Ermordeten einen größeren Gewinn heraus; auch überwog kein Blutdurst noch seine Habsucht. Denn er befahl jetzt ausdrücklich, daß die beiden Söhne des Grafen Galvan in dessen Armen, und dann erst er selbst getödet werde. — Nach diesen mordete man noch mehrere: wer von den Beobachtern hätte aber ihre Namen erfragen, wer kaltblütig zählen sollen? Nur im Allgemeinen findet sich bezeugt, daß

über tausend allmälig auf solche Weise ihr Leben verloren. — Die Leichen der Hingerichteten wurden nicht in geweihter Erde begraben, sondern am Strande des Meeres, oder, wie Andere erzählen, auf dem Kirchhofe der Juden verscharrt.

Zu all' diesen herzzerreißenden Thatsachen, die man nach genauester Prüfung als geschichtlich betrachten muß, hat Sage und Dichtung noch Manches hinzugefügt, was den schönen Sinn Theilnehmender bekundet, aber mehr oder weniger der vollen Beglaubigung ermangelt. Ein Adler, so heißt es z. B., schoß nach Konradins Hinrichtung aus den Lüften herab, zog seinen rechten Flügel durch das Blut, und erhob sich dann auf's Neue. Der Henker ward, damit er sich nicht rühmen könne, solchen Fürsten enthauptet zu haben, von einem Andern niedergestoßen.

Die Stelle des Richtplatzes ist, ein ewiges Andenken der thränenwerthen Ereignisse, seitdem immer feucht geblieben. Konradins Mutter eilte nach Neapel, ihren Sohn zu lösen, kam aber zu spät, und erhielt blos die Erlaubniß: eine Kapelle über seinem Grabe zu bauen; mit welcher Erzählung unvereinbar, Andere jedoch wiederum berichten, daß die Karmeliter aus Mitleid oder für Lohn den Leichnam Konradins nach Deutschland gebracht hätten. So viel ist gewiß, daß eine starke Säule von rothem Porfir und eine darüber erbaute Kapelle Jahrhunderte lang die Blutstelle bezeichneten, bis in unsern gegen Lehren und Warnungen der Vorzeit nur zu gleichgiltigen Tagen die Säule weggebracht, die Kapelle zerstört, und an ihre Stelle ein Schenkhaus angelegt wurde.

Friedrich Raumer.

XVII.

Eine grossmüthige Handlung aus der neuesten Geschichte.

(Aus dem würtembergischen Repertorium der Literatur).

Schauspiele und Romane eröffnen uns die glänzendsten Züge des menschlichen Herzens; unsre Fantasie wird entzündet; unser Herz bleibt kalt; wenigstens ist die Glut, worein es auf diese Weise versetzt wird, nur augenblicklich, und erfriert fürs praktische Leben. In dem nämlichen Augenblick, da uns die schmucklose Gutherzigkeit des ehrlichen Puffs bis beinahe zu Thränen rührt, zanken wir vielleicht einen anklopfenden Bettler

mit Ungestüm ab. Wer weiß, ob nicht eben diese gekünstelte Existenz in einer idealischen Welt unsere Existenz in der wirklichen untergräbt? Wir schweben hier gleichsam um die zwei äussersten Enden der Moralität, Engel und Teufel, und die Mitte — den Menschen — lassen wir liegen.

Gegenwärtige Anekdote von zwei Deutschen — mit stolzer Freude schreib ich das nieder — hat ein unabstreitbares Verdienst — sie ist wahr. Ich hoffe, daß sie meine Leser wärmer zurücklassen werde, als alle Bände des Grandison und der Pamela.

Zwei Brüder — Barone von Wrmb, hatten sich beide in ein junges vortreffliches Fräulein von Wrthr verliebt, ohne daß der eine um des andern Leidenschaft wußte. Beider Liebe war zärtlich und stark, weil sie die erste war. Das Fräulein war schön und zur Empfindung geschaffen. Beide liessen ihre Neigung zur ganzen Leidenschaft aufwachsen, weil keiner die Gefahr kannte, die für sein Herz die schrecklichste war — seinen Bruder zum Nebenbuhler zu haben. Beide verschonten das Mädchen mit einem frühen Geständniß, und so hintergingen sich beide, bis ein unerwartetes Begegniß ihrer Empfindungen das ganze Geheimniß entdeckte.

Schon war die Liebe eines jeden bis auf den höchsten Grad gestiegen, der unglückseligste Affekt, der im Geschlechte der Menschen beinahe so grausame Verwüstungen angerichtet hat, als sein abscheuliches Gegentheil, hatte schon die ganze Fläche ihres Herzens eingenommen, daß wohl von keiner Seite eine Aufopferung möglich war. Das Fräulein, voll Gefühl für die traurige Lage dieser beiden Unglücklichen, wagte es nicht, ausschließend für einen zu entscheiden, und unterwarf ihre Neigung dem Urtheil der brüderlichen Liebe.

Sieger in diesem zweifelhaften Kampfe der Pflicht und Empfindung, den unsre Filosofen so allezeit fertig entscheiden, und der praktische Mensch so langsam unternimmt, sagte der ältere Bruder zum jüngern: « Ich weiß, daß du mein Mädchen liebst, feurig wie ich. Ich will nicht fragen, für wen ein älteres Recht entscheidet. — Bleibe du hier, ich suche die weite Welt, ich will streben, daß ich sie vergesse. Kann ich das — Bruder, dann ist sie dein, und der Himmel segne deine Liebe! — Kann ich es nicht — nun dann, so geh' auch du hin — und thu' ein Gleiches ».

Er verließ gählings Deutschland und eilte nach Holland — aber das Bild seines Mädchens eilte ihm nach. Fern von dem Himmelsstrich seiner Liebe, aus einer Gegend verbannt, die seines Herzens ganze Seligkeit einschloß, in der er allein zu leben vermochte, erkrankte der Unglückliche, wie die Pflanze dahin schwindet, die der gewaltthätige Europäer aus dem mütterlichen Asien entführt und fern von der mildern Sonne in rauhere

Beete zwingt. Er erreichte verzweifelnd Amsterdam, dort warf ihn ein hitziges Fieber auf ein gefährliches Lager. Das Bild seiner Einzigen herrschte in seinen wahnsinnigen Träumen, seine Genesung hing an ihrem Besitze. Die Ärzte zweifelten für sein Leben, nur die Versicherung, ihn seiner Geliebten wieder zu geben, riß ihn mühsam aus den Armen des Todes. Ein wandelndes Gerippe, das erschrecklichste Bild des zehrenden Kummers, kam er in seiner Vaterstadt an, — schwindelte er über die Treppe seiner Geliebten, seines Bruders.

« Bruder, hier bin ich wieder. Was ich meinem Herzen zumuthete, weiß Der im Himmel — Mehr kann ich nicht ».

Ohnmächtig sank er in die Arme des Fräuleins.

Der jüngere Bruder war nicht minder entschlossen. In wenigen Wochen stand er reisefertig da:

« Bruder, du trugst deinen Schmerz bis noch Holland. — Ich will versuchen, ihn weiter zu tragen. Führe sie nicht zum Altar, bis ich dir weiter schreibe. Nur diese Bedingung erlaubt sich die brüderliche Liebe. Bin ich glücklicher als du! — In Gottes Namen, so sei sie dein, und der Himmel segne eure Liebe. Bin ich es nicht! — Nun dann, so möge der Himmel weiter über uns richten! Lebe wohl. Behalte dieses versiegelte Päckchen, erbrich es nicht, bis ich von hinnen bin — Ich geh' nach Batavia ».

Hier sprang er in den Wagen.

Halb entseelt starrten ihn die Hinterbleibenden an. Er hatte den Bruder an Edelmuth übertroffen. Auf den Zurückbleibenden stürmte die Liebe und zugleich der Schmerz über den Verlust des edelsten Mannes. Das Geräusch des fliehenden Wagens durchdonnerte sein Herz. Man besorgte für sein Leben. Das Fräulein — doch nein! Davon wird das Ende reden.

Man erbrach das Paket. Es war eine vollgiltige Verschreibung aller seiner deutschen Besitzungen, die der Bruder erheben sollte, wenn es dem Fliehenden in Batavia glücke. Der Überwinder seiner selbst ging mit holländischen Kauffahrern unter Segel und kam glücklich in Batavia an. Wenige Wochen, so übersandte er dem Bruder folgende Zeilen:

> « Hier, wo ich Gott dem Allmächtigen danke, hier auf der neuen Erde denk' ich deiner und unserer Lieben mit aller Wonne eines Märtirers. Die neuern Szenen und Schicksale haben meine Seele erweitert, Gott hat mir Kraft geschenkt, der Freundschaft das höchste Opfer zu bringen, dein ist — Gott! hier fiel eine Thräne — die letzte — Ich hab' überwunden — Dein ist das Fräulein. Bruder, ich hab' sie nicht besitzen sollen, das heißt, sie wäre mit mir nicht glücklich gewesen.

Wenn ihr je der Gedanke käme — sie wäre es mit mir gewesen — Bruder! — Bruder! — Schwer wälze ich sie auf deine Seele. Vergiß nicht, wie schwer sie dir erworben werden mußte — Behandle den Engel immer, wie es jetzt deine junge Liebe dich lehrt — Behandle sie als ein theures Vermächtniß eines Bruders, den deine Arme nimmer umstricken werden. Lebe wohl! Schreibe mir nicht, wenn du deine Brautnacht feierst Meine Wunde blutet noch immer. Schreibe mir, wie glücklich du bist. Meine That ist mir Bürge, daß auch mich Gott in der fremden Welt nicht verlassen wird ».

Die Vermählung wurde vollzogen. Ein Jahr dauerte die seligste der Ehen — Dann starb die Frau. Sterbend erst bekannte sie ihrer Vertrautesten das unglückseligste Geheimniß ihres Busens: sie hatte den Entflohenen stärker geliebt.

Beide Brüder leben noch wirklich. Der ältere auf seinen Gütern in Deutschland, aufs neue vermählt. Der jüngere blieb in Batavia, und gedieh zum glücklichen glänzenden Mann. Er that ein Gelübde, niemals zu heirathen, und hat es gehalten. Schiller.

XVIII.

Genie und Geschmack.

Der menschliche Geist kann sich auf eine doppelte Art mit dem Schönen beschäftigen, entweder dadurch, daß er es hervorbringt, oder daß er daran Vergnügen findet, und es beurtheilt. Das erste ist die Sache des Genies, das zweite des Geschmackes.

Genie wäre also die Kraft, das Schöne in den Künsten hervorzubringen, ein Vermögen, das durch keinen Unterricht; durch keine Anstrengung entstehen kann. Nach Verschiedenheit der Fächer wird es bald das musikalische, bald das dichterische Genie und so fort genannt.

Der Unterricht kann die Art nicht angeben; wie das Genie wirkt, wie sich in dem Kopfe Schillers die Idee eines Marquis von Posa, einer begeisterten Jungfrau erzeugt, wie Morzarts Geist und Empfindung die mächtigen Töne seines Requiem, seines Don Juan zusammenreihte. Aber der Filosof kann doch untersuchen; welche Geisteskräfte thätig sein müssen, wenn jene Schöpfungen entstehen sollen. Und hier findet er als Bestandtheile des Genies: eine rege schöpferische Einbildungskraft, oder das Vermögen, sich das Abwesende höchst lebhaft zu versinnlichen; — Witz, starkes, richtiges und tiefes

Gefühl; ein grosses Maß von Verstand, um Einheit und Harmonie in seinen Werken hervorzubringen, und dann jene Geistesthätigkeit, die immer rege und thätig zur Hervorbringung der Kunstwerke antreibt.

Aber muß gleich das wahre Genie schon zum Theile als Naturkraft wirken, so bedarf es doch immer gewisse Anlässe sich zu äussern, wie das Feuer im harten Steine verschlossen bleibt, wenn nicht der Stahl es herauslockt. Geweckt kann das Genie wohl durch die Betrachtung der schönen Natur werden, größtentheils aber geschieht dieß durch fremde Genieprodukte, welche auch das Genie bilden, es von Fehlern abhalten, und ihm Wege zur Auffindung neuer Schönheiten zeigen, welche dem gewöhnlichen Auge immer verborgen bleiben werden.

Aber auch von schönen Kunstwerken lebhaft gerührt werden: jene Schönheit derselben ganz und tief einzusehen, ihre Abweichungen von wahrer Schönheit fein und scharf aufzufinden, auch dazu wird ein sehr beträchtliches Maß von Fantasie, Witz, Gefühl und Verstand erfordert; welches in dieser Vereinigung, Geschmack heißt. Freilich wird der Geschmackvolle alle diese Eigenschaften in einem weit geringern Grade besitzen, als das Genie, aber doch ist vielleicht der Unterschied nicht so ungeheuer, der den besten Leser eines Dichters von diesem letztern entfernt. Einen gewissen Grad jener angeführten Geisteseingenschaften haben wohl alle oder doch die meisten Menschen, daher kommt es denn auch, daß es einen allgemeinen Geschmack gibt, und daß die Rose z. B. den Disteln von allen Menschen vorgezogen wird. Je mehr aber einem Gegenstande zusammengesetzte Schönheit zugeschrieben werden muß, desto mehr sind auch die Geschmacksurtheile darüber verschieden. Denn hier tritt wieder schnell die einzelne Beziehung ein, welche der Mensch mit dem Kunstwerke verbindet, und welche also bei jedem Einzelnen verschieden sein kann. Ein Familienstück, in welchem rührende Gemälde der Vater- oder Kindesliebe vorkommen, wird einen glücklichen oder unglücklichen Vater mehr als einen Ehelosen ergreifen; eine schlaffe Seele, die nur von einem oberflächlichen und seichten Genusse zum andern forteilt, wird sich nie zu der Heldentugend eines Regulus, zu dem Enthusiasmus eines Posa, zur tiefen Empfindung eines Werther hinaufstimmen können, und das Größere, das die Menschheit aufzuweisen hat, überspannt finden; ein Wort, welches nicht selten bloß Mangel an Fantasie und Empfindung bei dem, welcher es ausspricht, voraussetzt. Je mehr Schönheiten der Geschmack an Kunstwerken aller Art aufzufinden und zu beurtheilen im Stande ist, desto ausgebreiteter ist er, so wie man ihn im Gegentheile einseitig und beschränkt nennt, wenn er sich nur auf Genuß und Beurtheilung einer einzigen Art von Gegenständen beschränkt. Der

Geschmack ist gros, wenn er das Erhabene und Prächtige liebt, kleinlich aber, wenn ihn nur das artige Kleine reizt und vergnügt.

Der Geschmack und seine Bildung durch schöne Kunstwerke aller Art ist bei einzelnen Menschen und ganzen Völkern von der größten Wichtigkeit. Durch ihn wird der Mensch der edelsten, reinsten Vergnügungen fähig, die sich nicht abnützen, die weit entfernt, wie die sinnlichen Genüsse, Eckel und Überdrus zu erwecken, vielmehr mit immer neuem Reize zurückkommen, die uns das Leben verschönern, die Blumen auf unsere dornigte Bahne streuen, und mit sanfter Täuschung die oft so schmerzliche Wirklichkeit lindern. Aber auch unsere Geisteskräfte werden durch den Genuß schöner Kunstwerke erhöht und belebt, unsere Sitten werden milder, unsere Leidenschaften mäßiger und gereinigter, wir foglich zur Moralität und Tugend vorbereitet und empfänglicher gemacht.

Nie möge die Empfänglichkeit für das Schöne uns verlassen! nie die Grazien von unserm Wege weichen. Vergebens bietet das Leben dem seine Schätze an, der sie nur mit der Seele eines Thieres zu genießen versteht. Er darbt mitten unter seinen Reichthümern, die ihm zur Last werden müssen, sobald sie aufhören, Mittel der bald übersättigten Sinnlichkeit zu sein. Ein dumpfer Abgrund ist ihm das Ende seines irdischen Daseins, in den er furchtsam und bebend hinblickt, während die Musen ihren Geliebten den lethäischen Fluß und Elisiums stille Haine in himmlischer Verklärung zeigen.

Schaller.

XIX.

(Aus dem Trauerspiele « Miß Sara Sampson » von Lessing).

LETZTER AUFTRITT.

Mellefont. Sara. Sir William. Waitwell.

Mellefont. Ich wag' es den Fuß wieder in dieses Zimmer zu setzen? Lebt sie noch?

Sara. Treten Sie näher, Mellefont.

Mellefont. Ich sollt' Ihr Angesicht wieder sehen? Nein, Miß; ich komme ohne Trost, ohne Hilfe zurück. Die Verzweiflung allein bringt mich zurück. — Aber wenn seh' ich? Sie, Sir? Unglücklicher Vater! Sie sind zu einer schrecklichen Szene gekommen. Warum kamen Sie nicht eher?

Sie kommen zu spät, Ihre Tochter zu retten! Aber — nur getrost! — sich gerächt sehen, dazu sollen Sie nicht zu spät gekommen sein.

Sir William. Erinnern Sie sich, Mellefont, in diesem Augenblicke nicht, daß wir Feinde gewesen sind! Wir sind es nicht mehr, und wollen es nie wieder werden. Erhalten Sie mir nur eine Tochter, und sie sollen sich selbst eine Gattin erhalten haben.

Mellefont. Machen Sie mich zu Gott, und wiederholen Sie dann Ihre Forderung. — Ich habe Ihnen, Miß, schon zu viel Unglück zugezogen, als daß ich mich bedenken dürfte, Ihnen auch das letzte anzukündigen: Sie müssen sterben. Und wissen Sie, durch wessen Hand Sie sterben?

Sara. Ich will es nicht wissen, und es ist mir schon zu viel, daß ich es argwohnen kann.

Mellefont. Sie müssen es wissen, denn wer könnte mir dafür stehen, daß Sie nicht falsch argwohnten? Dies schreibt Marwood. (Er liest). « Wenn Sie diesen Zettel lesen werden, Mellefont, wird ihre Untreue in dem Anlasse derselben schon bestraft sein. Ich hatte mich ihr entdeckt, und vor Schrecken war sie in Ohnmacht gefallen. Betti gab sich alle Mühe, sie wieder zu sich selbst zu bringen. Ich ward gewahr, daß sie ein Kordialpulver bei Seite legte, und hatte den glücklichen Einfall, es mit einem Giftpulver zu vertauschen. Ich stellte mich gerührt und dienstfertig und machte es selbst zurecht. Ich sah es ihr geben und ging triumfirend fort. Rache und Wuth haben mich zu einer Mörderin gemacht; ich will aber keine von den gemeinen Mörderinnen sein, die sich ihrer That nicht zu rühmen wagen. Ich bin auf dem Wege nach Dover; Sie können mich verfolgen, und meine eigene Hand wider mich zeugen lassen. Komme ich unverfolgt in den Hafen, so will ich Arabellen unverletzt zurücklassen. Bis dahin aber werde ich sie als einen Geisel betrachten. Marwood. » — Nun wissen Sie alles, Miß. Hier, Sir, verwahren Sie dieses Papier. Sie müssen die Mörderin zur Strafe ziehen lassen, und dazu ist es Ihnen unentbehrlich. — Wie erstarrt er da steht!

Sara. Geben Sie mir dieses Papier, Mellefont. Ich will mich mit meinen Augen überzeugen. (Er gibt es ihr und sie sieht es einen Augenblick an). Werde ich so viel Kräfte noch haben? (Sie zerreißt es).

Mellefont. Was machen Sie, Miß!

Sara. Marwood wird ihrem Schicksale nicht entgehen; aber weder Sie noch mein Vater sollen ihre Ankläger werden. Ich sterbe, und vergeb' es der Hand, durch die mich Gott heimsucht. — Ach mein Vater, welcher finstere Schmerz hat sich Ihrer bemächtiget? — Noch liebe ich Sie, Mellefont, und wenn Sie lieben ein Verbrechen ist, wie schuldig werde ich

in jener Welt erscheinen! — Wenn ich hoffen dürfte, liebster Vater, daß Sie einen Sohn, anstatt einer Tochter, annehmen wollten! Und auch eine Tochter wird Ihnen mit ihm nicht fehlen, wenn Sie Arabellen dafür erkennen wollen. Sie müssen sie zurückholen, Mellefont, und die Mutter mag entfliehen. — Da mich mein Vater liebt, warum soll es mir nicht erlaubt sein, mit seiner Liebe, als mit einem Erbtheil umzugehen? Ich vermache diese väterliche Liebe Ihnen und Arabellen. Reden Sie dann und wann mit ihr von einer Freundin, aus deren Beispiele sie gegen alle Liebe auf ihrer Huth zu sein lerne. — Den letzten Segen, mein Vater! — Wer wollte die Fügungen des Höchsten zu richten wagen? — Tröste deinen Herrn, Waitwell. Doch auch du stehst in einem trostlosen Kummer vergraben, der du in mir weder Geliebte noch Tochter verlierst? —

Sir William. Wir sollten dir Muth einsprechen, und dein sterbendes Auge spricht ihn uns ein. Nicht mehr meine irdische Tochter, schon halb ein Engel, was vermag der Segen eines wimmernden Vaters auf einen Geist, auf welchem alle Segen des Himmels herabströmen? Laß mir einen Strahl des Lichtes, welches dich über alles Menschliche so weit erhebt. Oder bitte Gott, den Gott, der nichts so gewiß als die Bitten eines frommen Sterbenden erhört, bitte ihn, daß dieser Tag auch der letzte meines Lebens sei.

Sara. Die bewährte Tugend muß Gott der Welt lange zum Beispiele lassen, und nur die schwache Tugend, die allzu vielen Prüfungen vielleicht unterliegen würde, hebt er plötzlich aus den gefährlichen Schranken. — Wem fließen diese Thränen, mein Vater? Sie fallen als feurige Tropfen auf mein Herz; und doch — doch sind sie mir minder schrecklich, als die stumme Verzweiflung. Entreißen Sie sich ihr, Mellefont! — Mein Auge bricht. — Dies war der letzte Seufzer! — Noch denke ich an Betti, und verstehe nun ihr ängstliches Händeringen. Das arme Mädchen! Daß ihr ja niemand eine Unvorsichtigkeit vorwerfe, die durch ihr Herz ohne Falsch, und also auch ohne Argwohn der Falschheit, entschuldigt wird. — Der Augenblick ist da! Mellefont — mein Vater. —

Mellefont. Sie stirbt! — Ach! diese kalte Hand noch einmal küssen (indem er zu ihren Füßen fällt). — Nein, ich will es nicht wagen, sie zu berühren. Die gemeine Sage schreckt mich, daß der Körper eines Erschlagenen durch die Berührung seines Mörders zu bluten anfange. Und wer ist ihr Mörder? Bin ich es nicht mehr als Marwood? — (steht auf). — Nun ist sie todt, Sir; nun hört sie uns nicht mehr; nun verfluchen Sie mich! Lassen Sie Ihren Schmerz in verdiente Verwünschungen aus!

Es müsse keine mein Haupt verfehlen, und die gräßlichste derselben müsse gedoppelt erfüllt werden! — Was schweigen Sie noch? Sie ist todt; sie ist gewiß todt! Nun bin ich wieder nichts, als Mellefont. Ich bin nicht mehr der Geliebte einer zärtlichen Tochter, die Sie in ihm zu schonen Ursach hätten. — Was ist das? Ich will nicht, daß Sie einen barmherzigen Blick auf mich werfen sollen! Das ist Ihre Tochter! Ich bin ihr Verführer! Denken Sie nach, Sir! — Wie soll ich Ihre Wuth besser reizen? — Diese blühende Schönheit, über die Sie allein ein Recht hatten, ward wider Ihren Willen mein Raub! Meinetwegen vergaß sich diese unerfahrne Tugend! Meinetwegen riß sie sich aus den Armen eines geliebten Vaters! Meinetwegen mußte sie sterben! — Sie machen mich mit Ihrer Langmuth ungeduldig, Sir! Lassen Sie mich es hören, daß Sie Vater sind.

Sir William. Ich bin Vater, Mellefont, und bin es zu sehr, als daß ich den letzten Willen meiner Tochter nicht verehren sollte. — Laß dich umarmen, mein Sohn, den ich theurer nicht erkaufen konnte!

Mellefont. Nicht so, Sir, diese Heilige befahl mehr als die menschliche Natur vermag! Sie können mein Vater nicht sein. — Sehen Sie, Sir, (indem er den Dolch aus dem Busen zieht) dieser ist der Dolch, den Marwood heute auf mich zuckte. Zu meinem Unglücke mußte ich sie entwaffnen. Wenn ich als das schuldige Opfer ihrer Eifersucht gefallen wäre, so lebte Sara noch. Sie hätten Ihre Tochter noch, und hätten sie ohne Mellefont. Es steht bei mir nicht, das Geschehene ungeschehen zu machen; aber mich wegen des Geschehenen zu strafen — das steht bei mir! (Er ersticht sich und fällt an dem Stuhle der Sara nieder).

Sir William. Halt ihn, Waitwell! — Was für ein neuer Streich auf mein gebeugtes Haupt! — O! wenn das dritte hier erkaltende Herz das meine wäre!

Mellefont. (sterbend). Ich fühl' es, — daß ich nicht fehl gestoßen habe! — Wollen Sie mich nun Ihren Sohn nennen, Sir, und mir als diesem die Hand drücken, so sterb' ich zufrieden. (Sir William umarmt ihn). — Sie haben von einer Arabella gehört, für die die sterbende Sara Sie bat. Ich würde auch für sie bitten — aber sie ist der Marwood Kind sowohl, als meines. — Was für fremde Empfindungen ergreifen mich! — Gnade! o Schöpfer, Gnade! —

Sir William. Wenn fremde Bitten jetzt kräftig sind, Waitwell, so laßt uns ihm diese Gnade erbitten helfen! Er stirbt! Ach, er war mehr unglücklich, als lasterhaft. — —

XX.

FILOTAS.

Ein Trauerspiel

von

G. E. LESSING

PERSONEN.

Aridäus, König.
Strato, Feldherr des Aridäus.
Filotas, gefangen.
Parmenio, Soldat.

Die Szene ist ein Zelt in dem Lager des Aridäus.

ERSTER AUFTRITT.

Filotas.

So bin ich wirklich gefangen? — Gefangen! — Ein würdiger Anfang meiner kriegerischen Lehrjahre! — O ihr Götter! O mein Vater! Wie gern überredete ich mich, daß Alles ein Traum sei! Meine früheste Kindheit hat nie etwas anders als Waffen und Lager und Schlachten und Stürme geträumt. Konnte der Jüngling nicht von Verlust und Entwaffung träumen? — Schmeichle dir nur, Filotas! Wenn ich sie nicht sähe, nicht fühlte, die Wunde, durch die der erstarrten Hand das Schwert entsank! — Man hat sie mir wider Willen verbunden. O der grausamen Barmherzigkeit eines listigen Feindes! Sie ist nicht tödlich, sagte der Arzt, und glaubte mich zu trösten. — Nichtswürdiger, sie sollte tödlich sein! — Und nur eine Wunde, nur eine! — Wüßte ich, daß ich sie tödlich machte, wenn ich sie wieder aufriß und wieder verbinden ließ und wieder aufriß. — Ich rase, ich Unglücklicher! — Und was für ein höhnisches Gesicht — jetzt fällt mir es ein — mir der alte Krieger machte, der mich vom Pferde riß! Er nannte mich Kind! — Auch sein König muß mich für ein Kind,

für ein verzärteltes Kind halten. In was für ein Zelt hat er mich bringen lassen! Aufgeputzt, mit allen Bequemlichkeiten versehen! Es muss einer von seinen Beischläferinnen gehören. Ein eckler Aufenthalt für einen Soldaten! Und anstatt bewacht zu werden, werde ich bedient. Hohnsprechende Höflichkeit! —

ZWEITER AUFTRITT.

Strato. Filotas.

Strato. Prinz. —

Filotas. Schon wieder ein Besuch? Alter, ich bin gern allein.

Strato. Prinz, ich komme auf Befehl des Königs. —

Filotas. Ich verstehe dich! Es ist wahr, ich bin deines Königs Gefangener, und es steht bei ihm, wie er mir will begegnen lassen — Aber höre, wenn du der bist, dessen Miene du trägst — bist du ein alter, ehrlicher Kriegsmann, so nimm dich meiner an und bitte den König, daß er mir als einem Soldaten und nicht als einem Weibe begegnen lässe.

Strato. Er wird gleich bei dir sein; ich komme, ihn zu melden.

Filotas. Der König bei mir? Und du kommst, ihn zu melden? — Ich will nicht, daß er mir eine von den Erniedrigungen erspare, die sich ein Gefangener muß gefallen lassen. — Komm, führe mich zu ihm! Nach dem Schimpfe, entwaffnet zu sein, ist mir nichts mehr schimpflich.

Strato. Prinz, deine Bildung, voll jugendlicher Anmuth, verspricht ein sanfteres Gemüth.

Filotas. Laß meine Bildung unverspottet! Dein Gesicht voll Narben ist freilich ein schöneres Gesicht. —

Strato. Bei den Göttern! eine große Antwort! Ich muß dich bewundern und lieben.

Filotas. Möchtest du doch, wenn du mich nur erst gefürchtet hättest.

Strato. Immer heldenmüthiger! Wir haben den schrecklichsten Feind vor uns, wenn unter seiner Jugend der Filotas viel sind.

Filotas. Schmeichle mir nicht! — Euch schrecklich zu werden, müssen sie mit meinen Gesinnungen größere Thaten verbinden. — Darf ich deinen Namen wissen?

Strato. Strato.

Filotas. Strato? Der tapfere Strato, der meinen Vater am Likus schlug? —

Strato. Gedenke mir dieses zweideutigen Sieges nicht! Und wie blutig

rächte sich dein Vater in der Ebene Methimna! So ein Vater mus so einen Sohn haben.

Filotas. O dir darf ich es klagen, du würdigster der Feinde meines Vaters, dir darf ich mein Schicksal klagen. — Nur du kannst mich ganz verstehen, denn auch dich, auch dich hat das herrschende Feuer der Ehre, der Ehre fürs Vaterland zu bluten, in deiner Jugend verzehrt. Wärst du sonst, was du bist? — Wie habe ich ihn nicht, meinen Vater, seit Tagen — denn erst sieben Tage kleidet mich die männliche Toga — wie habe ich ihn nicht gebeten, gefleht, beschworen, siebenmal alle sieben Tage auf den Knieen beschworen, zu verstatten, das ich nicht umsonst der Kindheit entwachsen sei, und mich mit seinen Streitern ausziehen zu lassen, die mir schon längst so manche Thräne der Nacheiferung gekostet. Gestern bewegte ich ihn, den besten Vater, denn Aristodem half mir bitten. — Du kennst ihn, den Aristodem; er ist meines Vaters Strato. — « Gib mir, König, den Jüngling morgen mit », sprach Aristodem; « ich will das Gebirge durchstreifen, um den Weg nach Cäsena offen zu halten ». — « Wenn ich euch nur begleiten könnte »! seufzte mein Vater. — Er liegt noch an seinen Wunden krank. — « Doch es sei »! und hiermit umarmte mich mein Vater. O was fühlte der glückliche Sohn in dieser Umarmung! — Und die Nacht, die darauf folgte! Ich schloß kein Auge; doch verweilten mich Träume der Ehre und des Sieges bis zur zweiten Nachtwache auf dem Lager. — Da sprang ich auf, warf mich in den neuen Panzer, strich die ungelockten Haare unter den Helm, wählte unter den Schwertern meines Vaters, dem ich gewachsen zu sein glaubte, stieg zu Pferde und hatte ein Roß schon müde gespornt, noch ehe die silberne Drommete die befohlene Mannschaft weckte. Sie kamen, und ich sprach mit jedem meiner Begleiter, und da drückte mich mancher wackere Krieger an seine narbigte Brust! Nur mit meinem Vater sprach ich nicht; denn ich zitterte, wenn er mich noch einmal sähe, er möchte sein Wort widerrufen. — Nun zogen wir aus! An der Seite der unsterblichen Götter kann man nicht glücklicher sein, als ich an der Seite Aristodems mich fühlte! Auf jeden seiner anfeuernden Blicke hätte ich, ich allein, ein Heer angegriffen und mich in der feindlichen Eisen gewissesten Tod gestürzt. In stiller Entschlossenheit freute ich mich auf jeden Hügel, von dem ich in der Ebene Feinde zu entdecken hoffte; auf jede Krümmung des Thales, hinter der ich auf sie zu stoßen mir schmeichelte. Und da ich sie endlich von der waldigten Höhe auf uns stürzen sah, sie mit der Spitze des Schwertes meinen Gefährten zeigte, ihnen bergan entgegen flog — rufe dir, ruhmvoller Greis, die seligste deiner jugendlichen Entzückungen zurück — du konntest nie entzückter

sein. — Aber nun, nun sieh mich, Strato, sieh mich von dem Gipfel meiner hohen Erwartungen schimpflich herab stürzen! O wie schaudert mich diesen Fall in Gedanken noch einmal zu stürzen! — Ich war zu weit voraus geeilt; ich ward verwundet und — gefangen! Armseliger Jüngling, nur auf Wunden hieltest du dich, nur auf den Tod gefaßt — und wirst gefangen. So schicken die strengen Götter, unsere Fassung zu vereiteln, nur immer unvorgesehenes Übel? — Ich weine; ich muß weinen, ob ich mich schon, von dir darum verachtet zu werden, scheue. Aber verachte mich nicht! — Du wendest dich weg?

Strato. Ich bin unwillig; du hättest mich nicht so bewegen sollen. — Ich werde mit dir zum Kinde. —

Filotas. Nein; höre, warum ich weine! Es ist kein kindisches Weinen, das du mit deiner männlichen Thräne zu begleiten würdigest. — Was ich für mein größtes Glück hielt, die zärtliche Liebe, mit der mich mein Vater liebt, wird mein größtes Unglück. Ich fürchte, ich fürchte, er liebt mich mehr, als er sein Reich liebt! Wozu wird er sich nicht verstehen, was wird ihm dein König nicht abdringen, mich aus der Gefangenschaft zu retten! Durch mich Elenden wird er an einem Tage mehr verlieren, als er in drei langen mühsamen Jahren durch das Blut seiner Edeln, durch sein eigenes Blut gewonnen hat. Mit was für einem Angesichte soll ich wieder vor ihm erscheinen; ich, sein schlimmster Feind? Und meines Vaters Unterthanen — künftig einmal die meinigen, wenn ich sie zu regiren mich würdig gemacht hätte — wie werden sie den ausgelösten Prinzen ohne die spöttischste Verachtung unter sich dulden können? Wenn ich dann vor Scham sterbe und unbetrauert hinab zu den Schatten schleiche, wie finster und stolz werden die Seelen der Helden bei mir vorbeiziehen, die dem Könige die Vortheile mit ihrem Leben erkaufen mußten, deren er sich als Vater für einen unwürdigen Sohn begibt. — O das ist mehr, als eine fühlende Seele ertragen kann.

Strato. Fasse dich, lieber Prinz! Es ist der Fehler des Jünglings, sich immer für glücklicher oder unglücklicher zu halten, als er ist. Dein Schicksal ist so grausam noch nicht; der König nähert sich und du wirst aus seinem Munde mehr Trost hören.

DRITTER AUFTRITT.

König Aridäus. Filotas. Strato.

Aridäus. Kriege, die Könige unter sich zu führen gezwungen werden, sind keine persönliche Feindschaften. — Laß dich umarmen, mein Prinz!

O welcher glücklichen Tage erinnert mich deine blühende Jugend! So blühte die Jugend deines Vaters! Dieß war sein offenes, sprechendes Auge; dieß seine ernste, redliche Miene; dieß sein edler Anstand! — Noch einmal laß dich umarmen; ich umarme deinen jüngern Vater in dir. — Hast du es nie von ihm gehört, Prinz, wie vertraute Freunde wir in deinem Alter, waren? das war das selige Alter, da wir uns noch ganz unsern Herzen überlassen durften. Bald aber wurden wir beide zum Throne gerufen, und der sorgende König, der eifersüchtige Nachbar unterdrückte leider den gefälligen Freund. —

Filotas. Verzeih, o König, wenn du mich in Erwiederung so süßer Worte zu kalt findest. Man hat meine Jugend denken, aber nicht reden gelehrt. Was kann es mir jetzt helfen, daß du und mein Vater einst Freunde waret? Waret: so sagst du selbst. Der Haß, den man auf verloschene Freundschaft pfropfet, muß unter allen die tödtlichsten Früchte bringen; — oder ich kenne das menschliche Herz noch zu wenig. — Verzögere daher, König, verzögere meine Verzweiflung nur nicht. Du hast als der höfliche Staatsmann gesprochen; sprich nun als der Monarch, der den Nebenbuhler seiner Größe ganz in seiner Gewalt hat.

Strato. O laß ihn, König die Ungewißheit seines Schicksals nicht länger peinigen. —

Filotas. Ich danke, Strato! Ja, laß mich es nur gleich hören, wie abscheuungswürdig du einen unglücklichen Sohn seinem Vater machen willst. Mit welchem schimpflichen Frieden, mit wie viel Ländern soll er ihn erkaufen? Wie klein und verächtlich soll er werden, um nicht verwaist zu bleiben? — O mein Vater! —

Aridäus. Auch diese frühe männliche Sprache, Prinz, war deines Vaters! So höre ich dich gern! Und möchte, meiner nicht minder würdig, auch mein Sohn jetzt vor deinem Vater so sprechen! —

Filotas. Wie meinst du das?

Aridäus. Die Götter — ich bin es überzeugt — wachen für unsere Tugend, wie sie für unser Leben wachen. Die so lang als mögliche Erhaltung beider ist ihr geheimes, ewiges Geschäft. Wo weiß ein Sterblicher wie böse er im Grunde ist, wie schlecht er handeln würde, ließen sie jeden verführerischen Anlaß, sich durch kleine Thaten zu beschimpfen, ganz auf ihn wirken! — Ja, Prinz, vielleicht wäre ich der, den du mich glaubst; vielleicht hätte ich nicht edel genug gedacht, das wunderliche Kriegsglück, das dich mir in die Hände liefert, bescheiden zu nützen; vielleicht würde ich durch dich ertrotzt haben, was ich zu erfechten nicht länger wagen mögen; vielleicht — doch fürchte nichts; allen diesen Vielleicht hat eine höhere

Macht vorgebaut; ich kann deinen Vater seinen Sohn nicht theurer erkaufen lassen als — durch den meinigen.

Filotas. Ich erstaune! — Du gibst mir zu verstehen —

Aridäus. Daß mein Sohn deines Vaters Gefangener ist, wie du meiner. —

Filotas. Dein Sohn, meines Vaters? Dein Politimet? — Seit wann? Wie? Wo?

Aridäus. So wollt' es auch das Schicksal! An gleichen Wagschalen nahm es auf einmal gleiche Gewichte, und die Schalen blieben noch gleich.

Strato. Du willst nähere Umstände wissen. — Eben dasselbe Geschwader, dem du hitzig entgegen eiltest, führte Politimet; und als dich die Deinigen verloren erblickten, erhob sie Wuth und Verzweiflung über alle menschliche Stärke. Sie brachen ein, und alle stürmten sie auf den einen, in welchem sie ihres Verlustes Ersetzung sahen. Das Ende weißt du. — Nun nimm noch von einem alten Soldaten die Lehre an: Der Angriff ist kein Wettrennen; nicht der, welcher zuerst; sondern welcher zum sichersten auf den Feind trifft, hat sich dem Siege genähert. Das merke dir, zu feuriger Prinz; sonst möchte der werdende Held im ersten Keime ersticken.

Aridäus. Strato, du machst den Prinzen durch deine zwar freundschaftliche Warnung verdrießlich. Wie finster er dasteht! —

Filotas. Nicht das! Aber laßt mich; in tiefe Anbetung der Vorsicht verloren —

Aridäus. Die beste Anbetung, Prinz, ist dankende Freude. Ermuntre dich! Wir Väter wollen uns unsre Söhne nicht lange vorenthalten. Mein Herold hält sich bereits fertig; er soll gehen und die Auswechslung beschleunigen. Aber du weißt wohl, freudige Nachrichten, die wir allein vom Feinde erfahren, scheinen Fallstricke. Man könnte argwohnen, du seist an deiner Wunde gestorben. Es wird daher nöthig sein, daß du selbst mit dem Herolde einen unverdächtigen Boten an deinen Vater sendest. Komm mit mir! Suche dir einen unter den Gefangenen, den du deines Vertrauens würdigen kannst. —

Filotas. So willst du, daß ich mich vervielfältigt verabscheuen soll? In jedem der Gefangenen werde ich mich selbst erblicken. — Schenke mir diese Verwirrung. —

Aridäus. Aber —

Filotas. Unter den Gefangenen muß sich Parmenio befinden. Den schicke mir her; ich will ihn abfertigen.

Aridäus. Wohl; auch so! Komm, Strato! Prinz, wir sehen uns bald wieder.

VIERTER AUFTRITT.

Filotas.

— Götter! Näher konnte der Blitz, ohne mich ganz zu zerschmettern, nicht vor mir niederschlagen. Wunderbare Götter! Die Flamme kehrt zurück; der Dampf verfliegt und ich war nur betäubt. — So war das mein ganzes Elend, zu sehen, wie elend ich hätte werden können? Wie elend mein Vater durch mich? Nun darf ich wieder vor dir erscheinen, mein Vater! Zwar noch mit niedergeschlagenen Augen; doch nur die Scham wird sie niederschlagen, nicht das brennende Bewußtsein, dich mit mir ins Verderben gerissen zu haben. Nun darf ich nichts von dir fürchten, als einen Verweis mit Lächeln; kein stummes Trauern; keine durch die stärkere Gewalt der väterlichen Liebe erstickte Verwünschungen.

Aber — ja bei dem Himmel! ich bin zu gütig gegen mich. Darf ich mir alle Fehler vergeben, die mir die Vorsicht zu vergeben scheint? Soll ich mich nicht strenger richten, als sie und mein Vater mich richten? Die allzugütigen! — Sonst jede der traurigen Folgen meiner Gefangenschaft konnten die Götter vernichten; nur eine konnten sie nicht: die Schande! Zwar jene leicht verfliegende wohl, die von der Zunge des Pöbels strömt; aber nicht die wahre, dauernde Schande, die hier der innere Richter, mein unparteisches Selbst, über mich ausspricht! —

Und wie leicht ich mich verblende! Verliert mein Vater durch mich nichts? Der Ausschlag, den der gefangene Politimet, — wenn ich nicht gefangen wäre, — auf seine Seite brächte, der ist nichts? — Nur durch mich wird er nichts! — Daß Glück hätte sich erklärt, für wen es sich erklären sollte; das Recht meines Vaters triumfirte, wäre Politimet, nicht Filotas und Politimet gefangen! —

Und nun — welcher Gedanke war es, den ich jetzt dachte? Nein, den ein Gott in mir dachte. — Ich muß ihm nachhängen! Laß dich fesseln, flüchtiger Gedanke! — Jetzt denke ich ihn wieder! Wie weit er sich verbreitet, und immer weiter; und nun durchstrahlt er meine ganze Seele! —

Was sagte der König? Warum wollte er, daß ich zugleich selbst einen unverdächtigen Boten an meinen Vater schicken sollte? Damit mein Vater nicht argwohne — so waren ja seine eignen Worte — ich sei bereits an meiner Wunde gestorben. — Also meint er doch, wenn ich bereits an meiner Wunde gestorben wäre, so würde die Sache ein ganz anderes Ansehen gewinnen? Würde sie das? Tausend Dank für diese Nachricht!

Tausend Dank! — Und freilich! Denn mein Vater hätte alsdann einen gefangenen Prinzen, für den er sich alles bedingen könnte; und der König, sein Feind, hätte — den Leichnam eines gefangenen Prinzen, für den er nichts fordern könnte; den er — müßte begraben oder verbrennen lassen, wenn er ihm nicht zum Abscheu werden sollte.

Gut, das begreif' ich! Folglich, wenn ich, ich elender Gefangener, meinem Vater den Sieg noch in die Hände spielen will, worauf kommt es an? Aufs Sterben. Auf weiter nichts? — O fürwahr! der Mensch ist mächtiger, als er glaubt, der Mensch, der zu sterben weiß!

Aber ich? Ich, der Keim, die Knospe eines Menschen, weiß ich zu sterben? Nicht der Mensch, der vollendete Mensch allein muß es wissen; auch der Jüngling, auch der Knabe; oder er weiß gar nichts. Wer zehn Jahre gelebt hat, hat zehn Jahre Zeit gehabt, sterben zu lernen; und was man in zehn Jahren nicht lernt, das lernt man auch in zwanzig, in dreißig und mehrern nicht.

Alles, was ich werden können, muß ich durch das zeigen, was ich schon bin. Und was könnte ich, was wollte ich werden? Ein Held. — Wer ist ein Held? — O mein abwesender vortrefflicher Vater, jetzt sei ganz in meiner Seele gegenwärtig! — Hast du mich nicht gelehrt, ein Held sei ein Mann, der höhere Güter kenne, als das Leben? Ein Mann, der sein Leben dem Wohle des Staates geweiht; sich, den Einzelnen, dem Wohle vieler? Ein Held sei ein Mann — Ein Mann? Also kein Jüngling, mein Vater? — Seltsame Frage! Gut, daß sie mein Vater nicht gehört hat! Er müßte glauben, ich sähe es gern, wenn er Nein darauf antwortete. — Wie alt muß die Fichte sein, die zum Maste dienen soll? Wie alt? Sie muß hoch genug und muß stark genug sein.

Jedes Ding, sagte der Weltweise, der mich erzog, ist vollkommen, wenn es seinen Zweck erfüllen kann. Ich kann meinen Zweck erfüllen, ich kann zum Besten des Staats sterben: ich bin vollkommen also, ich bin ein Mann. Ein Mann, ob ich gleich noch vor wenig Tagen ein Knabe war.

Welches Feuer tobt in meinen Adern? Welche Begeisterung befällt mich? Die Brust wird dem Herzen zu eng! — Geduld, mein Herz! Bald will ich dich deines einförmigen, langweiligen Dienstes erlassen! Bald sollst du ruhen, und lange ruhen. —

Wer kommt? Es ist Parmenio. — Geschwind entschlossen! — Was muß ich zu ihm sagen? Was muß ich durch ihn meinem Vater sagen lassen? — Recht! das muß ich sagen, das muß ich sagen lassen.

FÜNFTER AUFTRITT.

Parmenio. Filotas.

Filotas. Tritt näher, Parmenio. — Nun? warum so schüchtern? So voller Scham? Wessen schämst du dich? Deiner oder meiner?

Parmenio. Unser beider, Prinz.

Filotas. Immer sprich, wie du denkst. Freilich, Parmenio, müssen wir beide nicht viel taugen, weil wir uns hier befinden. Hast du meine Geschichte bereits gehört?

Parmenio. Leider!

Filotas. Und als du sie hörtest? —

Parmenio. Ich betauerte dich, ich bewunderte dich, ich verwünschte dich, ich weiß selbst nicht, was ich alles that.

Filotas. Ja, ja! Nun aber, da du doch wohl auch erfahren, daß das Unglück so groß nicht ist, weil gleich darauf Politimet von den unsrigen — —

Parmenio. Ja nun; nun möchte ich fast lachen. Ich finde, daß das Glück zu einem kleinen Schlage, den es uns versetzen will, oft erschrecklich weit ausholt. Man sollte glauben, es wolle uns zerschmettern, und hat uns am Ende nichts als eine Mücke auf der Stirne todt geschlagen.

Filotas. Zur Sache! — Ich soll dich mit dem Herolde des Königs zu meinem Vater schicken.

Parmenio. Gut! So wird deine Gefangenschaft der meinigen das Wort sprechen. Ohne die gute Nachricht, die ich ihm von dir bringen werde, und die eine freundliche Miene wohl werth ist, hätte ich mir eine ziemlich frostige von ihm versprechen müssen.

Filotas. Nein, ehrlicher Parmenio; nun im Ernst! Mein Vater weiß es, daß dich der Feind verblutet und schon halb erstarrt von der Wahlstatt aufgehoben. Laß prahlen, wer prahlen will; der ist leicht gefangen zu nehmen, den der nahende Tod schon entwaffnet hat. — Wie viel Wunden hast du nun, alter Knecht? —

Parmenio. O, davon konnte ich sonst eine lange Liste hersagen. Jetzt aber habe ich sie um ein gut Theil verkürzt.

Filotas. Wie das?

Parmenio. Ha! ich rechne nun nicht mehr die Glieder, an welchen ich verwundet bin; Zeit und Athem zu ersparen, zähle ich die, an wel-

then ich es nicht bin. — Kleinigkeiten bei dem allem! Wozu hat man die Knochen anders, als daß sich die feindlichen Eisen darauf schartig hauen sollen?

Filotas. Das ist wacker! — Aber nun — was willst du meinem Vater sagen?

Parmenio. Was ich sehe; daß du dich wohl befindest. Denn deine Wunde, wenn man mir anders die Wahrheit gesagt hat —

Filotas. Ist so gut als keine.

Parmenio. Ein kleines liebes Andenken. Dergleichen uns ein inbrünstiges Mädchen in die Lippe beißt. Nicht wahr, Prinz?

Filotas. Was weiß ich davon?

Parmenio. Nu, nu; kommt Zeit, kommt Erfahrung. — Ferner will ich deinem Vater sagen, was ich glaube, das du wünschest — —

Filotas. Und was ist das?

Parmenio. Je eher, je lieber wieder bei ihm zu sein. Deine kindliche Sehnsucht, deine bange Ungeduld. —

Filotas. Mein Heimweh lieber gar. Schalk! warte, ich will dich anders denken lehren!

Parmenio. Bei dem Himmel, das mußt du nicht! Mein lieber frühzeitiger Held, laß dir das sagen: Du bist noch ein Kind! Gib nicht zu, daß der rauhe Soldat das zärtliche Kind so bald in dir ersticke. Man möchte sonst von deinem Herzen nicht zum besten denken; man möchte deine Tapferkeit für angeborne Wildheit halten. Ich bin auch Vater eines einzigen Sohnes, der nur wenig älter als du, mit gleicher Hitze — Du kennst ihn ja.

Filotas. Ich kenne ihn. Er verspricht alles, was sein Vater geleistet hat.

Parmenio. Aber wüßte ich, daß sich der junge Wildfang nicht in allen Augenblicken, die ihm der Dienst frei läßt, nach seinem Vater sehnte, und sich nicht so nach ihm sehnte, wie sich ein Lamm nach seiner Mutter sehnt, so möchte ich ihn gleich — siehst du! — nicht erzeugt haben. Jetzt muß er mich noch mehr lieben als ehren. Mit dem Ehren werde ich mich so Zeit genug müssen begnügen lassen; wenn nämlich die Natur den Strom seiner Zärtlichkeit einen andern Weg leitet, wenn er selbst Vater wird. — Werde nicht ungehalten, Prinz.

Filotas. Wer kann auf dich ungehalten werden? — Du hast Recht! Sage meinem Vater alles, was du glaubst, daß ihm ein zärtlicher Sohn bei dieser Gelegenheit muß sagen lassen. Entschuldige meine jugendliche Unbedachtsamkeit, die ihn und sein Reich fast ins Vederben gestürzt hätte. Bitte ihn, mir meinen Fehler zu vergeben. Versichre ihn, daß ich ihn nie durch einen ähnlichen Fehler wieder daran erinnern will; daß ich alles thun will, damit er ihn auch vergessen kann. Beschwöre ihn —

Parmenio. Laß mich nur machen! So etwas können wir Soldaten recht gut sagen. — Und besser als ein gelehrter Schwätzer; denn wir sagen es treuherziger. — Laß mich nur machen! Ich weiß schon alles. — Lebe wohl, Prinz; ich eile. —

Filotas. Verzeih!

Parmenio. Nun? — Und welch feierliches Ansehen gibst du dir auf einmal?

Filotas. Der Sohn hat dich abgefertigt, aber noch nicht der Prinz. Jener mußte fühlen, dieser muß überlegen. Wie gern wollte der Sohn gleich jetzt, wie gern wollte er noch eher als möglich, wieder um seinen Vater, um seinen geliebten Vater sein; aber der Prinz — der Prinz kann nicht. — Höre!

Parmenio. Der Prinz kann nicht?

Filotas. Und will nicht.

Parmenio. Will nicht?

Filotas. Höre!

Parmenio. Ich erstaune. — —

Filotas. Ich sage, du sollst hören und nicht erstaunen. Höre!

Parmenio. Ich erstaune, weil ich höre. Es hat geblitzt, und ich erwarte den Schlag. — Rede! — Aber, junger Prinz, keine zweite Übereilung! —

Filotas. Aber, Soldat, kein Vernünfteln! — Höre! Ich habe meine Ursachen, nicht eher ausgelöst zu sein, als morgen. Nicht eher als morgen! Hörst du? — Sage also unserm Könige, daß er sich an die Eilfertigkeit des feindlichen Herolds nicht kehre. Eine gewisse Bedenklichkeit, ein gewisser Anschlag nöthige den Filotas zu dieser Verzögerung. — Hast du mich verstanden?

Parmenio. Nein!

Filotas. Nicht? Verräther! —

Parmenio. Sachte, Prinz! Ein Papagei versteht nicht, aber er behält, was man ihm vorsagt. Sei unbesorgt. Ich will deinem Vater alles wieder herplappern, was ich von dir höre.

Filotas. Ha! Ich untersagte dir, zu vernünfteln; und das verdrießt dich. Aber wie bist denn du so verwöhnt? Haben dir alle deine Befehlshaber Gründe gesagt? —

Parmenio. Alle, Prinz; ausgenommen die jungen.

Filotas. Vortrefflich! Parmenio, wenn ich so empfindlich wäre, als du — —

Parmenio. Und doch kann nur derjenige meinen blinden Gehorsam heischen, dem die Erfahrung doppelte Augen gegeben.

Filotas. Bald werde ich dich also um Verzeihung bitten müssen. — Nun wohl, ich bitte dich um Verzeihung, Parmenio. Murre nicht, Alter! Sei wieder gut, alter Vater! — Du bist freilich klüger, als ich. Aber nicht die Klügsten allein haben die besten Einfälle. Gute Einfälle sind Geschenke des Glückes: und das Glück, weißt du wohl, beschenkt den Jüngling oft lieber, als den Greis. Denn das Glück ist blind. Blind, Parmenio; stockblind gegen alles Verdienst. Wenn es das nicht wäre, müßtest du nicht schon lange Feldherr sein?

Parmenio. Sieh, wie du zu schmeicheln weißt, Prinz. — Aber im Vertrauen, lieber Prinz! Willst du mich nicht etwa bestechen? mit Schmeicheleien bestechen?

Filotas. Ich schmeicheln! Und dich bestechen! Du bist der Mann, der sich bestechen läßt!

Parmenio. Wenn du so fortfährst, so kann ich es werden. Schon traue ich mir selbst nicht mehr recht!

Filotas. Was wollte ich also sagen? — So einen guten Einfall nun, wollte ich sagen, als das Glück oft in das albernste Gehirn wirft, so einen habe auch ich jetzt ertappt. Blos ertappt; von dem Meinigen ist nicht das geringste dazu gekommen. Denn hätte mein Verstand, meine Erfindungskraft einigen Antheil daran, würde ich ihn nicht gern mit dir überlegen wollen? Aber so kann ich ihn nicht mit dir überlegen; er verschwindet, wenn ich ihn mittheile; so zärtlich, so fein ist er, ich getraue mir ihn nicht in Worte zu kleiden; ich denke ihn nur, wie mich der Filosof Gott zu denken gelehrt hat, und aufs höchste könnte ich dir nur sagen was er nicht ist — Möglich zwar genug, daß es im Grunde ein kindischer Einfall ist; ein Einfall, den ich für einen glücklichen Einfall halte, weil ich noch keinen glücklichern gehabt habe. Aber mag er doch; kann er nichts nützen, so kann er doch auch nichts schaden. Das weiß ich gewiß, es ist der unschädlichste Einfall von der Welt; so unschädlich als — als ein Gebet. Wirst du deswegen zu beten unterlassen, weil du nicht ganz gewiß weißt, ob dir das Gebet helfen wird? Verdirb mir immer also meine Freude nicht, Parmenio, ehrlicher Parmenio! Ich bitte dich, ich umarme dich — Wenn du mich nur ein klein wenig lieb hast — Willst du? Kann ich mich darauf verlassen? Willst du machen, daß ich erst morgen ausgewechselt werde? Willst du?

Parmenio. Ob ich will? Muß ich nicht? muß ich nicht? — Höre, Prinz, wenn du einmal König wirst, gib dich nicht mit dem Befehlen ab. Befehlen ist ein unsicheres Mittel, befolgt zu werden. Wem du etwas recht schweres aufzulegen hast, mit dem mache es, wie du es jetzt mit mir gemacht hast, und wenn er dir alsdann seinen Gehorsam ver-

weigert — Unmöglich! Er kann dir ihn nicht verweigern! Ich muß auch wissen was ein Mann verweigern kann.

Filotas. Was Gehorsam? Was hat die Freundschaft, die du mir erweisest, mit dem Gehorsam zu thun? Willst du, mein Freund?

Parmenio. Hör auf, hör auf! Du hast mich schon ganz. Ja doch, ich will alles. Ich will es, ich will es deinem Vater sagen, daß er dich erst morgen auslösen soll. Warum zwar erst morgen, — das weiß ich nicht! Das brauch ich nicht zu wissen. Das braucht auch er nicht zu wissen. Genug, ich weiß, daß du es willst. Und ich will alles was du willst. Willst du sonst nichts? Soll ich sonst nichts thun? Soll ich für dich durchs Feuer rennen? Mich für dich vom Felsen herabstürzen? Befiehl nur, mein lieber kleiner Freund, befiehl! Jetzt thu ich dir alles! Sogar — sage ein Wort, und ich will für dich ein Verbrechen, ein Bubenstück begehen! Die Haut schaudert mir zwar: aber doch, Prinz, wenn du willst, ich will, ich will —

Filotas. O mein bester, feuriger Freund! O du — wie soll ich dich nennen? — Du Schöpfer meines künftigen Ruhmes! Dir schwöre ich bei allem, was mir am heiligsten ist, bei der Ehre meines Vaters, bei dem Glücke seiner Waffen, bei der Wohlfahrt seines Landes schwöre ich dir, nie in meinem Leben diese deine Bereitwilligkeit, deinen Eifer zu vergessen! Möchte ich ihn auch würdig genug belohnen können! — Höret ihr, Götter, meinen Schwur! — Und nun, Parmenio, schwöre auch du! Schwöre mir, dein Wort treulich zu halten.

Parmenio. Ich schwören? Ich bin zu alt zum schwören.

Filotas. Und ich bin zu jung, dir ohne Schwur zu trauen. Schwöre mir! Ich habe dir bei meinem Vater geschworen, schwöre du mir bei deinem Sohne. Du liebst ihn doch, deinen Sohn? Du liebst ihn doch recht herzlich?

Parmenio. So herzlich wie dich! — Du willst es, und ich schwöre. Ich schwöre dir bei meinem einzigen Sohne, bei meinem Blute, das in seinen Adern wallet, bei dem Blute, das ich gern für deinen Vater geblutet, das auch er gern für dich einst bluten wird, bei diesem Blute schwöre ich dir mein Wort zu halten! Und wenn ich es nicht halte, so falle mein Sohn in seiner ersten Schlacht, und erlebe sie nicht, die glorreichen Tage deiner Regierung! — Höret, ihr Götter, meinen Schwur —

Filotas. Höret ihn noch nicht, ihr Götter! — Du hast mich zum besten, Alter. In der ersten Schlacht fallen; meine Regierung nicht erleben; ist das ein Unglück? Ist früh sterben ein Unglück?

Parmenio. Das sag' ich nicht. Doch nur deßwegen, um dich auf dem

Throne zu sehen, um dir zu dienen, möchte ich, — was ich sonst durchaus nicht möchte — noch einmal jung werden. — Dein Vater ist gut; aber du wirst besser als er.

Filotas. Kein Lob zum Nachtheile meines Vaters! — Ändere deinen Schwur! Komm, ändere ihn so: Wenn du dein Wort nicht hältst, so möge dein Sohn ein Feiger, ein Nichtswürdiger werden; er möge, wenn er zwischen Tod und Schande zu wählen hat, die Schande wählen; er möge neunzig Jahr ein Spott der Weiber leben, und noch im neunzigsten Jahre ungern sterben.

Parmenio. Ich entsetze mich — doch schwöre ich: das mög' er! — Höret den gräßlichsten der Schwüre, ihr Götter!

Filotas. Höret ihn! — Nun gut, nun kannst du gehen, Parmenio. Wir haben einander lange genug aufgehalten, und fast zu viel Umstände über eine Kleinigkeit gemacht! Denn ist es nicht eine wahre Kleinigkeit, meinem Vater zu sagen, ihn zu überreden, daß er mich nicht eher als morgen auswechsle? Und wenn er ja die Ursache wissen will; wohl, so erdenke dir unterwegs eine Ursache.

Parmenio. Das will ich auch! Ich habe zwar, so alt ich geworden bin, noch nie auf eine Unwahrheit gesonnen. Aber doch, dir zu Liebe, Prinz — Laß mich nur; das Böse lernt sich auch noch im Alter. — Lebe wohl!

Filotas. Umarme mich! — Geh!

SECHSTER AUFTRITT.

Filotas.

Es soll so viele Betrüger in der Welt geben, und das Betrügen ist doch so schwer, wenn es auch in der besten Absicht geschieht. — Habe ich mich nicht wenden und winden müssen! Mache nur, guter Parmenio, daß mich mein Vater erst morgen auslöset, und er soll mich gar nicht auszulösen brauchen. — Nun habe ich Zeit genug gewonnen! — Zeit genug mich in meinem Vorsatze zu bestärken — Zeit genug, die sichersten Mittel zu wählen. — Mich in meinem Vorsatze zu bestärken? — Wehe mir, wenn ich dessen bedarf! — Standhaftigkeit des Alters, wenn du mein Theil nicht bist, o so stehe du mir bei, Hartnäckigkeit des Jünglings!

Ja, es bleibt dabei! es bleibt fest dabei! — Ich fühl es, ich werde ruhig — ich bin ruhig! — Der du jetzt dastehst, Filotas — (indem er

sich selbst betrachtet) — Ha! es muß ein trefflicher, ein großer Anblick sein: ein Jüngling gestreckt auf den Boden, das Schwert in der Brust!

Das Schwert? Götter! O ich Elender! ich Ärmster! — Und jetzt erst werde ich es gewahr? Ich habe kein Schwert; ich habe nichts! Es ward die Beute des Kriegers, der mich gefangen nahm. — Vielleicht hätte er es mir gelassen, aber Gold war der Heft. — Unseliges Gold, bist du den immer das Verderben der Tugend!

Kein Schwert? Ich kein Schwert? — Götter, barmherzige Götter, dies einzige schenket mir! Mächtige Götter, die ihr Erde und Himmel erschaffen, ihr könntet mir kein Schwert schaffen, — wenn ihr wolltet? Was ist nun mein großer schimmernder Entschluß? Ich werde mir selbst ein bitteres Gelächter. —

Und da kommt er auch schon wieder, der König. — Still! Wenn ich das Kind spielte? — Dieser Gedanke verspricht etwas. — Ja! Vielleicht bin ich glücklich. —

SIEBENTER AUFTRITT.

Aridäus. Filotas.

Aridäus. Nun sind die Boten fort, mein Prinz. Sie sind auf den schnellsten Pferden abgegangen, und das Hauptlager deines Vaters ist so nahe, daß wir in wenig Stunden Antwort erhalten können.

Filotas. Du bist also, König, wohl sehr ungeduldig, deinen Sohn wieder zu umarmen?

Aridäus. Wird es dein Vater weniger sein, dich wieder an seine Brust zu drücken? — Laß mich aber, liebster Prinz, deine Gesellschaft genießen. In ihr wird mir die Zeit schneller verschwinden, und vielleicht, daß es auch sonst glückliche Folgen hat, wenn wir uns näher kennen. Liebenswürdige Kinder sind schon oft die Mittelspersonen zwischen veruneinigten Vätern gewesen. Folge mir also in mein Zelt, wo die besten meiner Befehlshaber deiner warten. Sie brennen vor Begierde, dich zu sehen und zu bewundern.

Filotas. Männer, König, müssen kein Kind bewundern. Laß mich also nur immer hier. Scham und Ärgerniß würden mich eine sehr einfältige Person spielen lassen. Und was deine Unterredung mit mir anbelangt — das seh' ich vollends nicht, was daraus kommen könnte. Ich weiß weiter nichts, als daß du und mein Vater in Krieg verwickelt seid; und das Recht — das Recht, glaub' ich, ist auf Seiten meines Vaters.

Das glaub' ich, König, und will es nun einmal glauben — wenn du mir auch das Gegentheil unwidersprechlich zeigen könntest. Ich bin Sohn und Soldat, und habe weiter keine Einsicht, als die Einsicht meines Vaters und meines Feldherrn.

Aridäus. Prinz, es zeigt einen grossen Verstand, seinen Verstand so zu verläugnen. Doch thut es mir leid, daß ich mich also auch vor dir nicht soll rechtfertigen können. — Unseliger Krieg! —

Filotas. Ja wohl, unseliger Krieg! — Und wehe seinem Urheber!

Aridäus. Prinz! Prinz! Erinnere dich, daß dein Vater das Schwert zuerst gezogen. Ich mag in deine Verwünschung nicht einstimmen. Er hatte sich übereilt, er war zu argwöhnisch —

Filotas. Nun ja; mein Vater hat das Schwert zuerst gezogen. Aber entsteht die Feuersbrunst erst dann, wenn die lichte Flamme durch das Dach schlägt? Wo ist das geduldige, gallose, unempfindliche Geschöpf, das durch unaufhörliches Necken nicht zu erbittern wäre? — Bedenke, — denn du zwingst mich mit aller Gewalt von Dingen zu reden, die mir nicht zukommen — bedenke, welch eine stolze, verächtliche Antwort du ihm ertheiltest, als er — Doch du sollst mich nicht zwingen; ich will nicht davon sprechen! Unsere Schuld und Unschuld sind unendlicher Misdeutungen, unendlicher Beschönigungen fähig. Nur dem untrüglichen Auge der Götter erscheinen wir, wie wir sind; nur das kann uns richten. Die Götter aber, du weißt es, König, sprechen ihr Urtheil durch das Schwert des Tapfersten. Laß uns den blutigen Spruch aushören! Warum wollen wir uns kleinmüthig von diesem höchsten Gerichte wieder zu den niedrigern wenden? Sind unsere Fäuste schon so müde, daß die geschmeidige Zunge sie ablösen müße?

Aridäus. Prinz, ich höre dich mit Erstaunen. —

Filotas. Ach! — Auch ein Weib kann man mit Erstaunen hören!

Aridäus. Mit Erstaunen, Prinz, und nicht ohne Jammer! — Dich hat das Schicksal zur Krone bestimmt, dich! Dir will es die Glückseligkeit eines ganzen mächtigen, edeln Volkes anvertrauen, dir! — Welch eine schreckliche Zukunft enthüllt sich mir! Du wirst dein Volk mit Lorbeern und mit Elend überhäufen. Du wirst mehr Siege als glückliche Unterthanen zählen. — Wohl mir, daß meine Tage in die deinigen nicht reichen werden! Aber wehe meinem Sohne, meinem redlichen Sohne! Du wirst es ihm schwerlich vergönnen, den Harnisch abzulegen. —

Filotas. Beruhige den Vater, o König! Ich werde deinem Sohne weit mehr vergönnen! weit mehr!

Aridäus. Weit mehr? Erkläre dich. —

Filotas. Habe ich ein Räthsel gesprochen? — O verlange nicht, König, daß ein Jüngling, wie ich, alles mit Bedachte und Absichten sprechen soll. — Ich wollte nur sagen: die Frucht ist oft ganz anders, als die Blüthe sie verspricht. Ein weibischer Prinz, hat mich die Geschichte gelehrt, ward oft ein kriegerischer König. Könnte mit mir sich nicht das Gegentheil zutragen? — Oder vielleicht war auch dieses meine Meinung, daß ich noch einen weiten und gefährlichen Weg zum Throne habe. Wer weiß, ob die Götter mich ihn vollenden lassen? — Und laß mich ihn nicht vollenden, Vater der Götter und Menschen, wenn du in der Zukunft mich als einen Verschwender des Kostbarsten, was du mir anvertrauet, des Blutes meiner Unterthanen, siehest! —

Aridäus. Ja, Prinz; was ist ein König, wenn er kein Vater ist! Was ist ein Held ohne Menschenliebe! Nun erkenne ich auch diese in dir! und bin wieder ganz dein Freund! — Aber komm, komm; wir müssen hier nicht allein bleiben. Wir sind einer dem andern zu ernsthaft. Folge mir!

Filotas. Verzeih, König! —

Aridäus. Weigere dich nicht!

Filotas. So wie ich bin, mich vor vielen sehen zu lassen? — —

Aridäus. Warum nicht?

Filotas. Ich kann nicht, König, ich kann nicht.

Aridäus. Und die Ursache?

Filotas. O die Ursache! — Sie würde dich zum Lachen bewegen.

Aridäus. Um so viel lieber laß sie mich hören. Ich bin ein Mensch, und weine und lache gern.

Filotas. Nun so lache denn! — Sieh, König, ich habe kein Schwert, und ich möchte nicht gern ohne dieses Kennzeichen des Soldaten unter Soldaten erscheinen.

Aridäus. Mein Lachen wird zur Freude. Ich habe im voraus hierauf gedacht, und du wirst sogleich befriedigt werden. Strato hat Befehl, dir dein Schwert wieder zu schaffen.

Filotas. Also laß uns ihn hier erwarten.

Aridäus. Und alsdann begleitest du mich doch? —

Filotas. Alsdann werde ich dir auf dem Fuße nachfolgen.

Aridäus. Gewünscht! da kommt er! Nun, Strato —

ACHTER AUFTRITT.

Strato mit einem Schwert in der Hand. Aridäus. Filotas.

Strato. König, ich kam zu dem Soldaten, der den Prinzen gefangen genommen, und forderte des Prinzen Schwert in deinem Namen von ihm zurück. Aber höre, wie edel sich der Soldat weigerte. « Der König, sprach er, muss mir das Schwert nicht nehmen. Es ist ein gutes Schwert, und ich werde es für ihn brauchen. Auch muss ich ein Andenken von dieser meiner That behalten. Bei den Göttern, sie war keine von meinen geringsten! Der Prinz ist ein kleiner Dämon. Vielleicht aber ist es euch nur um den kostbaren Heft zu thun » — Und hiermit, ehe ich es verhindern konnte, hatte seine starke Hand den Heft abgewunden und warf mir ihn verächtlich zu Füßen — « Da ist er! fuhr er fort. Was kümmert mich euer Gold? »

Aridäus. O Strato, mache mir den Mann wieder gut! —

Strato. Ich that es. Und hier ist eines von deinen Schwertern!

Aridäus. Gib her! — Willst du es, Prinz, für das deinige annehmen?

Filotas. Laß sehen! — Ha! — (Bei Seite). Habt Dank, ihr Götter! (Indem er es lange und ernsthaft betrachtet). — Ein Schwert!

Strato. Habe ich nicht gut gewählt, Prinz?

Aridäus. Was findest du deiner tiefsinnigen Aufmerksamkeit so werth daran?

Filotas. Daß es ein Schwert ist. — (Indem er wieder zu sich kommt). Und ein schönes Schwert! Ich werde bei diesem Tausche nichts verlieren. — Ein Schwert!

Aridäus. Du zitterst, Prinz.

Filotas. Vor Freuden! — Ein wenig zu kurz scheint es mir bei alle dem. Aber was zu kurz? Ein Schritt näher auf den Feind ersetzt, was ihm an Eisen abgeht. — Liebes Schwert! Welch eine schöne Sache ist ein Schwert zum Spiele und zum Gebrauche! Ich habe nie mit etwas anderm gespielt. —

Aridäus. (Zum Strato). O der wunderbaren Vermischung von Kind und Held!

Filotas. (Bei Seite). Liebes Schwert! Wer doch bald mit dir allein wäre! — Aber, gewagt!

Aridäus. Nun lege das Schwert an, Prinz, und folge mir.

Filotas. Sogleich! — Doch seinen Freund und sein Schwert muß man nicht bloß von außen kennen. (Er zieht es, und Strato tritt zwischen ihn und den König).

Strato. Ich verstehe mich mehr auf den Stahl als auf die Arbeit. Glaube mir, Prinz, der Stahl ist gut. Der König hat in seinen männlichen Jahren mehr als einen Helm damit gespalten.

Filotas. So stark werde ich nicht werden! Immerhin — Tritt mir nicht so nahe, Strato.

Strato. Warum nicht?

Filotas. So! (Indem er zurückspringt und mit dem Schwert einen Streich durch die Luft thut). Es hat den Zug wie es ihn haben muß.

Aridäus. Prinz, schone deines verwundeten Armes! Du wirst dich erhitzen! —

Filotas. Woran erinnerst du mich, König? — An mein Unglück; nein, an meine Schande! Ich ward verwundet und gefangen! Ja! Aber ich will es nie wieder werden! Bei diesem meinem Schwerte, ich will es nie wieder werden! Nein, mein Vater, nein! Heut spart dir ein Wunder das schimpfliche Lösegeld für deinen Sohn; künftig spar es dir sein Tod! Sein gewisser Tod, wenn er sich wieder umringt sieht! — Wieder umringt? — Entsetzen! — Ich bin es! Ich bin umringt! Was nun? Gefährte! Freunde! Brüder! Wo seid ihr? Alle todt? Überall Feinde? — Überall! — Hier durch, Filotas! Ha! Nimm das, Verwegener! — Und du das! — Und du das! (Um sich hauend).

Strato. Prinz! Was geschieht dir? Fasse dich! (Geht auf ihn zu).

Filotas. (Sich von ihm entfernend). Auch du, Strato? auch du? — O Feind, sei großmüthig! Tödte mich! Nimm mich nicht gefangen! — Nein, ich gebe mich nicht gefangen! Und wenn ihr alle Stratos wäret, die ihr mich umringt! Doch will ich mich gegen euch alle, gegen eine Welt will ich mich wehren! — Thut euer Bestes, Feinde! — Aber ihr wollt nicht? Ihr wollt mich nicht tödten, Grausame? Ihr wollt mich mit Gewalt lebendig? — Ich lache nur! Mich lebendig gefangen? Mich? — Eher will ich dieses mein Schwert, will ich — in diese meine Brust — eher — (Er durchsticht sich).

Aridäus. Götter! Strato!

Strato. König!

Filotas. Das wollt' ich! (Zurück sinkend).

Aridäus. Halt ihn, Strato! — Hilfe! Dem Prinzen zu Hilfe! — Prinz, welche wüthende Schwermuth —

Filotas. Vergib mir, König! Ich habe dir einen tödtlichern Streich

versetzt, als mir! — Ich sterbe; und bald werden beruhigte Länder die Frucht meines Todes genießen. — Dein Sohn, König, ist gefangen, und der Sohn meines Vaters ist frei. —

Aridäus. Was hör' ich?

Strato. So war es Vorsatz, Prinz? — Aber als unser Gefangener hattest du kein Recht über dich selbst.

Filotas. Sage das nicht, Strato! — Sollte die Freiheit zu sterben, die uns die Götter in allen Umständen des Lebens gelassen haben, sollte diese ein Mensch dem andern verkümmern können? —

Strato. O König! — Das Schrecken hat ihn versteinert! — König!

Aridäus. Wer ruft?

Strato. König!

Aridäus. Schweig!

Strato. Der Krieg ist aus, König!

Aridäus. Aus? Das leugst du, Strato! — Der Krieg ist nicht aus, Prinz! — Stirb nur! stirb! Aber nimm das mit, nimm den quälenden Gedanken mit. Als ein wahrer unerfahrner Knabe hast du geglaubt, daß die Väter alle von einer Art, alle von der weichlichen, weibischen Art deines Vaters sind. — Sie sind es nicht alle! Ich bin es nicht! Was liegt mir an meinem Sohne? Und denkst du, daß er nicht eben sowohl zum Besten seines Vaters sterben kann, als du zum Besten des deinigen? — Er sterbe! Auch sein Tod erspare mir das schimpfliche Lösegeld! — Strato, ich bin nun verwaist, ich armer Mann! — Du hast einen Sohn; er sei der meinige! — — Denn einen Sohn muß man doch haben. — Glücklicher Strato!

Filotas. Noch lebt auch dein Sohn, König! Und wird leben! Ich höre es.

Aridäus. Lebt er noch? So muß ich ihn wieder haben. Stirb du nur! Ich will ihn doch wieder haben! Und für dich! — Oder ich will deinem todten Körper so viel Unehre, so viel Schmach erzeigen lassen! — Ich will ihn —

Filotas. Den todten Körper! — Wenn du dich rächen willst, König, so erwecke ihn wieder! —

Aridäus. Ach! — Wo gerath' ich hin!

Filotas. Du tauerst mich! Lebe wohl, Strato! Dort, wo alle tugendhafte Freunde, und alle tapfere Glieder eines seligen Staates sind, im Elisium sehen wir uns wieder — Auch wir, König, sehen uns wieder. —

Aridäus. Und versöhnt! — Prinz!

Filotas. O so empfangt meine triumfirende Seele, ihr Götter! und dein Opfer, Göttin des Friedens! —

Aridäus. Höre mich, Prinz! —

Strato. Er stirbt! — Bin ich ein Verräther, König, wenn ich deinen Feind beweine? Ich kann mich nicht halten. Ein wunderbarer Jüngling!

Aridäus. Beweine ihn nur! — Auch ich! — Komm! Ich muß meinen Sohn wieder haben! Aber rede mir nicht ein, wenn ich ihn zu theuer erkaufe! — Umsonst haben wir Ströme Bluts vergossen; umsonst Länder erobert. Da zieht er mit unserer Beute davon, der größere Sieger! — Komm! Schaffe mir meinen Sohn! Und wenn ich ihn habe, will ich nicht mehr König sein. Glaubt ihr Menschen, daß man es nicht satt wird? (Gehen ab).

POESIE

MASSIME.

1.

Das sehen meine Augen deutlich, sehen's
Unwiderleglich an dem Lauf der Welt:
Was Unglück sei und was es soll! Es ist
Das dunkle Labirint, worein ein Gott
Den Menschen gnädig führt, damit ein Jeder
Sein Leben prüfe, daß der Böse denn
Sein Böses kennen, und es abthun lerne —
Und daß der Gute seine gute Seele
Erst recht erfahre und genieße! Denn
Wir seh'n den Bösen besser aus dem Unglück
Hervorgeh'n, und den Guten freundlicher.
Wen aber hätt'ein Gott nicht Einmal doch
Geprüft? Denn welches seiner Kinder hätt'
Er nicht geliebt! Das denk', Unglücklicher!

L. Schefel.

2.

So oft du eine That zu thun gedenkst,
Schau erst zu jenem blauen Himmel auf,
Und sprich: « Das will ich thun! O schau es du,
Und segn' es du, der still da droben herrschet »!
Und kannst du das nicht sagen, thu' es nicht
Aus schnödem Trotz, aus eitler Menschenmacht,
Weil schweigend er dich Alles lässet thun.
Denn wisse, was du auch gethan, du thust
Es auf Zeitlebens in Erinnerung;
Die gute That klingt hell den Himmel an
Wie eine Glocke, ja er wird zum Spiegel,

In dem du aufschauend selig dich erblickst;
Du wähnst dann droben in dem blauen Himmel
Zu wohnen! Oder ahnst: es wohn' in dir
Herabgesenkt, des Himmels stiller Geist.

L. Schefel.

3.

Nachahmung ist, was sich zuerst im Kinde regt,
Was ihm die schwache Hand, den zarten Mund bewegt.
Es trägt die Puppe, wie es selbst die Mutter trug,
Und schlägt auf das Klavier, weil es der Bruder schlug.
Es nimmt das Buch, woraus der Vater betend las;
Was es handfaltend summt, auch ein Gebet ist das.
Du kannst nicht besser streu'n in ihn des Guten Samen;
Als wenn du Gutes stets ihm vorthust, nachzuahmen.

Rückert.

4.

Vom Abhang rollt ein Stein in jedem Nu hernieder,
Von allen aber kommt zur Höhe keiner wieder.
So müssen nach und nach die Thäler höher werden,
Die Berge niedriger und alles flach auf Erden.
Doch scheinen innerlich die Berge nachzusprießen,
Als wie die Wasser, die aus ihnen sich ergießen.
Und ewig bleibt die Welt in ihrem Gleichgewicht;
Du, fühle, wer sie hält, und zitt're für sie nicht.

Rückert.

FAVOLE.

5.

Der gelähmte Kranich.

Der Herbst entlaubte schon den bunten Hain
Und streut' aus kalter Luft Reif auf die Flur;
Als am Gestad ein Heer von Kranichen
Zusammenkam, um in ein wirthbar Land
Jenseits des Meer's zu zieh'n. Ein Kranich, den

Des Jägers Pfeil am Fuß getroffen, saß
Allein betrübt und stumm, und mehrte nicht
Das wilde Lustgeschrei der Schwärmenden,
Und war der laute Spott der frohen Schaar.
« Ich bin durch meine Schuld nicht lahm », dacht' er
In sich gekehrt, « ich half so viel als ihr
Zum Wohl von uns'rem Staat. Mich trifft mit Recht
Spott und Verachtung nicht. Nur, ach, wie wird's
Mir auf der Reis' ergeh'n, mir, dem der Schmerz
Muth und Vermögen raubt zum weiten Flug!
Ich Unglückseliger! Das Wasser wird
Bald mein gewisses Grab. Warum erschoß
Der Grausame mich nicht? » — Indessen weht
Gewog'ner Wind vom Land in's Meer. Die Schaar
Beginnt geordnet jetzt die Reis' und eilt
Mit schnellen Flügeln fort, und schreit vor Lust.
Der Kranke nur blieb weit zurück, und ruht'
Auf Lotosblättern oft, womit die See
Bestreuet war, und seufzt vor Gram und Schmerz.
Nach vielem Ruh'n sah er das beff're Land,
Den milder'n Himmel, der ihn plötzlich heilt.
Die Vorsicht leitet' ihn beglückt dahin,
Und manchen Spöttern ward die Flut zum Grab.

Ihr, die die schwere Hand des Schicksals drückt,
Ihr Redlichen, die ihr mit Harm erfüllt,
Das Leben oft verwünscht, verzaget nicht,
Und wagt die Reise durch das Leben nur!
Jenseits des Ufers gibt's ein beff'res Land,
Gefilde voller Lust erwarten euch!

E. v. Kleist.

6.

Der Hirsch und der Fuchs.

« Hirsch, wahrlich, das begreif' ich nicht »
Hört' ich den Fuchs zum Hirsche sagen,
« Wie dir der Muth so sehr gebricht;
» Der kleinste Windhund kann dich jagen.

» Besieh dich doch wie groß du bist!
» Und sollt' es dir an Stärke fehlen?
» Den größten Hund, so stark er ist,
» Kann dein Geweih mit einem Stoß' entseelen.
» Uns Füchsen muß man wohl die Schwachheit übersehn;
» Wir sind zu schwach zum widerstehn.
» Doch daß ein Hirsch nicht weichen muß,
» Ist sonnenklar. Hör' meinen Schluß.
» Ist jemand stärker, als sein Feind,
» Der braucht sich nicht vor ihm zurück zu ziehen;
» Du bist den Hunden nun weit überlegen, Freund:
» Und folglich darfst du niemals fliehen ».
Gewiß, ich hab' es nie so reiflich überlegt:
Von nun an, sprach der Hirsch, sieht man mich unbewegt,
Wenn Hund' und Jäger auf mich fallen;
Nun widersteh' ich allen.
Zum Unglück, daß Dianens Schaar
So nah mit ihren Hunden war.
Sie bellen, und sobald der Wald
Von ihrem Bellen wiederschallt,
Fliehn schnell der schwache Fuchs und starke Hirsch davon.

Natur thut allzeit mehr als Demonstrazion.

Lessing.

7.

Der Tanzbär.

Ein Bär, der lange Zeit sein Brot ertanzen müssen,
Entrann, und wählte sich den frühern Aufenthalt.
Die Bären grüßten ihn mit brüderlichen Küssen,
Und brummten freudig durch den Wald;
Und wo ein Bär den andern sah,
Da hieß es: Petz ist wieder da!
Der Bär erzählte d'rauf, was er in fremden Landen
Für Abenteuer ausgestanden,
Was er geseh'n, gehört, gethan,
Und fing, da er vom Tanzen red'te,
Als ging er noch an seiner Kette,
Auf pohlnisch schön zu tanzen an.

Die Brüder, die ihn tanzen sah'n,
Bewunderten die Wendung seiner Glieder,
Und gleich versuchten es die Brüder.
Allein, anstatt wie er, zu geh'n,
So konnten sie kaum aufrecht steh'n,
Und mancher fiel die Länge lang darnieder.
Um desto mehr ließ sich die Tänzer seh'n.
Doch seine Kunst verdroß den ganzen Haufen.
Fort, schrien Alle, fort mit dir!
Du, Narr, willst klüger sein, als wir. —
Man zwang den Petz, davon zu laufen.

Sei nicht geschickt; man wird dich wenig hassen,
Weil dir dann Jeder ähnlich ist:
Doch je geschickter du vor vielen Andern bist,
Je mehr nimm dich in Acht, dich prahlend seh'n zu lassen.
Wahr ist's man wird auf kurze Zeit
Von deinen Künsten rühmlich sprechen;
Doch traue nicht! — bald folgt der Neid,
Und macht aus der Geschicklichkeit
Ein unvergeßliches Verbrechen.

Gellert.

INDOVINELLI.

8.

Von Perlen baut sich eine Brücke
Hoch über einen grauen See;
Sie baut sich auf im Augenblicke,
Und schwindelnd steigt sie in die Höh'.

Der höchsten Schiffe höchste Masten
Ziehn unter ihrem Bogen hin,
Sie selber trug noch keine Lasten
Und scheint, wie du ihr nahst, zu fliehn.

Sie wird erst mit dem Strom und schwindet,
So wie des Wassers Fluth versiegt.

So sprich, wo sich die Brücke findet,
Und wer sie künstlich hat gefügt?
der Regenbogen.
Schiller.

9.

Es führt dich meilenweit von dannen
Und bleibt doch stets an seinem Ort,
Es hat nicht Flügel auszuspannen
Und trägt dich durch die Lüfte fort;
Es ist die allerschnellste Fähre,
Die jemals einen Wandrer trug,
Und durch das größte aller Meere
Trägt es dich mit Gedankenflug;
Ihm ist ein Augenblick genug!
die Einbildungskraft.
Schiller.

10.

Kennst du das Bild auf zartem Grunde?
Es gibt sich selber Licht und Glanz.
Ein andres ist's zu jeder Stunde,
Und immer ist es frisch und ganz.
Im engsten Raum ist's ausgeführet,
Der kleinste Rahmen faßt es ein;
Doch alle Größe, die dich rühret,
Kennst du durch dieses Bild allein.

Und kannst du den Kristall mir nennen?
Ihm gleicht an Werth kein Edelstein;
Er leuchtet, ohne je zu brennen,
Das ganze Weltall saugt er ein.
Der Himmel selbst ist abgemalet
In seinem wundervollen Ring;
Und doch ist, was er von sich strahlet,
Noch schöner, als was er empfing.
das Auge.
Schiller.

11.

Ich wohn' in einem steinernen Haus,
Da lieg' ich verborgen und schlafe;
Doch ich trete hervor, ich eile heraus,
Gefordert mit eiserner Waffe,
Erst bin ich unscheinbar und schwach und klein,
Mich kann dein Athem bezwingen;
Ein Regentropfen schon saugt mich ein,
Doch mir wachsen im Siege die Schwingen;
Wenn die mächtige Schwester sich zu mir gesellt,
Erwachs' ich zum furchtbarn Gebieter der Welt.

Das Feuer.

Schiller.

12.

Das ungeborne Kindlein zwar
Bedarf noch meiner nicht;
Doch kaum erblickt's das Tageslicht,
So braucht's mich immerdar.
Ich helf' ihm leben und gedeihn,
Denn meistens bin ich gut;
Ich helf' ihm horchen, helf' ihm schrein,
Und lass' es nirgends, nie allein,
Selbst wenn's in Federn ruht.
Drum holet mich auch Jedermann,
Er sei arm oder reich,
Und wer mich nicht mehr holen kann,
Den holt der Teufel gleich.

Die Luft.

A. G. Eberhard.

13.

Gleich dem Fönix, den die Glut geboren,
Steig' ich aus dem Feuermeer empor,
Schweb' im weiten Luftraum, schreibe Horen
Ihren Tanz mit heller Stimme vor.

Traurig klag' ich über frische Grüfte,
Stürme, wo empörte Flammen sprühn;
Warnend hall' ich durch der Felsen Klüfte,
Töne lustig, wo die Heerden ziehn.

Andacht weck' ich in des Frommen Herzen,
Jauchze bei der Ehe süßem Bund,
Und der Trauernden verborgne Schmerzen
Mach' ich laut, doch ohne Zunge, kund.

Selig der, dem jede Lebensstunde
Als ein Ruf zu reiner Lust erklingt,
Dem mein letzter leiser Ton die Kunde
Der Vergeltung schöner Thaten bringt.

Die Glocke.

K. Müchler.

14.

Den höchsten Reiz, das süßeste Vergnügen —
Mit einer Silbe hast du sie genannt.
Es ist gemacht, um überall zu siegen,
Doch unbewehrt, den Palmzweig in der Hand.

Das Schönste, was des Künstlers Fantasie
Sich je erflog auf ihren kühnsten Flügen,
Es mußte sich in seine Formen schmiegen,
Und es entzückt das Auge nur durch sie

Und eine Blume reicht es dir allein —
Aus Himmelsgärten trug ein Gott sie nieder;
Im dunkeln Thal erwachten süße Lieder,
Vom Hügel schaute Morgenroth herein. —

Dein Führer durch der Kindheit Dämmrungsauen
Begleiter in der Jugend goldnem Licht,
Und dich erquickend, wenn der Mittag sticht,
Kann dir's allein den Erdenhimmel bauen.

Doch ist, wenn wir den bösen Zungen trauen,
Der Himmel auch ohn' Ungewitter nicht.

Das Weib.

Contessa.

MISCELLANEA

Die Schlacht.

Schwer und dumpfig,
Eine Wetterwolke,
Durch die grüne Ebne schwankt der Marsch.
Zum wilden eisernen Würfelspiel
Streckt sich unabsehlich das Gefilde.
Blicke kriechen niederwärts,
An die Rippen pocht das Männerherz.
Vorüber an hohlen Todtengesichtern
Niederjagt die Front der Major:
Halt!
Und Regimenter fesselt das starre Kommando.

Lautlos steht die Front.

Prächtig im glühenden Morgenroth
Was blitzt dort her vom Gebirge?
Seht ihr des Feindes Fahnen wehn?
Wir sehn des Feindes Fahnen wehn.
Gott mit euch, Weib und Kinder!
Lustig! hört ihr den Gesang?
Trommelwirbel, Pfeifenklang
Schmettert durch die Glieder;
Wie braust es fort im schönen wilden Takt!
Und braust durch Mark und Bein.
Gott befohlen, Brüder!
In einer andern Welt wieder!
Schon fleugt es fort wie Wetterleucht,
Dumpf brüllt der Donner schon dort,
Die Wimper zuckt, hier kracht er laut,

Die Losung braust von Heer zu Heer —
Laß brausen in Gottes Namen fort,
Freier schon athmet die Brust.

Der Tod ist los — schon wogt der Kampf,
Eisern im wolkigen Pulverdampf,
Eisern fallen die Würfel.

Nah umarmen die Heere sich;
Fertig! heult's von Ploton zu Ploton;
Auf die Kniee geworfen
Feuern die Vordern, viele stehen nicht mehr auf,
Lücken reißt die streifende Kartätsche,
Auf Vormanns Rumpf springt der Hintermann,
Verwüstung rechts und links und um und um,
Bataillone niederwälzt der Tod.

Die Sonne löscht aus, heiß brennt die Schlacht,
Schwarz brütet auf dem Heer die Nacht —
Gott befohlen, Brüder!
In einer andern Welt wieder!

Hoch spritzt an den Nacken das Blut,
Lebende wechseln mit Todten, der Fuß
Strauchelt über den Leichnamen —
» Und auch du, Franz? » — « « Grüße mein Lottchen,
Freund! » »
Wilder immer wüthet der Streit;
« Grüßen will ich » — Gott! Kameraden, seht!
Hinter uns wie die Kartätsche springt! —
« Grüßen will ich dein Lottchen, Freund!
» Schlummre sanft! wo die Kugelsaat
» Regnet, stürz' ich Verlaß' ner hinein ».

Hieher, dorthin schwankt die Schlacht,
Finstrer brütet auf dem Heer die Nacht —
Gott befohlen, Brüder!
In einer andern Welt wieder!

Horch! was strampft in Galopp vorbei?
Die Adjutanten fliegen,

Dragoner rasseln in den Feind,
Und seine Donner ruhen.
Viktoria, Brüder!
Schrecken reißt die feigen Glieder,
Und seine Fahne sinkt. —

Entschieden ist die scharfe Schlacht,
Der Tag blickt siegend durch die Nacht!
Horch! Trommelwirbel, Pfeifenklang
Stimmen schon Triumfgesang!
Lebt wohl, ihr gebliebenen Brüder!
In einer andern Welt wieder!

Schiller.

Das Siegesfest.

Priams Feste war gesunken,
Troja lag in Schutt und Staub,
Und die Griechen, siegestrunken,
Reich beladen mit dem Raub,
Saßen auf den hohen Schiffen,
Längs des Hellespontos Strand
Auf der frohen Fahrt begriffen
Nach dem schönen Griechenland.
Stimmet an die frohen Lieder!
Denn dem väterlichen Herd
Sind die Schiffe zugekehrt,
Und zur Heimath geht es wieder.

Und in langen Reihen, klagend,
Saß der Trojerinnen Schaar,
Schmerzvoll an die Brüste schlagend,
Bleich, mit aufgelöstem Haar;
In das wilde Fest der Freuden
Mischten sie den Wehgesang,
Weinend um das eigne Leiden
In des Reiches Untergang,

Lebe wohl, geliebter Boden!
Von der süßen Heimath fern
Folgen wir den fremden Herrn.
Ach wie glücklich sind die Todten!

Und den hohen Göttern zündet
Kalchas jetzt das Opfer an;
Pallas, die die Städte gründet
Und zertrümmert, ruft er an
Und Neptun, der um die Länder
Seinen Wogengürtel schlingt,
Und den Zeus, den Schreckensender,
Der die Ägis grausend schwingt.
Ausgestritten, ausgerungen
Ist der lange schwere Streit,
Ausgefüllt der Kreis der Zeit,
Und die große Stadt bezwungen.

Atreu's Sohn, der Fürst der Schaaren,
Übersah der Völker Zahl,
Die mit ihm gezogen waren
Einst in des Skamanders Thal.
Und des Kummers finstre Wolke
Zog sich um des Königs Blick:
Von dem hergeführten Volke
Bracht' er Wen'ge nur zurück.
Drum erhebe frohe Lieder,
Wer die Heimath wieder sieht,
Wem noch frisch das Leben blüht!
Denn nicht Alle kehren wieder.

Alle nicht, die wieder kehren,
Mögen sich des Heimzugs freun:
An den häuslichen Altären
Kann der Mord bereitet sein.
Mancher fiel durch Freundestücke,
Den die blut'ge Schlacht verfehlt!
Sprach's Uliß mit Warnungsblicke,
Von Athenens Geist beseelt.

Glücklich, wenn der Göttin Treue
Rein und keusch das Haus bewahrt!
Denn das Weib ist falscher Art,
Und die Arge liebt das Neue.

Und des frisch erkämpften Weibes
Freut sich der Atrid, und strickt
Um den Reiz des schönen Leibes
Seine Arme hochbeglückt.
Böses Werk muß untergehen,
Rache folgt der Frevelthat:
Denn gerecht in Himmelshöhen
Waltet des Kroniden Rath.
Böses muß mit Bösem enden;
An dem frevelnden Geschlecht
Rächet Zeus das Gastesrecht,
Wägend mit gerechten Händen.

Wohl dem Glücklichen mag's ziemen,
Ruft Oileus tapfrer Sohn,
Die Regierenden zu rühmen
Auf dem hohen Himmelsthron!
Ohne Wahl vertheilt die Gaben,
Ohne Billigkeit das Glück:
Denn Patroklus liegt begraben,
Und Thersites kommt zurück!
Weil das Glück aus seiner Tonnen
Die Geschicke blind verstreut,
Freue sich und jauchze heut',
Wer das Lebenslos gewonnen!

Ja der Krieg verschlingt die Besten!
Ewig werde dein gedacht,
Bruder, bei der Griechen Festen
Der ein Thurm war in der Schlacht.
Da der Griechen Schiffe brannten,
War in deinem Arm das Heil;
Doch dem Schlauen, Vielgewandten
Ward der schöne Preis zu Theil.

Friede deinen heil'gen Resten!
Nicht der Feind hat dich entrafft:
Ajax fiel durch Ajax Kraft.
Ach, der Zorn verderbt die Besten!

Dem Erzeuger jetzt, dem großen,
Gießt Neoptolem des Weins:
Unter allen ird'schen Losen,
Hoher Vater, preis' ich deins.
Von des Lebens Gütern allen
Ist der Rhum das höchste doch:
Wenn der Leib in Staub zerfallen,
Lebt der große Name noch.
Tapfrer, deines Ruhmes Schimmer
Wird unsterblich sein im Lied;
Denn das ird'sche Leben flieht,
Und die Todten dauern immer.

Weil des Liedes Stimmen schweigen
Von dem überwundnen Mann,
So will ich für Hektorn zeugen,
Hub der Sohn des Tideus, an —
Der für seine Hausaltäre
Kämpfend ein Beschirmer fiel —
Krönt den Sieger größre Ehre,
Ehret ihn das schönre Ziel!
Der für seine Hausaltäre
Kämpfend sank, ein Schirm und Hort,
Auch in Feindes Munde fort
Lebt ihm seines Namens Ehre.

Nestor jetzt, der alte Zecher,
Der drei Menschenalter sah,
Reicht den laubumkränzten Becher
Der bethränten Hekuba:
Trink' ihn aus, den Trank der Labe,
Und vergiß den großen Schmerz!
Wundervoll ist Bacchus Gabe,
Balsam fürs zerriss'ne Herz.

Trink' ihn aus den Trank der Labe,
Und vergiß den großen Schmerz!
Balsam fürs zerriss'ne Herz,
Wundervoll ist Bacchus Gabe.

Denn auch Niobe, dem schweren
Zorn der Himmlischen ein Ziel,
Kostete die Frucht der Ähren,
Und bezwang das Schmerzgefühl:
Denn so lang die Lebensquelle
Schäumet an der Lippen Rand,
Ist der Schmerz in Lethe's Welle
Tief versenkt und festgebannt!
Denn so lang die Lebensquelle
An der Lippen Rande schäumt,
Ist der Jammer weggeräumt,
Fortgespült in Lethe's Welle.

Und von ihrem Gott ergriffen,
Hub sich jetzt die Seherin,
Blickte von den hohen Schiffen
Nach dem Rauch der Heimath hin.
Rauch ist alles ird'sche Wesen;
Wie des Dampfes Säule weht,
Schwinden alle Erdengrößen,
Nur die Götter bleiben stet.
Um das Roß des Reiters schweben,
Um das Schiff die Sorgen her;
Morgen können wir's nicht mehr,
Darum laßt uns heute leben!

Schiller.

Der Graf von Habsburg.

Ballade.

Zu Aachen in seiner Kaiserpracht,
Im alterthümlichen Saale,
Saß König Rudolfs heilige Macht
Beim festlichen Krönungsmahle.
Die Speisen trug der Pfalzgraf des Rheins,
Es schenkte der Böhme des perlenden Weins,
Und alle die Wähler, die Sieben,
Wie der Sterne Chor um die Sonne sich stellt,
Umstanden geschäftig den Herrscher der Welt,
Die Würde des Amtes zu üben.

Und rings erfüllte den hohen Balkon
Das Volk in freud' gem Gedränge;
Laut mischte sich in der Posaunen Ton
Das jauchzende Rufen der Menge:
Denn geendigt nach langem verderblichen Streit
War die kaiserlose, die schreckliche Zeit,
Und ein Richter war wieder auf Erden.
Nicht blind mehr waltet der eiserne Speer,
Nicht fürchtet der Schwache, der Friedliche mehr,
Des Mächtigen Beute zu werden.

Und der Kaiser ergreift den goldnen Pokal
Und spricht mit zufriedenen Blicken:
« Wohl glänzet das Fest, wohl pranget das Mahl,
Mein königlich Herz zu entzücken;
Doch den Sänger vermiss' ich, den Bringer der Lust,
Der mit süßem Klang mir bewege die Brust
Und mit göttlich erhabenen Lehren.
So hab' ich's gehalten von Jugend an,
Und was ich als Ritter gepflegt und gethan,
Nicht will ich's als Kaiser entbehren ».

Und sieh! in der Fürsten umgebenden Kreis
Trat der Sänger im langen Talare;

Ihm glänzte die Locke silberweiß,
    Gebleicht von der Fülle der Jahre.
« Süßer Wohllaut schläft in der Saiten Gold,
Der Sänger singt von der Minne Sold,
    Er preiset das Höchste, das Beste,
Was das Herz sich wünscht, was der Sinn begehrt;
Doch sage, was ist des Kaisers werth
    An seinem herrlichsten Feste? » —

« Nicht gebieten werd' ich dem Sänger », spricht
    Der Herrscher mit lächelndem Munde,
« Er steht in des größern Herren Pflicht,
    Er gehorcht der gebietenden Stunde.
Wie in den Lüften der Sturmwind saust,
Man weiß nicht von wannen er kommt und braust,
    Wie der Quell aus verborgenen Tiefen:
So des Sängers Lied aus dem Innern schallt
Und wecket der dunkeln Gefühle Gewalt,
    Die im Herzen wunderbar schliefen ».

Und der Sänger rasch in die Saiten fällt
    Und beginnt sie mächtig zu schlagen:
« Aufs Waidwerk hinaus ritt ein edler Held,
    Den flüchtigen Gemsbock zu jagen,
Ihm folgte der Knapp' mit dem Jägergeschoß,
Und als er auf seinem stattlichen Roß
    In eine Au kommt geritten,
Ein Glöcklein hört er erklingen fern —
Ein Priester wars' mit dem Leib des Herrn;
    Voran kam der Meßner geschritten ».

« Und der Graf zur Erde sich neiget hin,
    Das Haupt mit Demuth entblößet,
Zu verehren mit glaubigem Christensinn,
    Was alle Menschen erlöset.
Ein Bächlein aber rauschte durchs Feld,
Von des Gießbachs reißenden Fluthen geschwellt,
    Das hemmte der Wanderer Tritte,
Und beiseit' legt jener das Sakrament,

Von den Füßen zieht er die Schuhe behend,
Damit er das Bächlein durchschritte ».

Was schaffst du? redet der Graf ihn an,
Der ihn verwundert betrachtet,
Herr, ich walle zu einem sterbenden Mann,
Der nach der Himmelskost schmachtet,
Und da ich mich nahe des Baches Steg,
Da hat ihn der strömende Gießbach hinweg
Im Strudel der Wellen gerissen.
Drum daß dem Lechzenden werde sein Heil,
So will ich das Wässerlein jetzt in Eil'
Durchwaten mit nackenden Füßen ».

« Da setzt ihn der Graf auf sein ritterlich Pferd
Und reicht ihm die prächtigen Zäume,
Daß er labe den Kranken, der sein begehrt,
Und die heilige Pflicht nicht versäume.
Und er selber auf seines Knappen Thier
Vergnüget noch weiter des Jagens Begier;
Der Andre die Reise vollführet,
Und am nächsten Morgen, mit dankendem Blick;
Da bringt er dem Grafen sein Roß zurück,
Bescheiden am Zügel geführet ».

« Nicht wolle das Gott, rief mit Demuthsinn
Der Graf, daß zum Streiten und Jagen
Das Roß ich beschritte fürderhin,
Das meinen Schöpfer getragen,
Und magst du's nicht haben zu eignem Gewinnst,
So bleibt es gewidmet dem göttlichen Dienst:
Denn ich hab' es dem ja gegeben,
Von dem ich Ehre und irdisches Gut
Zu Lehen trage und Leib und Blut
Und Seele und Athem und Leben ».

« So mög' auch Gott, der allmächtige Hort,
Der das Flehen der Schwachen erhöret,
Zu Ehren Euch bringen hier und dort,
So wie Ihr jetzt ihn geehret.

Ihr seid ein mächtiger Graf, bekannt
Durch ritterlich Walten im Schweizerland,
Euch blühen sechs liebliche Töchter.
So mögen sie, rief er begeistert aus,
Sechs Kronen Euch bringen in Euer Haus,
Und glänzen die spätsten Geschlechter »!

Und mit sinnendem Haupt saß der Kaiser da,
Als dächt' er vergangener Zeiten;
Jetzt, da er dem Sänger ins Auge sah,
Da ergreift ihn der Worte Bedeuten,
Die Züge des Priesters erkennt er schnell
Und verbirgt der Thränen stürzenden Quell
In des Mantels purpurnen Falten.
Und Alles blickte den Kaiser an
Und erkannte den Grafen, der das gethan,
Und verehrte das göttliche Walten.

Anmerkung. — Tschudi, der uns diese Anekdote überliefert hat, erzählt auch, daß der Priester, dem dieses mit dem Grafen von Habsburg begegnet, nachher Kaplan bei dem Kurfürsten von Mainz geworden und nicht wenig dazu beigetragen habe, bei der nächsten Kaiserwahl, die auf das große Interregnum erfolgte, die Gedanken des Kurfürsten auf den Grafen von Habsburg zu richten. — Für die, welche die Geschichte jener Zeit kennen, bemerke ich noch, daß ich recht gut weiß, daß Böhmen sein Erzamt bei Rudolfs Kaiserkrönung nicht ausübte.

Schiller.

Das Landleben.

Wunderseliger Mann, welcher der Stadt entfloh!
Jedes Säuseln des Baum's, jedes Geräusch des Bach's,
Jeder blinkende Kiesel
Predigt Tugend und Weisheit ihm.

Jedes Schattengesträuch ist ihm ein heiliger
Tempel, wo ihm sein Gott näher vorüberwallt;
Jeder Rasen ein Altar,
Wo er vor dem Erhab'nen kniet.

Seine Nachtigall tönt Schlummer herab auf ihn;
Seine Nachtigall weckt flötend ihn wieder auf,
Wann das liebliche Frühroth
Durch die Bäum' auf sein Bette scheint.

Dann bewundert er dich, Gott, in der Morgenklar,
In der steigenden Pracht deiner Verkünderin,
Deiner herrlichen Sonne,
Dich im Wurm und im Knospenzweig;

Ruht im wehenden Gras, wenn sich die Kühl' ergießt,
Oder strömet den Quell über die Blumen aus;
Trinkt den Athem und Blüte,
Trinkt die Milde der Abendluft.

Sein bestrohetes Dach, wo sich das Taubenvolk
Sonnt und spielet und hüpft, winket ihm süß're Rast,
Als dem Städter der Goldsaal,
Als der Polster der Städterin.

Und der spielende Trupp schwirret zu ihm herab,
Gurrt und säuselt ihn an, flattert auf seinem Korb,
Pickt ihm Erbsen und Körner,
Pickt die Krum' aus der Hand vertraut.

Einsam wandelt er oft, Sterbegedanken voll,
Durch die Gräber des Dorfs, wählet zum Sitz ein Grab,
Und beschauet die Kreuze
Mit dem wehenden Todtenkranz;

Und das steinerne Mahl unter dem Fliederbusch,
Wo ein biblischer Spruch freudig zu sterben lehrt;
Wo der Tod mit der Sense,
Und ein Engel mit Palmen steht.

Wunderseliger Mann, welcher der Stadt entfloh;
Engel segneten ihn, als er geboren ward,
Streuten Blumen des Himmels
Auf die Wiege des Knaben aus. Hölty.

Himne.

Die Nacht.

Kommst du wieder, heil'ge stille Mutter
Der Gestirn' und himmlischer Gedanken
Kommst du zu uns wieder? Dich erwartet
Lechzend schon die Erd', und ihre Blumen
Beugen matt ihr Haupt, aus deinem Kelche
Nun zwei Tropfen Himmelsthau zu kosten.
Und mit ihnen neiget sich ermattet
Meine Bilder=überfüllte Seele,
Harrend, das dein sanfter Schwamm sie lösche,
Und mit Bildern and'rer Welten tränke,
Und mein lechzend Herz mit Ruhe labe.

Sternenreiche, goldgekrönte Göttin,
Du, auf deren schwarzem, weiten Mantel
Tausend Welten funkeln, die du alle
Sanft gebarest, und ihr rastlos Wesen,
Ihren Feuerschwung, ihr reges Kreisen
Mit dem Arm der ew'gen Ruhe festhältst —
Welch' ein Lobgesang ertönt in allen
Welten dir, du aller Sternenchöre
Leise Führerin! — Ein hohes Loblied,
Dem der Sturm verstummet, dem die Sprache,
Dem des Herzens Laut, dem alle Töne
Sanft entschlummern in ein heilig Schweigen.

Heilig Schweigen, das die Welt jetzt füllet,
Sanfter, der in den ew'gen Ufern
Endeloser Schöpfung feiernd hinrollt! —

Und ein herrlicher Gesang der Sterne,
Licht aus Licht, des Himmels sanfte Sprache! —

Weite Nacht umfasset meine Seele!
Meere der Unendlichkeit umfangen
Meinen Geist, die Himmel aller Himmel!
Nächtlich still, ein Meer voll lichter Szenen,
Wie das Weltmeer, voll von Feuerfunken.

Hohe Nacht, ich knie vor deinem Altar!
Alle Funken des allweiten Äthers
Sind das Stirnband deiner heiligen Schläfe;
Voll von Gottesschrift. Wer kann sie lesen,
Diese Flammenschrift des Unerschaff'nen
Auf der Stirn der Nacht! Sie spricht: Jehovah
Ist nur Einer, auch sein Nam' unendlich,
Und sein Kind die Nacht. Ihr hoher Name
Heißt Geheimniß: ihren heil'gen Schleier
Deckte Niemand auf. Sie hat geboren
Welten, Räume, Zeiten. Ihren Kindern
Stehen ewig vor Gesetz und Ordnung,
Lieb' und strenges Schicksal, alle leitend,
Alle leitend zum lebend'gen Vater.

Laß den Schleier sinken, heil'ge Mutter,
Schlage zu dein Buch voll Gottesschriften;
Denn ich kann nicht weiter, kann nicht höher
Klimmen in Gedanken. Neige lieber
Her das Füllhorn deiner Ruh' und träufle,
Träufle sanft mir zu, o du des Schlafes
Und der Träume Mutter, träufle sanft mir
Zu Vergessenheit von meinen Sorgen!

Fühl' ich nicht, wie ihre Schlummerbinde
Mich umhüllet, wie mit Mutterhänden
Sie mein fallend Augenlied mir zuschließt?
Welche Geister, die schon vor mir gaukeln! —
Angesichte, treffliche Gestalten
And'rer Welt. Ein süßes Licht umstrahlt mich,
Das mein wachend Auge nie gesehen.

Welch ein Mond! o welche schöne Sterne!
Schweb' ich? schwimm' ich? steig' ich? sink' ich nieder
Vor dem Thron des Unerschaff'nen! Engel,
Genien sind um mich, die Gespielen
Meines Lebens, und auch du mein Bruder,
Du mein Schutzgeist, den ich nimmer kannte —
Reichst du mir die Hand? bist hold und freundlich?
Ziehst mich mit in diese Lobgesänge,
Ach! in die mein Geist verhallte.

Schlumm're wohl indeß, du träge Bürde
Meines Erdenganges. Ihren Mantel
Deckt auf dich die Nacht, und ihre Lampen
Brennen über dir im heil'gen Zelte.
Gottes Wächter steigen auf und nieder
Von den Sternen, und des Himmels Pforte
Steht dir offen in verborg'nen Träumen.
Aller Engel, aller Sel'gen Seelen
Göttliches Konzert; sie blicken alle,
Monde, Sonnen auf, zu welcher Sonne?
Welchem Mittelpunkt in allen Kreisen! —
Welchem Allumfasser, Allerfüller —
Mir auf meinem Wandelstern unsichtbar,
Nicht unsichtbar einst dem Sonnenbürger! —

Sieh! und Alle blicken so vertraulich
Auf mich nieder! — Seht ihr mich, ihr Sterne,
Mich des Staubes Staub, der ich euch denke,
Meine Freund' euch nenne, die Gespielen
Meiner süßesten, erhab'nen Wollust,
Meiner besten Ruhe stille Zeugen?

Jüngling des Himmels, süße Kinder
Der verklärten Nacht, du hold Geschwister
Meiner Andacht, meiner Ruh' und Hoffnung:
Ach, wie glänzet ihr so lange, lange
Schon in euren schönen Feierkleidern,
Eh' ich war und eh' die Erde da war;
Und wenn ich nicht mehr, wenn lange, lange
Sie nicht mehr ist; wenn der dumpfe, ferne

Erdenton, das Seufzen seiner Pole
Euer Lichtkonzert nicht mehr wird stören,
Nicht in eure Himnen mehr wird jammern.

Werd' ich dann, Holdsel'ge, mit euch ziehen?
Blüht in euren amaranth'nen Lauben
Auch für mich ein Kranz der Lieb' und Unschuld? —
Daß ich stimmend ein in euren reinen
Jubel, auch vertraulich niederwinke,
Einem Irrenden ein Strahl der Leitung,
Einem Trauernden ein Stern der Hoffnung?

J. G. Herder.

Segesta.

Öde ist alles, wohin ich sehe, verödet die Gegend,
So wie die Stadt, es herrscht überall jetzo der Tod.
Keines Vogels Gesang ertönet dem lauschenden Ohre,
Nimmer breitet ein Baum schattende Zweige mehr aus.
Einsam ragen aus den vergangenen herrlichen Zeiten
Wenige Reste allein einer verschwundenen Welt.
Nur der Tempel, er zeigt uns ein Bruchstück von dem Theater,
Daß Segesta einst war, ach! daß es nimmer besteht!
Alles ist längst schon dahin, als wär' es niemals gewesen,
Von dem üppigen Glanz blieb die Erinnerung nur.
Irdische Größe, was bist du? Schnelle verrinnendes Wesen
In den Fluten der Zeit; bist uns kein würdiger Zweck.
Was ist hier aus dem Blütengebilde der Schönheit geworden,
Die in beständigem Reiz lieblich das Leben verjüngt?
Ist das Segesta, das listig Athen zu bethören verstanden,
Es nach Sizilien gelockt, wo es die Stärke verlor?
Wo sind der Weisheit Werke und wo das Streben und Treiben?
Wie der Liebe Geseufz' ist es enteilend verweht.
Nichts hat Dauer hienieden, es kann nichts auf Erden bestehen,
Vor dem geöffneten Grab schwebet die rastlose Zeit.

Alles vergeht! doch Kunst erfreu't und erhebet den Menschen,
Und wenn er längstens nicht mehr, zeug't sie noch rühmlich von ihm.

Ludwig, König von Baiern.

Der Musensohn.

Durch Feld und Wald zu schweifen,
Mein Liedchen wegzupfeifen,
So geht's von Ort zu Ort!
Und nach dem Takte reget,
Und nach dem Maß beweget
Sich Alles an mir fort.

Ich kann sie kaum erwarten
Die erste Blum' im Garten,
Die erste Blüt'am Baum.
Sie grüßen meine Lieder,
Und kommt der Winter wieder,
Sing' ich noch jenen Traum.

Ich sing' ihn in der Weite,
Auf Eises Läng' und Breite,
Da blüht der Winter schön!
Auch diese Blüte schwindet
Und neue Freude findet
Sich auf bebauten Höh'n.

Denn wie ich bei der Linde
Das junge Völkchen finde,
Sogleich erreg' ich sie.
Der stumpfe Bursche bläht sich,
Das steife Mädchen dreht sich
Nach meiner Melodie.

Ihr gebt den Sohlen Flügel
Und treibt, durch Thal und Hügel,
Den Liebling weit von Haus.
Ihr lieben, holden Musen
Wann ruh' ich ihr am Busen
Auch endlich wieder aus?

Gefunden.

Ich ging im Walde
So für mich hin,
Und nichts zu suchen,
Das war mein Sinn.

Im Schatten sah ich
Ein Blümchen steh'n,
Wie Sterne leuchtend,
Wie Äuglein schön.

Ich wollt' es brechen,
Da sagt es fein:
Soll ich zum Welken
Gebrochen sein?

Ich grub' s mit allen
Den Würzlein aus,
Zum Garten trug ich' s
Am hübschen Haus,

Und pflanzt es wieder
Am stillen Ort,
Nun zweigt es immer
Und blüht so fort.

Göthe.

Das letzte Gericht.

(Dies iræ).

Furchtbar wird der Tag sich röthen,
Kund gethan von den Profeten,
Der die Welt in Staub wird treten.

Welch' ein Schauern, welch' ein Beben
Wenn herab der Herr wird schweben,
Richter über Tod und Leben!

Der Posaune folgt zum Throne
Aus den Gräbern jeder Zone,
Wer ein Joch trug, wer die Krone.

Die man sah wie Staub verwehen,
Staunend zum Gericht erstehen
Wird Natur und Tod sie sehen.

Und das Buch liegt aufgeschlagen;
Jeder lies't sich eingetragen,
Der mit Wonne, der mit Klagen.

Blitz entstrahlt des Herrn Gesichte;
Nichts entzieht sich mehr dem Lichte,
Nichts vergeltendem Gerichte.

Herr! darf ich zu hoffen wagen?
Werd' ich deinen Blick ertragen,
Wo Gerechte selbst noch zagen?

O wer kann vor dir bestehen!
Laß mich, Herr! nicht untergehen,
Unverdient doch Heil mich sehen.

v. Wessenberg.

Charfreitag.

Trauertücher hangen wieder
An den Kirchenwänden nieder;
Dumpf ertönen Klagelieder!

Und auf hohen Leuchtern stehen
Kerzen, schaurig anzusehen
Mit der Flamme dürft'rem Wehen.

Weißbekreuzte Grabtalare
Über jeglichem Altare
Mahnen an das Kleid der Bahre.

Selbst der Thürme rege Zungen
Sind vom starren Weh' durchdrungen,
Stumm geworden und verklungen.

Und wie Wand und Lied und Kerzen,
Tuch und Glocken sind voll Schmerzen,
Spricht der Schmerz auch aus dem Herzen.

Heil'ger Schmerz, o sei willkommen,
Der du mild, zu ihrem Frommen,
Dich der Menschheit angenommen!

Wild im Taumel jagt das Leben,
Eitlem Flitter hingegeben,
Klein im Wollen, schwach im Streben.

Nur des Wahnes Münzen gelten,
Aufwärts blickt ein Auge selten
Zu dem Ernste jener Welten!

D'rum willkommen, Zeit der Trauer,
Unterbrich des Leichtsinn's Dauer,
Lehr' uns wieder heil'gen Schauer!

Uns umrauschen, uns umklingen,
Uns gewaltsam auf sich dringen
Muß sich's, — soll es uns bezwingen!

Mahn' uns einmal doch im Jahre
An Vergänglichkeit und Bahre,
Daß die Brust vor Stolz sich wahre!

Zeig' am Grabe des Gerechten
Allen menschlichen Geschlechten,
Welche Fesseln sie umflechten.

Läut're durch den Ernst die Seelen,
Daß sie sich zum Kampfe stählen,
Und das beff're Theil erwählen.

Bald wird Osternfreude schallen
In den lichterfüllten Hallen;
Die jetzt Todtenflör' umwallen.

Wahre Freud' entkeimt nicht Scherzen,
Wahre Freud' im Menschenherzen
Ist, wie er, ein Kind der Schmerzen!

J. G. Seidl.

Der Zweikampf.

Grimmig schritt Alfred, der niederländische Hauptmann,
Gegen ihn vor, deß' Riesenkraft in dem Heere gerühmt ward —
Stand, und führte den Streich; doch Giaffar schlug ihm das Eisen
Aus der erstarrenden Hand, daß es blitzend am Sande dahinfuhr.
Raubet' er jetzo vielleicht dem wehrlosen Christen das Leben?
Nein: denn edeler Stolz erfüllte die muthige Seele

Giaffar's. Schnell in die Scheide barg er das Schwert und es faßten
Beide Kämpfer zugleich mit fest umklammernden Armen
Eisern sich an, und beugten einander gleich ringenden Bären,
Pressend die Brust an die Brust, bald hier-bald dorthin, daß Beiden
Knirschte der Rücken, und Schweiß von den Gliedern herabrann.
Jener gedachte der List, und schlug von hinten dem Türken
Mit der Ferse die Beuge des Knie's — ihn niederzustürzen;
Aber Giaffar stand wie die Eiche so fest auf dem Boden.
Jetzo, der Übermacht sich bewußt, und zürnend der Türke,
Hob er den Gegner empor und drückte mit eisernen Sehnen
Ihn stets enger zur ehernen Brust, daß er, odemberaubt,
Dort verhauchte den Geist: aus seinem eröffneten Armen
Fiel er langgestreckt auf den Sand. Wie, lauernder Tücke,
Sich aus umschattendem Laub die Riesenschlang' auf den Tiger
Sausend hinüberschwingt, der ruhig vorübergezogen:
Sie umringelt ihn schnell, und reißt ihn zum schütternden Stamm' hin;
Aber er brüllt, und strebt nur einen der klemmenden Reife
Fest mit den Zähnen und Klau'n zu fassen — vergeblich! Sie preßt ihn
Würgend zum Stamm', daß ihm laut zerkrachen die Knochen; so würgte
Giaffar's mächtiger Arm den Gegner, und streckt' ihn entseelt hin.

L. Pyrker.

Die Mutter und das Kind.

Wie ward zu solchem Jammer
Der stolzen Mutter Lust?
Sie weint in öder Kammer,
Kein Kind an ihrer Brust;
Das Kind gebettet haben
Sie in den schwarzen Schrein,
Und tief den Schrein vergraben,
Als müßt' es also sein.

Wie da die Erde fallend
Auf den versenkten Sarg
Ihn dumpf und schaurig schallend
Vor ihren Augen barg,
Hat Thränen sie gefunden,
Die nicht zu hemmen sind,
Sie weint zu allen Stunden
Um ihr geliebtes Kind.

Wann And'rer Lust und Sorgen
Der bunte Tag bescheint,
Weilt schweigsam sie verborgen
In finst'rer Klaus' und weint;
Wann And'rer Schmerzen lindert
Die Nacht, und Alles ruht,
Vergießt sie ungehindert
Der Thränen bitt're Flut.

Wie einst sie unter Thränen
Die stumme Mitternacht
In hoffnungslosem Sehnen
Verstört herangewacht,
Sieht wunderbarer Weise
Das Kindlein sie sich nah'n,
Es tritt so leise, leise,
Es sieht sie trauernd an.

O Mutter, in der Erden
Gewinn' ich keine Rast
Wie sollt' ich ruhig werden,
Wenn du geweinet hast?
Die Thräne fühl' ich rinnen
Zu mir ohn' Unterlaß,
Mein Hemdlein und das Linnen,
Sie sind davon so naß.

O Mutter, laß dein Lächeln
Hinab in's feuchte Haus
Mir laue Lüfte fächeln,
Dann trocknet's wieder aus,
Und scheinet deinem Kinde
Dein Auge wieder klar,
Umblüh'n es Ros' und Winde.
Wie sonst es oben war.

O weine nicht! sei munter!
Was helfen Thränen dir?
Komm lieber doch hinunter
Und lege dich zu mir;
Da magst du leise kosen
Mit deinem Kindelein,
Du liegst auf weichen Rosen
Und schläfst so ruhig ein.

Sie hat aus süßem Munde
Die Warnung wohl gehört,
Sie hat von dieser Stunde
Zu weinen aufgehört,
Wohl bleichten ihre Wangen,
Doch blieb ihr Auge klar;
Sie ist hinabgegangen,
Wo schon ihr Liebling war.

Chamisso.

Der Todtentanz.

Der Thürmer, der schaut zu Mitten der Nacht
Hinab auf die Gräber in Lage;
Der Mond, der hat Alles in's Helle gebracht,
Der Kirchhof er liegt wie am Tage.
Da regt sich ein Grab und ein anderes dann;
Sie kommen hervor, ein Weib da, ein Mann,
In weißen und schleppenden Hemden.

Da reckt nun, es will sich ergetzen sogleich,
Die Knöchel zur Runde, zum Kranze,
So arm und so jung, und so alt und so reich;
Doch hindern die Schleppen am Tanze.
Und weil hier die Scham nun nicht weiter gebeut,
Sie schütteln sich Alle, da liegen zerstreut
Die Hemdelein über den Hügeln.

Nun hebt sich der Schenkel, nun wackelt das Bein,
Geberden da gibt es vertrackte;
Dann klippert's und klappert's mitunter hinein,
Als schlüg' man die Hölzlein zum Takte.
Das kommt nun dem Thürmer so lächerlich vor;
Da raunt ihm der Schalk, der Versucher in's Ohr;
« Geh', hole dir einen der Laken »!

Gethan, wie gedacht! und er flüchtet sich schnell
Nun hinter geheiligte Thüren.
Der Mond und noch immer er scheinet so hell
Zum Tanz, den sie schauderlich führen.
Doch endlich verlieret sich dieser und der,
Schleicht Ein's nach dem Andern gekleidet einher,
Und husch! ist es unter dem Rasen.

Nur Einer, der trippelt und stolpert zuletzt,
Und tappet und grapst't an den Grüften;
Doch hat kein Geselle so schwer ihn verletzt:
Er wittert das Tuch in den Lüften.
Er rüttelt die Thurmthür; sie schlägt ihn zurück,
Geziert und gesegnet, dem Thürmer zum Glück;
Sie blinkt von metallenen Kreuzen.

Das Hemd muß er haben, da rastet er nicht,
Da gilt auch kein langes Besinnen;
Den gothischen Zierrat ergreift nun der Wicht,
Und klettert von Zinne zu Zinnen.
Nun ist's um den armen, den Thürmer, gethan!
Er ruckt sich von Schnörkel zu Schnörkel hinan,
Langbeinigen Spinnen vergleichbar.

Der Thürmer erbleichet, der Thürmer erbebt,
Gern' gäb' er ihn wieder den Laken.
Da häkelt — jetzt hat er am längsten gelebt —
Den Zipfel ein eiserner Zacken.
Schon trübet der Mond sich verschwindenden Scheins,
Die Glocke sie donnert ein mächtiges Eins,
Und unten zerschellt das Gerippe.

Göthe.

Des Sängers Fluch.

Es stand in alten Zeiten ein Schloß, so hoch und hehr,
Weit glänzt es über die Lande bis an das blaue Meer,
Und rings von duft'gen Gärten ein blütenreicher Kranz,
D'rin sprangen frische Brunnen im Regenbogenglanz.

Dort saß ein stolzer König, an Land und Siegen reich,
Er saß auf seinem Throne so finster und so bleich;
Denn was er sinnt, ist Schrecken, und was er blickt, ist Wuth.
Und was er spricht, ist Geißel, und was er schreibt, ist Blut.

Einst zog nach diesem Schlosse ein edles Sängerpaar,
Der Ein' in gold'nen Locken, der And're grau von Haar;
Der Alte mit der Harfe, der saß auf schmuckem Roß,
Es schritt ihm frisch zur Seite der blühende Genoß.

Der Alte sprach zum Jungen: « Nun sei bereit, mein Sohn!
Denk uns'rer tiefsten Lieder, stimm' an den vollsten Ton,
Nimm alle Kraft zusammen, die Lust und auch den Schmerz!
Es gilt uns heut' zu rühren des Königs steinern Herz ».

Schon steh'n die beiden Sänger im hohen Säulensaal,
Und auf dem Throne sitzen der König und sein Gemal;
Der König, furchtbar prächtig, wie blut'ger Nordlichtschein,
Die Königin, süß und milde, als blickte Vollmond d'rein.

Da schlug der Greis die Saiten, er schlug sie wundervoll,
Daß reicher, immer reicher der Klang zum Ohre schwoll.
Dann strömte himmlisch helle des Jünglings Stimme vor,
Des Alten Gang dazwischen, wie dumpfer Geisterchor.

Sie singen von Lenz und Liebe, von sel'ger gold'ner Zeit,
Von Freiheit, Männerwürde, von Treu' und Heiligkeit.
Sie singen von allem Süßen, was Menschenbrust durchbebt,
Sie singen von allem Hohen, was Menschenherz erhebt.

Die Höflingsschar im Kreise verlernet jeden Spott,
Des Königs trotz'ge Krieger, sie beugen sich vor Gott,
Die Königin, zerflossen in Wehmuth und in Lust,
Sie wirft den Sängern nieder die Rose von ihrer Brust.

« Ihr habt mein Volk verführet, verlockt ihr nun mein Weib »?
Der König schreit es wüthend, er bebt am ganzen Leib,
Er wirft sein Schwert, das blitzend des Jünglings Brust durchdringt,
D'raus, statt die gold'nen Lieder, ein Blutstrahl hochauf springt.

Und wie vom Sturm zerstoben ist all' der Hörer Schwarm,
Der Jüngling hat verröchelt in seines Meisters Arm,
Der schlägt um ihn den Mantel und setzt ihn auf das Roß,
Er bind't ihn aufrecht feste, verläßt mit ihm das Schloß.

Doch vor dem hohen Thore, da hält der Sängergreis,
Da faßt er seine Harfe, sie aller Harfen Preis,
An einer Marmorsäule, da hat er sie zerschellt,
Dann ruft er, daß es schaurig durch Schloß und Gärten gellt:

« Weh euch, ihr stolzen Hallen! nie töne süßer Klang,
Durch eu're Räume wieder, nie Saite noch Gesang,
Nein! Seufzer nur und Stöhnen, und scheue Sklavenschritt',
Bis euch, zu Schutt und Moder der Rachegeist zertritt!

» Weh euch, ihr duft'gen Gärten im holden Maienlicht!
Euch zeig' ich dieses Todten entstelltes Angesicht,
Daß ihr darob verdorret, daß jeder Quell versiegt,
Daß ihr in künft'gen Tagen versteint, verödet liegt.

» Weh dir, verruchter Mörder! du Fluch des Sängerthums!
Umsonst sei all' dein Ringen nach Kränzen blut'gen Ruhm's,
Dein Name sei vergessen, in ew'ge Nacht getaucht,
Sei, wie ein letztes Röcheln, in leere Luft verhaucht »!

Der Alte hat's gerufen, der Himmel hat's gehört,
Die Mauern liegen nieder, die Hallen sind zerstört,
Noch Eine hohe Säule zeugt von verschwund'ner Pracht,
Auch diese, schon geborsten, kann stürzen über Nacht.

Und rings, statt duft'ger Gärten, ein ödes Haideland,
Kein Baum verstreuet Schatten, kein Quell durchdringt den Sand,
Des Königs Namen meldet kein Lied, kein Heldenbuch;
Versunken und vergessen! das ist des Sängers Fluch.

Uhland.

Die Leiche zu St. Iust.

Aus Sankt Justi Klosterhallen
Tönt ein träges Todtenlied,
Glocken summen von den Thürmen
Für den Mönch, der heut' verschied.

Seht den Todten! — Wie von welkem Blute
Schlingt ein rother Reif sich um sein Haupt;
Ob einst d'rauf zur Buß' ein Dornkranz ruhte?
Nein, die Krone lag auf diesem Haupt!

Die Kapuze zieht ein Mönch ihm
Tief jetzt über's Auge zu,
Daß die tiefe Spur der Krone,
D'rin verhüllt, verborgen ruh'.

Einst das Zepter hielt sein Arm erhoben;
Rüttelte gleich d'ran die halbe Welt,
Er hielt fest und höher es nach oben,
Wie ein Fels, der eine Tanne hält!

Diese Arme beugt dem Todten
Jetzt ein Frater zu Sankt Just,
Drückt ein Kreuz darein, und beugt sie,
Ach so leicht! — verschränkt zur Brust.

Wie des Regenbogens Himmelsstiege
Glomm der Tag, der ihm das Licht beschied,
Könige schaukelten da seine Wiege,
Königinen sangen ihm das Lied.

Doch ein Mönchchor singt das Grablied
Jetzt in alter Melodei,
Wie er singt, ob Grabeslegung
Oder Auferstehung sei.

Seht, die Sonne sinkt, die den Landen
Dieses Todten Lebewohl nie sagt;
Denn was Diese Abendroth hier nannten,
Ist das Morgenroth, das Jenen tagt.

Und die Glocken leiser klingen:
Schöne Thäler lebet wohl!
Und die Mönche heiser singen:
Schnöde Welt, o fahre wohl!

Einmal noch durch's Kirchenfenster nieder
Blickt zum Sarg der Sonne mildes Roth,
Was sie hier sieht, dort zu künden wieder:
Wie der Herrscher beider Welten todt!

Hirt und Hirtin doch im Thale,
Wie da Glocke klingt und Lied,
Beten still entblößten Hauptes,
Für den Frommen Mönch, der schied.

A. Grün.

Löwenritt.

Wüstenkönig ist der Löwe; will er sein Gebiet durchfliegen,
Wandelt er nach der Lagune, in dem hohen Schilf zu liegen,
Wo Gazellen und Giraffen trinken, kauert er im Rohre;
Zitternd über den Gewalt'gen rauscht das Laub der Sikomore.

Abends, wenn die hellen Feuer glüh'n im Hottentottenkraale,
Wenn des jähen Tafelberges bunte, wechselnde Signale
Nicht mehr glänzen, wenn der Kaffer einsam schweift durch die Karoo,
Wenn im Busch die Antilope schlummert und am Strom das Gnu:

Sieh', da schreitet majestätisch durch die Wüste die Giraffe,
Daß mit der Lagune trüben Fluten sie die heiße schlaffe
Zunge kühle; lechzend eilt sie durch der Wüste nackte Strecken,
Kniend schlürft sie langen Halses aus dem schlammgefüllten Becken.

Plötzlich regt es sich im Rohre; mit Gebrüll auf ihren Nacken
Springt der Löwe; welch'ein Reitpferd! sah man reichere Schabracken
In den Marstallkammern einer königlichen Hofburg liegen,
Als das bunte Fell des Renners, den der Thiere Fürst bestiegen.

In die Muskeln des Genickes schlägt er gierig seine Zähne;
Um den Bug des Riesenpferdes weht des Reiters gelbe Mähne.
Mit dem dumpfen Schrei des Schmerzes springt es auf und fliegt gepeinigt
Sieh', wie Schnelle des Kameeles es mit Pardelhaut vereinigt.

Sieh', die mondbestrahlte Fläche schlägt es mit den leichten Füßen!
Starr aus ihrer Höhlung treten seine Augen; rieselnd fließen
An dem braungefleckten Halse nieder schwarzen Blutes Tropfen,
Und das Herz des flücht'gen Thieres hört die stille Wüste klopfen.

Gleich der Wolke, deren Leuchten Israel im Lande Yemen
Führte, wie ein Geist der Wüste, wie ein fahler, luft'ger Schemen,
Eine sandgeformte Trombe in der Wüste sand'gem Meer
Wirbelt eine gelbe Säule Sandes hinter ihnen her.

Ihrem Zuge folgt der Geier: krächzend schwirrt er durch die Lüfte;
Ihrer Spur folgt die Hiäne, die Entweiherin der Grüfte;
Folgt der Panther, der des Kapland's Hürden räuberisch verheerte;
Blut und Schweiß bezeichnen ihres Königs grausenvolle Fährte.

Zagend auf lebend'gem Throne seh'n sie den Gebieter sitzen,
Und mit scharfer Klaue seines Sitzes bunte Polster ritzen.
Rastlos, bis die Kraft ihr schwindet, muß ihn die Giraffe tragen;
Gegen einen solchen Reiter hilft kein Bäumen und kein Schlagen.

Taumelnd an der Wüste Saume stürzt sie hin und röchelt leise.
Todt, bedeckt mit Staub und Schaume, wird das Roß des Reiters Speise.
Über Madagaskar, fern im Osten sieht man Frühlicht glänzen.
So durchsprengt der Thiere König nächtlich seines Reiches Gränzen.

Ferd. Freiligrath.

Unsre Sprache.

An der Höhe, wo der Quell der Barden in das Thal
Sein fliegendes Getöne, mit Silber bewölkt,
Stürzet, da erblick' ich, zeug' es, Hain!
Die Göttin! sie kam zu dem Sterblichen herab!

Und mit Hoheit in der Miene stand sie! und ich sah
Die Geister um sie her, die den Liedern entlockt
Täuschen, ihr Gebild. Die Wurdi's Dolch
Unschuldige traf, die begleiteten sie fern,

Wie in Dämmrung; und die Skulda's mächtiger Stab
Errettete, die schwebten umher im Triumf,
Schimmernd, um die Göttin, hatten stolz
Mit Laube der Eiche die Schläfe sich bekränzt!

Den Gedanken, die Empfindung, treffend, und mit Kraft,
Mit Wendungen der Kühnheit, zu sagen! das ist,
Sprache des Thuiskon, Göttin, dir,
Wie unseren Helden Eroberung, ein Spiel!

O Begeisterung! Sie erhebt sich! Feurigeres Blicks
Ergießet sich ihr Auge, die Seel' in der Gluth!
Ströme! denn du schonest deß umsonst,
Der, leer des Gefühls, den Gedanken nicht erreicht!

Wie sie herschwebt an des Quells Fall! Mächtiges Getön,
Wie Rauschen im Beginne des Waldes ist ihr Schwung!
Draußen um die Felsen braust der Sturm!
Gern höret der Wand'rer das Rauschen in dem Wald!

Wie sie schwebet an der Quelle! Sanfteres Getön,
Wie Wehen in dem tiefern Wald' ist ihr Schwung.
Draußen um die Felsen braust der Sturm!
Gern höret im Walde der Wanderer das Weh'n.

Die der Fremdling nicht entweiht, (Teutonien erlag
Nur Siegen, unerobert!) o freiere, dich
Wagte der geschreckten Fessel nicht
Zu fesseln! Die Adler entflogen, und du bliebst.

Die du warest! An dem Rhodan klirret sie noch laut
Die Kette des Eroberers! laut am Iber!
Also, o Britanne, schallt dir noch
Der Angel und Sachse mit herrschendem Geklirre.

So bezwang nicht an des Rheins Strom Romulus Geschlecht!
Entscheidungen, Vergeltungen sprachen wir aus,
Rache, mit des Deutschen Schwert! und Wort!
Die Kette verstummte mit Varus in dem Blut!

Die dich damals mit erhielten, Sprache, da im Forst
Der Weser die Erobererkette versank,
Schweigend in der Legionen Blut,
Versank, sie umhüllt die Vergessenheit mit Nacht!

Ah, die Geister der Bardiete, welche sie zur Schlacht
Ertoneten dem zürnenden Vaterlandsherr,
Folgen mit der Todeswunde dir!
Ha, Norne, dein Dolch! Wirst auch diesen, so sie klagt,

Die vertilgten, du vertilgen? Bilder des Gesangs
Ihr Geister! ich beschwör' euch, ihr Genien! lehrt,
Führet mich den steilen kühnen Gang
Des Haines, die Bahn der Unsterblichkeit hinauf!

Die Vergessenheit umhüllt, o Ossian, auch dich!
Dich hoben sie hervor, und du stehst nun da!
Gleichest dich dem Griechen! trotzest ihm!
Und fragst, ob, wie du, er entflamme den Gesang?

Voll Gedanken auf der Stirne höret' ihn Apoll,
Und sprach nicht! und gelehnt auf die Harfe Wallhalls
Stellt sich vor Apollo Bragor hin,
Und lächelt, und schweiget, und zürnet nicht auf ihn!

Klopstock.

Der Wunsch.

Noch einmal möcht' ich, eh' in die Schattenwelt
Elisiums mein seliger Geist sich senkt,
Die Flur begrüßen, wo der Kindheit
Himmlische Träume mein Haupt umschwebten.

Der Strauch der Heimath, welcher des Hänflings Nest
Mit Kühlung deckte, säuselt doch lieblicher
Fürwahr! als alle Lorbeerwälder
Über der Asche der Weltbezwinger.

Der Bach der Blumenwiese, wo ich als Kind
Violen pflückte, murmelt melodischer
Durch Erlen, die mein Vater pflanzte,
Als die blandusische Silberquelle.

Der Hügel, wo der jauchzende Knabenreih'n
Sich um den Stamm der blühenden Linde schwang,
Entzückt mich höher, als der Alpen
Blendende Gipfel im Rosenschimmer.

D'rum möcht' ich einmal, eh' in die Schattenwelt
Elisiums mein seliger Geist sich senkt,
Die Flur noch segnen, wo der Kindheit
Himmlische Träume mein Haupt umschwebten.

Dann mag des Todes lächelnder Genius
Die Fackel plötzlich löschen; ich eile froh
Zu Xenofons und Platons Weisheit,
Und zu Anakreons Mirtenlaube.

Fiedrich Matthison.

An die Erinnerung.

Süßer Wehmuth Gefährtin, Erinn'rung!
Wenn jene die Wimper sinnend senkt,
Hebst du deinen Schleier und lächelst
Mit rückwärts gewandtem Gesicht!

Still und hehr, wie der schweigende Vollmond
Die Gräber bescheint, betrachtest du
Das Vergang'ne, weilenden Blickes,
Wie Bräute des Bräutigams Bild.

Deine dämmernden Bilder sind lieblich,
Wie thauiger Duft im Abendroth!
Deine Stimm' ist sanft, wie der Flöte
Im Echo entschwindender Hall.

Oftmals zeigst du, in duftiger ferne,
Mir freundlich der Jugend Lenzgefild;
Oder reihst in Kränze die Veilchen,
So Liebe mir, sparsam nur, las.

Oft erscheinst du mir, lächelnd durch Thränen,
Und kosest mit mir, vertraut und lang,
Von den Todten Lieben, an Gräbern,
Die höheres Gras schon umwallt.

Mir willkommen im Schleier der Trauer!
Willkommen im heitern Silberflor!
Rasch entfleucht der Gegenwart Freude;
Du, sinnende Trösterin, weilst.

Joh. Gaud. v. Salis.

Der Tod für's Vaterland.

Du kommst, o Schlacht! Schon wogen die Jünglinge
Hinab von ihren Hügeln, hinab ins Thal,
Wo keck herauf die Würger dringen,
Sicher der Kunst und des Arms; doch sich'rer

Kommt über sie die Seele der Jünglinge!
Denn die Gerechten schlagen, wie Zauberer,
Und ihre Vaterlandsgesänge
Lähmen die Knie der Ehrelosen.

O nehmt mich, nehmt mich mit in die Reihen auf,
Damit ich einst nicht sterbe gemeinen Tod's!
Umsonst zu sterben, lieb' ich nicht, doch
Lieb' ich zu fallen am Opferhügel

Für's Vaterland, zu bluten des Herzens Blut
Für's Vaterland — und bald ist's gescheh'n! Zu euch
Ihr Theuern! komm' ich, die mich leben
Lehrten und sterben, zu euch hinunter!

Wie oft im Lichte dürstet' ich euch zu seh'n,
Ihr Helden und ihr Dichter aus alter Zeit!
Nun grüßt ihr freundlich den geringen
Fremdling, und brüderlich ist's hier unten.

Fr. Hölderlin.

Bei dem Grabe seines Vaters.

Selig alle, die im Herrn entschliefen!
Selig, Vater, selig bist auch du!
Engel brachten dir den Kranz, und riefen;
Und du gingst in Gottes Ruh;

Wandelst über Millionen Sternen,
Siehst die Handvoll Staub, die Erde, nicht;
Schwebst, im Wink, durch tausend Sonnenfernen,
Schauest Gottes Angesicht;

Siehst das Buch der Welten aufgeschlagen,
Trinkest durstig aus dem Lebensquell,
Nächte, voll von Labirinthen, tagen,
Und dein Blick wird himmelhell.

Doch in deiner Überwinderkrone
Senkst du noch den Engelblick auf mich,
Betest für mich an Jehova's Throne,
Und Jehova höret dich.

Schwebe, wann der Tropfen Zeit verinnet,
Den mir Gott aus seiner Urne gab,
Schwebe, wenn mein Todeskampf beginnet
Auf mein Sterbebett' herab!

Daß mir deine Palme Kühlung wehe,
  Kühlung, wie von Lebensbäumen träuft;
Daß ich sonder Grau'n die Thäler sehe,
  Wo die Auferstehung reift.

Daß ich mit dir durch die Himmel schwebe,
  Wonnestrahlend und beglückt, wie du,
Und auf Einem Sterne mit dir lebe,
  Und in Gottes Schooße ruh'!

Grün' indessen, Strauch der Rosenblume,
  Deinen Purpur um sein Grab zu streun!
Schlumm're, wie im stillen Heiligthume,
  Hingesäetes Gebein!

Ludwig Heinrich Christof Hölty.

An die Nacht.

Nacht, Allmutter des Lebens, ich preise dich, herrliche Göttin!
  Königin! keine, wie du, kränzet mit Sternen ihr Haupt.
Deinen umfangenden Armen entreißen sich trotzige Sonnen,
  Lieblos löschen sie aus deinen bescheidenen Glanz;
Doch wehmüthig empfängst du am Abende jegliche wieder,
  Ihr hinsterbendes Haupt bergend im duftigen Schooß.
Ungleich haben getheilet die wechselnden Horen des Jahres
  Zwischen dem Tag und dir; kränket es, holde, dich nicht?
Daß mit beginnendem Lenze die Bahn um so viel dir sich enget,
  Als sie erweitert ist ihm, der dir an Schöne nicht gleicht!
Oft dann hab' ich mit Schlummer die längernden Tage gekürzet,
  Dich zu erwachen, o Nacht, die du mir brachtest ein Glück,
Liebliche Träume der Lieb' und liebliche Liebe dem Traum gleich,
  Blumen von Eden, wie nicht pflanzt auf den Fluren der Tag.
Aber es hat nun am Himmel die herbstliche Wage gerichtet,
  Und, o verkürzte, du nimmst weit nun Besitz von der Welt.

Sah' ich am Pole dich jetzt im Triumf, auf dem Wagen des Nordscheins,
 Sonneverachtenden Glanz spiegeln im Schilde von Eis!
Aber zu mir auch reichet herab ein Schatten von deinem
 Herrschaftstabe, womit Sterne du lenkest und Mond,
Deine getreuen Begleiter, die freundlichen Blüthen der Lüfte,
 Deren sich tröstet mein Herz, welches der Frühling verließ.
Siehe, sie wollen den Frühling ins Herz, ins Zimmer mir wieder
 Bringen, der Lampe dazu leihn sie den zaubernden Strahl.
Geh' am verödeten Himmel hinab doch, o Sonne, du blickst matt,
 Matt, wie die Liebste geblickt, als sie nicht mehr mich geliebt.
Aber, o Sonn' in der irdischen Nacht, geh' leuchtend im Geist auf,
 Untergegangener Lieb' einziger Trost, Poesie!

Friedrich Rückert.

Romanze.

In der Väter Hallen ruhte
 Ritter Rudolfs Heldenarm,
Rudolfs, den die Schlacht erfreute,
Rudolfs, welchen Frankreich scheute
 Und der Sarazenen Schwarm.

Er, der letzte seines Stammes,
 Weinte seiner Söhne Fall;
Zwischen moosbewachs'nen Mauern
Tönte seiner Klage Trauern
 In der Zellen Wiederhall.

Agnes mit den goldnen Locken
 War des Greises Trost und Stab;
Sanft wie Tauben, weiß wie Schwäne,
Küßte sie des Vaters Thräne
 Von den grauen Wimpern ab.

Ach! sie weinte selbst im Stillen,
Wenn der Mond ins Fenster schien.
Albrecht mit der offnen Stirne
Brannte für die edle Dirne;
Und die Dirne liebte ihn!

Aber Horst, der hundert Krieger
Unterhielt in eignem Sold,
Rühmte seines Stammes Ahnen,
Prangte mit erfochtnen Fahnen,
Und der Vater war ihm hold.

Einst beim freien Male küßte
Albrecht ihre weiche Hand;
Ihre sanften Augen strebten
Ihn zu strafen; ach! da bebten
Thränen auf das Busenband.

Horst entbrannte, blickte seitwärts
Auf sein schweres Mordgewehr:
Auf des Ritters Wange glühte
Zorn und Liebe; Feuer sprühte
Aus den Augen wild umher.

Drohend warf er seinen Handschuh
In der Agnes keuschen Schooß;
« Albrecht nimm! Zu dieser Stunde
Harr' ich dein im Mühlengrunde »!
Kaum gesagt, schon flog sein Roß.

Albrecht nahm das Fehdezeichen
Ruhig, und bestieg sein Roß;
Freute sich des Mädchens Zähre,
Die, der Lieb' und ihm zur Ehre,
Aus dem blauen Auge floß.

Röthlich schimmerte die Rüstung
In der Abendsonne Strahl;

Von den Hufen ihrer Pferde
Tönte weit umher die Erde,
Und die Hirsche flohn ins Thal.

Auf des Söllers Gitter lehnte
Die betäubte Agnes sich,
Sah die blanken Speere blinken,
Sah — den edeln Albrecht sinken,
Sank, wie Albrecht, und erblich.

Bang' von leiser Ahndung spornet
Horst sein schaumbedecktes Pferd!
Höret nun des Hauses Jammer,
Eilet in des Fräuleins Kammer,
Starrt, und stürzt sich in sein Schwert.

Rudolf nahm die kalte Tochter
In den väterlichen Arm,
Hielt sie so zwei lange Tage
Thränenlos und ohne Klage
Und verschied im stummen Harm.

F. L. Graf zu Stolberg.

Kodrus.

Weit strahlet an des Himmels Bogen
Verbrannter Häuser rothe Gluth,
Und des Ilissus blaue Wogen
Färbt schaurig der Erschlagnen Blut.
Athen erbebt, es naht den Thoren
Der Sparter wutherfüllte Schaar.
« So sind wir Alle denn verloren,
Uns schützt kein Tempel, kein Altar?

« Wenn unsrer Krieger Schilde brechen,
Wo, Pallas, ist dein heil'ger Schild?
Und willst du deine Stadt nicht rächen,
Was ehren wir dein todtes Bild »?
Dies freveln Frauen, Kinder, Greise
Dicht vor des Bildes Majestät,
Und höhnen im erhabnen Kreise
Des Tempels Opfer und Gebet.

Erschüttert von des Sparters Stürmen,
Von seinem Dräuen, seinem Glück,
Weicht auf der mürben Mauern Thürmen
Schon mancher Mann Athens zurück;
Die Braut, den Säugling zu erretten,
Verläßt die Menge schon das Thor,
Und zieht die dargebotnen Ketten
Dem süßen Tod für Freiheit vor.

Da breiten sich des Königs Hände
Auf nach der Götter leichten Höhn:
« So soll mein Auge denn das Ende
Des theuren Vaterlandes sehn!
So soll die Schmach an meinen Namen
Sich heften Ewigkeiten lang!
Es fand das Volk aus Cekrops Samen
Mit Kodrus Fluch und Untergang »!

Nach Delfi läßt er Boten senden,
Die eilen mit der Frage fort:
Wie so viel Unheil abzuwenden?
Und von dem Dreifuß tönt das Wort:
« Soll das Geschrei des Kriegs verhallen,
Und wieder aufblühn Stadt und Land,
So muß zuvor der König fallen,
Der König, durch der Feinde Hand ».

Schon stehn, vom harten Götterschlusse
Vernichtet, sprachlos und erbleicht
Die Boten an des Thrones Fuße,

Und Alles lauscht und Alles schweigt.
Doch dieser Todesstill' entringet
Die lange Ahnung bald ihr Recht,
Und Kodrus sagt: « Was ihr auch bringet,
Heil oder Unheil, Boten, sprecht »!

Und mit dem Spruch aus ihrem Munde
Bebt ein Entsetzen starr und stumm,
Als schlage Aller Todesstunde,
Rings um den hohen Thron herum.
Doch Kodrus steigt entzückt die Stufen
Und leuchtend, wie ein Gott, herab
Und sagt: « Wen so die Götter rufen,
Dem dräut vergebens Tod und Grab »!

Den Purpur läßt er und die Krone,
Und, eilend durch die düstre Schaar,
Nimmt er an Medon, seinem Sohne,
Des tiefsten Schmerzens Zeichen wahr.
Und er verweist es ihm vor Allen;
« Bin ich », fragt er, « ein feiger Knecht,
Und ist, für Volkesheil zu fallen,
Nicht jedes Königs schönstes Recht »?

Er küßt ihn und mit schnellen Schritten
Dringt er hinunter bis zum Thor,
Eröffnet es und flieget mitten
In seiner Feinde Reihen vor.
« Der König, ach »! schreit von den Thürmen
Der Menge Angst bei Kodrus Fall,
« Wer wird nun unsre Stadt beschirmen?
Mit ihm zerbricht ihr letzter Wall ».

Doch wie Apollo es verheißen,
Ist seines Heldentodes Frucht
Entkräftung für des Feindes Eisen,
Und Sparta's Heer ergreift die Flucht;
Versöhnt sind Menschen nun und Götter,
Die Tempel athmen Opferduft,
Und für des Vaterlandes Retter
Durchströmet Lobgesang die Luft.

Und hin zu Kodrus edlem Sohne
Erhob das Volk sich nun und sprach:
» Empfange, Medon, hier die Krone,
Des Vaters Ruhm, der Feinde Schmach »!
« « Nein » », sagt er, « « diese Krone tragen
Darf Keiner; Keiner darf die Höhn
Des Thrones zu besteigen wagen;
Wer wollte dort nach ihm bestehn » »?

Friedrich August Schulz (Fr. Laun).

Columbus.

« Was willst du, Fernando, so trüb und bleich?
Du bringst mir traurige Mähr »!
« Ach, edler Feldherr, bereitet Euch!
Nicht länger bezähm' ich das Heer!
Wenn jetzt nicht die Küste sich zeigen will,
So seid Ihr ein Opfer der Wuth;
Sie fordern laut, wie Sturmgebrüll,
Des Feldherrn heiliges Blut ».

Und eh' noch dem Ritter das Wort entflohn,
Da drängte die Menge sich nach,
Da stürmten die Krieger, die Wüthenden, schon
Gleich Wogen ins stille Gemach.
Verzweiflung im wilden, verlöschenden Blick,
Auf bleichen Gesichtern der Tod. —
« « Verräther! wo ist nun dein gleißendes Glück?
Jetzt rett' uns vom Gipfel der Noth!

« Du gibst uns nicht Speise, so gib uns denn Blut » »!
« Blut »! rief das entzügelte Heer. —
Sanft stellte der Große den Felsenmuth
Entgegen dem stürmenden Meer.

« Befriedigt mein Blut euch, so nehmt es und lebt!
Doch bis noch ein einziges Mal
Die Sonne dem feurigen Osten entschwebt,
Vergönnt mir den segnenden Strahl.

« Beleuchtet der Morgen kein rettend Gestad,
So biet' ich dem Tode mich gern,
Bis dahin verfolgt noch den muthigen Pfad,
Und trauet der Hilfe des Herrn »!
Die Würde des Helden, sein ruhiger Blick
Besiegte noch Einmal die Wuth.
Sie wichen vom Haupte des Führers zurück
Und schonten sein heiliges Blut.

« « Wohlan dann! es sei noch! doch hebt sich der Strahl
Und zeigt uns kein rettendes Land,
So siehst du die Sonne zum letzten Mal!
So zittre der strafenden Hand » »!
Geschlossen war also der eiserne Bund;
Die Schrecklichen kehrten zurück. — —
Es thue der leuchtende Morgen nun kund
Des duldenden Helden Geschick!

Die Sonne sank, der Tag entwich;
Des Helden Brust ward schwer;
Der Kiel durchrauschte schauerlich
Das weite wüste Meer.
Die Sterne zogen still herauf,
Doch ach! kein Hoffnungsstern!
Und von des Schiffes ödem Lauf
Blieb Land und Rettung fern.

Vom Trost des süßen Schlafs verbannt,
Die Brust voll Gram, durchwacht,
Nach Westen blickend unverwandt,
Der Held die düstre Nacht.
« Nach Westen, o nach Westen hin
Beflügle dich, mein Kiel!

Dich grüßt noch sterbend Herz und Sinn,
Du meiner Sehnsucht Ziel!

« Doch mild, o Gott, von Himmelshöhn
Blick'auf mein Volk herab!
Laß nicht sie trostlos untergehn
Im wüsten Fluthengrab »!
Es sprach's der Held, von Mitleid weich; — —
Da horch! welch eiliger Tritt?
» Noch Einmal Fernando, so trüb und bleich!
Was bringt dein bebender Schritt »?

« Ach, edler Feldherr, es ist geschehn!
Jetzt hebt sich der östliche Strahl »!
« Sei ruhig, mein Lieber, von himmlischen Höhn
Entwand sich der leuchtende Strahl.
Es waltet die Allmacht von Pol zu Pol;
Mir lenkt sie zum Tode die Bahn ».
« Leb wohl dann mein Feldherr! leb ewig wohl »!
Ich höre die Schrecklichen nahn »!

Und eh' noch dem Ritter das Wort entflohn,
Da drängte die Menge sich nach;
Da stürmten die Krieger, die wüthenden, schon,
Gleich Wogen ins stille Gemach.
« Ich weiß, was ihr fordert, und bin bereit;
Ja, werft mich ins schäumende Meer;
Doch wisset, das rettende Ziel ist nicht weit;
Gott schütze dich, irrendes Heer »!

Dumpf klirrten die Schwerter, ein wüstes Geschrei
Erfüllte mit Grausen die Luft;
Der Edle bereitet sich still und frei
Zum Weg in die fluthende Gruft.
Zerissen war jedes geheiligte Band,
Schon sah sich zum schwindelnden Rand
Der treffliche Führer gerissen; — — Und? Land!
Land! rief es, und donnert' es, Land!!

Ein glänzender Streifen, mit Purpur gemalt,
Erschien dem beflügelten Blick;
Vom Golde der steigenden Sonne bestralt
Erhob sich das winkende Glück,
Was kaum noch geahnet der zagende Sinn,
Was muthvoll der Große gedacht; — —
Sie stürzten zu Füßen des Herrlichen hin, —
Und priesen die göttliche Macht.

Luise Brachmann.

TITOLATURE.

Il numero I segna i titoli da darsi in principio, il II quelli, che convengono nel corpo, il III quelli della chiusa della lettera ed il IV le espressioni rispettose da porsi sopra il nome dello scrivente.

	Weltliche.	SECOLARI.
	An S. M. den Kaiser von Österreich.	*A. S. M. l'Imperatore d'Austria.*
I.	Allerdurchlauchtigster, Großmächtigster, Allergnädigster Kaiser und Herr! oder: Euer Majestät!	Serenissimo, Potentissimo, Graziosissimo Imperatore e Signore! *o pure:* Maestà o Sire!
II.	Euer kais. königl. apost. Majestät — abwechselnd mit: Allerhöchstdieselben.	Vostra Maestà Imperiale, Reale, Apostolica — *o pure,* Sire.
III.	Euer k. k. apost. Majestät	di vostra Maestà Imperiale Reale Apostolica
IV.	allerunterthänigster, oder: treugehorsamster Unterthan.	umilissimo, fedelissimo suddito.
	An einen König.	*Ad un Re.*
I.	Allerdurchlauchtigster, Allergnädigster König und Herr! oder: Euer Majestät!	Serenissimo e Graziosissimo Signore e Re! *o pure*: Maestà! *o* Sire!
II.	Euer königl. Majestät, abwechselnd mit; Allerhöchstdieselben.	Vostra Maestà, Sire.
III.	Euer k. Majestät	di Vostra Maestà
IV.	allerunterthänigster, unterthänigster.	umilissimo, fedelissimo, suddito.

An einen Erzherzog oder kais. Prinzen.	*Ad un Arciduca* o *Principe della famiglia regnante.*
I. Durchlauchtigster Erzherzog! oder: Euer kaiserliche Hoheit!	I. Serenissimo Arciduca! *o pure*: Altezza Imperiale!
II. Euer kaiserliche (königliche) Hoheit — Höchstdieselben.	II. Vostr'Altezza Imperiale (Reale), o Serenissima.
III. Euer kaiserlichen (königlichen) Hoheit	III. di Vostr'Altezza Imperiale (Reale), o Serenissima
IV. unterthänigster — ganz gehorsamster.	IV. umilissimo — devotissimo.

An einen Großherzog.	*Ad un Granduca.*
I. Durchlauchtigster Großherzog! — oder: Gnädigster Großherzog und Herr!	I. Serenissimo Granduca! *o pure*: Graziosissimo Granduca e Signore!
II. Euer königliche Hoheit — Höchstdieselben	II. Vostr' Altezza Reale.
III. Euer königlichen Hoheit	III. di Vostr' Altezza Reale
IV. unterthänigster — unterthänigst-gehorsamster.	IV. umilissimo — devotissimo.

An einen regirenden Herzog, Fürsten, Landgrafen, ꝛc.	*Ad un Duca, Principe, Langravio, ec., regnante.*
I. Durchlauchtigster Herzog! (Fürst, Landgraf, ꝛc.)	I. Serenissimo Duca! (Principe, Langravio, *ec.*)
II. Euer Durchlaucht — Höchstdieselben.	II. Vostr' Altezza Serenissima.
III. Euer Durchlaucht	III. di Vostr' Altezza Serenissima
IV. unterthänigster — ganzgehorsamster.	IV. umilissimo — devotissimo.

An einen nicht regirenden Fürsten.	*Ad un Principe non regnante.*
I. Hochgeborner Fürst, Gnädigster Herr!	I. Altezza! Graziosissimo Signore!
II. Euer fürstliche Gnaden — Höchstdieselben.	II. Vostr' Altezza.
III. Euer fürstlichen Gnaden	III. di Vostr' Altezza
IV. ganz gehorsamster.	IV. umilissimo.

An einen Grafen.	*Ad un Conte.*
I. Hochgeborner Graf!	I. Illustrissimo Signor Conte!
II. Euer Hochgeboren, Hochdieselben.	II. Vossignoria Illustrissima.
III. Euer Hochgeboren	III. di Vossignoria Illustrissima
IV. gehorsamster.	IV. devotissimo-ossequiosissimo.

An einen Freiherrn.	*Ad un Barone.*
I. Hochgeborner Freiherr!	I. Illustrissimo Signor Barone!
II. Euer Hochgeboren, Hochdieselben.	II. Vossignoria Illustrissima.
III. Euer Hochgeboren	III. di Vossignoria Illustrissima
IV. gehorsamster.	IV. devotissimo-ossequiosissimo.

An einen Ritter.	*Ad un Cavaliere.*
I. Hochwohlgeborner Ritter!	I. Illustrissimo Signor Cavaliere!
II. Euer Hochwohlgeboren, Dieselben.	II. Vossignoria Illustrissima.
III. Euer Hochwohlgeboren	III. di Vossignoria Illustrissima
IV. gehorsamster — ergebenst gehorsamster.	IV. devotissimo-ossequiosissimo.

An einen Edelmann.	*Ad un Nobile.*
I. Euer Wohlgeboren!	I. Illustrissimo Signore!
II. Euer Wohlgeboren.	II. Vossignoria Illustrissima

III. Euer Wohlgeboren
IV. gehorsamster —ergebenster.

III. di Vossignoria Illustrissima
IV. devotissimo-ossequiosissimo.

An einen Nichtadeligen.

I. Euer Wohlgeboren!
II. Euer Wohlgeboren.
III. Euer Wohlgeboren
IV. gehorsamster — ergebenster.

A chi non è nobile.

I. Pregiatissimo Signore!
II. Vossignoria.
III. di Vossignoria
IV. devotissimo—devoto servo.

Bei allen diesen Titeln muß auch auf die Militär-, Hof- und Stats-Ämter, welche Jemand bekleidet, Rücksicht genommen werden.

Oltre a tutti questi titoli si dovrà avere in considerazione anche l'impieghi militari, aulici o di Stato coperti dalle rispettive persone.

Der Titel Excellenz gebührt: allen Ministern, geheimen Räthen, allen Botschaftern und Gesandten; dann im Militär: den Feldmarschällen, Feldzeugmeistern, Generalen der Kavallerie und ausnahmsweise auch den Feldmarschall-Lieutenants.

Il titolo *Eccellenza* si dà: ai ministri, ai consiglieri intimi, agli ambasciadori; e fra i militari: ai Marescialli, Generali di artiglieria e Cavalleria, e per via di uso introdutto, anche ai Tenenti-Marescialli.

Geistliche.

An den Pabst.

ECCLESIASTICHE.

Al Papa.

An Seine Heiligkeit wird immer in lateinischer oder italienischer Sprache geschrieben.

A Sua Santità si scrive sempre in lingua latina od italiana.

I. Santo, *o* Santissimo, *o* Beatissimo Padre!
II. Vostra Santità, *o pure* Vostra Beatitudine.
III. E baciandole umilissimamente i santi piedi sono di Vostra Santità
IV. ossequiosissimo, devotissimo, affezionatissimo servitore.

An einen Kardinal, welcher Fürst ist.	*Ad un Cardinale, che è Principe.*
I. Hochwürdigst = Durchlauchtigster Fürst! — Gnädigster Kardinal und Herr!	I. Altezza Eminentissima!
II. Euer Durchlaucht, Höchstdieselben.	II. Vostr' Altezza Eminentissima.
III. Euer Durchlaucht	III. di Vostr' Altezza Eminentissima
IV. unterthänigster, ganz gehorsamster.	IV. umilissimo, obedientissimo servitore.

An einen Kardinal.	*Ad un Cardinale.*
I. Hochwürdigster, Gnädigster Kardinal, oder: Euer Eminenz!	I. Eminentissimo Signore! o Eminenza!
II. Euer Eminenz, Höchstdieselben.	II. Vostra Eminenza.
III. Euer Eminenz	III. di Vostra Eminenza
IV. gehorsamster, tiefergebenster.	IV. umilissimo, devotissimo servitore.

An einen Patriarchen, Erzbischof oder Bischof.	*Ad un Patriarca, Arcivescovo o Vescovo.*
I. Hochwürdigster Patriarch! Erzbischof! Bischof!	I. Monsignore!
II. Euer bischöflichen Hochwürden, Hochdieselben.	II. Vossignoria Illustrissima e Reverendissima.
III. Euer bischöflichen Hochwürden	III. di Vossignoria Illustrissima e Reverendissima
IV. gehorsamster, ergebenster.	IV. umilissimo e devotissimo servitore.

An einen Domherrn oder Feldsuperior.	*Ad un Canonico (Cappellano superiore militare).*
I. Hochwürdiger, Hochwohlgeborner Herr Domherr! (Feldsuperior).	I. Reverendissimo, Illustrissimo Signor Canonico! (Cappellano superiore!)

II. Euer Hochwürden, Hochdieselben.	II. Vossignoria Reverendissima.
III. Euer Hochwürden	III. di Vossignoria Reverendissima
IV. gehorsamster, ergebenster.	IV. devotissimo, obedientissimo servitore.

An einen Abt.	*Ad un Abbate, Padre guardiano.*
I. Hochwürdiger Herr! Hochwohlgeborner Herr Abt!	I. Reverendissimo Padre! Illustrissimo Signore!
II. Euer Hochwürden, Hochdieselben.	II. Vossignoria Reverendissima.
III. Euer Hochwürden	III. di Vossignoria Reverendissima
IV. gehorsamster, ergebenster.	IV. devotissimo, obedientissimo servitore.

An andere Geistliche.	*Ad altri Sacerdoti.*
I. Hochwürdiger Herr Pfarrer! ꝛc.	I. Molto Reverendo Signor Paroco! (ec.)
II. Euer Hochwürden, Dieselben, Sie.	II. Vostra Reverenza, Vossignoria.
III. Euer Hochwürden	III di Vostra Reverenza
IV. gehosamer, ergebenster.	IV. devotissimo servitore.

Militärische. — MILITARI.

An einen Feldmarschall, der Graf ist.	*Ad un Maresciallo, che è Conte.*
I. Hochgeborner Graf! Höchstgebietender Herr Feldmarschall!	I. Illustrissimo Signor Conte! Egregio Signor Feldmaresciallo! *o pure*: Eccellenza!
II. Euer Excellenz, Höchstdieselben.	II. Vostra Eccellenza!
III. Euer Excellenz	III. di Vostra Eccellenza
IV. gehorsamst untergebenster.	IV. umilissimo subordinato.

An einen Feldzeugmeister, General der Kavallerie, und nach dem eingeführten Gebrauche auch an einen Feldmarschall-Lieutenant. (angenommen, daß derselbe Baron sei).

I. Euer Excellenz! oder
Hochgeborner Freiherr!
Hochgebietendster Herr General der Kavallerie!
II. Euer Excellenz, Hochdieselben.
III. Euer Excellenz
IV. gehorsamst untergebener.

Ad un Generale d'Artiglieria della Cavalleria, e dietro l'uso introdutto anche ad un Tenente Maresciallo. (supposto che sia Barone).

I. Eccellenza! *o pure*
Illustrissimo Signor Barone!
Rispettabilissimo Signor Generale della Cavalleria!
II. Vostra Eccellenza.
III. di Vostra Eccellenza
IV. umilissimo subordinato.

An einen General-Major.

I. Hochgeborner Herr!
Hochgebietendster Herr General!
II. Euer Hochgeboren, Hochdieselben.
III. Euer Hochgeboren
IV. gehorsamst untergebener.

Ad un Generale Maggiore.

I. Illustrissimo e Rispettabilissimo Signor Generale!
II. Vossignoria Illustrissima.
III. di Vossignoria Illustrissima
IV. umilissimo subordinato.

An einen Obersten.

I. Hochwohlgeborner Herr!
Hochgebietender Herr Oberst!
II. Euer Hochwohlgeboren, Hochdieselben.
III. Euer Hochwohlgeboren
IV. gehorsamst untergebener.

Ad un Colonnello.

I. Illustrissimo e Rispettabilissimo Signor Colonnello!
II. Vossignoria Illustrissima.
III. di Vossignoria Illustrissima
IV. umilissimo subordinato.

An einen Oberstlieutenant oder Major.

I. Hochwohlgeborner Herr!
Hochgebietender Herr Oberstlieutenant! (Major, Oberstwachtmeister!)

Ad un Tenente Colonnello o Maggiore.

I. Illustrissimo e Stimatissimo Signor Tenente Colonnello! (Maggiore!)

II. Euer Hochwohlgeboren, Hochdieselben.
III. Euer Hochwohlgeboren
IV. gehorsamst untergebener.

II. Vossignoria Illustrissima.
III. di Vossignoria Illustrissima
IV. umile subordinato.

An einen Hauptmann, Ober-oder Unterlieutenant.

Ad un Capitano, Tenente e Sottotenente.

I. Hochwohlgeborner, oder: Wohlgeborner!
Hochgeehrter Herr Hauptmann! (Oberlieutenant, ꝛc.).
II. Euer Hochwohlgeboren — Wohlgeboren — Dieselben — Sie.
III. Euer Hochwohlgeboren — Wohlgeboren
IV. gehorsamster.

I. Pregiatissimo Signor Capitano! (Tenente! *ec.*)
II. Vossignoria.
III. di Vossignoria
IV. obedientissimo subordinato.

Aufschriften an Stellen.

Indirizzi ad Autorità.

An
Den hochlöblichen k. k. Hofkriegsrath
zu
Wien.

All'
Egregio I. R. Consiglio Aulico di guerra.
a
Vienna.

An
Das hochlöbl. k. k. Militär Appellazions-Gericht.

All'
Eccelso I. R. Tribunale d'appello militare.

An
Das hochlöbl. k. k. Artillierie-Hauptzeugamt.

All'
Eccelsa I. R. Direzione generale delle Artiglierie.

An
Das hohe k. k. Lombardisch-Venezianische General-Kommando.

All'
Eccelso I. R. Commando Generale nel Regno Lombardo-Veneto.

An Das Hohe k. k. Militär-Kommando zu Mailand.	All' Eccelso I. R. Commando Militare. di Milano.
An Das Löbliche k. k. Truppen-Divisions-Kommando zu N.	All' Inclito I. R. Commando di Divisione a N.
An Das Löbl. k. k. Divisions-Kommando Sr. Excellenz des Herrn Feldmarschall-Lieutenants N. N. zu N.	All' Inclito I. R. Commando della Divisione di Sua Eccellenza il signor Tenente Maresciallo N. N. a N.
An Das Löbl. k. k. Truppen-Brigade-Kommando zu N.	All' Inclito I. R. Commando di Brigata in N.
An Das Löbl. k. k. Brigade-Kommando des Herrn Generals N. N. zu N.	All' Inclito I. R. Commando della Brigata del Signor Generale N. N. a N.
An Das Löbl. k. k. Kaiser *Ferdinand I*, 1te Infanterie-Regiments-Kommando.	All' Inclito I. R. Commando del Reggimento di fanteria Imperatore Ferdinando I, N. 1.

An	All'
Das Löbl. k. k. Kommando des 2.ten Bataillons des Infanterie-Regiments Kaiser Alexander von Rußland, Nro. 2.	Inclito I. R. Commando del 2.° Battaglione del reggimento di fanteria Imperatore Alessandro, N. 2.

An	Al
Das Löbl. k. k. Kommando der 4.ten Kompagnie des Infanterie Regiments Erzherzog Karl, Nro. 3.	Pregiato I. R. Commando della 4.ª Compagnia del reggimento di fanteria Arciduca Carlo, N.° 3.

An	All'
Das Hohe k. k. Landes-Gubernium in der Lombardie.	Eccelso I. R. Governo della Lombardia

An	All'
Die Löbl. k. k. Provinzial-Delegazion (Kreisamt)	Inclita I. R. Delegazione Provinciale
zu	a
N.	N.

An	All'
Da Löbl. k. k. Provinzial-Tribunal (Obergericht)	Inclito I. R. Tribunale Provinciale
zu	a
N.	N.

An	All'
Die Löbl. k. k. Munizipalität (Bürgermeisteramt)	Illustre I. R. Municipalità
zu	di
N.	N.

An	All'
Den Löbl. k. k. Magistrat	Illustre I. R. Magistrato
zu	di
N.	N.

An	All'
Die Löbl. k. k. Finanz-Intendenz	Inclita I. R. Intendenza delle Finanze
zu	di
N.	N.

An	All'
Die Löbl. k. k. Prätur	Inclita I. R. Pretura
zu	in
N.	N.

RACCOLTA

DI VOCI E LOCUZIONI MILITARI

A

Abbarrare, verrammeln.

Abbattere, niederwerfen, abschlagen, umwerfen, umstossen.

abbattere la bandiera, lo stendardo, la lancia, Mit der Fahne, der Standarte, der Lanze salutiren.

Abbattimento *m.* Gefecht *n.* plötzliches Zusammentreffen feindlicher Parteien. Deßgleichen: der Kampf auf eine vorausgegangene Ausforderung unter mehren Kriegern.

Abbattuta *f.* Verhau *m.*

circondare di abbattute o tagliate d' alberi, Mit Verhauen umgeben.

Abbendare, verbinden (eine Wunde).

Abbeverare, tränken.

Abbeveratojo *m.* der Ort, die Stelle zum Tränken des Viehes.

Abbiadare, den Haber reichen (den Pferden), abfuttern.

Abboccamento *m.* Unterredung *f.*

Abbondanziere *m.* Viktualien-Lieferant *m.*

Abbordare, zu Leibe gehen, sich annähern.

A biscia, zikzakmäßig.

A bisdosso, *anche*: a bardosso (*cavalcare*). Am blossen Rücken (reiten).

Accampamento *m.* das Lager, und das Lagern.

Accampare, lagern.

Accecare, blenden *metaf.*: Gräben, verdeckte Wege, Gallerien, u. d. gl. füllen, ausfüllen.

Accerchiare, umzingeln, umfassen, in die Mitte nehmen.

Accertare, den Schuß sichern, zielen.

Accêtta *f.* Handhacke *f.*

Accordo *m.* Vertrag *m.*

Accozzamento *m.* die Vereinigung von Truppen.

Accozzare, vereinigen, zusammenstoßen.

Aciarino (v. sotto : Fucile) *m.* Schloß *n.*
A cielo scoperto, im Freien, unter freiem Himmel.
A corpo a corpo, Mann an Mann.
A corsa, im Laufe, laufend.
Addestrare, abrichten.
A discrezione, auf Gnade und Ungnade.
Affamare, die Lebensmittel abschneiden.
Affermarsi, sich feststellen, sich befestigen.
Affilare, schleifen (die Klingen).
Afforzare, befestigen.
Affossare, mit Gräben umgeben.
Affrontare, begegnen, entgegen gehen.
Affusto *m.* Lafete *f.*
Aggiunto *m.* Adjunkt *m.*
Aggiustare, richten (die Kanone).
Aggomitolarsi, Klumpen bilden.
Agguatare, in Hinterhalt stellen.
Agguato *m.* Hinterhalt *m.*
Agguerrire, zum Krieg bilden.
Aghetto *m.* Fangschnur *f.*
Agone *m.* Kampf *m.*, Gefecht *n.* Schlacht *f.*
Aiduca *m.* Heiduk *m.*
Ajutante *m.* Adjutant *m.*
— di campo, Flügel-Adjutant *m.*
— maggiore, Regiments-Adjutant.
— di battaglione, Bataillons-Adjutant.
Ala *f.* Flügel *m.*
Fare ala, die Spallier bilden.
Alabarda *f.* Hellebarde *f.*
Alabardiere *m.* Hellebardier *m.*
Alfiere *m.* Fähnrich *m.*
Alla larga, weit vom Schuße.
Alla rinfusa, verwirrt.
Alla sciolta, einzeln, zerstreut.
All'arme! Gewehr heraus! Ins Gewehr.
All'erta, auf der Huth.
Alle spalle, im Rücken.
All'improvista, unversehens.
Allineamento *m.* Richtung *f.*
Allineare, richten.
Alloggiamento, *m.* Einquartierung, bulletta d'alloggiamento, Quartiers-Zettel *m.*
Alloggiare, bequartieren.
Allumare, anzünden.
Allunato, halbkreisförmig.
Alone *m.* Lunette *f.* einzeln stehendes Vorwerk.
Alto! Halt!
Altezza *f.* Höhe *f.*, die Tiefe einer Front oder Masse.
Altura *f.* Anhöhe *f.*
Alzata di terra *f.* Erdaufwurf *m.*
Ambulanza *f.* Nachzug *m.*, das Feldspital.
Amministrazione militare, Militär-Verwaltung *f.*
Ammutinamento *m.* Meuterei *f.*
Amnistia *f.* Amnestie *f.* Verzeihung, Pardon *m.*
Andare a dosso, anfallen, überrumpeln.
Andatura *f.* Gang. *m.*
Andito *m.* Defilé *n.* Engpaß *m.*
Angolo *m.* Winkel *m.* Ecke *f.*
— entrante, einspringender Winkel.

Angolo sagliente, auspringender Winkel.

Anima *f.* Seele *f.* Pulverkammer *f.*

Antemurale *m.* Vorwerk *n.* *metaf.* die Vorposten.

Antifosso *m.* Vorgraben *m.*

Antiguardia *f.* Antiguardo *m.* Vorhuth *f.* *Avant-garde f.*, Vortrab *m.*

Anzianità *f.* Dienstalter *n.* Dienstzeit *f.* Rang *m.*

A palmo a palmo, Schritt für Schritt.

Appaltare, verpachten, subarrendiren.

Appaltatore *m.* Subarrendator *m.*

Apparecchio ed Apparato *m.* Vorbereitung *f.*

Appianare, gleichen, schleifen.

Appiedare, absitzen, und absitzen lassen.

I dragoni appiedarono e combatterono come fanti, die Dragoner saßen ab und kämpften als Fußvolk.

Fece appiedare i carabinieri, er ließ die Karabiniere absitzen.

Appostare, lauern.

Apprestare, bereiten, vorbereiten.

Approcciare, nähren.

Approcci *m. pl.* Laufgräben *pl.*

Appuntare (il pezzo), die Kanone richten.

Aquila *f.* Adler, *m.* Fahne *f.* Standarte *f.*

— bicipite, der Doppeladler.

Araldo *m.* Herold *m.*

Archibugiare, erschießen, mit Pulver und Blei hinrichten.

Archibugio *m.* Bockbüchse *f.*

Archibugio da muro o da posta *m.* Wallbüchse *f.*

Arciera *f.* Schußscharte *f.*

Arciero ed Arciere *m.* Bogenschütz *m.* *Arcier.*

Guardia degli Arcieri, Arcieren Leibgarde *f.*

Architettura militare, Befestigungskunst *f.*

Areione *m.* Sattelbogen *m.*

Arco *m.* Bogen *m.*

Area *f.* Raum *m.*

Argano *m.* Winde *f.* Hebzeug *n.*

Arginare, mit Dämmen einschließen.

Argine *m.* Damm *m.* Deiche *f.* Buhne *f.* Bär *m.*

Ariete *m.* Mauerbrecher *m.*

Aringo *m.* Kampfplatz *m.*

Arma ed Arme *f.* Waffe *f.* die Truppengattung.

abbassar le armi, die Waffen strecken.

arma lanciatoja, Wurfwaffe *f.*

armi bianche, blanke Waffen.

armi da fuoco, Feuerwaffen.

arme d'asta, jede Waffe, welche auf einer Stange gepflanzt ist.

arme da tiro, missile, Wurfgeschoß *n.* Schuß- oder Wurfwaffen *f.*

armi difensive, Vertheidigungswaffe.

armi offensive, Angriffswaffen.

soldato bene in arme, gut bewaffneter, ausgerüsteter Soldat.

correre all'armi, zu den Waffen greifen.

dare all'armi, ins Gewehr ru-

fen, das Zeichen zum Ausrücken geben.

armato di tutt'arme, di tutto punto, vollständig bewaffnet, ausgerüstet.

fare, giocare d'armi, fechten, sich mit den Waffen üben.

gridare all'armi, ins Gewehr rufen.

maestro d'armi, Fechtmeister *m.*

mettere la mano all'armi, zu den Waffen greifen, zum Degen greifen.

passare per le armi, militärisch hingerichtet werden.

ad arma portata, mit geschultertem Gewehre.

re d'arme, Herold *m.*

venire all'armi, zum Kampf kommen.

essere sotto l'armi, unter den Waffen stehen.

fascio d'armi, Piramide *f.*

fatto d'armi, Gefecht *n.*

levarsi in armi, zu den Waffen greifen.

mettere in armi, ausrüsten.

sospensione d'armi *f.* Waffenstillstand *m.*

Armacollo (ad), überschwenkt, von der Schulter zur Hüfte.

Armatura *f.* Rüstung *f.* das Gerüst (in der Baukunst).

Armajuolo *m.* Büchsenmacher *m.*

Armamento *m.* die Rüstung eines Soldaten.

Chiamasi armamento tuttociò che serve al governo delle artiglierie, cioè:

i bocconi, stoppagli, Stoppel *m.*

il buttafuoco, der Luntenstock.

il calcatore, der Ansetzer.

il cartoccio, sacchetto, die Ladung.

la cassetta, der Munizionskasten.

il cavastracci, der Kugelzieher.

la leva, die Richtmaschine.

la miccia, die Lunte.

il nettatojo, der Wischer, Protzbaum, Setzer.

la palla, die Kugel.

Armare, bewaffnen, ausrüsten.

Armata mano, mit bewaffneter Hand.

Armata; veramente *truppa di mare,* ora usato per *esercito m.* Seemacht *f.* nunmehr: Armee, Heer.

Armeggiare, sich mit den Waffen üben.

Armeria *f.* Waffenmagazin *n.* Waffenfabrik *f.*

Armistizio *m.* Waffenstillstand *m.*

Arnese *m.* Waffe *f.* der Harnisch.

Arredo *m.* die Kleider.

essere in arredo, in Parade stehen.

Arrendersi, sich ergeben.

— a discrezione, sich auf Gnade und Ungnade ergeben.

Arrestare, aufhalten, verhaften, arretiren.

Arresto *m.* Haft f. Arrest *m.* Verhaftung *f.*

Arrolare, assentiren.

Arsenale, *m.* Zeughaus *n.*

Arte militare *f.* Kriegskunst *f.*

Artigliere *m.* Artillerist *m.*

Artiglieria *f.* Artillerie *f.*
Artiglieria *f.* Waffenlehre *f.*
artiglieria d'assedio da mura, Belagerungsgeschütz.
— grossa, schweres Geschütz.
— spedita, da campagna, Feldgeschütz.
— volante, reitende Artillerie.
cavalcare le artiglierie, die Kanonen aufprotzen.
scavalcare le artiglierie, die Kanonen abprotzen, zerstören.
chiodare le artiglierie, die Kanonen vernageln.
ministrare, servire le artiglierie, das Geschütz bedienen.
A scacchiere, schachbretförmig, *en échiquier*.
Ascia *f.* Hacke *f.*
Assalire, angreifen.
Assaltare, angreifen, *attaquiren*, stürmen.
Assalto *m.* Sturm *m.* Angriff *m.*
finto assalto, falscher Angriff.
prendere d'assalto, mit Sturm einnehmen.
prendere di primo assalto, beim ersten Sturm einnehmen.
Assediare, belagern.
Assedio *m.* Belagerung *f.*
abbandonare, levare l'assedio, die Belagerung aufheben.
mantenere l'assedio, die Belagerung unterstützen.
sostenere l'assedio, die Belagerung aushalten.
Assemblea *f.* Versammlung *f.* Vergatterung *f.*
Assentare, assentiren.
Assoldare, in Sold nehmen.
Asta. *f.* Stange *f.* Stiel *m.* Lanze *f.*
Attaccare, angreifen.
— battaglia, die Schlacht eröffnen.
Attacco *m.* Angriff *m.*
Attelare, entwickeln, zur Schau stellen.
Attendare, attendarsi, unter Zelten lagern.
Attiraglio *m.* Bespannung *f.*
Attendarsi, unter Zelten lagern.
Attorniare, umzingeln, umringen.
Attrezzo *m.* Zeug *n.*
Avanguardia, avantiguardia, *f.* *Avant-garde*, Vortrab *m.*
Avanti! Vorwärts!
Avanzamento *m.* Beförderung *f.*
Avanzare, vorrücken.
Avventare, schleudern, werfen.
Auditore *m.* Auditor *m.*
Ausiliario *m.* Hilfsmann *m.*
truppe ausiliarie, Hilfstruppen *f.*
Avviso *m.* Kunde *f.* Nachricht *f.*
Azione *f.* Gefecht *n.*
Azzuffarsi, zum Handgemenge kommen.

B

Bacchetta *f.* Ladstock *m.*
— di tamburro, Trommelschlägel *m.*
Bacinetto *m.* Zündpfanne *f.*
Bagaglio *m.* Bagage *f.*

cavallo di bagaglio, Packpferd *m.*
Bajonetta *f.* Bajonet. *n.*
— in canna, aufgepflanztes Bajonet.
inastare la bajonetta, das Bajonet pflanzen.
rimettere la bajonetta, das Bajonet versorgen.
attacco di bajonetta, Bajonetangriff *m.*
battersi alla bajonetta, fechten mit dem Bajonet.
Balestra *f.* Armbrust *f.*
Balestriera *f.* Schlußscharte *f.*
Balista, *f.* Baliste *f.* (eine Wurfmaschine des Alterthums).
Balistica *f.* Balistik *f.* Wurflehre *f.* Projekzionslehre *f.*
Baluardo *m.* Bollwerk, Bastion *n.*
Banchina *f.* Banket *n.*
Banda *f.* Haufen *m.* Bande *f.*
Banderajo *m.* Fahnenträger *m.*
Bandiera *f.* Fahne *f.*
piantar la bandiera, die Fahne aufstecken.
a bandiera spiegata, mit fliegender Fahne.
bandiera nel sacco, Fahne im Futteral.
Bandire, ausrufen, bannen.
Bando *m.* Bann *m.*
Bandoliera *f.* Überschwungriemen *m.*
Baracca *f.* Barake *f.*
Barbacane, Stützmauer *f.* der Unterwall.
Barbetta, Barba *f.* Geschützbank *f.* Stückbank *f.*
tirare in barba, über die Brustwehre schießen.
Barbuta *f.* Haube *f.* *metaf.* ein ausgerüsteter Krieger im Mittelalter.
Barca cannoniera, mit einer Kanone bewaffnetes Schiff, *marittima*, Kanonierschaluppe.
Barca *f.* Schiff *m.*
Bardatura *f.* Pferdgeschirr *n.*
Barile *m.* Faß *n.*
Barra *f.* Schranken *m.*
Barrare, verrammeln.
Barriera *f.* Schranken *m.* Hinderniß *n.* Gitter *n.*
Basetta *f.* Schnurbart *m.*
Basso-officiale *m.* Unteroffizier *m.*
Bastionare, bastioniren, umwallen.
Bastione *m.* Bastion *n.* Bastei *f.*
Bastita *f.* viereckige kleine Feste im Mittelalter.
Bastone *m.* Stab *m.* Stock *m.*
Battaglia *f.* Schlacht *f.* Kampf *m.* Gefecht *n.* Gemetzel, Handgemenge. *n.*
mettersi in battaglia, sich aufstellen.
provocare a battaglia, zum Kampfe ausfordern.
ingaggiare, accendere, appiccare, attaccare la battaglia, die Schlacht eröffnen, anfangen.
appellare a battaglia, zur Schlacht ausfordern.
battaglia affrontata, giusta, ordinata, Kampf in geregelter Schlachtordnung.
battaglia finta, Feld-Maneuvre *n.*
offerire la battaglia, die Schlacht bieten.
Battagliare, die Festungswerke beschießen, kämpfen.

Battaglione *m.* Bataillon. *n.*
Battere, schlagen, beschießen.
battere d'infilato, enfiliren.
battere di riflesso, *Bricole*-Schüße anbringen.
battere di rimbalzo, *Ricochet*-Schüße anbringen.
Batteria *f.* Batterie *f.*
— da bombe, Bombenbatterie.
— di rimbalzo, *Ricochet*, Batterie.
— da breccia, Bresche-Batterie.
— galleggiante, schwimmende Batterie.
— volante, Kavallerie-Batterie.
Bellicoso, belligero, kriegerisch, zum Krieg gehörig.
Berretta *f.* Mütze *f.* Kappe *f.* Lagermütze *f.*
Berrettone *m.* Pelzmütze *f.*
Bersagliere *m.* Schütze *m.* *Tirailleur* *m.*
Bersaglio *m.* Scheibe *f.* Ziel *n.*
Bertesca *f.* Erker *m.*
Bezzicare, necken.
Biada *f.* Haber *m.*
dare la biada, abfuttern.
Bicocca, kleine Bergfeste.
Bipenne, zweischneidige Axt.
Biscotto *m.* Zwieback *m.*
Blinda *f.* Blende *f.*
Bloccare, blokiren.
Blocco *m.* Berennung, Blokirung *f.*
Bocca *f.* Mündung *f.* *metaf.* Kopf *m.*
12 bocche da fuoco, Zwölf Geschütze.
100 bocche, 100 Menschen.
Bocchetta *f.* Defilé *n.* Engpaß *m.*
Boccone *m.* Stoppel *m.*

Bomba *f.* Bombe *f.*
a resistenza, a prova di bomba, bombenfest.
Bombardare, bombardiren.
Bombardiere *m.* Bombardier *m.*
Borro, borrone *m.* Ravin *m.* Hohlweg *m.*
Botta *f.* Schlag *m.* Stich *m.*
Bottino *m.* Beute *f.*
Branca *f.* Zweig *m.* Bergzweig.
Brandire, schwingen.
Brando *m.* Schwert *n.*
Bravare, drohen, mit Unerschrockenheit entgegen gehen, *metaf.* aufschneiden, Maul machen.
Bravo, tapfer.
Bravura *f.* Tapferkeit *f.*
Breccia *f.* Bresche *f.*
battere in breccia, Bresche schlagen.
montare la breccia, die Bresche ersteigen.
Brevetto *m.* Ernennungsbrief *m.*
Brigadiere *m.* Brigadier *m.*
Brigata *f.* Brigade *f.*
Briglia *f.* Zaum *m*, Zügel *m.* am Gewehr: Stubel *f.*
Brocco *m.* der Mittelpunkt an der Scheibe.
Brulotto *m.* Brander *m.*
Brusca *f.* Pferdbürste *f.*
Buca di lupo *f.* Wolfsgrube *f.*
Bulletta *f.* Nagel mit breitem Kopf, womit Fahnen u. d. gl. an der Lanze, oder Waffenbestandtheile zusammen befestiget werden.
Budriere *m.* Überschwungriemen *m.*
Busca *f.* unerlaubte Plünderung *m.*
Buttafuoco *m.* Luntenstock.

C

Caccia *f.* Jagd *f.* Verfolgung *f.*
Cacciare, jagen.
— in fuga, in rotta, in die Flucht jagen, schlagen.
— mano all'armi, zum Degen greifen.
cacciarsi sotto ad alcuno, einem knapp zu Leibe gehen.
Cacciatore *m.* Jäger *m.*
Cacciavite *m.* Schraubenzieher *m.*
Cadetto *m.* Kadet *m.*
Calastrello *m.* Lafeten-Riegel *m.*
Calcare, stampfen, ansetzen.
Calcatore del cannone *m.* Setzkolben *m.*
Calcio *m.* Kolben *m.*
Calibrare, kalibriren.
Calibratojo *m.* Ausschußkolben *m.*
Calibro *m.* Kaliber *m.*
Calzamento *m.* Beschuhung *f.*
le scarpe, die Schuhe.
li stivaletti, die ungarischen Schuhe.
li stivali, die Stiefeln.
Calzuolo *m.* Schuh *m.*
calzuolo da bandiera, Fahnenschuh.
Cambiamento *m.* Veränderung *f.* Wechsel *m.*
— di direzione, Direktions-Veränderung.
— di fronte, Frontveränderung.
Camera *f.* Kammer, Pulverkammer *f.*
Camerata *m.* Kamerad *m.*
Camerata *f.* Zug *m.* *Menage f.*
Camicia *f.* Hemd *n.* in der Feldbefestigung: die Verkleidung.
Camminare, marschiren.
Campagna *f.* Feldzug *m.* Land, Feld *n.*
campagna aperta, offenes Feld.
battere la campagna, herumstreichen.
artiglieria di campagna, Feldgeschütz.
riconoscere la campagna, das Land rekognoszirен.
scorrere la campagna, herumstreifen.
campagna rasa, nicht *coupirte* Gegend.
sortire in campagna, ins Feld ziehen.
essere padrone della campagna, signoreggiare la campagna, die Gegend, das Feld bemeistern.
Campale, zum Felddienst gehörig.
Campeggiare, lagern, belagern, einen klugen Vertheidigunskrieg führen.
Campo *m.* Feld *n.* Lager *n.* das Heer selbst.
— di battaglia, Schlachtfeld *n.*
— trincerato, verschanztes Lager.
dormire a campo, bivouakiren.
levare il campo, das Lager abbrechen.
piantare mettere il campo, das Lager ausstecken.

campo chiuso, franco, geschlossener Kampfplatz.
campo d' armi, di Marte, Exerzier-Platz *m*.
rimanere padrone del campo, Herr des Schlachtfeldes bleiben.
Cancello *m*. Gitter *n*.
Cane *m*. Hahn *m*. (al focile a pietra).
Canna *f*. Lauf *m*. Rohr *n*.
— rigata, gezogener Lauf.
Cannonamento *m*. Kanonade *f*.
Cannonata *f*. Kanonade *f*. Kanonenschuß *m*.
Cannonare, mit Kanonen schießen.
Cannone *m*. Kanone *f*.
l'anima del cannone, die Seele.
la bocca, die Mündung.
il codone, die Traube.
la culatta, das Bodenstück.
il focone, das Zündloch.
le maniglie, die Delfinen.
li orecchioni, die Schildzapfen.
volata *f*. Langenfeld *n*.
tracheggiare col cannone, zeitweise Kanonenschüße geben, ohne sich in die Schlacht förmlich einzulassen.
Cannoneggiare, eine heftige Kanonade unterhalten.
far giuocare il cannone, das Geschütz in Thätigkeit setzen.
Cannoniera *f*. Kanonenschußscharte *f*.
Cannoniere *m*. Kanonier *m*.
Cánova, Viktualien-Magazin *m*.
Capitanare, aufführen.
Capitano *m*. Heerführer *m*. Hauptmann *m*.
— di Cavalleria, Rittmeister *m*.
Capitano della Guardia nobile, Kapitän der adeligen Garde.
— generale, General Kapitän.
Capitello *m*. Kapelle *f*. (Zündlochdeckel).
Capitolare, kapituliren, sich vergleichen, sich durch Vertrag übergeben.
Capitolazione *f*. Übergabe *f*. Vertrag *m*.
Capo *m*. *Chéf* *m*. Haupt *n*.
Capomastro *m*. Zunftmeister *m*.
Caposoldo *m*. Gratis-Löhnung *f*. Gratis-*Gage* *f*. *Douceur* *f*.
Caposquadrone *m*. Rittmeister *m*.
Caponiera *f*. bedeckter Gang im trockenen Graben, *Caponière*.
Caporale *m*. Korporal *m*.
Cappellano *m*. Feldkaplan.
Cappellano maggiore *m*. Feldsuperior *m*.
Cappello *m*. Hut *m*.
Cappotto *m*. Mantel m. (der gemeinen Mannschaft).
Capra, Hebzeug *n*.
Carabina *f*. Karabiner *m*. Stutzen *m*.
Carabiniere *m*. Karabinier *m*.
Caracollare, karakoliren, herumtummeln.
Caracollo *m*. Karakole *f*. die Bewegung des Reiters in halben Volten auf beide Flanken.
Carica *f*. Ladung *f*. der Angriff.
passo di carica, Sturmschritt *m*.
ricevere la carica, den Sturm empfangen.
sostenere la carica, den Sturm

bestehen ohne aus der Ordnung zu kommen.
andare alla carica, stürmen, angreifen.
condurre alla carica, zum Sturm führen.
Caricare, laden, stürmen.
Carnagio *m.* Gemetzel *n.*
Carreggiabile, fahrbar.
Carretta *f.* kleiner zweiräðriger Wagen, auch: Schubkarren *m.*
Carretto, Berro *m.* Protzwagen, Protzkarren *m.*
Carrettone *m.* Rüstwagen *m.*
Carriaggio *m.* die Rüstwagen insgesammt.
Carriera *f.* Laufbahn *f.* Lauf *m.* *Carrière.*
Carrino *m.* Wagenburg *f.*
Carriuola *f.* Schubkarren *m.*
Carro *m.* Wagen, Karren *m.*
Carromatto *m.* Lastwagen *m.* (Wagen um Geschützröhre herumzuführen).
Carrosello *m.* Karrosell *n.*
Carta Militare *f.* Militärkarte *f.*
Cartella *f.* Schloßblatt *n.*
Cartello *m.* Ausforderungsbrief *m.*
Cartoccio *m.* Patrone *f.* (Artillerie).
Cartuccia *f.* Patrone *f.* (Infanterie).
Casacca *f.* Kittel *m.* Zwilchkittel *m.*
Casamatta *f.* Kasematte *f.*
Caschetto *m.* Helm *m.*
Caserma *f.* Kaserne *f.*
Casino *m.* Schilderhaus *n.* (in den alten Festungswerken).
Casotto *m.* Tschardacke *f.* Schilderhaus *n.*
Cassa *f.* Kiste, Kassa *f.*
Cassa (da tamburro), Trommel *f.*
Cassa (di un'arma), Schaft *m.*
Cassa (del cannone), Lafete *f.*
Cassa militare, Kriegskassa *f.*
Cassare, kassiren.
Cassetta *f.* Patronenkiste *f.*
Castello *m.* Schloß *n.* Kastell *n.* Burg *f.*
Castrametazione *f.* Lagerkunde *f.*
Castrense, zum Lagern gehörig.
Catafratto, geharnischt.
Catapulta *f.* Katapulte *f.* (Wurfmaschine des Alterthums).
Catena *f.* Kette, *Chaine* *f.*
— di tiragliatori, o bersaglieri, Plänklerkette.
— di posti avanzati, Vorpostenkette.
— di monti, Gebirge *n.*
Cateratta *f.* Schleuse *f.*
Caterva *f.* Horde *f.* nicht geregelte Masse Krieger.
Catrame *m.* Teer *m.*
Cattivo, gefangen, schlecht.
Cavalcare, reiten, das Land reitend durchstreifen.
Cavalcata *f.* eine Landstreiferei zu Pferd.
Cavalliere *m.* Reiter *m.* Katze *f.* (*fort.*) Kavalier *m.*
a cavalliere *à cheval*, quer über.
Cavalliere *m.* Ritter *m.*
Cavalleggiero *m.* *Chevauxléger.* *m.* leichter Reiter.
Cavalleria *f.* Kavallerie *f.* Reiterei *f.*
— leggiera, leichte Reiterei.
Cavallerizza *f.* Reitschule *f.*
Cavallo *m.* Pferd *n.*

Cavallo coperto, catafratto, geharnischtes Pferd.
— da soma, Packpferd *n.*
— di frisia, spanischer Reiter.
— vuoto, Handpferd *n.*
maneggiare il cavallo, das Pferd dressiren.
l'incollatura del cavallo, Hals *m.*
il corpo del cavallo, Leib *m.*
la parte posteriore del cavallo, Hintertheil *n.*
Cavallo bajo, Fuchs *m.*
— bajo-castagno, kastanienbraun.
— bajo-dorato, Goldfuchs *m.*
— bianco, Weißschimmel *m.*
— bianco-isabella, Isabellschimmel *m.*
— bigio, Grauschimmel *m.*
— bigio-pomato, Apfelschimmel *m.*
— castagnino, braun.
— cavezza-moro, Mohrenkopf *m.*
— falbo, Falb *m.*
— isabella, isabellfärbig.
— morello, Rappe *m.*
— nero-pezzato, gescheckt.
— scuro, dunkelbraun.
— stornello, Schwarzschimmel *m.*
— topo, mäusefahl.
— zaino, ganz Rappe, ganz dunkelbraun.
— scozzonato, zugeritten.
— addestrato, abgerichtet.
— travato, ein Pferd welches den Vorder- und Hinterfuß auf derselben Seite weißgezeichnet hat.

Cavallo transtravato, mit weißen Flecken am rechten Vorder- und am linken Hinterfuß, oder umgekehrt.
— balzano, weiß gezeichnet (an den Füßen, an der Stirne).
— corridore, zum Wettrennen erzogen, Schnell-Laufer *m.*
— stallío steifgestanden (vom Stallstehen).
— agile, flink, munter, leicht.
— leggero, leicht.
— mansueto, fromm.
— generoso, muthig.
— indómito, unbändig.
— inguidalescato, gedrückt.
— biscottato, schlugerecht abgerichtet.
— vizioso, fehlerhaft.
— inchiodato, vernagelt.
— sellato, eingesattelt.
— calzato, mit einem weißen Fuß.
— stellato, gestirnt, mit einer Bläße.
— bocchiduro, hartmäulig.
— intero, Hengst *m.*
— ombroso, scheu.
— restío, stätig.
— ritroso, widerspänstig.
— sfiancato, lendenlahm.
— sgroppato, rückenlahm.
— quartato, fett, gerundet.
il cavallo annitrisce, das Pferd wiehert.
— ambia, va di portante, das Pferd geht im Paßgange.
— galoppa, das Pferd galoppirt.
— trotta, das Pferd trabt.

il cavallo corvetta, das Pferd kurbettiret.
— va di passo, das Pferd geht im Schritte.
— di trapasso, das Pferd geht in kurzem Schritte.
— guadagna la mano, das Pferd geht durch.
— s'impenna, das Pferd bäumt sich.
— aombra, das Pferd wird scheu, scheuet.
— trae calci, das Pferd schlägt aus.
— si sfrena, das Pferd streift sich den Zaum ab.
— si sferra, das Pferd verliert die Eisen.
— s'incapestra, das Pferd verwickelt einen Hinterfuß in die Halfterriemen.
— incarognisce, das Pferd wird alt, kraftlos, fault.
— s'addestra, das Pferd wird abgerichtet.
— s'ammette alla giumenta, man läßt das Pferd die Stute bespringen.
— si ferra, das Pferd wird beschlagen.
— si scozzona, das Pferd wird zugerichtet.
— si doma, das Pferd wird gebändiget.
— s'affrena, das Pferd wird gezäumt.
— s'imbriglia, das Pferd wird gezügelt.
il cavallo s'insella, das Pferd wird gesattelt.
— si barda, das Pferd wird angeschirrt.
— si cavalca, das Pferd wird geritten.
— s'attacca al carro, das Pferd wird vor dem Wagen eingespannt.
— s'attacca alla cassa del cannone, das Pferd wird vor der Kanone eingespannt.
si sale a cavallo, man sitzt (zu Pferde) auf.
si dismonta da cavallo, man sitzt ab.
si rimonta a cavallo, man sitzt wieder auf.
si dà o lascia la briglia al cavallo, man zieht den Zügel an, oder läßt ihn nach.
si dà di sprone, man spornt das Pferd.
si sta a cavallo, man sitzt zu Pferd.
si governa, forbisce, mena a mano il cavallo e così via, man besorgt, pflegt, putzt, führt an der Hand das Pferd u. s. w.
Cavare (scherma), kaviren.
Cavare, graben.
Cavastracci *m.* Kugelzieher *m.*
Cavezza *f.* Halfter *m.*
Cedere, weichen, nachgeben.
Celata *f.* Hinterhalt *m.*
Celata *f.* Pickelhaube *f.*
Centrale, zur Mitte gehörig, zentral.

Centro *m.* Mitte *f.* Zentrum *n.*
Centuria *f.* Zenturie, Kompagnie *f.* (100 Mann).
Centurione *m.* Zenturion *m.* *fig.* Hauptmann *m.*
Ceppo *m.* Springeisen *pl.*
Cerna *f.* Rekrut *m.*
Certame, Kampf *m.* der Streit, das Gefecht, die Schlacht, das Treffen.
Chiamata *f.* Ruf *m.*
— di tamburro Trommelzeichen.
Chiodare (i cannoni), vernageln (die Kanonen).
Chirurgo *m.* Arzt *m.*
— maggiore, *m.* Regimentsarzt *m.*
— in capo, Stabsarzt.
Chi va là? Wer da?
Chiusa *f.* Schleuse *f.* Damm *m.*
Ciarpa *f.* Feldbinde, Schärpe *f.*
Cicatrice *f.* Narbe *f.*
Cimiero *m.* Helmschmuck *m.*
Cingere, umzingeln.
— la spada, den Degen umschnallen.
Cinta *f.* Ringmauer *f.* Wall *m.* Befestigungslinie *f.*
Cintura *f.* Degengehänge *n.* (Kuppel).
Circondare, umgeben, einwickeln, umzingeln.
Circonvallazione *f.* *Circonvallation f.*
Circuire, V. Circondare.
Cittadella *f.* Citadelle *f.*
Coccia *f.* Griffschild *m.* (am Degen).
Coda *f.* Schwanz *m.* die *Queue.*
Codone *f.* Traube *f.* (an der Kanone).
Cogliere e côrre, treffen (ins Ziel).
Colare, fließen, flüßig werden, auch gießen und schmelzen.
Collettizio *agg.* (gente collettizia), in Haft ausgehobene Soldaten.
Colletto *m.* (abito), Kollet *n.*
Colonia militare *f.* Militär-Kolonie, Militär-Ansiedlung *f.*
Colonna *f.* Kolonne *f.*
— d'attacco, Sturmkolonne.
in colonna *en colonne.*
Colonnello *m.* Oberst *m.*
Colpire, treffen.
Colpo *m.* Schlag *m.* Schuß *m.* Stich *m.* Hieb *m.*
far colpo, treffen, gelingen.
senza colpo di spada, ohne Schwertstreich.
tagliar gran colpi, den Eisenfresser spielen, aufschneiden.
Colubrina *f.* Kolubrine *f.*
Commandante *m.* Kommandant *m.*
Commandare, befehlen, kommandiren *m.*
Commandato, kommandirt.
Commando *m.* Befehl *m.* Kommandowort *n.* Kommando *n.* parola, e voce di commandamento, *Avertissement* und Kommandowort *n.*
Combattente, *combattant* — der einen Platz in der Schlachtordnung angewiesen hat; — sich schlagend.
Combattere, kämpfen, sich schlagen.

Combattimento *m.* *vedi* Certame.
Commestibili *nome m. pl.* die Eßwaaren.
Commilitone *m.* Waffengefährte *m.*
Commissario di guerra *m.* Kriegs-Kommissär *m.*
— generale, oberamtirender Kriegs-Kommissär.
Commissione *f.* Kommission *f.*
Communicazione *f.* Kommunikazion, Verbindung *f.*
Compagnia *f.* Kompagnie, Gesellschaft *f.*
— granatiera, Grenadier-Kompagnie.
— fuciliera, Fusilier-Kompagnie.
Conduttiere *m.* Anführer *m.*
Condurre, führen, leiten, anführen.
Confederarsi, sich verbinden, sich alliiren.
Confinario, zur Gränze gehörig. soldato confinario, Gränzer *m.* guardia confinaria, Gränzjäger *m.* Gränzwache *f.*
Conflitto, *vedi* Certame.
Congedare, beurlauben, verabschieden.
Congedo *m.* Urlaub, Abschied *m.*
Congiungere, vereinigen.
Congiunzione *f.* Zusammentreffen *n.*
Congresso *m.* Kongreß *m.*
Conio e Cuneo *m.* Keil *m.*
Conquista *f.* Eroberung *f.*
Conquistare, erobern.
Conquistatore *m.* Eroberer *m.*
Consegna *f.* Übergabe *f.*
Consegnare, übergeben.
Consegnazione *f.* Übergabe *f.*
Consiglio *m.* Rath *m.*
— aulico di guerra, Hofkriegsrath.
— di guerra, Kriegsrecht. *n.*
— statario, Standrecht *m.*
Consigliere *m.* Rath *m.* Rathsherr *m.*
Contingente *m.* Kontingent *n.* was in der Vertheilung der zu stellenden Rekruten, auf einen Ort kommt.
Contrabatteria *f.* Gegenbatterie *f.*
Contraforte *m.* Strebe, Stütze *f.* Seitenmauer, Stützmauer *f.*
Contrafosso *m.* Vorgraben *m.*
Contraguardia *f.* *Contre-garde*, Gegenwehre, Bollwerkswehre *f.*
Contramandare, widerrufen, absagen.
Contramarcia *f.* *Contre*-Marsch, Gegenmarsch *m.*
Contramina *f.* Gegenmine *f.*
Contrapproccio *m.* *Contre-approche*, Gegenlaufgraben *m.*
Contraruolo *m.* Kontrole *f.*
Contrascarpa *f.* äußere Grabenböschung *f.*
Contravallazione *f.* *Contrevallation f.*
Contribuzione *f.* Abgabe *f.* Brandschatzung *f.*
Controattacco *m.* Gegenangriff *m.*
Contusione *f.* Quetschung *f.* Kontusion *f.*
Convenzione *f.* Konvenzion *f.* Vertrag *m.*
Conversione, Schwenkung *f.*
— a perno immobile, di piede fermo, Schwenkung

mit unbeweglichem *Pivot*.

Conversione a perno mobile, durante la marcia, Schwenkung mit beweglichem *Pivot*, während des Marsches.

— a destra, a sinistra, Rechts-Links-Schwenkung.

— intera a destra, a sinistra, Rechts-oder Linksumkehrtschwenkung.

Convogliare, eskortiren, als Wache geleiten.

Convoglio *m*. Transport *m*.

— di viveri, Viktualientransport.

— di polvere, Pulvertransport.

— di denaro, Geldrimesse *f*.

— di effetti erariali, Ärarialgüter-Transport.

Corazza *f*. Küraß *m*.

Corazziere *m*. Küraßier *m*.

Cordone *m*. Kordon *m*.

Corno *m*. Horn *n*.

opera a corno, Hornwerk *n*.

corno destro, sinistro, der rechte, linke Flügel.

corno da polvere, Pulverhorn.

Corona *f*. Krone *f*. Grath, Kranz *m*.

Coronare (*fort*.), krönen (*minat*) säumen.

Corpo *m*. Korps *n*. Körper *m*.

— del pezzo, Langenfeld *n*. (*art*).

— d'esercito, Armee-Korps.

— di guardia, Wachzimmer *n*.

— di riserva, Reserve-Korps.

Corredare, ausrüsten, equipiren.

Corredo *m*. Ausrüstung, Ausstattung *f*.

Correre una città, eine Stadt berennen.

— la campagna, im Land herumstreifen.

Correria *f*. Streiferei *f*.

Corsiero *m*. Streitroß *m*. eigentlich, Schnell-Läufer.

Cortina *f*. *Courtine*, Wand *f*.

Cosacco *m*. Kosak *m*.

Costa *f*. Abhang *m*. Bergwand *f*.

Costeggiare, flankiren.

Cresta *f*. Kamm, Helmenziemer *m*. *Crête* *f*. Gipfel, Gibel *m*.

Croato *m*. Kroat, Gränzsoldat *m*.

Culatta *f*. Hintertheil *m*. (einer Waffe).

Cunetta *f*. Kesselgraben *m*. *Cunette*. *f*.

Curro *m*. Walze *f*.

Curvilineo, in krummer Linie.

D

Daga *f*. kurzer Degen, Stillet *m*.

Damaschinare, damasziren.

Da parte a parte (passare), durch und durch (bohren).

Dardo *m*. Pfeil *m*.

Dare, geben.

— addietro, zurückweichen.

— a dosso, anfallen, angreifen.

— il sacco, plündern.

Dare di cozzo, di petto, auf etwas stoßen.
— fuoco, Feuer geben.
— il guasto, verheeren.
— l'entrata, den Eintritt gestatten.
— volta, den Rücken kehren.
— nel tamburro, die Trommel rühren.
— in inganno, nell'agguato, nella rete in den Hinterhalt fallen.
— nelle trombe, die Trommeten blasen.
— la muta, ablösen.
— la scalata, mit Leitern ersteigen.
— la porta, l'entrata, den Eintritt gestatten.
— le reni, le spalle, volta, davon fliehen, das Fersengeld nehmen.
Debellare, besiegen, überwinden.
Decimare, zehnten, dezimiren.
Dedizione *f.* freiwillige Übergabe *f.*
Defezione *f.* das Überlaufen.
Degradare, degradiren, entsetzen.
Delfino *m.* Dauphin *m.* Irrwisch *m.* Delfin (Kanone).
Delineare, *tracirem*, mit Linien zeichnen.
Demolire, schleifen, abtragen.
Dente *m.* Redan *m.* (*fort*).
Deposito *m.* *Depôt*, Niederlage *f.* Vorrath *m.*
Depredare, plündern.
Descrivere, beschreiben.
Destriero *m.* Schlachtroß *m.*
Devastare, verheeren.
Diana *f.* Tagwache, Tagreveille *f.*
Dietroguardia, *Arrière-garde*, Nachtrab *m.* Nachhuth *f.*
Dicco *m.* Deiche *f.*
Difendere, vertheidigen, wehren.
Difensivamente, vertheidigungsweise.
sulle difensive, auf der Defensive.
guerra difensiva, Vertheidigungskrieg *m.*
Difensore *m.* Vertheidiger *m.*
Difesa *f.* Vertheidigung *f.*
Diffilare (coprire per fortificazioni un certo tratto di terreno), eine gewisse Terrain-Strecke mit Festungswerken decken — *défiler*.
Difilare, auf einen gewissen Punkt schnurgerade marschiren — *filer*.
Di lancio, auf einen Schlag — *d'emblée*.
Dimostrazione *f.* Demonstrazion *f.* Scheinbewegung *f.*
Diradare, lichten.
Diramazione *f.* Auslaufer *m.* (an Gebirgen) Verzweigung *f.*
Diroccare, schleifen.
Disarmare, entwaffnen, die Rüstung abnehmen.
Disciplina *f.* Mannszucht, Disziplin *f.*
Disciplinare (*verbo*), zur Mannszucht erziehen, diszipliniren.
— (*agg.*) disziplinar.
in via disciplinare, im Disziplinarweg.
castigo disciplinare, Disziplinarstrafe *f.*
Disegnare, zeichnen, reißen.
Disegno *m.* Zeichnung *f.* Plan *m.*
— ad occhio, *à la vue*-Zeichnung.

Di-egno a vista d' uccello, Zeichnung nach der Vogelansicht — *à vue d'oiseau.*

Disellare, absatteln.

Disertare, desertiren, überlaufen, entweichen.

Disertore *m.* Deserteur, Überläufer *m.*

Disfare, besiegen, schlagen.

Disfatta, Niederlage, Schlappe *f.*

Disfida *f.* Ausforderung *f.*

Disordinare, in Unordnung bringen.

Disordinatamente, in Unordnung.

Disordine *m.* Unordnung *f.*

Disperdere, zerstreuen.

Disporre, aufstellen.

Distaccamento *m. Détachement n.* Abtheilung, Versendung *f.*

Distaccare, *détachiren*, trennen, versenden.

Distanza *f.* Distanz, Entfernung *f.*

Distendere, entwickeln, deploiren, ausbreiten.

Distintivo *m.* Kennzeichen, Distinkzionszeichen *n.*

Distribuzione *f.* Austheilung, Vertheilung *f.*

Di tutto punto (*avv.*), vollkommen, ganz.

armato di tutto punto, vollkommen ausgerüstet.

Diversione *f.* Diversion, Verführung *f.*

Divisa *f.* Uniform, Militär-Kleidung *f.*

Divisione *f.* Division, Theilung *f.* Trennung.

Domare, bändigen.

Domatore, Bändiger *m.*

Dominare, beherrschen, dominiren.

Dorso *m.* Rücken, Bergrücken *m.*

Dote *f.* die Ausmaß an Geschütz für eine Festung-*Dotation.*

Draghetto (altrimenti: Cane dell' aciarino), Hahn im Steinschloße: nun: Hammer *m.*

Dragona *f. Port-epée n.* Degenquaste *f.*

Dragone *m.* Dragoner *m.*

Drappella *f.* Lanzenspitze *f.*

Drappello *m.* Lanzenfähnlein *n.* auch Truppenabtheilung *f.*

Duca e Duce *m.* Heerführer, Anführer, Herzog *m.*

Duellare, einen Zweikampf bestehen.

Duello *m.* Zweikampf *m.*

Duna *f.* Sandhügel *m.* am Meerstrande, Düne *f.*

E

Elmo *m.* Helm *m.*

Elsa *f.* Hülse *f.* das Degengefäß.

Eminenza *f.* Anhöhe *f.*

Emolumento *m.* Verpflegung, Besoldung *f.* Sold *m.* *Gage f.*

Equestre, zur Reiterei gehörig.

Equipaggio *m.* Ausrüstung *f.*-*Equipage.*

Esca *f.* Zunder *m.*

Esercitare, exerzieren, üben.

Esercito *m.* Heer *n.*

— perpetuo, stehendes Heer.

Esercito di terra, Landtruppe f. Landmacht f.
— truppa di mare, Armata, Seetruppe, Seemacht f.
Esercizio m. Exerzieren n. Übung f.
Esplorare, auskundschaften, rekognosziren.
Esploratore m. Auskundschafter m. *Eclaireur* m.
Esplorazione f. Rekognoszirung f.
Esplosione f. Knall m. Explosion f.
Espugnare, bezwingen, erobern.
Età militare (età di coscrizione) Konskripzions-Alter n.
Evoluzione f. Bewegung, Evoluzion f.

F

Faccia f. Front f. (*Façade*). voltar faccia, die Stirne wiederbieten.
Falange f. Falanx f.
Falconetto m. Feldschlange f. (Geschütz).
Falleguame, Guastatore, Zappatore m. Zimmermann m.
Falsabraga f. Unterwall m. *Fausse braie*.
Fantaccino, Fante m. Fußgeher, Soldat zu Fuß, Infanterist m.
Fantería f. Fußvolk n. Infanterie f.
Fascina f. Faschine f. Reisbund m.
Fascio m. Bund m.
— d'armi Gewehrpiramide f.
Fascinaggio m. Faschinenarbeit f.
Fatica f. Arbeits*tour*, *Corvée*, kleine *Tour* f.
Fazione f. Militärische Unternehmung f.
Fendente m. Säbelhieb m.
Ferire, verwunden, blessiren.
— di punta einen Stich beibringen.
Ferire di taglio, einen Hieb beibringen.
— a morte, tödlich verwunden.
Ferita f. Wunde, Blessur f.
Feritoja f. Schießscharte f.
Ferlino m. Patrullezeichen, Visitirzeichen m.
Fermata f. Halt, m. Rast f.
Ferro m. Eisen n. *fig.* der Degen, das Schwert, ꝛc.
mettere a ferro e fiamma, brennen und sengen.
essere in ferri, in Fesseln, in Eisen sein.
Fiancheggiare, flankiren, die Seiten (Flanken) eines Festungswerkes durch Schießen sichern.
Fianco m. Flanke, Seite f.
Fiasca f. Feldflasche f.
Fiaschetta a polvere, Pulverflasche f. Pulverhorn m.
Fila f. Rotte f. Reihe f. Glied n.
Filo m. Schneide f. an der Klinge.
Finta f. Finte f. Scheinangriff m.

Fioretto *m.* Rappier *m.*
Fischiare, pfeifen, zischen (der Kugeln).
Focone *m.* Zündloch *n.*
Fodero *m.* Scheide *f.*
Fonda *f.* Pistolenholfter *m.*
Fondere, schmelzen, gießen.
Fonderia *f.* Stuckgießerei *f.*
Fondo *m.* Tiefe *f.* Grund *m.*
Foraggiare, fouragiren.
Foraggio *m.* Fourage *f.*
Forbire, putzen, reinigen (die Waffen).
Forcina, Forchetta *f.* Gabel *f.*
Foriere *m.* Fourier *m.*
Fornello, Forno *m.* Ofen *m.* (Mine).
Fornire, versehen, Lebensmittel besorgen.
Fornitore *m.* derjenige, dessen Amt es ist, die Truppe mit Lebensmitteln zu versehen.
Forte, stark, fest.
Forte *m.* Fort *n.* kleine Feste, Bergfeste *f.*
Fortezza *f.* Festung *f.*
Fortificare, befestigen.
Fortificazione *f.* Befestigung, Fortifikazion *f.* die Befestigungskunst.
— permanente, permanente Befestigung.
— campale, Feldbefestigung.
Fortino *m.* kleines Fort, Schanze *f.*
Fossa *f.* Fosso *m.* Graben *m.*
Freccia *f.* Pfeil *m.* *Flèche f.* (*fort.*)
Freno *m.* Gebiß *n.*
Fronte *f.* Front, Stirne *f.*
far fronte, widerstehen.
in fronte, *en fronte*, *en* Front.
prima fronte, erstes Treffen.
stare a fronte, gegenüber stehen.
tener fronte, den Angriff aushalten.
Frontiera *f.* Gränze *f.*
Frotta *f.* Haufen Soldaten.
Fucilare, erschießen, arquebusiren.
Fucilata *f.* Gewehrschuß *m.* das Schießen.
Fucile *o più esattamente* Focile. *m.* Gewehr *n.* Infanteriegewehr.
Focile a percussione, Perkussions-Gewehr.

Namen der Bestandtheile des Infanterie Perkussions-Gewehres mit dem kleinen Schlosse.

Nomenclatura delle parti componenti il Focile a percussione della Fanteria col piccolo Aciarino.

I. L'aciarino.
II. La canna.
III. La cassa.
IV. La bacchetta.
V. Il fornimento.

I. Das Schloß.
II. Der Lauf.
III. Der Schaft.
IV. Der Ladstock.
V. Die Garnitur.

I. Parti dell'Aciarino:

Bestandtheile des Schloßes:

la cartella, das Schloßblatt
il mollone, die Schlagfeder
l'anca breve del mollone (*vulg.* il braccio corto) der kurze Arm
la linguetta, il dente, der Lappen
il ginocchio (sostegno), die Stülpe
la tacca (*vulg.* corno), der Horn, der Krapfen
la curva (riccio), der Umbug
l'incastro, der Einstrich
il chiodetto, der Stift
la molla dello scatto (*vulg.* della stanghetta), die Stangenfeder
la vite della molla dello scatto, die Stangenfederschraube
lo scatto (*vulg.* stanghetta), die Stange
il becco dello scatto, der Stangenschnabel
lo sporto dello scatto, der Stangenansatz
la coda dello scatto, der Stangenzapfen
il lato anteriore (braccio), der Vorderarm
il lato posteriore (braccio), der Hinterarm
la vite dello scatto, die Stangenschraube
la noce, die Nuß
la leva della noce (cavallotto), der Nußkrapfen
l'asse della noce, die Achse der Nuß
il quadrante della noce, das Nußviereck
il buco della noce, das Nußloch
il buco del perno della noce, das Nußstiftenloch
le tacche della noce, die Rasten
la tacca di riposo o del mezzo punto, die Ruherast
la tacca del tutto punto o di scatto, die Hinterrast
il chiodetto della noce, der Nußkrapfen oder Nußstift
l'angolo della noce (dente), die Nußkante
il castello della noce, die Studel sammt Stütze
la briglia, die Studel
la coda del castello della noce (sostegno), die Studelstütze
la madre dell'asse, der Achsenlager
la vite del castello della noce, die Studelschraube
il martello, il draghetto, der Hammer
la faccia interna del martello, die Hammerscheibe
il piatto della testa del martello, il battente, die Hammer-Schlagfläche

la vite della noce, die Nuss-schraube

lo scudetto, lo scodellino (*vulg.* bacinetto), die Pfanne

la spondella dello scodellino, der Pfannenschirm

gli orli dello scodellino, die Pfannenkanten

le scanellature, die Aussenkungen

le mascelle, die Backen

il canale, der Zünderlager

la brachetta dello scodellino (*vul.* braccio), der Pfannenarm

la gora dello scodellino (scolo), die Pfannennuth

la cerniera dello scodellino, das Pfannenscharnier

il coperchio dello scodellino, der Pfannendeckel

la curva del coperchio dello scodellino (riccio), der Pfannendeckelumbug

l'apertura del coperchio, die Deckelöffnung

l'incastro del coperchio, die Deckelaushölung

il corpo del martello, der Bauch des Hammers

il parafuoco, der Feuerschirm

la spondella dell'occhio, die (Feuer) Stütze

il movente del coperchio (*vulg.* la gamba), der Deckeltrieb

il piede del coperchio, der Triebfuss

la vite del coperchio, die Triebschraube

il dente, der Zahn

la testa del dente, der Zahnkopf

la cavità del dente, die Zahnhölung.

il quadrante del dente, das Zahnviereck

la lunghezza del dente, die Zahnlänge

la vite del dente, die Zahnschraube

la molla del coperchio, die Deckelfeder

la vite della molla del coperchio, die Deckelfederschraube

il chiodetto della molla del coperchio, der Deckelfederstift.

il fusto della noce, der Nussstock.

II. Parti della Canna:

Bestandtheile des Laufes:

il calibro, der Kaliber

il diametro della palla, der Kugeldurchmesser

la camera, die Pulverkammer

il vento, der Spielraum

il focone, das Zündloch

la bocca, die Mündung

la mira, das Korn

la volata (mira), das Absehen.

il vitone, die Schwanzschraube
il quadrante del vitone, das Stoßeisen
il grano, der Kern
il foro del grano, die Kernbohrung
il calibratojo, der Ausschußkolben
le facce della canna, die Wände
la trapanatura, die Bohrung
l'invitatura, il maschio del vitone, die Schwanzschraubenmutter
le spire del vitone, die Winden der Schwanzschraube.

III. Parti della Cassa:

Bestandtheile des Schaftes:

il calcio, der Kolben
l' impugnatura, der Kolbenhals
la parte media della cassa, der Mittel-Schaft
la parte anteriore della cassa, der Vorder-Schaft
l'incassatura, die Einschiftung
il mancante del calcio, der Einschnitt des Kolbens
il canale della bacchetta, die Ladstocknuth
la nocca del calcio, die Abrundung des Kolbens
la guancia del calcio, der Backen oder Flügel des Kolbens.

IV. Parti della Bacchetta:

Bestandtheile des Ladstockes:

il battipalla, der Setzkolben
la punta, l'imbuto, der Trichter.

V. Fornimento:

Garnitur:

il guardamano, guardamacchie, der Griffbügel
il calciolo, sottocalcio, die Kappe
il sottoscatto, die Abzugsplatte
il grilletto, das Züngel
la piastra del grilletto, das Züngelblech
la cerniera del grilletto, das Züngelscharnier
la vite del quadrante della canna, die Kreuzschraube
la vite del guardamano, die Griffbügelschraube
il piccolo corredo, das Kleinzeug
il cacciavite, der Schraubenzieher
il cavastracci, der Kugelzieher
il cintolone, der Gewehrriemen
l'imbuto, o terza fascia, o bocchettone, der Trichterring

seconda fascia o granatiera, der Nasenring
prima fascia o cappuccina, der erste Ring
il tiramolle, der Federspanner
le mollette delle fasce, die Ringfedern
la controcartella, das Seitenblech
il puntoncino, der Stiften-Treibeisen
lo spillo, die Raumnadel
i perni, die Stiften
la catenella, die Kette
la bajonetta, das Bajonet
l'elsa della bajonetta, die Bajonet-Düllе
il braccio o collo della bajonetta, der Bajonet-Hals
la lama, die Klinge
il cordone dell'elsa, der Ring
una lama verducata, eine vierschneidige Klinge
la molla della bajonetta, die Bajonetfeder
lo spacco del manico, der Einschnitt der Dülle
il dosso della lama, der Rücken der Klinge.

——

Fuciliere *m.* Fusilier *m.*
Fucina *f.* Werkstatt, Schmiede, Esse *f.*
Fuga *f.* Flucht *f.*
mettere, cacciare in fuga, in die Flucht jagen, schlagen.
prendere la fuga, die Flucht ergreifen
Fugare, in die Flucht jagen.
Fumata *f.* ein durch Rauch gegebenes Zeichen.
Fumo *m.* Rauch *m.*
Fuoco *m.* Feuer *n.*
arma da fuoco, Feuerwaffe *f.*
bocca da fuoco, Geschützrohr *n.*
— artifiziato, Kunstfeuer, Feuerwerk. *m.*
— incrocicchiato, Kreuzfeuer *n.*
— vivo, lebhaftes Feuer.

G

Gabbia *f.* Erker *m.*
Gabbione *m.* Schanzkorb *m.*
Gaggio *m.* Pfand *n.* *Gage f.*
Galleria *f.* Gallerie *f.* gedeckter Gang.
Galoppare, in Galopp reiten.
Galoppo *m.* Galopp *m.*
Gendarme *m.* *Gendarm m.*
Gendarmeria *f.* *Gendarmerie f.*
Generalato *m.* Generalat *m.*
Generale *m.* General *m.*
Generale (*agg.*), allgemein.
Generale Maggiore *m.* Generalmajor *m.*
Generale della Cavalleria, General der Kavallerie.
Generale d'Artiglieria, Feldzeugmeister *m*
Generalissimo, *Generalissimus m.*

Gente *f.* Leute *pl.* die Mannschaft.
levar gente, Soldaten ausheben.
gente d'armi, Kriegsleute.
— di pezza, starke, rüstige Leute.
— spedita, leichte Truppen.
— a cavallo, Reiterei *f.*
— da piede, Fußvolk *n.*
Geografia *f.* Geografie, Erdkunde *f.*
Giaco *m.* Panzerhemd *n.*
Giberna *f.* Patrontasche *f.*
Giocare (far), in Thätigkeit setzen.
Giogaja *f.* Bergkette *f.*
Gioja *f.* Verstärkung *f.* an der Kanone.
Giornata *f.* eine förmliche Schlacht, ein Marschtag.
andare a grandi giornate, forzirte Märsche hinterlegen.
venire a giornata, zur Schlacht kommen.
Giuramento *m.* Eid *m.* Schwur *m.*
Gola *f.* Schlund *m.* Kehle *f.*
Gorbia *f.* Beschlag *m.* an der Lanze.
Governare, leiten, dirigiren.
Governatore *m.* *Gouverneur m.*
Governo *m.* *Gouvernement m.* Regirung *f.*
Gradatamente, stufenweise.
Grado *m.* *Charge*, Stufe, Rangstufe *f.*
montare in grado, befördert werden, *avanciren.*
Graduare, Chargen verleihen.
Graduato, der eine Charge bekleidet.
Graffiatura *f.* Kratzwunde *f.* Kräll *m.*
Gragnuola *f.* Kugelregen *m.* Kartätschenschüße *pl.*
Granata *f.* Granate *f.*
Granatiere *m.* Grenadier *m.*
Grandine *f.* Hagel, Kugelregen *m.*
Grano *m.* Korn *n.*
Graticcio *m.* Flechtwerk *n.*
Graticola *f.* Rost *m.*
Gregario *m.* Gemeiner Soldat, der Gemeine.
Grido di campo *m.* Feldgeschrei.
Grosso *m.* *Grôs m.*, die Haupttruppe.
Guadare, waten, durchwaten.
Guado *m.* die Stelle zum Waten, Furte *f.*
Guaina *f.* Scheide *f.*
Gualdrappa *f.* Schabracke *f.*
Guardia *f.* Wache, Wacht, Schildwache *f.* *Garde f.* *Gardist m.*
montare la guardia, auf die Wache ziehen.
essere di guardia, auf der Wache stehen.
smontare, scendere di guardia, von der Wache abziehen.
Granguardia *f.* Hauptwache *f.*
Guardia del corpo, Leibwache.
— di notte, Nachtwache.
— nazionale, Nazional-Garde.
— urbana, Stadt-Miliz *f.*
mutar la guardia, die Wache ablösen
posare le guardie, die Posten ausstellen.
Guarnigione e Guernigione *f.* *Garnison*, Besatzung *f.*
Guastatore *m.* Pionnier, Zimmermann *m.*
Guazzare, durchwaten.
Guerra *f.* Krieg *m.*

bandire la guerra, den Krieg ankündigen.

entrare in guerra, den Feldzug eröffnen.

guerra aperta, offener Krieg.

guerra guerreggiata, der kleine Krieg.

guerra mortale, Krieg auf Leben und Tod.

guerra minuta, guerra sparsa, zerstreute Schlachtordung.

intimare la guerra, den Krieg ankündigen.

rompere guerra, die Feindseligkeiten anfangen.

Guerreggiare, Krieg führen.

Guerresco, kriegerisch.

Guerriero, Guerriere *m.* Krieger, Kriegsmann *m.*

Guida *f.* Bote *m.* Leitung, Anleitung *f.* auch: Charge am Richtungsflügel.

Guidare, führen, leiten.

I

Imbelle, feig, zum Krieg untüchtig.

Imberciare, aufs Korn fassen, *anche*: ins Ziel treffen.

Imboccare, *enfiliren.*

Imboscata *f.* Hinterhalt *m.*

Imbrandire, schwingen (das Schwert).

Imbrigliare, zäumen.

Imbroccare, den Kernschuß, die Mitte treffen.

Impalizzare, mit Schanzpfählen umgeben.

Impedimento *m.* Hinderniß *n.*

Impostarsi, anschlagen, sich in Positur setzen.

Impraticabile, ungangbar, unwegsam.

Impresa *f.* Unternehmung, Expedizion *f.*

Impugnare, ergreifen.

Impugnatura *f.* Griff *m.*

Inalberare, aufpflanzen, aufstecken, aufziehen (die Fahne).

Inattaccabile, unangreifbar.

Incalzare, verfolgen.

Incamiciare, verkleiden (eine Brustwehre, ꝛc.)

Incamiciatura *f.* Mauerverkleidung *f.*

Incannare la bajonetta, das Bajonet pflanzen.

Incassare, schiften.

Incatenare, ketten, verketten.

Inchiodare, vernageln.

Incorporare, einverleiben, eintheilen.

Incrociare (l'arma), fällen (das Gewehr).

Incursione *f.* Streifzug *m.*

Indietreggiare, zurückweichen.

Indisciplinato, undisziplinirt, ohne Zucht.

Indulto *m.* Amnestie *f.* Pardon *m.*

Inerme, unbewaffnet.

Inespugnabile, unnehmbar.

Infestare, necken, beunruhigen.

Infilare, *enfiliren.*

Infilata *f.* *enfilade f.*

Infilzare, durchstechen, durchbohren.
Ingaggiare, *engagiren*.
Ingegnere *m*. *Ingenieur*, *Genie-Offizier* *m*.
Inguainare, versorgen (eine Waffe)
Inondare, überschwemmen.
Inondazione *f*. Überschwemmung. *f*.
Insegna *f*. Fahne, Standarte *f*. V. Bandiera.
Insidia *f*. Hinterhalt *m*.
Insidiare, Hinterhalte stellen.
Intervallo *m*. Zwischenraum *m*. Entfernung, Distanz *f*.
Intimare, erklären, eröffnen.
Intrapresa *f*. Unternehmung *f*.
Intrattenere, erhalten, unterhalten.
Intronare, zusammenschießen (eine Mauer), erschüttern.
Invadere, einfallen.
Invalido, untauglich.
Invalido *m*. Invalide *m*.
Invasione *f*. Einfall, Einbruch *m*.
Invasore (*agg*.), einfallend, einbrechend.
Invernare, überwintern.
Investire, anfallen, berennen, angreifen.
Invincibile, unüberwindlich, unbesiegbar.
Invitto, unüberwunden, unbesiegt.
Irregolare (*agg*.), nicht regulirt.
Irrompere, einbrechen.
Isolare, absondern.
Ispettore *m*. Inspektor, Oberaufseher *m*.
Ispezione *f*. Inspekzion, Visitirung *f*.
Istruire, abrichten, unterrichten.
Istruttore *m*. Abrichter *m*.
Istruzione *f*. Abrichtung *f*. Unterricht *m*.

L

Laboratorio *m*. Laboratorium *n*.
Lama *f*. Klinge *f*.
la punta della lama, die Klingenspitze.
il forte della lama, die Stärke der Klinge.
il debole della lama, die Schwäche der Klinge.
il taglio della lama, die Schneide der Klinge.
la costa della lama, der Rücken der Klinge.
il tallone, die Angel.
Lanata *f* Scóvolo, Scovolatore *m*. Wischer *m*.
Lancia *f*. Lanze, Picke *f*.
Lanciare, werfen, schleudern, schnellen.
Lanciata *f*. Lanzenstich *m*.
Lanciere *m*. Lanzier *m*.
Lari *f*. *pl*. der Bergrücken, die Wasserscheide.
Lavetta *f*. Lafete *f*.
Leccatura *f*. leichte Wunde.
Lega *f*. Bund *m*. Metallmischung *f*.
Legione *f*. Legion *f*.
Leva *f*. Hebung *f*. (von Rekruten).
Leva *f*. Hebel *m*.
Levare, heben, ausheben.
Liberanza *f*. Geldanweisung *f*.

Liberare, befreien.
Libero, frei.
Licenza *f.* Abschied, Urlaub *m.*
Licenziare, entlassen.
Linea *f.* Linie *f.*
— capitale, Kapitallinie.
— della mira, Visirlinie.
— di communicazione, Verbindungs-, Kommunikazionslinie.
— di difesa, Vertheidigunslinie.
— di battaglia, Schlachtlinie.
Lingua *f.* Sprache, Nachricht, Auskunft *f.*
aspettare, aver lingua, Auskunft erwarten, haben.
pigliar lingua, auskundschaften.
Livellare, niveliren.
Lizza *f.* geschlossener Kampfplatz.
Lotta e lutta *f.* Kampf, Streit *m.*
Lottare, kämpfen, streiten.
Lunetta *f.* Lunette *f.*
Luogotenente o Tenente *m.* Oberlieutenant.

M

Macchina *f.* Maschine *f.*
Macello *m.* Schlachtbank *f.* Gemetzel *n.*
Maestranza *f.* Zeugpersonale *n.*
Maestro e per sincope Mastro *m.* Meister *m.*
— d'armi, Fechtmeister.
Gran Mastro *m.* Großmeister.
Quartier-mastro, Wagenmeister.
Strada maestra, Hauptstrasse *f.*
Magazziniere *m.* Magazinsverwalter *m.*
Magazzino *m* Magazin *n.*
— di viveri, Verpflegsmagazin.
— delle polveri, Pulvermagazin.
Maggiore *m.* Major, Oberstwachtmeister *m.*
— di piazza, Platzmajor.
Maggiore (*agg.*), höher, größer.
Ajutante maggiore, Regiments-Adjutant *m.*
Stato maggiore, Stab *m.*
Mammalucco *m.* Mameluk *m.*
Maneggiare, handhaben.
Maneggio *m.* Handgriff *m.* Führung des Pferdes, Reitschule *f.*
eseguire i maneggi d'armi, die Handgriffe exerzieren.
Manesco, was mit der Hand gebraucht werden kann.
Mangano *m.* Mangel *f.*
Mangiaferro *m.* Eisenfresser *m.*
Mangiatoja *f.* Krippe *f.*
Manico *m.* Stiel, Griff *m.*
Maniglie *f. pl.* die Delfinen.
Manipola e Manopola, *f.* Fäustling *m.*
Manipolo *m.* Zug *m.* Rotte *f.*
Maniscalco *m.* Kurschmid *m.*
Mano *f.* Hand *f.*
armata mano, mit bewaffneter Hand.
cacciar mano alla spada, den Degen ziehen.
cadere in mano, in die Hände fallen.

a mano destra, sinistra, rechter, linker Hand.

venire alle mani, den Kampf beginnen.

menar le mani, schlagen.

a mano salva, in Sicherheit, ungestraft.

essere alle mani, im Kempf begriffen sein.

far man bassa, nichts verschonen.

Manocchia *f.* Faschinen-Bund *m.*

Manomettere, Gewalt anthun, plündern.

Mantelletto *m.* Blende *f.*

Mantello *m.* Mantel *m.*

Marcia *f.* Marsch *m.*

Marciare, marschiren.

Maresciallo *m.* Marschall.

— di campo, Feldmarschall.

Marte, Mars, der Kriegsgott.

Martinello *m.* Wagenwinde *f.*

Marziale (*agg.*) kriegerisch.

Mascalcia *f.* Thierarzneikunde *f.*

Massa *f.* Masse *f.*

formare la massa, die Masse formiren, schließen.

Matricola *f.* Grundbuch *n.*

Mazza *f.* Keule *f.* Streitkolben *m.*

Mazzapicchio *m.* Schlägel *m.* von Holz.

Mazzeranga *f.* Schlägel, Bläuel *m.*

Meccanica *f.* Mechanik *f.*

Medico *m.* Arzt *m.*

Merlo *m.* Zinne *f.*

Metallo *m.* Metall *n.*

Metraglia *f.* die Kartätschen *pl.*

Mezzaluna *f.* Halbmond, Ravelin *m.*

essere a mezza paga, auf halbem Sold sein.

venire a mezzo tiro, auf halbe Schußweite kommen.

mezza compagnia, halbe Kompagnie.

Miccia *f.* Lunte *f.* Zunder *m.*

miccia accesa, brennende Lunte.

Migliarola *f.* Schrott *m.*

Militare *m.* Krieger, Soldat, Kriegsmann *m.* das Militär.

Militare (*agg.*), militärisch, zum Militärstande gehörig.

Militare (*verbo*), dienen, in Kriegsdiensten stehen.

Mitraglia *f.* Kartätschen *pl.*

Milizia *f.* die Soldaten, das Heer, die Kriegskunst.

Mina *f.* Mine *f.* Sprengwerk *n.*

bucare la mina, die Mine bohren.

camera della mina, die Kammer.

carica della mina, die Ladung Mine.

cavare la mina, die Mine graben.

discesa della mina, die Abfahrt.

far giuocare la mina, die Mine springen lassen.

fornello della mina, der Herd, Minenherd.

galleria della mina, die Gallerie.

imbuto della mina, der Trichter.

pozzo della mina, der Brunnen.

raggio d'esplosione, der Minenertrag.

salsiccia della mina, die Wurst.

sventare la mina, die Mine ausblasen.

Minare, miniren, unterminiren, untergraben.

Minatore *m.* Mineur. *m.*

Mira *f.* Mücke *f.* Ziel *n.*

mettere a mira il cannone, die Kanone richten.

pigliar la mira, zielen.

togliere di mira, aufs Korn fassen.

Mirare, zielen.

Mischia *f.* Handgemenge *n.*

Mischiarsi, sich vermengen, mischen.

Missile (*agg.*) arma missile, Wurfwaffe *f.*

Mobile, beweglich, *mobile.*

Mobilitare, *mobil* machen.

Molino *m.* Mühle *f.*

— ad aqua, Wassermühle.

— a braccio, Handmühle.

— a vento, Windmühle.

— a giumento, Pferdmühle.

— a sega, Sägemühle.

— a majno, Stampfmühle.

— da polvere, Pulvermühle.

Montagna *f.* Gebirge, Bergland *n.*

Montare, steigen, ersteigen, erklettern.

montare il focile, das Gewehr zusammenlegen.

montare il cane, den Hahn spannen.

montare a cavallo, aufsitzen.

Montura *f.* Militärkleidung, Montur *f.*

Morso *m.* Gebiß *n.*

Mortaro e Mortajo *m.* Mörser *m.*

ceppo del mortaro, Mörserlafete.

Mortaletto *m.* kleiner Mörser, Beller *m.*

Moschettare, erschießen, mit Pulver und Blei hinrichten.

Moschettata *f.* Flintenschuß *m.*

Moschettería *f.* eine Menge Flintenschüße.

Moschettiere *m.* Musketier, Füsilier.

Moschetto *m.* Muskete *f.* Gewehr *n.*

Moschettone *m.* Musketon *m.*

Moschetto da cavalletto, Wallbüchse *f.*

Mostacchio *m.* Schnurbart *m.*

Mossa *f.* Bewegung *f.*

Mostra *f.* Besichtigung, Parade, *Revue f.*

far la mostra, *Revue* halten.

Mostrare, besichtigen, die *Revue* passiren.

Movimento *m.* Bewegung, Evoluzion *f.*

Munire, befestigen, besetzen, versehen.

Munito, befestiget, versehen.

Munizionare, mit Munizion versehen.

Munizione *f.* Munizion *f.* Vorrath *m.*

Munizioni da bocca, Lebensmittel *pl.*

Munizioni da guerra, Kriegsmunizion.

Munizioniere *m.* Munizionär *m.*

Muraglia *f.* Mauer *f.*

Murare, mit Mauern versehen.

Muta *f.* Ablösung *f.*

Mutilato, verstümmelt.

N

Nappetta *f.* kleine Quaste.
Nervo, Nerbo *m.* (Nerve *f.*) der Kern.
Nettare, wischen, putzen, säubern, reinigen, ausputzen.
Neutrale, Neutral.
Neutralità *f.* Neutralität *f.*
Nicchia *f.* Nische *f.*
Noce *f.* Nuß *f.*
Nodo *m.* Knoten *m.* Schleife *f.*
— scorritojo, laufende Schleife
— da tessitore, Weberknoten.
Nome *m.* Name *m.*
Numero *m.* Zahl *f.*

O

Obliquare, sich ziehen, schräg gehen.
Obliquo, schräge.
Obice *m.* Haubitze *f.*
Occupare, besetzen, einnehmen, in Besitz nehmen.
— un posto, Posto fassen.
— un punto sul terreno, einen Terraingegenstand besetzen.
— una posizione, eine Stellung einnehmen.
Offendere, die Offensive halten, beleidigen, verletzen.
Offensivo, offensiv.
Offesa *f.* Offensive, Beleidigung *f.*
Offensiva *f.* Offensive *f.*
prendere le offensive, die Offensive ergreifen.
stare sulle offensive, auf der Offensive sein.
Officina *f.* Werkstatt *f.* Laboratorium *n.*
Ondeggiare, wellenförmig gehen.
Onore *m.* Ehre *f.*
Onori di guerra, Kriegsehren.
Onori militari, militärische Ehrenbezeugungen.
punto d'onore, Ehrgefühl. *n.*
Opera *f.* Werk, Festungswerk *n.*
opere esterne, Außenwerke *pl.*
opera a corno, Hornwerk.
— a stella, Sternschanze.
— a tenaglia, Zangenwerk
— a corona, Kronenwerk.
Operajo *m.* Handwerker, Handlanger *m.*
Operare, handeln, wirken, agiren, operiren.
Operazione *f.* Operation, Unternehmung, Verfahrungsweise *f.*
Base di operazione, Operations-Basis *f.*
Oggetto d'operazione, Operations-Objekt *n.*
Linea d'operazione, Operations-Linie *f.*
Piano d'operazione, Operations-Plan, Kriegsplan, Kriegsentwurf *m.*

Oppugnare, angreifen, bestürmen, einnehmen.

Oppugnazione *f.* Einnahme, Erstürmung *f.*

Orda *f.* Horde *f.*

Ordinanza *f.* Befehl *m.* Anordnung, Verordnung *f.* — *anche*: Schlachtordnung, Marschordnung *f.* — Ordonanz *f.*

Ordinare, befehlen, ordnen, ordiniren, reguliren, einrichten.

Ordinario, *agg.* gewöhnlich, ordinär, täglich.

Ordinario *m.* Menage, Kost *f.* *anche*: Posttag *m.*

Ordine *m.* Befehl *m.* Anordnung, Vorschrift, Verordnung, Ordnung *f.* Orden *m.*

— di battaglia, Schlachtordnung *f.*

— di marcia, Marschordnung *f.*

— inverso, verkehrte Schlachtordnung.

— obliquo, schräge, oblique Schlachtordnung.

— a scaglioni, Stellung *en échelons.*

— a scacchiere, Stellung *en échiquier.*

Ordine del Toson d'oro, der Orden des goldenen Vließes.

— mettere all' ordine del giorno, im Tagsbefehl publiziren, veröffentlichen.

— civile e militare, bürgerlicher und Militär-Orden.

Orecchione *m.* *Orillon m.* Bollwerksohr *n.*

Organo *m.* Fallgitter *n.*

Oriflamma *f.* *Oriflamme*, Goldflamme, Kriegsstandarte *f.*

Ormare, den Feind verfolgen, seine Spuren aufsuchen.

Ormatore *m.* Späher, Kundschafter, *Eclaireur m.*

Ospedale, Spedale, Ospitale *m.* Spital *n.*

Ospitale permanente, Garnisonsspital.

— di guerra, Feldspital.

— di reggimento, Regimentsspital.

Ossidione *f.* Belagerung *f.*

Ostacolo *m.* Hinderniß *n.*

Ostaggio *m.* Geißel *m.*

Oste *f.* Heer *n.*

Ostile, feindlich.

Ostilità *f.* Feindseligkeit *f.*

P

Padiglione *m.* *Pavillon*, Zelt, Zeltdach *n.*

Padrino *m.* Sekundant *m.*

Paga *f.* Löhnung, *Gage*, Bezahlung, Verpflegung *f.* Sold *m.*

a mezza paga, auf halbem Sold.

paga decorsa, Nachtrag an Sold.

paga doppia, doppelte Löhnung.

far la paga, die Löhnung auszahlen.

Pagare, zahlen, verpflegen, auszahlen.

Pagatore *m.* Zahlmeister, Kassier *m.*
— generale, Kriegszahlmeister *m.*
Paggio *m.* *Page,* Edelknabe *m.*
Pajuolo *m.* *Plate-forme f.* Stückbett *n.*
Paladino *e* **Palatino** *m.* Pfalzgraf, Ritter *m.*
Palafitta *f.* Pfahlwerk *n.* Rost *m.*
Palafittare, Pfähle einschlagen zum Grund eines Baues, einen Rost schlagen.
Palafreniere *m.* Reitknecht, Stallknecht *n.*
Palafreno *m.* Paradepferd. *n.*
Palanca *f.* Pfahlwerksverschanzung, Stakete, Palanke *f.*
Palificata *f.* Sturmpfählerreihe *f.*
Palizzata *f.* Pfahlwerk *n.* Schanzpfahl. *m.* Palissade *f.*
Palla *f.* Kugel *f.*
palla a fuoco o artifiziata, Brandkugel.
— **di munizione,** Kugel nach der Vorschrift, 5/4 Loth.
— **incatenata,** Kettenkugel.
— **infuocata, rovente,** glühende Kugel.
— **luminosa,** Leuchtkugel.
— **vuota,** Hohlkugel.
Pallina *f.* Kartätschenkugel.
Pallini *pl.* Schrott *m.*
Pallio *m.* ein Stück Tuch, — vor Zeiten ein Lohn für jenen, welcher beim Wettrennen den Preis davontrug.
Paloscio *m.* Hirschfänger *m.*
Panchetta *f.* Brustwehrbankette *f.*
Panduro *m.* Pandur *m.*

Pane *m.* Brod *n.*
Pane di munizione, Kommißbrod.
Parallela *f.* Parallele *f.*
Parallelo, *agg.* parallel, gleichlaufend.
Parapetto *m.* Brustwehre *f.*
Parare, pariren ablenken, aufhalten (Reit- und Fechtkunst).
Parata *f.* Parade, Ausrückung *f.* — in der Fechtkunst der Ablenkstoß.
Parcare, die Geschütze im Park ordnen.
Parco *m.* Park, Artilleriepark *m.*
Parlamentare, parlamentiren, unterhandeln.
Parlamentario *m.* Parlamentär *m.*
Parola e Parola d'ordine *f.* Parole *f.*
passar parola, von einem zum andern melden, weiter melden.
Partitante *m.* Parteigänger *m.*
Partito *m.* Partei *f.*
Passaggio *m.* Übergang.
Passata *f.* Wirkung, Schußwirkung *f.*
Passeggiata militare *f.* Übungsmarsch *m.* *Promenade f.*
Passo *m.* Schritt *m.*
— **ordinario,** ordinärer Schritt.
— **obliquo,** schräger Schritt.
— **doppio,** Doublirschritt.
— **di strada,** Manövrirschritt.
— **retrogrado,** Rückwärtsschritt.
— **di carica,** Sturmschritt.
Passo *m.* Engpaß, Paß *m.* *Défilé.*
aprirsi il passo, durchbrechen, sich durchschlagen.
vietare il passo, den Übergang verwehren.
sforzare, superare il passo, ein *Défilé forçiren.*

togliere il passo, den Weg abschneiden.

Patrona *f.* Patrontasche *f.*

Pattuglia *f.* Patrulle.

— di visita, Visitirpatrulle.

— di scorreria, Streifpatrulle.

— esploratrice, Schleichpatrulle.

Pedestre, zu Fuß.

Pedone *m.* Fußgeher *m.*

Pendaglio *m.* Degengehänge *n.*

Pendice *f.* Abhang *m.* eines Berges.

Pennacchio *m.* Federbusch *m.*

Percossa *f.* Schlag *m.*

Percuotere, schlagen.

Perdente, verlierend, weichend.

Perdere, verlieren, weichen.

Perseguitare, verfolgen.

Pesta *f.* Spur *f.* die Tritte, die Fußtapfen.

Pestone e Pilone, Stößel, Kolben *m.*

Petardo *m.* Petarde *f.* Thorbrecher *m.*

Petriero *m.* Steinmörser. *m.*

Pezzetto *m.* kleines Geschütz *n.* Bergkanone *f.*

Pezzo *m.* Stück *n.* Kanone *f.* Geschütz, Geschützrohr *n.*

Piaga *f.* Wunde *f.* offene Wunde.

Piagare, verwunden.

Piano *m.* *Plateau* *m.* Bergfläche *f.*

Pianta *f.* Plan *m.*

levare in pianta, aufnehmen.

Piantare, pflanzen, stecken, aufrichten.

— le artiglierie, das Geschütz aufstellen.

Piantare il campo, das Lager aufschlagen.

Piastrone *m.* *Plastron* *m.* die Vorderseite des Kürasses.

Piatta *f.* plattes Fahrzeug, Schute *f.*

Piattaforma *f.* *Plate-forme* *f.* Altan *m.*

Piazza *f.* Platz *m.* Festung *f.* fester Ort.

— bassa, *Place-basse*, niedrige Brustwehre, Batterie.

— d'armi, Waffenplatz, Alarmplatz, Sammelplatz.

corpo della piazza, was die Kapitallinie einnimmt.

piazza di frontiera, Gränzfestung.

— reale, Festung ersten Ranges.

Piazzuola *f.* *Plate-forme*, Stückbettstelle *f.*

Picca *f.* Pike, Lanze *f.* Speer, Spieß *m.*

Picchetto *m.* *Piquet*, Piket *n.*

Piede e Piè *m.* Fuß *m.*

a piede fermo, stehenden Fußes.

essere in piedi, stehen, auf seinen Füßen sein.

mettere piede a terra, vom Pferd absitzen.

fermare il piede, sich aufhalten, ansiedeln.

metter piede, betreten.

mettere in piedi, errichten.

prender piede, sich befestigen, sich sichern.

tener piede fermo, nicht weichen, den Sturm aushalten.

mettere, ridurre a piede, unberitten machen.

Piega *f.* das Weichen.
  dar piega, vor dem Feinde weichen.
Piegare, weichen, nachgeben.
Pietra *f.* Stein *m.*
  pietra focaja, Feuerstein.
  aciarino a pietra, Steinschloß *n.*
Piffero *m.* Pfeifer *m.* Querpfeife *f.*
Pigliare, nehmen, einnehmen.
Pignatta *f.* Kessel, Kochkessel *m.*
Piombare, herabfallen, herabstürzen, heftig hauen.
Piota *f.* Rasen *m.*
Piotato, mit Rasen verkleidet.
Piotare, mit Rasen verkleiden.
Piovere, regnen, dicht herabfallen.
Piramidato *e* **piramidale**, pyramidenförmig.
Piramide *f.* Piramide.
Pirobolia *f.* *Pirobologie*, Feuerschleuderkunst *f.*
Pirotecnica *f.* *Pirotechnie*, Pirotechnik, Feuerwerkskunst *f.*
Pistola *f.* Pistole *f.*
Pistolese *m.* Jagdmesser. *n.*
Pistone *m.* *Tromblon*, *Trombone* *m.*
Piuolo *m.* Pflock *m.* Stakete *f.*
Pizzicare, harceliren, necken, beunruhigen.
Poggetto *m.* kleine, sanfte Anhöhe.
Poggio *m.* die niedrigste Gattung von Bergen; doch etwas mehr als Hügel.
Poligono *m.* Poligon *m.* Vieleck *n.*
Polve *f.* Pulver *n.* Staub *m.*
Polvere *f.* Pulver.
  ridurre in polvere, zu Staub zertreten, zermalmen.
Polvere da caccia, Scheibenpulver.
  — **da schioppo**, Musketenpulver.
  — **da cannone**, Stückpulver.
  — **da mina**, Minenpulver.
  granelli della polvere, Pulverkörner *pl.*
  staccio da polvere, Siebmaschine *f.*
  — **da prova**, Sortirsieb *m.*
  polveraccio *m.* Pulverschmutz *m.*
  polverino *m.* das feinste Pulver.
Polverista *m.* Pulverfabrikant *m.*
Pomerio *m.* *Esplanade* *f.* die Feldabdachung vor dem *Glacis*.
Pomo *e* **Pome** *m.* Degenknopf *m.*
Ponte *m.* Brücke *f.*
  gettare un ponte, eine Brücke schlagen.
  rovinare un ponte, eine Brücke zerstören.
  ponte a leva, Zugbrücke.
  — **di barche**, Schiffbrücke.
  — **fermo**, feste Brücke.
  — **levatojo**, Aufziehbrücke.
  — **d'assalto**, Sturmbrücke.
  — **estemporaneo**, Nothbrücke.
  — **a cavalletti**, Kavalettenbrücke.
  — **sopra ruote**, Wagenbrücke.
  — **volante**, fliegende Brücke, Überfuhr *f.*
  — **galleggiante**, Faß-, Floßbrücke.
Pontello *m.* Stütze, Strebe *f.*
Pontellare, stützen, mit Streben unterspreizen.
Ponticello *m.* kleine Brücke.
Pontone *m.* Ponton *m.*

Pontoniere *m.* Pontonier *m.*
Porta *f.* Thor *n.* Thür, Öffnung, Pforte *f.*
dare la porta, den Eingang gestatten.
porta da soccorso, Ausfallsthor.
Portainsegna *m.* Fahnenträger, Führer *m.*
Portamantello *m.* Mantelsack *m.*
Portare, tragen, ertragen, bringen.
Portata *f.* Tragweite *f.* Ertrag *m.*
Portatile, tragbar.
Portieciuola e Poterna, Poterne *f.*
Posare (le guardie), stellen, aufstellen (die Posten).
Posata *f.* Stazion, *Etape f.*
Positura *f.* Stellung, Lage *f.*
Posizione *f.* Stellung, Posizion *f.*
Posta *f.* Post *f.* Pferdwechsel *m.*
anche: Hinterhalt *m.*
Postare, postiren, die Stellung anweisen.
Postierla *f.* Poterne *f.*
Posto *m.* Posten *m.*
posti avanzati, Vorposten *pl.*
prender posto, Posten fassen.
Potenza *f.* Macht, *Puissance f.*
Pozzo *m.* Brunn *m.*
Preda *f.* Beute *f.* Fang *m.*
dare in preda, der Plünderung überliefern.
Predare, plündern, fangen.
Predone *m.* Beutemacher *m.*
Prendere e Pigliare, nehmen, einnehmen, fangen.
— in furto, durch Übertrumpelung nehmen.
— in mezzo, auf zwei Seiten angreifen, umzingeln.
Prendere di mira, aufs Korn fassen.
— la fuga, davon laufen.
— d'assalto, mit Sturm einnehmen.
— per accordo, a patti, durch Kapitulazion einnehmen.
— per forza, mit Gewalt erobern.
Preoccupare, in der Besetzung zuvorkommen.
Preparamento *m.* Vorbereitung *f.*
Preparare, vorbereiten, die Anstalten treffen.
Presa *f.* Einnahme *f.*
venire alle prese, zum Handgemenge kommen.
Presidiare, besetzen, mit Garnison versehen.
Presidio *m.* Besatzung, Garnison *f.*
Presta *f.* e Presto *m.* Geldvorschuß *m.*
Prevenire, zuvorkommen.
Prevosto, Provosto, Profosso *m.* Profoß *m.*
Prevosto generle, Grand-Profoß.
Prigione, *agg.* kriegsgefangen, gefangen.
Prigione *f.* Gefängniß *n.* Kerker *m.* Haft *f.*
Prigionia *f.* Gefangenschaft, Haft *f.*
Prigioniero *m.* Gefangener *m.*
Prima piana, *Prima plana.*
Principale, vorzüglich.
Principe *m.* Fürst, *Souverain*, Monarch, Prinz *m.*
Prode, tapfer, muthig.
Prodezza *f.* Tapferkeit, tapfere Handlung.

Profenda *f.* Pferdrazion *f.*
Profendare, dem Pferd das Futter geben.
Profilo *m.* Profil *n.* Durchschnitt *m.*
Projetto *m.* *Projectile* *m.* jeder geschossene oder geworfene Körper.
Projezione *f.* *Projection* *f.*
Promozione *f.* Beförderung *f.* *Avancement* *n.*
Propugnacolo *m.* befestigter Ort, Vertheidigungsort.
Propugnare, vertheidigen.
Prova *f.* Probe *f.*
Provetto e Provino *m.* *Eprouvette* *f.* Probirmörser *m.*
Provianda *f.* Proviande *f.* Vorrath an Lebensmitteln.
Proveditore *m.* *Fournisseur* *m.*
Provisionare, mit Lebensmitteln versehen.
Provisione *f.* Vorrath *m.*
Pugna *f.* Kampf *m.* Gefecht *n.*
Pugnalata *f.* Dolchstich *m.*
Pugnale *m.* Dolch *m.* Stilet *n.*
Pugnare, kämpfen, streiten.
Punta e Ponta *f.* Spitze *f.* Truppen-Abtheilung.
  dar di punta, stechen.
  dar di punta e di taglio, hauen und stechen.
Puntale *m.* Beschlag *m.*
Puntare e Pontare, stechen.
Puntata *f.* Stichwunde *f.*
Puntone *m.* keilförmige Masse.

Q

Quadrante *m.* Quadrant *m.*
Quadrato *m.* *Carrè* *n.* Viereck *n.*
Quadrello *m.* Pfeil *m.*
Quartiere *m.* Quartier *n.* Wohnung, Kaserne *f.*
  andare a quartiere, kantoniren.
  dar quartiere, das Leben sichern.
  domandar quartiere, um 's Leben flehen.
  fare i quartieri, Quartier machen.
  piantare i quartieri, sein Quartier aufstellen.
  quartieri d'inverno *pl.* Winter-Quartiere.
  quartiere generale, Hauptquartier.
  quartier-mastro, Wagenmeister *m.*
  stare a quartiere, in Kasernarrest sein.
Quasco *m.* *Csaco*, Tschako *m.*
  nappa del quasco, die Quaste.
  piastra del quasco, der Schild.
  coccarda *f.* die Kokarde.
  pennacchio *m.* der Federbusch.
  frontale *m.* der Schirm.
  gronda *f.* der Hinterschirm.
  imperiale *m.* der Boden.
  fodera *f.* der Überzug.

R

Racchettiere *m.* Raketist *m.*
Raccolta *f.* Raillirung, Versammlung *f.*
 sonare a raccolta, Vergatterung schlagen.
Raccozzare, rannodare, rammassare, wieder versammeln.
Raddoppiare, verdoppeln.
Radere, rasentare, daneben streifen.
Radunare, versammeln, vereinigen.
Raffrontare, wieder angreifen.
Raggranellare, sammeln, Soldaten sammeln.
Raitro *m.* Reiter *m.* Krieger zu Pferd.
Ramparo *m.* Umfassung *f.* Wall *n.* (*fort.*)
Ranciere *m.* Koch *m.*
Rancio *m.* Menage *f.*
Rappresaglia *f.* Wiedervergeltung *f.* Repressalien *pl.*
Rasiera *f.* Schabeisen *n.*
Rassegna *f.* Musterung, Revue *f.*
Rastrelliera *f.* Waffengestell *n.*
Rastrello *e* Rastello *m.* Gitter *m.* Rechen *m.* Pfahlwerk *n.*
Razione *f.* Porzion *f.*
Razzare, den Radschuh anlegen.
Razzo *m.* Rakete *f.*
Reale, königlich, echt, wahr.
Recinto *m.* geschlossener Raum.
Recluta *f.* Rekrut *m.*
Reclutare, werben, rekrutiren.
Re d'arme *m.* Waffenherold *m.*
Rédina, rédine *f.* Zügel *m.*
Refrattario, ungehorsam, konskripzionsflüchtig.
Reggimento *m.* Regiment *n.*
Regolare, regulär.
Resa *f.* Übergabe *f.*
Resistenza *f.* Widerstand *m.*
Resistere, widerstehen.
Respingere, zurückweisen, zurückwerfen.
Retrocedere, zurückgehen, retiriren, weichen.
Retroguardia *f.* *Arrièr-garde f.* Nachtrab *m.* Nachhuth *f.*
Rialto *m.* Erhöhung, erhabene Stelle.
Ributtare, zurückwerfen.
Ricambio *m.* Wechsel.
Riccio *m.* Sturmbalken *m.* *Hersillon m.*
Ricognizione *f.* Rekognoszirung *f.*
Riconoscere, rekognosziren.
Riconquistare, wiedererobern.
Ricovero *m.* Zuflucht *f.* Hort *m.* Nothschanze *f.*
Ricuperare, wiedernehmen.
Ridutto *m.* Redoute, Schanze *f.*
 — campale, Feldschanze.
 — quadrato, viereckige Redoute.
Riempire, ergänzen, füllen, ausfüllen.
Riempimento *m.* Ergänzung *f.*
Rientrante, einspringend.
Riflessione *f.* *Reflexion*, Zurückprellung *f.*
Riforma *f.* *Réforme*, Erneuerung, Neuerung *f.*

Riga *f.* Glied *n.*
Rigato (di canne), gezogen (von Läufen).
Rilascio *m.* Berme *f.*
Rimbalzare, abprellen, *ricochetiren.*
Rimbalzo *m.* das Abprellen, *Ricochet m.*
Rimbombare, tönen, dröhnen erdröhnen.
Rimonta *f.* neues Pferd, *Remonte f.*
Rimontare e Rincavallare, mit neuen Pferden versehen.
Rimpiazzare, ersetzen.
Rimpiazzo *m.* Ersatz *m.*
Rincalzo *m.* Verfolgung *f.*
Rinculare, retiriren, weichen.
Rinfianco *m. Contre-fort*, Strebepfeiler *m.*
Rinforzare, verstärken.
Rinforzo *m.* Verstärkung *f.*
Rinfrescare, erfrischen, Erholung verschaffen.
— la battaglia, die Schlacht herstellen.
Ringrossare, zunehmen, verstärken.
Rintrinciamento *m.* Verschanzung *f. Retranchement.*
Riordinare, wiedersammeln, *railliren.*
Riparare, vertheidigen, abwehren, ersetzen.
Riparo *m.* Wehre *f.*
Riposata *f.* Halt, Rast *m.*
Risalto *m.* Vorsprung *m.* (am Berge).
Riscattare, *ranconniren*, aus der Gefangenschaft befreien.
Riscossa *f.* Wiedereroberung des Schlachtfeldes.
la gente di riscossa, die Reserve-Truppen.
Riscuotere, befreien, wieder erlangen, Geld fassen.
Riserrare, in die Enge treiben.
Riserva *f.* Reserve *f.*
Risospingere, zurückweisen.
Rispetto *m.* Respekt *m.*
Ristorare, erfrischen.
Ritenzione *f.* Abzug *m.* (von der Bezahlung).
Ritirare, zurückziehen.
Ritirarsi, retiriren.
Ritirata *f.* Rückzug *m.* Retraite *f.* Zapfenstreich *m.*
Rivedere, besichtigen.
Rivellino *m. Ravelin*, Halbmond *m.*
Riversare, umwerfen, über Haufen werfen.
Rivestimento *m.* Verkleidung *f.* (Baukunst).
Rivestire, verkleiden.
Rivista *f.* Besichtigung, *Revue f.*
Rocca *f.* Bergfeste, Citadelle *f.* Schloß *n.*
Romoreggiare, lärmen.
Rompere (il nemico) den Feind schlagen.
Ronda *f.* Ronde *f.*
fare la ronda, die Ronde machen.
Rondare, herumgehen, die Ronde machen.
Rondello *m.* Rondengang *m.*
Ronzino *m.* Klepper *m.* Pferd *n.*
Rôsa *f.* Ravine *f.*

Rotta *f.* Breſche, Niederlage, Schlappe *f.*
caeciare, mettere in rotta, ſchlagen, eine Niederlage beibringen.
Rottura *f.* Bruch, Zwiſt *m.*
Rovesciare, umwerfen.
Rovescio *m.* Rückſeite.
a rovescio, verkehrt, umgekehrt.
Rovina *f.* Ruin *m.* Verderben *n.*
Rovinare, verderben, zerſtören.
Ruolo *m.* Verzeichniß, Namens-Verzeichniß *n.* Liſte, Verlesliſte *f.* Regiſter.

S

Saccardo *m.* Packknecht *m.*
Saccheggiare, plündern.
Saccheggio *m.* Plünderung *f.*
Sacchetto *m.* Patronenſack *m.*
Sacco *m.* Plünderung *f.* Sack *m.*
Saetta *f.* Pfeil *m.*
Sagliente, ausſpringend.
Ságoma *f.* Kaliberkolben für die Kanonen *m.*
Saicca *f.* Tſchaicke *f.*
Saicchista *m.* Tſchaikiſt *m.*
Sala d' armi *f.* Waffenſaal *m.* Fechtſaal.
Salmería *f.* Bagage *f.* Troß *m.*
Salnitro *m.* Salpeter *m.*
Salsiccia *f.* Salsiccione *m.* Leitwurſt, Zündwurſt *f.*
Saltare in aria, in die Luft ſpringen.
Salterello *m.* Froſch *m.*
Salva *f.* *Salve, Decharge f.*
salva generale, General-Decharge.
salva, salva! rette ſich wer kann!
Salvaguardia *f. Sauve-garde*, Sicherheits-Wache *f.*
Salvocondutto *m. Sauf-conduit*, Sicherheitsgeleit *n.*
Salutare, grüßen, *salutiren.*
Saluto *m.* Ehrenbezeugung, Begrüßung *f.*
Saracinesca *f.* Fallgitter *n.*
Sbandamento *m.* Zerſtreuung *f.* (der Soldaten).
Sbandarsi, ſich zerſtreuen.
Sbarragliare, auseinander treiben.
Sbarra *f.* Barriere, Schranke *f.* Querbaum *m.*
Sberleſſo *m.* Schmarre, Hiebwunde *f.* im Geſicht.
Sboccare, debouchiren.
Scacchiere (a), *en échiquier*, ſchachförmig.
Scaglia *f.* Kartätſchen *pl.*
Scagliare, werfen, ſchleudern.
Scaglione *m. échelon*, Staffel *f.*
Scala *f.* Stiege, Leiter *f.* Maßſtab *m.*
Scalare, erklettern, erſteigen.
Scalata *f.* Erſteigung *f.*
Scalfittura *f.* Ritz *m.* Aufritzung *f.*
Scaltrimento *m.* Kriegsliſt *f.*
Scandaglio *m.* Senkblei *n.*
Scannafosso *m.* Waſſerableiter aus dem Graben *m.*
Scaramuccia *f.* Scharmützel *n.*
Scaramucciare, ſcharmützeln.
Scarica *f.* Schuß *m.* Decharge *f.*
Scaricare, ſchießen, abfeuern.
Scarico, ohne Ladung, nicht geladen

Scarpa *f.* Schuh *m.* Böschung, *Escarpe f.*
Scattare, abschnappen.
Scatto *m.* Stange *f.* (im Schloß).
Scavalcare, *demontiren*, aus dem Sattel heben.
Scheggia, scaglia, metraglia *f.* Kartätsche *f.*
Scherma *f.* Fechtkunst *f.*
Schermaglia *f.* Selbstvertheidigung *f.*
Schermire, fechten.
Schermo *m.* Vertheidigung, Abwehr *f.*
Schiena *f.* Hintertheil des Kürasses, Rücken *m.*
Schiera *f.* Treffen *n.* Front, Linie, Schaar *f.*
a schiera a schiera, treffenweise.
1.ª 2.ª schiera, 1stes, 2tes Treffen.
Schieramento *m.* Formirung *f.* Aufmarsch *m.* Deploirung, Entwicklung *f.*
Schierare, aufstellen, entwickeln.
Schioppo *m.* Flinte *f.*
Sciabola *f.* Säbel *m.*
Sciablatasca *f.* Säbeltasche *f.*
Sciarpa *f.* Schärpe, Feldbinde *f.*
Scimitarra *f.* krummer Säbel (der Türken).
Scolta *f.* Schildwache *f.*
Scombujare, in Unordnung setzen.
Sconfiggere, schlagen, besiegen.
Sconfitta *f.* Schlappe, Niederlage *f.*
Scontrare, begegnen.
Scontro *m.* das Zusammenstoßen feindlicher Truppen.
Scoperta *f.* Entdeckung, Rekognoszirung.
alla scoperta, im Freien.
andare alla scoperta, auf Rekognoszirung ausgehen, auskundschaften.
Scoppiare, knallen, platzen, zerplatzen.
Scoppio *m.* Knall *m.* Explosion *f.*
Scoprire, aufdecken, entblössen, blosstellen.
Scorrere, herumstreifen.
Scorreria, Scorribanda *f.* Streifzug *m.*
Scorta *f.* Eskorte *f.* Geleit *n.*
Scortare, eskortiren, bewachen.
Scuderia *f.* Stall *m.* Stallung *f.*
Scudiero *m.* Reitknecht, Schildträger, Schildknappe *m.*
Scudo *m.* Schild *m.*
Scure *f.* Hacke *f.* Beil *n.* Axt *f.*
Secchia *f.* Kanne *f.* Wassereimer *m.*
Segnale e segno *m.* Feldgeschrei, Zeichen, Trommelzeichen *n.*
Sella *f.* Sattel *m.*
Sellajo *m.* Sattler *m.*
Sellare, satteln.
Semestre, halbes Jahr, sechs Monat.
Seminella, Sementella *f.* Pulverspur *f.* gestreutes Pulver.
Sentinella *f.* Schildwache *f.*
— al fascio d'armi, Schnarrposten *m.*
— perduta, morta, verlorner Posten.
— doppia, doppelter Posten.
postare le sentinelle, die Schildwachen aufführen.
mutare le sentinelle, die Schildwachen ablösen.
Serenare, bivouakiren, im Freien lagern.

Sergente *m.* Feldwebel *m.*
Serpeggiamento *m.* Zikzak.
Serra *f.* Sperrbalken, Drang *m.*
Serraglio *m.* Verrammlung *f.*
Serrare, schließen, sperren.
Servire, dienen, bedienen.
Servizio *m.* Dienst *m.*
essere al servizio, im Dienst stehen.
entrare al servizio, in Dienst treten.
Sezione *f.* Abtheilung *f.*
Servitore *m.* Bedienter *m.*
Sfasciarsi sich lösen, auflösen, locker werden.
Sfida *f.* Ausforderung *f.*
Sfidare, ausfordern.
Sfilare, defiliren.
allo stretto, durch ein Defilé passiren.
andare, marciare alla sfilata, einzeln, zerstreut, in Unordnung marschiren.
Sfoconato, mit zu weitem Zündloch.
Sfoderare, aus der Scheide ziehen.
Sfondare, eindrücken.
Sfornire, entblößen, berauben.
Sforzare, erzwingen.
Sforzo *m.* Kraftanstrengung *f.*
Sfugire, ausweichen, entweichen.
Sgombrare, räumen.
Sguainare, aus der Scheide ziehen.
Sguernire, entblößen, degarniren (eine Festung).
Signoreggiare, beherrschen, dominiren.
Sistema *m.* Sistem *n.*
Sloggiare, die Quartiere, das Lager verlassen, *delogiren.*
Sloggiare l'inimico da un luogo (snidarlo), den Feind aus einem Ort vertreiben.
Smantellare, schleifen (ein Gebäude).
Smontare, absteigen, vom Pferd absitzen, demontiren (eine Kanone), auseinander legen (ein Gewehr).
Snudare, aus der Scheide ziehen.
Soccorrere, unterstützen, zu Hilfe kommen.
Soccorso *m.* Hilfe *f.*
Soffocare (le artiglierie), zum Schweigen bringen (das Geschütz).
Soffione *m.* Luntenzünder *m.*
Soggiogare, unterwerfen, unterjochen.
Solcare, in die Erde schießen.
Soldatesca *f.* Mannschaft *f.*
Soldato *m.* Soldat, Kriegsmann *m.*
far soldati, werben.
soldati di munizione, Garnisons-Soldaten (*Garnisons-Bataillon*).
Soldato semplice, Gemeiner.
Soldo *m.* Bezahlung *f.*
Somministrazione *f.* Lieferung *f.*
Sonare, schlagen, spielen.
Sonatore *m.* Spielmann, Bandist, Musikant *m.*
Sopracalza *f.* Kamasche *f.* (von Leinwand).
Soprannumerario, überzählig, supernumerär.
Sopraronda *f.* außergewöhnliche Ronde.
Soprassalto *m.* Überrumpelung *f.* plötzlicher Angriff.

Sordina *f.* Verstimmung der Trommeln.
alla sordina, in der Stille.
Sorpresa *f.* Überrumpelung *f.*
Sortire, herausbrechen, ausfallen.
Sortita (da una fortezza) *f.* Ausfall *m.* Ausrückung *f.*
Sostenere, aushalten, unterstützen.
Sotterraneo, unterirdisch.
Sottotenente *m.* Unterlieutenant *m.*
Sotto-officiale *m.* Unteroffizier *m.*
Sovvenzione *m.* Vorschuß *m.* (an Geld).
Spaccare, spalten, auseinander hauen.
Spaccamonte *m.* Eisenfresser, Maulmacher *m.*
Spada *f.* Degen *m.*
mettere a fil di spada, über die Klinge springen lassen.
colla spada ne' fianchi, mit dem Feinde im Rücken.
giuocar di spada, fechten.
senza colpo di spada, ohne Schwertstreich.
spada di marra, Rappier *n.*
venire alle spade, zum Kampf kommen.
venire a mezza spada, sich an den Feind schließen.
Spadaccia *f.* Fuchtel *f.*
Spadaccino *m.* Fechtmeister *m.*
Spadajo *m.* Schwertfeger *m.*
Spadone *m.* Haudegen, Espadon *m.*
Spalla *f.* Spalleggiamento *m.* Schulter, *Epaule f. Epaulement n.* Schulterwehr *f.*
alle spalle, im Rücken.
dar le spalle, den Rücken kehren.
coll'arma in spalla, mit geschultertem Gewehr.
fare spalla, unterstützen.
Spalleggiare, unterstützen.
Spalliera *f.* Spallier *f.*
Spallino *m. Epaulette f.*
Spalto *m. Glacis n.*
Sparare, schießen.
sparare a mitraglia, mit Kartätschen schießen.
sparare a palla, mit Kugeln schießen.
sparare a vuoto, blind schießen.
Sparo *m.* Schuß *m.*
Sparpagliare, zerstreuen.
Sparpagliato, zerstreut.
Spazzacampagna *m. Trombone m.*
Spazzare, räumen, wegräumen.
Speculare, genau rekognosziren.
Speculatore *m. Eclaireur m.*
Spedizione *f.* Unternehmung *f.* Zug *m.*
Speziale *m.* Apotheker *m.*
Spia *f.* Spion *m.* Späer *m.*
Spianare, gleichen, ausgleichen, schleifen.
Spianata *f. Esplanade f.*
Spiantare, schleifen, dem Boden gleich machen.
Spiare, auskundschaften, ausspäen.
Spicciolare, vertheilen.
battersi alla spicciolata, sich in zerstreuter Ordnung schlagen.
Spiegamento *m.* (della colonna), Deploirung, Entwicklung *f.* (der Kolonne).
Spiegare, deploiren, entwickeln.

Spingarda f *Espingarde*, Wallbüchse f.

Spoletta f. Zunder m. (an der Bombe).

Sporto m. *Contre-fort*, Strebepfeiler m.

Spronare, spornen.

Sprone e Sperone m. Sporn m. Strebepfeiler m. Buhne f.

Squadra f. Zug m. *Escadre* f.

Squadriglia f. eine ausgeschickte Truppenabtheilung.

Squadrone m. *Escadron* f.

Stacca f. der Stock an welchen die Fahne auf der Wache angelehnt wird, Fahnenpflock m.

Staffa f. Steigbügel m.

Stalla f. Stall m. Stallung f.

Stanza f. Quartier n. Aufenthaltsort m.

Stanziale, permanent, unmobil.

Stanziare, sich aufhalten.

Statario, fest, unbeweglich.

giudizio statario, Standrecht n.

Statico m. Geißel m.

Stato m. Stand, Zustand m.

— maggiore, Stab, Regimentsstab m.

— maggioregenerale, General-Quartiermeisterstab.

Stazione f. Stazion f.

Steccare, Palissaden stecken, mit Pfahlwerken umgeben.

Steccato m. Palissade f. geschlossener Raum, Pfahlwerk n.

Steccone m. grosse Palissade.

Stellato, sternförmig.

opera a stella, Sternschanze f.

Standardiere m. Standartführer m.

Stendardo m. Standarte f.

Stilo e Stiletto m. Stilet n. Dolch m.

Stipendiare, in Sold nehmen.

Stipendio m. Bezahlung, *Gage* f. Sold m.

Stivale m. Stiefel m.

Stivaletto m. kurzer Stiefel, ungarischer Schuh.

Stoppino m. Zunder m. Lunte f.

Stormo m. Hebung in Massa, Landsturm.

suonare a stormo, die Sturmglocke läuten.

Strada f. Strasse f. Weg m.

farsi strada, sich durchschlagen, den Weg bahnen, durchbrechen.

rompere le strade, die Wege abtragen.

strada battuta, gebahnter Weg.

— communicativa, Kommunal-Weg.

— coperta, gedeckter und bedeckter Weg.

— maestra, *Chaussée* f.

tagliar la strada, den Weg kreuzen, zuvorkommen.

— maestra, Hauptstrasse f.

— rotta, impraticabile, verdorbener, unbrauchbarer Weg.

Strage f. Gemetzel n.

Strale m. Pfeil m.

Strame m. *Fourage*, Streu f. alles was für das Vieh gehört.

Straordinario, ausserordentlich, aussergewöhnlich.

Stratagemma m. Kriegslist f.

Strategia *f.* *Stratégie f.* Heerführungskunst, Feldherrn-Wissenschaft.
Strategico, strategisch.
Streggbia *e* Striglia *f.* Striegel *f.*
Stretta *f.* Engpaß *m.* *Defilé n.* *anche*: Bedrängniß, Noth *f.*
Stretto *m.* Engpaß, *Defilé.*
Stringere, in die Enge treiben, umgeben.
— d'assedio, belagern.
— la spada, den Degen zücken.
Strumento *m.* Werkzeug *n.*
Stuolo *m.* eine Menge bewaffneter Leute.
Subalterno, untergeben, untergeordnet.
Subordinare, unterwerfen, unterziehen.
Subordinazione *f.* Subordinazion *f.* unbedingter Gehorsam.
Subornare, verführen, verleiten, aufwiegeln.
Subornatore *m.* Komplottstifter, Aufwiegler.
Suddivisione *f.* Unterabtheilung *f.*
Sventolare, flattern.
Svernare, überwintern.
Svolta *f.* Zikzak.
Suonare, spielen.
— a raccolta, Vergatterung schlagen.
Suono *m.* Klang, Schall *m.*
Supplimento *e* Supplente, Cambio *m.* Ersatzmann, Supplent *m.*
Sussidio *m.* Reserve-Mannschaft *f.*
Sussistenza *f.* Unterhalt *m.* Unterhaltung *f.*
Sussistenze militari, Lebensmittel *pl.*

T

Taglia *f.* *Taglia f.* Deserteurs-Einbringungslohn *m.*
Tagliacantoni *m.* Eisenfresser, Maulmacher *m.*
Tagliare a pezzi, total, gänzlich schlagen.
— fuori, abschneiden.
— il ritorno, den Rückzug abschneiden.
— i viveri, die Lebensmittel abschneiden.
Tagliata *f.* Abschnitt *m.* *Coupure f.* (Fortf.)
Tagliata d'alberi, Verhau *m.*
Tamburino *m.* Trommelschläger, Tambur *m.*
Tamburino *o* Tamburo maggiore, Regimentstambur.
Tamburo *m.* Trommel *f.* Tambur, Trommelschläger *m.* Tamburirung (Fort.)
Battute di tamburo *pl.* Trommelstreiche *pl.*
l'assemblea, riunione, Vergatterung *f.*
il bando, Publikazion *f.*
la chiamata, Ruf *m.*
la diana, Tagreveille, Tagwache *f.*

la fuciliera, Füsiliermarsch *m.*
la granatiera, Grenadiermarsch *m.*
il passo accelerato, Manövrirmarsch *m.*
il passo di strada, Manövrirmarsch *m.*
il passo di carica, Sturmstreich *m.*
il passo ordinario, ordinärer Marsch.
il passo raddoppiato, Doublirschritt *m.*
la preghiera, Betstunde *f.*
il primo per la messa, 1ster Kirchenstreich.
il secondo per la messa, 2ter Kirchenstreich.
la riposata, fermata, Raststreich.
la ritirata, Zapfenstreich.
il rullo, Wirbel *m*
la marcia d'imbarco, Wassermarsch.
la trincéa, Schanzstreich.
dare nei tamburi, einschlagen.
a tamburo battente, mit klingendem Spiel.
comperare sul tamburo, auf der Trommel kaufen.

Tappa *f. Étape*, Stazion, Raststazion *f.*
Tappo *m.* Pfropfer, Mundklotz *m.*
Tattica *f.* Taktik, Kriegskunst *f.*
Tattico, taktisch.
Tela *f.* Befestigungslinie *f.*
Telo *m.* Pfeil, Wurfspieß *m.*
Tempesta *f.* Hagel, Kugelregen *m.*
Tempestare, mit Kraft, anhaltend beschießen.
Tempo *m. Tempo n.* Zeit *f.*
Tenaglia *f Tenaille f.* Zangenwerk *n.* Zange *f.*
Tenda *f.* Zelt *n.*
Tendere, ausbreiten, spannen.
Tenente, Luogotenente *m.* Oberlieutenant *m.*
Tenente-Maresciallo, Feldmarschall-Lieutenant.
Tenente-Colonnello, Oberstlieutenant.
Tenente-Capitano, Kapitän-Lieutenant.
Tenere, Tener fermo, halten, sich halten, nicht weichen.
Tenzone *f.* Streit, Kampf *m.*
Terrapienare, Brustwehren aufwerfen.
Terrapieno *m.* Brustwehre, Schanze *f.*
Terreno *m. Terrain m.* Erdreich *n.* Boden, Grund *m.*
— alto, erhöhter Terrain.
— arborato, mit Bäumen bewachsener Terrain.
— arenoso, sandiger Boden.
— aspro, holperiger Grund.
— basso, niedriger Terrain.
— boschivo, boscoso, waldige Gegend.
— cespuglioso, mit Gestripp bewachsener Terrain.
— cultivato, bebauter Terrain.
— diseguale, ungleicher, wellenförmiger Terrain.
— duro, harter Grund.
— erto, steiler Boden.

Terreno fangoso, schlammiger Boden.
— fermo, fester Boden.
— ghiajoso, kiesiger Boden.
— impedito, intersecato, *coupirter*, durchschnittener Terrain.
— inculto, unbebauter/brachliegender Terrain.
— liscio, ebener/glatter Boden.
— molle, feuchter Grund.
— montuoso, bergige Gegend.
— nudo, freier Terrain.
— paludoso, sumpfiger Terrain.
— piano, ebener Terrain.
— repente, abhängiger Terrain/ steiler Boden.
— sabbionoso, sandiger Boden.
— sassoso, steinigter Grund.
— scosceso, steiler/ jäher Boden.
— sdrucciolo, schlüpferiger Boden.
— umido, aquidoso, feuchter/ wässeriger Terrain.
perdere il terreno, weichen.
guadagnar terreno a palmo a palmo, den Terrain Schritt für Schritt erobern/ erkämpfen.
Terzeruolo *m.* *Terzerole*, kleine Pistole.
Tèssera *f.* Patrullen-/ Ronden-Zeichen *n.*
Testa *f.* Spitze/ *Tête f.* Kopf *m.*
alla testa, an der Spitze/ *Tête.*
fare testa, widerstehen/ Widerstand leisten.
rifare testa, sich railliren/ wiedersammeln.
testa del ponte, Brückenkopf *m.*
cento teste, Hundert Köpfe/ Mann.
Tiramòlle *m.* Federspanner. *m.*
Tirare, Trarre, schießen/ werfen/ schleudern/ ziehen.
tirare a segno, Scheiben/ Ziel schießen.
tirare in barba, über die Brustwehre schießen.
Tiro *m.* Schuß/ Wurf/ Zug *m.*
essere a tiro, im Bereich der Schüße sein.
a mezzo tiro, auf halbe Trag-/ Schußweite.
fuori del tiro, außer der Schußweite.
tiro cieco, zufälliger Schuß.
— costiero, Treffer in die Seiten der Scheibe.
— di ficco, Stechschuß.
— di punto in bianco, Kernschuß.
— di rimbalzo, *Recochet*schuß.
— di rovescio, Revers-Schuß.
— di striscio, rasirender Schuß.
— elevato, erhöhter Schuß.
— esatto, Vollschuß.
— ficcante, versenkter Schuß.
— in arcata, curvilineo, Bogenschuß.
— incrocicchiato, di crociera, Kreuzschuß.
— in misura, Metallschuß.

Tiro massimo, perso, Schleuderschuß.
— orizzontale, horizontaler Schuß.
— parallelo, paralleler Schuß.
— rettilineo, gerader Schuß.
— obliquo, dischiancio, schiefer Schuß.
— di riflesso, Bricoleschuß.
— di fronte, a piombo, senkrechter Schuß.
— di cortina, d'infilata, Enfilirschuß.
— rafforzato, verstärkter Schuß.
— a palla, Kugelschuß.
— a metraglia, a scaglia, Kartätschenschuß.
— divergente, Streuschuß.

Toccare, rühren, schlagen, spielen.
toccare una ferita, eine Wunde erhalten.

Tocco *m.* Zeichen *n.* Trommelstreich *m.*

Tonellata *f.* mit Fäßern aufgeführte Brustwehre.

Topografia *f.* Topografie *f.*

Topografico, topografisch.

Tormentare, beunruhigen, harceliren.

Torneamento, Tornéo, *m.* *Turnier m.*

Torre *f.* Thurm *m.*

Torretta *e* Torricella *f.* kleiner Thurm.

Torrione *m.* grosser Thurm.

Trabacca *f.* Barake *f.* Zelt *n.*

Trabante *m.* Trabant *m.*
Guardia di Trabanti, Trabanten-Garde *f.*

Trabocchetto *m.* Fallklappe *f.*

Traccia *f.* Spur, Fußtapfe *f.*

Tracolla *f.* Überschwungriemen *m.*

Trafiere *m.* Stilet, Dolch *m.* *Misericorde f.*

Trainare, mitführen, nachschleppen.

Traino, Treno *m.* Troß *m.* Bagage *f.*

Traversa *f* *Traverse f.* Querwall, Sperrbalken *m.*

Tregua *f.* Waffenstillstand *m.*

Tribolo *m.* Fußangel *m.*

Trigonometria *f.* Trigonometrie *f.*

Trincapalle *m.* Schleppwagen, *Trinqueballe m.*

Trincéa, Trincera *f.* Laufgraben *m.* *Tranchée f.*
aprire la trincera, die *Tranchée* eröffnen.
ramo della trincera, Halbparallele *f.*
trincéa di campagna, Feldverschanzung *f.*
trincera a biscia, zikzakförmige Laufgräben.

Trincerare, verschanzen.
campo trincerato, verschanztes Lager.

Trinceramento *m.* Verschanzung *f.*

Trionfare, triumfiren.

Trionfo *m.* Triumf *m.*

Troféo *m.* Trofäum *m.*

Tromba, Trombetta *f.* Trommete, Trompete *f.*

Trombetta *m.* Trompeter *m.*
— maggiore, Stabstrompeter.

Trombone *m.* Posaune *f.*
Trombone *m.* (arma), *Trombone, Tromblon m.*
Trottare, traben, trotten.
Trotto *m.* Trab *m.*
buon trotto, gestreckter Trab.
picciol trotto, kurzer Trab.
Truppa *f.* Truppe *f.* Trupp *m.*
Tumolo *m.* Erdaufwurf *m.*
Tumulto *m.* Verwirrung, Unordnung *f.*
Tuonare, donnern.
Tuono *m.* Donner *m.* Gedonner *n.*
Turno, Torno *m.* Dienst-*Tour* *f.*

U

Uccidere, Occidere, umbringen, tödten.
Uffiziale Ufficiale, V. Officiale *m.* Offizier *m.*
Ufficiale Generale, General.
— superiore, Stabsoffizier.
— subalterno, Offizier.
Basso-ufficiale, Unteroffizier.
Ulano *m.* Uhlaner *m.*
Uomo *m.* Mann *m.*
dieci uomini, zehn Mann.
uomo d'arme, Kriegsmann.
— di spada, Krieger, Kriegsmann.
Uosa *f.* Kamasche *f.*
Urtare, stoßen, aufstoßen, begegnen.
Urto *m.* *Choc*, Stoß *m.*
Ussaro *m.* Husar *m.*

V

Vagina *f.* Scheide *f.*
Valetto *m.* Page, Junker, Bedienter *m.*
Vallare, verschanzen, mit Verschanzungen umringen.
Valle *f.* Thal *n.*
Vallo *m.* Brustwehr *f.* Wall *m.*
Vallone *m.* *Wallone*, Soldat aus Flandern.
Vanguardia *f.* Vortrupp, *Avantgarde* *f.*
Vantaggio *m.* Nutzen, Vortheil *m.*
acquistare vantaggio, eine vortheilhafte Stellung nehmen.
levare il vantaggio, aus einer guten Stellung jagen.
trarre vantaggio, benützen, Nutzen ziehen.
Vassallo *m* Vasall, Unterthan *m.*
Vedetta e Veletta *f.* Vedette *f.*
Velame *m.* *Rideau m.*
Ventiera *f.* Blende *f.*
Ventilatore *m.* *Ventille* *f.* Luftloch *n.*

Vento *m*. Wind *m*. Spielraum der Kugel im Laufe.

Verducato *agg*. vierschneidig.

Vessillo *m*. Fahne, Standarte *f*. Pannier *n*.

Vestimenta e Vestimenti *pl*. Bekleidung, Montur *f*.

il berretto da quartiere, die Lagermütze.

il berrettone, die Grenadiermütze.

le calze, die Strümpfe *pl*.

i calzoni *pl*. die Hosen *pl*.

la camicia, das Hemd.

il cappotto (*fanter*.), der Mantel.

il corpetto, das Leibel.

il dolmano, der Dollman.

la fibbia, die Schnalle.

la fodera, das Futteral.

la giubbetta, das Kavallerieleibel.

la goletta, cravatta, die Halsbinde.

i guanti, die Handschuhe.

il mantello (*cavalleria*), der Mantel.

le manópole, die Fäustlinge *pl*.

i pantaloni, die Pantalons *pl*.

la pelliccia, der Pelz.

le scarpe, die Schuhe *pl*.

le sopracalze, uose, die Kamaschen *pl*.

la tasca, der Brodsack.

il vestito, l'abito, der Rock.

l'uniforme, die Uniform.

i sottocalzoni, le mutande, die Gattien *pl*.

lo zaino, der Tornister.

la zimarra, casacca, der Kittel.

Veterano *m*. Veteran *m*.

Vettura *f*. Vorspannswagen *m*.

Vetturеggiare, auf Wagen transportiren.

Vincente, siegend.

Vincere, siegen, gewinnen.

Vincitore *m*. Sieger *m*.

Vite *f*. Schraube *f*.

Vittoria *f*. Sieg *m*.

Vittorioso, siegreich.

Vittovaglia *f*. Lebensmittel *n*.

Vittovagliare, mit Lebensmitteln versehen.

Vivandiere *m*. Marketender *m*.

Viveri *pl*. Lebensmittel *pl*.

Volata *f*. Flug *m*. (an der Kanone).

Volontario *m*. Freiwilliger.

Voltare, Voltarsi, wenden, sich wenden.

Volteggiatore *m*. *Voltigeur*, Plänkler.

Vomitare (fuoco), speien (Feuer).

Vulnerare, verwunden.

Z

Zaino *m.* Tornister *m.*
Zappa *f.* Sappe *f.* (Haue).
zappa scoperta, volle Sappe.
— volante, fliegende Sappe, *Sape volante.*
mezza zappa, halbe Sappe, *démi Sape.*
piena zappa, ganze Sappe, *Sape pleine.*
doppia zappa, doppelte Sappe, *Sape double.*
condurre la zappa, die Sappe führen.
testa della zappa, Sappen-Ende *n.*
zappa coperta, bedeckte Sappe, *Sape couverte.*.
Zappatore *m.* *Sapeur*, Sappirer, Zimmermann.
Zatta *e* **Zattera** *f.* Floß *n.*
Zoccolo *m.* Berme *f.* Fuß *m.*
Zuffa *f.* Handgemenge *n.* Kampf *m.*

PARTE QUARTA.

ANALISI DELLE PARTI DEL DISCORSO

IN GENERALE.

§ 135. Il discorso è una unione di parole con cui esterniamo i concetti dell' animo nostro.

Le parole, considerate secondo le loro funzioni nella dizione sono divise in tante specie, che si chiamano parti del discorso o dell' orazione.

Nella lingua tedesca le parti del discorso sono dieci, cioè:

1. l' Articolo	das Geschlechtswort
2. il Nome	das Hauptwort
3. l' Aggettivo	das Beiwort
4. il Pronome	das Fürwort
5. il Nome numerale	das Zahlwort
6. il Verbo	das Zeitwort
7. l' Avverbio	das Nebenwort
8. la Preposizione	das Vorwort
9. la Congiunzione	das Bindewort
10. la Interjezione	das Empfindungswort.

Le prime cinque sono declinabili, vale a dire: cangiano di desinenze secondo i differenti rapporti, nei quali si trovano nel discorso; il verbo è suggetto alla conjugazione, cioè: varia le sillabe finali adattandosi per mezzo di esse ai modi, ai tempi ed alle persone, a cui vuol riferirsi; e le altre quattro sono indeclinabili, o sia, restano sempre invariate.

§ 136. L'*Articolo* è una parola, che posta avanti al nome lo determina e serve a limitare e distinguere in certo modo l' idéa espressa dal medesimo. Esso è pure un segno del genere, perchè ogni genere ha il suo articolo; ma sarebbe un confunderne tutt' affatto la natura l' attribuirgli la facultà di fissare il genere dei nomi, perchè da ciò risulterebbe la libertà di fare un nome mascolino, feminino o neutro a piacimento.

Il *Nome* serve a denominare le persone e le cose. Esso è la parola principale dell' orazione, e le altre parti del discorso servono direttamente od indirettamente a determinarlo ed esprimerne le qualità, lo stato, l' azione, ec.

L' *Aggettivo* esprime le qualità. Il nome serve a denominare le persone e le cose, l' aggettivo a qualificarle.

Il *Pronome* fa le veci del nome nel discorso, onde evitare la frequente e nojosa ripetizione della medesima voce; e da ciò appunto sortì la sua denominazione.

Il *Nome numerale* indica i rapporti numerici, che si ravvisano fra li oggetti, ed esprime le quantità con maggiore esattezza che non potrebbe farlo il numero plurale.

Il *Verbo* esprime esistenza, stato, azione o sofferenza; dopo il nome esso è la parte più essenziale dell' orazione.

L' *Avverbio* si unisce al verbo, onde qualificarne e circostanziarne il significato, e per aggiungere nuove idee, che il verbo non potrebbe esprimere da sè solo. E perciò l' avverbio è riguardo al verbo ciò, che è l' aggettivo riguardo al nome.

La *Preposizione* serve ad unire i termini di un concetto ed indica i rapporti esistenti fra di loro.

La *Congiunzione* lega e riduce ad un solo corpo o periodo le sentenze o proposizioni, che si riferiscono al medesimo oggetto.

Le *Interjezioni* sono voci per lo più inarticolate, che s' introducono tra le altre parti di una sentenza, per esprimere qualche passione od emozione di quello che parla.

CAPITOLO PRIMO.

ARTICOLO

DIVISIONE.

§ 137. La lingua tedesca ha tre generi, cioè: il *maschile*, il *feminile* ed il *neutro*, quindi l' ultimo più dell' italiana. Essa ha per conseguenza anche un Articolo di più, dovendo ogni genere avere il proprio.

L' Articolo si divide in *determinativo* ed *indeterminativo*.

L' Articolo determinativo è: der maschile, die feminile e das neutro.

L' indeterminativo è: ein maschile, eine feminile e ein neutro.

La loro declinazione vedesi al § 95, Parte III.

L' Articolo determinativo indica tutta una specie o classe d' individui, come:

Das Pferd ist ein nützliches Thier. Il cavallo è un animale utile.

Die Pferde sind nützliche Thiere. I cavalli sono animali utili,

il che dicendo, s' intende parlare di tutta la specie; o pure determina un certo individuo della specie come:

Das Kind ist gefallen. Il fanciullo è caduto.

Die Knaben spielen. I ragazzi giuocano.

nelle quali proposizioni si parla di un *fanciullo* e di *ragazzi* conosciuti.

L' Articolo indeterminativo indica un individuo di una specie in modo vago, onde non si sa quale sia:

Ein Mensch ist hier vorbeigegangen. Un uomo è passato di quà.

Talvolta si suole per eleganza usarlo in vece del determinativo a rappresentare tutta una specie, dicendo p. e.:

Ein Pferd ist doch ein nützliches Thier! Un cavallo è pure un animale utile!

Quest'Articolo serve pure alla circoscrizione delle locuzioni, in cui si appongono ai nomi le qualità per mezzo del verbo *essere* sein, le quali circoscrizioni sono frequentissime. Si dice quindi:

Das ist ein schönes Haus.	Quest' è una bella casa.
Wir haben einen guten Herrn.	Noi abbiamo un buon padrone,

invece di dire:

Dieses Haus ist schön.	Questa casa è bella.
Unser Herr ist gut.	Il nostro padrone è buono.

§ 138. I nomi, come appare nella raccolta di radicali sotto il § 92, sono assai sovente di genere diverso nelle due lingue, e perciò l' Articolo non deve tradursi secondo il genere a cui esso appartiene nella lingua propria (tanto più, che mancando all' italiano il genere neutro, esso non avrebbe voce con cui esprimere il das), ma dietro quello del nome nell' altra. Per ciò il maschile der si tradurrà p. e.: con *il* dicendo: der Vater *il padre*, e con *la* in der Mond *la luna*, ec.

Questa diversità nel genere dei nomi è incontrastabilmente una gran difficoltà da superare per chiunque impara una lingua, poichè in tutte ella si presenta. Il miglior mezzo per vincerla però è quello di non apprendere mai un nome senza il rispettivo Articolo, ed avvezzare così l' udito a non soffrire le sconcordanze.

USO DELL' ARTICOLO NELLA LINGUA TEDESCA PARAGONATO ALL' USO CHE SE NE FA NELL' ITALIANA.

§ 139. L' Articolo determinativo si pone in ambedue le lingue, trattandosi di cose determinate, p. e.:

Das Wasser ist warm.	L' aqua è calda.
Ich habe das Fenster zugemacht.	Ho chiuso la finestra.

E si tace non volendo fissare l' oggetto, come:

Hier fließt Wasser.	Qui scorre aqua.
Fenster und Thüren waren offen.	Finestre e porte erano aperte.

Lo stesso è da osservarsi coi nomi proprj, se si fanno comuni, onde:

Der Salomo unsrer Zeit.	Il Salomone dei nostri tempi.

Del rimanente essi stanno meglio senz' Articolo.

§ 140. I nomi delle parti del mondo, de' paesi, delle provincie e de' punti cardinali vogliono l' Articolo in italiano e lo rigettano in tedesco:

Amerika wurde im Jahre 1492 durch den Genueser Columbus entdeckt.	L'America fu scoperta l'anno 1492 dal genovese Colombo.
Schweden und Norwegen bilden ein Reich.	La Svezia e la Norvegia formano un regno.
Sie segelten gegen Norden.	Veleggiarono verso il Nord.

Quei nomi di tal sorte che sono di genere feminile, vogliono l' Articolo in tutte e due le lingue:

Die Schweiz blieb neutral.	La Svizzera restò neutrale.
Die Türkei rüstet sich.	La Turchía si arma.

Essi però ricevono tutti l' Articolo quando sono preceduti da qualche aggettivo:

Das heiße Afrika.	La calda Africa.
Das weite Rußland.	La vasta Russia.

§ 141. I nomi di città, villaggi, borgate, ec., non vogliono Articolo stando soli, e lo richiedono accompagnati dagli aggettivi; all' incontro i nomi de' monti, fiumi, laghi, boschi, mari e simili non possono mai farne senza, per es:

Die Adda fließt bei Lodi.	L' Adda scorre presso Lodi.
Der Monte Baldo ist beschneiet.	Il Monte Baldo è coperto di neve.
Er hat den Ozean gesehen.	Ha veduto l' Oceano.

§ 142. I proverbj espressi senz' Articolo vanno conservati nella loro forma, per es.:

Alter hilft für Thorheit nicht.	Non val l'età se il senno manca.
Müßiggang ist aller Laster Anfang.	L'ozio è il padre del vizio, (il principio di tutti i vizj).

§ 143. Si tace l'Articolo determinativo in tedesco per eleganza e concisione, occorrendo due nomi de' quali il primo regge il genitivo dell'altro, e questo si antepone, dicendo, p. e.:

Des Richters Spruch.	La sentenza del giudice.
Des Menschen Los.	La sorte dell' uomo.

Des Soldaten Beruf.	La vocazione del soldato.

in vece di dire:

Der Spruch des Richters, Das Los des Menschen, Der Beruf des Soldaten, ꝛc.

§ 144. In quei modi di dire, ove in italiano si antepone l'Articolo nel genitivo o la preposizione (segnacaso) *di*, onde indicare una quantità precisa o vagamente espressa col mezzo dell'Articolo partitivo, come si suol dire, il tedesco non mette Articolo di sorta; per es.:

Quantità determinata:

Ich sende euch fünf Ellen Tuch, ein Stück Leinwand und ein Rieß Papier.	Vi spedisco cinque braccia *di* panno, una pezza *di* tela, ed una risma *di* carta.

Quantità indeterminata:

Mit der ersten Gelegenheit werden Sie Wein, Bier, und Sauerwasser erhalten.	Colla prima occasione riceverà vino, birra, ed aqua minerale; o sia: *del* vino, *della* birra, ec.

Si deduce da ciò la mancanza del così detto Articolo partitivo nella lingua tedesca.

§ 145. I pronomi possessivi, tolto il caso in cui stanno assoluti nel discorso, non soffrono in tedesco l'Articolo avanti di sè e lo vogliono in italiano.

Es wird von deiner künftigen Aufführung abhängen.	Dipenderà *dalla* tua condutta avvenire.
Mein Schwert und meine Lanze.	*Il* mio brando e *la* mia lancia.

§ 146. I numeri ordinali apposti ai nomi proprj come predicati si uniscono coll'Articolo determinativo in tedesco e ne fanno senza in italiano.

Ferdinand der Erste.	Ferdinando Primo.
Leopold der Zweite.	Leopoldo Secondo.
Karl der Fünfte.	Carlo Quinto.

§ 147. Dopo il nome numerale indeterminato all *tutto* non conviene l'Articolo in tedesco, e la lingua italiana lo richiede:

Alle Anwesenden stimmten bei.	Tutti *li* astanti acconsentirono.
Alles Reden half nichts.	Tutto *il* parlare non giovò.

§ 148. Se due nomi sono uniti per modo, che il seguente sia una determinazione o spiegazione dell'altro, in tedesco si congiungono col mezzo dell'Articolo determinativo; l'italiano non ne mette alcuno, per es.:

Mailand, die Hauptstadt der Lombardie, zählt 160,000 Einwohner. — Milano, capitale della Lombardia, conta 160,000 abitanti.

Scipio, der Überwinder Hannibals, verbannte sich freiwillig aus Rom. — Scipione, vincitore d'Annibale, si esiliò volontariamente da Roma.

§ 149. Nelle locuzioni composte originariamente di due proposizioni l'una delle quali serve di dichiarazione all'altra, a cui era unita per mezzo di un pronome relativo, il quale taciuto assieme alla copula, fa che il nome dichiarante resti in apposizione, in tedesco va introdutto l'Articolo indeterminativo, il che non si fa in italiano. — Invece di dire per es.: *Il signor Bigli che è un eccellente incisore, mi ha detto*, dicesi: *Il signor Bigli, eccellente incisore, mi ha detto.* Questa proposizione si traduce: Der Herr Bigli, ein vortrefflicher Kupferstecher, hat mir gesagt.

§ 150. Nelle proposizioni in cui occorrono i verbi sein *essere*, werden *divenire, farsi*, scheinen *sembrare*, bleiben, verharren *restare, rimanere*, sich ausgeben *spacciarsi* (quest'ultimo colla preposizione für *per*) il tedesco usa l'Articolo indeterminativo, il che non fa l'italiano.

Sie ist eine Deutsche, und ihre Freundin eine Italienerin. — Essa è tedesca, e la sua amica italiana.

Seit dem Tage als er ein Christ geworden ist. — Dal dì ch'egli è divenuto cristiano.

Du müßtest dich für einen Engländer ausgeben. — Dovresti spacciarti per inglese.

§ 151. Nominando qualità dell'anima o parti del corpo il tedesco si serve dell'Articolo determinativo e l'italiano dell'altro.

Er hat ein schwaches Gedächtniß. — Ha la memoria debole.

Ich finde, daß du ein gutes Gesicht hast. — Trovo, che tu hai la vista buona.

Du hast eine starke Brust. — Tu hai il petto forte.

Ma se le cose nominate sono al plurale, il tedesco non usa Articolo di sorta e l'italiano tuttora il determinativo:

Dieser junge Mensch hat lebhafte Augen, schwarze Haare, rothe Lippen, weiße Zähne, einen kühnen Blick und einen festen Gang.	Questo giovane ha li occhi vivaci, i capelli neri, i labri rossi, i denti bianchi, lo sguardo ardito, ed il portamento sicuro.

OSSERVAZIONI ULTERIORI.

§ 152. Quando concorrono più nomi del medesimo genere, in caso e numero eguale e *coll' Articolo determinativo* in una medesima sentenza, è sufficiente il dirlo o porlo avanti al primo; per esempio:

Die Weisheit, Leutseligkeit und Herablassung eines so hochgestellten Mannes, machen ihn um so liebenswürdiget.	La sapienza, affabilità e popolarità di un uomo sì elevato in rango, lo rendono altretanto più amabile.

Se i nomi però non sono che due ed uniti colla congiunzione und *e*, l' Articolo va espresso avanti ad ognuno, per es.:

Der Garten und der Hof wurden gereiniget.	Si ripulì il giardino e la corte.

In casi simili, quando i nomi non sono più precisamente determinati per mezzo di un genitivo che ne esprime la destinazione od appartenenza, o pure con qualche proposizione dichiarativa aggiunta od intrusa, l' Articolo può del tutto tacersi. Egli è adunque ben detto:

Garten und Hof wurden gereiniget.	Si ripulì il giardino e la corte.
Liebe, Treue und Anhänglichkeit sind seine Tugenden.	Amore, fedeltà ed affezione sono le sue virtù.

§ 153. L' Articolo indeterminativo non si tace mai, e ognuno dei nomi da dirsi, deve esserne preceduto, per es.:

Ich habe einen Blumenstrauß, einen Topf und einen Teller gekauft.	Ho comperato un mazzo di fiori, un vaso ed un piatto.

Quel modo di dire, in cui nella lingua italiana si usa l' Articolo determinativo feminile *la*, governato da qualche verbo, riferendolo ad un nome sott' inteso e determinato da chi parla, si traduce in tedesco col pronome personale neutro es, per es.:

Basta ch' ella se *l'* è legata al dito. — Genug, sie hat es am Finger gebunden.

In quanto a me procurerò di cavarme*la*. — Was mich betrifft, ich werde trachten es los zu werden.

Me *la* pagherete! — Ihr sollet es mir vergelten!

In molti casi però esso Articolo si tace del tutto, p. e.:

Finite*la* una volta! — Höret doch einmal auf!

§ 154. L' Articolo determinativo fa due altri servizj nella lingua tedesca, cioè:

1.° Quello di pronome indicativo e vale: *questo questa, quello quella*. In tal caso esso ha l' accento principale nella proposizione a cui appartiene, onde non si confunda la sua natura, per esempio:

Der Mensch ist glücklich, welcher seine Begierden zu bekämpfen weiß. — *Quell'* uomo è felice, il quale sa vincere i proprj desiderj.

Welchen Soldaten meinst du? — Den. — Qual soldato intendi? — *Questo.*

Invece di dire: Jener Mensch ist glücklich, &c. — Welchen Soldaten meinst du? — Diesen.

In certi casi quest'enallage è commune a tutte e due le lingue, ma essi sono tali, che bene non si saprebbe fissare, se proprio un pronome egli rappresenti, o sia vero Articolo, come sarebbe dicendo:

Der Beamte, welcher seinen Eid ablegte, muß demselben treu bleiben. — *L'* impiegato che prestò il suo giuramento, deve rimanervi fedele.

Nel qual modo di dire si potrebbe sostituire il pronome, Jener *quello*, esprimendosi:

Jener Beamte, welcher, &c. — *Quell'* impiegato, il quale, ec.

2.° Quello di pronome relativo, ed allora vale: *il quale, la quale.* Come tale esso non ha il contrasegno dell'accento ma bene una diversa declinazione indicata al § 102. Quest' uso dell' articolo qual relativo è incognito alla lingua italiana e merita perciò particolare attenzione. Si eviterà però di servirsene in quei casi, ove esso sarebbe preceduto dall' Articolo medesimo già usato qual pronome dimostrativo, perchè ciò produrrebbe dissonanza e confusione. Sarebbe quindi mal detto:

Der, der dagegen sündiget, verdient keine Rücksicht.	Colui, che pecca contro di ciò, non merita riguardi.

ma si dirà:

Der, welcher, ꝛc., *o pure*: derjenige, welcher, ꝛc.

Quindi sarà conveniente il non usare l' Articolo, ma il vero pronome relativo anche dopo un nome preceduto dall' articolo medesimo, onde:

Das Haus, welches hier gebaut wird.	La casa, che qui si fabrica.

meglio che: Das Haus, das hier gebaut wird.

§ 155. Nella lingua italiana l'Articolo determinativo rappresenta pure li accusativi dei pronomi personali. A ciò egli non serve nel tedesco, onde converrà fare attenzione di tradurlo in casi simili col vero pronome corrispondente:

Quando incontrai per la prima volta questa signora, *la* tenni per sua sorella.	Als mir diese Frau zum ersten Mal begegnete, hielt ich sie für Ihre Schwester.
Se vede suo fratello abbia la bontà di mandar*lo* da noi.	Wenn Sie Ihren Bruder sehen, so haben Sie die Güte ihn zu uns zu schicken.
Volete avere cavalli proprj! Comperateli. —	Wollet ihr eigene Pferde haben? — So kaufet solche.

§ 156. Vi sono finalmente certe locuzioni in cui le due lingue non concordano nel modo di esprimersi, le quali però non si saprebbero ridurre in regole, e che l' uso solo può far conoscere; tali sarebbero:

Avete *un* bel dire.	Ihr habet gut reden.
Quest'è *un* esagerare le cose,	Das heißt die Sachen übertreiben.

e simili.

La raccolta contenuta a pagina 201 e seguenti ne offre buon numero e converrà gradatamente apprenderla.

CAPITOLO SECONDO.

NOME

DIVISIONE.

§ 157. Ogni cosa a cui si può dirigere lo parola od il pensiero deve avere un Nome. Secondo la natura delle cose da accennarsi il Nome si divide in: *Proprio*, *Commune*, *Collettivo* ed *Astratto*. Il Nome si chiama pure Sustantivo, come vocabolo il quale può sussistere da sè, e basta solo a significare l' idéa di cui esso è il segno.

§ 158. *Nome proprio* si dice quello, che appartiene esclusivamente ad una persona o cosa, come:

Rom, Roma.	Herkules, Ercole.
Donau, Danubio.	Mathilde, Matilde.

Nome commune è quello, che conviene tanto ad una specie intera di esseri o di cose, quanto ad ogni individuo della medesima; onde si può dire: *L'uomo appellasi re della creazione*, parlando di tutta la specie, o: *L' uomo che vedete è mio amico*, parlando di un tal uomo. Sono nomi communi, per es.: das Haus *la casa*, der Ochs *il bue*, das Buch *il libro*, der Knabe *il ragazzo*, ec.

Nome collettivo è quello che esprime la riunione di molti oggetti della medesima specie, come formanti una cosa sola, per es.: das Volk *il popolo*, die Herde *la greggia*, das Heer *l'esercito*.

Nome astratto è quello, che esprime le idee rappresentanti le qualità in modo assoluto ed indipendentemente dagli oggetti, come: die Schönheit *la bellezza*, die Güte *la bontà*, die Schwärze *la nerezza*, *ec*.

§ 159. Fra i Nomi communi si distinguono principalmente:

1.° I *nomi di materie*, come: das Eisen *il ferro*, das Gold *l'oro*, das Glas *il vetro*, das Wasser *l'aqua*, e simili.

2.° *I nomi iterativi* formati da altri sustantivi col prefisso ge, e ben sovente colla desinenza e, oltre a qualche variazione nella

vocale radicale, i quali sono tutti di genere neutro e mancano di plurale, come sarebbero:

das Gebirge, la catena di monti da: der Berg, il monte
» Gefolge, il séguito numeroso » die Folge, il séguito
» Geschrei, il grido prolungato » der Schrei, il grido
» Geblüt, la massa del sangue. » das Blut, il sangue.

Questi iterativi, nei quali è posta una delle fonti di ricchezza, della lingua tedesca, sono sovente assai difficili a bene tradursi in italiano.

GENERE DEI NOMI.

§ 160. Genere è ciò che distingue un nome da un altro riguardo alle differenze di sesso e qualità poste dalla natura.

Sapiamo che la lingua tedesca ha il genere neutro di più della italiana, ed abbiamo già fatto osservare la diversità nel genere dei Nomi esistente fra le due lingue; questa diversità poi è sì grande che in ben poche cose esse concordano. Non ostante però ritengansi le seguenti osservazioni su quei Nomi, che in ambedue le lingue sono del medesimo genere:

1.° Ogni Nome di uomo od indicante un essere maschio, come pure le denominazioni di gradi, impieghi, mestieri, occupazioni e simili dell'uomo, sono di genere maschile; e le medesime cose rispetto alla femina, di genere feminile in tutte e due le lingue.

In tedesco però si eccettuano i due: das Weib *la donna* e das Mensch *la fantesca*, i quali sono neutri, come pure i diminutivi das Fräulein *la signorina* e das Mädchen *la ragazza*, che divennero neutri a motivo della derivazione, come si vede al trattato de' Nomi alterati.

2.° I Nomi degli spiriti, dei mesi, dei giorni, delle monete, dei vini e liquori, dei monti isolati (nei quali in tedesco si sott'intende la parola der Berg *il monte*) e delle pietre preziose o communi, sono pure maschili in tutte e due le lingue. Qui però si fanno alcune eccezioni; come:

das Gespenst (*neutro*), il fantasma
die Mittwoche (*feminile*) il mercoledì
der Sonntag, la domenica
der Edelstein, la gemma
der Achat l'ágata, e qualche altro.

3.° I Nomi dei fiumi si accordano pure nel genere con poche eccezioni, fra cui:

die Donau, il Danubio
die Themse, il Tamigi
die Oder, il Viatro
die Etsch, l' Adige.

Diversità sensibili e marcate poi sono:

1.° I diminutivi conservano quasi sempre il genere primitivo in italiano, e diventano tutti indistintamente neutri in tedesco:

die Frau, la signora — das Fräulein, la signorina
der Garten, il giardino — das Gärtchen, il giardinetto
der Mann, l' uomo — das Männlein, l' ometto.

2.° Ogni parte del discorso, che originariamente non è Nome, usata come tale, è di genere neutro in tedesco e maschile in italiano:

das Gehen, l' andare — das Roth, il rosso
das Ich, l' io — das Aber, il ma.
das Lebewohl, l' addío, ec.

3.° I Nomi dei paesi, delle città, borgate, ec.: sono di genere neutro in tedesco e feminili in italiano:

das kalte Schweden, la fredda Svezia
das warme Egipten, il caldo Egitto
das alte Padua, l' antica Padova.

Però i Nomi di paesi, che in tedesco finiscono in ei ed ie, ed in italiano in *ía* sono feminili in ambedue le lingue:

die Turkei, la Turchía
die Tartarei, la Tartaría
die Lombardie, la Lombardía.

Altri Nomi simili sono pure feminili in tutte e due le lingue come:

die Schweiz, la Svizzera
die Lausitz, la Lusazia
die Mark, la Marca.

Genere maschile.

§. 161. Di genere maschile, sono:

1.° I Nomi proprj di uomo, come quelli indicanti esseri maschj, o gradi, cariche, arti e mestieri, ec., d'uomo, come si disse al § 160.

2.° I Nomi degli dêi, degli spiriti, dei mesi, giorni, monti, monete, giojelli, vini e liquori. Vedi il § suddetto.

3.° I Nomi delle stagioni, delle meteore e dei venti:

der Frühling, la primavera
der Herbst, l'autunno
der Regen, la pioggia
der Hagel, la grandine
der Blitz, il lampo
der Donner, il tuono
der Borea, il borea.

4.° I Nomi degli uccelli e dei pesci, che non finiscono in e ed el, perchè questi sono feminili. Se ne eccettuano però: die Nachtigall *il rosignolo* e die Elster *la gazza*.

5.° I Nomi di strumenti appartenenti ad arti e mestieri colla desinenza in er, ad eccezione dei seguenti:

das Messer, il coltello
die Klapper, la valvola
die Leiter, la scala a piuoli
die Klammer, il rampone
die Klafter, la tesa
die Leier, la lira.

6.° I Nomi terminati in en, (qualora non siano infinitivi di verbi usati come nomi) fuori dei seguenti:

das Almosen, l'elemosina
das Becken, il bacino
das Füllen, il puledro
das Kissen, il guanciale
das Lehen, il feudo
das Wappen, l'arma gentilizia
das Wesen, l'ente
das Zeichen, il segno.

7.° I nomi derivati dagl'infinitivi dei verbi, o coll'omissione della sillaba finale en e qualche alterazione nella vocale della ra. dice, o cangiando la lettera finale n in r. Da buon numero di verbi si possono derivare questi due Nomi, il primo dei quali è il passivo e l'altro l'attivo, per es.:

dal verbo finden trovare:
der Fund la cosa trovata, e der Finder colui che trova;

da streiten disputare:
der Streit, la disputa, e der Streiter il disputante;

da sprechen parlare:
der Spruch la sentenza, e der Sprecher il parlatore;

da laufen correre:
der Lauf la corsa, e der Laufer colui che corre, ec.

8.° I Nomi formati per mezzo delle sillabe di derivazione er, ling, ig, ich ed icht:

der Gärtner, il giardiniere — der Tischler, il falegname
der Liebling, il favorito — der Reisig, il corazziere
der Wütherich, il mostro — der Spülicht, la sciaquatura
Das Messing, l'*ottone*, è neutro come nome di metallo

9.° I Nomi radicali terminati in all, auch, aum, ohn ed opf.
10.° I nomi delle piante portanti grano, come:

der Flachs, il lino — der Hanf, il cánape
der Roggen, il segale — der Weizen, il formento, ec.

Genere feminile.

§ 162. Sono di genere feminile:
1.° I nomi proprj di femine e quelli indicanti esseri feminili, come pure le denominazioni di cariche, gradi, mestieri, occupazioni, ec., della donna; e questi si riconoscono principalmente alla desinenza in, per mezzo della quale sono derivati dai nomi maschili. Vedi il § 169.
2.° I Nomi proprj di paesi terminanti in ie ed ei, oltre a quelli in z.

3.° I nomi dei fiori, eccetto:

das Veilchen, la viola — der Jasmin, il gelsomino
das Immergrün, il sempre vivo,

e qualche altro di origine straniera.

4.° I nomi dei frutti, eccetto i due:

der Apfel, la mela — der Kürbis, la zucca.

Volendo esprimere l' albero, il tedesco unisce al nome del frutto la voce der Baum *l' albero*, e perciò ne fa tanti Nomi maschili, per esempio: der Birnbaum *il pero*, der Kirschbaum *il ciliegio*, der Zwetschkenbaum *il susino.*

5.° I nomi degli alberi di alto fusto e non fruttiferi, come:

die Alber, il pioppo — die Pappel, il pioppo
die Eiche, la quercia — die Rüster, l' olmo
die Fichte, il pino — die Linde, il tiglio, ec.

6.° I nomi delle specie di legumi, con poche eccezioni:

die Bohne, la fava — die Erbse, il pisello
die Linse, la lenticchia — die Fisole, il fagiuolo, ec.

7.° I nomi delle cifre; onde si dice:

die Zwei, il due — die Fünf, il cinque, ec.
die Vier, il quattro

8.° I titoli di etichetta, come:

Majestät, Maestà — Exzellenz, Eccellenza
Durchlaucht, Hoheit, Altezza — Wohlgeboren, Signoría, ec.

9.° I nomi di pesci ed uccelli terminanti in e ed el, eccettuato: der Rabe, il corvo.

10.° Li astratti derivati cogli affissi end, e, heit, keit, schaft, ung, ei e rei, per es.:

die Tugend, la virtù — die Größe, la grandezza
die Feinheit, la finezza — die Glückseligkeit, la felicità
die Freundschaft, l'amicizia — die Trennung, la separazione
die Tändelei, la bagatella — die Spielerei, i giocáttoli, ec.

Se ne eccettuano peró i seguenti:

das Elend, la miseria — das Tausend, il mille
das Petschaft, il sigillo — der Hornung, il febrajo.

Non appartengono però a questa regola quei nomi, che non per aggiunta di uno dei sopradetti affissi, ma per la loro struttura originaria, terminano per caso a questo modo, come sarebbero:

das Ei, l'uovo — der Schaft, la cassa d'un focile
der Schwung, lo slancio — der Sprung, il salto
der Brei, la pappa — das Blei, il piombo.

11.° I Nomi composti colle due voci antiquate kunft (tratta dal verbo kommen *venire*) e sicht (tratta dal verbo sehen *vedere*), dei quali la lingua conta un buon numero, come:

die Auskunft, la notizia — die Aussicht, la veduta
die Zukunft, l'avvenire — die Nachsicht, l'indulgenza
die Ankunft, l'arrivo — die Ansicht, il prospetto, ec.

Se ne eccettua però das Gesicht *il viso*, come formato colla prepositiva ge, segno degl'iterativi neutri.

12.° Fra i Nomi radicali si tengono per feminili quelli che finiscono in acht, aft, ucht, uft ed unst, dei quali trovasi quasi sempre l'origine in qualche verbo, il che pone in dubio se sono veramente radicali; p. es.:

die Macht, la potenza — *da* mögen, bramare
die Schlacht, la battaglia — » schlagen, battere
die Haft, la sicurtà — » halten, tenere
die Kraft, la forza — » kriegen, cogliere e guerreggiare
die Bucht, la baja — » biegen, piegare
die Flucht, la fuga — » fliegen, fugire
die Zucht, la disciplina — » ziehen, tirare ed allevare
die Gruft, la tomba — » graben, scavare
die Kluft, la fessura — » klieben, fendere
die Gunst, il favore — » gönnen, favorire
die Kunst, l'arte — » können, potere e saper fare.

Si fanno però diverse eccezioni, come:

der Saft, il succo; forse da saugen, succhiare
der Schaft, la cassa dell'archibugio
der Schuft, il furfante
der Duft, il vapore, la fragranza
der Dunst, il vapore, ambedue forse provenienti da dehnen *allargare, spandere*
der Pacht, l'affitto e qualche altro.

Osserviamo finalmente riguardo a questo genere, non esservi che il nome: die Noth *il bisogno*, nella cui desinenza trovasi la vocale o, come in italiano il solo nome *mano* è nel medesimo caso.

Genere neutro.

§ 163. Sono di genere neutro:

1.° I nomi di paesi, città, borgate, ec. Vedi il § 160.

2.° I Nomi di metalli, tolti i seguenti:

die Platina, la plátina — der Stahl, l'aciajo
der Tombak, il tombacco — der Zink, lo zinco.

3.° Tutte le altre parti del discorso usate come Nomi, ed i diminutivi senza eccezione, come si disse al § 160.

4.° Le lettere dell'alfabeto:

das große A, l'A majuscola
das kleine p, il p minuscolo.

5.° I Nomi di esseri viventi, che esprimono indifferentemente il maschio e la femina, come:

das Kind, il fanciullo — das Kalb, il vitello
das Pferd, il cavallo — das Lamm, l'agnello
das Thier, l'animale — das Füllen, il poledro, ec.

Se ne eccettui però:

der Mensch, l'uomo (*homo*) — der Fisch, il pesce.
der Vogel, l'uccello

6.° I nomi iterativi, collettivi ed indicanti prolungamento e durata, che incominciano colla prepositiva ge, loro segno caratteristico, come:

das Gewölke, l'ammasso di nubi *da* die Wolke, la nube
das Gewitter, il temporale » das Wetter, il tempo
das Gesetz, la legge » setzen, porre
das Gebäude, il fabricato » der Bau, la fabrica, ec.

Da questa regola si eccettuano quelli, che indicano un individuo maschio, per esempio: der Gesell, der Genoß, der Gefährte *il compagno*, der Gemahl *il consorte*, ec., molti che non hanno significato iterativo, come der Gedanke *il pensiero*, der Gestank *la puzza*, der Gesang *il canto*, ec.; quelli, che la desinenza pone

in altro genere, come: die Gesundheit, *la salute*, die Gesellschaft *la compagnia*, e qualche altro.

7.° I derivati cogli affissi thum, sal e niß fatte le seguenti eccezioni:

der Beweisthum, la comprova — der Irrthum, lo sbaglio
der Reichthum, la ricchezza — die Drangsal, l' angustia
die Trübsal, la sventura — die Betrübniß, l' afflizione
die Erkenntniß, la ricognizione — die Kenntniß, la cognizione
die Fäulniß, la putrefazione — die Finsterniß, l' oscurità
die Wildniß, il deserto — die Empfängniß, la concezione
die Erlaubniß, il permesso — die Bedrängniß, la ristrettezza
die Besorgniß, il fastidio — die Ersparniß, il risparmio
die Verdammniß, la dannazione — die Kümmerniß, l' inopia.

La voce Wachsthum *incremento* può usarsi tanto coll' articolo maschile quanto col neutro.

OSSERVAZIONI SUI GENERI.

§ 164. I Nomi composti ritengono il genere della parola principale o determinata, la quale prende sempre l' ultimo posto nella composizione; e perciò si dice:

der Hausvater, il padre di famiglia
das Vaterhaus, la casa paterna
der Blumengarten, il giardino di fiori
die Gartenblume, il fiore di giardino.

§ 165. Alla regola si fanno le seguenti eccezioni:

1.° I Nomi composti colla voce der Muth, che per lo più sono feminili, come:

die Anmuth, l' avvenenza — die Demuth, l' umiltà
die Großmuth, la magnanimità — die Kleinmuth, la pusillanimità
die Sanftmuth, la dolcezza d'animo — die Schwermuth, il cordoglio.
die Wehmuth, l' affanno

Molti di questi però sono maschili, come:

der Hochmuth, l' orgoglio — der Edelmuth, la generosità
der Wankelmuth, l' indecisione — der Heldenmuth, l' eroismo
der Unmuth, l' avversione — der Übermuth, l' alterigia.

2.° Il Nome feminile die Ecke *l' angolo*, perde nelle composizioni l'e finale, ed i suoi composti sono neutri, per esempio:

das Dreieck, il triangolo — das Viereck, il quadrato
das Fünfeck, il pentagono — das Vieleck, il poligono.

3.° Alcuni composti col Nome maschile der Theil *la parte* sono di genere neutro, come:

das Urtheil, il giudizio — das Erbtheil, l'eredità
das Vordertheil, la parte anteriore — das Hintertheil, la parte posteriore.

Restano però maschili:

der Nachtheil, lo svantaggio — der Vortheil, il vantaggio.

4.° I Nomi seguenti non seguono la regola e sono di genere diverso della loro ultima parola:

die Antwort, la risposta	*poichè si dice:*	das Wort
der Aufruhr, la sollevazione	»	die Ruhr
das Macherlohn, la fattura	»	der Lohn
das Furlohn, la condutta	»	»
der Verhaft, la cattura	»	die Haft
die Mitgift, la dote	»	das Gift
die Neunauge, la lampreda	»	das Auge
der Vorwand, il pretesto	»	die Wand.

§ 166. Alcuni Nomi cambiano l'articolo a norma del sesso della persona, che rappresentano, come:

der Pathe, il patrino — die Pathe, la matrina
der Mündel, il pupillo — die Mündel, la pupilla
der Waise, l'orfano — die Waise, l'orfana.

Altri valgono per il genere maschile e pel feminile indifferentemente, come:

der Abgott, l'idolo — der Liebling, il favorito
der Findling, l'esposto — der Bürge, il mallevadore e la mallevadrice
der Zwilling, il gemello
das Mündel, il pupillo e la pupilla } V. il § 163. 5.°
das Kind, il fanciullo e la fanciulla }
der Kunde, l'avventore — der Zeuge, il testimonio.

§ 167. I Nomi qui sotto specificati variano di significato cam-

biando di genere, e devono perciò apprendersi accuratamente a scanso d'ogni equivoco:

der Angel, il cárdine	die Angel, l'àmo
die Armuth, la povertà	das Armuth, la poveraglia
der Bank, il banco	die Bank, la panca
der Band, il volume	das Band, il legame
der Bauer, il contadino	das Bauer, la gabbia
der Bund, l'alleanza	das Bund, il fascio
der Erbe, l'erede	das Erbe, l'eredità
die Fasten, la quaresima	das Fasten, il digiunare
der Flur, il piano terreno	die Flur, la campagna
der Geißel, l'ostaggio	die Geißel, il flagello
der Haft, il manico	die Haft, la cattura
der Heide, il pagano	die Heide, la landa
der Hut, il cappello	die Hut, la guardia
der Kiefer, la mascella	die Kiefer, il pino
der Kunde, l'avventore	die Kunde, la scienza
der Leiter, la guida	die Leiter, la scala a piuoli
der Messer, il misuratore	das Messer, il coltello
der Mast, l'albero di bastimento	die Mast, il cibo delle bestie
die Mandel, la mandorla	das Mandel, la quindicina
die Mark, la marca	das Mark, la midolla
der Mensch, l'uomo	das Mensch, la fantesca
der Pack, il fardello	das Pack, la gentaglia
der Reis, il riso	das Reis, il ramo
der Schild, lo scudo	das Schild, l'insegna
die Schwulst, l'enfiagione	der Schwulst, lo stile ampolloso
der See, il lago	die See, il mare
der Sprosse, il rampollo	die Sprosse, il piuolo di scala
der Stift, il chiodetto	das Stift, lo stabilimento
der Thor, il pazzo	das Thor, la porta
der Verdienst, il guadagno	das Verdienst, il merito
der Zeug, la stoffa	das Zeug, lo strumento.

§ 168. Per commodo degli studiosi seguono due raccolte contenenti i Nomi più ovvj, varianti di genere nelle due lingue.

RACCOLTA PRIMA.

NOMI DI GENERE MASCHILE IN ITALIANO, CHE NEL TEDESCO SONO:

a. *di genere feminile.*

A

l'agio, die Muße, Weile
l'ago, die Nadel
l'ajuto, die Hilfe
l'albergo, die Herberge
l' âmo, die Angel
l'angolo, die Ecke
l' arbusto, die Staude
l'arrivo, die Ankunft
l'artiglio, die Klaue.

B

il bamboccio, die Puppe
il bando, die Acht
il barile, die Tonne
il bersaglio, die Scheibe
il bisogno, die Noth
il bottino, die Beute
il braccio, die Elle
il bucciólo, bottone di fiori, die Knospe
il butirro, die Butter.

C

il cadavere, die Leiche
il calcagno, die Ferse
il calore, die Hitze
il camoscio, die Gemse
il cantone, die Ecke
il carbone, die Kohle
il cardo, die Distel
il cardo da lino, die Hechel
il cassettino, die Lade
il castello, die Burg
il cedro, die Zeder
il ceffo, muso, die Schnauze
il colore, die Farbe
il condimento, die Würze
il confine, die Gränze
il contagio, die Seuche
il costume, die Sitte.

D

il debito, die Schuld
il deserto, die Wüste
il desiderio, die Begierde
il discorso, die Rede
il dito del piede, die Zehe
il dono, die Gabe
il dovere, die Pflicht.

F

il fardello, die Bürde
il fatto, die That
il favore, die Gunst
il fegato, die Leber
il fiasco, die Flasche
il fiele, die Galle
il flagello, die Geißel
il flauto, die Flöte
il flusso del mare, die Ebbe
il fodero, die Scheide
il freddo, die Kälte
il frutto, die Frucht
il furore, die Wuth
il fuso, die Spindel.

G

il gallone, die Borte
il gradino, die Staffel
il grado, die Stufe
il granajo, die Scheune
il grembiale, die Schürze
il guscio, die Hülse.

I

l'incendio, die Brunst
l'inchiostro, die Tinte
l'inferno, die Hölle.

L

il labro, die Lippe
il laccio, die Schlinge
il lato, die Seite
il latte, die Milch
il lavoro, die Arbeit
il lutto, die Trauer.

M

il mare, die See
il matrimonio, die Ehe
il mezzo, die Mitte
il mondo, die Welt
il muro, die Mauer.

N

il naso, die Nase
il nervo, die Nerve
il numero, die Zahl.

O

l'obligo, die Pflicht
l'omaggio, die Huld
l'onore, die Ehre
l'organo, die Orgel
l'oriolo, die Uhr
l'ornamento, die Zierde
l'orzo, die Gerste.

P

il Palatinato, die Pfalz
il palco, die Bühne
il pantano, die Lacke
il pascolo, die Weide
il peccato, die Sünde
il pentimento, die Reue

il pericolo, die Gefahr
il peso, die Last
il petto, die Brust
il piacere, die Freude
il piccione, die Taube
il pidocchio, die Laus
il polmone, die Lunge
il ponte, die Brücke
il porro, die Warze
il potere, die Macht.
il prato, die Trift, die Wiese
il pudore, die Scham
il pugno, die Faust
il pulpito, die Kanzel.

R

il ragno, die Spinne
il ribrezzo, die Scheu
il riccio di capelli, die Locke
il riflusso del mare, die Flut
il riposo, die Ruhe
il rospo, die Kröte.

S

il sapone, die Seife
lo schioppo, die Flinte
lo scoglio, die Klippe
lo scotto, die Zeche
lo smacco, der Schmach
il solco, die Furche
il sole, die Sonne
il sonaglio, die Schelle
il sorcio, die Maus
il sostegno, die Stütze
lo sposalizio, die Heirath
lo strame, die Streu.

T

il tamburo, die Trommel
il tempo, die Zeit
il termine, die Frist
il timone, die Deichsel
il timore, die Furcht
il tormento, die Pein.

U

l'umore, die Laune
l'unguento, die Salbe.

V

il viaggio, die Reise
il violino, die Geige
il vitto, cibo, die Kost, Speise.

b. *di genere neutro.*

A

l'abito, das Kleid, Gewand
l'agnello, das Lamm
l'animale, das Thier
l'animo, das Gemüth
l'anno, das Jahr.

B

il bagno, das Bad
il bambino, pargoletto, das Kind

il bastimento, das Schiff
il bene, das Gut
il bicchiere, das Glas
il brando, das Schwert
il buco, das Loch.

C

il camelo, das Kamel
il campo, das Feld
il campo militare, das Lager
il cancello, das Gitter
il capello, das Haar
il capo, das Haupt
il capriolo, das Reh
il castello, das Schloß
il cavallo, das Pferd
il cervello, das Gehirn
il coltello, das Messer
il convento, das Kloster
il convitto (pranzo), das Mahl
il corno, das Horn
il cuojo, das Leder
il cuore, das Herz.

D

il danaro, das Geld
il destriero, das Roß
il diritto, das Recht.

E

l'eco, das Echo
l'enimma, das Räthsel
l'esercito, das Heer
l'espediente, das Mittel.

F

il fanciullo, das Kind
il fascio, das Bund
il fieno, das Heu
il filato, das Garn
il fine, das Ende
il focile, das Gewehr
il foglio, das Blatt
il foraggio (profenda), das Futter
il fuoco, das Feuer.

G

il genere, das Geschlecht
il genio, das Genie
il ghiaccio, das Eis
il ginocchio, das Knie
il giogo, das Joch
il giojello, das Kleinod
il giunco, das Schilf
il giuoco, das Spiel
il grano, das Korn
il grasso, das Fett
il guanciale, das Kissen.

I

l'imagine, das Bild
l'indovinello, das Räthsel
l'insegna, das Schild
l'istituto, das Stift.

L

il legame (nastro), das Band
il legno, das Holz

il letto, das Bett
il libro, das Buch
il lume, das Licht.

M

il mare, das Meer
il membro, das Glied
il mento, das Kinn
il metallo, das Erz
i minuti insetti, das Ungeziefer
il miracolo, das Wunder
il mostro, das Ungeheuer
il muschio, das Moos.

N

il negozio, das Gewerb
il nido, das Nest.

O

l'occhio, das Auge
l'officio, das Amt
l'olio, das Öhl
l'oracolo, das Orakel
l'orecchio, das Ohr
l'osso, das Bein.

P

il paese, das Land
il pajo, das Paar
il pane, das Brod
il panno, das Tuch
il paradiso, das Paradies
il pegno, das Pfand
il peso, das Gewicht
il pezzo, das Stück
il poema, das Gedicht
il poledro, das Füllen
il pollo, das Huhn
il popolo, das Volk
il porcelletto, das Ferkel
il porco, das Schwein.

Q

il quadro, das Bild.

R

il regno, das Reich
il remo, das Ruder
il ripostiglio, das Fach
il riso, das Gelächter.

S

il sacrifizio, das Opfer
il sale, das Salz
il sangue, das Blut
il segno, das Zeichen
il sepolcro, das Grab
il sevo, das Unschlitt
il sigillo, das Siegel
lo spettro, das Gespenst
lo staccio, das Sieb
lo strutto, das Schmalz.

T

il temporale, das Wetter, Gewitter
il terreno paludoso, das Mohr
il tetto, das Dach.

U

l' unto, das Schmeer
l' uovo, das Ei.

V

il veleno, das Gift
il vetro, das Glas
il villaggio, das Dorf
il vincolo, das Band
il viso, das Gesicht
il vitello, das Kalb
il vizio, das Laster.

RACCOLTA SECONDA.

NOMI FEMINILI IN ITALIANO, CHE NEL TEDESCO SONO:

a. *di genere maschile.*

A

l' abominazione, der Greuel
l' ala, der Flügel, Fittig
l' alleanza, der Bund
l' apparenza, der Schein
l' argilla, der Thon
l' avarizia, der Geiz
l' avena, der Haber.

B

la bara, der Sarg
la barba, der Bart
la battuta, cadenza, der Takt
la bava, der Geifer
la berlina, der Pranger
la bocca, der Mund
la borrasca, der Sturm
la borsa, der Beutel
la briglia, der Zaum
la brina, der Reif
la brocca, der Krug.

C

la caduta, der Fall
la calca, der Drang
la calce, der Kalk
la caldaja, der Kessel
la calza, der Strumpf
la canna della penna, der Kiel
la cannella, der Zimmet
la cantina, der Keller
la caparbietà, der Troz
la cateratta, der Staar
la colla, der Leim
la collera, der Zorn
la collina, der Hügel
la compera, der Kauf
la conclusione, der Schluß
la consolazione, der Trost
la corazza, der Küraß
la corda, der Strick, Strang
la corte, der Hof
la cortina, der Vorhang
la coscia, der Schenkel.

D

la decadenza, der Verfall
la diligenza, der Fleiß
la discordia, der Zwist
la disputa, der Streit.

E

l'ebrezza, der Rausch.

F

la fabrica, der Bau
la fama, der Ruf
la fame, der Hunger
la fede, der Glaube
la fessura, der Spalt
la foresta, der Forst
la freccia, der Pfeil
la fuligine, der Ruß.

G

la gabbia, der Käfig
la gabella, der Zoll
la ghiaja, der Kies
la ghirlanda, der Kranz
la gloria, der Ruhm
la gobba, der Buckel
la gonna, der Rock
la grandine, der Hagel
la gratella, der Rost
la guerra, der Krieg.

I

l'idéa, der Begriff
l'illusione, der Wahn
l'inclinazione, der Hang
l'inezia, der Tand
l'insalata, der Salat
l'invidia, der Neid
l'ira, der Zorn.

L

la lancia, der Speer
la lettera, der Brief
la lettera dell' alfabeto, der Buchstabe
la lite, der Zank
la lorica, der Panzer
la luna, der Mond.

M

la macchia, der Fleck
la maledizione, der Fluch
la mancanza, der Mangel
la marcia, der Marsch
la mela, der Apfel
la melma, der Schlamm
la mercede, der Lohn
la mercería, der Kram,
la miseria, der Jammer
la montagna, der Berg
la morsicatura, der Biß
la morte, der Tod
la muffa, der Schimmel.

N

la nausea, der Eckel
la nobiltà, der Adel.

O

l' onta, der Schimpf.

P

la pace, der Friede
la palla, der Ball
la palude, der Sumpf
la pancia, der Bauch
la pappa, der Brei
la parte, der Theil
la passera, der Spatz
la pasta, der Teig
la pelliccia, der Pelz
la pentola, der Topf
la perdita, der Verlust
la peschiera, der Weiher
la pianella, der Pantoffel
la piazza, der Platz
la piega, der Bug
la pietra, der Stein
la plebe, der Pobel
la polvere, der Staub
la presa, der Fang
la prigione, der Kerker
la proposta, der Vorschlag
la protezione, der Schutz
la prova, der Versuch
la provisione, der Vorrath
la puntura, der Stich
la puzza, der Gestank.

R

la rima, der Reim
la risuonanza, der Schall
la rottura, der Bruch
la rugine, der Rost.

S

la sabbia, der Sand
la sala, der Saal
la saliva, der Speichel
la scarpa, der Schuh
la schiuma, der Schaum
la sciabola, der Säbel
la scimia, der Affe
la scintilla, der Funke
la scommunica, der Bann
la sedia, der Sessel, Stuhl
la sella, der Sattel
la sentenza, der Ausspruch
la sera, der Abend
la serietà, der Ernst
la sete, der Durst
la siepe, der Zaun
la sonnolenza, der Schlummer
la spelta, der Spelz
la spiaggia, der Strand
la spina, der Dorn
la spugna, der Schwamm
la staffa, der Bügel
la stalla, der Stall
la stampa, der Druck
la stoffa, der Zeug
la strada, der Weg.

T

la torba, der Torf.

U

l' unghia, der Huf.

V

la visita, der Besuch.

Z

la zucca, der Kürbiß.

b. *di genere neutro.*

A

l'ajuola, das Beet
l'aqua, das Wasser
l'asse, das Bret
l'avventura, das Abenteuer.

B

la barca, das Schiff
la birra, das Bier
la bocca, das Maul
la botte, das Faß.

C

la camera, das Zimmer
la camicia, das Hemd
la campagna, das Land
la canna, das Rohr
la canzone, das Lied
la carica, das Amt
la carne, das Fleisch
la carogna, das Aas
la carta, das Papier
la casa, das Haus
la cera, das Wachs
la cervice, das Genick
la corda, fune, das Seil
la cosa, das Ding
la coscienza, das Gewissen
la creatura, das Geschöpf
la croce, das Kreuz
la cruna, das Öhr.

D

la donna, das Weib
la donna triviale, das Mensch.

E

l'erba, das Gras, Kraut.

F

la farina, das Mehl
la febre, das Fieber
la festa, das Fest
la finestra, das Fenster
la fodera, das Futter
la foglia d'albero, das Laub
la fondazione, das Stift
la fortuna, das Glück
la frutta, das Obst.

G

la gómena, das Tau.

I

l' insegna, das Schild.

L

la latta, das Blech
la libbra, das Pfund
la limosina, das Almosen
la lode, das Lob
la luce, das Licht.

M

la meta, das Ziel
la mezz' oncia, das Loth
la mischia, das Treffen
la miseria, das Elend
la misura, das Maß
la mostra, das Muster.

O

l' opera, das Werk
l' orazione, das Gebet.

P

la paglia, das Stroh
la parola, das Wort
la pece, das Pech
la pecora, das Schaf
la pelle, das Fell / Leder
la polvere da schioppo, das Pulver
la porta, das Thor.

R

la resina, das Harz
la rete, das Netz
la riva, das Ufer
la roba, das Zeug
la rotaja, das Geleis
la ruota, das Rad.

S

la salute spirituale, das Heil
la servitù, das Gesinde
la sorte, das Los / das Schicksal
la spada, das Schwert
la stanza, das Zimmer.

V

la valle, das Thal
la vecchiaja, das Alter
la vela, das Segel
la vista, das Gesicht
la vità, das Leben
la vittima, das Opfer.

Z

la zattera, das Floß.

FORMAZIONE DEL GENERE FEMINILE DAL MASCHILE.

§ 169. Un Nome radicale di genere maschile, e pel suo significato capace di tale variazione, si fa feminile aggiungendovi infine l'affisso in. Questa sillaba di derivazione scrivesi da molti tuttora con due nn, quantunque i moderni l'abbiano per lo più semplificata, e vi sono di quelli, che scrivendo l' n semplice nel singolare conservano non di meno il doppio nel plurale.

§ 170. I Nomi monosillabi, ed alcuno di più sillabe, richiedono in questa alterazione il raddolcimento delle vocali a, o, ed u, se queste trovansi nella radice:

der Graf, il conte	die Gräfin, la contessa
der Wolf, il lupo	die Wölfin, la lupa
der Schwager, il cognato	die Schwägerin, la cognata
der Elefant, l'elefante	die Elefantin, l'elefantessa.

§ 171. Alla regola però si fanno le seguenti eccezioni:

1.° I participj de' verbi e li aggettivi usati come Nomi non fanno che variare l'articolo e rigettano la desinenza in.

der Gesandte, l'ambasciatore	die Gesandte, l'ambasciatrice
der Reisende, il viaggiatore	die Reisende, la viaggiatrice.

2.° I Nomi che finiscono in erer, pérdono il secondo er per eufonía:

der Plauderer, il ciarlone	die Plauderin, la ciarlona.

3.° Quelli che sortono in e rifiutano questa vocale pure per eufonía:

der Pohle, il polacco	die Pohlin, la polacca
der Löwe, il leone	die Löwin, la leonessa.

4.° I seguenti formano il feminile con qualche irregolarità:

der Waise, l'orfano	die Waise, l'orfana
der Deutsche, il tedesco	die Deutsche, la tedesca
der Wittwer, il vedovo	die Wittwe, la vedova
der Prinz, il principe	die Prinzessin, la principessa
der Abt, l'abate	die Äbtissin, la badessa.

5.° Molti hanno per ogni genere una denominazione distinta, come:

der Herr, il signore	die Frau, la signora
der Knecht, il servo	die Magd, la serva
der Vetter, il cugino	die Base, la cugina
der Sohn, il figlio	die Tochter, la figlia
der Neffe, il nipote	die Nichte, la nipote
der Mönch, il monaco	die Nonne, la monaca.

E fra i Nomi delle bestie:

der Hengst, lo stallone	die Stute, la cavalla
der Ochs, il bue	die Kuh, la vacca
der Hahn, il gallo	die Henne, la gallina, ec.

§ 172. Molti nomi di bestie si adoperano indistintamente per tutti e due i generi. Si dice: die Katze *il gatto*, die Maus *il topo*, die Taube *il piccione*, der Adler *l'aquila*, der Staar *la starna*, der Hecht *il luccio* e così via, intendendo sempre ambedue i generi. Alcuni di questi hanno il nome del maschio, come: der Kater *il gatto maschio*, der Tauber *il piccione maschio*, altri si distinguono col mezzo delle voci Männchen o Weibchen derivate da Mann *maschio* e Weib *femina* per li uccelli, Laichen *maschio* e Rogner *femina* per i pesci; e talora aggiungendo la voce Kuh *vacca*, onde indicare la femina al nome dei quadrupedi; cose però che si apprendono meglio dall'uso, non potendosi ridurle a regole precise.

NOMI ALTERATI.

§ 173. La lingua tedesca non ha tutte le alterazioni di Nomi, che formano in parte la ricchezza dell'italiana. Le mancano per esempio assolutamente li accrescitivi, che l'italiano forma colla desinenza in *one*; e per tutte le desinenze diminutive *ino, ello, etto, otto* ed *uccio* essa non ha che le due chen e lein, essendo da qualche tempo affatto fuori di uso il gen altre volte in voga in qualche provincia.

§ 174. Ogni Nome cui si aggiunge l'uno di questi affissi riceve pure il raddolcimento, se la sua radice ne è capace, e diventa neutro, come si è detto al § 163.

der Wald, il bosco	das Wäldchen, il boschetto
der Mund, la bocca	das Mündchen, il bocchino.

Non v'ha diversità nel significato dei due affissi, ma la facilità della pronunzia e l'armonía della dizione esigono talvolta l'uso dell'uno a preferenza dell'altro. — I Nomi terminati in d, g, k, ch, e sch, per esempio richiedono più tosto lein: das Büchlein *il libretto*, das Stöcklein *il bastoncino*, ec.

Le voci terminate in el ed e accettano tanto l'uno quanto l'altro, ma con lein perdono le lettere suddette, onde:

der Engel, l'angelo	das Englein, l'angioletto
der Rabe, il corvo	das Räblein, il corvicino.

Quelle terminate in en pérdono questa desinenza in ambedue i casi:

der Kasten, l'armadio	das Kästchen ó Kästlein, l'armadietto, ec.

§ 175. Le sillabe diminutive non si possono aggiungere che ai veri Nomi radicali. Tutte le voci derivate, li aggettivi e participj, e le altre parti del discorso adoperate come nomi le rifiutano, e volendo far tali parole diminutive, converrà servirsi di un aggettivo che ne esprima la nuova qualità. Allo stesso modo si esprimono i vezzeggiativi, accrescitivi e peggiorativi, pei quali mancano pure alla lingua tedésca affissi derivativi. Si dirà per esempio:

Quella cara orfanella!	Jene liebe kleine Waise!
La contessina è qui	Die junge Gräfin ist hier
Di chi è quel casone?	Wem gehört jenes große Haus?
Oh, che brutto cagnaccio!	Oh, der garstige Hund!

§ 176. Si possono contare fra i Nomi alterati anche i collettivi ed iterativi derivati da altri Nomi, coll'ajuto di certe desinenze, che in italiano sono *ame, ume, aglia* e simili. La lingua tedesca è abondantissima in voci di tale significato, ch'essa deriva dai Nomi e dalle radici dei verbi anteponendo loro la sillaba Ge e raddolcendo le vocali a, o ed u in ä, ö, ü, e quasi sempre l'e in i. La maggior parte di questi Nomi finiscono in e,

e questa vocale non andò per regola perduta che in quelli, in cui cessò il vero significato iterativo. Fatte poche eccezioni, come indica il § 163, questi Nomi sono pure neutri. Si dice, a cagion d'esempio:

Das Feld, il campo	das Gefilde, la campagna
der Berg, il monte	das Gebirge, le montagne
die Wolke, la nube	das Gewölke, l'ammasso di nubi
der Bau, la fabrica	das Gebäude, il fabricato, col d intruso per eufonía, ec.

Questi Nomi iterativi meritano una particolare attenzione, come si è già fatto osservare.

NUMERO DEI NOMI.

§ 177. Nelle parole il numero è la proprietà di rappresentare uno o più oggetti.

I numeri sono due tanto nell'italiano quanto nel tedesco, cioè: il Singolare, che indica l'unità, ed il Plurale che esprime ogni quantità maggiore di uno.

§ 178. La formazione del plurale di ogni nome è senza contrasto il più importante requisito per arrivare a conoscere la lingua tedesca e con indicibile facilità declinarne esattamente ogni Nome. Tutti i metodi di declinazione adottati, in cui le formole si riducono a quattro, cinque, sei e perfino ad otto, non hanno peranco potuto presentarsi agl' Italiani colla chiarezza necessaria, onde questi ne comprendessero lo spirito e potessero anche prima di una lunga pratica declinare esattamente questa parte dell'orazione. Per uno, la cui lingua nativa nulla ha di più facile che la declinazione, è chiaro che appunto questa riesce di maggiore difficoltà in una straniera. Ora, la divisione del numero plurale dal singolare è l'unico mezzo per rendere la declinazione tedesca pressochè semplice quanto l'italiana, e dettarne quasi colle stesse parole le formole. Ma dovendosi assolutamente prendere per base di questo metodo il plurale dei Nomi, altretanta importanza acquista il conoscerlo in origine e l'apprendere esattamente i precetti indicati onde

formarlo; precetti, che noi con quanto più di precisione ci sarà possibile andiamo ora esponendo.

Modo di formare il plurale dei Nomi.

§ 179. Le maniere di voltare il numero singolare di un Nome in plurale si riducono a quattro, cioè:

1.º Conservando il Nome invariato, e non cambiando che l'articolo:

der Adler, l'aquila	die Adler, le aquile
das Füllen, il poledro	die Füllen, i poledri.

2.º Aggiungendo al Nome la desinenza er e raddolcendone le vocali a, o, u.

der Wald, il bosco	die Wälder, i boschi
das Thal, la valle	die Thäler, le valli.

3.º Aggiungendo al Nome la desinenza en, o pure un solo n, se finisce in e:

der Graf, il conte	die Grafen, i conti
der Funke, la scintilla	die Funken, le scintille
das Auge, l'occhio	die Augen, li occhi.

4.º Aggiungendo al Nome la desinenza e; e qui molti chiedono il raddolcimento delle vocali a, o, u e molti lo rifiutano:

der Tag, il giorno	die Tage, i giorni
das Schaf, la pecora	die Schafe, le pecore
die Kenntniß, la cognizione	die Kenntnisse, le cognizioni
der Kopf, la testa	die Köpfe, le teste
die Luft, l'aria	die Lüfte, le arie
das Floß, la zattera	die Flöße, le zattere.

Passiamo ora a fissare a tutti i Nomi la classe, a cui appartengono.

I. *Nomi, che nel plurale non variano.*

§ 180. A questa regola appartengono:

1.° Tutti i diminutivi:

das Söhnlein, il figliolino	die Söhnlein, i figliolini
das Häuschen, la casúpola	die Häuschen, le casúpole.

2.° I Nomi di genere neutro iterativi, collettivi e indicanti ripetizione, durata, prolungamento (vedi i §§ 163 e 176), i quali incominciano con uno dei prefissi Ge o Be e finiscono in e

das Gemälde, il quadro	die Gemälde, i quadri
das Gebäude, il fabricato	die Gebäude, i fabricati
das Belege, il documento	die Belege, i documenti.

3.° I Nomi mascolini e neutri polisillabi che finiscono in el, er, en.

der Künstler, l'artefice	die Künstler, li artefici
das Lager, il campo	die Lager, i campi
der Busen, il seno	die Busen, i seni
das Wesen, l'ente	die Wesen, li enti.

Da questa regola si fanno le seguenti eccezioni:

a) I seguenti 14 mascolini, i quali richiedono un n nel plurale:

der Baier, il Bavarese	der Muskel, il muscolo
der Bauer, il contadino	der Neger, il Negro
der Gevatter, il compare	der Pantoffel, la pianella
der Hader, il cencio	der Pommer, il Pommeranese
der Holper, la zolla	der Stachel, il pungolo
der Kaffer, il Cafro	der Stiefel, lo stivale
der Lorber, l'alloro	der Vetter, il cugino.

Si dirà adunque: die Bauern *i contadini*, die Gevattern *i compari*, ec.

b) Quelli in cui le suddette desinenze stanno nella medesima sillaba con una vocale prolungata, i quali appartengono ad altre regole, come:

das Meer, il mare	die Meere, i mari
das Ziel, il segno	die Ziele, i segni
der Speer, il giavelotto	die Speere, i giavelotti, ec.

4.° I soli due Nomi feminili die Mutter *la madre* e die Tochter *la figlia*.

§ 181. Dei Nomi appartenenti a questa classe vogliono il raddolcimento:

I seguenti 27 mascolini:

Der Acker, il campo arato
der Apfel, la mela
der Boden, il suolo
der Bogen, l'arco
der Bruder, il fratello
der Faden, il filo
der Garten, il giardino
der Graben, il fosso
der Hafen, il porto
der Hammel, il castrato
der Hammer, il martello
der Handel, la rissa
der Kasten, l'armadio
der Kragen, il collare
der Laden, il cassetto
der Magen, lo stomaco
der Mangel, la mancanza
der Mantel, il mantello
der Nabel, l'umbilico
der Nagel, il chiodo
der Ofen, la stufa
der Polster, il cuscino
der Sattel, la sella
der Schnabel, il becco
der Schwager, il cognato
der Vater, il padre
der Vogel, l'uccello.

I. due feminini die Mutter e die Tochter.

Il solo neutro das Kloster *il chiostro*.

Si dice perciò a modo d'esempio: die Brüder *i fratelli*, die Töchter *le figlie*, die Klöster *i chiostri*, ec.

II. *Nomi, che nel plurale vogliono la sillaba* er *ed il raddolcimento.*

§ 182. Questo modo di formare il plurale può dirsi caratteristico del genere neutro, perchè ad esso più proprio. I maschili che vi appartengono non sono che 15, e di feminile non ve n'ha alcuno.

§ 183. Ciò posto, ecco quali Nomi seguono questa regola:

1.° I seguenti 15 mascolini:

der Bösewicht, il furfante
der Brand, il tizzone
der Bruch, il terreno paludoso
der Dorn, lo spino
der Geist, lo spirito
der Gott, il dio
der Irrthum, lo sbaglio
der Leib, il corpo
der Mann, l'uomo
der Ort, il luogo

der Rand, il margine	der Wald, il bosco
der Reichthum, la ricchezza	der Wurm, il verme.
der Vormund, il tutore	

2.° Tutti i Nomi, che finiscono in thum, i quali, esclusi i due compresi nei quindici sopra esposti, sono neutri. — Questi vogliono il raddolcimento sull' affisso thum e non sulla radice:

das Fürstenthum	il principato	die Fürstenthümer
das Eigenthum	la proprietà	die Eigenthümer.

3.° I seguenti Nomi neutri radicali:

das Aas, la carogna	das Kind, il fanciullo
das Amt, l' impiego	das Kleid, l' abito
das Bad, il bagno	das Korn, il grano
das Band, il nastro	das Kraut, l' erbaggio
das Bild, l' imagine	das Lamm, l' agnello
das Blatt, la foglia	das Land, il paese
das Bret, l' asse	das Licht, il lume
das Buch, il libro	das Lied, la canzone
das Dach, il tetto	das Loch, il buco
das Ding, la coserella	das Mahl, il monumento
das Dorf, il villaggio	das Maul, la bocca *delle bestie*
das Ei, l' uovo	das Mensch, la fantesca
das Fach, il cassettino	das Nest, il nido
das Faß, la botte	das Pfand, il pegno
das Feld, il campo	das Rad, la ruota
das Geld, il denaro	das Reis, il ramo
das Glas, il vetro	das Rind, il manzo
das Glied, il membro	das Schild, l' insegna
das Grab, la tomba	das Schloß, il castello
das Gras, l' erba	das Schwert, il brando
das Gut, il podere	das Stift, l' istituto
das Haupt, il capo	das Tuch, il panno
das Haus, la casa	das Thal, la valle
das Holz, il legno	das Volk, il popolo
das Horn, il corno	das Wamms, la giubba
das Huhn, il pollo	das Weib, la donna
das Kalb, il vitello	das Wort, il vocabolo.

4.° I Nomi neutri composti coll' affisso Ge, che però non finiscono con un e muto, e non hanno il significato iterativo o collettivo di cui trattano i §§ 163 e 176, come:

das Geschlecht	il genere	die Geschlechter
das Gewölb	la vôlta	die Gewölber
das Gemach	la camera	die Gemächer
das Gemüth	l' animo	die Gemüther
das Gesicht	il viso	die Gesichter
das Gespenst	il fantasma	die Gespenster
das Gewand	l' abito	die Gewänder
das Gewicht	il peso	die Gewichter.

5.° I tre Nomi di origine straniera:

das Regiment, il reggimento
das Parlament, il parlamento
das Spital, l'ospitale.

III. *Nomi, che formano il plurale coll' aumento della sillaba* en *o di un solo* n.

§ 184. Questo modo di formare il plurale è più proprio del genere feminino che degli altri, pochi essendo i mascolini e soli 10 i neutri che lo seguono.

Vi appartengono adunque:

1.° Tutti i Nomi feminili, tolti i due: die Mutter e die Tochter (§ 180), quelli che finiscono in niß ed ft, ed i 29 indicati al § 186. Quelli che sortono in e, ie, el ed er, ricevono un solo n.

I Nomi feminili, che seguono questa regola si riconoscono principalmente alle desinenze ath, ei, end, heit, in, keit, rei, schaft ed ung se sono di origine tedesca, ed alle finali ie ed on se stranieri:

die Heimath	la casa paterna	die Heimathen
die Kinderei	la bagatella	die Kindereien
die Gegend	il contorno	die Gegenden
die Gelegenheit	l' occasione	die Gelegenheiten
die Freundin	l' amica	die Freundinen
die Lekzion	la lezione	die Lekzionen
die Poesie	la poesia	die Poesien, &c.

2.° I seguenti 10 neutri:

das Auge, l' occhio	das Ende, la fine
das Bett, le parti del letto	das Hemd, la camicia

das Herz, il cuore	das Ohr, l' orecchio
das Insekt, l' insetto	das Statut, lo statuto
das Interesse, l' interesse	das Wehe, il duolo.
das Juwel, il giojello	

3.° Tutti i Nomi mascolini, che finiscono in e, come pure li aggettivi e participj usati come Nomi, i quali come sortenti in e vogliono pure un solo n:

der Löwe	il leone	die Löwen
der Knabe	il ragazzo	die Knaben
der Redende	colui che parla	die Redenden
der Entflohene	il fugiasco	die Entflohenen.

4.° I seguenti Nomi pure mascolini:

der Ahn, l' antenato	der Held, l' eroe
der Bär, l' orso	der Herr, il signore
der Buchstab, la lettera dell' alfabeto	der Hirsch, il cervo
der Bursch, il giovinastro	der Hirt, il pastore
der Brunn, il pozzo	der Insaß, l' inquilino
der Daum, il pollice	der Kapaun, il cappone
der Dorn, lo spino (nome collettivo)	der Lärm, il rumore
der Falb, il cavallo scuro	der Mensch, l' uomo
der Falk, il falcone	der Nachbar, il vicino
der Farr, il toro	der Narr, il pazzo
der Fels, la rupe	der Ochs, il bue
der Fink, il fringuello	der Pfau, il pavone
der Fratz, il ragazzaccio	der Prinz, il principe
der Fürst, il principe	der Psalm, il salmo
der Gaum, il palato	der Rubin, il rubino
der Geck, lo sfacciato	der Ruin, la ruina
der Genoß, il compagno	der Schalk, il furbo
der Gesell, il lavorante	der Schmerz, il dolore
der Gespan, il compagno	der Schöps, il castrato
der Graf, il conte	der Schultheiß, il podestà
der Greis, il vecchio	der Spatz, il pàssero
der Hagestolz, il celibatario	der Sporn, lo sprone
der Halm, lo stelo	der Staat, lo stato
	der Steinmetz, il tagliapietre
	der Strahl, il raggio

der Thor, lo stolto	der Vorfahr, il predecessore
der Thron, il trono	der Zehent, la decima
der Tropf, il meschinello	der Zierath, l' ornamento
der Unterthan, il suddito	der Zins, l' affitto.

5.° I Nomi di nazioni che finiscono in consonanti ed hanno la posa della voce sull' ultima sillaba:

der Kroat	il croato	die Kroaten
der Wallach	il valacco	die Wallachen
der Kosak	il cosacco	die Kosacken.

6.° I Nomi provenienti dal latino terminati in um, al ed ar, se non indicano gradi, impieghi e simili, cangiano l' um in ien, o ricevono quest' ultima sillaba come affisso:

das Gimnasium	die Gimnasien
das Kapital	die Kapitalien
das Formular	die Formularien, 2c.

7.° La più gran parte de' nomi di origine straniera colle desinenze ant, af, arch, ast, at, ent, et, it, ist, ot, og, come:

der Aspirant	l' aspirante	die Aspiranten
der Paragraf	il paragrafo	die Paragrafen
der Patriarch	il patriarca	die Patriarchen
der Kontrast	il contrasto	die Kontrasten
der Soldat	il soldato	die Soldaten
der Student	lo studente	die Studenten
der Kadet	il cadetto	die Kadeten
der Jesuit	il gesuita	die Jesuiten
der Christ	il cristiano	die Christen
der Pilot	il pilota	die Piloten
der Theolog	il teologo	die Theologen, 2c.

E quelli terminati in or, che hanno l' accento sulla penultima sillaba:

der Professor	die Professoren
der Doktor	die Doktoren.

8.° I due Nomi der Konsul *il console* e der Satir *il satiro* ricevono un solo n.

IV. *Nomi, che al plurale richiedono un* e.

§ 185. La desinenza e è la più generale nella formazione del plurale dei Nomi, e perciò le abbiamo assegnato l'ultimo posto, perchè apprese le regole riguardanti le altre tre pluralizzazioni, si potrebbe conchiudere naturalmente, che tutti quei Nomi, i quali per giusto motivo non appartengono ad alcuna di quelle, ricevono un e.

§ 186. Non di meno i seguenti indizj serviranno a più precisamente fissare i Nomi, che seguono questa regola, cioè:

1.° Tutti i feminili monosillabi terminati in ft ed i derivati in niß, dei quali i primi vogliono il raddolcimento:

die Gruft	la tomba	die Grüfte
die Luft	l'aria	die Lüfte
die Kenntniß	la cognizione	die Kenntnisse.

2.° I seguenti 29 feminili, citati al § 184, sui quali non è fattibile dare una regola, che richiedono pure il raddolcimento:

die Angst, l'angustia	die Laus, il pidocchio
die Axt, l'accètta	die Lust, la voglia
die Bank, la panca	die Macht, la potenza
die Braut, la sposa	die Magd, la serva
die Brunst, l'ardore	die Maus, il topo
die Brust, il petto	die Nacht, la notte
die Burg, il castello	die Naht, la cucitura
die Faust, il pugno	die Nuß, la noce
die Flucht, la fuga	die Sau, la scrofa
die Frucht, il frutto	die Schnur, la cordella
die Gans, l'oca	die Stadt, la città
die Hand, la mano	die Statt, il luogo
die Haut, la pelle	die Wand, la parete
die Kuh, la vacca	die Wurst, la salsiccia.
die Kunst, l'arte	

3.° I Nomi mascolini e neutri non classificati nelle altre tre maniere di formare il plurale, come:

der Tag	il giorno	die Tage
der Wind	il vento	die Winde

das Schaf	la pecora	die Schafe
das Pferd	il cavallo	die Pferde.

Le desinenze ing, ling, niß e sal indicano principalmente Nomi appartenenti a questa classe, della quale sono pure quei Nomi maschili e neutri finiti in er ed el, in cui queste desinenze fanno parte di una vocale prolungata. V. il § 180, n.° 3.° *b*.

4.° I Nomi stranieri terminati in al, ar, är ed or indicanti gradi, impieghi e simili; li ultimi se hanno l' accento sull' ultima sillaba:

der General	il generale	die Generale
der Korporal	il caporale	die Korporale
der Sekretär	il secretario	die Sekretäre
der Auditor	l' auditore	die Auditore, &c.

5.° Altre desinenze di Nomi stranieri appartenenti a questa classe sono:

Per il genere maschile: an, at, am, ier ed on.

Per il neutro: ell, em, eß, ikt, per esempio:

der Sultan	il Sultano	die Sultane
der Inserat	l' inserzione	die Inserate
der Balsam	il balsamo	die Balsame
der Grenadier	il granatiere	die Grenadiere
der Skorpion	lo scorpione	die Skorpione
das Duell	il duello	die Duelle
das Sistem	il sistema	die Sisteme
das Edikt	l' editto	die Edikte.

Altri Nomi stranieri di diverse desinenze non sono suscettibili ad essere sottoposti a regole e perciò si taciono. Ella è però buona cosa il fare quanto minor uso si può delle voci straniere appunto per la loro irregolarità e per la taccia d' inscienza di voci prette, a cui si va ad esporsi presso i conoscitori della lingua.

§ 187. Onde usare il raddolcimento per i Nomi appartenenti a questa classe, si osservino le regole seguenti:

1.° Tutti i feminini monosillabi raddolciscono, e perciò anche i composti, in cui l' ultimo vocabolo è uno di quelli che richiedono il raddolcimento stando soli, per esempio:

die Nacht, la notte	die Nächte
die Flucht, la fuga	die Flüchte, le fughe

die Brautnacht, la notte degli sponsali — die Brautnächte
die Ausflucht, la scusa — die Ausflüchte, ec.

2.° I neutri rigettano tutti il raddolcimento ad eccezione dei due: das Chor, *il coro* e das Floß, *la zattera*, che hanno: die Chöre e die Flöße.

3.° I mascolini richiedono per regola il raddolcimento. Si fanno però le seguenti eccezioni:

a) Fra i Nomi stranieri non ammettono il raddolcimento che i 9 seguenti:

der Abt	l' abbate	die Äbte
der Altar	l' altare	die Altäre
der Bischof	il vescovo	die Bischöfe
der Kanal	il canale	die Kanäle
der Kardinal	il cardinale	die Kardinäle
der Marschall	il maresciallo	die Marschälle
der Papst	il papa	die Päpste
der Paß	il passaporto	die Päße
der Probst	il preposto	die Pröbste.

b) I Nomi delle bestie lo rigettano pure ad eccezione dei seguenti:

der Bock	il becco	die Böcke
der Floh	il pulce	die Flöhe
der Frosch	la rana	die Frösche
der Fuchs	la volpe	die Füchse
der Gaul	il cavallo	die Gäule
der Hahn	il gallo	die Hähne
der Wolf	il lupo	die Wölfe
der Schwan	il cigno	die Schwäne
der Storch	la cicogna	die Störche.

c) Tutti i radicali che non sono monosillabi lo rifiutano.

d) I seguenti mascolini lo rifiutano pure:

der Alp, l' incubo	der Dolch, il pugnale
der Arm, il braccio	der Drath, il filo di metallo
der Barn, la mangiatoja	der Druck, la pressione
der Bau, la fabrica	der Falz, la piega
der Dacht, il lucignolo	der Forst, la foresta

der Gau, la campagna
der Grath, il dosso
der Gurt, il cinto
der Hag, la siepe
der Hall, il rimbombo
der Halm, il gambo
der Harn, l' urina
der Hauch, il fiato
der Huf, l' unghia ferina
der Kalk, la calce
der Karst, la marra
der Knall, lo scoppio
der Koth, il fango
der Lack, la vernice
der Lauch, l' aglio
der Laut, la voce
der Lohn, il compenso
der Mohn, il papávero
der Mond, la luna
der Mord, l' assassinio
der Most, il mosto
der Mutz, il nano
der Qualm, il vapore
der Quark, il latte rappreso
der Ruf, la chiamata
der Saat, il seminato
der Schub, la spinta
der Schuft, il briccone
der Schuh, la scarpa
der Starr, la cateratta
der Stoff, la materia
der Takt, la cadenza
der Tag, il giorno
der Talk, lo scimunito
der Tausch, il cambio
der Thran, l' olio di pesce
der Tof, il tufo
der Zoll, il pollice.

OSSERVAZIONI SULLA FORMAZIONE DEL PLURALE.

§ 188. Nei Nomi composti non va suggetto ad essere fatto plurale, che l' ultimo Nome, e perciò tutto il composto segue la regola di questo:

der Schutzengel	l' angelo custode	die Schutzengel
das Erziehungshaus	la casa d' educazione	die Erziehungshäuser
der Endbuchstab	la lettera finale	die Endbuchstaben
das Stadtthor	la porta della città	die Stadtthöre.

§ 189. Le poche eccezioni da farsi sono:

1.° die Antwort	la risposta	die Antworten (e non Antwörter)
die Ohnmacht	il deliquio	die Ohnmachten (e non mächte)
die Vollmacht	la procura	die Vollmachten (e non mächte)
der Buchstab	la lettera	die Buchstaben (e non stäbe)
die Leinwand	la tela	die Leinwanden (e non wände).

2.° I composti colla voce die Ecke (§ 165) non fanno Ecken ma Ecke — das Dreieck *il triangolo*, die Dreiecke.

3.° I composti col nome der Druck *la pressione*, vogliono il raddolcimento, se bene questa voce lo rigetti: der Abdruck *l' impressione*, die Abdrücke, der Nachdruck *la ristampa*, die Nachdrücke, &c.

NOMI DIFETTIVI.

§ 190. Si dicono Nomi difettivi quelli, che a motivo del loro significato o per uso sanzionato e fatto regola di lingua, si usano solo in un numero o nell'altro.

§ 191. I Nomi mancanti del numero singolare nella lingua tedesca sono i seguenti:

die Ältern o Eltern, i genitori
die Blattern, il vajolo
die Pocken, »
die Eisenspäne, la limatura di ferro
die Gliedmassen, le membra
die Hosen, i calzoni
die Kosten, le spese
die Leute, la gente
die Lumpen, li stracci
die Masern, la rosolía
die Molken, il siero
die Ostern, la Pasqua
die Pfingsten, le Pentecoste
die Schläfe, le tempie
die Weihnachten, il Natale
die Nieren, le reni
die Treber, i gusci
die Trester, »
die Fasten, la quaresima
die Eiderdunen, le penne d'oca
die Gebrüder, i fratelli
die Gefälle, le gabelle
die Nisse, le lendini
die Kaldaunen, le trippe.

Ed alcuni nomi di catene di monti, che si usano al solo plurale anche in italiano:

die Alpen, le Alpi
die Apenninen, li Apennini
die Karpaten, i Carpazj
die Pirenäen, i Pirenei, ec.

§ 192. I Nomi, che si usano solamente nel singolare sono:

1.° I Nomi proprj per sè medesimi, qualora non si volgano in Nomi communi figurativamente, dicendo per esempio: *I Cesari sono rari*, die Zesare sind selten — *Li Schiller non piovono*, die Schiller regnen nicht, ec.

2.° Li infinitivi dei verbi usati come Nomi.

3.° I Nomi delle materie, metalli, biade, liquidi. E perciò volendo parlare di diversi di questi oggetti o di più specie dei medesimi si aggiunge loro una delle voci: die Art, *la maniera* o die Gattung, *la specie*, dicendo per esempio: Zwei Goldarten, *due sorta d'oro*, sechs Holzgattungen *sei specie di legname*. O pure si cangia il numero cardinale in qualificativo colla desinenza erlei, e si dice: Zweierlei Gold, sechserlei Holz, il che vale lo stesso. Non

33

è però raro il caso, di udire simili nomi usati al plurale; allora essi fanno le veci delle suindicate forme.

4.° Li astratti, come:

der Neid, l'invidia	der Schlaf, il sonno
der Durst, la sete	der Hunger, la fame
die Furcht, il timore	die Weisheit, la sapienza, ec.

Chè se questi Nomi si presentano sovente in plurale, il loro significato in tal caso non è già astratto, ma bensì quello di Nome commune. Se dico per esempio:

Die Schönheit ist ein Geschenk der Natur. — La bellezza è un dono della natura.

è usato altrimenti il Nome Schönheit, che dicendo:

Welche sind seine Shönheiten? — Quali sono le sue bellezze?

4.° I Nomi iterativi ed indicanti prolungamento, ammassamento, durata, ec., perchè il loro significato è già un plurale, come:

das Gebrüll, il ruggito	das Gemurmel, il mormorío
das Gewühl, lo scompiglio	das Getöse, il rumore, ec.

§ 193. I Nomi indicanti peso e misura non ammettono il plurale quando sono preceduti da un numero cardinale; e si dice:

Dreizehn Pfund, tredici libbre
Vier Klafter, fünf Schuh, zwei Zoll, drei Strich,
Quattro tese, cinque piedi, due pollici e tre linee.

Ma quelli che finiscono in e, (i quali sono feminili) ed i tre: das Jahrhundert *il secolo*, das Glas *il bicchiere*, der Sack *il sacco*, richiedono il plurale. E si porranno poi indistintamente tutti al più, se il numero fosse preceduto da una preposizione, come:

Eine Strecke von zehn Klaftern. — Un tratto di dieci tese.
Ein Gewicht von hundert Pfunden. — Un peso di cento libbre, ec.

§ 194. Alcuni Nomi hanno il plurale in un significato e lo rifiutano nell' altro; di questi sono i più usati:

SENZA PLURALE

der Gang, l' andamento
der Hader, la questione
der Handel, il commercio
die Flut, il flusso del mare
das Land, la campagna
der Lauf, la corsa
der Rath, il consiglio
die Schuld, la colpa.

COL PLURALE

der Gang, il corritojo	die Gänge
der Hader, il cencio	die Handern
der Handel, la rissa	die Händel
die Flut, l'onda	die Fluten
das Land, il paese	die Länder
der Lauf, la canna da focile	die Läufe
der Rath, il consigliere	die Räthe
die Schuld, il debito	die Schulden.

§ 195. Per alcuni Nomi di significato astratto, e perciò mancanti di plurale, la lingua offre il compenso di certe derivazioni e composizioni, che lo hanno, ma che l' uso solo può insegnare a conoscere e formare, senza deviare di troppo dal vero significato primitivo, come:

der Rath, il consiglio	die Anrathung — en
der Haß, l' odio	die Gehäßigkeit — en
der Raub, la rapina	die Räuberei — en
das Lob, la lode	der Lobspruch — die Lobsprüche, ꝛc.

§ 196. Si osservino poi i Nomi seguenti, i quali nel tedesco mancano di plurale, ed all' incontro in italiano sono più tosto usati in questo, che nell' altro numero:

die Gluth, le brage	das Laub, le frondi
das Holz, le legne	das Obst, le frutte
der Kohl, i cavoli	die Brille, li occhiali

die Zange, le tenaglie
das Sauerkraut, i cavoli salati
das Schrott, i pallini
das Spargel, li spáragi
das Spinat, li spinacci
die Hochzeit, le nozze
die Scheere, le forbici.

NOMI CON DOPPIO PLURALE.

§ 197. I Nomi che hanno diverse forme di plurale a norma del loro significato si dividono in due classi, cioè:

1.° Quelli, che variano di genere secondo il significato, e

2.° Quelli, che senza variare di genere hanno un doppio significato, ed a tenore di questo un plurale differente.

§ 198. Alla prima classe appartengono:

der Band	il tomo	die Bände
das Band	il nastro	die Bänder
der Bauer	il paesano	die Bauern
das Bauer	la gabbia	die Bauer
der Geißel	l' ostaggio	die Geißel
die Geißel	il flagello	die Geißeln
der Leiter	la guida	die Leiter
die Leiter	la scala a mano	die Leitern
der Mensch	l' uomo	die Menschen
das Mensch	la fantesca	die Menscher
der Schild	lo scudo	die Schilde
das Schild	l' insegna	die Schilder
der Stift	il chiodetto	die Stifte
das Stift	la fondazione	die Stifter
der Thor	lo stolto	die Thoren
das Thor	la porta	die Thore.

§ 199. Alla seconda classe, appartengono:

der Akt	l' atto di comedia	die Akte
der Akt	l' atto giudiziario	die Akten
der Bär	l' orso	die Bären
der Bär	l' argine	die Bäre
der Bauer	il fabricatore	die Bauer
der Bauer	il contadino	die Bauern
die Bank	la panca	die Bänke
die Bank	il banco	die Bänken

das Band	il nastro	die Bänder
das Band	il vincolo	die Bande
der Bogen	il foglio di carta	die Bogen
der Bogen	l'arco	die Bögen
das Gesicht	il viso	die Gesichter
das Gesicht	la visione	die Gesichte
die Sau	la scrofa	die Säue
die Sau	il cinghiale femina	die Sauen
die Schnur	la cordella	die Schnüre
die Schnur	la nuora	die Schnuren
der Strauß	lo struzzo	die Strauße
der Strauß	il mazzo di fiori	die Sträuße
der Zoll	il pollice	die Zolle
der Zoll	la gabella	die Zölle.

§ 200. Meritano attenzione i Nomi seguenti, perchè quantunque il loro vero significato sia sempre il medesimo, pure hanno diverse forme di plurale dietro il modo in cui vengono usati.

Das Ding, *la cosa*, ha nel plurale die Dinge nel significato ordinario di *cose*, e die Dinger volendo indicare *cose da nulla*.

Der Dorn *lo spino*, der Halm *il gambo*, das Horn *il corno*, hanno Dornen, Halmen e Horne in senso collettivo, e Dörner, Halme e Hörner in significato distributivo.

Der Mond *la luna* (pianeta) fa die Monde, ma nel significato di *mese* die Monden.

Das Land, *il paese* ha die Länder. Si dice però: die Niederlande *i Paesi Bassi*, die östreichischen Erblande *i paesi ereditarj austriaci*.

Das Wort *il vocabolo*, die Wörter; e nel significato di *detti*, *discorso*, ec., die Worte.

§ 201. Il Nome der Mann *l'uomo* (il maschio) va suggetto a più di una maniera di plurale:

1.° Nel suo significato radicale di *maschio* fa: die Männer.

2.° Nello stile militare però usato ad indicare numero di soldati, resta invariato (V. § 193).

Es sind fünfzig Mann angekommen.	Sono arrivati 50 uomini.
Sechstausend Mann stehen im Thale.	6000 uomini sono postati nella valle.

3.° Nelle composizioni dovrebbe per regola dirsi: Männer quando le genti indicate sono tutti maschj e Leute essendovene d' ambedue i generi, onde:

die Fuhrmänner, i carrettieri
die Landleute, le genti di campagna in generale, ec.

L' uso ha però attaccato un certo significato più abjetto a quest' ultimo; contuttociò il capriccio vuole si dica: die Edelleute *i gentiluomini* e die Hauptleute *i capitani*.

4.° Nei Nomi di nazione, in cui questa voce trovasi più d'una volta, si dice:

die Alemannen, li Alemanni
die Muselmannen, i Mussulmanni, ec.

Si usa però più communemente: die Normänner *i Normanni.*

DECLINAZIONE DEI NOMI.

§ 202. Fissato il modo di formare il plurale dei Nomi, passiamo a spiegarne la declinazione dividendola come segue:

I. *Declinazione del numero singolare.*

§ 203. Le declinazioni pel numero singolare si riducono a tre, cioè:

La 1.ª per i Nomi, che restano invariati in tutti i casi.

La 2.ª per quelli, che vogliono un s al genitivo senz' altra flessione, o pure la sillaba es al genitivo ed un e al dativo.

La 3.ª per quelli che ricevono nel genitivo, dativo ed accusativo la desinenza en, o pure un solo n se già finiscono in e.

§ 204. I feminili appartengono alla prima declinazione senza eccezione.

I neutri indistintamente tutti alla seconda.

Quei mascolini, i quali fanno il nominativo plurale in en o n (§ 184) appartengono alla 3.ª declinazione e li altri alla 2.ª

§ 205. Si escludono però dalla regola i seguenti Nomi mascolini, i quali hanno bensì il plurale in en ed n, ma seguono non di meno la seconda declinazione.

1.° I 14 Nomi citati al § 180, n.° 3, *a*.

2.° I Nomi seguenti:

der Dorn, lo spino	der Staat, lo stato
der Halm, il gambo	der Strahl, il raggio
der Nachbar, il vicino	der Unterthan, il suddito
der Pfau, il pavone	der Zierath, l'ornamento.
der Sporn, lo sprone	

Ed il Nome der See, *il lago*, eccezione ai maschili finiti in e.

3.° I seguenti di origine straniera:

der Akt, l'atto giudiziario	der Rubin, il rubino
der Affekt, l'affetto	der Ruin, la rovina
der Diamant, il diamante	der Thron, il trono
der Impost, l'imposta	der Konsul, il console
der Kapaun, il cappone	der Satir, il satiro.
der Psalm, il salmo	

E quelli finiti in or coll'accento sulla penultima sillaba § 184 num.° 7.°

Li esempj di tutte queste declinazioni trovansi al § 96.

OSSERVAZIONI.

§ 206. Dei Nomi appartenenti alla seconda declinazione quelli terminati in e, el, en, er, chen e lein non accettano altra flessione che un s al genitivo. Li altri richiedono dunque la sillaba es al genitivo ed un e al dativo. Ove però l'armonía della dizione non ne soffra e la pronunzia del vocabolo non diventi nè aspra nè difficile, si può omettere la lettera e anche negli altri dicendo per esempio: des Königs, dem König *del re*, *al re*, des Jünglings, dem Jüngling *del giovane*, *al giovane*, ec.

§ 207. Fra quelli appartenenti alla 3.ª declinazione, i seguenti aumentano al genitivo di un s oltre alla flessione n ed en.

der Buchstab, la lettera dell'alfabeto	der Glaube, la fede
der Daum, il pollice	der Haufe, il mucchio
der Friede, la pace	der Nachkomme, il successore
der Funke, la scintilla	der Name, il nome
der Gaum, il palato	der Same, la semente
der Gedanke, il pensiero	der Schade, il danno
	der Wille, la volontà.

E perciò si dirà: des Buchstabens, des Friedens, des Willens, ec.

Questi Nomi si usavano, non è gran tempo, colla desinenza in n anche al nominativo singolare, e non variando allora nel plurale, venivano ad appartenere naturalmente alla seconda declinazione. Da ciò la loro irregolarità.

Declinazione del numero plurale.

§ 208. **Regola generale.** Tutti i dativi plurali nella lingua tedesca devono terminare in n.

Ciò posto, tutta la declinazione del numero plurale consiste nell' aggiungere un n al dativo di quei Nomi, il cui nominativo non finisce con questa lettera, lasciando li altri casi eguali al nominativo.

Li esempj al § 96.

Declinazione dei tre Nomi:
der Herr, das Herz e der Schmerz.

§ 209. La declinazione di questi tre Nomi, i quali non appartengono a nessuna regola, è la seguente:

Singolare

N. der Herr il signore
G. des Herrn del signore
D. dem Herrn al signore
Acc. den Herrn il signore

N.	das Herz il cuore	N.	der Schmerz il dolore
G.	des Herzens del cuore	G.	des Schmerzens del dolore
D.	dem Herzen al cuore	D.	dem Schmerzen al dolore
Acc.	das Herz il cuore	Acc.	den Schmerz il dolore.

Plurale

N. die Herren i signori
G. der Herren dei signori
D. den Herren ai signori
Acc. die Herren i signori

N.	die Herzen i cuori	N.	die Schmerzen i dolori
G.	der Herzen dei cuori	G.	der Schmerzen dei dolori
D.	den Herzen ai cuori	D.	den Schmerzen ai dolori
Acc.	die Herzen i cuori	Acc.	die Schmerzen i dolori.

L' abuso di aggiungere la desinenza en al nome der Herr nei casi obliqui del singolare e talora il solo n in quelli del plurale è da fugire.

DI ALCUNI NOMI STRANIERI.

§ 210. Quasi tutti i Nomi di origine straniera generalmente usati ed intesi andarono suggetti a modificazioni tali, che ora possono seguire le regole delle voci indigene.

Ve ne sono però alcuni i quali conservarono le loro desinenze, ed altri la pronunzia originaria, cioè:

1.° I nomi latini in *um*, che tempo fa solevansi declinare alla latina, ricevono ora un s al genitivo singolare e variano in en nel plurale (§ 184, n.° 6.°) das Studium, des Studiums, die Studien.

2.° I Nomi latini e Greci in *us*, *es*, *is*, *ius* ed *a*, che restano invariati in tutti i casi di ambe due i numeri come: die Dosis, die Elisis, das Klima, das Thema, ec.

3.° Varj Nomi francesi, i quali conservano la loro pronunzia primitiva, come: der Deserteur, das Reglement, das Avancement, ꝛc.; questi accettano per abuso un s al genitivo singolare, e per regola un s in tutto il plurale; ciò però non ha alcuna influenza su quei Nomi che si pronunziano alla tedesca, come: der Offizier, der Grenadier, das Regiment, ꝛc.; i quali vanno trattati come le voci indigene.

§ 211. E qui viene nuovamente in acconcio la raccommandazione fatta alla fine del § 187 di evitare quanto mai è possibile l'uso delle parole straniere, e principalmente di quelle, che ancora portano i segni evidenti della loro origine, perchè non si comprendono da tutti.

DECLINAZIONE DEI NOMI PROPRJ.

§ 212. I Nomi proprj delle persone possono declinarsi in tre diverse maniere, cioè:

1.° Colle desinenze latine e greche se sono originarj di quelle lingue, il qual modo di declinazione però va sempre più disusandosi.

2.° Coll'articolo determinativo, ed allora il nome resta in tutti i casi invariato, perchè la declinazione è indicata dall'articolo medesimo.

3.° Senza articolo e colle flessioni tedesche, ed allora la desinenza ne fissa il modo di declinazione.

§ 213. I nomi di tutti i generi terminati in s, ß, st, sch, tsch, tz, x e z ed i feminili in a, oltre al Nome Jehova *Jeova*, se bene maschile, richiedono le forme seguenti:

MASCHILE		FEMINILE	
N.	Moriz Maurizio	N.	Flora Flora
G.	Moriz-ens di Maurizio	G.	Flor-ens di Flora
D.	Moriz-en a Maurizio	D.	Flor-en a Flora
Acc.	Moriz-en Maurizio	Acc.	Flor-en Flora.

§ 214. Se finiscono in e seguono la medesima declinazione, meno questa lettera, che già trovasi in loro:

MASCHILE		FEMINILE	
N.	Dante Dante	N.	Emilie Emilia
G.	Dantens di Dante	G.	Emiliens di Emilia
D.	Danten a Dante	D.	Emilien a Emilia
Acc.	Danten Dante.	Acc.	Emilien Emilia.

§ 215. I rimanenti aumentano di un s al genitivo e di un n al dativo ed accusativo. Questi due casi però restano eguali al nominativo se la concorrenza di certe consonanti non permette di aggiungervi un n per la difficoltà di proferire il vocabolo, o se il nome finisce in vocale, come:

N.	Alexander Alessandro	N.	Dido Didone
G.	Alexanders di Alessandro	G.	Didos di Didone
D.	Alexandern ad Alessandro	D.	Dido a Didone
Acc.	Alexandern Alessandro	Acc.	Dido Didone.

Taluni sogliono in questo caso scrivere coll'apostrofo i Nomi finiti in vocale, i quali ricevono un solo s, per es. Kato 's *di Catone*, Attila 's *di Attila*, Jsai 's *d'Isai*, ec.

§ 216. I Nomi proprj non hanno plurale, ma usati quali appellativi ne accettano le forme e seguono le regole dei Nomi communi, se hanno desinenze tedesche, come: e, er, el, en, sch, tsch, z, s, ec., accettando le desinenze e, en, n, o restando invariati, come: Aline, die Alinen — Peter, die Peter — Franz, die Franze — Max, die Maxe, ꝛc. Ed inalterati restano pure se finiscono in vocale (tolto l'e); la loro desinenza essendo allora estranea ai Nomi tedeschi, onde: Petrarka, die Petrarka — Kato, die Kato, ꝛc.

§ 217. Se al Nome proprio è aggiunto un aggettivo o numero ordinale come predicato, il Nome non varia e quello si declina, come mostra il modello al § 98.

E quando concorrono assieme più Nomi proprj tutti indicanti la medesima persona, non riceve le flessioni che l'ultimo, per cui si dirà: Karl Maria Spindlers Romane, *i romanzi di Carlo Maria Spindler*, ec.

§ 218. La declinazione dei Nomi proprj però è in molti casi tuttora assai arbitraria e vi sarebbe più di una osservazione a fare, che però non condurrebbe allo scopo di statuire una regola precisa e perciò si omette. In caso di dubio l'articolo può servire di ajuto, perchè anteponendolo al Nome, questo non tolera altra flessione.

§ 219. I Nomi delle parti del mondo, de' paesi, delle città, ec., non vogliono articolo alcuno (§ 140) e ricevono un solo s nel genitivo, per es.:

N.	Asien l'Asia	N.	Rom Roma
G.	Asiens dell'Asia	G.	Roms di Roma
D.	Asien all'Asia	D.	Rom a Roma
Acc.	Asien l'Asia.	Acc.	Rom Roma.

§ 220. I Nomi proprj di mari, laghi, fiumi, monti, boschi, ec, si declinano come i Nomi communi a norma del genere. Alcuni però rifiutano ogni flessione, come sarebbe: der Po il Po, des Po, dem Po, den Po, ꝛc.

USO DEL NOME E DIVERSITA' FRA LA LINGUA TEDESCA E L'ITALIANA, CONCERNENTI IL MEDESIMO.

§ 221. Dovendo unire due o più Nomi essi verranno a stare o tutti nel medesimo caso od in casi differenti, e su questo punto le due lingue non si accordano sempre, come andiamo a vedere.

§ 222. Nella lingua tedesca i Nomi stanno in caso eguale:

1.° Enumerandosi diversi Nomi di cui si va a dire la medesima cosa; in ciò le due lingue si accordano:

Fahnen, Kanonen, Zelte, Kisten u. s. w. alles wurde eine Beute des Feindes.	Bandiere, cannoni, tende, casse, ec., tutto restò preda del nemico.

2.° Unendosi o distinguendosi le cose enumerate colle congiunzioni und *e*, oder *o pure*, sowohl....alsauch *tanto....quanto*, entweder....oder *o....o*, weder....noch *nè....nè*, nicht nur....sondern auch *non solo....ma anche*; qui pure le due lingue concordano, per es.:

Gott schuf Himmel und Erde.	Iddio creò il cielo e la terra.
Die Sonne scheint sowohl den Reichen als den Armen.	Il sole illumina tanto il ricco quanto il povero.
Ich kenne weder dich noch ihn.	Non conosco nè te nè lui.

3.° Quando si cita in diversi modi la stessa persona con più di una denominazione; in questo caso la lingua italiana pone nei casi obliqui la sola denominazione principale lasciando le altre sempre al nominativo, mentre in tedesco tutte seguono la medesima declinazione, per es.:

Diese Frau, Mutter des Kindes, hatte ein sonderbares Los.	Questa signora, madre del fanciullo, ebbe una strana ventura.
Wir rechnen die Zeit mit der Geburt Jesu, des Sohnes Gottes.	Noi contiamo l'era cominciando colla nascita di Gesù, figlio di Dio.
Das Volk, sagte Eblis zum Sul-	Il popolo, disse Eblis al Sul-

tane, seinem Herrn, ist ein vielkopfiges Thier. — tano suo signore, è un animale a molte teste.

Ich habe Seine königliche Hoheit den Prinzen gesehen. — Ho veduto Sua Altezza Reale il Principe.

4.° Se al Nome principale si aggiunge qualche titolo od attributo, che serve a restringerne o più precisamente determinarne l'idéa, nel qual caso in tedesco si adopera la congiunzione als, in italiano il *come* o *quale*. E qui pure non si accordano le due lingue, perchè in italiano le aggiunte restano al nominativo, per es.:

Die Gerechtsamen das Kaisers, als Königs von Böhmen, ꝛc. — I diritti dell'imperatore, qual re di Boemia, ec.

5.° Quando si aggiunge ad un Nome proprio, un nome commune, che ne indica la qualità naturale. In tedesco il Nome commune è in tal caso seguíto immediatamente dal Nome proprio, ed in italiano gli viene aggiunto colla preposizione *di*:

Die Stadt Mailand. — La città di Milano.
Das Königreich Ungarn. — Il regno d'Ungheria.
Der Monat Juni. — Il mese di Giugno.

I fiumi, i monti e qualche altro oggetto si nominano in tutte e due le lingue senza preposizione.

Der Berg Sinai. — Il monte Sinai.
Der Fluß Ganges. — Il fiume Gange.

§ 223. Stanno in casi differenti i Nomi nelle unioni seguenti:

1.° Nominandosi parti o quantità di una cosa, la parte accennata segue la declinazione richiesta dal discorso, ed il Nome specifico della cosa resta invariato al nominativo senza copula alcuna. L'italiano adopera in tal caso la preposizione partitiva *di:*

Ein Pfund Brod. — Una libbra *di* pane.
Er gab es für eine Pfeife Tabak. — Lo diede per una pipa *di* tabacco.

Nello stile elevato si suole mettere simili Nomi al genitivo;

e ciò è poi di regola se essi sono accompagnati da qualche aggettivo.

Eine Flasche guten Weines. — Una bottiglia di buon vino.
Er schickte uns eine Menge weißen Papiers. — Ci spedì una quantità di carta bianca.

2.° Se un Nome dipende dall'altro qual proprietà, possesso, dominio, padronanza, od appartenenza di parte al tutto, si esprime col genitivo in tutte e due le lingue. In tedesco però accade talvolta di usare in casi simili la preposizione von *da:*

Das Haus meines Vaters. — La casa di mio padre.
Er wurde Inhaber desselben Regiments. — Divenne proprietario dello stesso reggimento.
Du bist der Herr des Feldes. — Tu sei il padrone del campo.
Der Kaiser von Östreich. — L'Imperatore d'Austria.
Der Patriarch von Venedig. — Il patriarca di Venezia.
Ein Theil der Soldaten verweigerte ihm den Gehorsam. — Una parte de' soldati gli negò obedienza.

E qui si noti il modo elegante di esprimersi in tedesco, per cui il genitivo si può antéporre al nominativo, dicendo pér es.

Des Lebens Freuden, per: — Le gioje della vita.
Die Freuden des Lebens.
Meines Vaters Haus. — La casa di mio padre.
Durch Seiner Majestät des Kaisers Gnade. — Per la grazia di S. M. l'Imperatore.

3.° La provenienza, il distacco di una parte dal tutto, la materia di cui una cosa è composta, e le sentenze ellittiche in cui sono sottointesi i verbi *fatto, creato, ritrovato, produtto* e simili, si esprimono in tedesco colla preposizione von o pure aus *da* ed in italiano *di:*

Ein Gemälde von Tizian. — Un quadro di Tiziano (*fatto, produtto da lui*).
Ein Gedicht von Schiller. — Un poema di Schiller.
Eine Gruft von Stein. — Una tomba di sasso.
Ein Teller von Zinn. — Un piatto di stagno.

Die Zähne von einem Elefanten.	I denti di un' elefante.
Wolle aus Indien.	Lana d'India.

§ 224. Trattandosi però di esprimere la materia di cui una cosa è composta, egli è assai più corretto il ricorrere ad aggettivi formati dai rispettivi Nomi:

Eine steinerne Gruft.	Una tomba di sasso.
Ein zinnerner Teller.	Un piatto di stagno.

Ed in altri casi il formare dei composti, nei quali la lingua tedesca ha la sua ricchezza:

Goldmünzen.	Monete d'oro.
Strohdächer.	Tetti di paglia, ec.

§ 225. Li altri rapporti in cui possono stare i Nomi fra di loro vengono fissati dai casi richiesti dalle preposizioni ed appartengono perciò al trattato di questa parte del discorso.

CAPITOLO TERZO.

AGGETTIVO

§ **226.** **La parte del discorso, che in italiano porta questo nome, non esiste originariamente in tedesco, ove li aggettivi si formano dagli avverbj qualificativi.**

Ella è una buona osservazione a farsi, che in tedesco le parti determinanti il pensiero espresso in una proposizione, in un giudizio, in una sentenza qualunque, si riferiscono sempre più tosto al verbo, che al suggetto, e da ciò nasce la mancanza degli aggettivi in origine e la loro formazione dalle voci qualificative, appunto al modo, che usando nel discorso la costruzione participale colla omissione de' pronomi relativi e del verbo ſein *essere*, si fanno declinabili i participj, e si antepongono ai nomi, p. e.:

Ein Mann, welcher gelehrt iſt.	Un uomo il quale è dotto.
Ein gelehrter Mann.	Un uomo dotto.
Eine Frau, welche geſund iſt.	Una signora, che è sana.
Eine geſunde Frau.	Una signora sana.

Da cui si vede la sensibile differenza fra le due lingue nel carattere delle voci qualificative, essendo esse in tedesco nel primo modo avverbj composti col verbo ſein, onde i verbi gelehrt ſein, geſund ſein, e perciò indeclinabili; ed in italiano sempre Aggettivi riferibili ai nomi *uomo* e *signora* e perciò declinabili.

§ 227. L'aggettivo accetta il genere del nome a cui va unito e la desinenza a norma della declinazione, come si vedrà or ora. Il suo posto è sempre avanti al nome.

DECLINAZIONE DELL' AGGETTIVO.

§ 228. Dal momento che l'avvverbio qualificativo è fatto Aggettivo, esso deve accordarsi col suo nome in genere, numero e caso, per cui diventa declinabile. La declinazione dell'Agget-

tivo in tedesco dipende dalle voci determinanti, che lo accompagnano ed è di tre sorta, cioè:

1.° Per l'Aggettivo preceduto dall'articolo determinativo.

2.° Per l'Aggettivo preceduto dall'articolo indeterminativo.

3.° Per l'Aggettivo privo di altre voci determinanti.

§ 229. Preceduto dall'articolo determinativo der, die, das (sia questo nella sua qualità primitiva o facia le funzioni di pronome dimostrativo o relativo), dai veri pronomi di tal sorta dieser, diese, dieses *questo, questa*, jener, jene, jenes *quello, quella*, solcher, solche, solches *tale*, derjenige *quello*, derselbe *il medesimo*, dai pronomi indeterminati mancher *taluno*, jeder *ognuno*, il primo in ambedue i numeri, l'altro nel solo singolare, e dal vero relativo welcher, welche, welches *il quale, la quale*, l'Aggettivo segue la forma esposta al § 97, N.° 1, cioè: Vuole la desinenza e in tutti i nominativi singolari e nell'accusativo feminino e neutro del medesimo numero, e la flessione en in tutti li altri casi.

§ 230. Coll'articolo indeterminativo, coi numeri cardinali, e indeterminati kein *nessuno*, mehr *più*, wenig *poco*, viel *molto* (questi tre nel solo singolare ed indeclinabili), coi pronomi personali ich *io*, du *tu*, er *egli*, ec., e coi pronomi possessivi, l'Aggettivo segue la forma indicata al § 97, N.° 2, cioè: Vuole in tutti i nominativi ed accusativi la desinenza dell'articolo determinativo e termina in e negli altri casi.

Si osserva però, che quando è preceduto da un pronome possessivo, nel plurale segue la forma indicata al § 229.

§ 231. Non accompagnato da voce determinante alcuna, l'Aggettivo vuole in tutti i casi di ambedue i numeri le desinenze dell'articolo determinativo. Al genitivo singolare maschile e neutro però può finire tanto in n che in s. Vedi il modello al § 97, n.° 3.

Quelli Aggettivi che finiscono in m nella loro forma primitiva hanno meglio il dativo singolare mascolino e neutro in n che in m, per eufonía, per es.:

N. zahmer Löwe leone domestico
G. zahmes Löwen di leone domestico
D. zahmen Löwen a leone domestico
Acc. zahmen Löwen leone domestico.

§ 232. Richiedono le medesime desinenze anche le voci kein *nessuno*, all *tutto*, jeder *ogni*, viel *molto*, mancher *taluno*, wenig *poco*, quando esse sono le sole voci determinanti il nome. Queste però vogliono il genitivo singolare maschile e neutro sempre in s:

Jeder Mensch erschrickt vor ihm. — Ogni uomo si spaventa al suo cospetto.

Er ist keines Menschen Freund. — Non è amico di nessuno.

Es wird manchem Krieger willkommen sein. — Sarà gradito a qualche guerriero.

OSSERVAZIONI SULLA DECLINAZIONE DELL'AGGETTIVO.

§ 233. Se concorrono più Aggettivi presso il medesimo nome e tutti servono a qualificarlo, allora tutti seguono esattamente la declinazione, per es.:

N. der stolze, unwissende und unmenschliche Sultan
il sultano superbo, ignorante ed inumano
G. des stolzen, unwissenden und unmenschlichen Sultans
D. dem stolzen, unwissenden und unmenschlichen Sultane
Acc. den stolzen, unwissenden und unmenschlichen Sultan.

§ 234. Se però fra le voci esprimenti qualità trovasi qualche avverbio qualificativo, che serve a determinare un Aggettivo e non si riferisce direttamente al nome, questo resta indeclinabile per sua natura, per es.:

N. ein tief versunkenes Volk
un popolo profondamente decaduto
G. eines tief versunkenen Volkes
D. einem tief versunkenen Volke
Acc. ein tief versunkenes Volk.

In questo caso saranno il più delle volte participj le voci declinabili o perciò avverbj qualificativi le indeclinabili.

Trovandosi avanti all'Aggetivo un pronome dimostrativo ed un numero cardinale dal *due* zwei in avanti, si osserva la declinazione richiesta dal primo:

N.	jene zwei neuen Häuser	quelle due case nuove
G.	jener zwei neuen Häuser	di quelle, ec.
D.	jenen zwei neuen Häusern	a quelle, ec.
Acc.	jene zwei neuen Häuser	quelle, ec.

Ma se trovasi fra le voci determinanti un pronome possessivo si preferisce la declinazione richiesta da questo:

N.	dieses dein blaues Auge	questo tuo occhio celeste
G.	dieses deinen blauen Auges	di questo, ec.
D.	diesem deinen blauen Auge	a questo, ec.
Acc.	dieses dein blaues Auge	questo, ec.

§ 235. I participj presenti e passati, li aggettivi ed avverbj qualificativi fatti nomi, sia per rappresentare un oggetto (nel qual caso ricevono il genere del medesimo) o per stare assoluti invece della qualità che esprimono, (ed allora hanno l'articolo neutro) seguono la medesima forma di declinazione, p. e.:

Der Gesandte kam an.	L'ambasciatore arrivò.
Sie ist die Tochter des Gesandten.	È la figlia dell'ambasciatore.
Ein Bekannter von mir.	Un mio conoscente.
Das Schönste ist, daß wir nichts wußten.	Il più bello si è, che noi non sapevamo nulla.

§ 236. Li Aggettivi terminati in el pérdono l'e nella declinazione, la quale elisione va usata anche con quelli che finiscono in er ed en, ove la pronunzia non ne diventi aspra:

Der edle Mensch!	L'uomo generoso!
Eitler Vorsatz!	Vano proponimento!
Das ist verlorne Zeit.	È tempo perduto.

Nei participj in et (esclusi quelli in tet) sarebbe errore il non usare di questa elisione, e si dirà: mein geliebtes Kind *il mio amato fanciullo* e non già mein geliebetes Kind.

§ 237. È modo di dire elegante il lasciare indeclinato un Aggettivo quando due di essi stanno avanti ad un nome di genere neutro ed appartengono proprio alla medesima cosa, p. e.:

Ein roth und weißes Gesicht.	Un viso bianco e rosso.

Ciò però non può aver luogo che nel nominativo ed accusativo.

§ 238. I nomi numerali qualificativi einerlei *di una specie*, zweierlei *di due specie*, dreierlei *di tre specie*, ec.; ed allerlei o allerhand *d'ogni sorta* sono indeclinabili, quantunque la loro natura li dichiari Aggettivi. Nel medesimo caso sono i numeri indeterminati wenig *poco*, viel *molto*, halb *mezzo*, ganz *intiero*, *tutto*, lauter *tutto*, dei quali si dirà al rispettivo capitolo.

GRADI DI COMPARAZIONE.

§ 239. I gradi di comparazione sono tre in tutte e due le lingue, cioè:

1.° Il Positivo, detto impropriamente grado, e più convenientemente stato, è l'Aggettivo nella sua forma primitiva, senza idéa di accrescimento o di confronto, come:

Das ist ein grosses Haus.	Quest'è una casa grande.

2.° Il Comparativo, il quale serve ad indicare che una certa qualità si trovi in grado maggiore o minore in un oggetto che in un altro, e perciò è un vero grado di aumento o di diminuzione nel significato della parola:

Mein Haus ist größer als dieses hier.	La mia casa è più grande di questa qui.

3.° Il Superlativo, con cui s' intende di esprimere la qualità nel più alto o nell' infimo grado.

N. N. besitzt das größte Haus in dieser Gasse.	N. N. possiede la più gran casa in questa contrada.

§ 240. Non avendo la lingua tedesca Aggettivi radicali, conviene elevare al grado comparativo o superlativo l'avverbio di qualità e poi renderlo declinabile come già si disse al § 226 e seguenti; e perciò si tratterà qui della formazione dei gradi di comparazione dell' avverbio qualificativo.

FORMAZIONE DEL COMPARATIVO.

§ 241. Il Positivo è la base per la formazione degli altri due gradi. Esso è l' avverbio nella sua forma primitiva, appunto come si suole indicarlo a cagion d'esempio nei vocabolarj. Venendo alla formazione del Comparativo conviene prima osservare, se si tratta di esprimere eguaglianza, superiorità o difetto

di quella tal qualità, in uno degli oggetti paragonati, perchè il Comparativo si esprime in diverso modo a norma del significato.

§ 242. Il *Comparativo di eguaglianza*, quello che l'italiano esprime cogli avverbj *tanto-quanto* o colla congiunzione comparativa *come*, si traduce colle due congiunzioni so *così* e wie *come* e qualche volta als, delle quali la prima precede l'avverbio e l'altra il secondo degli oggetti paragonati:

Ich bin so groß wie du.	Io sono *tanto* grande *quanto* tu.
Er ist so arm wie ein Bettler.	È povero *come* un mendicante.
Dieser eben so schöne als zierliche Brief.	Questa lettera *tanto* bella *quanto* elegante.

§ 243. Il *Comparativo di eccesso* (superiorità), espresso in italiano coll'avverbio *più* si forma aggiungendo all'avverbio qualificativo la desinenza er, e se già finisse in e, un solo r. I seguenti però richiedono anche il raddolcimento delle vocali radicali a, o, u, che tutti li altri rifiutano:

alt, vecchio, antico	krank, malato
arg, cattivo	krumm, curvo
arm, povero	kurz, corto, breve
bange, affannoso	lang, lungo
dumm, sciocco	nahe, vicino
fromm, pio	roth, rosso
grob, ruvido	scharf, acuto
groß, grande	schmal, stretto
hart, duro	schwach, debole
hoch, alto	schwarz, nero
jung, giovine	stark, forte
kalt, freddo	warm, caldo
klar, chiaro	zart, tenero.
klug, prudente	

Se il positivo finisce in el, er, en, et (queste ultime si presentano quasi sempre nei participj passati dei verbi) se ne elide la lettera e, onde:
eitel *vano*, eitler *più vano*, bitter *amaro*, bittrer *più amaro*, geschätzt *stimato*, geschätzter *più stimato* e non geschätzeter, bescheiden *modesto*, bescheidner *più modesto*, ec. Il che si riferisce alla già fatta osservazione (§ 27) che la lettera e va omessa ogni volta si può farlo senza danno della pronunzia.

Quando per il concorso di due er, o per qualche altro motivo di eufonía l'aggiunta della finale comparativa er fosse per riescire dispiacente all' udito, sarà meglio formare il comparativo di eccesso come in italiano coll'avverbio mehr *più*. Si dirà: ein mehr saurer Wein *un vino più acido*, eine mehr sicher Ort *un luogo più sicuro* e non: ein saurerer Wein, ein sicherer Ort.

Questo modo di formare il comparativo poi è regola, quando si confrontano qualità appartenenti al medesimo oggetto fra di loro:

Er ist mehr dumm als böse.	È più stolto che cattivo.
Sie ist mehr unglücklich als schuldig gewesen.	Ella fu più sventurata che colpevole.

§ 244. Il *Comparativo di difetto*, espresso in italiano coll'avverbio *meno* e la preposizione *di* o la congiunzione *che*, si volta in tedesco traducendo l'avverbio *meno* con minder o weniger ed il *di* o *che* colla congiunzione comparativa als:

Dieser Kanal ist minder breit als ein Bach.	Questo canale è meno largo d' un ruscello.
Jede Strafe wäre ihm weniger erträglich gewesen als diese.	Ogni altra pena gli sarebbe riescita meno soffribile di questa.

Le quali locuzioni però saranno sempre meglio espresse riducendole al comparativo di eccesso.

FORMAZIONE DEL SUPERLATIVO.

§ 245. Il Superlativo può essere *assoluto* o *relativo*. *Superlativo assoluto* è quello con cui, elevando ad un alto grado la qualità espressa dall' avverbio, non s' intende di paragonar l'oggetto che la possiede con altri, e questo si esprime in italiano colle desinenze *issimo* ed *errimo* o col mezzo di avverbj aumentativi, come: *assai, estremamente, smisuratamente*, ec.

§ 246. La lingua tedesca non ha desinenze atte alla costruzione di questo Superlativo, ma essa pure può elevarvi l' avverbio in due maniere:

1.° Col mezzo di altri avverbj come in italiano; i più usati di questi sono:

sehr, assai	überaus, fuor di misura

übermäßig, fuor di misura
außerordentlich, straordinariamente
ungemein, straordinariamente
unendlich, infinitamente
vorzüglich, eminentemente
erz, arci.

Quest' ultimo s' incorpora all' avverbio, li altri si antepongono:

unendlich gut, infinitamente buono
vorzüglich geschickt, eminentemente abile
überaus weise, estremamente saggio
erzgelehrt, arcidotto, dottissimo.

2.° Formando una composizione dell' avverbio con un nome il quale possiede in sommo grado e per sua natura la qualità espressa dal primo, come:

eiskalt, *freddissimo*, composto da Eis *ghiaccio* e kalt *freddo*
blutroth *rossissimo*, da Blut *sangue* e roth *rosso*
himmelweit *lontanissimo*, da Himmel *cielo* e weit *lontano*.

Questi superlativi hanno il vantaggio di presentare al pensiero simultaneamente la idéa del paragone coll' oggetto nominato, poichè è quanto dire: *freddo come il ghiaccio*, *rosso come il sangue*, ec. Con tutto ciò però vanno sempre tradutti col superlativo, in *issimo*, perchè il loro significato è tale. D' altronde non conviene farne un abuso, nè scegliere al paragone oggetti, nei quali la qualità non può essere da tutti supposta, perchè si finirebbe per non essere compresi.

§ 247. Il *Superlativo relativo* è quello, con cui si vuole indicare che un oggetto ha una qualità in un grado superiore a tutti li altri che la possedono. In italiano esso è un comparativo, poichè non si fa che anteporre l' articolo determinativo a quello dicendo: *il più giovane*, *il più grande*, ec.

In tedesco all' incontro abbiamo una forma propria di costruirlo ed è la desinenza est o st oltre al raddolcimento delle vocali a, o, u pei 27 avverbj raccolti sotto il § 242.

Si aggiungerà la finale est:

1.° Agli avverbj derivati in haft ed icht: boshaft *cattivo*, boshaftest; dornicht *spinoso*, dornichtest.

2.° Ai radicali in d, h, t, ff, pf, ll, rr, mm, nn, pp: gesund *sano*, gesundest; roh *rozzo*, rohest; flink *lesto*, flinkest; straff *teso*, straffest; stumpf *ottuso*, stumpfest; voll *pieno*, vollest; starr *fisso*, starrest; fromm *pio*, frommest; dünn *sottile*, dünnest; knapp *scarso*, knappest.

In certi casi, ove la pronunzia lo permetta si può omettere l'e anche in alcuni di questi, dicendo p. e.: dünnst, dürrst, ec.

3.° Ai radicali in s, ß, st e z, ed ai monosillabi in sch, come: los *sciolto*, losest; süß *dolce*, süßest, ec.

4.° Ai radicali finiti in t, se questo è preceduto da un'altra consonante: schlecht *cattivo*, schlechtest; hart *duro*, härtest, ec.

5.° A quelli, che finiscono in vocale prolungata o dittongo, nei quali però la regola non è sempre di rigore, potendosi dire:

treu *fedele*, treuest e treust
neu *nuovo* neuest e neust
schlau *astuto* schlauest e schlaust.

All' incontro si aumenteranno del solo st:

1.° Tutti i derivati con sillabe di derivazioni avverbiali, eccetto le due haft ed icht sopracitate:

dankbar grato, dankbarst
wichtig importante, wichtigst
ehrlich onorato, ehrlichst
gesittet costumato, gesittetst
gehorsam obediente, gehorsamst
verbunden obligato, verbundenst.

2.° I radicali finiti in b, ch, g ed in f, l, m, n ed r semplici:

grob ruvido, gröbst
schwach debole, schwächst
eng stretto, engst
scharf affilato, schärfst
schwül soffocante, schwülst
zahm domestico, zahmst, ec.

3.° Quelli, che finiscono già in e, come:

böse cattivo, bösest — gerade diritto, geradest, ec.

OSSERVAZIONI SUI GRADI DI COMPARAZIONE.

§ 248. 1.° Li avverbj qualificativi terminati in en, el ed er, perdono l'e nella formazione del comparativo: eitel *vano*, eitler *più vano*; verdorben *guasto*, verdorbner *più guasto*; bitter *amaro*, bittrer *più amaro*, ec.

2.° Li avverbj di origine straniera si assuggettano alle medesime regole volendo farli comparativi o superlativi:

nobel nobile, nobler, nobelst
elegant elegante, eleganter, elegantest, &c.

3.° Certi avverbj hanno forme irregolari, come:

hoch alto, höher, höchst
nahe vicino, näher, nächst
gern volontieri, lieber, liebst
bald presto, eher, ehest
viel molto, mehr, meist
gut buono, besser, best.

Ove si vede, che in alcuni come gern e bald serve il comparativo e superlativo di altre voci, che qui sarebbero lieb *caro* ed ehe *prima*.

4.° Altri non hanno che due forme, cioè il comparativo (che però si usa come positivo) ed il superlativo relativo, e questi sono:

der äußere, l'esterno — der äußerste, l'estremo
der innere, l'interno — der innerste, il più interno
der obere, il superiore — der oberste, il più elevato
der untere, l'inferiore — der unterste, il più basso
der vordere, quel d'avanti — der vorderste, il più avanzato
der hintere, quel di retro — der hinterste, il più indietro
minder, meno — mindest, al meno
der mittlere, quel di mezzo — mittelst, mediante.

§ 249. 5.° Li avverbj qualificativi elevati a gradi di comparazione sono suggetti a tutte le flessioni, costruzioni e declinazioni come i loro positivi, onde nascono i gradi di comparazione degli Aggettivi, poichè si dirà:

Der bessere Gedanke. — Il pensiero migliore.
Dem besten Gedanken. — Al miglior pensiero.
Ein höherer Thurm. — Una torre più alta, ec.

Anzi il superlativo relativo non appare che assai di rado nella sua forma avverbiale e suole sempre stare coll'articolo determinativo unito al nome o, fatto nome egli stesso, invece di questo.

I pochi, che si usano assoluti sono: höchst *supremamente*, jüngst *ultimamente*, längst *da lunghissimo tempo*, meist *per lo più*, che fanno in caso simile le veci di avverbj verbali oltre a quelli usati nei titoli e nello stile epistolare, il che si può più tosto considerare come una figura rettorica, colla quale si adopera il superlativo relativo per l'assoluto, dicendo p. e.:

Gnädigster Herr.	Graziosissimo Signore.
Gehorsamster Diener.	Servitore umilissimo.

Volendo però esprimere un avverbio qualificativo assoluto nel superlativo conviene ricorrere ad una delle forme seguenti:

a) Gli si aggiunge la desinenza ens, ed allora vale l'italiano *a modo, in modo*:

Ich ersuche Sie schönstens.	La prego nel più bel modo.

b) Gli si antepone la preposizione an incorporata al dativo dell' articolo determinativo neutro singolare dem:

Sie thun am besten wenn Sie schweigen.	Il meglio ch' Ella può fare è tacere.

c) O finalmente si serve all' uopo medesimo della preposizione auf incorporata all' accusativo del medesimo articolo das, od anche lasciando i due termini separati:

Sie lassen es auf's äußerste kommen.	Spingono la cosa agli estremi.
Trachten wir uns auf das beste zu entschuldigen.	Procuriamo di discolparci nel miglior modo.

Con minore eleganza si può servirsi anche della preposizione zu col dativo, dicendo: zum besten, zum schönsten, zum äußersten, rc.

Questi superlativi si scrivono con lettera minuscola quantunque apparentemente sieno nomi (§ 53).

§ 350. L'elevazione al comparativo e superlativo può naturalmente farsi solamente con quelli avverbj, il cui significato è suscettibile di questa alterazione. E perciò si useranno nel solo positivo:

1.° Quelli esprimenti tali qualità che non si potrebbero possedere nè in maggiore, nè in minor grado di quello espresso dal positivo, ed i derivati dai nomi di materie, come:

todt, morto	schriftlich, in iscritto
ewig, eterno	eisern, ferreo
fertig, finito	golden, aureo
mündlich, verbale	irden, terreo.

Fra cui si contano gran quantità di participj, come per es: geschehen *accaduto*, gefallen *caduto*, sehend *vedente*, ec.

2.° Quelli formati colla composizione di nomi. Vedi il § 246, N.° 2.

3.° I composti con altri avverbj il primo dei quali è già elevato al superlativo per sè medesimo, come: höchstgeehrt *stimatissimo*, innigstgeliebt *amatissimo*, ec.

§ 251. Li Aggettivi non si fanno accrescitivi ne' diminutivi in tedesco come in italiano. Occorrendo di tradurre simili modi di dire come: *grassone*, *piccolino*, ec., converrà ricorrere ad altri avverbj modificanti il significato della parola secondo il caso. L'italiano suole talvolta ripetere l'Aggettivo invece di elevarlo ad un grado di comparazione dicendo per es.: *caldo caldo*, *fresco fresco*, ec. Ciò pure non si fa in tedesco, ma l'Aggettivo si pone al superlativo assoluto o si circoscrive la locuzione in altro modo.

§ 252. La sillaba di derivazione lich serve talora ad esprimere quello che indicano le italiane *iccio*, *astro*, *ógnolo*, ec., per es.:

roth, rosso	röthlich, rossiccio
weiß, bianco	weißlich, biancastro
blau, azzurro	bläulich, azzurrognolo.

§ 253. Il tedesco ha finalmente un altro Superlativo relativo, ed è la composizione della voce aller *di tutti* col superlativo consueto, onde un avverbio viene ad avere quattro gradazioni, cioè: schön *bello*, schöner *più bello*, der schönste *il più bello*, der allerschönste *il più bello di tutti*; wenig *poco*, weniger meno; am wenigsten *al meno*, am allerwenigsten *al meno di tutti*, ec.

USO DELL'AGGETTIVO E DIVERSITA' CONCERNENTI IL MEDESIMO FRA LE DUE LINGUE.

§ 254. Li Aggettivi possono usarsi in tutte e due le lingue come nomi in due diverse maniere, cioè:

1.° Per rappresentare un nome sottinteso a cui si riferiscono,

ed allora l'Aggettivo riceve l'articolo del nome taciuto, come:

Der Weise handelt bedächtig.	Il saggio agisce cautamente.
Die Schöne erschien.	La bella comparve.

2.° Per rappresentare la qualità separata dall'oggetto, per cui l'Aggettivo diventa un nome astratto. In tal caso l'italiano lo accompagna coll'articolo maschile ed il tedesco col neutro, perchè tuttociò che non appartiene ad uno de' due sessi diventa neutro, per es:

Il bello piace.	das Schöne gefällt.
Il sublime si ammira.	Das Erhabene wird bewundert.

In tutti e due i casi li Aggettivi e participj usati a questo modo appartengono alla regola N.° III della formazione del plurale § 184, N.° 3, ed alla 3.ª declinazione § 204.

§ 255. Trattandosi di nazioni si rappresenta il popolo colla desinenza in er e le cose con quella in isch; esse corrispondono alle desinenze italiane *ese, ano, ino, olo, ico,* ec., per es.:

der Engländer, l'Inglese	englisch, inglese
der Östreicher, l'Austriaco	östreichisch austriaco
der Spanier, lo Spagnolo	spanisch, spagnolo
der Römer, il Romano	römisch, romano.

Non sono rare le irregolarità nel primo caso, poichè si dice per es: der Franzose *il Francese,* der Türk *il Turco,* ec.; ma nel secondo la regola è generale.

L'Aggettivo deutsch *tedesco* fa eccezione non variando la sua forma in nessuno dei due casi: der Deutsche *il Tedesco*, deutsches Wort *parola tedesca,* ec.

Usando li Aggettivi nazionali col genere neutro si esprimono due cose:

1.° La lingua:

Ist das Italienische schwer?	È difficile l'italiano?

2.° Tuttociò che proviene da quel tal paese:

Das Fransösische nachahmen.	Imitare ciò che è francese, ec.

§ 256. Il posto dell'Aggettivo in tedesco è per regola sempre avanti al nome, nel che differiscono le due lingue, potendo esso in italiano stare tanto avanti quanto dopo il medesimo a seconda del caso.

Due casi si dánno però anche in tedesco nei quali si può posporre l'Aggettivo al nome:

1.° Quando è aggiunto come predicato ad un nome proprio, per esempio:

Alexander der Große.	Alessandro il Grande.
Friedrich der Schöne.	Federico il Bello.
Heinrich der Vierte.	Enrico Quarto.

2.° Riferendosi molti Aggettivi ad un medesimo nome nel numero plurale, per cui conviene nominare l'oggetto prima delle qualità, onde dare miglior costrutto alla dizione:

Gottes Gnade trifft alle Menschen, junge, alte, reiche, arme, glückliche, unglückliche, rc.	La grazia divina si spande su tutti li uomini, giovani vecchj, ricchi, poveri, fortunati, sfortunati, ec.

§ 257. Se il medesimo Aggettivo si riferisce a diversi nomi, che stanno nel numero plurale è sufficiente l'anteporlo al primo:

Gesunde Menschen und Thiere.	Uomini e bestie sani.

Ma stando i nomi nel singolare l'Aggettivo andrà ripetuto, quantunque non vi fosse diversità di genere e caso. E ciò in amendue le lingue:

Ein guter Vater und ein guter Sohn.	Un buon padre ed un buon figlio.
Der große Stall und der große Hof.	La grande stalla e la gran corte.

§ 258. L'Aggettivo si accorda col suo nome in genere numero e caso.

Nella poesía s'incontrano sovente Aggettivi indeclinati avanti ai nomi, per es.:

Sie alle, die mein liebend Herz erkannt. — Schiller.	Tutti coloro, che conobbe il mio cuore amante.

Così restano indeclinati li Aggettivi uniti al nome in apposizione in séguito all'elisione del pronome relativo e della copula, perchè non peranco sortiti dallo stato di avverbj:

Zwei Ritter, mir getreu und tapfer in dem Streite. — Weiße.	Due paladini a me fedeli e prodi nella pugna.

Invece di:

Zwei Ritter, welche mir getreu und im Streite tapfer sind.	Due paladini, i quali mi sono fedeli e prodi nella pugna.

La qual sentenza dovrebbe costruirsi in regola:

Zwei mir getreue und im Streite tapfere Ritter.

§ 259. Venendosi a dichiarare un nome con un altro l'Aggettivo si accorderà coll' ultimo, per es.:

Der Elefant, das gelehrigste unter den Thieren.	L'elefante il più docile degli animali.

Ma si devierà da questa regola quando il nome dichiarato è nome proprio di persona, per es.:

Maria war die frömmste unter allen Weibern.	Maria fu la più pia di tutte le donne.

Qui viene in acconcio l'osservazione, che nell' accordare li Aggettivi ed i pronomi con uno di quei nomi, i quali grammaticalmente non sono feminili, ma indicano esseri di questo genere, come: das Weib *la donna*, das Mädchen *la fanciulla*, ec., vedi il § 162, N.° 2, è preferibile e più conveniente il genere naturale del grammaticale:

Das Fräulein war in ihrer frühen Jugend bei Hofe erzogen worden.	La fanciulla era stata allevata a corte nella sua prima gioventù.
Das Mädchen ist untröstlich, weil sie ihre Mutter nicht sieht.	La fanciulla è inconsolabile, perchè non vede sua madre.

§ 260. Nei nomi composti, che per la loro frequenza richiedono a questo proposito maggiore attenzione, si dovrà osservare a quale delle parti componenti è riferibile l'Aggettivo. Se al nome determinato o sia all'ultimo, la composizione rimane intatta:

Ein eiserner Thorschlüssel.	Una chiave di ferro della porta.
Eine goldene Hutschnalle.	Una fibbia d'oro pel cappello.

Ma se l'Aggettivo si riferisce ad una voce determinante converrà sciogliere la composizione:

Ein Fabrikant wollener Teppiche.	Un fabricatore di tapeti di lana.

Ein Haufe seidener Waren. Un mucchio di merci di seta.

Per non incorrere ne' ridicoli falli di dire:

Ein wollener Teppichfabrikant. Un fabricatore di seta di tapeti.

Ein seidener Warenhaufe. Un mucchio di seta di merci.

E tutti questi modi di dire meritano attenzione anche in italiano, ove le anfibologie non sono meno facili che in tedesco.

§ 261. Tutte le voci determinanti un nome devono precederlo in tedesco. Da ciò una grande diversità fra le due lingue nell' ordine delle parole quando quelle sono molte; in tedesco si dice:

Dieser der Ewigkeit würdiges Werk. *Questa dell' immortalità degna opera.*

Die heute angelangte Nachricht. *La oggi giunta nuova.*

Le quali espressioni non sarebbero regolari in italiano.

§ 262. Quando il superlativo relativo è anteposto ad un nome e declinato, il paragone sarà sempre espresso, altrimenti il discorso risulterebbe troppo vago, come se io dicessi: Er ist der schönste Mann, *Egli è il più bell' uomo*. E perciò l'oggetto col quale si fa il confronto sarà preceduto da una delle preposizioni von *da*, unter *fra*, aus *da* o in *di*, per esempio:

Du bist doch der nächste von beiden? Tu sei bene il più vicino *di* tutti e due?

Der mächtigste Fürst in der Welt. Il più potente principe della terra.

In italiano il genitivo è il più conveniente.

Se l' italiano trasporta o ripete l' articolo determinativo del superlativo relativo, non si tradurranno queste licenze, ma si ritorneranno alla regola, per esempio:

La ragazza *più modesta* di quante si conoscono, o pure: *La* ragazza *la più modesta* di quante si conoscono. Das bescheidenste Mädchen unter allen, die man kennt.

§ 263. E finalmente si avrà continua attenzione alle seguenti tre regole della lingua tedesca:

1.° La indeclinabilità degli Aggettivi e participj uniti al nome per mezzo del verbo *essere*.

2.° La declinazione di tutto ciò che sta in apposizione al nome.

3.° L'uso del superlativo relativo per l'assoluto nelle invocazioni, nei titoli, complimenti, ec.; come quelle in cui le due lingue differiscono il più sensibilmente.

CAPITOLO QUARTO.

PRONOME

§ 264. Il Pronome è di sei specie tanto in tedesco quanto in italiano, cioè:

1.° Personale	4.° Relativo
2.° Possessivo	5.° Interrogativo
3.° Indicativo	6.° Indeterminativo.

PRONOME PERSONALE.

§ 265. Il Pronome personale fa direttamente le veci delle persone e perciò ha questo nome.

Nella grammatica si chiama *persona* ogni essere o cosa a cui si può riferire in qualunque modo il discorso od il pensiero.

§ 266. Le persone sono tre; cioè:

La prima persona; quella che parla.

La seconda persona; quella a cui si parla.

La terza persona; quella di cui si parla.

Ciascuna persona è rappresentata da un pronome in ogni numero, e questi sono:

		Singolare		Plurale
1.ª *persona*			ich, io	wir, noi
2.ª »			du, tu	ihr, voi
3.ª »		pel mascolino	er, egli	sie, eglino, elleno; per tutti i generi.
		pel feminino	sie, ella	
		neutro	es	

§ 267. La declinazione di tutti i Pronomi personali è al § 99.

L' uso principale di questi Pronomi è naturalmente presso i

verbi. E qui si osserva, che in tedesco essi non si taciono mai come in italiano:

Penso di venire.	Ich gedenke zu kommen.
Lo abbiamo già inteso.	Wir haben es schon gehört.

Vanno d'accordo le due lingue nel servirsene anche per la conjugazione dei verbi riflessivi, appropriativi e reciproci.

Per i primi si usa sempre il nominativo e l'accusativo e pei secondi il nominativo ed il dativo della medesima persona, eccetto la terza persona di tutti i generi e numeri, che nei due casi obliqui è rappresentata dal pronome riflessivo sich *sè, si*, per esempio:

Verbo riflessivo.

Ich empfehle mich	Io mi raccommando
Du empfiehlst dich	Tu ti raccommandi
Er, Sie, Es empfiehlt sich	Egli, Ella si raccommanda
Wir empfehlen uns	Noi ci raccommandiamo
Ihr empfehlet euch	Voi vi raccommandate
Sie empfehlen sich	Eglino, Elleno si raccommandano.

Verbo appropriativo.

Ich schreibe mir zu	Io mi ascrivo
Du schreibst dir zu	Tu ti ascrivi
Er, Sie, Es schreibt sich zu	Egli, Ella si ascrive
Wir schreiben uns zu	Noi ci ascriviamo
Ihr schreibt euch zu	Voi vi ascrivete
Sie schreiben sich zu	Eglino, Elleno si ascrivono.

Pei reciproci all' incontro si userà sempre il Pronome reciproco indeclinabile einander *l'un l'altro*, riferibile a tutte le persone plurali, non potendo un verbo avere un significato vero reciproco, che in questo numero, per esempio:

Ich und du kennen einander.	Io e tu ci conosciamo l'un l'altro.
Du und sie betrüget einander.	Tu e lei v'ingannate a vicenda.
Sie sahen einander an.	Si rimiravano a vicenda.

§ 268. Il Pronome riflessivo sich *sè*, non ha altri casi, che i due citati. Dovendosi quindi voltare in tedesco una proposizione in cui esso si presenta col genitivo, converrà servirsi della preposizione von *da* col dativo, cioè dell' ablativo, per esempio:

Er spricht von sich.	Parla di sè.
Wer wird nicht eine gute Meinung von sich haben?	Chi non avrà buona opinione di sè?

Dove però questo genitivo ha un certo senso possessivo si traduce il *di sè* col genitivo del pronome personale seiner *di lui*, ed ihrer *di lei, di loro*:

Er war nicht mehr seiner mächtig.	Non era più padrone di sè.
Sie hat der Liebe ihrer selbst alles geopfert.	Ella ha sacrificato tutto all' amore di sè stessa.

§ 269. A meglio determinare i Pronomi personali servono li avverbj allein *solo* e selbst *stesso, medesimo*. Il primo esclude la presenza e l' ultimo la cooperazione di un altro individuo:

Das alles habe ich allein zu Stande gebracht.	Tutto ciò fu opera di me solo.
Ich verlange, daß Sie selbst sprechen.	Esigo che parli Ella medesima.

Questo allein non va confuso coll'allein congiunzione avversativa, la quale significa *ma*:

Ich will euch beistehen, allein ihr müßt fleißiger sein.	Voglio soccorrervi, *ma* dovete essere più diligente.

§ 270. I Pronomi personali fin quì citati accennano le persone assai precisamente. Per indicare le terze persone in un modo indeterminato (poichè la prima e seconda non ammettono dubio) la lingua tedesca ha i pronomi:

Jemand, taluno, qualcheduno	Einer, uno, uomo.
Niemand, nessuno	Man, si.
Jedermann, ognuno, ogni persona	Es, egli, ei.

Jemand indica una persona senza fissarne il genere, un individuo di cui nulla più si sa, se non che è un uomo: è in sustanza la contrazione di je e Mann (*qualche uomo*).

Es wartet jemand vor dem Thor.	Qualcuno aspetta avanti la porta.

Niemand esclude ogni persona; è il vero *nessuno*, rappresentato in italiano talvolta figurativamente da *alcuno*.

Ich sehe niemand.	Non vedo *alcuno*, *nessuno*.

La declinazione di questi due pronomi trovasi al § 99. Pure, ove non sia a temere equivoco per l'eguaglianza dei generi, essi possono restare invariati anche al dativo; non mai però nel genitivo. Si dovrà dunque dire:

Auf jemands Anrathen	Per consiglio di alcuno.

Jedermann è il composto di jeder *ogni* e Mann *uomo*, e ne ha il significato. Esso si adopera nel solo singolare e richiede un s al genitivo.

Einer si usa bene in quei casi, ove in italiano si adopera per eleganza la voce *uomo:*

Per quant' *uom* sapia, non è dotto a sufficienza.	Soviel einer auch weiß, ist er doch nie gelehrt genug.

Man non ha che il nominativo singolare e serve come in italiano a conjugare a modo dei neutri di terza persona quei verbi, che non lo sono in origine. A differenza del *si* della lingua italiana esso non ammette il plurale, onde si dirà:

Si vede, Man sieht	Si è veduto, Man hat gesehen.
Si vedono, Man sieht	Si sono veduti, Man hat gesehen.

Es pronome indeterminato è altra cosa dell' es pronome personale neutro di terza persona. Quest'ultimo rappresenta tuttociò che è di genere neutro e vi si riferisce, come le altre persone si riferiscono agli oggetti mascolini e feminini, p. e:

Das Pferd gefällt mir: ich werde es kaufen.	Il cavallo mi piace, lo comprerò.

Ma l'es indeterminativo si usa nel solo nominativo ed accusativo, e serve a diversi usi, come:

1.° Ad accennare una persona in modo vago, ove l'italiano non pone mai pronome; e ciò è coi verbi neutri di terza persona: Es regnet *piove*, es blitzte *lampeggiava*, es hat geschneiet *è nevicato*, ec.

E qui si annoverano i verbi riflessivi neutri di terza persona, come:

Es thut mir Leid.	Mi duole.
Es hungert mich.	Ho fame.
Es hat ihn gereuet.	Egli si è pentito.

Nei quali è da osservarsi, che l'italiano ha soltanto quelli che reggono il dativo: *mi duole*, *mi piace*, ec., perchè in sustanza sono attivi, ed il tedesco ha pure li altri coll'accusativo.

2.° Es è sovente ripieno in certe proposizioni invertite, dalle quali sparisce, ritornando esse alla costruzione naturale, per es.:

Es ist jemand angekommen. — È arrivato alcuno.
o pure: Jemand ist angekommen.

A modo di ripieno si usa pure in italiano l'*egli* ed *ei*.

3.° Questo pronome vale l'italiano *lo* ed *il* quando questi si riferiscono a qualche cosa di espresso o spiegato antecedentemente, ed allora può accennare anche un nome qualunque senza distinzione di genere o numero:

Sei tu contento ora?	Bist du nun zufrieden?
Sì *lo* sono.	Ja, ich bin es.
S'egli è dottore, e non *lo* sei tu pure?	Und wenn er ein Doktor ist, bist du es denn nicht auch?
Appunto le sue porole sono che mi disgustano.	Eben seine Worte sind es, die mich verdrüßen.

PRONOME POSSESSIVO.

§ 271. Il pronome possessivo esprime proprietà, appartenenza e possesso. Ogni persona ha un Pronome possessivo proprio, derivato dal genitivo del Pronome personale della medesima. I Pronomi possessivi della lingua tedesca sono i seguenti:

		Singolare		Plurale
1.ª persona		mein, mio		unser, nostro
2.ª »		dein, tuo		euer, vostro
3.ª »	maschile	sein	suo	ihr, loro.
	feminile	ihr		
	neutro	sein		

Vediamo in ciò, che solo nella 3.ª persona singolare i generi sono distinti, e che il possessivo ihr vale tanto per la 3.ª persona feminile singolare, quanto per quella plurale di tutti i generi.

La declinazione di questi Pronomi è sotto il § 100.

§ 272. Nei Pronomi possessivi va considerato il possessore e la cosa posseduta. Per un solo proprietario si adoperano quelli delle persone singolari, e per più di uno quelli del plurale, adattandoli tutti al numero delle cose possedute.

Si facia attenzione alla traduzione del Pronome italiano *suo* con sein se il possessore è mascolino o neutro, e con ihr se è feminino:

Dieser Herr hat seine Uhr verloren.	Questo signore ha perduto il suo orologio.
Die Gräfin hat ihre Mutter besucht.	La contessa ha visitato *sua* madre.
Das Kind kennt seinen Vater nicht.	Il fanciullo non conosce *suo* padre.

La regola, per cui in tedesco non si omettono mai i Pronomi personali, vale ad impedire li equivoci, che potrebbero nascere dall'eguaglianza di ihr *suo* feminile ed ihr *loro*. Nondimeno è necessario essere attenti nel tradurre per non dire una cosa per l'altra.

§ 273. Il Pronome Euer avanti ai titoli di etichetta resta invariato in tutti i casi. Eccone la declinazione:

N. Euer Majestät, Vostra Maestà.
G. Euer Majestät, di Vostra Maestà.
D. Euer Majestät, a Vostra Maestà.
Acc. Euer Majestät, Vostra Maestà.

Nello stile epistolare si usa tuttora la voce Dero invece di Euer od Ihr *Vostro, di Lei*; e v' ha chi conserva anche l' antiquato Ihro; perciò sovente s' incontrano i modi di dire:

Dero gehorsamster Diener, invece di:	Di Lei, o di Vossignoria umilissimo servo, ec.
Ihr, o pure, Euer Wohlgeboren gehorsamster Diener, &c.	

§ 274. Quando i possessivi si uniscono al suggetto per mezzo della copula, restano invariati come li aggettivi in caso simile, perchè allora sono avverbj: (§ 226.)

Dieses Buch ist mein.	Questo libro è *mio*.
Diese Bücher sind mein.	Questi libri sono *miei*.

§ 275. Se però diventano assoluti per evitare la ripetizione di un nome poco prima citato, richiedono la desinenza conveniente al genere di quello, per es.:

Mein Bedienter spricht böhmisch, deiner deutsch.	Il mio domestico parla boemo, il *tuo* tedesco.
Unser Haus steht am Domplatze, ihres nächst dem Holzmarkte.	La nostra casa è sulla piazza del duomo, la *loro* vicino al mercato delle legne.

O possono usarsi come nomi facendoli terminare in ig e loro anteponendo l'articolo determinativo. La loro declinazione allora è quella dell' aggettivo preceduto da quest' articolo § 97 e 230. Da taluni si scrivono tuttavía con lettera minuscola anche in questa forma:

Ich will meinen Sohn sprechen und nicht den deinigen.	Voglio parlare a mio figlio e non al *tuo*.
Es ist der Geburtstag seines Vaters und nicht des Unsrigen.	È il giorno nomastico di suo padre, e non del *nostro*.

E se si fanno astratti coll' articolo neutro, nel singolare valgono quanto l'*avere, la sostanza, la parte*, ec., e nel plurale *i parenti*, come:

Ich werde ihm zu Liebe das Meinige nicht vergeuden.	Per piacere a lui non sprecherò già *il mio*.
Ich habe das Deinige beschützt.	Ho difeso *il tuo*.
Er befindet sich bei den Seinigen.	Si trova presso *i suoi*, in famiglia.

Sul qual punto le due lingue vanno d'accordo.

Nello stile sublime e nella poesía è permesso l'usarli a questo modo senza la sillaba di derivazione ig:

Ich habe das Meinige gethan, thun Sie das Ihre per Ihrige. Schiller.	Io ho fatto la parte mia; fate voi la vostra.

§ 276. A determinare più precisamente i Pronomi possessivi serve l'avverbio eigen *proprio:*

Diese Sachen sind mein eigen.	Queste cose sono *proprio mie.*
Er hat seinen eigenen Vater verklagt.	Ha accusato il *suo proprio* padre.

PRONOME INDICATIVO.

§ 277. Questa specie di Pronome serve ad indicare più precisamente, e quasi direbbesi, ad additare l'oggetto a cui si riferisce.

I Pronomi indicativi o dimostrativi della lingua tedesca sono: dieser, diese, dieses *questo, questa,* jener, jene, jenes *quello, quella,* solcher, solche, solches *cotesto, cotesta.*

Dieser si riferisce a persona o cosa vicina, jener a persona o cosa lontana, e solcher ad ambedue.

La declinazione di questi Pronomi vedesi al § 101.

§ 278. Si suole, e più particolarmente nello stile famigliare, adoperare l'articolo determinativo der, die, das come Pronome indicativo. È questa una cosa a cui deve fare attenzione l'italiano, per essere estranea alla sua lingua. Come tale l'articolo riceve la pôsa principale nella proposizione in cui entra:

Ich meine diesen Menschen und nicht den dort.	Intendo quest'uomo e non *quello* là.

Se sta unito al nome l'articolo conserva anche in questa forma la sua declinazione, ma divenendo assoluto (nel qual caso fa sempre le veci di jener, jene, jenes *quello, quella*) la sua declinazione è la seguente:

SINGOLARE.

MASCHILE.

N. der quello, colui
G. dessen (deß) di quello di colui
D. dem a quello, a colui
Acc. den quello, colui.

FEMINILE.		NEUTRO.	
N.	die quella, colei	N.	das
G.	deren (der) di quella, di colei	G.	dessen (deß)
D.	der a quella, a colei	D.	dem
Acc.	die quella, colei	Acc.	das.

PLURALE.

N. die quelli, quelle, coloro
G. derer (der) di quelli, di quelle, di coloro
D. den a quelli, a quelle, a coloro
Acc. die quelli, quelle, coloro.

Ich halte den für vernünftig, welcher solche Zusammenkünfte meidet. — Tengo per ragionevole *colui*, (*quello*), che evita simili riunioni.

Verlasset euch auf die Anrathungen derer, welche euch wohl wollen. — Fidatevi dei consigli di *coloro*, (di *quelli*) che vi vogliono bene.

§ 279. Il neutro das può oltre tutto ciò stare assolutamente e riferirsi a tutti i generi e numeri; modo di dire affatto proprio della lingua tedesca, e nella cui traduzione il pronome indicativo va sempre concordato col nome a cui si riferisce.

Das (per diese) ist die Tochter meines ältern Bruders. — *Questa* è la figlia di mio fratello maggiore.

Das sind Menschen, die man ehren muß! — *Questi* sono uomini da onorarsi!

§ 280. Sono pure Pronomi indicativi i due: derjenige *quello, colui* e derselbe *il medesimo, lo stesso,* nei quali l'articolo determinativo varia a norma del genere. Si chiamano con doppio nome anche indicativo-determinativi per la maggior precisione con cui additano li oggetti. Essi possono stare col nome ed in modo assoluto senza perciò cangiare di forma:

Derjenige Soldat, welcher vor einer Stunde hier war. — Quel soldato, che fu qui un'ora fa.

Diejenige, welche diese Lehren nicht aufnimmt, ist verloren. — Colei, (quella), che non accoglie queste lezioni, è perduta.

Ich habe denselben Gedanken gehabt. — Ho avuto il medesimo pensiero.

Derselbe versicherte mich des Gegentheils.	Il medesimo mi assicurò del contrario.

Si osservi però, che come in italiano *quello* e *colui* sono più assoluti, ed *il medesimo, lo stesso* stanno sempre in relazione a persona già nominata, così i loro corrispondenti in tedesco.

La declinazione completa di questi Pronomi è al § 101.

§ 281. I Pronomi indicativi acquistano forza e precisione maggiore accompagnati dagli avverbj hier *qui, quà*, dort *là*, e eben *appunto;* quest'ultimo solo però conviene a derselbe, dieselbe, ꝛc.:

Dieses Haus hier.	Questa casa qui.
Jener Berg dort.	Quel monte là.
Eben derjenige, welchen du kennst.	Appunto colui, che tu conosci.
Ich werde mich an eben dieselbe Person wenden.	Mi rivolgerò appunto alla medesima persona.

PRONOME RELATIVO.

§ 282. Il Pronome relativo si riferisce a persona o cosa nominata antecedentemente, e serve a modo di congiunzione ad unire le proposizioni fra di loro, e principalmente le incidenti alla principale.

§ 283. Il solo vero Pronome relativo della lingua tedesca è:

welcher *il quale*, mascolino
welche *la quale*, feminino
welches neutro.

Si adoperano però come Pronomi relativi le seguenti parti del discorso:

1.° L'articolo determinativo der, die, das.

2.° La congiunzione so *(così)* la quale può riferirsi al nominativo ed accusativo di tutti i generi e numeri.

3.° I Pronomi assoluti wer *chi* e was *che,* il primo dei quali si riferisce a persone e l'altro a cose.

4.° L'avverbio di luogo wo *dove*, che vale come in italiano *nel qual luogo* o *posto.*

§ 284. So e wo non si declinano per loro natura; li altri si trovano declinati sotto i §§ 102 e 103.

Il Pronome welcher, welche, welches, come più espressivo e sicuro da ogni equivoco, è il principale ed il più conveniente in uno

stile terso e purgato. Li altri serviranno sempre bene trattandosi di evitare delle ripetizioni. Siccome però l'uso delle apposizioni e della costruzione participiale, come si vedrà sotto la sintassi, servono ad evitare appunto la concorrenza dei Pronomi relativi, raro sarà il caso, in cui molti di essi trovinsi nel medesimo período.

Nella sua forma di puro relativo, quando il nome o la cosa a cui si riporta è nominata antecedentemente, questo Pronome ha il genitivo dessen maschile e neutro e deren feminile e plurale:

Die gute Frau, deren Tochter gestern starb.	La buona signora, la cui figlia morì jeri.
Er sprach von einem Orte, dessen Namen mir entfallen ist.	Parlò di un luogo, del quale ho obliato il nome.

Ma unito al nome, esso può avere il genitivo, e ciò ha luogo quando il suo significato è in pari tempo quello di Pronome dimostrativo, perchè con welcher s'incomincia un novello periodo, dopo un punto fermo:

Welches Mannes wir nun eine bessere Meinung einflößen möchten.	Del qual uomo ora noi vorremmo inspirare una migliore opinione.

In tal caso però si può sostituire la preposizione von col dativo, solita forma di tradurre i genitivi, quando non hanno il significato loro naturale di provenienza, appartenenza, derivazione, ec.

Il Pronome welcher si può usare nella lingua tedesca come numerale e Pronome indeterminato, il che non ha luogo in italiano. Ciò merita particolare attenzione:

Es sollen viele Soldaten hier vorbei gegangen sein. Habet ihr welche gesehen?	Devono essere passati molti soldati per di quì. Ne avete veduto alcuni?

§ 285. Il relativo der, die, das la cui declinazione è al § 102, non ammette il troncamento indicato quì sopra al § 278 nei genitivi e dativi, pel caso ove esso articolo fa le veci di Pronome indicativo, e come si vede nella propria declinazione il suo genitivo plurale è deren e non derer, differenza da tenere sott'occhio.

Questo relativo non si può usare al posto di welcher, quando trovasi accompagnato dal nome, per cui si dirà:

Welcher Mensch mit begegnete, ꝛc. | Il qual uomo mi incontrò, ec.

e non:

Der Mensch mir begegnete, ꝛc.

E sarà bene evitarlo in quelle proposizioni, ove la concorrenza del medesimo articolo sotto altre forme, cagionerebbe, se non peggio, almeno cacofonie. Onde non si dirà:

Dieser ist der, der behauptet, der heutige sei der kürzeste Tag. | Questi è colui che pretende, il giorno d'oggi sia il più breve.

Ma meglio:

Dieser ist jener, welcher behauptet, der heutige Tag sei der kürzeste.

Sovente occorre usare il der in modo tale, che fa le veci in pari tempo di un Pronome dimostrativo e di un relativo, ed allora conviene tradurlo con *chi*, o *colui che*, p. es.:

Der mich gesendet. | *Chi* mi ha mandato.

Ich wählte unter den Schwertern meines Vaters, dem ich gewachsen zu sein glaubte — invece di: jenes, welchem ich gewachsen zu sein, ꝛc. Lessing. | Scelsi fra i brandi di mio padre, quello al cui maneggio mi credetti atto.

Il so non può riferirsi che al nominativo ed accusativo di tutti i generi e numeri, e va usato nei soli casi ove altrimenti non si saprebbe come evitare una ripetizione, per es.:

Die Umarmung, so die Fürsten jenen gaben, welchen sie den Titel eines Ritters verliehen. | L'imbracciata, che i principi davano a quelli, cui conferivano il titolo di cavalliere.

§ 286. Wer è in sustanza sempre Pronome assoluto, che viene a stare per relativo qualora si invertono certe forme di dire, per es. in vece di:

Diejenigen, welche dort vorübergingen, ohne den Hut abzunehmen, wurden als Verbrecher eingezogen. | Coloro, che passavano per di là senza far di cappello, erano arrestati come delinquenti.

Si può dire:

Wer, ohne den Hut abzunehmen, dort vorüber ging, wurde als Verbrecher eingezogen. | Chi passava per di là senza far di cappello, arrestavasi come delinquente.

Was è propriamente il neutro di wer e si usa come relativo per riportare il pensiero a costrutti interi, od a Pronomi neutri, che lo precedono, per es.:

Das o pure Dasjenige, was man bei dieser Gelegenheit that.	Ciò che si fece in questa occasione.
Dieses beständige Herumlaufen ist es, was uns zuwider ist.	Questo continuo girovagare è quello che ci disgusta.

Ma se si nomina un essere, sarà più corretto l' usare il Pronome welches:

Das Pferd, welches du reitest — e non: was du reitest.	Il cavallo che tu cavalchi.

Was come relativo si usa per il solo nominativo ed accusativo singolare.

§ 287. Il relativo wo vale l'italiano *dove*, *ove*, *in cui*, ec., e perciò non può riferirsi che ad un luogo o posto, e contiene anche il significato della preposizione *in*.

An dieser Stelle, wo wir uns so oft sahen und sprachen.	In questo luogo, ove (*in cui*) ci vedemmo e parlammo tante volte.

Se però si usa questo avverbio in relazione a cose, ciò non può farsi, che unendolo a qualche preposizione; osservazione importante per la frequenza di simili contrazioni, atte a confundere chi non ne conosce la natura. In tali forme il wo rappresenta il relativo welcher nel caso retto dalla preposizione a cui è unito.

Wir werden etwas von dem Spiele sagen, wodurch (cioè: durch welches) soviel Menschen unglücklich werden.	Diremo qualche cosa del giuoco, pel quale tanti uomini divengono infelici.

Di queste contrazioni si parlerà più diffusamente al capitolo della preposizione.

PRONOME ASSOLUTO O INTERROGATIVO.

§ 288. Interrogativi sono quei Pronomi, che servono alle dimande.

Li interrogativi della lingua tedesca sono:

Wer? chi?	Welcher, welche, welches? quale?
Was? che? che cosa?	

La declinazione trovasi al § 103.

Wer si riferisce a persone senza distinzione di genere o numero, come in italiano il *chi*:

Wer klopft?	Chi picchia?
Wem hast du es gesagt?	A chi l'hai detto?
Wessen Bedienter ist dieser?	Di chi è costui il domestico?

Si noti la differenza fra le due lingue, che il Pronome welcher, welche, welches *quale*, in tedesco non ha articolo nè come relativo, nè come interrogativo, mentre in italiano lo ha nel primo caso e ne è senza nel secondo.

Così pure, che come assoluto esso non ha genitivo, pel motivo già addutto al § 284, e questo caso va espresso col dativo e la preposizione von.

Di qual libro parlate?	Von welchem Buche sprechet ihr?

Servendosi di questo Pronome per esprimere meraviglia, sorpresa, ec., se precede un nome accompagnato dall'articolo indeterminativo, esso può restare senza le sillabe di flessione:

Welch'ein Mann!	Qual uomo!
Welch'eine Güte!	Qual bontà!

Nelle quali espressioni è da rimarcarsi, che l'italiano non potrebbe introdurre l'articolo indefinitivo, che tanto bene vi sta in tedesco. Ciò però non può farsi quando il nome è plurale.

Was serve per dimandare indeterminatamente di qualche cosa, e si cambia con welcher, welche, welches tosto che per le avute risposte, la dimanda viene a riferirsi a cosa o a persona determinata.

Was ist denn da ins Wasser gefallen?	Che è caduto nell'aqua?
Ein Kind.	Un fanciullo.
Welches?	Quale?

Was wollen Sie hier?	Che vuole Ella qui?
Ich suche mein Buch.	Cerco il mio libro.
Welches?	Quale?, ec.

§ 289. Altro Pronome interrogativo della lingua tedesca è il composto: was für ein? was für eine? was für ein? *quale?* Questo può usarsi in relazione a persone o cose, concordandone l'articolo ein.

Was für eine Ursache hast du unzufrieden zu sein?	Qual motivo hai di essere scontento?
Was für ein Schild hängt da heraus?	Che insegna pende colà?

Nel plurale questo Pronome perde l'articolo ein e perciò resta indeclinabile.

Was für Bücher hast du gelesen?	Quai libri hai tu letto?

Esso può dividersi introducendo altre parti del discorso fra le voci was e für:

Was werden wir nun für Neuigkeiten hören?	Che novità andiamo ora a sentire?

E merita rimarco come la preposizione für, che per sè regge l'accusativo, in forma tale viene ad accordarsi con tutti i casi.

PRONOME INDEFINITO.

§ 290. Sono Pronomi indefiniti quelle voci, le quali fanno bensì le veci dei nomi e delle persone, ma le rappresentano in un modo vago ed indeterminato. Tali sono:

All tutto, viel molto, wenig poco, kein nessuno.
Jeder ognuno, mancher taluno, etlicher alcuno.
Einige alcuni, etwas qualche cosa.

Quest' ultimo è indeclinabile. Li altri seguono la forma di all qui sotto esposta:

SINGOLARE.

MASCHILE.

N.	aller tutto
G.	alles di tutto
D.	allem a tutto
Acc.	allen tutto.

FEMINILE.			NEUTRO.		
N.	alle	tutta	N.	alles	tutto o tutta
G.	aller	di tutta	G.	alles	di tutto o di tutta
D.	aller	a tutta	D.	allem	a tutto o a tutta
Acc.	alle	tutta	Acc.	alles	tutto o tutta.

PLURALE.

N.	alle	tutti, tutte
G.	aller	di tutti, di tutte
D.	allen	a tutti a tutte
Acc.	alle	tutti, tutte.

Einige non si usa al singolare e perciò non ha che la declinazione plurale.

Jeder può essere preceduto dall'articolo indeterminativo, ed allora si declina come fosse un aggettivo: ein jeder, eines jeden, einem jeden, ꝛc. Esso non ha il plurale come non lo ha in italiano.

Altro Pronome indeterminato è: irgend ein, irgend eine, irgend ein *qualche*, e nel plurale irgend einige, irgend welche *alcuni*, del quale si declinano le ultime voci dietro la loro natura.

Il Pronome all non ammette l'articolo determinativo come in italiano. Ma può essere seguito dall'articolo die plurale, stia esso come dimostrativo, o pure per un dimostrativo ed un relativo ad un tratto: § 285.

Alle die Helden, welche du nennst, sind nicht soviel werth, wie unser Anführer allein. — Tutti quelli eroi che lu nomini, non valgono il nostro Duce.

Alle, die ihn verfolgt, büßten schrecklich. — Tutti quelli, che lo perseguitarono, la scontarono terribilmente.

Il *tutto* italiano va tradutto con all quando trattasi della unione di molte unità o di molti individui, e si volterà con ganz ogni volta si tratterà o di una sola cosa o di un nome collettivo in cui l'individuo va perduto; infine quando in italiano si dice o si può dire *intero:*

Tutti i suoi amici gli andarono incontro. — Alle seine Freunde gingen ihm entgegen.

Tutta (l'intera) cristianità. — Die ganze Christenheit.

§ 291. Queste medesime voci possono essere Pronomi o nomi numerali indeterminati a norma, che fanno le veci del nome stando assoluti nel discorso, o che ne indicano una quantità indefinita essendo uniti al sustantivo.

USO DEL PRONOME E DIVERSITÀ FRA LA LINGUA TEDESCA E L'ITALIANA CONCERNENTI IL MEDESIMO.

§ 292. *Personali.* Nell'uso delle persone le due lingue discordano non poco. La seconda persona del singolare du *tu* si usa anche in tedesco come in italiano per esprimere intimità e confidenza, e nelle orazioni a Dio, ai Santi, ec. Quì però si osservi, che in tedesco non è concesso sostituirvi il *voi* ihr come si fa in italiano.

La 3.ª persona del genere mascolino er *egli*, oltre all'uso che se ne fa in italiano, serve anche per indirizzare il discorso a subalterni, che però non appartengono all'ultima classe, ed allora si traduce con *voi*.

Wenn Er ein anders Mal so spät kommt, so werde ich Ihn strafen.	Se venite sì tardo un' altra volta vi punirò.

La 3.ª persona feminile serve per indirizzare il discorso a subalterni di questo sesso, e si traduce pure con *voi*.

Ist sie bei meiner Schwester gewesen, wie ich ihr befohlen habe?	Siete stata da mia sorella, come vi ho ordinato?

Questa persona non è mai Pronome di civiltà come l'italiano *Ella*.

Sul neutro es fu detto quanto basta al § 270.

La 1.ª persona del plurale è pure usata in tedesco come in italiano dai Grandi in luogo di quella singolare:

Wir Ferdinand der Erste.	Noi Ferdinando Primo.

La 2.ª persona plurale ihr *voi* si usa verso subalterni dell'ultima classe. E perciò ogni volta si trova in italiano il pronome *voi* come allocuzione di civiltà, si tradurrà colla 3.ª persona plurale Sie e non già con Ihr.

La 3.ª persona plurale Sie *eglino*, *elleno* è il pronome di civiltà tedesco e si usa verso ognuno, cui si è debitori di certi riguardi sociali; essa corrisponde all'italiano *Ella*:

Haben Sie die Güte.	Abbia (Ella) la bontà.
Ich habe Ihnen gesagt.	Io Le ho detto.

Queste voci si scrivono con lettera majuscola per distinguerle dai veri plurali.

I tedeschi poi sono sì scrupolosi nell' usare il plurale parlando a persone di riguardo, che sogliono perfino cadere in sconcordanze, non approvate dalla grammatica, ma sanzionate dall'uso, dicendo per es.:

Euer Exzellenz geruhten mir aufzutragen.	Vostra Eccellenza si degnò (*si degnarono*) darmi l' incumbenza.
Der Herr Hofrath haben die Güte gehabt.	Il Signor Consigliere aulico ha (*hanno*) avuto la bontà, cioè: Ella, Signor Consigliere aulico, ec.

Le persone non si possono tacere in tedesco come in italiano, e si dovrà dire:

Andiamo a casa.	Gehen wir nach Hause.
Vi conosco da lungo tempo.	Ich kenne euch seit langer Zeit.

Il solo modo imperativo nelle seconde persone ammette questa ellissi.

E perciò anche nei casi ove il suggetto è dichiarato da una proposizione aggiuntagli immediatamente per mezzo di un relativo, esso dovrà ripetersi:

Noi, che siamo i vostri più intimi amici.	Wir, die wir eure vertrautesten Freunde sind.
Non crede nè pure a me, che tanto l'amo.	Er glaubt nicht einmal mir, der ich ihn so sehr liebe.

Qualora poi per l'uso dei Pronomi er, sie, es e sie plurale come riferibili a persone, cui si dirige il discorso e come facenti le veci di persone od oggetti di cui si parla, nascessero degli equivoci, converrà nell'ultimo caso mettere al loro posto un Pronome indicativo da scegliersi a norma del caso.

§ 293. *Possessivi*. Questi Pronomi non ammettono articolo veruno avanti di sè. E siccome l'unità va espressa in modo preciso, occorrendo di farli precedere dall'articolo indeterminativo, converrà metterli al genitivo dicendo non già: *Un mio fratello*

Ein mein Bruder, ma: *Uno dei miei fratelli* Einer meiner Brüder. E ciò si osserva anche se si vuol loro anteporre un altro numero cardinale:

Fünfzig meiner untergeordneten Soldaten.	Cinquanta dei soldati a me subordinati.

Per evitare le anfibologie che nascerebbero dall'uso dei possessivi sein e ihr *suo*, qualora nella proposizione ove incorrono fossero nominate diverse persone, si ammetta la regola di non servirsene, che quando il suggetto della proposizione è il possessore, mettendo al loro posto i genitivi degl'indicativi derselbe, dieselbe, dasselbe *il medesimo, la medesima*, o quelli del relativo welcher, welche, welches *il quale*, se la cosa posseduta appartiene ad una persona secondaria, come si fa bene in italiano usando *di lui, di lei, dello stesso, della stessa* ec.:

Die Gräfin meldete der Gemalin des Präsidenten, daß ihre Tochter angelangt ist.	La contessa annunziò alla consorte del Presidente, che *sua* figlia è arrivata.

Nel qual costrutto s'intende per regola essere la figlia della contessa. Chè se si trattasse di quella della consorte del Presidente, sarebbe da dire: daß deren Tochter, o pure: die Tochter derselben angelangt ist.

La medesima attenzione si avrà nell'uso del possessivo plurale ihr *loro*.

Quando si tratta di usare il possessivo riferibile ad uno di quei nomi il cui genere grammaticale differisce da quello naturale, converrà concordarlo a quest'ultimo quantunque ciò porti sconcordanza grammaticale, per es.:

Das Fräulein sah mit Thränen im Auge ihre (e non seine) Mutter abreisen.	La signorina vide colle lagrime agli occhi partire sua madre.

§ 294. *Indicativi.* Si osservi che la libertà data alla lingua italiana di usare i plurali *questi e quegli* per singolari, non può trasportarsi in tedesco, e perciò si tradurranno col singolare dandosene il caso.

Sapiamo che l'articolo determinativo der, die, das si usa come Pronome dimostrativo. Esso però non potrà mai farne le veci trattandosi di far precedere un Pronome indicativo ad un possessivo, e si dirà:

Dieser mein Garten	Questo mio giardino.

e non già: Der mein Garten.

L'indicativo neutro dieses può accorciarsi in dieß e meglio ancora in dies, e tanto questo, quanto l'articolo das in officio di dimostrativo si usano in tedesco in modo assoluto e riferibili a tutti i generi e numeri:

Sind dies deine Großthaten?	Sono queste le tue gesta?
Das sind Menschen!	Questi sono uomini!
Und wäre das wirklich Ihr Wille?	E ciò sarebbe proprio la di Lei volontà?

Le quali locuzioni si possono quasi sempre tradurre in modo da servirsi in italiano del Pronome *ciò*, che presso a poco vi corrisponde.

Dei due Pronomi dimostrativi derjenige e derselbe il primo esprime appunto l'italiano *colui*, e perciò si userà sempre nelle proposizioni antecedenti e sarà accompagnato da un relativo che maggiormente lo determini, mentre l'altro, corrispondente a *lo stesso*, *il medesimo*, pel suo significato in sè già relativo, può stare anche nelle proposizioni conseguenti e non ha d'uopo di ulteriori determinazioni. Il primo si accorcia assai sovente in der:

Derjenige, dessen Herz hier nicht gerührt wird, ist kein Mensch.	*Colui*, il cui cuore non si commove, non è uomo.
Ich meine den (denjenigen), welcher diesen Brief schrieb.	Intendo *colui*, che scrisse questa lettera.
Du findest deine Freunde alldort; wirst du dieselben kennen?	Trovi colà i tuoi amici; *li* conoscerai tu?

Quando in italiano trovansi i Pronomi *tale* e *quale* espressi o sottintesi si tradurrà nel singolare con solch ein, solch eine, solch ein il primo e con wie o als il secondo:

Solch ein Verfahren wie o pure als dieses ist unerträglich.	*Tale* (*simile*) procedere, come (*quale*) questo è insopportabile.

Nel plurale la voce ein va perduta e si declina il solcher:

Solche Worte als diese glaubte ich nicht zu hören.	Parole come queste non credeva udirle.

Se però il *tale* e *quale* si riferisce ad una medesima cosa di

cui si paragonano i rapporti, si traduce bene colle congiunzioni so e wie:

Er starb so, wie er lebte.	*Tale* ei morì qual visse.
Wie der Vater, so der Sohn.	*Quale* il padre, *tale* il figlio.

§ 295. *Relativi.* Differenze rimarchevoli nell'uso di questi Pronomi non esistono, e sarà ben fatto tanto nell'una che nell'altra lingua il tacerli ogni volta la costruzione lo permette, ponendo in apposizione le altre parti del discorso che compongono le proposizioni dipendenti da loro:

Dieser Mann, der erste Künstler in seiner Stadt, ist völlig anspruchslos.	Quest'uomo, primo degli artisti nella sua città, è privo affatto di pretensioni.
e non: welcher der erste Künstler in seiner Stadt ist, ec.	e non: *il quale* è il primo artista nella sua città, ec.

Welcher, welche, welches è più adattato allo stile sublime e der, die, das al famigliare. Ma nel caso ove si tratti di richiamare un Pronome personale a cui si riferisce un'allocuzione od invocazione si userà sempre l'ultimo:

Der du der Menschen Sünden gebüßt!	Tu, che espiasti i peccati degli uomini!

Cioè: Du, der Du die Sünden der Menschen, ec.

Die ihr uns nicht erhöret, eure Stunde wird auch schlagen!	O voi che non ci date retta: anche l'ora vostra batterà!

All'incontro si eviterà di usare questo Pronome invece di welcher quando per la concorrenza del vero articolo determinativo si verrebbe a ripetere la medesima voce, e non si dirà:

Die Schule, der der verstorbene Bruder so emsig vorstand.	La scuola, cui presiedeva con tanta cura il defunto fratello.

Ma: welcher der verstorbene Bruder, ec.

§ 296. *Interrogativi.* Si noti in riguardo a questa specie di Pronomi, oltre a quanto se ne disse al § 288, che le risposte devono farsi nel caso in cui si dimanda, e quindi colle medesime preposizioni usate dall'interrogante:

Wer sind Sie?	Chi è Ella?
Ihr Freund.	Il di Lei amico.
Bei wem dient er?	Chi servite?

Bei dem Grafen N. N. — Il Conte N. N.

Wem gehört dieser schöne Garten? — A chi appartiene questo bel giardino?

Mir — e non: mein. — A me — e non: *è mio*.

In italiano si suole usare il Pronome *chi* wer col significato di *taluno, alcuno*, ec. Ciò non è concesso in tedesco, ma si porrà al suo posto einige, etliche e simili:

Chi l'afferma e *chi* lo nega. — Einige bejahen, andere verneinen es.

Chi dice una cosa e *chi* ne dice un'altra. — Jemand sagt so und jemand anders.

§ 297. *Indefiniti.* Quando in italiano si aggiunge al Pronome *tutto* la voce determinante *quanto*, questa non va già tradutta con wieviel, ma converrà mettere al suo luogo uno degli avverbj durchaus, durchgehends, ec. Così pure si tradurrà la voce *affatto*, che si suole unire al *nessuno* coll'avverbio gar:

Li conosco tutti *quanti*. — Ich kenne sie alle durchaus.

Non c'è nessuno *affatto*. — Es ist gar keiner (niemand) hier.

CAPITOLO QUINTO.

NOME NUMERALE

§ 298. I Nomi numerali si dividono in: *cardinali*, *ordinativi*, *collettivi*, *distributivi* o *partitivi*, *proporzionali* ed *indeterminativi*.

La lingua tedesca oltre a queste sei specie, ne ha due altre sue particolari, che, traducendo il nome loro posto nelle grammatiche tedesche, chiameremo: *qualificativi* e di *ripetizione*.

NUMERI CARDINALI.

§ 299. Sono quelli, i quali non indicano nulla più che il numero delle cose; si trovano al § 104.

Dopo il numero *venti* l'italiano conta posponendo le unità alle decine ed il tedesco all'opposto, ed unisce i due termini colla congiunzione und. Questa differenza si mantiene sino al *novantanove*. Passato il *cento* le due lingue ritornano ad accordarsi in quanto che la quantità aggiunta al *cento* hundert, viene posposta senza alterare la propria forma: hunderteins, hundert zwei, hundert drei, &c.; e più esattamente: einhundert eins, ein hundert zwei, &c.; einhundert fünf und zwanzig *cento venticinque*.

I numeri ein und zwanzig *ventuno*, ein und dreißig *trentuno*, ec. fino al *novantuno* ein und neunzig, richiedono il plurale dei nomi da essi determinati, ciò che non si vuole in italiano:

Ein und vierzig Kinder.	Quaranta un fanciullo.

E ciò anche se si dicesse, per esempio: Kinder ein und vierzig per trasposizione; e qui si accorda coll' italiano, ove sarebbe a dirsi: *Fanciulli quaranta uno*. Ma i cento, i mila, ec., rifiutano coll' unità il plurale in ogni modo:

Ein hundert und ein Haus.	Cento ed una casa.
Ein hundert und eine Person.	Cento ed una persona.

§ 300. I Numeri sono di genere maschile in italiano e feminili in tedesco: die Drei *il tre*, die Zehn *il dieci*, die Hundert *il cento*, cioè le cifre rappresentanti: 3, 10, 100, ec.

Non è però fuori d'uso il formarne dei nomi mascolini colla desinenza er e servirsene all'uopo medesimo, ma non sì corto.

§ 301. L'unità ein ha diverse forme di declinazione, le quali come ignote alla lingua italiana vanno particolarmente osservate.

Quando la voce ein, eine, ein è articolo indeterminativo si declina giusta il modello esposto sotto il § 95.

Se è preceduta dall' articolo determinativo, segue la prima declinazione dell' aggettivo, § 97; der eine Mann, des einen Mannes, dem einen Manne, den einen Mann, &c.

Ma se viene a stare assoluta in forma di pronome, come se si dicesse, per esempio: *Quanti ne sono venuti? Uno.* Wieviel sind deren gekommen? Einer. — la sua declinazione è la seguente:

	MASCHILE	FEMINILE	NEUTRO
N.	einer	eine	eines
G.	eines	einer	eines
D.	einem	einer	einem
Acc.	einen	eine	eines.

Quando si conta senza nominare li oggetti questo numero finisce in s; se però gli si unisce il nome, riceve le desinenze come articolo indeterminativo. Dunque si dirà: Eins, zwei, drei, vier, &c. — ma: Eine Feder, zwei Federn, drei Federn, &c.

I due Numeri zwei e drei, se non hanno articolo o pronome determinante avanti di sè, ricevono al genitivo la finale er ed al dativo en, per esempio:

N.	zwei oder drei Pferde,	due o tre cavalli
G.	zweier oder dreier Pferde,	di due o tre cavalli
D.	zweien oder dreien Pferden,	a due o tre cavalli
Acc.	zwei oder drei Pferde,	due o tre cavalli.

Nelle locuzioni: *Andare a tiro quattro*, *a tiro sei*, i numeri vier e sechs ricevono la desinenza in en, dicendosi: mit Vieren, mit Sechsen fahren.

I Numeri die Null *lo zero*, die Milion *il millione*, ec.; esigono nel plurale la desinenza di regola per essere veri nomi, onde: fünf Nullen *cinque zeri*, zwei Milionen *due millioni*.

Ma das Hundert *il cento*, e das Tausend *il mille*, la rifiutano in tutti i casi tolto il dativo, e perciò:

Sechshundert Meilen.	Seicento leghe.
Zehntausend Gulden.	Dieci mila fiorini.

Si può riguardare come Numero cardinale anche la voce beide *ambedue*. L'articolo, che in italiano si pospone sempre a questa parola, non è necessario nel tedesco, ed usandolo, le va anteposto. Senza di questo essa riceve le desinenze dell'articolo determinativo, e se ha l'articolo, quelle della prima declinazione aggettiva:

N. die beiden o beide Schwestern, ambedue le sorelle
G. der beiden o beider Schwestern, di ambedue le sorelle
D. den beiden o beiden Schwestern, ad ambedue le sorelle
Acc. die beiden o beide Schwestern, ambedue le sorelle.

Questa voce si adopera colle desinenze singolari neutre in modo assoluto e riferibile a tutti i generi e numeri:

Man sprach vorher von seiner Abreise, später von seinem Tode. Beides ist falsch.	Si parlò prima della sua partenza e poi della sua morte. Tutto è falso.

NUMERI ORDINATIVI.

§ 302. Nomi numerali ordinativi sono le voci, che additano l'ordine in cui si seguono li oggetti formanti una serie, ed il posto che ognuno vi occupa, per esempio: *primo*, *secondo*, *terzo*, ec. Si vedono al § 105.

§ 303. Li ordinativi della lingua tedesca si derivano dai cardinali col mezzo dell'affisso te fino al *dicianove* neunzehn, e ste dal *venti* zwanzig in poi.

Sono però irregolari:

ein, uno,	*che fa*:	der erste, il primo
drei, tre	»	der dritte, il terzo

sechs, sei *che fa:* der sechste il sesto, cambiando l' s corto in ſ lungo unito al t
acht, otto » der achte, l'ottavo, con un solo t.

Nei numeri composti l'affisso viene aggiunto alla sola decina: der neun und dreißigste *il trentesimo nono.*

Quando non trattasi che di due oggetti si può sostituire la voce der andere *l'altro*, a quella der zweite *il secondo*, e ciò in tutte e due le lingue.

Was mache ich mit jenen zwei Büchern? Das erste verstehe ich nicht, das andere hat keinen Werth. Che facio di quei due libri? Il *primo* non l'intendo e *l'altro* non val nulla.

§ 304. I Numeri ordinativi sono veri aggettivi e seguono tutte le declinazioni di questa parte del discorso.

L'aggettivo der letzte *l'ultimo* appartiene per sua natura ai Numeri ordinativi.

NUMERI COLLETTIVI.

§ 305. I Numeri collettivi sono nomi, che esprimono una quantità determinata di cose formanti un tutto complesso.

I soli numeri collettivi della lingua tedesca sono: das Paar *il pajo*, das Zehend *la decina*, das Dutzend *la dozzina*, das Zentner *peso di 400 libbre*, das Schock, *la sessantina* (trattandosi di sacchi, fasci, covoni, ec.), das Mandel *la quindicina* (di frutti, come: noci, pere, ec., ed ovi), das Muth 30 *moggia*, e qualche altro.

Queste voci seguono la declinazione cui vanno ad appartenere dietro il loro genere e la loro struttura; e si osservi, che i due das Zehend e das Dutzend non essendo feminili, come tutti li altri nomi terminati in end, ricevono un solo e al plurale.

Nella lingua militare si usa la parola der Schuß *il colpo*, col significato di: *quattro razioni di pane.*

§ 306. Per corrispondere ai Numeri collettivi delle altre lingue in tedesco si usano i Numeri cardinali nella loro forma naturale, e perciò le voci: *quindicina, ventina, trentina, quarantina*, ec.; *centinajo, milliajo*, si tradurranno: fünfzehn, zwanzig, dreißig, vierzig, ꝛc.; hundert, tausend, ꝛc.

E se sono al plurale col rispettivo produtto.

Due ventine di carri. Vierzig Wagen.
Cinque centinaja di mattoni. Fünfhundert Ziegel.

NUMERI DISTRIBUTIVI O PARTITIVI.

§ 307. Così si appellano quei Nomi numerali, che esprimono una parte di un tutto e perciò le frazioni.

La lingua italiana si serve dei Numeri cardinali ad esprimere il numeratore e degli ordinali pel denominatore di esse frazioni. In tedesco si fa altretanto, colla differenza che agli ultimi si aggiunge la lettera l esprimendo così la fusione della parola Theil nel numero ordinativo:

$$\frac{\text{ein}}{\text{drittel}}\ \frac{\text{un}}{\text{terzo}}\ \frac{1}{3},\ \frac{\text{zwei}}{\text{sechstel}}\ \frac{\text{due}}{\text{sesti}}\ \frac{2}{6},\ \frac{\text{acht}}{\text{zehntel}}\ \frac{\text{otto}}{\text{decimi}}\ \frac{8}{10},\ \text{ec.}$$

La metà si chiama die Helfte ed *un mezzo* 1/2 si dice: ein halb; e queste voci si usano allo stesso modo nelle due lingue.

I denominatori sono veramente nomi, ma si scrivono con lettera minuscola e non ammettono plurale per il motivo citato al § 193 come indicanti misura e preceduti da Numeri cardinali.

La parola die Helfte, che termina in e ed è feminile vuole il plurale, onde si dice: die zwei Helften *le due metà*.

§ 308. La voce halb *mezzo* si aggiunge anche ai Numeri ordinativi in un modo tutto proprio della lingua tedesca per indicare *una metà di meno* del numero nominato. Si dice: dritthalb *due e mezzo*, vierthalb *tre e mezzo*, fünfthalb *quattro e mezzo*.

Se ne eccettui *uno e mezzo* pel quale non si deve dire zweithalb ma anderthalb. Questa specie di numeri cardinali è affatto indeclinabile e non ammette articolo o voce determinante avanti di sè. Anzi con certi Numeri non è ammissibile tal forma e sarebbe stucchevole il dire, per esempio: hundertsthalb per *novantanove e mezzo*, ein und dreißigsthalb per *trenta e mezzo*.

NUMERI PROPORZIONALI.

§ 309. Questo nome si dà a quelle voci numerali che esprimono il rapporto fra le quantità, cioè la proporzione in cui l' una sta all' altra, come: *doppio, triplo, quadruplo*, ec.

Come in italiano le desinenze *plo*, *uplo* e *plice*, servono in tedesco le voci fach e fältig a formarli. Si dice quindi: zweifach o zweifältig, *doppio, duplice*; dreifach o dreifältig *triplo, triplice*; vierfach o vierfältig *quadruplo, quadruplice*, ec.

Si osservi però, che l' uso ha diversificato il significato di einfach ed einfältig esprimendo il primo *semplice* e l'altro *scimunito*.

§ 310. La *Santissima Trinità* si chiama: die heilige Dreifaltigkeit, e parlandosi di Dio si dice: dreifaltig *trino* e non fältig.

§ 311. I Numeri proporzionali sono per loro natura veri aggettivi e, tolti i gradi di comparazione, soggiaciono a quanto riguarda questa parte del discorso.

NOMI NUMERALI INDETERMINATIVI.

§ 312. Al § 290 si trattò dei pronomi indefiniti, e nel seguente § 291 si fece osservare come quelle medesime voci diventino Nomi numerali indeterminati quando invece di rappresentare il nome lo accompagnano.

Ciò che si è detto sotto i suddetti paragrafi vale per queste voci in tutte e due le loro forme. Si faciano però le seguenti osservazioni.

1.° Viel *molto*, wenig *poco* e ganz *intiero* si sogliono lasciare indeclinati nel nominativo ed accusativo, se sono le uniche parole determinanti il nome, ed in tutti i casi, quando sono retti da qualche preposizione:

Es ist viel Geld da.	C' è qui molto denaro.
Du hast wenig Geduld.	Tu hai poca pazienza.
Ich habe ganz Asien beschrieben.	Ho descritto tutta l' Asia.

Ganz però non può stare senz' articolo che avanti ai nomi di paesi, città, province, ec.: dovendo ridursi a vera forma avverbiale in altri casi.

Wir haben unsern Vorrath ganz verzehrt.	Abbiamo goduta tutta la nostra provisione.

La lingua italiana non ammette alcuna di queste sconcordanze, volendo che questi numeri indeterminati siano sempre declinati.

2.° Kein *nessuno*, qual numerale indefinito rifiuta le desinenze er maschile ed es neutra nel nominativo singolare e perciò:

Kein Mensch.	Nessun uomo.
Kein Haus.	Nessuna casa.

Esso vale la negazione italiana *non* quando questa esprime esclusione di cose o persone.

Non ho pane.	Ich habe kein Brod.
Non c' è anima viva.	Es gibt keine lebende Seele da.

§ 313. Si usa anche in tedesco come in italiano la voce das Paar *il pajo* qual Numerale indeterminato, ed allora si scrive con lettera minuscola per distinguerlo dal vero *pajo* esprimente precisamente *due*; esso ha di più la proprietà di impedire la declinazione dell'articolo indeterminativo che lo precede:

Ein paar Wochen später.	Un pajo di (alcune) settimane più tardo.
Vor ein paar Monaten.	Alcuni mesi fa.

E la lingua tedesca ha anche la voce lauter significante *tutto* la quale è affatto inflessibile:

Ich sehe lauter grüne Bäume.	Non vedo che alberi verdi.

NOMI NUMERALI QUALIFICATIVI.

§ 314. Sono voci che indicano la ripartizione degli oggetti in sorta o specie. Si derivano dai Numeri cardinali facendoli terminare in er e loro aggiungendo poi l' affisso lei. In questa forma esprimono le parole italiane *maniera, specie, sorte, qualità,* ec.; ed il numero delle medesime.

Einerlei *di una specie*, zweierlei *di due specie*, dreierlei *di tre specie*, ec.

Si derivano allo stesso modo i Numeri indeterminativi dicendo: allerlei *d'ogni sorta*, keinerlei *di nessuna specie*, ec.

Per il primo di questi è pure in uso la voce allerhand.

§ 315. Questi Numeri qualificativi sono affatto indeclinabili, non ammettono mai l'articolo indeterminativo, più sovente il determinativo o qualche pronome avanti di sè, e si usano meglio come unica determinazione del nome, a cui si uniscono senza altra voce stando in forma partitiva.

Es gehen allerlei Personen aus und ein. — Sorte ed entra ogni sorte di persone.

Es sind allerhand Sachen zu verkaufen. — Si vende ogni qualità di oggetti.

NOMI NUMERALI DI RIPETIZIONE.

§ 316. Sono voci composte coi Numeri cardinali e l'indeterminativi, che servono ad esprimere il reiterarsi di un'azione e perciò veri avverbj ed indeclinabili per loro natura.

Si formano aggiungendo ai Numeri suddetti la parola mal *volta*, e si traducono sciogliendo questa composizione: einmal *una volta*, zweimal *due volte*, dreißigmal *trenta volte*, hundertmal *cento volte*, allemal *ogni volta*, keinmal *mai* (*nessuna volta*), ec.

Er ist uns zweimal begegnet. — L'abbiamo incontrato due volte.

Se però vengono a stare dopo una preposizione, si scioglie la composizione dovendo il nome Mal declinarsi, per esempio: Auf zwei Mal *In due volte.*

§ 317. Altre voci simili si formano aggiungendo la parola mal a certi avverbj e perfino ad alcune preposizioni, che hanno però un significato avverbiale, e queste composizioni ricevono la desinenza avverbiale s, per esempio: vormals *in altri tempi*, nachmals *più tardi*, oftmals *sovente.*

§ 318. I Nomi numerali di ripetizione possono perdere la loro natura avverbiale e divenire aggettivi facendoli terminare in ig ed allora si ha bisogno della preposizione *di* o di qualche circoscrizione per tradurli.

Mein zweimaliges Schreiben hat wenig genützt. — Ho scritto due volte con poco frutto.

E questa derivazione può farsi anche colle sopradette voci avverbiali, che però vi pérdono l's finale.

Deine nachmalige Reise war uns nicht bekannt. — Del viaggio che facesti più tardo non sapevamo nulla.

USO DEL NOME NUMERALE E DIVERSITÀ FRA LA LINGUA TEDESCA E L' ITALIANA CONCERNENTI IL MEDESIMO.

§ 319. Il numero dell' anno come data si esprime in tutte e due le lingue coi Numeri cardinali.

Im Jahre eintausend achthundert vier und vierzig.	Nell' anno mille ottocento quaranta quattro.

Hundert e tausend però vogliono il determinativo ein quando sono meno di due, il che non è usato in italiano.

Le date del mese si esprimono coi Numeri ordinali e sempre nel singolare in tedesco, e coi cardinali indifferentemente in tutti e due i numeri in italiano. Oltre di ciò il tedesco si serve dell' accusativo o del dativo dell' articolo, in quest' ultimo caso però unito alla preposizione an, e dice:

Den 10ten Juli 1844, o pure	Il 10 Luglio 1844.
Am 10ten Juli 1844.	Ai 10 Luglio 1844.

§ 320. Le indicazioni dell' orologio si esprimono in tedesco in modo assai diverso dall' italiano; cioè, nominando le parti passate oltre l' ora suonata, e queste unendo all' ora che sta per suonare colla preposizione auf:

Es ist halb zwei Uhr.	*È mezzo due ore,* cioè: È un ora e mezza.
Es wird gleich drei Viertel auf fünf schlagen.	Suoneranno tosto le quattro e tre quarti (*tre quarti sopra cinque.*

Il Numerale indeterminato jeder *ognuno* non ha plurale nè in tedesco, nè in italiano. Non è però raro il caso di doverlo preporre ad un nome nel numero del più ed allora tutte e due le lingue concordano nel ricorrere al genitivo:

Ich liebe jeden meiner Untergebenen gleich.	Amo egualmente *ognuno dei miei* subordinati.

La stessa regola seguono i Numerali indeterminati kein, viel, wenig, etliche ed einige:

Keiner meiner Schüße traf.	Nessuno de' miei tiri colpì.
Viele dieser Nachrichten sind falsch.	Molte di queste nuove sono false.

§ 321. Quantità indeterminate si esprimono pure cogli avverbj ungefähr, beinahe ed etwa, i quali tutti e tre valgono quanto: *circa*, *presso a poco*, *all' incirca*, ec.

Es sind ungefähr zweihundert Menschen dort.	Vi sono *circa* duecento persone.
Ich werde mich etwa vierzehn Tage aufhalten.	Mi tratterrò *circa* quindici giorni.

E quì si osservi, che quando in italiano si dice *quindici giorni* non per esprimere proprio un tratto di tempo determinato di *quindici volte ventiquattro ore*, ma a modo di avverbio indeterminante, si traduce in tedesco con vierzehn Tage.

§ 322. I Numeri cardinali coll' affisso derivativo finale er servono a diverse indicazioni, che mancando alla lingua italiana, veniamo qui esponendo:

1.° Possono rappresentare la cifra medesima, quantunque non sì correttamente come anteponendole il solo articolo feminile (§ 300): der Zweier *il due*, der Achter *l' otto*.

2.° Servono ad indicare le monete contenenti il numero di unità espresso dalla loro cifra ed allora si traducono colla voce *pezzo*: ein Zwanziger *un pezzo da venti carantani*, ein Zehner *un pezzo da dieci carantani*.

E quì conviene distinguere il significato della voce nel discorso, perchè talora può esprimere carantani e talora fiorini trattandosi di cedole di banco.

Er hat einen Hunderter eingewechselt.	Ha cambiato una cedola di banco di cento fiorini.

3.° Valgono a rappresentare i vini dietro il loro prezzo:

Wir trinken den Vier und zwanziger, weil der Achtzehner zu schlecht ist.	Beviamo vino da ventiquattro, perchè quello da dieciotto è cattivo.

Nel che è pur da evitare l' equivoco che può nascere dall' uso di nominare il vino allo stesso modo anche per esprimerne l' età:

Der Drei und dreißiger ist allerdings gut, aber er steht dem Eilfer nach.	Il vino del 1833 è buono certamente, ma la cede a quello del 1811.

4.° I Numeri così formati servono finalmente ad indicare l'età degli uomini:

Er ist ein starker Vierziger. È bene in là oltre i quaranta.

Per cui nella lingua famigliare si sogliono fare anche i feminili colla desinenza in in.

Sie ist eine Fünfzigerin. Essa ha cinquant' anni.

La quale usanza non è approvata nella buona lingua, e sarà sempre meglio detto:

Sie hat fünfzig Jahre, o pure: Sie ist fünfzig Jahr alt.

CAPITOLO SESTO.

VERBO

DIVISIONE.

§ 323. I Verbi si dividono primieramente riguardo alla loro forma in: *radicali, derivati* e *composti*.

§ 324. *Radicali* si dicono quelli, che, nati colla lingua, non subirono alterazione alcuna. Queste voci sono nella lingua tedesca di due sillabe la prima delle quali è la radice del Verbo e l' altra la desinenza verbale en come: lieb-en *amare*, leb-en *vivere*, lob-en *lodare*, lab-en *ristorare*, geh-en *andare*, wer-fen *gettare*, ec.

I veri Verbi radicali non hanno vocali raddolcite, perchè quest' alterazione di suono è segno di derivazione di una parola da un' altra. E quindi anche molti bissillabi non sono primitivi, come per esempio: fürcht-en *temere*, derivato dal nome die Furcht *il timore*, fällen *abbattere* derivato dal Verbo fallen *cadere*, ec.

§ 325. *Derivati*, si formano:

1.° Da Verbi radicali col solo raddolcimento, come:

dampfen, vaporare	dämpfen, sedare, acquetare
dorren, seccarsi	dörren, disseccare.

2.° Pure dai Verbi con qualche ulteriore variazione di consonanti e talvolta cambiando la desinenza en in eln o ern:

wachen, vegliare	wecken, svegliare
stechen, pungere	stecken, ficcare
lachen, ridere	lächeln, sorridere
ziehen, tirare (*imperf.* zog)	zögern, procrastinare.

3.° Dagli avverbj principalmente e sovente dai nomi. E si osservi, che quando le voci radicali finiscono in l od er la derivazione si fa con un solo n, per cui gran parte dei Verbi derivati finiscono in eln ed ern.

hageln, grandinare *formato da*: der Hagel, la grandine
bessern, migliorare » bessér, meglio.

4.° Da voci straniere mediante le desinenze ieren ed iren, di cui ricevono la prima quelle sole parole che finiscono in ier nella lingua originaria:

einquartieren, dare alloggio, *dal francese*: *Quartier*
marschiren, marciare » *marche*, ec.

Questa desinenza si affige talora anche a voci nazionali, ma di rado assai: hausiren *andare di casa in casa*, halbiren *dimezzare*, hantiren *esercitare un mestiere*, ec.

§ 226. Si riconosceranno adunque i Verbi derivati al raddolcimento ed alle desinenze ern, eln ed iren, alle quali si può aggiungere anche la finale igen, segnale che il Verbo proviene da un avverbio di qualità già per sè medesimo derivato coll' affisso ig, per esempio: die Schuld *la colpa* dà la voce schuldig *colpevole*, da cui si deriva il verbo beschuldigen *incolpare*, e così via:

§ 327. *Composti* sono i Verbi formati dalla concorrenza di più parole come:

abgehen, partire	*da* ab e gehen.	
urtheilen, giudicare	» ur e theilen	
erhalten, ottenere	» er e halten, ec.	

§ 328. Per ciò che concerne l' officio prestato nel discorso i Verbi si distinguono in *ausiliari* e *principali*.

Verbi ausiliari sono quelli, che ajutano li altri nella espressione di certe forme loro mancanti, per esempio: Ich bin gefallen *Io sono caduto*, la qual forma il verbo fallen *cadere*, non potrebbe esprimere da sè solo, e perciò l' altro sein *essere* lo ajuta.

Principali sono tutti i Verbi non ausiliari.

§ 329. Per rapporto alla conjugazione si ripartiscono i Verbi in *regolari* ed *irregolari*.

Sono *regolari* quelli, che in tutti i modi e tempi ed in tutte le persone seguono il modello del Verbo lieben *amare* esposto al § 113.

Ed *irregolari* quelli i quali se ne distaccano in qualche parte, e che divisi in tredici classi si trovano raccolti dal § 119 al 131.

CLASSIFICAZIONE DEI VERBI.

§ 330. Un' altra divisione dei Verbi è quella che risulta dal loro significato e dalle diverse maniere di usarli, e questa non potendo concordare nelle due lingue per molte ragioni che andremo di mano in mano esponendo, merita tutta l' attenzione di chi intende propriamente imparare la lingua.

Prima di tutto divideremo adunque i Verbi in *transitivi* ed *intransitivi*. Sotto i primi si comprendono tutti quelli che esprimono un' azione il cui termine non è colui che la fa (e questo chiameremo sempre *suggetto*), per cui essa andrà a finire sopra un' altra persona (che si chiamerà *oggetto*).

Intransitivi all'incontro sono tutti quelli, che esprimendo stato od azione tale che ricade o resta nel suggetto, formano un giudizio da sè, e non richiedono oggetto alcuno.

I Verbi transitivi si suddividono secondo la forma in cui stanno, in:

a) Attivi

b) Passivi.

Li intransitivi poi si distinguono in:

1.° Veri intransitivi.

2.° Neutri.

3.° Reciproci.

4.° Attributivi.

5.° Intransitivi pronominali.

6.° Riflessivi attivi.

7.° Riflessivi passivi.

8.° Neutri riflessivi.

a). *Verbi attivi.*

§ 331. Così si chiamano quei Verbi, i quali esprimono un'azione che va a cadere direttamente sopra l' oggetto della proposizione, per esempio:

Il paroco spiega il Vangelo. — Der Pfarrer erklärt das Evangelium.

Nel qual costrutto il verbo erklären *spiegare* è attivo, perchè

indica un' azione che dal *paroco* si esercita direttamente sul *Vangelo*.

I Verbi attivi in italiano lo sono pure in tedesco, non potendo in una parola di simile natura dissentire il significato.

Questi Verbi non cessano di essere attivi se per modo ellittico di dire si tace l' oggetto, ma in caso tale si chiamano *Verbi attivi usati in modo assoluto*; in tedesco: Selbstständige thätige Zeitwörter. Sarebbe per esempio usato assoluto il Verbo nelle proposizioni:

Che fai? Leggo.	Was machst du? Ich lese.
Ho mangiato a sufficienza.	Ich habe zur Genüge gegessen.

perchè vi si sottointende un oggetto, che nel primo caso sarebbe *libri*, *carte* o simili e nel secondo un *cibo qualunque*.

Non è adunque corretto l' uso di far passare i Verbi da una classe all' altra secondo il modo in cui si presentano nel discorso, chiamando per esempio nelle due proposizioni indicate i verbi *leggere* e *mangiare* intransitivi, perchè l' oggetto non è espresso.

I Verbi attivi hanno l' ausiliare *avere* haben in tutte e due le lingue e non presentano alcuna differenza degna di rimarco.

Il modello di un Verbo attivo è al § 113.

b). *Verbi passivi.*

§ 332. Si chiamano passivi i Verbi attivi quando sono espressi in forma tale, che l' oggetto stando come suggetto riceve l' azione sopra di lui esercitata, e perciò se bene suggetto è in istato passivo. Come se nella proposizione poco sopra enunziata si dicesse:

Il Vangelo è *spiegato* dal paroco.	Das Evangelium wird von dem Pfarrer erklärt.

§ 333. Se si considera la cosa minutamente in italiano non è sempre a puntino eguale il senso di una proposizione espressa al modo passivo suddetto con quello della sua forma attiva, per il motivo che l' idéa unita alla concorrenza del Verbo *essere* col participio passato di un Verbo attivo, è sempre quella di un tempo passato, mentre il Verbo passivo deve esprimere anche il presente. In tedesco però la cosa si appiana, perchè al luogo del Verbo *essere* si adopera il Verbo werden *divenire* o *venire*,

onde si viene propriamente a dire: *Il Vangelo viene spiegato dal paroco,* nel qual costrutto il senso è quello della forma attiva. Anzi l'italiano medesimo è obligato di ricorrere a questo stesso Verbo, quando vuole voltare in forma passiva un costrutto attivo senza alterarne il significato.

§ 334. L'infinito di un Verbo passivo è composto dell'ausiliare *essere* in italiano e werden in tedesco e del participio passato di un verbo attivo:

loben lodare, gelobt werden essere lodato
heben alzare, gehoben werden essere alzato.

§ 335. La forma passiva servirà bene in due casi: 1.° Quando per la concorrenza di voci tali in cui il nominativo e l'accusativo non differiscono, si potrebbe far nascere equivoco lasciando la proposizione in forma attiva, per esempio:

Die Bauern leiteten die Soldaten.	I contadini condussero i soldati.

Ove ad esatta dichiarazione del *conducente* e del *condutto* potrà dirsi:

Die Soldaten wurden von den Bauern geleitet.	I soldati furono condutti dai contadini.

2.° Quando si vuol far risaltare l'oggetto su cui cade l'azione, dicendo per esempio:

Quel povero fanciullo è maltrattato dai suoi genitori	Jenes arme Kind wird von seinen Ältern gemißhandelt.

invece di: *I suoi genitori maltrattano quel povero fanciullo,* in cui la forma attiva, oltre ad essere più suggetta ad equivoco per la falsa direzione del pronome possessivo *suo,* è certo meno atta a muovere l'interesse pel *fanciullo,* il che pertanto sarebbe lo scopo di tutta la proposizione.

§ 336. La lingua tedesca poi ha una specie di Verbi veri passivi, la quale manca del tutto alla italiana; questi sono tratti da quei neutri, che si sogliono usare nella sola terza persona, § 342. Si dice, per esempio: beregnet werden *essere bagnato dalla pioggia,* behagelt werden *essere stato esposto alla grandine,* beschneiet werden *essere stato esposto alla neve,* ec. Verbi che l'italiano è obligato tradurre con circonlocuzioni:

Wir sind unter Weges gar sehr beregnet worden. Adelung.	Strada facendo la pioggia ci ha bagnati affatto.

Questi Verbi non hanno forma attiva, nè si potrebbe dire: Es hat uns unter Weges beregnet.

Il modello di un Verbo passivo è al § 114.

1. *Verbi veri intransitivi.*

§ 337. Tali sono i Verbi esprimenti stato, modo di essere o anche un' azione fatta dal suggetto, la quale però non esce dal medesimo, nè va a cadere sopra oggetto alcuno. Verbi infine, che per sè medesimi esprimono un costrutto, come: schlafen *dormire*, wachen *vegliare*, stehen *stare*, gehen *andare*, sterben *morire*, ec.

Avendo questi Verbi la loro dichiarazione nel proprio significato, egli è chiaro, che quelli i quali lo sono in una lingua, lo saranno anche nell' altra.

§ 338. In italiano si sogliono sovente accompagnare i Verbi simili colle particelle pronominali, *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si* o pure *me ne*, *te ne*, *ce ne*, *ve ne*, *se ne* per pura eleganza, queste nulla aggiungendo alla chiarezza del costrutto. La lingua tedesca non ammette simili pleonasmi, e perciò quelle particelle non si traducono mai:

Io *me ne* vado.	Ich gehe.
Tu *te ne* stai.	Du stehest.
La vita ch' io *mi* vivo.	Das Leben, welches ich lebe.

§ 339. I Verbi veri intransitivi richiedono parte l' ausiliare *essere* sein e parte l' ausiliare *avere* haben.

È però facile il fissare per la lingua tedesca quali vogliono il primo e quali il secondo, ricorrendo ai participj passati, cioè:

Vogliono l' ausiliare *essere* sein quelli, il cui participio passato può stare in forma aggettiva avanti al nome, e l' ausiliare haben *avere* quelli cui manca questa qualità. Il significato vi è norma.

Se io dico, per esempio:

Jener Mann ist gefallen.	Quell' uomo *è caduto*.

Posso dire anche:

Der gefallene Mann.	L' uomo *caduto*.

Ma se dico:

Jener Mann hat geschlafen.	Quell' uomo ha *dormito*.

Non posso dire:

Der geschlafene Mann.	L' uomo *dormito*.

Perciò il Verbo fallen *cadere*, richiede l' ausiliare sein *essere* ed il verbo schlafen *dormire*, l' ausiliare haben *avere*.

2. *Verbi neutri.*

§ 340. Questo nome conviene a quei Verbi i quali non esprimono nè stato, nè modo di essere; ma un' azione che di fatto esce dal suggetto, quantunque non vada a colpire oggetto alcuno, e perciò formano, come i veri intransitivi, costrutto da sè, come: husten *tossire*, heulen *urlare*, regnen *piovere*, rauchen *fumare*, glänzen *splendere*, ec.

Una delle principali distinzioni fra i veri intransitivi ed i neutri è questa, che i primi non esprimono col loro significato il sortire di qualche cosa dal suggetto, il che è nei secondi, i quali indicheranno sempre emissione *di voce*, *di aqua*, *di fumo*, *di luce*, *di odore*, e così via. — Un' altra poi è nella lingua italiana sola, quella cioè: che i veri intransitivi si possono per eleganza accompagnare colle particelle pronominali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, ec. (§ 338), e che ciò non può usarsi coi neutri.

§ 341. In tedesco i Verbi neutri si conjugano senza eccezione coll' ausiliare haben *avere*, e qui differiscono le due lingue, perchè molti di essi in italiano possono a norma dei casi costruirsi con *essere* e con *avere*. Al participio passato dei Verbi neutri manca pure la proprietà di stare in forma aggettiva presso al nome in ambedue le lingue.

§ 342. Molti di questi Verbi si usano per lo più nella sola terza persona, od almeno rarissimo è il caso di usarli in altre, e perciò acquistarono il nome di impersonali, da cambiarsi più tosto in quello di *Neutri di terza persona*. Sono questi quei Verbi, che l' italiano usa in tal caso senza persona alcuna, come: *piovere* regnen, *grandinare* hageln, *tuonare* donnern, *lampeggiare* blitzen, ꝛc., dicendo, per es.:

Pioveva, tuonava e lampeggiava.	Es regnete, donnerte und blitzte.

Il tedesco li accompagna col suo pronome personale indeterminato di 3.ª persona es, per il motivo già addutto più di una volta, che in questa lingua non può stare costrutto senza suggetto.

Ma il pretendere che questi Verbi siano impersonali, od almeno pórtino tal nome perchè alla sola terza persona si adattino, è assurdo, mentre ADELUNG medesimo li dichiara personali nello stile elevato (al quale senz'altro tende ogni lingua) adducendo in prova l'esempio:

Es sammelten sich Wolken und regneten auf die Weinberge.	Si adunarono *nuvole* e *piovvero* sulle vigne.

3. *Verbi reciproci.*

§ 343. Sono Verbi reciproci quelli attivi, i quali si accompagnano di particelle pronominali per indicare che più suggetti agiscono simultaneamente l'uno sull'altro. Questi Verbi richiedono in tedesco il pronome einander *l'un l'altro* per togliere ogni equivoco sul loro significato: (§ 267).

Si accapigliarono e batterono come furibondi.	Sie rißen bei den Haaren und schlugen einander wie zwei Rasende.
Noi c'intendiamo (*l'un l'altro*).	Wir begreifen einander.

Questi Verbi non hanno veramente singolare, od almeno l'usarli in questo numero vorrebbe tale circoscrizione, da rendere spiacevole il discorso, come se si dicesse:

Pietro si accapigliò con Paolo, e Paolo con Pietro e questo battè quello, e quello questo, ec.	Peter riß den Paul und Paul den Peter bei den Haaren, und dieser schlug jenen, und jener diesen, ꝛc.

§ 344. I Verbi reciproci si conjugano in tedesco sempre coll'ausiliare haben *avere*; in italiano si conjugano con *essere*, e sarebbe sommo errore il tradurli letteralmente.

4. *Verbi attributivi o appropriativi.*

§ 345. A questa classe appartengono quei Verbi pronominali, coi quali il suggetto esprime l'attribuire, concedere, permettere, procacciare ec. a sè, di cosa qualunque. Essi richiedono il dativo del pronome personale del suggetto; e si distinguono da tutti li altri pronominali in ciò, che pel loro significato, attivo in sustanza, ammettono a compimento del senso un oggetto nel costrutto di cui fanno parte:

Er hat sich den Namen seines Onkels angeeignet.	*Si* è appropriato *il nome* di suo zio.
Ich bilde mir ein, wie sehr es dir unangenehm sein muß.	*M'* imagino, quanto ti debba essere disaggradevole.

§ 346. Egli è un contrasegno degli attributivi quello di non poter diventare reciproci senza l'ajuto di qualche avverbio dichiarativo, perchè l'einander non sarebbe correttamente adoperato in luogo del dativo, onde si dirà:

Wir erlauben uns wechselseitig Viel.	Noi *ci* permettiamo molto *a vicenda*.
Gönnet ihr euch wechselweise dieses Vergnügen.	Concedetevi *vicendevolmente* questo piacere.

§ 347. I Verbi attributivi richiedono l'ausiliare haben *avere* senza eccezione, a differenza della lingua italiana, in cui possono conjugarsi e con *essere* e con *avere*. Sotto il § 116 trovasi il modello di un Verbo attributivo.

5. *Verbi intransitivi pronominali.*

§ 348. Questi sono quelli intransitivi che non dinotano già uno stato, o modo di essere, nè in stretto senso un'azione, ma il passaggio da uno stato all'altro, e vogliono assolutamente le particelle pronominali onde significare qualche cosa. Essi non bastano a formar costrutto da sè soli ed esigono l'aggiunta di un oggetto, che si pone al genitivo, come: *accorgersi, dolersi, pentirsi*, ec., *di qualche cosa.*

In tedesco questi Verbi non fanno classe propria, ma sono veri attivi senza particella pronominale, cosa degna di partico-

lare rimarco per la grande differenza, che essi presentano nelle due lingue. È questo il motivo, pel quale appajono quì sotto un nome proprio, quantunque non lo abbiano in tedesco. Dovendo tradurre dall'italiano in tedesco, si tacerà la particella pronominale e la cosa a cui tende l'azione si trasformerà in vero oggetto, formando del tutto un costrutto in forma attiva, o se più piacesse voltandolo in passiva. Alcuni di questi Verbi però, se bene non disentano dalla regola in sustanza, se ne allontanano nella forma, e restano a modo di veri intransitivi, unendosi all'oggetto a cui tende l'azione con qualche preposizione.

Verbi di questa specie sono per esempio: *accorgersi* gewahr werden, wahrnehmen, *dolersi* klagen, *pentirsi* bereuen, *avvedersi* bemerken, ec.

M' avvidi troppo tardo *dell'* errore.	Ich bemerkte den Fehler zu spät.
Egli *si* duole *del* tuo procedere.	Er klagt über dein Verfahren.

§ 349. Anche questi si conjugano tutti col Verbo haben *avere*, attivo essendo il loro significato.

6. *Verbi riflessivi attivi.*

§ 350. Questa denominazione si dà a quei Verbi che significano un'azione la quale si riflette direttamente sul suggetto che la esercita. Si conjugano perciò colla particella pronominale rappresentante l'accusativo della persona del suggetto, mich *mi*, dich *ti*, uns *ci*, euch *vi*, sich *si*.

Verbi simili sono: sich bucken *inchinarsi*, sich winden *contorcersi*, sich spiegeln *specchiarsi*, sich tummeln *affrettarsi*, sich täuschen *illudersi*, ec.

Sono questi quei tali, che impropriamente ebbero per lungo tempo il nome di *reciproci* e che i tedeschi chiamarono sempre con più esattezza zurückführende o zurückkehrende Zeitwörter, cioè: *Verbi ritornanti*.

§ 351. La natura e la forma di questi Verbi è eguale in tutte e due le lingue. La lingua italiana però li conjuga coll'ausiliare *essere*, ed in tedesco richiedono sempre l'altro haben *avere*; la ragione è nel loro significato attivo, perchè la lin-

gua tedesca, meno arbitraria nell'uso delle sue regole, ha posto per fondamento che il Verbo *avere* haben debba essere ausiliare di tutti i Verbi il cui significato è attivo.

Un modello se ne trova al § 115.

7. *Verbi riflessivi passivi.*

§ 352. Questo nome si dà in italiano a quei Verbi di natura attiva, che si adoperano a significare l'effetto di un'azione esterna esercitata direttamente sopra il suggetto, e perciò non da lui, come: *seccarsi, spaventarsi, impallidirsi, inumidirsi,* ec.

La lingua tedesca, coerente alla regola di usare le particelle pronominali solo quando il suggetto agisce per sè o sopra di sè, (cioè pei Verbi attributivi e riflessivi attivi) non conosce questa specie. Essi sono tutti veri intransitivi in tedesco, e si osservi, che siccome i loro participj passati possono stare in forma aggettiva presso al nome, essi richiedono l'ausiliare *essere,* sein.

Sono tali per esempio: i Verbi erschrecken *spaventarsi,* erlöschen *spegnersi,* schleißen *logorarsi,* kriechen *trascinarsi,* klettern *arrampicarsi,* dorren *seccarsi,* ec.

§ 353. Quantunque questa specie di Verbi non possa, come si vede, formare una classe propria nel tedesco, non sta meno bene il parlarne separatamente, onde con tutta facilità trarne la conseguenza, che i riflessivi passivi italiani non sono pronominali e richiedono l'ausiliare sein in tedesco.

8. *Verbi neutri riflessivi.*

§ 354. Crediamo convenirsi questo nome a certi Verbi coi quali il pronome personale neutro es agisce sul vero suggetto, che però figura quale oggetto. Questa specie di Verbi è incognita alla lingua italiana che li volta in veri intransitivi.

Tali sono: hungern *aver fame,* durſten *aver sete,* frieren *aver freddo,* schläfern *aver sonno,* freuen *sentir piacere,* reuen *pentirsi,* (cioè: *provar pentimento*), betrüben *far pena,* ec.

Chè se in italiano alcuni Verbi si usano presso a poco a questo modo, essi non fanno mai il suggetto accusativo, e perciò sono altra cosa. Come quando si dice: *Mi sembra, ti sembra, gli sembra,* ec.: cioè: *sembrà a me, a te, a lui,* ec.

Questi d'altronde si traducono alla lettera: Es scheint mir, dir, ihm, uns, euch, ihnen, ec.

I Verbi neutri riflessivi si conjugano colla sola terza persona del singolare aggiungendovi l'accusativo del pronome personale del suggetto; (Vedi il modello al § 117) e nel loro significato sono, quello che in italiano, i riflessivi passivi.

Es friert mich.	Ho freddo.
Hat es dich so stark gehungert?	Hai avuto tanta fame?
Es freute ihn und uns außerordentlich.	*Egli* e *noi* ne provammo infinito piacere.

§ 355. Anche questi Verbi richiedono l'ausiliare haben *avere.*

Conclusione.

§ 356. I Verbi attivi si accordano nelle due lingue.

I passivi differiscono nell'ausiliare e nella precisione della corrispondenza alla forma attiva, questa esistendo in tedesco e non in italiano. La lingua tedesca ha inoltre Verbi veri passivi, che mancano di forma attiva.

I veri intransitivi si accordano.

I neutri variano talvolta nell'ausiliare.

I reciproci vi variano sempre.

L'intransitivi pronominali italiani sono attivi in tedesco.

I riflessivi attivi non si accordano nell'ausiliare.

I riflessivi passivi italiani sono veri intransitivi in tedesco.

La lingua italiana non ha neutri riflessivi.

CONJUGAZIONE DEI VERBI.

§ 357. Conjugare un Verbo vuol dire adattarlo per mezzo di variazioni ed inflessioni sulla sua desinenza a tutte le persone d'ambe i numeri, ed a tutti i tempi e modi in cui può effettuarsi l'azione dal medesimo espressa.

La conjugazione comprende quindi:

1.° Il Numero delle persone.

2.° La Persona medesima.

3.° Il Tempo in cui accade l'azione.

4.° Il Modo, nel quale essa azione ha luogo.

Il Verbo dovrà corrispondere esattamente a queste quattro esigenze perchè il costrutto sia perfettamente espresso.

Numeri e Persone.

§ 358. Fu detto parlando del nome § 177, che i Numeri sono due, cioè *Singolare* e *Plurale*, e trattando del pronome § 266, si esposero le Persone, le quali, come si è veduto, sono tre, cioè: *Prima, Seconda* e *Terza*. Il Verbo si adatta a tutte le Persone in ambedue i Numeri per mezzo di flessioni nella sua desinenza, come si vede sotto al § 113 nella conjugazione del Verbo lieben *amare*.

Osservazioni concernenti queste flessioni sono:

1.° La prima Persona singolare finisce in e nel presente ed in te nei passati.

2.° La seconda Persona singolare finisce sempre in est o st nei presenti ed in test nei passati.

3.° La terza Persona singolare finisce in t o et nel presente indicativo in e nel presente congiuntivo ed in te nei passati.

4.° La prima e terza Persona plurale sono eguali all' infinitivo nei presenti e finiscono in ten nei passati.

5.° La seconda Persona plurale finisce in et nei presenti ed in tet nei passati.

Tempi.

§ 359. I tempi sono quelle diverse uscite del Verbo, con cui si dinota l'epoca a cui si riferisce l'azione, o lo stato della persona.

I Tempi sono veramente tre soli, cioè: *presente, passato* e *futuro.*

Il presente è l'istante in cui si parla e forma l'epoca intermedia fra li altri due; tutto ciò che ebbe luogo prima di quel momento appartiene al passato, ed al futuro ciò che fino a quel punto non era per anche avvenuto.

§ 360. Il presente, non essendo suscettibile di veruna modificazione riguardo all'esserlo più o meno, non è che uno.

Non è così del passato e del futuro i quali, a seconda della loro maggiore o minore lontananza dal presente, vanno suggetti a certe gradazioni, che formano altri Tempi intermedj.

Da ciò risultano i Tempi della lingua tedesca, i seguenti:

1.° Il Presente.	ich bin, io sono
2.° Il Passato imperfetto.	ich war, io era o fui
3.° Il Passato perfetto.	ich bin gewesen, io sono stato
4.° Il Passato più che perfetto.	ich war gewesen, io era o fui stato
5.° Il Futuro semplice.	ich werde sein, io sarò
6.° Il Futuro passato.	ich werde gewesen sein, io sarò stato
7.° Il Condizionale presente.	ich würde sein, io sarei
8.° Il Condizionale passato.	ich würde gewesen sein, io sarei stato.

Mancano per conseguenza alla lingua tedesca due tempi dell'italiana, cioè: il passato remoto: *io fui*, ed il passato anteriore: *io fui stato*. Il primo di essi si traduce coll'imperfetto: ich war, e l'altro col passato più che perfetto: ich war gewesen.

La mancanza di questi Tempi è di facilitazione per l'italiano che apprende il tedesco, non avendo egli bisogno di fare alcuna distinzione nel tradurre l'uno e l'altro, ma ella è di altretanta difficoltà per il tedesco il quale studia l'italiano, cui deve costare fatica il distinguerne esattamente il significato, per impiegare a dovere l'uno o l'altro. E qui si noti per incidenza, che a norma del caso il tedesco attacca al suo imperfetto il significato di pendenza come *io era* e quello di un passato completo come *io fui* o *sono stato*. Osservazione troppo poco avvertita in molti casi, e cagione che talvolta le traduzioni dal tedesco in italiano pérdono assai del loro valore.

§ 361. Noi vedremo trattando dell'enallage come tanto in tedesco quanto in italiano lo scambio di un Tempo coll'altro abbia luogo molto sovente, e come esso sia una figura elegante dello stile, qualora adoperato con giudizio ed a tempo conveniente.

E perciò qui basti il dire, che per quello sia uso commune i Tempi si corrispondono nel loro significato.

§ 362. Altra forma del Verbo esprimente Tempo è il Participio, il quale è di due sorta, cioè: *presente* e *passato*.

Il Participio presente si forma dall'infinitivo del Verbo mediante l'aggiunta di un d in fine e corrisponde all'italiano in *ante* ed *ente*: loben *lodare*, lobend *lodante*, leben *vivere*, lebend *vivente*, fühlen *sentire*, fühlend *sentente*.

Il Participio passato si trae dall' infinito preponendogli l' affisso ge e cambiandone la finale en in *t*: geliebt *lodato*, gelebt *vissuto*, gefühlt *sentito*.

Il Participio è come in italiano suscettibile di declinazione, ma conviene cangiarlo in aggettivo allo stesso modo, che si disse degli avverbj qualificativi al § 226.

La lingua tedesca non ha gerundio, e ciò costituisce una diversità di tanta importanza fra le due lingue, che ne tratteremo appositamente prima di chiudere il presente Capitolo.

§ 363. Riguardo alla loro costruzione i Tempi sono *semplici* o *composti*.

Semplici sono quelli espressi con una sola voce e perciò nel tedesco il solo presente è l' imperfetto.

Composti si dicono quelli espressi coll' ajuto di un altro Verbo che è l' ausiliare, e sono tutti li altri.

La lingua tedesca ha due Tempi semplici meno dell' italiana, cioè il futuro semplice: *io sarò* ich werde sein, ed il condizionale presente: *io sarei* ich würde sein.

Il difetto di desinenze proprie per ogni persona ha poi fatto stabilire la regola, che in tedesco non si debba giammai omettere il pronome personale vicino al Verbo. Se questo manca in italiano va tosto introdutto nella proposizione traducendo:

Lo vedo assai volontieri.	Ich sehe ihn sehr gern.
Andai a visitare mio fratello.	Ich ging meinen Bruder besuchen.

Modi.

§ 364. Modi sono le inflessioni generali del Verbo, che servono ad esprimere le varie modificazioni o maniere dell' esistenza od azione; sono quattro, cioè:

1.° Il Modo infinitivo.
2.° Il Modo indicativo.
3.° Il modo congiuntivo.
4.° Il Modo imperativo.

§ 365. L' *infinitivo* è quel Modo, che esprime l' azione o l' esistenza priva di ogni determinazione di numero e persona. Esso è il Verbo nella sua forma primitiva, come per esempio si rinviene nei vocabolarj, e può dirsi il nome del Verbo, come: fallen *cadere*, schicken *spedire*, warten *attendere*.

L' infinitivo è di due specie, cioè quello dei tempi semplici e quello dei composti; quest' ultimo consiste nel participio passato del Verbo unito all' infinitivo dell' ausiliare, che gli conviene: gefallen sein *essere caduto*, geschickt haben *aver spedito*, gewartet haben *aver atteso*.

L' *indicativo* esprime l' azione o l' esistenza in maniera certa e positiva, che non lascia luogo a dubj o condizioni, per esempio: Ich rede *io parlo*, ich redete *io parlava* o *parlai*, ich habe geredet *io ho parlato*.

Questo Modo ha tutti i tempi enumerati al § 357 tolto i due condizionali.

Il *congiuntivo* unisce al significato del Verbo l' idéa accessoria di dipendenza da qualche altro Verbo o da una congiunzione; esso non basta per sè medesimo a dir tutto, a motivo della nessuna determinazione del suo significato, per cui è tutto l' opposto dell' indicativo:

Es ist nicht möglich, daß er hier sei.	Non è possibile, *ch'* egli *sia* qui.
Wenn ich diese Freude erlebte!	*Se arrivassi* a godere questa gioja!

In tedesco il congiuntivo ha pure nelle sue proprie forme tutti i tempi dell' indicativo oltre ai due condizionali, per cui viene ad avere il futuro semplice ed il futuro composto che mancano alla lingua italiana in questo Modo.

Il primo di questi due tempi si traduce col dubitativo presente *essere per essere* e l' altro col dubitativo passato *essere per essere stato*, come appare in tutti i modelli di conjugazione.

I due tempi condizionali sono quelli che servono a compire il significato ogni qual volta il passato imperfetto del congiuntivo forma una parte del costrutto, e perciò ne sono inseparabili, non bastando nè quello nè questi a spiegare perfettamente un pensiero, se non in modo ellittico, come p. e.: se si dicesse: *L' avessi io pure ottenuto!* nella qual proposizione si sottointende al certo qualche cosa di pensato, che espresso verrebbe col condizionale:

Wenn wir einander besser gekannt hätten, so würden wir anders gehandelt haben.	Se ci *fossimo* conosciuti meglio a vicenda, *avremmo agito* altrimenti.

Si osservi fratanto, che molto frequente è il caso d'incontrare in tedesco l'imperfetto del congiuntivo usato pel condizionale, nel qual caso quello va ridutto alla sua forma primitiva, onde esattamente tradurlo. Su di ciò si dice di più nell' uso del Verbo.

L'*imperativo* unisce al significato del Verbo anche l' idéa della volontà o del commando di chi parla ed è assai determinato, come:

Sei mir treu.	Siami fedele.
Betraget euch als rechtschaffene Männer.	Diportatevi da uomini probi.

Questo Modo non ha nella forma che il tempo presente, ma nel significato tende sempre al futuro, perchè l' azione di chi eseguisce deve naturalmente seguire al commando.

§ 366. I Modi sono i medesimi tanto nella forma attiva che in quella passiva del Verbo; quest' ultima però manca per sua natura al Modo imperativo.

La forma passiva è sempre composta del participio passato del Verbo attivo unito all' ausiliare werden; questo solo poi si conjuga, lasciando l' altro invariato, machen *fare*, gemacht werden *esser fatto*, fragen *interrogare*, gefragt werden *essere interrogato*.

Le due lingue dissentono adunque nell' ausiliare adoperato a voltare un Verbo attivo in passivo. Vedi su di ciò il § 330 e seg.

VERBI AUSILIARI.

§ 367. I Verbi ausiliari servono alla formazione dei tempi composti. La lingua tedesca ne ha tre, cioè: sein *essere*, haben *avere* e werden *diventare*, onde quest' ultimo di più dell' italiana. Per quali Verbi serva il primo e per quali il secondo nella composizione dei tempi passati trovasi esposto all' articolo « *Uso degli ausiliari* ». Il Verbo werden serve a formare i futuri ed i condizionali di tutti i Verbi senza eccezione.

I Verbi sein e haben prestano:

1.° Il loro presente per formare il passato perfetto in tutti e due i modi.

2.° Il loro imperfetto per fare il più che perfetto in tutti e due i modi.

3.° Il loro futuro per la formazione del futuro passato in tutti e due i modi.

4.° Il loro condizionale presente per la formazione del condizionale passato.

Il Verbo werden presta:

1.° Il suo presente indicativo per la formazione del futuro semplice in tutti e due i modi.

2.° Il passato imperfetto del congiuntivo per formare i condizionali.

3.° Tutta la propria conjugazione per voltare un Verbo attivo in passivo.

Quando questo Verbo è ausiliare si traduce sempre con *essere* o *venire*, ma come assoluto vale *diventare*, *divenire* e molto spesso *farsi*.

Er wird geschätzt.	Egli *è* (*viene*) stimato.
Es wird Nacht.	Diventa (*si fa*) notte.
Er ist Soldat geworden.	È *diventato* (*si è fatto*) soldato.

§ 368. La conjugazione dei Verbi ausiliari trovasi sotto ai §§ 110, 111 e 112.

Verbi regolari non composti.

§ 369. Ogni Verbo regolare, cioè non classificato fra li irregolari, segue esattamente la forma di conjugazione esposta al § 113 per il Verbo lieben *amare*.

Sapendo a memoria li irregolari, non è più possibile errare nella conjugazione di un Verbo. È però buona cosa il sapere che tutti i Verbi derivati sono regolari come lo sono pure tutti i radicali che cominciano in vocale tolto il solo essen *mangiare*.

Al modello del Verbo lieben *amare* seguono i seguenti, che tutti vanno appresi:

§ 114. Un Verbo in forma passiva geliebt werden *essere amato*.

§ 115. Un Verbo riflessivo attivo: sich täuschen *illudersi*.

§ 116. Un Verbo appropriativo: sich erlauben *permettersi*.

§ 117. Un Verbo neutro riflessivo: reuen *pentirsi*.

§ 118. Un Verbo neutro di terza persona: donnern *tuonare*.

§ 370. Osservazioni da farsi sulla regolarità dei Verbi sono:

1.° Che la lingua tedesca non ha che una conjugazione re-

golare a fronte alle quattro od almeno tre della italiana, il che rende quella indubitatamente più facile di questa su tal punto.

2.° Che ovunque la facilità della pronunzia lo permetta, sarà convenevole l'omissione dell'ultimo e nelle differenti persone, ove però esso non sia il segno caratteristico di esse, come accade nella prima sempre e nella terza in molti casi.

3.° Che i Verbi sortenti in iren o ieren non accettano il ge nel participio passato, onde si dirà: repetirt *ripetuto*, correspondirt *corrisposto*, buchstabirt *compilato*.

Quelli però in cui l' ir o ier appartengono alla radice, richiedono l' affisso ge, onde: schmieren *ungere*, geschmiert; zieren *ornare* geziert.

Verbi irregolari.

§ 371. Nelle tredici classi accolte sotto i §§ 119 al 131 sono specificati tutti i Verbi irregolari della lingua tedesca. Questo modo di divisione sembra il più atto ad apprenderli con facilità, non avendosi altra briga, che quella di imparare il modello di ogni classe e l'infinitivo dei Verbi che vi appartengono, i quali offrono quasi sempre anche il vantaggio della rima, che per sè rimanda la mente a quella tale conjugazione.

Tutti i composti di un Verbo irregolare lo sono essi pure. Le eccezioni in proposito sono citate ai rispettivi paragrafi.

§ 372. Ogni Verbo anómalo cessa di esserlo dal momento che viene assuggettato a qualche derivazione; empfinden *sentire*, streichen *fregare*, sich befleißen *industriarsi*, per esempio, sono irregolari: ma empfindeln *fare le moïne*, streicheln *accarezzare*, sich befleißigen *darsi pena*, sono regolari, e così via.

§ 373. Se se ne esclude la classe 13.ª § 131, la irregolarità dei Verbi appare nelle seguenti forme:

1.° Nella 2.ª e 3.ª persona del presente indicativo, e ciò nelle classi I, II, III, IV e V. Questa irregolarità consiste nel raddolcimento della vocale a in ä e della vocale e in i. Il solo stoßen *urtare* raddolcisce l'o in ö.

2.° Nei due imperfetti. Dalla prima persona dell'indicativo di questo tempo se ne fa quella del congiuntivo mediante l'aggiunta di un e ed il raddolcimento delle vocali a, o, u, se vi si trovano:

ich fiel, io cadeva	wenn ich fiele, se io cadessi
ich gab, io dava	wenn ich gäbe, se io déssi.

Le seconde persone del singolare si fanno coll' aggiunta di un st: du fielst *tu cadevi*, wenn du fielest *se tu cadessi*. Le terze sono eguali alle prime er fiel *egli cadeva*, wenn er fiele *se egli cadesse*. Le prime e terze persone del plurale si formano coll'aggiunta della desinenza en e le seconde con un et: wir fielen *noi cadevamo*, wenn wir fielen *se noi cadessimo*, ihr fielet *voi cadevate*, wenn ihr fielet *se voi cadeste*, sie fielen *essi cadevano*, wenn sie fielen *se eglino cadessero*.

3.° Nel participio passato. L'irregolarità di esso consiste più di tutto nella finale t ch' egli rigetta sempre ad eccezione della classe XI e di parte della XIII, come: wollen, gewollt — können, gekonnt, &c.

4.° Nella 2.ª persona singolare dell' imperativo, in cui le classi III, IV e V voltano l'e in i, gib du *dà*, sprich du *parla*.

Tutte le persone ed i tempi non nominati sono sempre regolari.

§ 374. Si eviterà l' abuso di dar forme irregolari a certi Verbi che non lo sono, come si ode sovente nella lingua famigliare, dicendo per esempio: angezunden *acceso* per angezündet; gewunken *indicato* per gewinket; frägst, frägt *domandi, domanda* per fragst, fragt; frug *domandava* per fragte; gewunschen *desiderato* per gewünscht; geschnien *nevicato* per geschneiet, &c.

§ 375. Di grande importanza è poi il distinguere esattamente il significato di quei Verbi, che sono ora regolari ed ora anómali, onde evitare equivoci e contrasensi. Molti di essi sono tali, che si può dare ragione della loro regolarità e possono servire di norma per chi studia la lingua, come sarebbero:

Bewillkommen *dare il benvenuto*. Questo Verbo non è certo composto da kommen immediatamente, ma derivato dalla parola Willkommen! *Benvenuto!* e (come si ode tuttora) fu un tempo bewillkommnen. L'elisione del penultimo n lo ha fatto sembrare composto di kommen. Così vervollkommnen *perfezionare* da vollkommen *perfetto*, che taluni scrivono vervollkommen.

Altretanto potrebbesi dire di berathschlagen *tenere consiglio* colla parola Rathschlag per Rath *consiglio*, come si dice: Vorschlag

proposta da cui si deriva: bevorschlagen *mettere in proposta*, che è regolare.

Handhaben *maneggiare*, radbrechen *ruotare*, willfahren *acconsentire* e simili, sono regolari, perchè intimamente composti con nomi, i quali dánno al Verbo il proprio significato, talchè questo vi sacrifica anche la forma, divenendo quasi voce derivativa.

Queste e simili osservazioni condurranno facilmente ad intendere perfettamente le forme di tali parole e perciò a servirsene a dovere.

§ 376. I Verbi irregolari sono una delle principali bellezze della lingua tedesca per le loro forme eleganti e brevi, per la varietà che portano nella dizione, e perchè più perfetti dei regolari nella distinzione delle persone. Essi meritano quindi tutta la cura dello studioso.

Verbi incompleti e difettivi.

§ 377. Si appellano *incompleti* (unvollständig) quei Verbi i quali per sè medesimi non esprimono un senso determinato e perciò si trovano sempre accompagnati con un altro Verbo espresso o sotto inteso. Dicendo per esempio: *io devo* non si è detto peranche nulla, e conviene aggiungervi un altro Verbo perchè il costrutto esprima qualche cosa, come: *servire*. O quest'altro Verbo sarà sotto inteso, come quando per esempio si domanda: *Devi tu farlo?* e si risponde: *Devo* o *Lo devo*, cioè: *Devo farlo* o *Lo devo fare*. Ora, quei Verbi che in italiano sono di questa natura, lo sono pure in tedesco. Non essendo possibile tradurli perfettamente l'uno coll'altro, conviene notarsi che i Verbi incompleti sono i seguenti:

Dürfen *osare* con significato tutto proprio che in parte corrisponde ad: *esser concesso*. Ich darf das nicht thun *non mi è concesso far ciò (e perciò non oso)*. Können *potere* significa anche *sapere* ed allora è attivo e non incompleto. Ich kann schon meine Lektion *so già la mia lezione*. Lassen *fare (lasciare)*. Come Verbo incompleto è l'italiano *fare* e così va tradutto: Ich lasse mein Zimmer ausweißen *facio imbiancare la mia camera*. Ma esso è pure Verbo attivo ed allora si traduce con *lasciare*: Ich lasse dich frei *ti lascio libero*.

Mögen *bramare* e sovente *volere*. Ha un significato che unisce questi due Verbi italiani in uno:

Ich mag das nicht thun.	Non sono disposto di far questo, *cioè:* nol bramo, nol voglio.
Ich möchte noch einmal mein Geburtsort sehen.	Vorrei vedere ancora una volta il mio luogo di nascita.

Müßen *dovere* (di obligo).

Sollen *dovere* (di convenienza).

Der Untergebene muß gehorchen.	Il subalterno *deve* obedire.
Du sollst deinen Nächsten lieben.	*Devi* amare il tuo prossimo.

Wollen *volere* (assoluto).

§ 378. Questi Verbi presentano una anomalía incognita alla lingua italiana, ed è la mancanza del participio passato quando stanno nella loro forma di incompleti. Si dice quindi:

Ich habe nicht schreiben können.	*Io ho non scrivere potere.* Non ho potuto scrivere.
Sie haben es doch thun müßen.	Hanno pure dovuto farlo.

Allo stesso modo vanno poi trattati i Verbi: heißen *commandare,* helfen *ajutare,* lehren *insegnare,* hören *sentire* e sehen *vedere,* cosa altretanto divergente dalle regole della lingua italiana ed a cui colla sola pratica si accostuma l'udito:

Er hat uns unbedingt fortgehen heißen.	Ci ha *commandato* di partire immediatamente.
Ich habe ihm schreiben helfen.	Gli ho *ajutato* a scrivere.

§ 379. *Difettivi* sono quei Verbi che non hanno tutti i tempi e tutte le persone costituenti la conjugazione. Di simili Verbi non manca forse alcuna lingua, e la tedesca è certo fra quelle che più ne scarseggiano.

Il Verbo sich gehaben *stare (di salute, ec.)* ne è uno. Esso non ha che le seconde persone dell'imperativo:

Gehabe dich wohl.	Sta bene.
Gehabt euch wohl.	State bene.

Il Verbo geschweigen *tacere* non si usa che in certe locuzioni, come:

Des Vergangenen zu geschweigen.	A tacere sul passato.
Geschweige, daß er schon deßwegen geahndet wurde.	Taciasi, essere egli già stato ripreso per questo.

§ 380. Vi sono de' participj passati di cui manca od è an-

dato in disuso l'infinitivo e perdettero quindi quel significato verbale di tempo inerente ad ogni participio. Però non cessano per questo di essere tali ed appartengono per conseguenza ai verbi difettivi. Tali sono: gesittet *costumato*, bejahrt *attempato*, gefürstet *elevato a principe* (*principato*), bemittelt *che ha mezzi*, beherzt *che ha cuore*, gescheidt *saggio*, verteufelt *indiavolato*, ec., di cui i Verbi sitten, jahren, fürsten, ꝛc., non esistono. Quì pure è bene osservare, che le due lingue concordano su questo punto, mancando anche alla lingua italiana tali Verbi, come: *costumare*, *attempare*, *indiavolare* ec. *alcuno*, quantunque essa pure ne abbia i participj passivi.

CONJUGAZIONE DEI VERBI COMPOSTI.

§ 381. I Verbi composti differiscono in qualche parte dalla forma di conjugazione dei loro radicali e meritano particolare attenzione, per certe regole che la lingua italiana non conosce.

Prima di tutto conviene farne la seguente divisione:

I. Verbi composti con particelle inseparabili.

II. Verbi composti con particelle separabili.

III. Verbi composti con particelle ora separabili ed ora inseparabili.

IV. Verbi di composizione spuria.

Particelle si chiamano certi affissi prepositivi che servono alla composizione dei Verbi. Molte di queste sono voci tuttora viventi; altre sono resti di parole andate in disuso al presente prive di significato per sè sole, ma che hanno forza di variare quello dei Verbi a cui si uniscono.

I.

§ 382. Le *particelle inseparabili* sono: be, emp, ent, er, ge, ver, e zer.

I Verbi composti con questi affissi devono pronunziarsi coll'accento principale sulla radice del Verbo (Vedi i §§ 35 e 38). Essi mantengono la loro conjugazione primitiva colla sola differenza che rifiutano il prefisso ge nel participio passato. Si dice perciò lieben geliebt e verlieben verliebt, gehen gegangen, entgehen entgangen, e non geverliebt, geentgangen, ꝛc.

Sulla influenza che queste particelle hanno nel significato del Verbo trovasi quanto basta sotto l'articolo « *Composizione dei Verbi.* »

§ 383. Fra li affissi inseparabili vanno annoverati:

1.° I due ant ed ur, i quali però acquistano la pôsa principale della parola di cui fanno parte (Vedi § 38), e per questo motivo i Verbi composti di essi accettano il ge del participio passato. Il primo si trova soltanto nel Verbo antworten *rispondere*, che fa geántwortet *risposto.* Il secondo è proprio dei Nomi ed appare in principio del solo Verbo úrtheilen *giudicare*, che ha geúrtheilt *giudicato.* In altri Verbi composti e derivati ad un tratto quest'affisso non è mai al primo posto, come in: beúrlauben *mandare in congedo*, beúrkunden *attestare con documenti*, verúrtheilen *condannare*, ec., che rifiutano il ge a motivo delle particelle be e ver.

2.° I tre avverbj hinter (*dietro*), voll (*pieno*) e wider (*contro*), pérdono pure l'accento nelle composizioni coi Verbi, di cui variano bensì il significato, ma non hanno tale influenza da divenire le voci principali della parola, per es.:

hinterbríngen, rapportare	hintergéhen, ingannare
hinterlássen, lasciar supérstite	hintertréiben, sventare
vollbríngen, compiere	vollführen, condurre a fine
widerfáhren, esperimentare	widerlégen, confutare, ec.

I cui participj suonano: hinterbrácht, hintergángen, hinterlássen, hintertrieben, vollbrácht, vollführt, widerfáhren, widerlégt.

Queste tre voci sono tutt'altra cosa quando servono come veri avverbj qualificativi o verbali a determinare le circostanze di un Verbo, al quale in caso simile non vanno uniti in composizione, come per esempio nelle locuzioni:

Der Feind zog sich hinter die Anhöhen.	Il nemico si ritirò *dietro* le alture.
Gießet mir das Becken voll.	Empitemi il bacino.
Jemanden Schutz wider seine Feinde gewähren.	Accordare ad alcuno protezione *contro* i suoi nemici.

Dopo quanto si è detto, non conviene il classificare queste tre parole fra le particelle ora separabili ed ora no, perchè come si vede la loro natura è ben diversa nei due casi.

§ 384. Altre specie di composizioni inseparabili sono quelle,

in cui non già un affisso privo di significato per sè medesimo, ma un avverbio qualificativo od un nome viene incorporato al Verbo formando con esso tali parole in cui quest'ultimo ha la minor parte nel significato. E quindi per la regola, che nelle composizioni la voce che diventa principale debba avere l'accento, in simili unioni il Verbo è disaccentato. I Verbi composti a questo modo accettano il ge nel participio passato.

Di Verbi tali se ne possono fare una infinità. Alcuni assai usitati sono:

argwohnen, sospettare
brandmarken, infamare
brandschatzen, mettere a contribuzione
frohlocken, giubilare
frühstücken, far collazione
kurzweilen, divertirsi
muthmassen, supporre
radbrechen, ruotare
rechtfertigen, giustificare
weissagen, predire
willfahren, acconsentire
wetteifern, emulare
wetterleuchten, lampeggiare.

I loro participj passati sono: geargwohnt, geradbrecht, gewillfahrt, etc. Per quelli i cui Verbi radicali sono anómali e qui si costruiscono in rególa, (Vedi il § 375).

§ 385. I soli due Verbi Haus halten *amministrare la casa*, e Dank sagen *ringraziare*, farebbero una eccezione a questa regola se si scrivessero uniti, perchè si dice: ich halte Haus *io amministro la casa*, ich habe Haus gehalten *io ho amministrato la casa*. Ma lo scrivere queste voci in una parola è reputato errore.

II.

§ 386. Le seguenti voci, che parte sono in origine preposizioni e parte avverbj, si dicono *particelle separabili* per il motivo che nel modo infinitivo formano una sola parola col Verbo ed in altri tempi se ne distaccano, come si va a vedere.

Queste sono:

ab	*che significa*	rifiuto, distacco
an	» »	avvicinamento, indossamento
auf	» »	elevazione
aus	» »	sortita, termine
bei	» »	congiunzione, unione, sostegno
dar	» »	dichiarazione, spiegazione

ein	*che significa*	introduzione
empor	» »	elevazione
fort	» »	separazione, continuazione
her	» »	quà
hin	» »	là
los	» »	scioglimento
mit	» »	unione
nach	» »	séguito, ritardo
nieder	» »	abbassamento
ob	» »	incumbenza, esistenza
vor	» »	avanzamento, preferenza
weg	» »	distacco
wieder	» »	ripetizione (l'italiano *ri*)
zu	» »	aggiunta, condiscendenza.

Queste particelle determinano nelle composizioni il significato del Verbo ed hanno quindi per regola costante l'accento principale della parola, per es.:

reden, parlare	àbreden, dissuadere
ziehen, tirare	ànziehen, indossare, tirare a sè.
gehen, andare	àusgehen, sortire
stehen, stare	bèistehen, sostenere, ajutare
legen, porre	dàrlegen, esporre
treten, calcare	èintreten, entrare, ec.

§ 387. Nella conjugazione si trattano come non fossero parti, ma determinazioni del Verbo e perciò si distaccano dal medesimo in tutti i tempi ed in tutte le persone. Allo stesso modo che io dirò, per esempio: das Wetter ist schön, das Wetter war schön, das Wetter ist schön gewesen, das Wetter wird schön sein, il che sarebbe conjugare il Verbo schön sein *esser bello*, distaccansi quelli affissi e si pongono appunto al luogo, ove qui sta la voce schön. E per conseguenza si dice: ich rede ab, ich redete ab, ich habe abgeredet, ich werde abreden, ꝛc.

Ma nella lingua tedesca è regola che nella costruzione congiuntiva il Verbo debba occupare l'ultimo posto nel costrutto, e ciò accagiona la sua riunione alla particella separata, che altrimenti occupa essa medesima l'ultimo luogo. Si dice perciò che nel presente ed imperfetto del congiuntivo non ha luogo separazione alcuna, asserzione male fondata, perchè se la co-

struzione non è congiuntiva, la particella sta distaccata dal suo Verbo anche in questi tempi, in prova di che si dice:

Glaubst du, er gehe heute aus? invece di: daß er heute ausgehe?	Credi tu *che* egli *sorta* quest'oggi?
Setzte ich meine Reise fort, so könnte ich am 15ten ankommen; invece di: Wenn ich meine Reise fortsetzte, &c.	*Se continuassi* il mio viaggio, potrei arrivare al 15.

Nei quali costrutti è chiaro, che i Verbi ausgehen e fortsetzen stanno il primo nel presente e l'altro nell'imperfetto del congiuntivo.

La separazione ha dunque sempre luogo, e cessa solo quando subentra la costruzione congiuntiva.

§ 388. Si facia però la differenza che nel participio passato e nell'infinitivo accompagnato dalla preposizione zu, questa e l'affisso ge vengono a stare fra la particella separabile ed il Verbo, formando di tutto una sola parola — angezogen, *indossato*, anzuziehen *di indossare*, dargelegt *esposto*, darzulegen *di esporre*.

La particella wieder fa eccezione nella parola wiederhohlen *ripetere*, in cui resta inseparabile, e si dice: ich widerhole *io ripeto*, ich wiederholte *io ripeteva*, ich habe wiederholt *io ho ripetuto*. La pôsa della voce in questo caso è sul Verbo holen.

Del resto il Verbo composto a questo modo conserva inalterato la sua conjugazione primitiva.

§ 389. Li avverbj:

entgegen, incontro	herab, a basso
entzwei, in due	herauf, quì sopra
fehl, fallito	hinab, qua giù
feil, venale	hinauf, là su
heim, a casa	heraus, fuori
inne, dentro	hinaus, là fuori
gleich, tosto, egualmente	dabei, vi (colà)
hoch, alto	davon, ne (di ciò)
beisammen, di concerto	damit, con ciò
zusammen, assieme	darüber, su di ciò
bevor, prima	darauf, sopra di ciò, ec.,

servono moltissimo alla composizione dei Verbi e da molti si uniscono ai medesimi a modo delle particelle separabili; ma il

buono stile non permette di scriverli in una sola parola coi Verbi, ed essendo perciò la loro composizione spuria, vengono ad appartenere sotto al N.° IV. § 393.

III.

§ 390. Le *particelle ora separabili ed ora inseparabili* sono:

durch	*che indica*	passaggio, da parte a parte
über	»	al di là, al di sopra, oltre
um	»	giro, rovescio
unter	»	sotto

miß che corrisponde all'italiano *dis* e *mis*.

Si separano quando determinano il significato del Verbo, e restano inseparabili allorchè non hanno maggiore influenza sulla parola di quella data alle particelle be, emp, ent, &c. Nel primo caso hanno dietro la regola l'accento principale della composizione e nel secondo sono disaccentate, per es.:

Separabili	*Inseparabili*
dùrchbrechen, passare per forza	durchbrèchen, forare, traforare
übersetzen, trasportare	übersètzen, tradurre
ùmgehen, andare attorno	umgèhen, girare
ùnterlegen, mettere sotto	unterwèrfen, sottomettere.

In tali composizioni l'accento è la cosa più importante, potendo il passaggio di questo da una sillaba sull'altra cambiare tutt'affatto il senso della parola.

§ 391. Sull'affisso miß, che si separa solamente nel participio passato e nell'infinitivo colla preposizione zu, conviene osservare quanto segue:

Il più delle volte esso ha l'accento principale della parola, ed allora conviene osservare se il Verbo composto è attivo o neutro. Se attivo la particella resta inseparabile e l'affisso ge si antepone, per esempio: mißbrauchen *abusare*, gemißbraucht; mißbilligen *disapprovare*, gemißbilliget *disapprovato*; zu mißbrauchen *di abusare*, zu mißbilligen *di disapprovare*, ec.

Ma se il Verbo è vero intransitivo o neutro la particella si separa ed il ge o zu vengono a stare fra quella ed il Verbo, onde: mißarten *degenerare*, mißgeartet *degenerato*, mißzuarten *di degenerare*, mißtönen *dar falso tuono*, mißgetönt *dato falso tuono*, mißzutönen *di dar falso tuono*, ec.

Quando poi l'accento principale è sul Verbo, e questo caso è più raro, la particella è affatto inseparabile e rigetta l'aumento ge; perciò si dirà: mißfallen *dispiacere*, mißfallen *dispiaciuto*, e zu mißfallen *di dispiacere*; mißrathen *andar male*, mißrathen *andato male*, zu mißrathen *di andar male*; mißlingen *fallire*, mißlungen *fallito*, zu mißlingen *di fallire*, ec.

§ 392. Concorrendo diverse particelle nella composizione di un solo Verbo, si osservino le regole seguenti:

1.° Se la prima o le prime particelle sono separabili, si distaccheranno queste, lasciando le altre unite al Verbo, per esempio miteinbegreifen *comprendere*, si conjugherà:

ich begreife mit ein, io comprendo
ich begriff mit ein, io comprendeva o compresi
ich habe miteinbegriffen, io ho compreso, ec.

2.° Ma quando è inseparabile la prima, non ha più luogo distacco di sorta, per esempio verabreden *combinare*:

ich verabrede, io combino
ich verabredete, io combinava o combinai
ich habe verabredet, io ho combinato, ec.

Il verbo bevorstehen, *sovrastare*, sembrerebbe fare un'eccezione essendo il bevor separabile quantunque composto dell'inseparabile be, ma quella voce è avverbio di tempo e perciò fra i citati al § 389.

IV.

§ 393. Sono da considerarsi come *Verbi di composizione spuria* quelli, che la lingua forma coll'ajuto di nomi od avverbj, onde esprimere azioni o modi di essere, pei quali le manca il vocabolo corrispondente. In unioni di tal fatta ogni voce conserva la propria natura e perciò si scrivono separate. Tali sono per esempio:

Überdrüßig werden, infastidirsi
Statt haben, avvenire
Beicht hören, confessare
Sturm laufen, dare l'assalto
Acht geben, stare attento
Dank sagen, ringraziare, ec.

Nella conjugazione questi Verbi o locuzioni verbali seguono precisamente le regole fissate per quelli composti di particelle separabili, come si mostrò già sotto al § 387, colla osservazione che le due voci restano divise anche nel participio passato. I nomi si scrivono sempre con lettera majuscola. Es hat

Statt *avviene*, es hatte Statt *avvenne*, es hat Statt gehabt *è avvenuto*, ec.

§ 394. Per la ragione, che nelle proposizioni le parti non immediatamente determinanti il nome (e se sono tali stanno avanti di lui) si riferiscono sempre al Verbo, nella lingua tedesca è della più alta importanza il conoscere la teoría delle particelle separabili e perciò dei Verbi di composizione spuria, ai quali viene a ridursi quasi ogni costrutto. Perciò il posto delle voci determinanti le azioni o l' esistenza ed il modo di essere sarà quello delle particelle separabili nella conjugazione, per esempio *Partire alla volta di Genova*, si direbbe: Nach Genua abreisen, e nei costrutti:

Io parto per Genova.	Ich reise nach Genua ab.
Egli partì per Genova senza ritardo.	Er reisete ohne Verzug nach Genua ab.
Se vostro fratello per questo importante motivo partisse per Genova.	Wenn euer Bruder aus dieser wichtigen Ursache nach Genua abreisete.

E tuttociò per il motivo che la lingua tedesca dà la maggiore importanza al Verbo.

OSSERVAZIONI SUI VERBI NEUTRI E VERI INTRANSITIVI.

§ 395. Considerando accuratamente il significato di un Verbo, e provando col pensiero a riferirlo alla propria persona in modo reciproco, egli è quasi impossibile classificarlo in una specie a cui non appartiene. Con tuttociò si presentano nella lingua tedesca certe forme, le quali è bene conoscere. E queste sono:

1.° Da certi Verbi veri intransitivi se ne derivano degli altri, che però conservano omogeneità di significato e di forma. Si tenga per regola essere in tal caso neutro od intransitivo il radicale ed attivo il derivato, per es.:

Intransitivi	*Attivi*
dampfen, mandar vapore	dämpfen, sedare, acchetare
dorren, inaridirsi	dörren, dissеccare
einschlafen, addormentarsi	einschläfern, addormentare
ersaufen, annegarsi	ersäufen, annegare
gewohnen, assuefarsi	gewöhnen, avvezzare
liegen, giacere	legen, porre
saugen, succhiare	säugen, allattare

schwimmen, nuotare	schwemmen, abbeverare
springen, saltare	sprengen, far saltare in pezzi
wachen, vegliare	wecken, destare
sitzen, sedere	setzen, mettere
fordern, esigersi	fördern, far progredire
haften, esser mallevadore	heften, attaccare
hangen, pendere	hängen, appendere
lügen, mentire	läugnen, negare
nahen, avvicinarsi	nähern, avvicinare
sinken, affondarsi	senken, calare
walzen, avvoltolarsi	wälzen, rotolare
lauten, dar suono	läuten, suonare le campane, ec.

2.° Fra i Verbi anómali ve ne sono molti suggetti anche alla conjugazione in regola. Questi seguiranno le forme anómale come veri intransitivi o neutri, e le regolari come attivi, per es.:

Irregolari	*Regolari*
bewegen, commoversi	bewegen, commovere, toccare
bleichen, imbianchirsi	bleichen, imbiancare
erschrecken, spaventarsi	erschrecken, spaventare
gleichen, assimigliare	gleichen, appianare
löschen, estinguersi	löschen, estinguere
quellen, scaturire	quellen, mettere in molle
schmelzen, liquefarsi	schmelzen, liquefare
schwellen, gonfiarsi	schwellen, gonfiare
verderben, guastarsi	verderben, rovinare
wiegen, pesare	wiegen, cullare
weichen, cedere	weichen ed einweichen, mettere in molle.

Da questi esempj si vede, come la lingua italiana si serva per simili distinzioni del pronome *si*, onde nascono i Verbi riflessivi passivi, ed il motivo per cui la tedesca non ha bisogno di questa specie di Verbi ad essa servendo all'uopo la differenza nella conjugazione, o la derivazione del Verbo.

3.° Altri Verbi neutri o veri intransitivi in origine si fanno attivi per mezzo di qualche composizione, e più sovente mediante le particelle inseparabili, come quelle, che meno tolgono alla voce primitiva del suo significato, per es.:

antworten, rispondere	beantworten, riscontrare
dienen, servire	bedienen, servire (*attivo*)
klagen, lagnarsi	verklagen, accusare
wohnen, abitare	bewohnen, abitare (*attivo*)
warten, attendere	erwarten, aspettare (*attivo*)
spotten, burlarsi	verspotten, ingiuriare
fluchen, bestemiare	verfluchen, maledire.

DEL PARTICIPIO.

§ 396. Il Participio è così chiamato per essere tal forma del Verbo, che in sè riunisce la natura di questo e quella dell'avverbio qualificativo dinotando simultaneamente qualità e tempo.

Il participio è di due sorta tanto in italiano che in tedesco, cioè *presente* e *passato*, e si deriva dall'infinitivo, come si è veduto al § 362.

§ 397. È importante il non confundere il participio presente col gerundio italiano, forma del Verbo mancante al tedesco, perchè la traduzione dell'uno per l'altro varierebbe assolutamente il significato della sentenza. Si userà adunque il participio presente in end ogni volta che l'azione del Verbo sarà espressa in italiano nella forma corrispondente in *ante* ed *ente* o aggiunta al nome col mezzo di un relativo, o vi starà come predicato dopo la copula *essere*, per es.:

La settimana *corrente*.	Die laufende Woche.
La pioggia *che cade* (*cadente*).	Der fallende Regen.
Egli è *sofferente*.	Es ist leidend.
Lo trovai *dormente* (cioè: *che era dormente*).	Ich fand ihn schlafend.

Ma sarebbe grande errore il tradurre così il gerundio, il quale non è già determinazione del nome ma del verbo. E quindi per regola ogni gerundio va circoscritto con altre forme, come si vedrà più diffusamente alla fine del presente Capitolo, per es.:

Andando io a casa.	Als ich nach Hause ging.
Essendo voi due ora d'accordo.	Da ihr zwei nun einstimmig seid.

§ 398. Il participio presente chiamasi in oltre *attivo* ed il passato *passivo*. Che i participj non concordano mai colle per-

sone in genere e numero come in italiano quando hanno seco l'ausiliare *essere*, è cosa già ripetuta ed il motivo lo abbiamo addutto incominciando il Capitolo III dell'aggettivo al § 226. E questa differenza fra le due lingue è di grande importanza per chi impara l'una o l'altra.

Del resto la natura dei due participj è la medesima in italiano ed in tedesco.

§ 399. Avuto riguardo al loro significato, i participj possono diventare aggettivi passando avanti al nome a modo degli avverbj qualificativi, ed allora vanno suggetti a tutte le declinazioni ed i gradi di comparazione degli aggettivi. Due cose però saranno da osservare nell'usarli in questa forma:

1.° Se l'armonia del discorso permette di aggiungere loro le desinenze caratteristiche delle comparazioni; molti essendo composti di lettere tali, che aspra ed intolerabile renderebbero la parola. In tal caso converrà formare il comparativo o il superlativo coll'ajuto di avverbj.

2.° Se il participio può stare in forma di qualità presso un nome, ciò non essendo proprio di tutti.

§ 400. Siccome la lingua tedesca ha le sue particolarità a questo riguardo, ne veniamo esponendo le leggi, seguendo i dettámi dell'illustre Adelung.

Il participio attivo si usa di quasi tutti i Verbi attivi e veri intransitivi, ed il suo significato resta sempre attivo come:

Ein austretender Fluß.	Un fiume traboccante.
Ein fliehender Feind.	Un nemico fugente.
Eine einstürzende Brücke.	Un ponte crollante.

Quando l'oggetto non può dirsi attivo, converrà derivare dal Verbo qualche aggettivo sinónimo, per es.: non si dirà:

Ein durchsehendes Glas.	Un vetro trasparente.

ma bene: Ein durchsichtiges Glas, nella quale espressione già discordano le due lingue.

Un Verbo reggente un caso qualunque già espresso lo conserva anche nella forma di participio attivo:

Des Schutzes benöthigend.	Abbisognante di ajuto.
Die dir drohende Gefahr.	Il pericolo che ti sovrasta.
Die uns verfolgenden Gläubiger.	I creditori, che ci perseguitano.

Anzi non è raro il caso di vedere i casi retti incorporati al participio stesso, per es.:

Die gesetzgebende Gewalt.	La forza legislativa.
Der wachhabende Offizier.	L' officiale di guardia, ec.

espressioni però da non imitarsi sempre, per cui si dirà meglio:

Die Gewitter drohenden Wolken.	Le nuvole minaccianti temporale.
Zeit raubende Arbeit.	Lavoro che richiede tempo.

E quì pure si vede quanto poco si accordino le due lingue, e quanto maggior uso facia il tedesco del participio attivo.

§ 401. Il participio passivo esprime sempre due idée ad un tratto, cioè: quella di cosa accaduta, e di azione esercitata sulla persona o dalla persona a cui si appone in forma di aggettivo:

Die verkauften Güter.	I beni venduti.
Ein ausgezeichneter Maler.	Un pittore distinto.

Sarebbe per questo sommo errore l' apporre il participio passivo di un Verbo attivo al suggetto del costrutto, volendo dire a cagione d' esempio: Der seine Schuldigkeit erfüllte Krieger, invece di: Der Krieger, welcher seine Schuldigkeit erfüllt hat *Il guerriero che ha fatto il proprio dovere.*

Così non si può usare in modo di aggettivo il participio passivo dei Verbi riflessivi attivi, reciproci, neutri, appropriativi, intransitivi pronominali, neutri riflessivi e di quei veri intransitivi, che non esprimendo cambiamento di situazione, di stato o di luogo, vogliono l'ausiliare haben e non sein. Perciò non si potrà dire:

Der sich beflissene Mensch.	L'uomo, che si è industriato.
Die geküßten Kinder.	I fanciulli, che si sono baciati.
Die gehustete Tochter.	La figlia, che ha tossito.
Die sich erlaubten Soldaten.	I soldati, che si sono permesso.
Der gemerkte Lehrer.	Il maestro, che si è accorto.
Der gereute Verbrecher.	Il delinquente, che si è pentito.
Die geschlafene Schildwache.	La sentinella che ha dormito.

Perchè tutte queste specie di Verbi hanno l' ausiliare haben come esprimenti attività del suggetto, e come li attivi devono mancare di questa qualità. Questa regola è commune a tutte e

due le lingue, sempre avuto riguardo alla classe a cui il Verbo va ad appartenere nell'una e nell'altra.

§ 402. Adunque i soli veri intransitivi esprimenti mutazione di luogo o di stato o di situazione, e che hanno l'ausiliare ſein, ed i riflessivi passivi (che propriamente sono di natura eguale a quelli, Vedi § 352 e 353) sono suscettibili di questa forma, il che però non toglie che molti attivi ed altri lo divengano, quando si usano a modo di intransitivi nel discorso.

§ 403. Quasi tutti i participj passivi ammettono la particella un corrispondente al distruttivo *in* e *dis* dell'italiano, ed allora significano naturalmente il contrario:

verdorben, guasto	unverdorben, puro
verdaut, digerito	unverdaut, non digerito
begraben, sepolto	unbegraben, insepolto, ec.

§ 404. Da molti si chiama participio futuro il participio presente colla preposizione zu, che serve a tradurre le forme italiane *da farsi, da dirsi, da tacersi,* ec., per es.:

Die vielen zu überwindenden Hindernisse. I molti ostacoli *da superarsi.*

USO DELLE PERSONE.

§ 405. Variano sensibilmente fra di loro le due lingue in questo punto, perchè l'italiano suole quasi sempre omettere il pronome personale ed il tedesco lo fa solo nelle seconde persone dell'imperativo. Anche quei Verbi neutri che conjugati nella sola terza persona, in italiano non ammettono pronome alcuno, non possono dispensarsi dal pronome neutro es, e si dirà sempre:

Es regnet.	Piove.
Es hat geschneiet.	È nevicato, ec.

§ 406. Nel solo caso in cui voltando in forma passiva un costrutto nel quale il suggetto sia Man *si,* si voglia invertire la costruzione, non occorre usare pronome personale di sorta, p. es.:

Man hat bei dieser Gelegenheit viel gewonnen. In questa occasione si è guadagnato molto.

La quale proposizione suonerebbe in forma passiva:

Es ist bei dieser Gelegenheit viel gewonnen worden.

Ed usando l'inversione si dice:

Bei dieser Gelegenheit ist viel gewonnen worden.

§ 407. Differiscono poi ancora le due lingue nell'uso dei pronomi personali in relazione alle persone a cui si dirige il discorso, ma di ciò si parlò estesamente al § 292.

Si tenga però per regola generale che nessuna proposizione, tolte le imperative di seconda persona, può stare senza il rispettivo suggetto, e che solo nel caso ove più Verbi si seguono immediatamente o sono intimamente legati nel significato col mezzo di una delle congiunzioni und *e* oder *o*, un medesimo pronome o suggetto può riferirsi a tutti, come:

Sie reden und handeln nicht.	Ella parla e non opera.
Es ist dasselbe ob ich aus gehe oder zu Hause bleibe.	È lo stesso se sorto o resto a casa.
Ich kam, sah und siegte.	Venni, vidi, vinsi.

§ 408. Il Verbo deve accordarsi nel numero colla persona, onde più suggetti richiedono il plurale. Se però concorrono diversi pronomi personali, la concordanza si farà in modo, che la prima persona abbia la preferenza su tutte, e la seconda sulla terza. Cosa commune a tutte e due le lingue. Si dice adunque:

Ich und du wissen nichts davon.	Io e tu non ne sapiamo nulla.
Wir und ihr sind befriediget.	Noi e voi siamo satisfatti.
Du und er könnt reden.	Tu ed egli potete parlare.

USO DEI TEMPI.

§ 409. I tempi presenti dei modi indicativo e congiuntivo si corrispondono perfettamente nelle due lingue e non occorre parlarne.

L'imperfetto dell'indicativo serve a rappresentare azione tale, che tuttora durava, quando ne incominciò un'altra; esso ha nel tedesco anche il significato di un vero passato, come si suole talvolta apporgli in italiano nello stile più elevato, ed è il vero *tempo storico* dei tedeschi, quello cioè, che più bene si adatta al racconto:

Am folgenden Tage, als die Kinder	Il dì seguente, mentre i fau-

eben der aufgehenden Morgensonne gegenüber im Grase spielten, kam Kerias den Fluß herabgefahren, lächelte sie freundlich an, und stieg ans Land. Bronner.	ciulli si trastullavano sull'erba dirimpetto al sole nascente, Chería *venne* scendendo in barca la corrente, *sorrise* loro affabilmente e *scese* a terra.

Da questo esempio risulta, che in tedesco tanto l'azione pendente, come è qui il *trastullarsi de' fanciulli*, quanto quelle accadute durante la medesima o subentratevi si esprimono col medesimo imperfetto. Ciò è di facilitazione per l'italiano come si fece già osservare al § 360, ma richiede altretanta attenzione nel tradurre dal tedesco in italiano, perchè non sarebbe certo lieve fallo il confundere il passato remoto coll' imperfetto.

§ 410. Il passato perfetto si usa pure egualmente nelle due lingue ad accennare azioni perfettamente compiute, e non da lungo tempo; ma in tedesco come in italiano non mancano esempj di scambio fra questo tempo e l'imperfetto. Nè alcuno taccierebbe di scorretto il dire:

Er ging so eben hier vorüber.	Passò appunto per di quà.
Wir frühstückten diesen Morgen zusammen.	Questa matina abbiamo fatto (fecimo) collazione assieme.

E nel seguente esempio noi vediamo persino usati promiscuamente questi due tempi in un medesimo concetto, a norma che il dicitore vuol dare maggiore o minor risalto all'uno od all'altro pensiero:

Konradin ist nicht gekommen als ein Räuber oder Empörer, sondern im Glauben und Vertrauen auf sein gutes Recht. Er frevelte nicht, indem er versuchte, sein angestammtes väterliches Reich durch offenen Krieg wieder zu gewinnen; er ist nicht einmal im Angriffe, sondern auf der Flucht gefangen (worden), 2c. Raumer.	Corradino non *è venuto* qual assassino od ammotinatore, ma credendo e fidando ne' suoi giusti diritti. Non *trattò da* empio, se *tentò* di guadagnare in guerra aperta l'avito regno; egli non *è* nemmeno *stato preso* come assalitore, ma nella fuga, ec.

Il passato più che perfetto accenna un'azione perfettamente passata, o tale supposta, quando ne ebbe principio un'altra, e

serve a tradurre tanto il suo tempo corrispondente italiano *io era stato*, quanto il passato anteriore *io fui stato:*

Er zahlte ihnen ferner grosse Summen für den Schaden, welchen sie bei den Unruhen in Rom erlitten hatten, und baute von seinem Gelde ihre Häuser und Thürme wieder auf. Raumer.	*Pagò* loro inoltre grandi somme pel danno che *avevano sofferto* nelle inquietudini di Roma, e *rifabricò* del proprio le loro case e torri.

Nell'uso dei passati tanto di un modo quanto dell'altro, finchè si tratta di attenersi puntualmente al loro significato, le due lingue non presentano divario. Delle sostituzioni di un tempo all'altro si parlerà sotto l'enallage.

§ 411. L'italiano non ha un futuro proprio del modo congiuntivo, cioè un futuro indeterminato, come lo sono tutti i tempi di questo modo. Il tedesco lo ha, e la medesima differenza che sarebbe fra il dire er ist, *egli è*, e daß er sei *che egli sia*, esiste fra le espressioni: er wird sein e daß er sein werde.

Abbiamo indicata in tutte le conjugazioni la traduzione di questo tempo col dubitativo *essere per essere*, o *avere ad essere*, nè altra gli conviene, perchè quel futuro si vede di fatto usato solo nelle proposizioni dubiose e quasi sempre costrutte coi verbi zweifeln *dubitare*, glauben *credere*, vermuthen *supporre*, ec.

Ich vermuthe, daß man uns nun frei lassen werde.	Suppongo, che ora si sia per lasciarci liberi.
Glaubst du, daß er sein Wort halten werde?	Credi tu, ch' ei sia per tenere la sua parola?

I futuri indicativi non ammettono differenze nel loro uso, il semplice usandosi sempre ad accennare avvenimenti venturi, ed il composto o passato azioni tali, che quantunque future, si suppongono come già accadute, onde parlare di quanto sarà per seguirne.

§ 412. Il condizionale presente è intimamente legato all' imperfetto, ed il condizionale passato al passato più che perfetto del congiuntivo, e ciò vale per tutte e due le lingue:

Vielleicht, sprach das Pferd, würde ich flüchtiger sein, wenn meine Beine höher und schmächtiger wären. Lessing.	Io *sarei* forse più veloce, disse il cavallo, se le mie gambe *fossero* più alte e più sottili.

Ich würde glücklich gewesen sein, wenn ich eure Lehren gefolgt hätte. Richter.	*Sarei stato* felice, se *avessi seguite* le vostre lezioni.

Ma in tedesco è concesso ed anzi usatissimo l' uso dell' imperfetto congiuntivo pel condizionale presente, e del passato più che perfetto pel condizionale passato, scambio assolutamente vietato dalla grammatica italiana. E perciò ogni volta si presenterà l'uno o l'altro di quei passati congiuntivi converrà tentarne la circoscrizione coi corrispondenti condizionali e questi tradurre, se bene vi stanno, per es.:

O ich könnte auch diese erste Nacht mit trockenen Augen schlummern, wenn ich gewollt hätte. J. P. Richter.	O, io pure *potrei* dormire col ciglio asciutto questa prima notte, se l' *avessi voluto*.

Nel qual concetto è forza tradurre quel ich könnte col condizionale, potendovisi sostituire ich würde können, ed il gewollt hätte col più che perfetto congiuntivo, non essendo fattibile la circoscrizione col condizionale.

Questo scambio d'altronde è si commune, che vi sono dei casi, in cui il ritorno dell'imperfetto al condizionale sarebbe per lo meno stucchevole, come per es.: coi Verbi incompleti können, wissen, sollen, lassen, mögen, ꝛc. E male si direbbe: Man würde argwohnen können, ma dovrà dirsi:

Man könnte argwohnen, du seist am deiner Wunde gestorben. Lessing. Filotas.	Si potrebbe sospettare, tu esser morto della tua ferita.

del che chiaramente si vede il motivo in ciò, che siccome questi Verbi non stanno mai soli in un costrutto, usando l'imperfetto pel condizionale, si fa sparire il concorso di tre o quattro Verbi.

Ma il condizionale è del buono stile e sarebbe male il non usarlo in altri casi, poichè serve anche alla maggior chiarezza del discorso, e sarà meglio dire:

Er würde uns auslachen, wenn er wüßte, daß wir die Ehre in solchen Eitelkeiten suchen.	Ci *deriderebbe*, se sapesse, che cerchiamo l' onore in tali vanità.

che: Er lachete uns aus, ꝛc.

§ 413. Non è raro il caso di sostituire nella composizione dei futuri il Verbo wollen a werden, dicendo per es.:

Ich will dir zur Seite stehen. per: Ich werde dir zur Seite stehen.	Io ti starò a lato.
Wir wollen (werden) sehen, wie das endet.	Vedremo, come finisce questa cosa.

USO DEI MODI.

§ 414. L'uso del modo infinitivo in forma di nome è commune a tutte e due le lingue. L'italiano suole accompagnare col genitivo i nomi retti da essi infiniti o serventi a determinarli; non mai con altro caso. Ma il tedesco, oltre al servirsi pure dal genitivo, li mette talora anche al dativo colla preposizione von *da*, o ne forma dei composti coll'infinitivo medesimo. E qui vale la regola, che ove l'italiano mette il genitivo dell'articolo, il tedesco usa pure questo caso, e se in italiano il nome sta solo, in tedesco si userà il von o la composizione. Esempj:

Nel piantar *degli* alberi si deve considerare, ec.	Beim Pflanzen der Bäume muß man Acht geben, ꝛc.
Col continuo versar aqua empirono il fosso.	Mit dem fortwährenden Gießen von Wasser füllten sie den Graben.

O pure: Mit fortwährendem Wassergießen, ꝛc., e questa composizione è più conveniente; chè anzi, ove tali contrazioni non sono ammissibili, sarà meglio usare di certe circoscrizioni, come:

L' obligarli tutti a venire sarebbe ingiusto.	Sie alle zum Kommen zu zwingen, wäre ungerecht.

o: Es wäre ungerecht, wenn man sie alle zwänge zu kommen. Od altra simile.

§ 415. Quando l' infinito è preceduto dalle preposizioni *per* o *da*, in tedesco um zu e serve ad indicare la destinazione del nome, è bene voltarlo in nome, contraendo le preposizioni um zu in zum, e questo non può farsi in italiano:

Holz zum Brennen.	Legna *da* ardere.
Sachen zum Spielen.	Cose *da* giuocare.

§ 416. **Quelle locuzioni in cui l' infinito è retto da uno dei Verbi *potere, volere, osare, dovere*, ec., i quali in italiano sono** il più delle volte sottointesi, vanno tradutte in tedesco per modo che i loro corrispondenti können, wollen, dürfen, müßen, ꝛc. siano espressi.

Qui è pane e non è chi (*possa* o *voglia* od *osi*, ec.) mangiarlo.	Da ist Brod, aber niemand der es essen könne (wolle, dürfe ꝛc.)
Io non mangiare? Io non bere? io non dormire? io non ridere per tanti anni?	Ich soll durch soviel Jahre nicht essen? nicht trinken? nicht schlafen? nicht lachen?

§ 417. **L' infinitivo preceduto dalla preposizione *per* concede in italiano la trasposizione del pronome relativo *il quale, la quale*, libertà non data alla lingua tedesca, in cui la costruzione va ritornata regolare.**

Cose, per fare *le quali* io perdetti tutto il mio tempo.	Sachen, um welche zu thun, ich meine ganze Zeit vergeudete.

Si dánno molte forme di dire, nelle quali in italiano trovasi l'infinitivo d'un Verbo, che non si può tradurre collo stesso modo in tedesco. L' annoverarle sarebbe forse impossibile, ma tenendo presente che ben raro sarà il caso ove queste forme non siano locuzioni elittiche, si abbia per norma il compirle onde voltarle in tedesco, perchè questa lingua, non godendo di tutta la libertà dell' italiana nell' uso delle figure, esprime quasi sempre i concetti nel modo più regolare. Esempj:

Egli era *per venire*, cioè; *in procinto di venire.*	Er war im Begriff zu kommen.
Se *con dirgli* tali cose potete persuaderlo, cioè: *dicendogli*, o sia: *mentre gli dite.*	Wenn ihr ihn überreden könnt, indem ihr ihm solche Sachen saget.

Del che si vedono più ampie spiegazioni all' articolo *Gerundio.*

§ 418. **Il modo infinitivo può stare accompagnato colla preposizione infinitiva zu *di*, *a* e senza. I casi in cui si usa con essa particella sono:**

1.° Essendo unito ad una delle preposizioni *senza* ohne e *per* um:

Potete venire a Milano *senza andare* da lui?	Könnet ihr nach Mailand kommen ohne zu ihm zu gehen?

Vengo *per* vedervi. — Ich komme um euch zu sehen.

2.° Dopo quei Verbi presso ai quali anche in italiano deve stare con una delle preposizioni *di*, *a* e *da*; ed anche dopo i Verbi wissen *sapere*, pflegen *solere* e vermögen *potere*, che in italiano stanno senza di quelle, p. e.:

Der Mensch ist mächtiger als er glaubt, der Mensch, der zu sterben weiß. — L' uomo che *sa morire* è più potente di quanto egli crede.

Lessing.

Der Weltweise pflegte mir zu sagen. — Il filosofo *soleva dirmi*.

Vermagst du aber seinen Blick zu ertragen? — Ma *puoi* tu *sostenerne* lo sguardo?

E perciò come in italiano anche dopo quelli avverbj, che accennano una qualità del suggetto:

Er ist fähig es zu thun. — È capace *di farlo*.

Er ist schwer zu überzeugen. — Egli è difficile *di persuadere*.

§ 419. In quei costrutti in cui l'infinitivo sta scompagnato dalle preposizioni *di*, *a* e *da* in italiano, si lascia senza anche in tedesco. I seguenti Verbi però vi fanno eccezione, volendo la preposizione in italiano e non in tedesco:

fühlen, sentire	hören, udire
heißen, commandare	helfen, ajutare
lehren, insegnare	lernen, imparare
sehen, vedere	gehen, andare.

Er hieß uns kommen. — Ci commandò di venire.

Helfet mir arbeiten. — Ajutatemi a lavorare.

Lehret ihn seine Pflicht kennen. — Insegnategli a conoscere il suo dovere.

§ 420. Altri Verbi vi sono, che in altre circostanze reggono un infinitivo senza la preposizione zu, e si osservi in proposito, che l'infinitivo sarà in questo caso sempre il sostituto di un participio presente, il che spiega il motivo della sua unione immediata all' altro Verbo, pel quale esso fa le veci di avverbio. Questi Verbi sono:

Bleiben *rimanere*, con hangen *pendere*, kleben *attacarsi*, knien *in-*

ginocchiarsi, leben *vivere*, liegen *giacere*, sitzen *sedere*, stecken *piantare*, stehen *stare*.

Finden *trovare*, coi medesimi ed altri Verbi di significato conforme.

Fahren *andare in cocchio*, gehen *andare*, reiten *cavalcare*, ec.: col Verbo spazieren *passeggiare*.

Machen *fare*, nella forma di Verbo incompleto: Ich will dich laufen machen (lassen) *Ti farò correre*, ec.

Per ciò che riguarda bleiben e finden è chiaro che i Verbi loro apposti stanno invece dei participj, ma si tradurranno coi participj passati meglio che coi presenti, quantunque questi ultimi sarebbero da sostituire in tedesco:

Er blieb hangen (hangend).	Rimase appeso.
Wir bleiben hier sitzen (sitzend).	Restiamo quì seduti.
Der Pfeil blieb in der Wunde stecken (steckend).	La freccia restò piantata nella ferita.
Ich fand ihn schlafen (schlafend).	Lo trovai addormentato (dormente).

Li altri si usano senza preposizione per proprietà di lingua:

Ich fahre spazieren.	Vado a spasso in carrozza.
Wir reiten spazieren, rc.	Andiamo a spasso a cavallo, ec.

Il Verbo haben *avere* finalmente vuol pure l' infinito senza zu nelle locuzioni:

Du hast gut reden.	Hai bel dire.
Wir haben gut bitten.	Abbiamo un bel pregare, ec.

§ 421. Il modo indicativo si userà ogni qual volta la sentenza dovrà esprimersi in maniera da non ammettere dubj, e si potrebbe dirlo anche *modo determinato*. All' incontro si dovrà servire del congiuntivo, se l' azione o l' esistenza andrà accennata in modo incerto od appoggiato a circostanze secondarie, e perciò sarebbe acconcio il dirlo *modo indeterminato*.

Veniamo con ciò a conchiudere, che non le forme grammaticali, o la concorrenza di questa o quella parte del discorso hanno a fissare in qual modo sia da esporre una sentenza, ma bensì la natura di essa sentenza medesima. E queste regole sono communi a tutte e due le lingue.

§ 422. Nondimeno si dánno tre casi in cui è di rigore usare il congiuntivo e sarebbe fallato il sostituirvi l' altro modo, cioè:

1.° Se il costrutto dipende dall' uno dei Verbi: bitten *pregare*, scheinen, dünken, däuchten *sembrare*, wünschen *desiderare*, befehlen *commandare*, ermahnen *ammonire*, rathen *consigliare*, zweifeln *dubitare*, wollen *volere*, bedingen *accordare*, e tutti quelli di significato análogo, la proposizione secondaria o conseguente dovrà essere esposta nel modo congiuntivo:

Wir bathen ihn, daß er mit ihm Mitleid hätte.	Lo pregammo, che *avesse* compassione di lui.
Es scheinet mir, daß du mich nicht verstanden habest.	Mi sembra, che tu non mi *abbia* inteso.
Ich will, daß er still sei.	Voglio, che egli tacia.

2.° Dietro le congiunzioni comparative als ob, als wie, als wenn, *come se*:

Stelle dich, als wenn du nicht reden könntest.	Fa, come se non potessi parlare.
Ich rede, als wenn ich mein Schwert nicht verloren hätte.	Parlo, come se non avessi perduto il mio brando.

E queste regole sono communi a tutte e due le lingue.

3.° In tedesco poi è pur regola usare il modo congiuntivo quando per eleganza si omette la congiunzione daß in una proposizione che con essa incominciava, anche se il costrutto fosse stato nel modo indicativo avanti l' omissione, p. e.:

Woher weißt du, daß er todt ist?	D' onde sai tu ch' egli *sia* morto?
Woher weißt du, er sei todt?	Donde sai tu, *esser* egli morto.
Du gibst mir zu verstehen, daß dein Sohn meines Vaters Gefangener ist.	Mi dái a comprendere, che tuo figlio *sia* prigioniero di mio padre.
Du gibst mir zu verstehen, dein Sohn sei meines Vaters Gefangener.	Mi dái a comprendere, tuo figlio *esser* prigioniero di mio padre.

Quì poi si noti come l'italiano usa il congiuntivo dopo la congiunzione *che* e volendo ometterla, fa meglio ricorrendo all' uso dell' infinito, ciò che non potrebbe il tedesco.

§ 423. L'imperativo si usa, volendo accennare commando,

divieto, incoraggiamento, ammonizione e preghiera. È però necessario conoscerne certe gradazioni, cui sarebbe inconveniente il lasciare inosservate in tedesco forse più che in italiano.

1.° Il commando assoluto si esprime coll'imperativo regolare della conjugazione, come:

Kein Vernünfteln Soldat! Geh'!	Non voglio discussioni, Soldato! Va!
Das denke Unglücklicher!	Pensa a questo, sciagurato!

2.° In modo meno imperioso, e col quale si fa quasi sparire il diritto di commandare, si esprimono ordini e divieti coi Verbi sollen e wollen, per esempio:

Du sollst vorher deine Pflicht erfüllen.	Prima *devi* fare il tuo dovere.
Der Herr Oberst wollen dem Regiment meine Zufriedenheit bekannt geben.	Ella Signor Colonnello, farà (vorrà fare) conoscere al reggimento la mia contentezza.

3.° A modo d'incoraggiamento coi Verbi wollen e lassen nella prima o seconda persona del plurale, comprendendo per così dire la propria persona fra quelli che hanno ad obedire e togliendo tutta l'idéa del commando:

Wir wollen nun die Arbeit fortsetzen.	Ora continuiamo il lavoro.
Lasset uns fleißig sein.	Siamo diligenti, ec.

4.° Finalmente col Verbo mögen (*volere, bramare*) nel qual modo l'espressione diventa una vera preghiera od un puro desiderio:

Glück möge dir werden!	Che tu sia fortunato!
Der Himmel möge unsern Vater beschützen.	Il cielo voglia guardare (guardi) nostro padre.
Euer Exzellenz mögen ersehen, daß, rc.	Vostra Eccellenza voglia convincersi, che, ec.

§ 424. L'espressione della seconda persona singolare dell'imperativo preceduta dalla negazione coll'infinitivo non è ammessa in tedesco; incorrendovi si volterà nella sua forma regolare:

Non andar fuori di casa.	Gehe nicht aus dem Hause.
Non parlare.	Rede nicht.

USO DEI VERBI AUSILIARI.

§ 425. Li ausiliari sein *essere* ed haben *avere* sono communi a tutte e due le lingue. La lingua tedesca ha oltre questi due anche l'ausiliare werden *diventare.* Al § 367 sono specificati i tempi composti, per la formazione dei quali è necessario un ausiliare.

Le due lingue però non si accordano nell'adattare i due Verbi *essere* ed *avere* ad una specie di Verbi più tosto che all'altra, e sotto i paragrafi spettanti alle diverse suddivisioni di questa parte del discorso (dal § 331 al 356) si è accennato sempre il rispettivo ausiliare, cosa necessaria a sapersi quanto il genere ed il plurale di un nome.

§ 426. L'ausiliare werden, oltre ad ajutare li altri Verbi nella formazione dei futuri e condizionali e nella forma passiva, presta diversi altri servigi nella lingua tedesca, come:

1.° Serve alla composizione spuria di alcuni Verbi mancanti alla lingua, ove l' italiana si serve per lo più del Verbo *fare,* come: überdrüßig werden *far fastidio*, cioè *infastidire,* kalt werden *far freddo*, böse werden *andare in collera*, Nacht werden *farsi notte, annottare*, ec.

2.° Ad esprimere un desiderio, un augurio o un possesso in modo tutt' affatto proprio della lingua tedesca, come:

Es soll die Glück und Reichthum werden!	Che tu possa essere fortunato e ricco! — Il Cielo ti dia fortuna e ricchezza!
Nach der mir durch Ihre Güte gewordenen Auszeichnung.	Dopo la distinzione impartitami per la di Lei bontà.

Il Verbo werden non può mai sopprimersi nella dizione, come l' eleganza permette talora che si facia degli altri due.

§ 427. L'ausiliare haben serve alla composizione di tutti i Passati:

1.° Pei Verbi attivi come in italiano:

Ich habe mein Geld verschenkt.	*Ho regalato* via il mio denaro.

2.° Per quei Verbi veri intransitivi in cui il suggetto risulta

bensì attivo, ma senza cangiare stato o situazione ed il cui participio passato non può stare come aggettivo presso al nome:

Du hast geschlafen, gewacht. Tu *hai dormito, vegliato.*

Quì pure sono d'accordo le due lingue, se se ne escludono i tre: liegen *giacere*, sitzen *sedere* e stehen *stare*, che se bene in molti composti vogliano sein, pure nella loro forma radicale sono regolarmente da costruire con haben:

3.° Per tutti i Verbi neutri:

Es hat geregnet.	*È* o *ha piovuto.*
Er hat gehustet.	Egli *ha tossito.*
Dieser Mensch hat zu seiner Zeit geglänzt.	Quest' uomo (*ha risplenduto*) ebbe gran nome ai suoi tempi.

La lingua italiana può conjugare diversi di questi Verbi con *essere*, quando sono usati assolutamente, la tedesca non fa eccezioni.

4.° Per i Verbi reciproci, per es.:

Wir haben (uns) einander unterstützt.	Ci siamo ajutati a vicenda.

5.° Per li appropriativi od attributivi, e questi possono adattarsi indifferentemente a tutti e due li ausiliarj in italiano:

Egli si *era* (*aveva*) procacciato il titolo di cavalliere.	Er hatte sich den Titel eines Ritters verschafft.

6.° Con li intransitivi pronominali per i quali le due lingue usano li ausiliarj contrarj, perchè in tedesco sono attivi:

Ich habe seine Gegenwart erst dann wahrgenommen, als ich mich nicht mehr entfernen konnte.	Mi *sono* accorto della di lui presenza, solo quando non mi era più fattibile allontanarmi.

7.° Per i riflessivi attivi, e quì pure si usano li ausiliarj opposti, perchè l'italiano considera il suggetto in istato passivo e il tedesco al contrario in stato attivo:

Warum hast du dich so sehr beeilet?	Perchè ti *sei* tanto affrettato?

8.° Per i neutri riflessivi che vanno circoscritti nella tradu-

zione; la circoscrizione però riescirà ora con uno degli ausiliarj ed ora coll' altro.

Es hat uns stark gefroren.	*Abbiamo* avuto un gran freddo.
Es hat mir gefallen ihn so dienstfertig zu finden.	Mi *è* piaciuto trovarlo sì officioso.

§ 428. Rimane l' ausiliare sein:

1.° Per quei Verbi veri intransitivi in cui il suggetto cangia di situazione o di stato, sia che questo abbia luogo effettivamente o nella sola idéa, come è per esempio il significato dei Verbi ausarten *degenerare*, erblassen *impallidire*, erfrieren *gelare*, fliehen *fugire*, gehen *andare*, ec., il participio passato dei quali *non* si può apporre al nome in forma di aggettivo.

2.° Per quei Verbi, che in italiano sono riflessivi passivi (Vedi il § 352) i quali non essendo pronominali in tedesco diventano veri intransitivi, e siccome dinotano un cangiamento di stato, devono naturalmente conjugarsi con sein:

Ich bin erschrocken.	Io mi *sono* spaventato.
Das Tuch ist geschliessen.	Il panno si *è* logorato.
Die Blätter sind gedorrt.	Le foglie si *sono* seccate.

Osservazione importante sulla natura di questi Verbi è, che quantunque siano, come è chiaro, veri intransitivi ed accennino un cambiamento di stato, pure i loro participj passati possono acquistare forma aggettiva, come:

Der erschrockene Knabe.	Il fanciullo spaventato.
Die gedorrten Blätter.	Le foglie seccate, ec.

§ 429. Vi sono in tedesco come in italiano de' Verbi, che si possono usare e come attivi e come intransitivi e richiedono sempre l' ausiliare dietro la forma in cui vengono adoperati. Tali sono per es.:

Fahren, andare e condurre in carrozza, barca, ec.

Wir sind von Mailand nach Venedig gefahren.	*Siamo andati* in carrozza da Milano a Venezia.
Das ist der Kutscher, welcher uns von Mailand nach Venedig gefahren hat.	Quest' è il vetturino, che ci *ha condutti* (in carrozza) da Milano a Venezia.

Erschrecken, spaventarsi e spaventare.

Ihr seid erschrocken, und es war kein Grund da. — Vi *siete* spaventati e non ce n'era motivo.

Was hat euch denn so erschreckt? — Che vi *ha* tanto spaventato? ec.

REGGIMENTO DEI VERBI.

I. NOMINATIVO.

§ 430. Il suggetto di una proposizione deve sempre essere nel nominativo, e perciò non è in sustanza caso retto, ma esige esso medesimo che il Verbo si accordi secolui in persona e numero. Vi sono però alcuni Verbi in cui la dichiarazione necessaria del loro significato troppo vago ed indefinito per sè medesimo, si vuole pure nel nominativo e si dice, reggono due nominativi. Questi Verbi sono communi a tutte e due le lingue. Tali sono: sein *essere*, scheinen *sembrare*, bleiben e verbleiben *restare*, *rimanere*, verharren *rimanere*, heißen *esser di nome* (*chiamarsi*), werden *divenire*, e *diventare*.

Er ist ein Engländer. — Egli è inglese.

Sie heißt Marie. — Si chiama Maria.

Ein Wunder, wenn er nicht ein Narr wird. — È miracolo, se non diventa pazzo.

§ 431. Per il motivo che i paragoni si fanno in caso eguale, verranno a trovarsi due nominativi anche in quei costrutti, ove un oggetto qualunque si paragona al nominativo col mezzo delle congiunzioni so wie, wie, als, *quale*, *come*, ec.:

Er läuft wie ein Pferd. — Corre come un cavallo.

Ich komme als euer Freund. — Vengo come vostro amico.

Sie schreibt wie ein Meister. — Essa scrive come un maestro.

E ciò non varia, se l'oggetto del paragone si porta vicino al suggetto:

Du als ein alter Soldat, solltest wohl wissen, &c. — Tu qual vecchio soldato dovresti ben sapere, ec.

Nei Verbi riflessivi attivi la cosa sembrerebbe assurda, se si considera che il paragone pare riferirsi all'accusativo, ma analizzando i costrutti si vede essere adoperata anche in quelli come

nei suddetti l'elissi del Verbo, e perciò il nominativo vi è bene applicato:

Wir wollen uns als rechtschaffene Männer betragen. Cioè:	Vogliamo comportarci come galantuomini. Cioè:
Wir wollen uns so betragen, wie (als) sich rechtschaffene Männer betragen.	Vogliamo comportarci come si comportano i galantuomini.

E questa è una di quelle locuzioni in cui l'italiano introduce la preposizione *da*, le quali non vanno mai tradutte nella stessa forma, ma circoscritte come sopra.

§ 432. Quei Verbi attivi, che richiedono due accusativi, cioè quello dell'oggetto e quello del predicato o della cosa apposta all'oggetto, vengono a reggere due nominativi, se si volta il costrutto da attivo in passivo. Questi Verbi sono quelli, che accennano *apporre* o *dare un nome qualunque*, come: nennen, *nominare*, heißen, *imporre nome*, taufen, *battezzare*, schelten, schimpfen, spotten *chiamare per ingiuria*, benennen, betiteln *appellare*, *titolare*, ec., per es.:

Attivo	*Passivo*
Er nannte dich einen Narren.	Du wurdest von ihm ein Narr genannt.
Ti chiamò pazzo.	Fosti chiamato pazzo da lui.
Man taufte das Kind Alexander.	Das Kind wurde Alexander getauft.
Si battezzò il fanciullo Alessandro.	Il fanciullo fu battezzato Alessandro.

II. GENITIVO.

§ 433. Generalmente richiedono il genitivo i medesimi Verbi in tutte e due le lingue, cioè quelli in cui l'oggetto dipende dal suggetto riguardo alla sua destinazione, al tempo, al luogo, al modo, alla cagione di essere e così via. La lingua tedesca ha però riformato una quantità di locuzioni in cui il Verbo reggeva un genitivo e tante altre se ne vanno riformando, per cui la pratica sola può guidare a conoscere perfettamente l'uso di questo caso.

Pure si possono dare anche delle regole in proposito, e queste sono:

1.° Tutte le composizioni spurie del Verbo *essere* sein con avverbj qualificativi, i quali per sè medesimi richiedono il genitivo, conservano il medesimo caso, come per es.:

bedürftig	sein	essere	bisognoso, abbisognare
benöthigt	»		
bewußt	»	»	consapevole
eingedenk	»	»	memore
fähig	»	»	capace
gewohnt	»	»	avvezzo
kündig	»	»	conscio, sapere
müde	»	»	stanco
überdrüßig	»	»	infastidito
verdächtig	»	»	sospetto
werth	»	»	del valore, valere
würdig	»	»	degno, ec.

Wir sind alle seines Beistandes bedürftig. — Siamo tutti bisognosi del di lui appoggio.

Bist du dieses Opfers fähig? — Sei tu capace di questo sacrifizio?

2.° I Verbi riflessivi attivi ed appropriativi seguenti richiedono il genitivo dell'oggetto:

sich anmaßen, arrogarsi
» annehmen, interessarsi
» bedienen, servirsi
» begeben, dispensarsi
» befleißigen, industriarsi
» bemächtigen, } impadronirsi
» bemeistern, } impadronirsi
» besinnen, sovvenirsi
» entäußern, spropriarsi
» erbarmen, aver compassione
» entbrechen, privarsi
» enthalten, tratenersi
» entladen, liberarsi
» entschlagen, sciogliersi
sich entsinnen, sovvenirsi
» entziehen, ritirarsi
» erinnern, ricordarsi
» erwehren, difendersi
» rühmen, gloriarsi
» schämen, vergognarsi
» überheben, dispensarsi
» unterfangen, } azzardarsi
» unterstehen, } azzardarsi
» unterwinden, ardire
» versehen, ripromettersi
» versichern, assicurarsi
» weigern, rifiutarsi.

Sich des Beistandes eines Menschen begeben. — Dispensarsi dell'appoggio di un uomo.

Sich eines Fehlers schämen.	Vergognarsi di un fallo.

§ 434. Le locuzioni avverbiali di tempo, di luogo e di modo in tedesco si fanno a preferenza per mezzo del genitivo, e da ciò nasce una quantità di forme di dire con questo caso, il quale non è già retto dal Verbo, ma vi sta per puro uso di lingua, d'altronde meno frequente al presente, che non lo fu nei tempi anteriori. Per esempio:

Di tempo

Wir werden Abends, aber nicht Morgens kommen.	Verremo *di sera* ma non *di matino*.
Er besucht uns gewöhnlich Sonntags und Freitags.	Ci visita per l'ordinario *di domenica* e di *venerdì*.
Ich sehe ihn fünfmal des Jahres.	Lo vedo cinque volte l'anno.
Heute Nachts reisen wir.	Questa notte viaggiamo, ec.

Di luogo

Melden Sie die Sache gehörigen Orts.	Annunzii la cosa al luogo debito.

Di modo

Einiger Massen.	In parte.
Solcher Gestalt.	In tal modo.
Meines Wissens ist die Sache noch nicht verhandelt worden.	Ch'io sapia, la cosa non fu peranco trattata.
Hungers sterben.	Morire di fame.
Eines rühmlichen Todes sterben.	Morire di morte gloriosa.
Guten Muths sein.	Essere di buon animo.
Übler Laune sein.	Essere di mal umore.
Willens sein.	Avere intenzione, ec.

Però lo stile purgato adopera ben sovente delle preposizioni in vece di queste forme di dire, come sarebbero:

Wir werden am Abend oder gegen Morgen kommen.
An Sonn- und Freitag besucht er uns gewöhnlich.

Melden Sie die Sache an den gehörigen Ort.

Zum Theil *in parte*, auf solche Weise *in tal modo*, ec.

§ 435. Vi sono dei Verbi attivi, che oltre all'oggetto sul quale cade l'azione, dimandano pure la spiegazione di quella tal *cosa* che forma lo scopo dell'azione medesima e si nomina anche *Caso di compimento*; e per ciò di tali Verbi si suol dire: Vogliono l'accusativo dell'oggetto ed il genitivo, il dativo o l'accusativo della *cosa*. Fra quelli che richiedono il genitivo sono:

berauben, privare con violenza
beschuldigen, incolpare
entlassen, licenziare
entledigen, sciogliere, liberare
entsetzen, deporre
versichern, assicurare
überführen, } persuadere
überzeugen, }
überreden, }
überweisen, convincere

Man hat sie der einzigen Hilfe beraubt. — Fu privata dell'unico ajuto.

Er wurde eines Verbrechens beschuldiget und überwiesen. — Fu incolpato e convinto di un delitto, ec.

§ 436. I seguenti Verbi possono costruirsi tanto col genitivo quanto coll'accusativo dell'oggetto:

bedürfen, } abbisognare
benöthigen, }
entbehren, } far senza
entübrigen, }
erwähnen, citare
gedenken, sovvenirsi
schonen, risparmiare
genießen, godere
brauchen, abbisognare
geschweigen, passare sotto silenzio
spotten, beffarsi.

Du bedarfst keines Geldes *o* kein Geld. — Tu non abbisogni di denaro.

Dort genossen wir der schönsten *o* die schönsten Tage. — Colà godemmo i più bei giorni, ec.

§ 437. Molti Verbi finalmente domandano una preposizione, che esprima il loro rapporto alla cosa, ed allora il caso di quest'ultima viene fissato da quella. Per es.:

sich ärgern (über), adirarsi
» beklagen (über), } lagnarsi
» beschweren (über), }
sich wundern (über), maravigliarsi
» bekümmern (um), interessarsi
warten (auf), aspettare

sich freuen (auf), rallegrarsi	schweigen (über), tacere
» erkundigen (um), informarsi	lachen (auf, über), ridere.

Con qualche altro, che la pratica sola può insegnare.

III. DATIVO.

§ 438. Richiedono il dativo dell'oggetto:

1.° Le composizioni spurie del Verbo sein *essere* con tali avverbj qualificativi, i quali per il loro significato non altrimenti possono riferirsi ad una persona o cosa, che ponendo questa al dativo, cosa commune a tutte e due le lingue, se bene talora vi si sostituiscano delle preposizioni. Verbi tali sono, per es.:

abgeneigt sein, essere averso	gram sein, essere in collera
beschwerlich { sein, / fallen, } esser di peso	gut sein, voler bene
	zuwider sein, esser contrario
feil sein, essere venale	feind sein, esser nemico
gehässig sein, odiare	treu sein, esser fedele
neidig sein, invidiare	lieb sein, esser caro.
gewogen sein, / geneigt sein, } esser proclive	

Diese Arbeit fällt mir sehr beschwerlich.	Questo lavoro mi è di peso.
Sei mir treu.	Síami fedele.
Ich bin ihm gut.	Io gli voglio bene.

2.° Tutti i Verbi appropriativi od attribuitivi; altro motivo di distinguerli dai riflessivi, poichè questi ultimi vogliono per lor natura l'accusativo, e ciò senza eccezione in tutte e due le lingue:

Wolltest du dir das Vermögen dieses armen Kindes aneigen?	Vorresti tu appropriar*ti* la sustanza di questo povero fanciullo?
Ich erlaube mir nicht mehr als meines Amtes ist.	Non *mi* permetto più di quanto richiede il mio officio.

3.° Quei Verbi neutri riflessivi usati colla terza persona neutra, che accennano assolutamente la direzione di un'azione sul suggetto. Tali sono:

ahnden, presentire	geziemen, convenire
ekeln, fare schifo	träumen, sognare
belieben, piacere	schwindeln, venir le vertigini

gebrechen, mancare — kosten, costare, ec.

Es ahndet mir ein Unglück.	Presento una sventura.
Die verflossene Nacht träumte es mir.	La notte scorsa sognai.
Das Pferd kostet mir 200 Gulden.	Il cavallo *mi* costa 200 fiorini.

La lingua italiana circoscrive simili locuzioni, onde non può essere eguale il caso retto.

4.° I seguenti Verbi, degni di particolare rimarco, perchè in italiano reggono per la maggior parte altro caso:

anliegen, importare	gelingen, riescire
angehören, appartenere	geziemen, convenire
ausweichen, schivare	gleichen, assimigliare
begegnen, incontrare	helfen, ajutare
bekommen, far prò	leuchten, risplendere
beipflichten, } applaudire	lohnen, valere (compensare)
beifallen, } applaudire	nützen, profittare
dienen, servire	rathen, consigliare
danken, ringraziare	schaden, danneggiare
drohen, minacciare	schmeicheln, adulare
folgen, seguire	widerstehen, resistere
fluchen, maledire	trotzen, far fronte
fröhnen, prestar servitù	wehren, difendere
gedeihen, prosperare	weichen, cedere
gehören, appartenere	winken, accennare
gehorchen, obedire	

sitzen, sedere (termine tecnico dei pittori)
werden, avere (nel significato citato al § 426).

Ed altri, che troppo sarebbe lungo l'annoverare:

Wenn er dir nochmals begegnet, so weiche ihm aus.	Se lo incontri un'altra volta, schivalo.
Man kann nicht zweien Herren dienen.	Non si può servire due padroni.
Ich danke Ihnen.	La ringrazio.
Er fluchte seinem Schicksale.	Maledisse al proprio destino.

§ 439. La maggior parte dei Verbi attivi richiedono in tutte e due le lingue oltre all'accusativo dell'oggetto il dativo della cosa, qual caso di compimento, come:

Einem einen Brief schreiben. Scrivere una lettera *ad alcuno.*

Einem ein Gemälde zeigen. Mostrare un quadro *ad alcuno.*

Einem einen Rath geben. Dare un consiglio *ad alcuno*, ec.

§ 440. Nello stile più elevato si trova adoperato il dativo dell'oggetto al luogo di un altro caso e della preposizione che lo reggerebbe:

Meinem Vater und dir lebe ich allein — invece di: für meinen Vater und für dich. Vivo solo per te e per mio padre.

Dir grünt das Thal, dir schmückt sich die Flur, dir singen die Vöglein, rc. — invece di: für dich, rc. Per te si copre di verde la valle, per te s'adornano i campi, per te cantano li uccelletti, ec.

IV. ACCUSATIVO.

§ 441. Richiedono l'accusativo dell'oggetto:

1.° Tutti i Verbi attivi per loro natura, dovendo l'azione andare a finire sopra un oggetto che la patisce.

2.° Tutti i riflessivi attivi in ambedue le lingue, ed in italiano anche i riflessivi passivi.

3.° Tutti i neutri riflessivi. (Vedi il § 354).

4.° I Verbi neutri usati colla sola terza persona, volendo determinarli con un oggetto, come:

Es regnete Blut. Piovve sangue.

Es hagelte Steine. Grandinò sassi.

E talvolta anche nella loro forma naturale onde acquistano un certo significato attivo:

Sie weint bittere Thränen. Piange lagrime amare.

Ich gehe meinen Weg. Vado per la mia strada.

§ 442. Tutti i Verbi che denótano *imporre nome, titolare, appellare,* ec., richiedono tanto l'accusativo dell'oggetto quanto quello della cosa e quindi due accusativi. Essi sono: heißen *appellare,* nennen *nominare,* betiteln, tituliren *titolare,* schelten, schimpfen, spotten *appellare per ingiuria,* taufen *battezzare.* (Vedi su di ciò anche il § 431).

§ 443. Si nótino poi principalmente i tre Verbi: lehren *insegnare*, fragen *domandare* e sprechen *parlare*, i quali in tedesco vogliono l'oggetto nell'accusativo ed in italiano nel dativo:

Ich lehre dich reden.	Io t'insegno a parlare.
Frage ihn wer sein Vater ist.	Domandagli chi è suo padre.
Habet ihr ihn gesprochen?	Gli avete parlato?

Si suole usare i due primi anche con due accusativi dicendo:

Ich lehre dich die Mathematik.	Io t'insegno la matematica.
Er fragte mich dies und jenes.	Mi domandò questo e quello.

Ma al primo pare convenga meglio il dativo dell'oggetto quando la cosa è nominata come nell'esempio suddetto, ed al secondo si unirà sempre meglio la preposizione über.

Anche il Verbo lassen *lasciare* (*fare*) quando è incompleto vuole l'accusativo dell'oggetto, e se il Verbo che gli serve di compimento è attivo, vengono a stare due accusativi in un costrutto; per es.:

Lasse ihn das Ganze abschreiben.	Fágli ricopiare il tutto.

§ 444. Coll'accusativo si accenna pure in tedesco il rapporto di tempo, di durata, di ripetizione, di peso, misura, età, valore, prezzo, rispondendo alle dimande: wann? *quando*? wie lange? *quanto tempo*? wie oft? *quante volte*? wieviel? *quanto*? ec.:

Sie starb den zweiten Monat nach der Verehligung.	Essa morì il secondo mese dopo il matrimonio.
Es hat einen ganzen Tag fort gedauert.	È durato un giorno in continuo.
Dieser Stein wiegt einen Zentner.	Questa pietra pesa cento libbre.
Einen Schuh hoch.	Alto un piede.

DEL GERUNDIO E SUA VERSIONE.

§ 445. Il Gerundio è una forma del Verbo, che manca in istretto senso alla lingua tedesca, perchè se in alcuni casi essa adopera il suo participio presente in forma avverbiale a deter-

minare un Verbo, ciò è in forza della sua proprietà di usare ogni avverbio qualificativo a questo modo.

Merita perciò la più grande attenzione dello studioso il modo di rendere esattamente in tedesco le locuzioni composte col Gerundio; nè meno importante è l'analisi di questa proprietà della lingua italiana per i tedeschi.

§ 446. Il Gerundio si divide in *presente* e *passato*. Il primo è tratto dal Verbo mediante la desinenza *ando* per quelli in *are*, ed *endo* per li altri: *amando, temendo*, ec.

Il secondo è il Gerundio dell'ausiliare unito al participio passato del Verbo: *avendo amato, avendo temuto*, ec.

Sapiamo però che il Gerundio presente rappresenta non di rado il passato imperfetto quando unisce due proposizioni in una, la quale poi accenna cosa passata, come quando si dice: *lo fissava piangendo*, cioè: *lo fissava e piangeva.* O fa le veci di un futuro semplice, per esempio: *venendo troppo tardi guasterete tutto l'affare,* cioè: *se verrete troppo tardi,* ec. E talora dell'imperfetto congiuntivo, come: *trattandolo meglio ne fareste forse un galantuomo;* cioè: *se lo trattaste meglio,* ec. Esso però non rappresenterà mai un altro passato.

Così il Gerundio del passato rappresenterà bensì un passato remoto, più che perfetto od anteriore (*fui, fosti stato, ebbi, avesti avuto,* ec.), ma non un passato perfetto, per esempio: *Avendolo trovato addormentato, lo lasciammo in pace;* cioè: *Poichè l'ebbimo trovato* (*o lo trovammo addormentato*) — *Le donne essendo state avvertite della burla, non comparvero;* cioè: *poichè furono state* o *furono avvertite,* ec.

Queste osservazioni riescono necessarie, onde scegliere il tempo con cui voltarlo in tedesco.

§ 447. Per altro riguardo poi conviene distinguere il Gerundio con altre denominazioni a norma delle parti del discorso soppresse nell'adoperarlo, od altrimenti necessarie alla sua circonlocuzione, cioè:

1.° *Gerundio copulativo;* quello cioè, che contiene in sè il tempo del Verbo e la congiunzione copulativa *e*, cui va per lo più unito uno degli avverbj *intanto, fratanto*, ec., per esempio: *Egli me lo raccontava ridendo,* cioè: *me lo raccontava ed intanto rideva.* — *Viene verso di noi leggendo,* cioè: *viene e legge.* O pure esigerà per circoscriverlo un pronome re-

lativo, per esempio: *I soldati avendo veduto cadere da cavallo il conduttiere, infuriarono*; cioè: *i quali avevano veduto.*

2.° *Gerundio condizionale*; quello cioè, che unisce due proposizioni di cui una è condizione necessaria all' effettuarsi dell'altra, e contiene in sè le congiunzioni *ma se, se* o simili, per esempio: *Così facendo sarete amati e rispettati,* cioè: *Se così farete, sarete,* ec. — *Dormendo al sole col capo scoperto, vi ammalerete senza dubio,* cioè: *Ma se dormirete al sole,* ec.

3.° *Gerundio assoluto*; quello cioè, che contiene in sè una delle congiunzioni dinotanti tempo, le quali veramente possono dirsi avverbj di tempo, come: *allorquando, quando, mentre, poichè, dopo che, mentre che, intanto* e *fratanto che*, ec. Questo Gerundio suole per l'ordinario incominciare il costrutto ed è il solo Verbo di una proposizione, come: *Venendo noi per nostri affari a Milano, ci sarà caro trovar voi pure colà,* cioè: *Quando verremo,* ec. — *Percorrendo la fronte onde allinearla, cadde da cavallo,* cioè: *Mentre percorreva la fronte,* ec. — *Ora, sapendo io il suo ritorno, dimetto il pensiero di scrivergli,* cioè: *Poichè io so il suo ritorno,* ec.

§ 448. Fatta questa distinzione nel significato del Gerundio, si tenga per regola di tradurlo in ogni incontro appunto con quelle medesime parti del discorso, colle quali si avrebbe, volendo, a circoscriverlo in italiano.

Ma per quello riguarda il Gerundio copulativo, converrà fare un' altra osservazione importante. Se il medesimo è vero Gerundio, cioè determinazione diretta dal Verbo, si circoscriverà come si è detto:

Accendeva i lumi ciarlando (*e ciarlava*).	Er zündete die Lichter an und schwatzte.

E se il Gerundio è più tosto determinazione del suggetto si tradurrà col participio presente, come:

Venne ridendo verso di me (cioè: *ridente*).	Er kam lachend gegen mich.

Questo secondo modo è bene applicato ogni volta che anche in italiano si può sostituire il participio presente al gerundio. Esempj.

Gerundio copulativo.

Interrogata Costanza, rispose dicendo il motivo.

Als man Konstanzen fragte, antwortete sie, und sagte die Ursache.

La lódola s'inalza gorgheggiando e volando in larghe ruote.

Die Lerche erhebt sich schwirrend und in grossen Kreisen fliegend.

A te sospiriamo gemendo (*gementi*) e piangendo (*piangenti*).

Zu dir seufzen wir trauernd und weinend.

Gerundio condizionale.

Le congiunzioni a ciò usate sono: Wofern, wenn, da, aber wenn, so, &c. *ma, ma se, se, purchè,* ec.

Ma quì stando voi trascurate la cosa più importante.

Wofern ihr aber hier verweilet, so vernachläßiget ihr das Wichtigste.

E così facendo, Iddio ci ajuti.

Und da wir dermassen handeln, so beschütze uns Gott.

Gerundio assoluto.

Le congiunzioni avverbiali adoperate sono: Als, indem *mentre,* nachdem *poichè*, weil *perchè* o *poichè*, da *intanto che, mentre.*

Essendo noi tutti felicemente ritornati da quella spedizione, risolvettimo . . .

Da wir alle von jenem Zuge glücklich zurückgekommen waren, so beschlossen wir . . .

Viaggiando per alla volta di Milano, incontrai tuo padre.

Als ich gegen Mailand reisete, begegnete mir dein Vater.

Non potete fare lagnanza alcuna, avendo voi acconsentito a lasciargli la facultà.

Ihr könnet keine Klage führen, da ihr eingewilliget habet, ihm dieses Recht zu lassen.

§ 449. Non è però stretta regola il tradurre il Gerundio con queste voci, e la lingua tedesca nella sua ricchezza di forme, ne offre diversi altri modi di versione altretanto eleganti e brevi quanto può esserlo il Gerundio medesimo. Questi però escludono il Gerundio copulativo per il quale sarà bene osservare sempre le regole addutte.

Questi modi di traduzione sono:

1.° L' uso di una preposizione, per lo più bei (*presso*), mit (*con*), in (*in*), unter (*fra*), voltando il Verbo in nome:

Entrando nella tenda di Dario, Alessandro disse:	Beim Eintritte in das Zelt des Darius, sagte Alexander:
Il topo chiese perdono tremando.	Die Maus bat mit Zittern (zittern) um Vergebung.
Ritornando ci fermammo presso alla chiesa.	Im Zurückgehen hielten wir bei der Kirche.
E così discorrendo, giunsimo alla villa.	Und unter diesen Gesprächen kamen wir zum Landhause.

2.° Per mezzo di qualche affisso di composizione attaccato al Verbo, proprietà della lingua tedesca. Sono fra i più usitati di questi affissi ab che dinota *scontare*, *finire*, *appianare* e simili; — er col significato di *raggiungere, pervenire, guadagnare, superare*, ec. — ver coll'idéa di *distruggere, sciogliere, disfare*, ec.:

Eine Schuld abdienen.	Pagare un dèbito servendo in persona.
Eine Schuld abspinnen.	Pagare un debito filando.
Sich einen Lohn erkämpfen.	Giungere ad un premio combattendo.
Sich seinen Lebensunterhalt ertanzen.	Guadagnarsi da vivere ballando.
Die Zeit verplaudern.	Passare il tempo ciarlando.

3.° Formando certi Verbi riflessivi tutt' affatto proprj della lingua tedesca, e la cui traduzione letterale sarebbe incomprensibile in italiano, come:

sich krank tanzen, ammalarsi ballando (col ballare)
» blind lesen, divenir cieco leggendo (col leggere)
» wund reiten, ferirsi cavalcando (col cavalcare, ec.)

§ 450. Altra specie di forma corrispondente al Gerundio nasce in tedesco dall' uso del Verbo kommen (*venire*) in certo modo proprio a quella lingua che va tradutto col Gerundio o tutt' affatto circoscritto, p. e.:

er kommt gegangen, viene a piede.
» geritten, » a cavallo, cavalcando
» gefahren, » in carrozza

er kommt gelaufen,	viene correndo
» gesprungen, &c.,	» saltando, a salti, ec.

§ 451. Finalmente si osservi che i Verbi *andare*, *venire* e *stare*, quando in italiano non sono che ripieni attaccati ad un Gerundio non si traducono del tutto in tedesco, ed il Verbo che trovasi al Gerundio si pone in quel tempo in cui sta il ripieno:

Egli *venne esaltando* la sua singolar destrezza nel tirar d' arco.	Er pries seine seltene Geschicklichkeit im Bogenschießen.
Ella *stava* fissamente *contemplando* l' imagine.	Sie betrachtete starr das Bildniß.
Io *andava* appunto di un medico *cercando*.	Ich suchte eben einen Arzt.

CAPITOLO SETTIMO.

AVVERBIO

§ 452. L'Avverbio è per il verbo ciò che l'aggettivo riguardo al nome, cioè ne spiega li accidenti e le circostanze. L'Avverbio può d'altronde servire a determinare egualmente altri Avverbj o aggettivi.

§ 453. Ogni Avverbio equivale per sua natura ad una preposizione ed un nome posti in relazione; ed è perciò suscettibile di circoscrizione. Si può dire p. e.: invece di geschwind *presto*, mit Geschwindigkeit *con prestezza*, invece di: ordentlich *ordinatamente*, in Ordnung *in ordine*, ec. Se l'avverbio è nella sua forma primitiva di una sola parola, questo nome gli conviene, ma le sue circoscrizioni si chiamano *locuzioni avverbiali* e di queste si tratterà separatamente.

DIVISIONE DEGLI AVVERBJ.

§ 454. Abbiamo veduto al Capitolo III, trattando dell'aggettivo, che mancando questa parte del discorso alla lingua tedesca, essa cambia li Avverbj in aggettivi rendendoli declinabili. Non tutti li Avverbj però sono suscettibili di diventare aggettivi, e perciò si dividono in due classi, cioè:

I. Avverbj qualificativi, o di qualità.
II. Avverbj verbali o di circostanza.

Avverbj qualificativi.

§ 455. Li Avverbj qualificativi esprimono una qualità aggiunta all'azione accennata dal Verbo, onde riferiti ad un nome diventano declinabili e si dicono aggettivi. Se dico p. e.: *costui parla correttamente* dieser Mensch spricht richtig, con quella voce

richtig *correttamente* qualifica l' azione del parlare. Potendosi poi voltare ogni verbo in nome sì in una lingua e sì nell'altra, dovranno naturalmente diventare aggettivi le qualità che lo determinano come verbo, ed ecco il motivo per cui li avverbj qualificativi si fanno aggettivi. Venendo all' esempio sopracitato si potrebbe dire: Weil dieser Mensch richtig spricht, so versteht man ihn *Perchè costui parla correttamente, lo si capisce;* o pure: Das richtige Sprechen dieses Menschen macht, daß man ihn versteht *Il corretto parlare di costui, fa che lo si capisce.* Nel primo caso richtig è avverbio e nel secondo aggettivo, distinzione accennata dalla lingua italiana colla desinenza *mente* e dalla tedesca colla pura declinazione nell' ultima forma.

§ 456. Una qualità può apporsi tanto ad un oggetto, quanto ad un' azione in grado maggiore o minore: perciò li Avverbj qualificativi sono suggetti ai gradi di comparazione, dei quali si parlò estesamente al Capitolo dell' aggettivo dal § 239 al 253.

Il loro superlativo relativo però si accompagna sempre con una delle preposizioni zu, an ed auf, le due prime unite al dativo dem e l' altra all' accusativo das dell' articolo determinativo neutro:

Er hat uns auf's höflichste empfangen.	Ci ha accolto nel modo più cortese.
Wir sind am besten unterrichtet.	Noi siamo istrutti meglio di tutti.

Ma se questo superlativo serve alla determinazione di un aggettivo o di un participio, non ammette preposizione alcuna avanti di sè:

Ich bin höchst betrübt über dein Stillschweigen.	Sono estremamente afflitto del tuo silenzio.
Man hat mich dringendst ersucht.	Ne fui richiesto pressantissimamente.

E così si usa pure quando non fa che qualificare l'azione accennata dal verbo senza paragone espresso o sotto inteso:

Ich melde gehorsamst.	Annunzio umilissimamente.
Ich machte mich eiligst davon.	Mi allontanai in tutta fretta.

In generale si ricorra al Capitolo dell' aggettivo per tuttociò che riguarda questa qualità di avverbj, essendosi creduto di

trattarne le forme colà, onde farle meglio conoscere prima di passare al verbo.

Avverbj verbali.

§ 457. Li Avverbj verbali non accennano qualità dell' azione, ma sì bene il luogo, il tempo, il modo ed altre circostanze in cui la medesima accade, è accaduta o sta per accadere.

Perciò sono di diverse specie, riconoscibili al loro significato, cioè:

1.° Di tempo, come:

gleich, súbito, tosto
nun, ora
jetzt, adesso
heute, oggi
morgen, dimani
gestern, jeri
übermorgen, dopo dimani
vorgestern, avanti jeri
nachher, dopo
vorher, prima
damals, allora
wann, quando
nie, mai
immer, sempre
oft, sovente
bereits, schon, già
eben, ora, testè
zuweilen, talora
indessen, fratanto
einst, un dì
seither, d' allora in poi
letzthin, ultimamente
stets, sempre
allezeit, sempre
heuer, quest' anno, ec.

2.° Di luogo, come:

hier, quì
her, quà
dort, là
nirgends, in nessun luogo
überall, per tutto
weit, lontano
wo, dove
rechts, a destra
links, a sinistra
oben, di sopra
unten, di sotto
hinten, di dietro
daselbst, colà
da, quì
überall, per tutto
zurück, indietro
herein, dentro
heraus, fuori
hinein, in dentro
hinaus, in fuori
darin, là entro
anderswo, altrove, ec.

3.° Di affermazione e negazione, come:

ja, sì
wahrlich, propriamente

zweifelsohne, senza dubio
sicher, sicuramente
gewiß, certo
freilich, certamente
allerdings, in ogni modo
nein, no
nicht, non
nichts, niente, nulla
gar nichts, nulla affatto.

4.° Di quantità:

sehr, assai
viel, molto
mehr, più
wenig, poco
genug, a bastanza
zuviel, } troppo
zusehr, } troppo
wenigstens, almeno.

5.° D' ordine:

einzeln, solo, isolato
stufenweis, gradatamente
erstens, primieramente
zweitens, in secondo luogo, ec.
letztlich, ultimamente
zuletzt, ultimamente
untereinander, alla rinfusa
nacheinander, uno dopo l'altro
ordnungsmäßig, ordinatamente, ec.

6.° Di dubio:

vielleicht, } forse
etwa, } forse
vermuthlich, probabilmente.

7.° Di elezione e concessione:

eher, lieber, più tosto
gern, volontieri
ja wohl, sì certo, ec.

8.° Di significato vario:

fast, quasi
je, mai, anzi, ogni, ec.
sonst, del resto, altrimenti
gar, affatto, guari
sogar, perfino
blos, solo, soltanto, ec.

§ 458. Per regola li Avverbj verbali non ammettono alterazione, onde non possono elevarsi ai gradi di comparazione; pure ve ne sono alcuni, che a motivo del loro significato possono alterarsi, come:

oft, sovente	öfter, più sovente	am öftesten, al più sovente
weit, lontano	weiter, più lungi	am weitesten, al più lungi
wenig, poco	weniger, più poco	am wenigsten, al meno
gern, volontieri	lieber, più volontieri	am liebsten, di tutto cuore, ec.

§ 459. Buon numero di Avverbj di tempo e di luogo si possono fare aggettivi come li altri col mezzo della sillaba di derivazione ig, che loro si aggiunge, per es.:

heute — der heutige Tag, il giorno d'oggi (odierno)
gestern — der gestrige Tag, il giorno di jeri
morgen — der morgige Tag, il giorno di domani
dort — das dortige Haus, la casa di colà
hier — das hiesige Haus, la casa di costì.

Ed a questo modo si può dire: nachherig, damalig, jetzig, einstig, seitherig, heurig, ꝛc.; ma non si può già derivare così: immer, nie, nirgends, links, rechts, hinaus, hinein, ꝛc. Cose, che l'uso ed in parte il buon senso insegnano meglio.

§ 460. Li Avverbj che l'italiano forma dagli aggettivi coll'aggiunta della voce *mente* (*maniera*) si traducono in tedesco alla lettera, poichè ad ogni Avverbio di qualità si può a quest' uopo aggiungere la voce Weise (*maniera*); per es.:

natürlicherweise, naturalmente
sonderbarerweise, stranamente
anmaßenderweise, arrogantemente.

E come in italiano essi sono ellissi delle locuzioni: *con natural mente* (*maniera*) *con strana mente*, ec., in tedesco pure lo sono di: mit natürlicher Weise, auf sonderbarer Weise, ꝛc.

Questo però ha di più il tedesco, che li può derivare anche dai nomi ed allora l'italiano è costretto ricorrere nuovamente alle preposizioni, onde si dice:

der Haufe, il mucchio	haufenweise, a mucchj
der Sack, il sacco	sackweise, a sacchi, o sacco per sacco
das Dutzend, la dozzina	dutzendweise, a dozzine
die Reihe, la fila	reihenweise, per file, ec.

Essi possono pure usarsi senza l'e finale, come: stufenweis, sackweis, dutzendweis, ꝛc.; e per ciò che riguarda quelli derivati dagli Avverbj qualificativi si noti, che tanto è l' usarli coll' aggiunta della parola Weise quanto senza, essendo essi già per sè atti a determinare il verbo.

CASI RETTI DAGLI AVVERBJ QUALIFICATIVI.

§ 461. Sono molti li Avverbj che reggono un caso o l'altro, senza del quale non è possibile metterli in relazione con qualche nome. Ciò però è fondato sul loro significato, quindi i casi

saranno i medesimi in tutte e due le lingue, fatte alcune poche eccezioni.

I principali di essi sono:

§ 462. Col genitivo:

bedürftig, benöthigt, } bisognoso	müde, stanco
bewußt, conscio	satt, satollo
eingedenk, memore	schuldig, colpevole
fähig, capace	theilhaft, partecipe
gewahr, accorto	überdrüßig, infastidito, nauseato
gewiß, certo	verdächtig, sospetto
gewohnt, avvezzo	verlustig, privo
kundig, che sa, sciente	voll, pieno
los, sciolto	würdig, degno, ec.

Ein des Diebstahls verdächtiger Mensch.	Un uomo sospetto di furto.
Ihr seid seines Schutzes bedürftig.	Siete bisognosi della sua protezione.

§ 463. Col dativo:

ähnlich, simile	gewogen, affezionato
angenehm, grato	gleich, eguale
bekannt, cognito	gut, che vuol bene
bequem, commodo	heilsam, salutare
bange, angustiante	leicht, facile
beschwerlich, pesante, di peso	lieb, caro, grato
deutlich, chiaro, intelligibile	nachtheilig, dannoso, svantaggioso
dunkel, oscuro, incomprensibile	nahe, vicino
dienlich, opportuno	nöthig, necessario
dienstbar, da servirsene	nützlich, proficuo
ersprießlich, utile	schädlich, dannoso
erwünscht, desiderato	schuldig, debitore
gefährlich, pericoloso	schwer, difficile
gehorsam, obediente	verwandt, affine
geneigt, proclive	günstig, hold, } favorevole.
getreu, fedele	

Li stessi casi richiedono naturalmente anche li opposti di tutti questi Avverbj espressi coll' affisso prepositivo un *in*, *dis*, come: uneingedenk *immemore*, unfähig *incapace*, unwürdig *inde-*

gno, ec. Vedi in proposito anche i §§ 433, 438 e 444 sotto il reggimento dei Verbi.

§ 464. L'*accusativo* poi si richiede da tutti quelli, che accennano peso, misura, età e valore, quando il nome a cui si riferiscono è determinato da un numero cardinale, per es.:

Zwanzig Pfund schwer.	Del peso di 20 libre.
Dreißig Ellen lang.	Lungo 30 braccia.
Vierzig Jahr alt.	Dell'età di 40 anni.
Fünfzig Gulden werth.	Del valore di 50 fiorini.

Le quali cose in italiano vanno quasi sempre espresse col mezzo di circoscrizioni.

LOCUZIONI AVVERBIALI.

§ 465. Così si chiamano quelle forme di dire, le quali nella dizione fanno bensì il servizio di Avverbj, ma non sono tali, perchè composte di più voci.

La lingua tedesca preferisce formarle col genitivo, come si è accennato estesamente sotto al § 434 trattando dei Verbi che reggono il genitivo.

Egli è non di meno difficile il dare delle regole sul modo di formare queste locuzioni avverbiali, perchè col progresso nella coltura della lingua se ne vengono continuamente alterando e cambiando le forme. L'uso e la lettura sono i migliori direttori.

§ 466. Da molti si fa una distinzione fra un vero Avverbio ed una locuzione avverbiale che gli corrisponde, volendo si usi il primo a determinazione costante del verbo e l'altra quando si tratta di un'azione eseguita dal suggetto, per es.:

Die Römer gewöhnten ihre Soldaten, dem Feinde muthig entgegen zu gehen.	I Romani avvezzavano i loro soldati ad andare *coraggiosamente* incontro al nemico.
In der Schlacht bei Cannä kämpften die Römer mit Muth, aber ohne Glück.	Nella battaglia di Canne i Romani combatterono *con coraggio*, ma senza fortuna.

USO DELL'AVVERBIO E DIVERSITA' FRA LA LINGUA TEDESCA E L'ITALIANA CONCERNENTI IL MEDESIMO.

§ 467. La lingua tedesca non ammette due negazioni in un medesimo costrutto; perciò voltando l'italiano in tedesco se ne tacerà una e viceversa s'introdurrà la seconda nella proposizione. Per effettuare questo cambiamento senza discapito della costruzione e del significato però si osserverà quanto segue:

1.° Se in italiano concorrono assieme *non* e *mai* in relazione ad un nome il *non* si volterà con ein, per es.:

Io *non* ho *mai* avuto fortuna.	Ich habe nie ein Glück gehabt.

Se però il *non* si riferisce al solo verbo, esso va perduto.

Io *non* sono *mai* stato a Roma.	Ich bin nie in Rom gewesen.

Questo *non* si traduce kein se esprime esclusione di persone o cose, e nicht come Avverbio negativo.

Non ho pazienza.	Ich habe keine Geduld.
Non vi sono pittori di vaglia colà.	Es gibt keine ausgezeichnete Maler alldort.
Non vedo, non so.	Ich sehe nicht, ich weiß nicht.

2.° Trovandosi in un costrutto *non* e *nessuno* o si tradurrà il secondo con Jemand o si tacerà del tutto il primo traducendo il secondo con Niemand; il primo caso subentrerà quando c'è anche un *mai* nella proposizione:

Non si è *mai* veduto *nessuno* in questo luogo.	Man hat nie Jemand an diesem Orte gesehen.
Non lo sa *nessuno*.	Niemand weiß es.

§ 468. Quando un verbo contiene in sè medesimo una negazione decisa, non gli si appone il nicht *non* in nessuna delle due lingue. Ma per quei verbi i quali non negano assolutamente, converrà essere attenti di non fare in tedesco l' abuso della negazione, che si fa in italiano. Tali sono hindern *impedire*, hüthen *guardarsi*, fürchten *temere*, e simili. Si tradurrà per es.:

Guardatevi di *non* fallare.	Hüthet euch zu fehlen.
Chi m'impedisce ch'io *non* lo facia?	Wer hindert mich es zu thun?

Temo, ch' egli *non* si adonti.	Ich fürchte, daß er darüber ungehalten werde.
Temo, ch' egli *non* mi facia questo piacere.	Ich fürchte, daß er mir diesen Gefallen nicht thue.

Perchè nel primo caso l'avverarsi dell'azione del costrutto seguente non è desiderato, mentre nel secondo si teme appunto il non avverarsi di essa.

§ 469. L'importanza dell' esatta costruzione degli Avverbj, per cui questa parte del discorso non deve mai troppo distaccarsi da quelle voci cui è destinata a determinare è commune a tutte e due le lingue. Ognuno sente quanto variano fra loro di significato le proposizioni:

Io *non* ho il piacere di conoscerlo.	Ich habe nicht das Vergnügen ihn zu kennen.
Io ho il piacere di *non* conoscerlo.	Ich habe das Vergnügen ihn nicht zu kennen.
Ho sentito ch' ella è *tuttora* a Milano.	Ich habe gehört, daß sie noch in Mailand ist.
Ho sentito *tuttora* ch' ella è a Milano.	Ich habe noch gehört, das sie in Mailand ist.
Vorrei *continuamente* vederla lavorare.	Beständig möchte ich sie arbeiten sehen.
Vorrei vederla lavorare *continuamente*.	Ich möchte sie beständig arbeiten sehen, rc.

Di alcuni Avverbj degni di attenzione particolare.

§ 470. La voce gut equivale tanto all' Avverbio *bene* quanto all' aggettivo *buono*:

Er spricht gut.	Egli parla *bene*.
Der Wein ist gut.	Il vino è *buono*.

Il *molto* si tradurrà con viel quando esprime quantità od è determinazione di un comparativo: *Molto denaro* Viel Geld.

Ma con sehr *assai* quando servirà a formare un superlativo assoluto. *Molto bene, grande, ec.* Sehr gut, groß, rc.

Dove si tradurrà wo trattandosi di stato in luogo e wohin, se si tratterà di moto a luogo: *Dov' è?* Wo ist er? *Dove va?* Wohin geht er?

Ecco riferito a persone si volterà: *Eccomi* Da bin ich.

Ma relativamente a cose si dirà: *Dov' è il libro? Eccolo.* Wo ist das Buch? Da hast, es — Da haben Sie es, &c.

L'*anzi* italiano non ha voce che esattamente gli corrisponda in tedesco, e però va tradutto al meglio secondo il caso: *Anzi la mia partenza* Vor meiner Abreise (qui è per *avanti*). *Lo farete? Anzi.* Werdet ihr es thun? Recht gern.

Non voglio udirlo; *anzi* lo castigherò.	Ich will ihn nicht an hören; ja strafen werde ich ihn.

Quando il *no* non è vera ripulsa, ma sola particella negativa usata in forma ellittica, si tradurrà nicht e non nein.

Lo farai o no? (cioè *o non lo farai*)	Wirst du es machen oder nicht?
Ch' io lo sapia o no, è tutt' uno.	Ob ich es weiß oder nicht, das ist Alles eins.

CAPITOLO OTTAVO.

PREPOSIZIONE

§ 471. Le Preposizioni stanno fra una parte del discorso e l' altra onde determinare la relazione che queste hanno fra di loro, e siccome i rapporti in cui possono stare due termini di una sentenza, sono tanti quanti i casi obliqui della declinazione, ne segue, che le Preposizioni reggono diversi casi a norma del loro significato. In tedesco la cognizione dei casi retti da questa parte del discorso è cosa di grande importanza, perchè ogni scambio produrrebbe equivoco o contrasenso.

OSSERVAZIONI SUI CASI RETTI DALLE PREPOSIZIONI.

§ 472. Sotto il § 133 si trovano specificate le Preposizioni della lingua tedesca coi rispettivi casi retti. Le più importanti osservazioni che le concernono sono:

1.° Sulle Preposizioni reggenti il genitivo: Anstatt ammette la divisione delle parti di cui è composta, ed allora la voce Statt ritornando nome si scrive con lettera majuscola e si pospone al caso retto:

An meines Bruders Statt. — Invece di mio fratello.

Halben e halber si pospongono sempre al loro caso retto. Se il nome è preceduto da un articolo od altra voce determinante si usa il primo, se ciò non è, sta meglio il secondo:

Unsrer langen Freundschaft halben. — Per motivo della nostra lunga amicizia.

Alters halber. — Per vecchiezza.

Tutti i composti con halb, come innerhalb, oberhalb, unterhalb, ꝛc. precedono il caso retto.

Ungeachtet può stare prima e dopo il caso retto, anzi l' ultima forma è più elegante:

Seines Reichthums ungeachtet. — Malgrado le sue ricchezze.

Si éviti di dire ohngeachtet o peggio ohnerachtet, voci corrotte del basso popolo.

Umwillen si divide mettendo il caso retto fra le due voci um e willen.

Um meines Vortheils willen.	Per amore del mio vantaggio.
Um Gottes willen.	Per amore di Dio.

Wegen può precedere e seguire il suo caso retto a piacere:

Meines Amtes wegen. Wegen meines Amtes.	A cagione del mio officio.

Le tre Preposizioni halben umwillen e wegen, hanno la proprietà di unirsi ai genitivi dei pronomi personali, ed allora l'r finale di questi si cambia in *t*, per esempio:

Meinetwegen.	Per cagion mia.
Seinethalben.	A motivo di lui.
Um euretwillen.	Per amor di voi.

§ 473. 2.° Sulle Preposizioni reggenti il dativo: Aus si traduce con *fuori*, *da*, *per*, ed anche *di* a norma del caso, p. es.:

Aus dem Bette steigen.	Sortire (Venir fuori) *dal* letto.
Aus Allem Geld machen.	Far denaro *di* tutto.
Ich thue es aus Liebe zu ihm.	Lo facio *per* amore di lui.

Ed il suo derivato außer è un vero esclusivo, come:

Außer mir.	Fuori di me.
Außer dem Dorfe.	Fuori del villaggio, ec.

Altretanto varia è la traduzione di bei, che significa: *presso*, *a casa*, *di*, *a*, *in*, ec., per esempio:

Die Schlacht bei Leipzig.	La battaglia (presso) di Lipsia.
Neustadt bei Wien.	Neustadt presso Vienna.
Ich war bei Ihnen.	Fui da Lei.
Er zeichnet beim Kerzenlicht.	Disegna al lume di candela.

Entgegen deve sempre stare dopo il suo caso retto:

Ich gehe meiner Gemalin entgegen.	Vado incontro a mia moglie.

Nach si pospone sovente per eleganza al caso retto.

Meinem Wunsche nach. Nach meinem Wunsche.	Secondo il mio desiderio.

Questa posposizione però ha luogo solo quando nach ha il significato di *secondo* od a *seconda,* come:

Er schwimmt dem Strome nach.	Nuota a seconda della corrente.

Quando dinota propriamente *dopo* deve stare inanzi:

Ich kommen nach ihm und du kommst nach mir.	Io vengo dopo di lui e tu vieni dopo di me.

Gegenüber e gemäß possono stare avanti e dopo il loro caso retto e zuwider deve precederlo:

Wir hielten der grossen Säule gegenüber an. Wir hielten gegenüber der grossen Säule an.	Ci fermammo di rimpetto alla gran colonna
Gemäß Ihrem Auftrage. Ihrem Auftrage gemäß.	A tenore della di Lei incumbenza.
Solches Verfahren ist mir zuwider.	Tal procedere mi ripugna.

Von è il *da* con cui si esprime l'ablativo, ma non di rado va tradutto con *di:*

Er kommt von Rom.	Viene da Roma.
Es ist von Gold, von Eisen, von Erde.	È di oro, di ferro, di terra.

Zu e nach si riferiscono a luoghi. Il primo accenna soggiorno e l'altro direzione, per esempio:

Zu Rom und Neapel.	A Roma e Napoli.
Ich gehe nach Hause.	Vado a casa.
Wir reisen nach Berlin.	Viaggiamo alla volta di Berlino.

Binnen è antiquato e si usa meglio in sua vece la preposizione innerhalb col genitivo.

Innerhalb eines Jahres.	Nello spazio di un anno.

meglio che: Binnen einem Jahre.

§ 474. 3.° Sulle Preposizioni, che reggono il dativo ed il genitivo:

Zufolge o zu Folge vuole il genitivo se anteposta al suo nome retto, ed il dativo allorchè lo segue:

Zufolge hohen Erlasses haben die Ankommenden anzuzeigen.

In séguito di superiore editto li arrivanti dovranno annunziare.

Diesem hohen Befehle zufolge sollen Sie.

A tenore di quest' ordine superiore Ella deve.

Trotz appare talvolta col genitivo, ma il dativo gli conviene meglio.

§ 475. 4.° Sulle Preposizioni, che reggono l'accusativo. Durch si suole posporre al suo caso retto quando è usato nel significato di *durante*, ma deve stare avanti nel senso di *per:*

Das ganze Jahr durch.

Durante tutto l' anno.

Durch seine gütige Verwendung erlangte ich meinen Zweck.

Per (mediante) la sua graziosa intercessione pervenni al mio scopo.

Si noti attentamente di usare a dovere la preposizione um *per*, *attorno*, ec. aggiunta al verbo kommen, col quale dinota perdita; perciò um Etwas kommen vuol dire: *perdere qualche cosa*, e *venire per qualche cosa*; a scanso di equivoci si dirà per esempio:

Ich bin um mein Schnupftuch gekommen.

Ho perduto (*vi ho perduto*) il mio fazzoletto.

Ich bin gekommen um mein Schnupftuch.

Sono venuto a prendere il mio fazzoletto, ec.

§ 476. 5.° Le nove Preposizioni an, auf, hinter, in, neben, über, unter, vor e zwischen sono quelle che meritano maggiore attenzione. Esse reggono bensì il dativo e l'accusativo, ma ben differente risulta il significato di tutto il costrutto usandole coll'uno o l'altro caso.

Si costruiranno col dativo quando il verbo da cui dipende il loro caso retto accenna o uno stato assoluto, o moto effettuato in uno spazio circoscritto, oltre i cui limiti non si estende il significato del medesimo.

Ed all' incontro vogliono essere costruite coll'accusativo, se il verbo accenna vero moto da luogo a luogo, o tendenza, direzione, ec. della mente verso un oggetto, se bene cambiamento di luogo e stato non accada, come per es.: coi verbi *pensare*, *tendere*, *mirare*, e simili.

Esempj col dativo.

Sie kniet an dem Grabe ihres Vaters.	È inginocchiata presso la tomba di suo padre.
Er steht nun auf dem Gipfel der Größe.	Egli è all' apice della grandezza.
Der Feind ist gewiß hinter jenem Hügel versteckt.	L' inimico è certo nascosto dietro quella collina.
Wir sitzen im Schatten oder gehen im Garten herum.	Sediamo all' ombra o ci aggiriamo pel giardino.
Hier neben dir bin ich selig.	Quì vicino a te sono beato.
Über dem Bette hing das Bild der Mutter Gottes.	Al di sopra del letto pendeva l' imagine della Madonna.
Der Hund schläft unter dem Tische.	Il cane dorme sotto la tavola.
Mein Haus liegt vor dem Stadtthore.	La mia casa è situata appena fuori la porta della città.
Er steht zwischen den zwei Säulen.	Sta fra le due colonne.

Esempj coll' accusativo.

Sie denkt fortwährend an ihren seligen Vater.	Ella pensa continuamente a suo padre di felice memoria.
Wir steigen heute auf den Berg.	Oggi saliremo il monte.
Er könnte sich hinter jenen Hügel verstecken.	Potrebbe nascondersi dietro quella collina.
Gehen wir in den Garten.	Andiamo nel giardino.
Du kannst das Bild über die Thür hängen.	Puoi appendere l' imagine sopra l' uscio.
Jage den Hund unter den Tisch.	Caccia il cane sotto la tavola.
Gehen wir vor das Stadtthor.	Sortiamo dalla porta della città.
Lege das Buch zwischen die andern.	Poni il libro fra li altri.

§ 477. È poi di somma entità l'adattare a queste Preposizioni il caso che loro conviene, perchè dagli scambj nascono tali garbugli, di cui la lingua italiana non ha idéa. Ne daremo alcuni esempj:

Si dice:

Ich lade Sie auf eine Suppe zu uns ein.	La invito a mangiare la zuppa con noi.

Ma s' io dicessi auf einer Suppe, il senso sarebbe: *La invito stando sopra una zuppa a venire da noi.*

Così:

Ich schreibe an meinen Freund.	Scrivo al mio amico.

Ma an meinem Freund vorrebbe dire:
Scrivo (*qualunque cosa*) *stando appoggiato al mio amico.*
Così:

Wir werden heute über diesen Berg gehen.	Oggi passeremo questo monte.

Ma über diesem Berge vorrebbe dire:
Quest' oggi cammineremo al di sopra di questo monte (*sollevati*), ec., ec.

CONTRAZIONE DELLE PREPOSIZIONI COLL' ARTICOLO DETERMINATIVO, COI PRONOMI DIMOSTRATIVI, E CON LI AVVERBJ DI LUOGO.

§ 478. La contrazione delle Preposizioni coll' articolo determinativo è cosa commune a tutte e due le lingue; non sono però le medesime quelle che l' ammettono in tedesco ed in italiano. Nella lingua tedesca sono di questo numero:

Zu, von e bei fra le reggenti il dativo.
Für e um fra le reggenti l' accusativo.
An, auf, in, vor, über, unter e hinter fra quelle che richiedono il dativo di stato e l' accusativo di moto.

Non è dato l' usare di questa contrazione con tutti i generi dell'articolo, nè lo si può indifferentemente con qualunque caso retto da una di esse Preposizioni.

Le usitate e commendevoli sono:

Beim	*per*	bei dem	mascolino e neutro
Vom	»	von dem	»
Zum	»	zu dem	»

Zur	*per*	zu der feminino
Fürs	»	für das neutro
Ums	»	um das »
Am	»	an dem mascolino e neutro
Ans	»	an das neutro
Aufs	»	auf das »
Im	»	in dem mascolino e neutro
Ins	»	in das neutro
Hinters	»	hinter das »
Übers	»	über das »
Unters	»	unter das ».

Alcune altre come: vorm, hinterm, unterm, rc.; per vor dem, hinter dem, rc., sono riputate triviali.

§ 479. Questa contrazione non può aver luogo se l'articolo è in officio di pronome dimostrativo o relativo.

Ella è veramente arbitraria, se non che usandola l'articolo perde per essa molto della sua determinazione ed il nome acquista un significato più vago. Non di meno vi sono dei casi in cui non si può esimersene, e questi sono:

1.° Nei superlativi degli avverbj qualificativi espressi coll'ajuto di una delle Preposizioni an e zu, come: am geschwindesten *al più presto*, zum besten *nel miglior modo*, ec. Il medesimo superlativo formato colla preposizione auf però permette lo scioglimento della contrazione:

Er grüßte mich aufs (o pure auf das) freundlichste.	Mi salutò nel modo più affabile.

2.° In certe locuzioni avverbiali, come: am Ende *in fine*, im Ernste *sul serio*, zur Noth *nel bisogno*, im Begriffe *in procinto*, im Stande *in caso*, im Schlafe *dormendo*, ec.

3.° Quando le contrazioni zum e zur non equivalgono già a zu dem e zu der, ma a zu einem e zu einer, cosa facile a distinguersi provando a sciogliere la contrazione, come nei modi di dire:

Zum (zu einem) Beispiel.	Per esempio.
Zum (zu einem) Zeichen der Wahrheit meiner Angabe will ich, rc.	In segno della verità della mia asserzione, voglio, ec.

4.° Quando facendo l'analisi di una tale contrazione si trova che essa deriva dall'unione della preposizione infinitiva um zu *per*, il cui infinito si usa come nome nella sua forma o col mezzo di qualche derivazione, per es.:

Ich will Alles zum Unterrichte meiner Kinder verwenden; cioè: um meine Kinder zu unterrichten.	Voglio impiegare il tutto per l'istruzione de' miei figli.
Holz zum Bauen.	Legnami d'opera.
Papier zum Schreiben.	Carta da scrivere.

Contrazioni, che ben sovente si riducono in un sol nome composto nella lingua tedesca, risparmiando con ciò le preposizioni e l'articolo, come: Bauholz, Schreibpapier, Schießpulver, &c.

§ 480. Trattando del pronome relativo abbiamo già fatto menzione della contrazione dell'avverbio di luogo e relativo wo colle Preposizioni. Oltre a questo anche l'avverbio di luogo da ha una tale proprietà e ne veniamo ora esponendo i precetti.

§ 481. L'avverbio da non rappresenta già un pronome relativo ma tutti i dimostrativi dieser, diese, dieses; jener, jene, jenes; der, die, das; derselbe, dieselbe, dasselbe, (*quello, quella*) nelle sue contrazioni.

Le Preposizioni che ammettono questa incorporazione sono: an, auf, aus, bei, durch, für, gegen, in, mit, nach, neben, über, um, unter, von, vor, wegen, halb, um willen, wieder, zu e zwischen; e ne nascono le seguenti voci composte in cui il da rappresentante il pronome nel caso retto dalla Preposizione, è la determinante e la Preposizione stessa è la principale, cioè:

daran *invece di*: an diesem, dieser, diesem; an jenem, jener, jenem; an demselben, derselben; an diesen, diese; an jenen, jene, &c.

darauf » auf diesem, diesen, dieser, diese; auf jenem, jenen, jenes, jener, jene; auf demselben, &c.

daraus » aus diesem, dieser; jenem, jener; aus demselben, derselben, &c.

dabei » bei diesem, dieser; jenem, jener; bei demselben, derselben, &c.

Nach e wieder possono ricevere l'r eufonico introdotto in quasi tutte queste composizioni e farne senza a piacere; sarebbe però errato l'aggiungerlo in dabei, dafür, dagegen, damit, daneben, davon, davor, dazu e dazwischen.

Le tre Preposizioni wegen, halb (halben) e um willen variano di forma perchè reggono il genitivo; l' uso ha da lungo tempo sanzionato il cambiamento di des in deß in questa contrazione. Al presente però si tenta di ritornare l' articolo dimostrativo alla sua vera lezione scrivendo: deswegen, deshalb, um deswillen. Il significato di queste contrazioni è: *per questa* o *per quella cagione*, *per queste* o *per quelle cagioni*.

§ 482. Tutte le contrazioni, che si possono effettuare coll' avverbio da vengono ad essere le seguenti:

daran	a ciò, a quello, al medesimo, allo stesso, ne, vi	darüber	su, oltre di ciò, ec.
		darum	per ciò, ec.
		darunter	sotto di ciò, ec.
darauf	su di ciò, ec.	davon	da ciò, ec.
daraus	da ciò, ec.	davor	avanti di ciò, ec.
dabei	presso ciò, ec.	dawider *oppure* darwider	contro di ciò, ec.
dadurch	per mezzo di ciò, ec.		
dafür	per ciò, ec.		
dagegen	contro di ciò, ec.	dazu	a ciò, ec.
damit	con ciò, ec.	dazwischen	fra questo, ec.
daneben	presso a ciò, ec.	deshalb *e* deswegen	per ciò, ec.
darin	in ciò, ec.		
darnach *oppure* danach	dopo, o secondo ciò, ec.		

§ 483. Contrazioni di eguale natura sono deßgleichen maschile e neutro, e dergleichen feminile e plurale, il cui significato è *di tal fatto*, *simile*, *di tal natura*, ec. Queste però sono inseparabili, per es.:

Das ist ein Gespräch, deßgleichen ich nie hörte.	Qest'è un dialogo di cui non udii giammai il simile.
Mit dergleichen Gründen, wirst du mich nicht überzeugen.	Con argomenti di tal fatta non mi convincerai.

§ 484. L' avverbio di luogo wo nella sua funzione di relativo si compone pure con tutte le Preposizioni annoverate quì sopra al § 481 toltone zwischen. Esso rappresenta naturalmente i pronomi relativi welcher, welche, welches, ꝛc.

Tolto wider, che non ammette mai l' r eufonico con wo, la composizione si fa sotto le medesime forme come coll' avverbio da. Le contrazioni possibili saranno adunque:

woran	a cui, a che, al quale	wofür	per cui, ec.
		wogegen	contro di cui, ec.
worauf	su di cui, ec.	womit	con cui, ec.
woraus	da cui, ec.	woneben *poco usato*	vicino a cui, ec.
wobei	presso di cui, ec.		
wodurch	per mezzo di cui, ec.	worin	in cui, ec.
worüber	su di che, ec.	wovon	da cui, ec.
wornach *e* wonach	dopo di cui, a seconda di cui, ec.	wovor	avanti di cui, ec.
		wowider	contro di cui, ec.
worum *meglio* um was	per cui, ec.	wozu	a cui, ec.
		weßhalb *e* weßwegen	per cui, per cagione, per motivo di cui, ec.
worunter	sotto di cui, ec.	umweßwillen	per amore di cui, ec.

§ 485. S'incontrano talvolta le contrazioni dell'avverbio da usate come relative in modo che questa particella fa propriamente le veci di wo. In questo caso l'accento, che nella forma indicativa si pone sul da, passa sulla Preposizione, per es.:

Das ist eine Rede, daràus man nicht klug werden kann.	Quest' è un discorso, *dal quale* non si saprebbe trar un costrutto.

Non è però commendevole quest'uso ed è meglio dire: woraus, ec.

§ 486. Anche l'avverbio di luogo hier *qui* e *quà* è suscettibile di contrazione colle preposizioni an, auf, aus, bei, durch, für, in, mit, nach, über, unter e zu.

Quest'avverbio acquista nella composizione un significato relativo-dimostrativo, che la lingua italiana traduce quasi sempre con *ciò*. Le contrazioni sono:

hieran, a ciò	hierin, in ciò
hierauf, su di ciò	hiermit, con ciò
hieraus, da ciò	hiernach, dopo di ciò, dietro a ciò
hierbei, presso a ciò, con ciò	hierüber, su di ciò
hierdurch, con, mediante ciò	hierunter, sotto di ciò
hiefür, per ciò, per questo	hierzu, a ciò, per ciò.

Queste contrazioni si possono tenere per sinonomi di quelle dell'avverbio da, ma sono più determinative, per es.:

Hierauf begab man sich ins Lager.	Dopo di ciò ognuno entrò nel campo.
Nun wirst du wohl nicht hieran (daran) zweifeln.	Ora non ne dubiterai più certo.

§ 487. Rapporto a tutte queste contrazioni però si osservi:

1.° Che si hanno ad adoperare solo quando i rispettivi pronomi dimostrativi e relativi stanno assoluti senza nome; non mai se l'oggetto è espresso, onde non si tradurrà:

Con questo coltello egli lo volle ferire. — Damit Messer wollte er ihn verwunden.

Ma: Mit diesem Messer wollte er, ꝛc., ed all'incontro:

Ecco il coltello, *col quale* lo volle ferire. — Hier ist das Messer, womit er ihn verwunden wollte.

2.° Che sarebbe errore l'adoperarle in relazione a persone, onde si dovrà dire:

Der Herr, mit welchem ich sprach, e non womit. — Il signore col quale parlai.

Osservazione importante, perchè l'italiano usa il loro corrispondente *ne* tanto relativamente a cose, che a persone.

È però concesso dall'uso il servirsi delle tre darunter, dazwischen e davon (riferendosi al plurale) anche in relazione a persone:

Es sind viel Leute hier, aber mein Bruder ist nicht darunter *meglio però* unter ihnen. — È quì molta gente, ma mio fratello non è fra questi.

E non è raro il caso di trovarle in relazione ai bruti, come:

Der Hund, womit sie spielte. — Il cane, col quale essa giuocava.

Das Pferd, worauf er saß. — Il cavallo, sul quale sedeva.

3.° Che non è già di rigore l'usarle, potendosi mettere al loro posto i veri pronomi, come si fa quasi sempre nello stile più elevato; ma servendo queste contrazioni a rendere più concisa e variata la dizione, sarebbe tanto erroneo lo sbandirle affatto, quanto il cadere in altra monotonía col servirsene sempre.

Però quando il relativo wo fa le veci di was *che*, *che cosa*, non già di was *il quale*, non si può farne a meno, per es.:

Womit willst du schreiben? (*non* mit was). — Con che vuoi scrivere?

Man weiß nicht, wodurch er ihn überzeugte (*non* durch was) ꝛc. — Non si sa con che egli lo convinse, ec.

§ 488. Con queste contrazioni si formano finalmente certi modi di dire, nei quali esse non si riferiscono già ad un oggetto nominato precedentemente, ma a cosa che si va ad espri-

mere dopo di loro, e che non è nè pure un nome. La lingua italiana ha pure quest'uso, ma è assai più parca nel servirsene, per es.:

Ich werde darauf bedacht sein, ihn zufrieden zu stellen.	Avrò grande attenzione di contentarlo.
Sie sind darüber einstimmig, daß du Recht habest.	Essi sono d'accordo *in ciò* (*in questo*), che tu abbia ragione.

Ma l'uso conveniente di tali ripieni non si apprende che colla pratica.

§ 489. Le Preposizioni an, auf, aus, bei, durch, in, um, unter, über, vor e zu possono finalmente incorporarsi cogli avverbj di luogo her *quà* (più tosto: *verso quà*), e hin *là* (*verso là*) ed allora esse medesime acquistano un certo significato avverbiale, perchè finisce la loro influenza sulle parti declinabili e divengono determinazioni dei verbi. Si osservi di fatto che tutte le nominate hanno anche il significato accessorio di località. Ne nascono quindi le seguenti contrazioni, col senso loro apposto:

Heran, verso quà, appressando	Hinan, avvicinandosi in là
Herauf, verso quà sopra	Hinauf, scendendo, in su
Heraus, verso quà fuori	hinaus, fuori
Herbei, appressando	hinbei, avvicinandosi (antiquato)
Herdurch, passando per quà	hindurch, per di là
Herin (Herein), quà dentro	hinein, là entro
Herüber, passando oltre	hinüber, là oltre
Herum, aggirandosi, attorno	hinum, là attorno
Herunter, verso quà, a basso	hinunter, là basso
Herzu, verso quà, in quà	hinzu, verso colà.

Hinbei e Hinum sono poco in uso. Herein è più in voga che herin, e hinin non si dice, ma sì bene hinein.

Il giusto significato di questi avverbj composti si comprende assai meglio quando si incontrano nelle proposizioni, che non si potrebbe apporlo ad ognuno. È però chiaro, che quelli composti con her accennano approssimazione a chi parla, e li altri dilungamento della medesima persona.

Questi e molti altri avverbj di circostanza, se non composti di eguali elementi, almeno quasi sempre di consimile forma e significato, oltre a tutte le contrazioni delle Preposizioni coll'avverbio da

citate al § 483, sono uno dei principali elementi per la formazione dei verbi di composizione spuria, e perciò fonte di ricchezza alla lingua. Verbi simili sarebbero, per es.:

heran rücken, approssimarsi a chi parla
herauf kommen, ascendere verso chi parla
heraus treten, sortire verso chi parla
hinein gehen, entrare dilungandosi da chi parla, ec.

Da taluni si scrivono questi verbi come la loro composizione fosse legitima, cioè: heranrücken, heraufkommen, ꝛc., ma la pura lingua non lo approva.

USO DELLE PREPOSIZIONI E DIVERSITÀ FRA LA LINGUA TEDESCA E L'ITALIANA CONCERNENTI IL MEDESIMO.

§ 490. Due Preposizioni di séguito sono contro la natura della lingua tedesca, ed all'incontro assai frequenti in italiano. Perciò le forme di dire in cui esse si presentano, si dovranno circoscrivere in modo di evitarne la concorrenza, per es.:

Il buon uomo prese la borsa *con entro il denaro* e se la portò via.	Der gute Mann nahm den Beutel, in welchem das Geld war, und trug ihn davon.
Passammo *per entro* la camera del malato.	Wir gingen durch das Zimmer des Kranken vorbei.

E quantunque in tedesco per regola tutte le voci determinanti un nome debbano porglisi avanti, se con ciò venissero a stare due Preposizioni di séguito, converrà esprimersi in altro modo, onde evitarle, per es:

Invece di dire:

Mit gegen Himmel gehobenen Händen.	Colle mani elevate al cielo.
Mittelst in Öhl getünchter Tücher, ꝛc.	Col mezzo di panni bagnati nell' olio.

Si dirà: Mit den Händen gegen Himmel gehoben — Mittelst Tücher, welche in Öhl getüncht wurden o waren a norma del caso.

§ 491. È cosa commune a tutte e due le lingue l'adoperare le Preposizioni che hanno in sè significato avverbiale, come *sopra, in, sotto,* ec., a determinare i verbi, ed allora cessando di mettere in rapporto le parti di un concetto e di reggere un caso, esse

fanno le veci di veri avverbj. Se in costrutti ove ciò accade, viene a stare la medesima Preposizione anche nella sua vera forma, non si dovrà perciò tacere nè l'una nè l'altra, per es.: col verbo ankommen *arrivare:*

Wir kamen eben an (prep.) die bestimmte Stelle an (avverbio o sia particella separabile).	Arrivammo appunto al luogo fissato.

Soltanto in certi casi ove la cosa passerebbe in una inutile e stucchevole ripetizione, il che è quando li avverbj che si presentano sono: herein, hinein, heraus, hinaus, ꝛc. (Vedi quì sopra § 489) è meglio procurare di esprimersi nel modo più chiaro evitando di dire due volte la medesima cosa.

§ 492. Converrà finalmente apprendere due cose dall'uso, perchè il ridurle in regole sarebbe forse impossibile, avendovi rinunziato per fino lo stesso Adelung (Gram. § 746. Sint. delle Prepos.) e queste sono:

1.° L'uso che i tedeschi fanno delle Preposizioni onde accennare moto di luogo a luogo, o stato in luogo, del quale si può fare una idéa nelle seguenti locuzioni:

Nach Rom, Wien, ꝛc. reisen.	Viaggiare per alla volta di Roma, Vienna, ec.
Nach Hause gehen, fahren, reisen, schreiben, ꝛc.	Scrivere, andare a — viaggiare verso casa.
Den Mantel nach dem Winde drehen.	Voltare il mantello a seconda del vento.
Auf den Berg steigen.	Salire il monte.
Auf die Börse, die Wacht, den Platz, die Post, das Land, ꝛc., gehen.	Andare alla borsa, di guardia, in piazza, alla posta, in campagna, ec.
An die Arbeit gehen.	Andare al lavoro.
An einen Freund schreiben.	Scrivere ad un amico.
In die Stadt, in die Kirche, ins Theater, in die Predigt, in die Singschule, ꝛc. gehen.	Andare in città, in chiesa, al teatro, alla predica, nella scuola di canto, ec.
Zu Hause, zum Vater, zu Tische, ꝛc. gehen.	Andare a casa, dal padre, a tavola.
Zu Hause, bei Hof, bei einem Fremden, im Gasthofe, auf dem	Essere a casa, a corte, da un forestiero, in un albergo, su un

Gasthof, im Theater, in der Schule, &c. sein. — albergo, in teatro, in scuola, ec.

2.° Quando si debbano omettere le desinenze finali richieste dalla declinazione pel caso retto dalle Preposizioni in certi modi avverbiali, come sarebbero.

Es gehet nach Wunsch. — La cosa va come si desidera.
Ich thue es mit Fleiß. — Lo facio a bello studio.
Es ist mit Blut bespritzt. — È spruzzato di sangue.
Ein Gegenstand von Blei. — Un oggetto di piombo.
Von Jahr zu Jahr. — Di anno in anno.
Von Haus zu Haus. — Di casa in casa.
Ein Mann von Verdienst. — Un uomo di merito.
Er kam mit Weib und Kind. — Venne con moglie e figli.

Nelle quali locuzioni tutte le Preposizioni reggono il dativo e vorrebbero, che si dicesse: Wunsche, Fleiße, Blute, &c.

All'incontro si peccherebbe contro la purezza del dire omettendo quest'e in:

Zu Bette gehen. — Andare a letto.
Zu Hilfe kommen. — Venire in soccorso.
Thue es mir zu Liebe. — Fàllo per amor mio.
Ihm zu Leide. — A suo dispetto.
Außer Stande sein. — Non essere al caso.
Zu Hause bleiben. — Rimanere a casa.
Bei Hofe leben. — Vivere a corte.
Zu Gute rechnen, &c. — Ascrivere a vantaggio.

§ 493. La desinenza di declinazione però non si ometterà nei casi seguenti:

1.° Quando alla Preposizione è incorporato l'articolo:

Im Stande sein. — Essere in stato.
Im Überfluße leben. — Vivere nell'opulenza.
Im Ernste reden. — Parlare sul serio.
Am Anfange war, &c. — In principio era.

2.° Se il nome è accompagnato da un aggettivo od altra voce determinante.

3.° Se si tratta di una Preposizione reggente il genitivo:

Wegen Unfleißes. — Per disapplicazione.
Wegen Widersprechens. — Per contradizione.
Wegen beständigen Lügens. — A motivo del continuo mentire.

CAPITOLO NONO.

CONGIUNZIONE

DIVISIONE.

§ 494. L'officio delle Congiunzioni è di unire fra di loro le sentenze o le parti di esse, riducendo in periodi completi i singoli giudizj. Ma non sempre il dicitore intende coll'unire materialmente le proposizioni, di formare di tutte un solo pensiero continuato; chè anzi ben sovente importa nella unione delle parole di esprimere un assoluto distacco d'idée, un repentino passaggio da una all'altra di esse. Perciò i termini usati a simili connessioni, o sia le congiunzioni, sono principalmente di due classi, cioè:

I. Congiunzioni, che servono a legare intimamente le proposizioni.

II. Congiunzioni che uniscono le proposizioni ed accennano passaggio d'idée.

Tutte e due queste classi poi si suddividono in diverse specie, secondo il significato proprio di ogni Congiunzione, cioè:

I.

Congiunzioni, che servono a legare intimamente le proposizioni.

§ 495. A questa classe appartengano le seguenti specie di Congiunzioni:

1.° Copulative:

und, e
auch, anche
sowohl-als, tanto-quanto
nicht allein-sondern auch, non solo-ma anche

nicht nur-aber auch, non solo-ma eziandio
wie-so, quale-tale
theils-theils, parte-parte
nämlich, cioè
zumal da, massime che, tanto più che
oder, o, o vero, o pure, o sia
daß, che
ingleichen, desgleichen, così pure, in pari modo.

2.° Continuative:
hernach, dann, poi, di poi, dopo
überdies, oltre, in oltre, oltre di ciò
erstlich, prima
erstens, primieramente, zweitens, in secondo luogo, ec.
ferner, in oltre, per di più
übrigens, del resto, del rimanente
letztens, zuletzt, schließlich, finalmente, per ultimo.

3.° Condizionali:
wenn, se
wofern, qualora
wo-so, se (in principio della sentenza antecedente il so non si traduce)
wenn anders, se pure
wo nicht, se pure non
sonst, altrimenti
falls, caso che, im Falle, in caso che.

4.° Consecutive:
während, durante che
indem (daß), poichè
ehe, prima che
nachdem, da poi che, dopo che
kaum, appena
so bald als, tosto che
seit, da
so, così.

5.° Dimostrative:
weil, perchè, poichè
damit, aufdaß, a ciò che
um, per onde
denn, poichè, imperocchè, già che

zumal da, tanto più che
nämlich, cioè.

6.° Illative:
daher, quindi, per ciò
weßwegen, pel qual motivo
demnach, in conseguenza, quindi
deßhalb, per questo, per ciò
folglich, conseguentemente
also, dunque
darum, per ciò
mithin, quindi
eben so, così pure
so, così (che incomincia la proposizione conseguente, quando l'antecedente principia con wenn *se*).

II.

Congiunzioni, che uniscono le proposizioni accennando passaggio d' idée.

§ 496. Fra queste appartengono le seguenti specie.

1.° Disgiuntive:
entweder-oder, o-o
weder-noch, nè-nè.

2.° Avversative:
aber, allein, ma
doch, dennoch, pure
vielmehr, più tosto, anzi all' incontro
sondern, ma
hingegen, all' incontro, all' opposto

3.° Eccettuative:
außer, fuori che, eccetto
ausgenommen, eccettuato, ad eccezione, salvo che

4.° Ristrettive:
als, qualora
nur, solo che, soltanto che
doch nicht, non già
wenn nicht, wofern nicht, se pure non.

5.° Concessive:
abgleich, obschon, obwohl, obzwar, wenngleich, wennschon, wiewohl, quantunque, se bene.

zwar, bensi
ungeachtet, mal grado
doch, pure.

6.° Negative:
nicht, nicht aber, non, ma non, non già
auch nicht, nè pure
noch minder, tanto meno.

7.° La dubitativa: ob se.

§ 497. Altra distinzione importante da farsi nelle Congiunzioni della lingua tedesca ed incognita all'italiana è, fra quelle che hanno la proprietà di mandare il verbo alla fine della proposizione di cui esse sono in principio, e quelle che non hanno influenza sulla costruzione. Le prime trovansi sotto il § 134 della Parte III unitamente a buon numero di Congiunzioni d'ogni specie.

§ 498. Fra le Congiunzioni si trovano voci, le quali a norma dell'officio a cui si adoperano nel discorso sono talora avverbj come: nicht, erstens, zweitens, rc., talora preposizioni, come: während, ungeachtet, um, auſſer, rc., e perfino qualche participio, come: ausgenommen e lo stesso ungeachtet. E voci si rinvengono, che a norma del loro significato appartengono a tutte e tre queste classi. Non per questo egli è indifferente il chiamarle con un nome o coll'altro, ma la loro accurata distinzione è assai importante, e per tradurle convenientemente e perchè a seconda della loro natura hanno influenza diversa sulla costruzione e sulle altre parti del discorso.

OSSERVAZIONI SULLE CONGIUNZIONI.

§ 499. Le Congiunzioni wenn, wofern, falls, damit, aufdaß, wiewohl, obgleich, obschon, obwohl, obzwar, wenngleich, wennschon, quando stanno al principio di una proposizione antecedente, vogliono che la conseguente incominci colla Congiunzione illativa so così. Questa regola della lingua tedesca, la cui trasgressione sarebbe reputata errore, è in opposizione allo spirito della italiana e quindi da notarsi particolarmente. Le ultime sei di queste Congiunzioni poi hanno un'altra proprietà ignota alla lingua italiana, cioè possono dividersi nelle due parti che le compongono, mettendo il suggetto del costrutto fra le medesime, per e.:

Obgleich ganz Juda die Lasten empfindet, so . . .	Quantunque tutta Giudéa senta i pesi

Ob ich wohl ein Jüngling bin, so fühle ich mich dennoch fähig, unter euch zu stehen

Se bene io sia giovane, pure mi sento capace di stare tra voi.

Damit in Zukunft keine solche Klagen mehr vorkommen, so will ich befohlen haben, ꝛc.

Acciò che in avvenire non si odano più simili lagnanze, voglio avere ordinato, ec.

Wenn du gleich hundert Augen hättest, so würde er dich doch betriegen.

E se tu avessi anche cent'occhi, egli t' ingannerebbe.

§ 500. Le Congiunzioni aber, doch, also, daher, darum, dennoch, entweder, zwar non hanno posto fisso nelle proposizioni e possono posporsi al suggetto ed al verbo e talora anche ad altre parti del giudizio. L'eleganza del dire è direttrice nel fissare il loro luogo. Ma le altre stanno sempre in principio della sentenza, p. e.:

Also noch einmal, ihr guten Kinder, hütet euch vor dem Bösen.

Torno a dire dunque cari figli, guardatevi dal male.

Noch einmal also, ihr guten Kinder, ꝛc.

Wir waren schon vier Meilen gegangen, dennoch wollten wir nicht ruhen.

Eravamo andati già quattro leghe, pure non volevamo ancora riposare.

Wir waren schon vier Meilen gegangen, und wollten dennoch nicht ruhen.

§ 501. Quelle Congiunzioni, che nelle specifiche sotto ai § 495 e 496 appariscono unite col mezzo di una lineetta, stanno fra loro in una relazione insolvibile, talchè se l'una precede una parte di un costrutto l'altra ne incomincia la conseguente, come pure se l'una sta presso una voce, la sua corrispondente si accosta ad un' altra voce, che con quella sta assolutamente in relazione. Di simili Congiunzioni abondano tutte e due le lingue, ma c'è questa differenza, che in italiano si usa separarle con virgole molte volte ove in tedesco ciò non ha luogo. Esempj:

Je mehr Siege Alexander erlangte, desto begieriger wurde er nach neuen.

Quanto maggior numero di vittorie riportò Alessandro, tanto più avido divenne di nuove.

Sowohl dieses als jenes.

Tanto questo quanto quello.

Nicht nur um neue Menschen

Non solo per veder gente nuo-

zu sehen, sondern auch um selbst ein neuer Mensch zu werden, soll er reisen. — va, ma perchè egli stesso diventi un uomo nuovo, ha da viaggiare.

§ 502. La lingua tedesca d'altronde non è sì strettamente obligata ad usare le congiunzioni nel loro significato primitivo, e perciò sovente assai le si incontrano l'una al posto dell'altra, ma simili licenze non hanno regole fisse; eccone degli esempj:

Wenn ein Fink dazu käme ... und so (per wenn) er menschlich reden könnte. Hebel. — Se vi sopravenisse un fringuello, e *se* potesse parlare come li uomini.

Als (cioè nachdem) Johannes im Gefängnisse die Werke Christi gehört hatte, sandte er. *Evang. Math.* — Or Giovanni, avendo nella prigione udite l'opere di Gesù, mandò.

Wir haben schon angezeigt, wie (per daß) die Straße sich eben dort links wendet. — Già prima abbiamo detto che la strada volge a manca appunto in quel luogo, ec.

§ 503. Finalmente degna di rimarco è la elisione del daß *che* in fine di molte Congiunzioni, le quali in italiano non possono assolutamente farne senza; le principali di queste sono: bevor *avanti che*, *prima che*, bis *finchè*, falls *caso che*, seit, seit dem *da che*, sobald *tosto che*, während *durante che*, nachdem *dopo che*, ungeachtet *malgrado che*, ec., per esempio:

Ungeachtet, (daß) der Boden, auf welchem ich stand, auf eine furchtbare Art zitterte. Meiners. — Malgrado che il terreno, sul quale io stava, tremasse terribilmente.

Vergiß nicht, Danischmende, sagte der Sultan, nachdem er zweimal gegähnt hatte. Wieland. — Non obliare, Daniscmende, disse il Sultano, dopo *che* ebbe sbadigliato tre volte.

USO DELLE CONGIUNZIONI E DIVERSITA' FRA LA LINGUA TEDESCA E L'ITALIANA CONCERNENTI IL MEDESIMO.

§ 504. L'uso delle Congiunzioni in generale è il medesimo in tutte e due le lingue, essendo uno l'officio che presta questa parte del discorso, quello cioè di unire e connettere le proposizioni e loro parti. Sono però proprietà assolute della lingua

tedesca e la divisione di alcune Congiunzioni in due parti, (§ 499) e la facultà delle Congiunzioni; als, da, indem, nachdem, bevor, bis, damit, daß, ehe, gleichwie, ob, obgleich, obschon, obwohl, obzwar, wenngleich, wiewohl, seit, seitdem, sobald, ungeachtet, wenn, weil, wofern e loro sinonimi, oltre a tutte le voci relative, di mandare il verbo ad occupare l'ultimo posto della proposizione, per esempio:

Als Sofokles in der Gegend von Dezelia beigesetzt werden mußte, waren die Spartaner bis dahin vorgedrungen. Haufe.

Allorchè trattavasi di sepelire Sofocle nei dintorni di Decelia, li Spartani erano penetrati fino a quel punto.

Ihr Brüder alle, die (welche) ihr zur Fahne kaiserlicher Majestät geschworen! (habet). Münch (Zriny).

Fratelli tutti, che giuraste fede alle bandiere di S. M. Imperiale!

Ich Nikolaus Graf Zriny gelobe und schwöre zu Gott, dem Allmächtigen . . . daß ich zu keiner Zeit euch verlassen will. Münch.

Io Nicola Conte Zriny giuro e voto a Dio onnipotente . . . di non mai abbandonarvi.

§ 505. È forma di dire assai frequente l'omissione delle due congiunzioni daß e wenn, le quali tutte e due sono fra le citate quì sopra. Ora, se si tace la prima il verbo ritorna al suo posto dopo il suggetto e la costruzione diviene naturale, ma se si tace la seconda, il verbo, abbandonando l'ultimo posto della proposizione, va ad occuparne il primo, per es.:

Kommst du zu spät, so findest du mich nicht; cioè Wenn du zu spät kommst, ec.

Se vieni troppo tardo, non mi trovi.

Zeigte mir ihn ein Engel; per Wenn mir ihn ein Engel zeigte.

Se me lo additasse un angelo.

Man will, es seien lauter Bekannte von ihm gewesen.

Si vuole che sieno stati tutti suoi conoscenti.

Invece di: daß es lauter Bekannte von ihm seien.

Su questa omissione vedi anche il § 422, N.° 3.

CAPITOLO DECIMO.

INTERJEZIONE

§ 506. Le Interjezioni sono di due sorta, cioè: *interne* ed *esterne*.

Interjezioni interne sono quelle coll'ajuto delle quali il dicitore vuol dare maggiore espressione ad un racconto accennando con voci inarticolate le sue interne sensazioni, e si dividono quindi in diverse specie secondo la qualità della passione che le fa pronunziare, come:

1.° Di gioja: oh! heisa! auh! eh, juhe! oh! ah! eh! ec.

2.° Di dolore: ach! weh! ohweh! au weh! ahi! ahimè! ohimè! ec.

3.° Di meraviglia: Potztausend! ei! oh! jeje! hem! hin! oh! domine! diamine! poffare! ec.

4.° Di disprezzo: Fi! Pfui! ohibò!

5.° Per imporre silenzio: St! st! scht! pst! zitto! pss!

6.° Di preghiera: oh! deh!

7.° Per chiamare: ohe! he! eh! ohe!

8.° Di significato misto: husch! ho! holla! hem! hum! hurra! uf! ah ah! ehi! olà! ec.

§ 507. Interjezioni esterne poi sono quelle voci, colle quali l'uomo tenta d'imitare un suono, uno scoppio, un rimbombo, l'eco, o qualunque rumore prodotto da cose inanimate, come pure la voce di esseri viventi, e queste sono naturalmente di tutte le lingue; per es.:

Krach! krik! piff, paff! plumps! pumf! tomf! klin, klin! bim, bam! din, don, dan! zirp, zirp! koax, koax! miau, miau! buff, buff! ꝛc., ꝛc.

Si reputano però tutte appartenenti allo stile famigliare.

§ 508. Alle Interjezioni non appartengono assolutamente le esclamazioni di certe voci e parole, che il dicitore nell'impeto della passione pronunzia sole di tutto un costrutto, onde raccogliere per così dire l'intiero significato di una sentenza in

una parola; perchè queste sono proposizioni ellittiche nelle quali le altre parti del discorso sono sotto intese, per es.:

Lustig! Allegramente!	*è quanto dire*:	Sein wir lustig! Stiamo allegri.
Zur Genesung! Salute!	»	Das diene euch zur Genesung! Ciò serva a vostra salute.
Hurtig! Presto!	»	Machet hurtig! Fate presto!

§ 509. Le Interjezioni non hanno veramente un posto fisso nella costruzione, pure stanno meglio al principio delle proposizioni, se bene non sia raro il vederle anche altrove.

§ 510. Il caso a cui si adattano al più sovente in tedesco è il nominativo, ma si presentano talora anche col genitivo, col dativo e coll'accusativo a norma della situazione in cui si trasporta col pensiero o si ritrova il dicitore; in italiano, se se ne esclude il *guai!* (che ben considerato non è Interjezione ma nome) hanno il nominativo o l'accusativo, per es.:

Ach! du armer Wicht!	Oh! povero diavolo!
Pfui! des schändlichen Betragens!	Oibò! che vergognoso procedere.
Weh! dir undankbarer Stadt!	Guai! a te ingrata città!
Oh! mich Unglücklichen!	O me infelice!

APPENDICE

SULLA DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE DELLE PAROLE

IN GENERALE.

§ 511. Trattando dell'accento sotto ai §§ 31-36 si è detto ciò che sia una parola radicale, derivata e composta. Però non tutte le parti del discorso vanno suggette a derivazioni e composizioni importanti, ma solo il nome, il verbo e l'avverbio, dal quale ultimo si forma l'aggettivo. Si tratterà adunque di queste tre sole parti dell'orazione, di tutto facendo due divisioni principali, cioè: I. Della derivazione e II. Della composizione.

I.

Derivazione del Nome.

§ 512. Li elementi di derivazione sono affissi, i quali per sè medesimi non hanno significato, ma incorporati ad una parola ne variano ed alterano il senso. A loro va quasi sempre unito il raddolcimento delle vocali a, o, u se si trovano nella radice della parola.

Li affissi che servono alla derivazione dei nomi, sono: ab, after, ant, chen, e, ei, el, er, erz, ge, gen, heit, ich, icht, ig, in, ist, keit, lein, ling, miß, niß, sal, schaft, sel, thum, un, ung ed ur.

Di questi ab, after, ant, erz, ge, miß, un ed ur si antepongono.

Er ed in possono anteporsi e posporsi a norma del loro significato.

Li altri si aggiungono in fine della parola assuggettata alla derivazione.

§ 513. Noi verremo ora esponendo l'influenza di ognuno di questi affissi per quanto si potrà determinativamente. Le licenze che la lingua accorda non si saprebbero tutte annoverare, e solo un lungo esercizio e la lettura di buoni libri possono condurre a conoscerle.

Ab, aggiunto ad un nome, dinota l'opposto del radicale:

Gott, Dio	der Abgott, l'idolo
die Gunst, il favore	die Abgunst, il disfavore
der Grund, il fondo	der Abgrund, l'abisso.

After vale il *pseudo*, che si aggiunge ai nomi anche in italiano:

der König, il re	der Afterkönig, il pseudo-re
der Arzt, il medico	der Afterarzt, il pseudo-medico.

Talvolta falsità, sconciatura della cosa:

die Rede, il discorso	die Afterrede, la maldicenza
die Geburt, il parto	die Aftergeburt, i lochj.

Ant è affisso antiquato ora per tutto rimpiazzato da ent (Vedi questo). Esso non si presenta che nelle due voci:

der Antlitz, il volto	die Antwort, la risposta.

Chen serve alla formazione dei diminutivi ed è più proprio dell'alto tedesco di lein. Vedi su di questi il trattato dai nomi alterati § 173 e seg.:

E affisso di derivazione e di declinazione. Aggiungendolo agli avverbj qualificativi ne forma primieramente li aggettivi, se questi si accompagnano col nome:

gut, bene	der gute Gedanke, il buon pensiero.

O ne forma dei nomi astratti, se questi avverbj ricevono il raddolcimento e non si accompagnano ai nomi:

gut, buono	die Güte, la bontà
groß, grande	die Größe, la grandezza.

Ei si aggiunge talvolta a nomi, ma più sovente alle radici dei verbi onde derivarne degli astratti.

Ai verbi finiti in eln ed ern si toglie il puro n nella derivazione:

betteln, mendicare | die Bettelei, la pitoccheria
plaudern, cicalare | die Plauderei, la chiacchiera.

Li altri si fanno terminare in er:

spielen, giuocare | die Spielerei, la futilità
malen, dipingere | die Malerei, la pittura.

Aggiunto ai nomi forma l' astratto dal nome commune:

der Bäcker, il fornajo | die Bäckerei, l'arte del fornajo,

talora dei collettivi:

der Reiter, l'uomo a cavallo | die Reiterei, la cavalleria,

e talvolta denota la dimora del suggetto espresso nel nome commune:

der Einsiedler, l'eremita | die Einsiedelei, l'eremitaggio
der Probst, il preposto | die Probstei, la prepostura, ec.

El aggiunto ai nomi astratti li fa concreti:

der Wurf, il tiro | der Würfel, il dado
der Bug, la piega | der Bügel, la staffa.

E ciò quasi sempre, come nei due esempj suddetti, da quei nomi, che sono tratti dalla radice dei verbi (Vedi il § 161, 7.)

Erz corrisponde precisamente all'*arci* usato in italiano.

Er come affisso prepositivo appartiene alla composizione dei verbi, a cui è duopo ricorrere.

Come derivativo è proprio del nome e dell'avverbio e fa diversi offici, cioè:

1.° Significa il maschio in alcuni nomi, che d'ordinario si usano come di genere commune nel solo feminino:

die Gans, l'oca in generale | der Ganser, l'oca maschio
die Katze, il gatto in generale | der Kater, il gatto maschio.

2.° È segno dell' attivo mascolino derivato dai verbi (Vedi il § 161, 7.)

malen, dipingere | der Maler, il pittore
tanzen, ballare | der Tänzer, il ballerino.

Nomi simili si fanno anche da altri nomi e da avverbj, sovente con qualche irregolarità, come l'aggiunta di un t, per es.:

die Bothschaft, l'ambasciata | der Bothschafter, l'ambasciatore

der Sattel, la sella   der Sattler, il sellajo
da bar nudo e der Fuß, il piede   der Barfüßer, lo scalzo
die Schuld, il debito   der Schuldner, il debitore. ec.

3.° Aggiunto ai numeri cardinali dinota età, peso, valore, ec., come si è veduto al § 322.

4.° Col mezzo di esso si fanno i nomi nazionali:

Östreich, l'Austria   der Östreicher, l'Austriaco
Hamburg, Amburgo   der Hamburger, l'Amburghese
Mailand, Milano   der Mailänder, il Milanese.

Molti di questi sono irregolari, volendo prima essere costrutti al modo con cui si formano nella lingua del paese di cui tráttasi, e poi derivati in er; per es.:

der Zaratiner, il Zaratino   der Neapolitaner, il Napolitano.
der Udineser, l'Udinese

Ge è prefisso di alta importanza, proprio tanto dei nomi che dei verbi. Riguardo ai primi serve:

1.° A formare dei collettivi ed iterativi. Non si saprebbero dar regole precise sulle variazioni a cui vanno suggette le parole in questa derivazione. Il raddolcimento ne è una: esso si estende anche sulla vocale e che diventa i. Molti di questi nomi accettono un e in fine e molti no. È impossibile fissarvi regola. Ma questi nomi, che rimpiazzano tutti i derivati italiani colle desinenze collettive ed iterative *ame*, *ume*, *aglia*, *agna*, *ía*, ec., vanno attentamente studiati.

Heit e keit, desinenze atte a formare dei nomi astratti da altri nomi o più sovente da avverbj, dinotano talora un ceto, una specie intiera di persone:

die Christenheit, la cristianità   die Geistlichkeit, il clero.

Talora l'astratto del nome commune, nel qual caso sono rarissimi quelli che ricevono keit.

die Menschheit, l'umanità   die Thorheit, la stoltezza
die Kindheit, la fanciullezza   die Mannheit, la virilità.

Ma ciò si fa più frequentemente aggiungendoli agli avverbj qualificativi:

blind, cieco   die Blindheit, la cecità
zufrieden, contento   die Zufriedenheit, la contentezza
schwach, debole   die Schwachheit, la debolezza.

Si osservi che li avverbj che sortono in bar, er, ig, lich e sam richiedono la desinenza keit e non heit, onde:

richtig, esatto	die Richtigkeit, l'esattezza
freundlich, affabile	die Freundlichkeit, l'affabilità, ec.

E quelli che terminano in aft e los devono prima farsi finire in ig, come:

lebhaft, vivace	die Lebhaftigkeit, la vivacità
zuchtlos, indisciplinato	die Zuchtlosigkeit, l'indisciplinatezza.

Ich è desinenza dinotante un essere di genere mascolino, e non troppo frequente, potendo nel maggior numero delle parole in cui s'incontra omettersi o cambiarsi coll'altra icht.

der Änterich	il maschio dell'anitra	der Änter
der Gänserich	» dell'oca	der Gänser
der Wütherich	l'uomo atroce	der Wüther, &c.

Icht desinenza accennante nomi neutri, ma poco frequente, serve a dinotare li avanzi e rilievi di materie e simili:

kehren, scopare	das Kehricht, la spazzatura
spülen, sciacquare	das Spülicht, la sciacquatura.

Ig è desinenza accennante il genere mascolino; rare ne sono le eccezioni.

È affine di ing (Vedi questo) di cui sembra apócope.

In affisso di derivazione per voltare i nomi maschili in feminili (Vedi il § 169), anteponendolo conserva il suo significato come l'*in* italiano: begreifen *comprendere*, mit Inbegriff *compreso*, *unitamente*, ec.

Ist affisso di derivazione per formare dei nomi mascolini corrisponde all'italiano *ista*. Si aggiunge pel consueto a voci di origine straniera, ma non è raro il caso di trovarlo apposto a parole vere tedesche. Queste ultime derivazioni però si tengono per triviali.

kopiren, copiare	der Kopist, il copista
die Moral, la morale	der Moralist, il moralista
die Blume, il fiore	der Blumist, il fiorista.

Keit vedi heit.

Lein affisso diminutivo, che unitamente a chen (Vedi questo) rimpiazza le desinenze italiane *ino*, *ello*, *etto*, *otto*, ec.

Ling sillaba di derivazione colla quale da altri nomi, da verbi o da avverbj qualificativi si formano nomi di genere mascolino.

Esso si aggiunge ai nomi e dinota cosa appartenente per costume, natura, forma o simile al nome che ne è la radice:

der Finger, il dito	der Fingerling, la coperta di un dito
der Grund, il fondo	der Gründling, la fóndula
das Nest, il nido	der Nestling, l'ucello nidiace
die Flucht, la fuga	der Flüchtling, il fugitivo.

Unita alla radice de' verbi denota individuo, cui l' azione accennata dal verbo e qualità inerente:

finden, trovare	der Findling, il trovatello
ankommen, giungere	der Ankömmling, persona giunta di fresco.

Si aggiunge agli avverbj col medesimo risultato:

jung, giovane	der Jüngling, il giovane
neu, nuovo	der Neuling, il novizio, ec.

I nomi in ling non possono voltarsi in feminili coll'affisso in e dinotano per sè medesimi tutti e due i generi. L'italiano non ha sillaba di derivazione che vi corrisponda.

Miß affisso prepositivo, che vale le voci italiane *mis*, *dis* ed *in* a vicenda, sta bene con tutti i nomi alla cui traduzione anche in italiano se ne potrebbe apporre una delle suddette. Questo affisso ha sempre l' accento principale nella composizione coi nomi; riguardo ai verbi se ne parlò al § 391.

die Gunst, il favore	die Mißgunst, il disfavore
das Verhältniß, la proporzione	das Mißverhältniß, la sproporzione.
das Geschöpf, la creatura	das Mißgeschöpf, l'aborto, ec.

Le voci a cui si unisce questo affisso sono più tosto composte che derivate, ma fra i nomi si trattano da composti quei soli, che sono suscettibili di essere sciolti nelle loro parti.

Niß affisso di derivazione col quale da nomi, verbi ed avverbj si formano nomi, che hanno quasi sempre un certo significato attivo:

der Bund, l'alleanza	das Bündniß, la confederazione
das Bild, l'imagine	das Bildniß, il ritratto
verdammen, dannare	die Verdammniß, la dannazione

besorgen, temere — die Besorgniß, l'apprensione
finster, oscuro — die Finsterniß, l'oscurità
geheim, secreto — das Geheimniß, il secreto.

La desinenza italiana *ione* o *zione* è quella che più vi corrisponde, non di meno le varietà sono moltissime.

Sal corrisponde presso a poco a niß, ma è meno frequente, e sembra anche dare meno latitudine di significato ai nomi che ne sono formati. La sua corrispondente italiana è pure *ione* e *zione*.

trüben, intorbidare — die Trübsal, la mala ventura
der Drang, l'affollamento — die Drangsal, la tribolazione
die Scheu, l'orrore — das Scheusal, la cosa orribile.

Schaft affisso molto frequente forma dai nomi communi li astratti; serve pure ad accennare una idéa collettiva, e si aggiunge anche agli infinitivi e participj de' verbi ed agli avverbj. Questa sillaba di derivazione merita particolare attenzione, perchè i nomi derivati col suo mezzo possono quasi tutti usarsi in significato astratto e concreto.

Aggiunta ai nomi:

der Freund, l'amico — die Freundschaft, l'amicizia
der Statthalter, il luogotenente — die Statthalterschaft, la luogotenenza
der Bürger, il cittadino — die Bürgerschaft, la cittadinanza
der Priester, il sacerdote — die Priesterschaft, il sacerdozio.

Ai verbi nell'infinitivo:

leiden, patire — die Leidenschaft, la passione
wissen, sapere — die Wissenschaft, la sapienza.

Ai participj passati:

gefangen, preso — die Gefangenschaft, la prigionía
bekannt, conosciuto — die Bekanntschaft, la conoscenza.

Agli avverbj:

bereit, pronto — die Bereitschaft, la prontezza
bar, puro, pretto — die Barschaft, i denari contanti.

Quelli derivati da altri nomi hanno tutti un secondo significato collettivo:

die Freundschaft — la massa degli amici

die Bürgerschaft	la massa dei cittadini
die Priesterschaft	il clero, ec.

Nel significato astratto pare che le desinenze italiane *anza* ed *enza*, vi corrispondano più sovente.

Quest'affisso ha molto di commune con heit, keit e thum nella sua influenza. Vi sono casi nei quali alcuni di loro possono scambiarsi come: die Priesterschaft o das Priesterthum *il clero*, das Christenthum o die Christenheit *il cristianesimo.*

Sel affisso non troppo in uso, si suole, più che ad altre voci, unire alla radice de' verbi, onde derivarne de' nomi, che hanno un certo significato diminutivo passivo come fossero il termine dell'azione accennata dal verbo.

anhängen, attaccare	das Anhängsel, il pendaglio, l'amuleto
überbleiben, restare	das Überbleibsel, il rimasuglio
mengen, mischiare	das Mengsel, il miscuglio
einschieben, introdurre	das Einschiebsel, la cosa inserita.

Questi nomi sono neutri con qualche eccezione, come per esempio der Stöpsel, *il turacciolo.* Pare vi corrispondano al meglio i derivati italiani in *aglio, iglio* ed *uglio.*

Thum altro affisso importante quanto schaft (Vedi questo), si aggiunge talora agli avverbj, ma più di tutto ai nomi con diversi effetti:

1.° Denota una giurisdizione, un territorio, ec.

der Kaiser, l'imperatore	das Kaiserthum, l'impero
der Herzog, il duca	das Herzogthum, il ducato.

Si dice però das Königreich *il regno,* e die Grafschaft *la contéa.*

2.° Indica la massa presa assieme di tutte le persone cui appartiene la qualità espressa dalla radicale. Questi nomi hanno pure il significato astratto:

das Alterthum, l'antichità, e la qualità di essere antico
das Judenthum, tutti li Ebrei, e il giudaismo
das Christenthum, la cristianità, e il cristianesimo.

Qui la desinenza *esimo*, corrisponde alla seconda forma. In altri significati conviene tradurla coi nomi terminati in *tà*. Questo affisso è il solo, che nel plurale vada suggetto al raddolcimento.

Un si antepone a nomi, avverbj e participj per dinotare l'assenza o l'opposto di quella idéa che è espressa dalla parola con cui è composta, come:

gern, volontieri — ungern, mal volontieri
richtig, esatto — unrichtig, inesatto
das Glück, la fortuna — das Unglück, la sventura.

Questa voce acquista l'accento principale della parola, corrisponde assai sovente al Miß (Vedi questo) e si traduce con *in* e *dis*.

Vi sono alcune parole incipienti con quest'affisso la cui radicale andò in disuso, come: der Unflath, *l'immondizia*, das Ungeziefer *l'insetti*, ungestüm *impetuoso*, ec.

Si formano pure dei Verbi col mezzo di nomi od avverbj ai quali e già stato anteposto quest'affisso, prendendo in ajuto una delle particelle inseparabili be o ver:

unruhig, inquieto — beunruhigen, molestare
unrein, impuro — verunreinigen, insucidare.

Non potendo esso stare coll'infinitivo de' verbi, si suole, quando questi sono usati come nomi, loro anteporre la negativa nicht *non*, dicendo per es.:

das Nichtwollen, il non volere — das Nichtthun, il non fare.

Ma non tutti i verbi sono suscettibili di qnesta forma, che ad ogni modo andrà meglio espressa con qualche circoscrizione.

Dalle radici dei verbi si derivano pure coll'ajuto dell'affisso lich certi avverbj, i quali sono bensì usitati col prefisso un, ma non senza, come:

umgehen, passar via — unumgänglich, indispensabile
auflösen, sciogliere — unauflöslich, indissolubile
aussprechen, proferire — unaussprechlich, ineffabile, ec.

Ung si aggiunge ai nomi ed avverbj, e più sovente alla radice dei verbi per derivarne dei nomi feminili, § 162, 10.°

theuer, caro — die Theuerung, la carezza
der Wald, il bosco — die Waldung, la selva.

Cogli avverbj risultano degli astratti, coi nomi in certo modo de' collettivi od iterativi.

Ma più ricca è la derivazione dai verbi; ed i nomi che ne sortono hanno sempre un significato più attivo che altro, come:

bestrafen, punire — die Bestrafung, la punizione
erobern, conquistare — die Eroberung, la conquista, ec.

La desinenza italiana in *zione* vi corrisponde assai sovente.

Ur particella prepositiva, che acquista l'accento principale della parola, ha diverse influenze sulle voci a cui si unisce, cioè:

1.° Dinota origine, principio, ec.:

heben, levare, trarre — der Urheber, il motore
springen, saltare, emergere — der Ursprung, l'origine
der Ahn, l'antenato — der Urahn, il bisavo.

2.° Serve ad accrescere l'idéa espressa dalla parola:

alt, antico — uralt, antichissimo
plötzlich, repentinamente — urplötzlich, ad un tratto.

3.° Pare usata al posto di er, in: urtheilen *giudicare*, urkunden *documentare*, come nei nomi: das Urtheil *il giudizio*, die Urkunde *il documento*.

§ 514. Si annoverano fra i nomi derivati anche quelli tratti dagl'infinitivi dei verbi cambiando la finale en in er, od omettendola del tutto, nel qual ultimo caso subentra sovente qualche alterazione nella vocale della radice. Vedi il § 161, 7.°.

Derivazione del Verbo.

§ 515. La derivazione dei verbi può farsi dai nomi, dagli avverbj e da altri verbi (Vedi anche il § 325).

I soli due verbi duzen *dare del tu* e ihrzen *dare del voi* derivano da pronomi.

Le desinenze usate a quest'oggetto sono: en, eln, ern, igen ed iren. La prima è la caratteristica del verbo e trovasi in tutte le altre, poichè eln ed ern sono pure abbreviature di elen ed eren.

La derivazione dai nomi si fa aggiungendo la desinenza en alla rispettiva parola. Il raddolcimento delle vocali a, o, u non è regolato e sembra essere stato assai arbitrario fino dai primi tempi della lingua. Si userà però ogni volta che la derivazione tende a contrafare, affettare, diminuire il significato primitivo, o ad esprimere frequenza:

der Pflug, l'áratro — pflügen, arare
der Fisch, il pesce — fischen, pescare
die Maus, il sorcio — mausen, prender sorci
der Kopf, il capo — köpfen, decapitare.

Se il nome finisce in l o r non gli si aggiunge più di un n:

der Handel, il commercio — handeln, trattare, mercatare
der Anker, l'áncora — ankern, ancorare.

Ma sovente si aggiunge una delle desinenze eln o ern ad un nome che non finisce in el od er, onde ottenere nel verbo uno de' suddetti significati di contrafazione, ec., come:

die Andacht, la divozione — andächteln, affettare pietà
die Vernunft, la ragione — vernünfteln, fare il saccente
der Schlaf, il sonno — schläfern, aver sonno.

§ 516. Dagli avverbj si derivano i verbi colle medesime osservazioni, siano essi nel positivo o nel comparativo, e l'idéa di aumento aggiunta in questo secondo caso all'avverbio, passa anche nel verbo, come:

leer, vuoto — leeren, vuotare
weiter, più largo — erweitern, allargare.

Quando l'avverbio è comparativo conviene inoltre servirsi di qualche particella prepositiva, come accenna l'esempio quì sopra.

§ 517. Al § 395 abbiamo fatto osservare come da molti verbi intransitivi se ne derivino degli attivi con qualche cangiamento nelle vocali della radice.

Allo stesso modo si può variare ed alterare il significato di un verbo cambiandone contemporaneamente la desinenza in eln, ern o igen; per es.:

lachen, ridere — lächeln, sorridere
spotten, beffare — spötteln, deridere
folgen, seguire — folgern, trarre conseguenze
ängsten, angustiare — beängstigen, tormentare.

Nè quì pure sono da calcolare i derivati da avverbj, che già per sè medesimi finiscono in el, er ed ig.

La desinenza iren è veramente usata a dar forme alemanne a verbi tratti da parole straniere, come:

studiren, studiare *da studium*
dividiren, dividere » *dividere*, ec.

Derivazione dell' Avverbio.

§ 518. Li avverbj verbali o di circostanza non vanno suggetti a derivazione, e per ciò che riguarda la formazione di locuzioni avverbiali se ne parlò già ai §§ 434 e 465.

Ma i qualificativi all'incontro sono assai ricchi di derivazioni; li affissi che vi s'impiegano sono: bar, en o n, haft, icht, ig, isch, lich, licht, sam e selig. Ne esporremo l'influenza, come si fece di quelli del nome:

Bar viene dall'antiquato verbo baren *portare, recare, produrre, lucrare* e simili significati figurativi, onde li avverbj derivati col suo mezzo ne conservano sempre in certo modo l'idéa, come:

das Schiff, la nave	schiffbar, navigabile
die Ehre, l'onore	ehrbar, onorevole
der Dank, il ringraziamento	dankbar, grato
die Frucht, il frutto	fruchtbar, fruttifero.

Aggiungendo quest'affisso ad un verbo se ne toglie per regola la desinenza verbale:

halten, tenere	haltbar, tenibile
brennen, bruciare	brennbar, combustibile.

Nei derivati da nomi le sillabe italiane *oso* e *fero* vi corrispondono sovente, ma in quelli provenienti da verbi non si fallerà servendosi nella traduzione degli avverbj in *bile*.

En o n serve a formare degli avverbj dai nomi; anche quì il raddolcimento non ha regola. Se il nome finisce in e o r gli si aggiunge il solo n, altrimenti la sillaba en:

das Gold, l'oro	golden, aureo
das Silber, l'argento	silbern, argenteo
die Seide, la seta	seiden, di seta.

Talvolta vi si frammette un er eufonico, come:

das Holz, il legno	hölzern, ligneo
das Bein, l'osso	beinern, osseo.

Troviamo quindi che in italiano gli corrisponde la desinenza in *eo*, e dove questa non è applicabile la preposizione *di*.

Haft affisso derivato dal verbo haben *avere* (e propriamente la voce feminile trattane come si osservò al § 162) aggiunge ai

nomi, alle radici dei verbi e talvolta ad altri avverbj, tutti i significati omogenei di *avere*, come: *sapere di*, *avere del*, *tendere al*, ec. Esempj:

der Eckel, lo schifo	eckelhaft, schifoso
das Herz, il cuore	herzhaft, coraggioso
der Fehler, il difetto	fehlerhaft, difettoso
schwatzen, ciarlare	schwatzhaft, ciarliero
wahr, vero	wahrhaft, verace, ec.

La desinenza italiana *oso* vi corrisponde il più delle volte.

Icht si aggiunge ai nomi per derivarne degli avverbj che dinotano similitudine colla voce radicale:

das Öhl, l'olio	öhlicht, oleoso
das Holz, il legno	holzicht, che ha del legno.

Ig affisso di grand'uso, l'unico che può unirsi a quasi tutte le parti del discorso, accenna possesso, presenza dell'idéa espressi dalla voce con cui si compone: anche quì non si saprebbe fissare quando si abbia ad usare il raddolcimento, ma vi è più frequente che in altre derivazioni:

der Dorn, lo spino	dornig, spinoso
mein, mio (*pron.*)	meinig, mio (*avverbio*)
gehören, appartenere	gehörig, appartenente
dort, colà	dortig, di colà
gut, bene	gütig, benigno.

Vi sono dei nomi che non ammettono quest'affisso come radicali, ma bensì nelle composizioni, come:

der Kopf, il capo	zweiköpfig, bicipite
das Auge, l'occhio	kleinäugig, che ha piccoli occhi
der Fuß, il piede	schnellfüßig, di piè veloce.

Finchè il proprio significato lo permette, dagli avverbj così derivati si possono formare degli astratti coll'aggiunta dell'affisso keit (Vedi questo). Conviene però essere attenti di non formare l'astratto dal derivato, se già lo era la radice, ma in caso simile ritornarvi, onde non si dirà:

die Muthigkeit, il coraggio,	*ma*	der Muth
die Eifrigkeit, lo zelo	»	der Eifer
die Hitzigkeit, il calore	»	die Hitze.

Come in italiano non si direbbe: *coraggiosità*, *zelosità*, *calorosità*, ec.

Anche a questa sillaba di derivazione corrisponde il più delle volte l'italiana **oso**.

Isch altro affisso simile a icht, ig ed al seguente lich, che riunisce in sè i loro significati. È certamente di commune origine con l'italiani *ico* ed *esco* che servono sovente alla sua traduzione. Esso si aggiunge a nomi e verbi, e dinota:

1.° Possesso e presenza della qualità espressa nella voce cui si unisce:

der Neid, l'invidia	neidisch, invidioso
der Zank, la lite	zänkisch, litigioso.

Quì corrisponde come ig all'italiano *oso*.

2.° Pura simiglianza o paragone:

der Engel, l'angelo	englisch, angelico
der Maler, il pittore	malerisch, pittoresco
der Hund, il cane	hündisch, cagnesco.

3.° La provenienza da luoghi o persone al cui nome proprio si unisce, o l'appartenenza alle medesime:

Italien, l'Italia	italienisch, italiano, italico
Mailand, Milano	mailändisch, milanese.

Aggiungendolo ai nomi di persone taluni sogliono porre un apostrofo in luogo dell'i, scrivendo: die Gellert'schen Schriften *le opere di Gellert*. Non è però regola il farlo.

Lich, tenuto per apócope di gleich *simile, analogo*, è affisso frequentissimo pei nomi e per le radici dei verbi, onde trarne degli avverbj. Esso accenna:

1.° Similitudine:

der Fürst, il principe	fürstlich, principesco
das Kind, il fanciullo	kindlich, fanciullesco
Gott, Dio	göttlich, divino
schwarz, nero	schwärzlich, nericcio
weiß, bianco	weißlich, biancastro.

2.° Modo:

das Bild, l'imagine	bildlich, col mezzo d'imagini
der Tag, il giorno	täglich, giornaliero.

3.° Possibilità, qualità espressa nella radice di un verbo:

sterben, morire | sterblich, mortale
empfangen, accogliere | empfänglich, suscettibile.

4.° Presenza, possesso e proprietà:

sich schicken, convenire | schicklich, conveniente
schaden, danneggiare | schädlich, dannoso
die königliche Würde | la dignità reale
die kindliche Liebe | l'amor figliale
das väterliche Haus | la casa paterna.

Se si tratta di formare una simile derivazione da parole che finiscono in l, non si serve dell'affisso lich ma del suo corrispondente ig per evitare la concorrenza del doppio l:

der Adel, la nobiltà | adelig, nobile
der Hügel, la collina | hügelig, coperto di colline.

Nelle derivazioni dai verbi è raro il caso in cui non si possa voltare quest'affisso con le voci italiane in *bile* o *evole.* In altri casi non v'ha regola.

Licht affisso poco usitato e dinotante similitudine ed analogía come il precedente:

schwarz, nero | schwärzlicht, nericcio
weiß, bianco | weißlicht, biancastro.

Sam ha qualche identità con lich e vi sono dei casi, ove l'uno può scambiarsi coll'altro, come:

der Friede, la pace | friedsam o friedlich, pacifico.

Il suo significato principale però è quello di abilità, capacità e simili, ed allora cessa ogni arbitrio di scambio, essendo questa idéa appunto l'unica, che non esprime l'affisso lich, come:

die Arbeit, il lavoro | arbeitsam, laborioso
biegen, piegare | biegsam, pieghevole.

Selig si appone a nomi ed avverbj per formare nuovi avverbj accennanti abondanza, quantità, sufficenza della idéa contenuta nella voce a cui s'incorpora. Tale era pure già tempo il significato di quest'affisso, che ora è rimasto nella sola parola selig *beato:*

das Glück, la fortuna | glücklich, felice
arm, povero | armselig, meschino.

§ 519. Da tutti li avverbj derivati con uno degli affissi spe-

cificati quì avanti, se ne possono formare li altri in weise *mente* come si è indicato al § 460:

dankbar, grato	dankbarerweise, gratamente
musterhaft, esemplare	musterhafterweise, esemplarmente.

Il sapere convenientemente servirsi di questi affissi di derivazione è di un incalcolabile vantaggio, e risparmia quasi sempre l'incommodo di andare a consultare un vocabolario per avere la traduzione di qualche voce, che col loro ajuto non riesce difficile di formare.

II.

COMPOSIZIONE.

§ 520. Due sono le cause per le quali s'introdusse nelle lingue la composizione di più vocaboli in uno. La prima è quella di supplire al difetto di voci atte ad esprimere qualche idéa: e l'altra la concisione del discorso, evitandosi col mezzo delle composizioni non poche particelle connessive, la cui frequente ripetizione non può che risultare nojosa. Nel primo caso la composizione copre un difetto commune a quasi tutte le lingue: nel secondo è una bellezza, e può dirsi più propria della lingua tedesca, che delle altre viventi.

§ 521. Abbiamo fatto osservare ai §§ 38 e 39 che le quattro voci prepositive erz, ur, ant e un ricevono l'accénto principale delle parole di cui vengono a far parte, come pure che nelle composizioni la voce primitiva si chiama *determinata* ed occupa l'ultimo posto, e le altre si dicono *determinanti* e le stanno avanti. La voce determinante ha l'accento principale della composizione, e se sono più, lo ha per regola quella di mezzo. La voce determinata però conserva sulla sua radice una posa più forte, se bene meno sensibile di quella della determinante.

§ 522. Dalla qualità di determinanti e determinate che acquistano le parole nelle composizioni, nasce, non essere indifferente la quale sia l'ultima; e però, siccome la soluzione delle composizioni ha sempre luogo col mezzo di preposizioni, quella si porrà dopo, avanti la quale, non formandosi la composizione, non starebbe preposizione alcuna, come:

das Arbeitshaus, la casa di lavoro	die Hausarbeit, il lavoro di casa

der Steinbruch, la cava di pietre — der Bruchstein, la pietra di cava
das Bauholz, il legname d'opera — der Holzbau, la fabrica di legno.

Sul genere dei nomi composti vedi il § 164.

Le composizioni più confacenti allo spirito della lingua sono quelle di due parole. Quando c'entra un avverbio sono frequenti anche quelle di tre; ma la contrazione di molte voci non è conveniente, come quella che facilmente può confundere le idée.

La parola determinante non è suggetta nè a declinazione, nè a gradi di comparazione, nè ad altra flessione; poichè tutto ciò si effettua sulla determinata.

Composizione del Nome.

§ 523. I nomi possono comporsi fra di loro e con altre parti del discorso, come: nomi numerali, verbi, avverbj e preposizioni, le quali ultime allora acquistano un significato avverbiale. Nelle composizioni di nomi fra di loro essi restano per lo più nella loro forma semplice; pure molte volte vi si frapongono delle lettere eufoniche come l'ſ e più raro l'n, p. e:

die Geldstrafe	la multa in denaro
das Weinglas	il bicchiere da vino
der Kriegsschauplatz	il teatro della guerra
das Kupferbergwerk	la miniera di rame
die Sonnenwende	il solstizio.

Componendo nomi e verbi, di questi ultimi si adopera al solito la sola radice, p. e.:

der Tanzsaal, la sala da ballo — *da* tanzen *e* Saal
die Fechtkunst, l'arte della scherma » fechten *e* Kunst.

In queste composizioni sono risparmiate le preposizioni *di*, *da*, *per*, zu o um zu, poichè altrimenti converrebbe dire: der Saal zum Tanzen, die Kunst zu fechten, ꝛc.

§ 524. Quando concorrono due o più nomi, dei quali l'uno non è dipendente dall'altro, ma gli sta presso a poco in apposizione, tutti e due essendo qualità di una persona o cosa, non se ne farà una composizione, ma si uniranno col mezzo di due lineette o si lascieranno separati, come:

der Fürst Bischof	il principe vescovo

der Feldmarschall-Lieutenant	il tenente-maresciallo
die Kaiserin-Königin	l' imperatrice regina.

Allo stesso modo si uniranno con due lineette le composizioni di parole indigene tedesche con altre di origine straniera, o di voci straniere fra di loro, come: Konzistorial-Rath, Ökonomie-Inspektor, etc.

Quest'uso di comporre le parole trae talvolta seco l'inconveniente di tre consonanti eguali l'una dopo l'altra; non per questo è permesso eliderne alcuna, ma si uniranno le due parole più tosto con due lineette, come:

das Bett-Tuch *per* Betttuch, il lenzuolo
der Kamm-Macher » Kammmacher, il fabricatore di péttini.

La lingua tedesca forma come l'italiana, se bene questa con minor frequenza, dei composti da intere proposizioni, come:

das Lebewohl	l'addío
auf das Gerathewohl	alla buona ventura.

Quando si seguono diversi composti nei quali la determinata è la medesima, questa non si unisce che all'ultimo, segnando li altri con due lineette, come: Kopf- und Zahnschmerzen *dolori di capo e di denti,* Ein- und Ausgang *ingresso e sortita,* ec.

Composizione del Verbo.

§ 525. Nel trattato del verbo dal § 384 al 394 si trattò diffusamente delle qualità dei verbi composti, del modo di conjugarli e servirsene nel discorso, e di quanto riguarda questa parte importante della grammatica. Le voci separabili determinano il significato della composizione ed hanno l'accento principale nella parola. Le inseparabili be, emp, ent, er, ge, ver, wider e zer all'incontro non hanno la pôsa della voce, ed il significato che aggiungono al verbo può essere a norma del caso assai vario.

Be esprime talora aumento nel significato del verbo primitivo, come in:

begreifen, betasten	toccare attentamente e per tutto
bedrücken	vessare
bewaffnen	armare, ec.

Talora lo affievolisce, come in:

sich behelfen ajutarsi alla meglio
sich besprechen intendersi su qualche cosa.

E serve poi bene a voltare in attivi i verbi intransitivi:

herrschen, regnare beherrschen, dominare
weinen, piangere beweinen, compiangere.

Emp è sinonimo di ent e tutti e due hanno analogía di significato con in:

empfangen, ricevere empfinden, sentire
entschlafen, addormentarsi entstehen, sorgere.

L'ultimo dinota però sovente un vero distacco o moto da luogo a luogo:

entfliehen, fugire entlaufen, scappare, ec.

Er è affisso importante. Esso accenna:
Inalzamento ed estrazione:

erheben, inalzare erziehen, educare.

Avvicinamento, e principalmente il conseguimento di una mira, in cui rimpiazza tutto un gerundio italiano:

sich ergeben, arrendersi erreichen, ottenere
ereilen, raggiungere correndo erklettern, conseguire arrampicandosi.

Ge ha poca influenza sui verbi a cui si prepone e talvolta si può usarlo o no a piacere:

denken *e* gedenken, pensare leiten *e* geleiten, guidare.
brauchen *e* gebrauchen, usare

In molti verbi non può omettersi, perchè il radicale è andato in disuso, come: gelingen *riescire*, gebühren *competere*, ec.

Ver è fra tutti quetti affissi il più usato ed il più variante nella sua influenza. Egli corrisponde in differenti maniere a er, aus, vor, für, fort ed ur, poichè accenna:

Allontanamento, come: verjagen *discacciare*, verkaufen *vendere*, verreisen *mettersi in viaggio*, ec.

Consumo, come: verspielen *perdere al giuoco*, verbacken *consumare la farina facendone pane*, ec.

Distrugge il significato del verbo radicale, come in: verspielen

perdere, verblühen *sfiorire*, verbitten *farsi dispensare di qualche cosa*, versalzen *salar fuor di misura*.

A ccenna sbaglio assoluto:

rücken, muovere	verrücken, muovere in falsa direzione
gehen, andare	sich vergehen, fallare la strada
geben, dare	vergeben, sbagliare nel dare.

Aumenta il significato del verbo:

biegen, piegare	verbiegen, storcere, ritorcere
drehen, voltare	verdrehen, volgere e svolgere.

Forma verbi da nomi o avverbj, che conservano ed anzi aumentano il significato primitivo:

blind, cieco	verblinden, divenir cieco
groß, grande	vergrößern, ingrandire
das Gift, il veleno	vergiften, avvelenare.

Sta per vor, für, in: verlesen *leggere publicamente* (vor), verfechten *patrocinare, difendere* (für), ec.

Conviene avere attenzione ai composti con quest' affisso, perchè hanno quasi tutti assai differenti significati, p. e.:

vergeben, perdonare, fallare nel dare, sich vergeben, abbassarsi, ec.
versprechen, promettere, sich versprechen, fallare nel parlare
vergehen, passare, trascorrere, commettere un delitto, sich vergehen, sbagliar la strada, ec.
verlesen, leggere in publico e leggere falso, ec.

Wider esprime assoluta opposizione, come:

stehen, stare	widerstehen, resistere, contrastare
sprechen, parlare	widersprechen, contradire.

Zer dinota distacco, distruzione, soluzione, ec.

zerrinnen, dissolversi in liquido
zerreißen, stracciare in lembi
zermalmen, tritare, ec.

Sui verbi composti di parti separabili si è detto quanto basta sotto i rispettivi paragrafi. La composizione di questa parte del discorso è di somma importanza e non senza le sue difficoltà; un buon vocabolario vi sarà la miglior guida.

Composizione dell'Avverbio.

§ 526. Della composizione di questa parte del discorso con nomi onde elevarne il significato al superlativo si parlò a suo luogo trattando dell'aggettivo; e della sua unione colle preposizioni si disse assai al § 486. Nulla resta perciò a dire di più se non che, dandosi il caso che un avverbio serva direttamente alla determinazione di un altro, si possono fare di essi le medesime composizioni come dei nomi, p. e.: großmüthig *magnanimo*, goldgelb, *giallo aureo*, liebenswürdig *amabile*, ec.

§ 527. La derivazione e la composizione delle parole sono la fonte inesausta di quella ricchezza, che tanto abbellisce la lingua tedesca e la rende di gran lunga superiore a molte altre. Egli è perciò necessario, che lo studioso il quale agogna alla perfezione, s'impegni di conoscerne come direbbesi il secreto, e ciò si ottiene con maggior facilità che non si crede, esercitandosi di tratto in tratto a formare tutti i derivati e composti possibili di una voce radicale qualunque; esercizio, che all'opposto di molti altri necessarj allo studio di una lingua, anzi che riescire nojoso finisce per dilettare.

PARTE QUINTA.

SINTASSI

IN GENERALE.

§ 528. *Sintassi* è voce greca che significa ordinata disposizione e connessione di cose. La Sintassi come parte della grammatica insegna i precetti onde mettere le parti del discorso in relazione fra di loro, e può definirsi: « L'accordo, l'ordine e la disposizione delle parole secondo il genio di una lingua ». Essa si divide principalmente in *Semplice* e *Figurata*.

§ 529. Prima di trattare dell'una e dell'altra conviene far precedere alcune definizioni, necessarie onde comprendere quanto si sarà per dire:

§ 530. 1.° Per *frase* s'intende la unione di certo numero di parole, che esprimono un pensiero in modo vago ed indeterminato, per cui non vi appare un suggetto ed il verbo non è conjugato, p. e.:

Einer theueren Person entgegen gehen.	Andare incontro ad una persona amata.

2.° *Proposizione* si dice una unione di parole che formano un senso completo, riferita ad un suggetto, e perciò con un verbo conjugato.

Wir gehen einer theueren Person entgegen.	Noi andiamo incontro ad una persona amata.

Riferendo una frase ad un suggetto, essa diventa proposizione, e facendonelo sparire ella si volta in frase.

3.° *Periodo* è il nome di una unione di proposizioni e frasi

coll' ajuto de' pronomi relativi e delle congiunzioni, che tutte assieme tendono a spiegare il medesimo pensiero, come:

Indem der Herbst und der Winter unsern Sinnen allmälig die Gegenstände der Ergötzungen des Sommers entziehen, und die Seele in den öden beschneiten Tagen eine Art von Erholung von ihren genossenen Vergnügen schöpft: so bereitet sie sich zum neuen Genusse des Frühlings, dessen Freuden ihr desto willkommner sind, je länger sie dieselben hat entbehren müßen.

Fratanto che l'autunno e l'inverno ci distolgono poco a poco dagli oggetti di godimento dell'estate, e nelle nevose giornate dell'inverno l'anima trova una specie di riposo dai divertimenti goduti: ella si prepara a fruire nuovamente della primavera, le cui gioje le sono tanto più accette quanto maggiore è il tratto di tempo, che ne fu priva.

§ 531. A formare una proposizione si richiedono essenzialmente tre cose, cioè: il *suggetto*, la *copula* e l'*attributo*.

Il suggetto è la persona o cosa di cui si parla o si dà un giudizio. Può essere un nome che la rappresenti od anche la unione di diverse parole accennanti una idéa della quale si vuol parlare:

La copula è il verbo sein *essere* in uno dei suoi modi e tempi concordato col suggetto, e serve ad accennare se l'attributo è contenuto o no nel suggetto.

L'attributo è la cosa o qualità di cui si afferma o niega se è contenuta nel suggetto.

Nella proposizione: Gott ist unendlich *Dio è infinito*,

Gott *Dio* è il suggetto, ist *è* la copula, e unendlich *infinito* il predicato.

E dicendo:

Den Nächsten lieben ist unsere Pflicht.

Amare il prossimo è nostro dovere.

La frase: Den Nächsten lieben *amare il prossimo* è il suggetto, ist *è* la copula, e unsre Pflicht *nostro dovere* il predicato.

Ma la copula non è sempre espressa, poichè ogni volta che il predicato è un verbo, questo contiene in sè solo la copula e l'attributo, il che si dimostra mettendolo al participio presente, poichè allora bisogna unirlo al suggetto col verbo sein *essere*. Dicendo p. e.:

Der Fürst regirt.

Il Principe regge

è quanto dire: Der Fürst ist regirend *il principe è reggente*, nella quale seconda maniera la copula sarebbe espressa.

§ 532. Le proposizioni sono di diverse qualità, ed a norma della loro forma si chiamano: *semplici* e *composte*, *incomplesse* e *complesse*, *ampliate* e *incidenti*, *antecedenti* e *conseguenti*, *principali* e *secondarie*.

Semplice è una proposizione in cui trovasi un solo suggetto ed un solo attributo, come:

Der Winter ist nahe.

L'inverno è vicino.

Composta quella in cui sono più suggetti o più attributi, come:

Dieses Haus und jener Garten sind mein.

Questa casa e quel giardino sono miei.

Der Sommer war heiß und trocken.

L'estate fu calda ed asciutta.

Incomplesse sono le proposizioni in cui il suggetto e l'attributo stanno senza voci determinanti, come:

Karl und Josef sind Schüler.

Carlo e Giuseppe sono scolari.

Complesse quelle, in cui subentrano voci determinanti a dichiararne le parti, come:

Diese schönen Worte bilden den Schluß des Satzes.

Queste belle parole formano la chiusa del concetto.

Ampliate si dicono quelle proposizioni che si dividono in due parti intromettendovene un' altra, la quale serve a dichiarare il suggetto. Quest' ultima poi si dice *incidente*, e si unisce all'altra col mezzo di qualche pronome relativo.

Die dicken Wolken, welche den Himmel bedeckten, sind zerflogen.

Le dense nubi, che coprivano il cielo, si dispersero.

La proposizione ampliata è: Die dicken Wolken sind zerflogen. L'incidente è l'altra: welche den Himmel bedeckten. Simili costrutti stanno sempre fra due virgole.

Antecedenti si dicono quelle proposizioni, le quali sono talmente costruite, che per avere un significato perfetto devono essere seguite da un'altra proposizione, che perciò si chiama *conseguente*, p. e.:

Je mehr wir des geistigen Ver-

Quanto più godiamo dei pia-

gnügens genießen, desto lebhafter wird unser Geschmack daran.

Wenn die Tugend ohne Mitgift erscheint, so wird sich ein jeder lieber mit der eigennützigen Selbstliebe vermählen.

ceri provenienti dallo spirito, altretanto gusto vi acquistiamo.

Se la virtù si presenta senza dote, ognuno si unirà più tosto in matrimonio coll'avaro amor proprio.

Principale finalmente è quella proposizione di un periodo, nella quale è accennato il pensiero principale; e tutte le altre, di qualunque forma siano, si dicono *secondarie*.

CAPITOLO PRIMO.

SINTASSI SEMPLICE.

§ 533. La Sintassi semplice comprende la *Concordanza*, il *Regime* e la *Costruzione*.

CONCORDANZA.

§ 534. La Concordanza è un rapporto di convenienza fra le parti del discorso declinabili, e consiste in ciò, che in una sentenza alcune voci seguono le forme di altre.

§ 535. Le regole fondamentali della concordanza sono:

1.° Il suggetto della proposizione sta sempre al nominativo.

2.° L'articolo, l'aggettivo, i pronomi ed i nomi numerali declinabili si accordano col nome presso cui stanno come voci dichiarative, in genere, numero e caso.

3.° Il verbo concorda col suggetto in numero e persona. Il modo ed il tempo dipendono dalle circostanze in cui accade l'azione.

4.° Le parti indeclinabili del discorso non sono suggette a regole di concordanza.

Trattando dell'uso delle rispettive parti del discorso in ogni Capitolo, si esposero le regole concernenti la concordanza e le diversità che si presentano a questo riguardo fra le due lingue, onde nulla più resta a dire in proposito.

REGIME.

§ 536. Per Regime s'intende l'influenza, che alcune parti del discorso hanno sopra certe altre, per cui queste ultime devono apparire nelle proposizioni in una certa forma e non nell'altra. Vi sono perciò parti del discorso *reggenti* e parti *rette*.

Le reggenti sono il verbo, l'avverbio e la preposizione: rette poi sono tutte le voci declinabili, poichè il regime consiste nel richiedere un caso più tosto che l'altro.

I verbi richiedono due nominativi, un genitivo, un dativo, un accusativo, due accusativi, o due casi diversi, di cui l'uno non è che dichiarativo, a norma del loro significato e della forma sotto la quale si usano nei concetti. Del regime di questa importante parte del discorso si trattò diffusamente dal § 430 al 444.

Le preposizioni vogliono il genitivo, il dativo, l'accusativo, o l'uno di questi ultimi due casi a norma del significato dei verbi, ed i precetti onde usare questa voce si trovano dal § 472 al 477.

I casi richiesti dagli avverbj si vedono dal § 461 al 464. Fatti aggettivi essi non cessano nè deviano naturalmente dal loro regime.

COSTRUZIONE.

§ 537. Per Costruzione s'intende l'ordine nel quale devono stare le parti del discorso componenti una proposizione. La Costruzione si divide in *diretta* o *regolare* ed *inversa* o *irregolare*.

COSTRUZIONE REGOLARE.

§ 538. È regolare la costruzione quando nessun accidente fa derogare dall'ordine di esposizione più semplice, quello cioè per cui s'incomincia col suggetto e da questo si passa col mezzo della copula all'attributo. In ciò sono d'accordo le due lingue. Ma la lingua tedesca ha due altre forme di costruzione, che per essere richieste e fissate da certe sue proprietà, sono di rigore quanto la suddetta e perciò appartengono pure alla costruzione regolare. L'una nasce da un certo numero di congiunzioni, le quali, oltre a tutti i pronomi relativi, mandano il verbo alla fine della proposizione; e l'altre dal doversi nelle interrogazioni, invocazioni, ec. assolutamente porre il verbo avanti al suggetto. Perciò a differenza della italiana la costruzione regolare della lingua tedesca è di tre sorta, cioè:

a) Naturale,
b) Congiuntiva,
c) Interrogativa.

a) *Costruzione naturale.*

§ 539. La costruzione è naturale quando il suggetto è al primo posto e la copula, o se questa è nascosta, il verbo che la contiene segue immediatamente. Se il suggetto è accompagnato da più voci dichiarative, tutte queste lo precedono dietro il grado della loro importanza, onde s'incomincia con quella parte del discorso che più precisamente lo determina e si progredisce fino a quella che meno influisce. Il medesimo ordine poi si osserva nelle voci determinanti l'attributo se ve ne sono.

§ 540. Perciò l'ordine da osservarsi è il seguente:

1.° L'articolo od il pronome indicativo;
2.° Il pronome possessivo;
3.° Il nome numerale;
4.° L'avverbio, se ve n' ha alcuno determinante l'aggettivo;
5.° L' aggettivo;
6.° Il suggetto;
7.° Il verbo;
8.° L' attributo preceduto dalle sue voci determinanti nello stesso ordine in cui stanno quelle del suggetto, p. e.:

1 2 3 4 5 6 7 1 4 5
Diese meine zwei sehr theuer gekauften Pferde sind die höchst unangenehme
8
Ursache des Zwistes.

Questi miei due cavalli comperati a carissimo prezzo sono la ben trista cagione della lite.

Se il suggetto è accompagnato da qualche predicato da un'apposizione, o da un nome unitogli col genitivo o con qualche preposizione che serve a precisare o restringere l'idéa, questo lo segue immediatamente.

§ 541. La lingua tedesca varia in questa costruzione dall'italiana in diversi punti, cioè:

1.° L'italiano non ha luogo fisso per l'aggettivo dipendendo il suo posto o dall'essere la qualità espressa inerente o soltanto casuale nel suggetto e sovente dall'armonía. In tedesco all'opposto questa parte del discorso ha il suo luogo fisso avanti al nome e non può seguirlo che nei casi di eccezione esposti e rischiarati al § 256. *Uso dell'Aggettivo.*

2.° Se il verbo è in un tempo composto, l'ausiliare resta vicino al suggetto, ma l'infinitivo od il participio passato che vi appartiene va sempre alla fine della proposizione, onde tutto il concetto si racchiude fra le due parti del verbo, la quale scomposizione è contraria allo spirito della lingua italiana, p. e.:

Ich habe mein Geschäft in einem Tage **vollendet**.	Io ho terminato il mio affare in un giorno.

Se però qualche *frase* serve a determinazione del verbo o del costrutto, la seconda parte del verbo può stare prima e dopo di questa; anzi essa sta meglio avanti, p. es:

Ich bin zu dir, als meinem Freunde gekommen, um dir meinen Gram offenherzig zu entdecken.	Sono venuto da te, come mio amico, per scoprirti i miei affanni.
Wir haben beschlossen, diesen Tag auf dem Lande zuzubringen.	Abbiamo deciso di passare questo giorno alla campagna.

o pure con meno esattezza: Ich bin zu dir, als meinem Freunde, um dir meinen Gram offenherzig zu entdecken, gekommen. — Wir haben diesen Tag auf dem Lande zuzubringen beschlossen.

3.° Quella regolarità di far precedere al nome tutte le sue voci determinanti, la quale è di rigore in tedesco, è tutt'affatto in contradizione coi precetti della lingua italiana, nella quale ella riescirebbe stucchevole e dispiacente. Perciò una quantità di eleganti e robuste espressioni tedesche vanno assolutamente invertite nella traduzione, come si vedrà nell'uso della costruzione participiale:

Dieses mich empörende Benehmen.	Questo contegno che mi rivolta.
Dieser **tugendhafte** Mann hat den schönsten Theil des ihm **zugefallenen** Vermögens **den Armen geschenkt**.	Quest'uomo *virtuoso* ha *regalato ai poveri* la più bella parte della sustanza a lui *toccata*.

4.° Trovasi in tedesco ben sovente il genitivo determinante un nome posto per eleganza avanti al medesimo, il che non ha mai luogo in italiano:

Der Tugend Lohn.	Il premio della virtù.
Des Kaisers Gnade.	La grazia dell'imperatore, ec.

E ciò anche se il nome è retto da una preposizione:

Mit des Königs Bewilligung.	Coll'assenso del re.

5.° Finalmente la negazione non sta mai al medesimo luogo, precedendo essa il verbo in italiano, e seguendolo in tedesco, per es.:

Ich will nicht.	Io *non* voglio.
Ich habe ihn nicht gesehen.	*Non* l'ho veduto.
Ich werde ihn nicht strafen aber verweisen.	*Non* lo punirò, ma gli darò un rimprovero.

§ 542. Il verbo con tutte le sue determinazioni è veramente il predicato colla copula ascosa. Queste determinazioni possono essere molte e di due sorta, cioè: dipendenti dal significato del verbo, nel qual caso sono li avverbj; od indipendenti da quello, e sono le altre parti del discorso. Considerando attentamente il modo di costruzione tedesco, si viene a conchiudere che le determinazioni del verbo stanno tutte dopo di lui, mentre all'incontro lo precedono s'esso è nel modo infinitivo. Per entrare in questa massima però, conviene ritornare a ciò che si è già fatto osservare, che in tedesco il verbo è il perno sul quale si aggira tutto un costrutto, e che voltando ogni *proposizione* in *frase* si viene a farne un verbo di composizione spuria. Ora, nei verbi di tal natura le parti componenti si dividono come in quelli composti di particelle separabili, e perciò tutte le voci determinanti vanno dopo, p. e.:

Ich lerne die Kriegskunst.	Io studio l'arte della guerra

è la prima persona dell'indicativo presente del verbo di composizione spuria: die Kriegskunst lernen:

Du warst unnöthigerweise aufgehalten worden.	Tu eri stato tratenuto senza bisogno

è la seconda persona del singolare del passato più che perfetto indicativo dal verbo passivo: unnöthigerweise aufgehalten werden, e così via. Per cui la costruzione non diventa che una continuata applicazione delle regole concernenti la conjugazione ed il trattato del verbo.

§ 543. Per l'ordine dei casi retti dal verbo od al medesimo aggiunti per maggiore determinazione si osserverà quanto segue:

1.° Del dativo ed accusativo precederà il primo, se tutti e due esprimono cose, altrimenti starà avanti quello che dinota persona. E qui conviene distinguere le due espressioni: *oggetto*

materiale ed *oggetto personale*, pel primo dei quali s'intende una cosa e per l'altro una persona.

L'accusativo però avrà il primo posto se è accompagnato da un pronome possessivo:

Der Sterbende vermachte sein Vermögen fremden Personen.	Il morente lasciò la sua sustanza a gente straniera.

Ma se l'uno dei due casi è un pronome personale, questo va sempre avanti:

Ich widme ihn dem Soldatenstande.	Lo dedico al mestiere dell'armi.

2.° Se l'oggetto materiale è nel genitivo ed il personale nell'accusativo precede questo:

Ich will meinen Freund deiner Aufrichtigkeit überweisen.	Voglio convincere il mio amico della tua sincerità.

3.° Se il verbo regge due accusativi precede quello che più direttamente rappresenta la persona, e se v'è pronome personale questo senz'altro:

Ich nenne euch alle meine Kinder.	Vi chiamo tutti quanti miei figli.
Er schalt den Mann einen Verführer.	Chiamò l'uomo seduttore.

4.° Se oltre al caso retto concorre a determinare il verbo una preposizione colle sue voci dipendenti, queste stanno dopo quello:

Das machte einen tiefen Eindruck auf uns.	Ciò fece grande impressione in tutti noi.
Der Himmel gab dem Menschen die Vernunft zur Führerin.	Il Cielo diede all'uomo la ragione per guida.

5.° Concorrendo determinazioni di tempo e luogo precede il tempo:

Wir sind erst vor zwei Wochen von Mailand abgereiset.	Siamo partiti da Milano soltanto due settimane fa.

6.° Ma se più cose rette da preposizioni concorrono a determinare il medesimo verbo, sta in fine quella che più precisamente lo definisce, pel motivo addutto al precedente § 542.

Ich halte ihn mit Recht für einen Betrüger.	Lo tengo a ragione per un ingannatore.

Der Gefühllose blieb an diesem Tage, auf der schönsten Flur, bei aller Erweckung der zärtlichen Natur, dennoch ohne alle Empfindung.

L'insensibile non provò commozione alcuna in questo giorno, fra i più floridi campi ed all'aspetto di tutte le grazie della natura.

Sull'uso delle preposizioni, degli avverbj, delle congiunzioni ed interjezioni si è detto quanto basta ai rispettivi Capitoli.

§ 544. Da quanto si è esposto è facile rilevare, che la lingua tedesca è assai più precisa dell'italiana nell'osservanza di certe regole di costruzione, poichè tutti questi precetti non sono di rigore in italiano, ed anzi è raro il caso ove si osservino. D'altronde la proprietà di rappresentare i pronomi personali colle particelle *mi*, *ti*, *si*, ec., ed incorporarle ai verbi, che manca del tutto alla lingua tedesca, rende per l'ordinario già diversa la costruzione.

b) *Costruzione congiuntiva.*

§ 545. Si dicono in costruzione congiuntiva quelle proposizioni, nelle quali l'ordine delle parole dipende appunto da una congiunzione o da un pronome relativo che sta in principio. La lingua italiana non conosce questa specie di costruzione, perchè essa non conta voci che abbiano tale influenza in una proposizione da fissarvi l'ordine delle parole.

Le congiunzioni che richiedono questa costruzione sono annoverate al § 134. Il pronome relativo la vuole sempre, sia esso proprio o rappresentato da una delle parole che ne fanno le veci, o pure incorporato con qualche preposizione.

Questa costruzione differisce dalla naturale soltanto in ciò, che il verbo invece di stare immediatamente dopo il suggetto va all'ultimo posto della proposizione, quindi dopo le voci che con esso lui compongono l'attributo. Parlando di verbo s'intende naturalmente il verbo finito o conjugato e perciò nei tempi composti l'ausiliare, p. e.:

Als ich diese deine drei schönen Bücher gesehen **hatte**.

Allorch'ebbi veduto questi tuoi tre bei libri.

Ich sage euch alle diese Dinge, **damit** ihr euch darnach zu richten **wisset**.

Vi dico tutte queste cose, onde sapiate regolarvi.

Wann werden wir denn das sehen, was du uns schon so lange versprochen hast. — Quando vedremo ciò che ci hai da tanto tempo promesso.

Das ist der Jüngling, welchen Sie zu sprechen wünschen. — Ecco il giovane a cui Ella desidera parlare.

§ 546. Questa costruzione poi subentra dopo i pronomi e vocaboli interrogativi welcher, welche, welches, wer, was, was für ein, was für eine, was für ein, wie, wo, wohin, womit, woraus, wodurch, ꝛc. nei casi seguenti:

1.° Quando con essi non si esprime domanda, per es.:

Ich möchte wissen, welcher von ihnen hier war. — Vorrei sapere quale di loro fu quì.

Du weißt nicht, was du machen sollst. — Tu non sai quello che devi fare.

Ich habe noch nicht verstanden, von was für Menschen er spricht. — Non ho ancora compreso di quali uomini egli parli.

2.° Quando invece di dare una decisa risposta si rinova per così dire la ottenuta interrogazione verso chi domanda, per es.:

Welche Ausrede werden Sie nun annoch finden? — Quale scusa troverà Ella ancora.

Welche Ausrede ich finden werde? — Quale scusa troverò?

§ 547. Tutte le voci che richiedono la costruzione congiuntiva, stanno in principio della proposizione.

Le congiunzioni suscettibili di divisione, obgleich, wenngleich, ꝛc. (vedi il § 499) amano che il suggetto ed i pronomi personali stiano fra le loro parti; ciò si fa pure quando si trovano due congiunzioni unite, per es.:

Wenn er uns gleich still sein hieß. — Se bene egli ci imponesse silenzio.

Wenn ich euch noch hier finde. — Se vi trovo ancora quì.

Dell' omissione delle congiunzioni wenn e daß si parlò al § 505. Tralasciando la prima il verbo va in principio e la costruzione diventa interrogativa; tacendo l' altra il verbo ritorna al proprio luogo e la costruzione si fa naturale.

§ 548. Egli è un inconveniente di questa costruzione, che al fine dei concetti si trovano talvolta più verbi, il che deve evitarsi con circoscrizioni ed altre forme di dire.

Se però concorrono assieme due infinitivi od un infinitivo ed un participio, cosa assai frequente quando sono nella proposizione i verbi dürfen, mögen, &c., che come si fece osservare al § 378 non hanno participio passato quali incompleti, conviene meglio mettere il verbo declinato avanti di essi, per es.:

Wenn ich sie werde gehört haben.	Quando li avrò uditi.
Weil ich es durchhaus habe sehen wollen.	Perchè ho voluto vederlo ad ogni patto.

c) *Costruzione interrogativa.*

§ 549. La costruzione interrogativa ha per regola il suggetto dopo il verbo, lasciando tutte le altre parti del concetto al loro posto come nella costruzione naturale, per es.:

Wird denn dieser schöne Tag nicht einmal erscheinen?	Non comparirà una volta questo bel giorno?

Il quale ordine delle parole non varia nè meno quando al principio delle proposizioni trovasi una voce interrogativa, come: wer, was, welcher, wo, wohin, &c., per esempio:

Was hast du mir versprochen?	Che mi hai tu promesso?

§ 550. La costruzione interrogativa, o sia la posizione del suggetto dopo il verbo, subentra, oltre al caso di una vera domanda, anche nelle seguenti circostanze:

1.° Nelle invocazioni, allocuzioni, preghiere, nei commandi o modi di dire per incoraggiare, ec., per es.:

Hilf du mir, Allmächtiger!	Tu m' ajuta, Onnipotente!
Erhören Sie mich nur dies Mal.	Sol questa volta m' ascolti.
Verlassen Sie augenblicklich diese Stelle.	S'allontani immediatamente da questo luogo.

2.° Quando si taciono le congiunzioni wenn e ob; su di ciò vedi i § 505 e 547.

3.° Dopo li avverbj congiuntivi so e da, quando questi stanno a capo di una proposizione conseguente, per es.:

Wenn ich schweige, so redet er.	Se io tacio, egli parla.
Wo ich bin, da ist er auch.	Dove io sono, egli v' è pure.

4.° In ogni inversione; e perciò ogni volta, che il suggetto non avrà il primo posto del costrutto, esso starà dopo il verbo. Questa osservazione è della massima importanza per essere una proprietà assoluta dell'idioma tedesco estranea all'italiano. Vedi in proposito i §§ seguenti sulle inversioni.

COSTRUZIONE INVERSA.

§ 551. La costruzione inversa o irregolare è quella, che scostandosi dai precetti delle costruzioni regolari segue quell'ordine di parole, che il dicitore crede acconcio a dare varietà, forza, armonía ed eleganza al discorso. L'inversione non conosce altra legge che la chiarezza dei concetti, e perciò l'ordine da osservarsi è quello, che richiedono le parole medesime al loro presentarsi alla mente di chi parla, onde una medesima proposizione sarà suscettibile di differenti inversioni senza cambiare di significato. Si prenda il seguente costrutto, per es.:

Die irdischen Freuden sind uns als kleine Erfrischungen auf der Reise des Lebens zugestanden.	Le gioje terrene ci sono accordate come tenue ristoro sul viaggio della vita.

Esso può invertirsi in più di un modo, dicendo:

Als kleine Erfrischungen auf der Reise des Lebens sind uns die irdischen Freuden zugestanden.

Auf der Reise des Lebens sind uns die irdischen Freuden als kleine Erfrischungen zugestanden, rc.

§ 552. Ma la lingua tedesca non ha tutta la libertà accordata alla italiana nelle inversioni, poichè:

1.° Ogni volta che la costruzione non è diretta, il suggetto sta dopo il verbo (§ 550, 4.°). Per questo motivo qualunque avverbio o congiunzione di significato avverbiale che sta al principio di una sentenza esige la posizione del suggetto dopo il verbo, per es.:

Morgen will ich euch besuchen.	Domani voglio venire a visitarvi.
Erstens wußte er nichts davon, und zweitens hast du auch gefehlt.	Primieramente egli non ne sapeva nulla, ed in secondo luogo tu pure hai mancato.

2.° Le voci determinanti il nome non possono posporsi al medesimo, per cui tutta la inversione si riduce alle tre parti integranti della proposizione *suggetto*, *copula* e *predicato* fra di loro.

3.° Nella costruzione congiuntiva e nella interrogativa poi non è dato muovere dal loro posto nè il suggetto nè la congiunzione, nè il verbo, perchè altra forma di costrutto ne nascerebbe.

§ 553. L'inversione può essere *parziale* e *totale*.

Si usa la prima quando invertendo le parti di una proposizione in sè medesima, non si muovono però dal loro posto naturale nel período le proposizioni intere; e si fa subentrare la seconda, se si cambiano di luogo le intere sentenze componenti un costrutto, come sarebbe per esempio il far precedere la proposizione conseguente alla antecedente, l'unire le proposizioni ampliate, facendo loro seguire le incidenti, il muovere dal suo posto naturale la proposizione principale sostituendovene una secondaria, ec.: licenze tutte eguali in ogni lingua e non suscettibili di regole, come quelle che dipendono interamente dalle sensazioni di chi parla o scrive.

§ 554. Lo scopo dell'inversione è quello di rendere più espressivo, elegante e bello il discorso; ella è perciò commendevole ogni volta che lo scopo sarà raggiunto, ma difettosa se il risultato ne venisse ad essere il contrario. Chi ne farà un uso troppo frequente, sortendo dalla monotonía della costruzione naturale cadrà in una più stucchevole, che è quella di non trovare mai una parte del discorso al suo vero posto; e fallerebbe poi assolutamente chi la usasse in quei costrutti, ove occorrendo un verbo attivo col suo nominativo ed accusativo presso di sè mettesse quest'ultimo al posto del suggetto quando per la loro forma naturale non fossero riconoscibili i casi, come è nel genere feminino e neutro e nel plurale. Chi intenderebbe per esempio le seguenti proposizioni invertendole?

Die Frau entließ die Magd.	La signora congedò la serva.
Die Liebe beweint dein Ende.	L'amore piange il tuo fine.
Die Laster überraschen unvorsichtige Herzen.	I vizj sorprendono i cuori incauti.

Chè anzi simili concetti, ove l'equivoco non fosse assolutamente tolto lasciandoli come i sopra citati nella costruzione naturale, saranno meglio espressi in forma passiva.

CAPITOLO SECONDO.

SINTASSI FIGURATA

§ 555. Figure si chiamano quelle forme varianti dalle regole stabilite, che si possono dare alle idée ed alle parole che le rappresentano, e non già le stramodate licenze ed infrazioni, di cui certamente più abonda il dialetto del volgo, che la buona lingua. Le figure poi in sè medesime si dividono in due sorta, cioè: *figure di sentenze* e *figure di parole*.

Lasciando le prime alla rettorica noi ci restringeremo alle ultime, che pure sono parte della grammatica.

§ 556. Le figure di parole o *tropi* sono in gran numero, e non manca chi, come dice il Beccaría, seppe con greci e misteriosi vocaboli ad ognuna apporre un nome, e ad altri rompere il capo col farli apprendere. Ma più o meno esse si ridurranno alle seguenti, od almeno queste saranno le più consuete, e perciò le necessarie a conoscersi, cioè: l'*Iperbáto*, l'*Elissi*, il *Pleonasmo*, l'*Enallage* e la *Parentesi*.

Iperbáto.

§ 557. La voce iperbáto significa trasposizione od inversione; ogni volta dunque si adopera nel discorso la costruzione inversa si usa questa figura, e perciò quello che si è detto sulle inversioni si riferisce anche all'iperbáto.

Ellissi.

§ 558. Ellissi vuol dire omissione. Si fa uso di questa figura ogni qualvolta si taciono certe voci, le quali per regola dovrebbero trovarsi nel costrutto, ma diventano superflue, per essere il concetto sufficientemente chiaro senza di loro. L'ellissi ha il vantaggio della brevità e concisione, e bene adoperata, aggiunge non poco di bellezza allo stile.

L'uso di questa figura è dipendente dal dicitore e perciò eguale in ogni lingua in generale, ma le voci che possono tacersi non sono le medesime nelle due lingue tedesca ed italiana. Oltre a ciò quest'ultima vi gode, come in ogni altra figura, di maggiori licenze. Il tacere i pronomi personali presso ai verbi per esempio è una ellissi propria della lingua italiana e non concessa alla tedesca.

§ 559. Ellissi proprie della lingua tedesca all'opposto sono:

1.° Il tacere talvolta il verbo ausiliare e talaltra anche altri verbi, dicendo per es.:

Als ich die Neuigkeit gehört (hatte) entfernte ich mich.	Avendo udita la nuova, mi allontanai.
Daß er dort gewesen (ist) kann ich versichern.	Posso assicurare io, ch' egli vi sia stato.
Wer bin ich, und was soll ich hier (thun)?	Chi son' io? che degg' io far costì?
Wir fanden Thür und Fenster zu (geschlossen).	Trovammo la porta e le finestre chiuse.
Er ist schon fort (gegangen).	È già andato via.
Nun genug! (Reden Sie) Kein Wort mehr!	Or basta! Non facia più parole.

2.° L'omissione delle congiunzioni daß, ob e wenn di cui si disse ai §§ 505, 547 e 550. Qui però si osservi, che l'omissione di daß non sarebbe bene applicata, se la proposizione antecedente fosse negativa, nè quando esso daß fa le veci di wenn *se*, per es.:

Verzeihen Sie, daß (wenn) ich so selten schreibe.	Perdoni, che (se) scrivo sì di rado.

§ 560. Altra ellissi più propria della lingua tedesca, ma che accade di usare anche in italiano, è quella di proposizioni intere, incominciando il concetto colla congiunzione daß *che* in certo modo di commando, di ammonizione, di meraviglia, ec., p. e.:

(Es ist sonderbar) Daß man doch gar nichts davon hört!	(È singolare) Che non se ne senta proprio più nulla!
(Ich empfehle euch) Daß ihr die Zeit mit Lernen zubringet!	(Vi raccommando) Che passiate il tempo studiando, ec.

Pleonasmo.

§ 561. Il pleonasmo è l'opposto dell' ellissi senza perciò essere una figura meno elegante di quella, purchè sia bene impiegato. Esso consiste nell'inserire nel discorso certe voci, senza le quali il sentimento sarebbe stato egualmente compiuto, ma non di meno vi apportano eleganza e grazia.

Queste voci si dicono communemente *ripieni*, e producono difetto ogni volta che la loro introduzione degenera in una inutile ripetizione. Pleonasmi approvati sono:

1.° I nomi od altre determinazioni del suggetto aggiunte ai pronomi personali:

Du Titus Manlius, hast ohne Würdigung des Amtes deines Vaters, ꝛc.	Tu, Tito Manlio, senza considerazione per l' officio di tuo padre, hai ec.
Ihr, stille Wälder, worin ich Jahre lang gelebt!	Voi, boschi silenziosi, in cui vissi più anni!
Was zankt ihr denn immer, ihr Kinder?	A che siete sempre in rissa voi altri fanciulli?
Ich dein Vater fordere es.	Il tuo padre lo chiedo.

2.° La costruzione col pronome personale neutro es, più usata in tedesco che in italiano:

Es war in Mal ein König.	C' era una volta un re.
Es lebt in Mailand ein Blinder, welcher, ꝛc.	(Ei) vive in Milano un cieco, il quale, ec.

3.° Pleonasmi di avverbj e talvolta di preposizioni:

Das gefiel uns allen wohl.	Ciò piaque a noi tutti.
Schweigen Sie still!	Tacia.
Die Sache ist an und für sich klar.	La cosa è chiara per sè medesima.

Le interjezioni finalmente sono tanti pleonasmi, se aggiunte alle proposizioni, perchè non sono indispensabili onde comprenderne il senso:

(Ach!) Das thut weh!	(Ahi!) Fa male!
(Holla!) Acht geben!	(Olà!) Attenti! ec.

Enallage.

§ 562. Enallage significa sostituzione, scambio, e si usa questa figura quando si sostituisce una parte del discorso ad un' altra.

La più frequente enallage consiste nell' uso commune a tutte le lingue di rappresentare i nomi coi pronomi. I Grandi poi ne fanno un uso più vasto solendo parlare nel numero plurale:

Wir sehen Uns bewogen zu befehlen.	Troviamo di ordinare.

L'uso dell' articolo determinativo come pronome relativo ed indicativo è una enallage propria della lingua tedesca.

Altra poi è quella per cui si pone il possessivo della terza persona plurale per il genitivo del pronome indicativo:

Es ist nicht leicht alle diese Gottheiten zu kennen, denn es gibt ihrer (derselben) sehr viele.	Non è facile conoscere tutte queste divinità, poichè ve ne sono moltissime.

Un' altra nasce dall' usare l'articolo indeterminativo in luogo di pronome indefinito, per es.:

Wenn einer (jemand) dort anlangt, so wird er streng ausgefragt, über Stand, rc.	Se taluno vi giunge, lo s'interroga rigorosamente sulla condizione, ec.

§ 563. Ma la parte del discorso che presenta le più eleganti applicazioni di questa figura è il verbo, per il frequente scambio de' suoi modi e tempi. Le più consuete sostituzioni sono:

1.° Il presente all' imperfetto ed al passato perfetto:

Sie kommen hin und machen alles nieder, was sie antreffen.	Giungono colà e tutto atterrano ciò che vi trovano.
Ich gehe gestern aus und wen finde ich — meinen Bruder.	Sorto jeri, e chi incontro — mio fratello.

2.° Il presente pel futuro:

Das künftige Jahr bin ich gewiß nicht mehr hier.	L' anno venturo è certo che non sono più quì.

3.° Il passato perfetto pel futuro passato.

Wenn ich meine Arbeit beendi-	Quando avrò finito il mio la-

get habe, will ich lange Zeit ruhen. voro, voglio godere di un lungo riposo.

4.° Il participio passato per l'imperativo, il quale scambio però è dello stile famigliare:

Fortgelaufen!	Fugite correndo!
Still geschwiegen!	Tacete!

Qualche volta si usa anche il presente indicativo per l'imperativo, dicendo:

Du bleibst hier! per Bleib hier.	Resta quì!
Ihr singet mir ein Lied vor! per Singet (ihr) mir ein Lied vor.	Cantatemi una canzone.

Dell'uso dell'imperfetto congiuntivo pel condizionale si è parlato al § 412.

§ 564. In tedesco non è concesso sostituire l'infinitivo all'imperativo accompagnato dalla negazione, per cui le locuzioni: *Non dirlo, non farlo,* ec., si tradurranno: Sage es nicht, thue es nicht, 2c.

Nè meno è dato alla lingua tedesca il cambiare un caso coll' altro, ma ogni voce reggente avendo precisamente fissati i casi da essa richiesti, a questi conviene attenersi.

Parentesi.

§ 565. Che cosa sia parentesi o incidenza si è detto al § 85 trattando della lessigrafía. Questa figura si presenta molto più frequentemente in tedesco che in italiano per la regola di dividere in due i tempi composti e di mettere in fine delle proposizioni le particelle e voci separabili del verbo. È però bene osservare, che la tendenza dei migliori prosaisti moderni sembra essere quella di sfugire i lunghi ed intralciati períodi, che formano il carattere dello stile dei tempi andati, ed evitando appunto l'abuso della parentesi allora spinto all'eccesso, ritornare la dizione fluida e piana come ell'era nei secoli più remoti della lingua.

APPENDICE

DEL MODO DI COSTRUIRE UNA PROPOSIZIONE ATTIVA IN FORMA PASSIVA E VICEVERSA.

§ 566. Ogni proposizione in cui trovasi un verbo attivo, quindi un suggetto ed un oggetto, può voltarsi dalla forma attiva in quella passiva, trasportando l' oggetto dall' accusativo nel nominativo, ed il suggetto al dativo colla preposizione von *da*, o nell' accusativo colla preposizione durch *per*, e mettendo il verbo fatto passivo nel medesimo tempo e modo in cui stava l'attivo; per quanto riguarda la persona ed il numero però conviene adattarlo al novello nominativo. Sulla diversità di significato di queste forme nelle due lingue italiana e tedesca si è parlato al § 333. Esempj:

Forma attiva.

Der General lobte öffentlich deinen Bruder.	Il Generale lodò publicamente tuo fratello.

Forma passiva.

Dein Bruder wurde von dem General öffentlich gelobt.	Tuo fratello venne publicamente lodato dal Generale.

§ 567. Sono da farsi le seguenti osservazioni:

1.° Trasportando in forma passiva una proposizione in cui il suggetto è man *si* e l'oggetto espresso, il pronome man va perduto:

Forma attiva.

Man theilte Belohnungen aus.	Si distribuirono ricompense.

Forma passiva.

Belohnungen wurden ausgetheilt.	Ricompense vennero distribuite.

2.° Se l'oggetto non è espresso, per voltare una simile proposizione in passiva bisogna introdurvi il pronome personale neutro es, *egli*. In ciò consiste una differenza sensibile fra le due lingue, perche l'italiano non ha bisogno di farlo; chè anzi l'inversione di simili costrutti in forma passiva non conviene alla lingua italiana, per es.:

Man schreibt.	Si scrive.
Es wird geschrieben.	Si scrive (*Viene scritto*).

3.° Ma se il verbo in questo caso è determinato da qualche avverbio, e nel voltare la proposizione in passiva si inverte anche la costruzione incominciando coll'avverbio, allora il pronome es diventa superfluo, per es.:

Man schreibt hier.	Quì si scrive.
Hier wird geschrieben.	Quì si scrive (*Quì viene scritto*).

§ 568. È cosa affatto arbitraria l'uso della forma passiva più tosto dell'attiva. Sarà però bene applicata nei casi addutti sotto il § 554, cioè quando l'egualianza del nominativo coll'accusativo potesse mettere in dubio chi eserciti e chi soffra l'azione, onde invece, per es., di dire:

Die Lasterhaften hassen gewöhnlich die Tugendhaften.	I viziosi odiano per l'ordinario i virtuosi.

Si dirà più precisamente:

Die Tugendhaften werden gewöhnlich von den Lasterhaften gehaßt.	I virtuosi sono per l'ordinario odiati dai viziosi.

CONTRAZIONE DELLE PROPOSIZIONI.

§ 569. La contrazione di diverse proposizioni in una può farsi in tre differenti maniere, cioè:

I. Tacendo il verbo qualora dovesse essere ripetuto, od il verbo sein *essere* unitamente ai pronomi relativi ed a certe congiunzioni, cioè col mezzo delle apposizioni.

II. Mediante l'uso del participio presente.

III. » » » passato.

§ 570. Lo scopo di questa contrazione è quello di dare ai concetti forza e concisione. Nella lingua tedesca si suole chiamarla *costruzione participiale*, sia che appunto i participj vi s' impieghino o no.

La contrazione può avere luogo solamente quando le proposizioni hanno il suggetto commune e nel medesimo caso. Vedremo che, se bene nel primo modo di contrazione le due lingue vadano sovente d' accordo, variano però sensibilmente negli altri due, a motivo dell' uso frequente che l' italiano fa del gerundio.

I.

Omissione del verbo ed uso delle apposizioni.

§ 571. La più commune fra le contrazioni è quella che nasce dall' omissione del verbo col suggetto, quando si seguono diverse proposizioni che ne hanno il medesimo. Così invece di dire: Ich sah dich, ich sah deinen Vater und ich sah auch deinen Bruder, *Io vidi te, io vidi tuo padre ed io vidi anche tuo fratello*, si dice: Ich sah dich, deinen Vater und auch deinen Bruder, *Vidi te, tuo padre ed anche tuo fratello.*

Se due o più proposizioni che hanno commune il suggetto e verbi diversi, vanno unite colla congiunzione und *e*, quelle, in cui il verbo è sein *essere*, possono perderlo e farsi pure determinazioni della proposizione più vicina, per es.: invece di:

Ich war mit seinem Benehmen unzufrieden, und wollte es ihm fühlen lassen.	Io era malcontento del suo procedere e volli fargliело sentire.

Si dice: Mit seinem Benehmen unzufrieden, wollte ich, ꝛc. *Malcontento del suo procedere, volli ec.*

§ 572. Il verbo sein *essere* si tace pure con eleganza quando trovasi in una proposizione incidente, unitamente al pronome relativo od alle congiunzioni wenn, weil, obgleich, obwohl, ꝛc. In questo caso le voci rimanenti della proposizione restano fra due virgole e stanno in apposizione, per es.:

Dieser Haufe Helden, welcher seine letzte Stütze war, wurde in jener blutigen Schlacht aufgerieben.	Questa truppa d' eroi, che era il suo ultimo appoggio, fu distrutta in quella sanguinosa battaglia.

Meglio: Dieser Haufe Helden, seine letzte Stütze, wurde, ꝛc. *Questa truppa d' eroi, suo ultimo appoggio, fu* ec.:

Das Kind, (welches) noch schwach (war), erkrankte. — Il fanciullo, (che era) debole tuttora, si ammalò.

§ 573. Si faciano però le seguenti osservazioni:

1.° Se per via della contrazione un verbo attivo viene ad agire sulla parte del discorso che si mette in apposizione, questa passa all' accusativo, p. e.:

Wir lieben und verehren ihn, weil er unser Lehrer ist. — Noi lo amiamo e veneriamo, perchè è il nostro precettore.

Si dirà: Wir lieben und verehren ihn, unsern Lehrer.

2.° Se poi il predicato è un avverbio qualificativo, elidendo il relativo e la copula, lo si fa passare avanti al suggetto, ove declinato, diventa aggettivo; per esempio:

Einem Soldaten, welcher gesund und rüstig ist, kann man eine solche Trägheit nicht verzeihen. — Ad un soldato, che è sano e robusto, non si può perdonare simile pigrizia.

Einem gesunden und rüstigen Soldaten, kann man, &c. — Ad un soldato sano e robusto, non si può, ec.

§ 574. Col medesimo procedere si elidono le congiunzioni da, indem, nachdem, als, &c. quando sono la circoscrizione di un gerundio assoluto ed incominciano il concetto, appunto come in italiano si suole tacere il gerundio medesimo potendo il costrutto farne senza, p. e.:

Da wir die einzigen rechtmäßigen Erben sind, so wurden wir als solche anerkannt. — Essendo noi i soli eredi legitimi, fummo riconosciuti per tali.

Wir, die einzigen rechtmäßigen Erben, wurden als solche anerkannt. — Noi, soli eredi legitimi, fummo riconosciuti tali.

II.

Contrazione mediante l'uso del Participio presente.

§ 575. Il participio presente od attivo può servire alle contrazioni in due maniere, cioè:

1.° Usandolo come l' italiano a determinare l' idéa espressa in un altro verbo, onde invece di dire: Ich fand ihn während er schlief, o Ich fand ihn, und er war schlafend, *Lo trovai che era dormente*, dico: Ich fand ihn schlafend, *La trovai dormente.*

Questa forma è quella, che molte volte per via dell'inversione viene a far comparire il participio presente come gerundio, p. e.:

Lächelnd sieht er auf die Verwüstung herab.	Sorridendo (sorridente) ei mira dall'alto la distruzione.

Molte volte però questo participio si presenta in simili locuzioni con vera forma avverbiale, e questo è forse l'unico caso, in cui si potrebbe chiamarlo gerundio, perchè solo con un tale si può tradurlo, p. e.:

Er verließ die Gesellschaft singend, lachend und schreiend untereinander.	Lasciò la società *cantando*, *ridendo* e *gridando* ad un tratto.

Vedasi in proposito anche il trattato del Gerundio.

2.° Tacendo il relativo nelle proposizioni incidenti o dichiarative, e facendo del participio presente nel quale si trasporta il verbo un aggettivo da porre avanti al nome, come si è detto degli avverbj al § 373, p. e.:

Die Soldaten welche angreifen.	I soldati che assaltano.
Die angreifenden Soldaten.	I soldati assaltanti.
Dieser Gedanke, welcher uns quält.	Questo pensiero, che ci tormenta.
Dieser uns quälende Gedanke.	Questo pensiero *per noi tormentoso.*

Abbiamo già fatto osservare al § 541 ed altrove che l'italiano è assai più parco nell'usare simili forme.

§ 576. Se il suggetto o l'oggetto è rappresentato da un pronome indicativo, nel tacere il relativo della proposizione dichiarante si elide quello pure, facendo del participio presente un nome, p. e.:

Weise denjenigen, welcher bittet nicht zurück.	Non respingi *colui*, *che* supplica.
Weise den Bittenden nicht zurück.	Non respingi il supplicante.
Jener, welcher zu erst anlangt, gewinnt den Preis.	Quello che arriva il primo, guadagna il premio.
Der zu erst Anlangende gewinnt den Preis.	Chi arriva il primo guadagna il premio.

III.

Contrazione mediante l'uso del Participio passato.

§ 577. Il participio passato serve alle contrazioni soltanto in quei casi, in cui appare veramente passivo e trovasi in unione al verbo sein, *essere*, e ciò nei casi seguenti:

1.° Tacendo il relativo, e quì la contrazione può farsi lasciando il participio indeclinato, come:

Schiffe sieht man landen, welche mit den Reichthürmern aller Welttheile beladen sind.	Si vedono approdare navi, che sono cariche delle ricchezze di tutte le parti del mondo.
Schiffe sieht man landen, beladen mit den Reichthümern, &c.	Si vedono approdare navi cariche, ec.

O pure il participio si fa aggettivo, come si disse al § 573. dicendo: Mit den Reichthümern aller Welttheile beladene Schiffe sieht man landen.

Se la proposizione è negativa la negazione sparisce e si antepone al participio l'affisso un:

Die Thiere weiden auf Rasen, welche nicht gepflügt sind.	Il bestiame pascola per campi, che non sono arati.
Die Thiere weiden auf ungepflügten Rasen.	Il bestiame pascola per campi non arati.

§ 578. È necessario, che il pronome relativo stia al nominativo onde usare di questa contrazione; quindi qualora ciò non fosse, converrà prima di tutto voltare la proposizione dalla forma attiva in quella passiva e poi far subentrare la costruzione participiale, p. e.:

Der Baum, welchen du gepflanzt hast, ist keine Fichte.	L'albero che tu hai piantato non è un pino.

Si costruirà Der Baum, welcher von dir gepflanzt worden ist, ist keine Fichte: ed allora tacendo il relativo e tutti e due li ausiliarj si dirà:

Der von dir gepflanzte Baum ist keine Fichte.	L'albero da te piantato non è un pino.

§ 579. Quest'uso dei participj è commune ad amendue le lingue, perchè l'omissione d'ogni voce superflua, come sono sovente i relativi e le congiunzioni, deve riescire di vantaggio alla dizione. Ma differente sarà quasi sempre la costruzione, come additano li esempj riferiti, e come più diffusamente si è mostrato ai trattati del Participio e del Gerundio.

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL MODO DI TRADURRE DALL'ITALIANO IN TEDESCO E VICEVERSA.

§ 580. *Tradurre* vuol dire trasportare un concetto da una lingua in un'altra per modo, che sotto le novelle spoglie desti nel lettore la sensazione, che produceva nella lingua primitiva. Considerata adunque la diversità delle favelle nell'uso delle parti del discorso e nella costruzione, nasce la conseguenza, essere cosa impossibile il tradurre alla lettera, e doversi sempre voltare ogni costrutto sì che venga a corrispondere alle esigenze della lingua di cui va ad essere rivestito. Perciò si tradurrà di sentenza in sentenza, e quando queste sono sì intimamente legate da non potersene disgiungere il senso nè pure momentaneamente, di período in período, leggendo prima di tutto e bene ponderando quel tale squarcio e provando a ripeterlo colla mente nella lingua novella, onde persuadersi di averne colpito il senso; ed allora lo si metterà in carta perfezionandone la dizione a norma della grammatica.

Uno de' più grandi inciampi è senza dubio il difetto di voci, sensibile in ogni vocabolario, e la generalità con cui tutti registrano una serie di parole di differente significato presso alla medesima voce, lasciando allo studente la briga di scegliere quella confacente al suo caso. Per sortire da quest'imbarazzo conviene apprendere bene l'influenza che hanno sulle parole le particelle prepositive e li affissi di derivazione, perchè quel tale ostacolo si presenterà di raro nelle voci radicali, ed all'incontro assai frequente nelle derivate e composte, le quali, come abbiamo veduto, molte volte hanno assai diversi significati.

Traducendo in tedesco si formeranno dei nomi composti ogni volta se ne presenta l'occasione, perchè ciò è nello spirito della lingua, e si scioglieranno le composizioni voltando il tedesco in italiano. I nomi di significato attivo derivati da verbi dovranno

quasi sempre ritornarsi in verbi nel tradurre il tedesco in italiano.

Li aggettivi fatti superlativi coll'aggiunta di un nome si tradurranno sempre col superlativo assoluto; e qualora nella versione dell'italiano in tedesco si offra un termine conveniente, se ne formerà un superlativo incorporandolo all'aggettivo, ciò essendo una proprietà della lingua, e quindi più confacente che la traduzione letterale.

Non rinvenendo nel vocabolario un verbo che bene esprima l'idéa di ciò che si ha in mente, converrà derivarlo o comporlo coll'ajuto di altre voci, perchè queste forme vanno all'infinito, ed un dizionario che dovesse accoglierle tutte, sarebbe immenso.

Non si avrà mai sufficiente attenzione al regime delle preposizioni, poichè molti verbi esprimono lo stato od il moto in certa maniera da potersi facilmente confundere, ed è di troppo grande importanza l'usare il giusto caso con quelle preposizioni che reggono l'accusativo ed il dativo a norma delle circostanze.

Finalmente non si perderà mai di vista la scrupolosità della lingua tedesca nell'osservanza delle proprie regole a fronte alle vaste libertà date all'italiana nel regime e nella costruzione, onde non peccare di inesattezza nella prima e far nascere delle ambiguità, e nell'altra di durezza e di monotonía, poichè: « Ciò che può attribuirsi ad eleganza, bellezza e grazia in una lingua, può essere talvolta tutto l'opposto nell'altra ».

FINE

INDICE

DEDICA . . . . pag. V
PREFAZIONE . . . . » VII
NOMENCLATURA ADOTTATA NELL' OPERA . . . . » 1
INTRODUZIONE . . . . » 7

PARTE PRIMA

PRONUNZIA.

Alfabeto . . . . » 9
Divisione delle lettere . . . . » 10
Pronunzia delle vocali . . . . » 11
Pronunzia delle consonanti . . . . » 13
Dittonghi . . . . » 18
Vocali raddoppiate e prolungate . . . . » 19
Osservazioni sulla pronunzia . . . . » 21
Accento . . . . » 23
Esercizj nella pronunzia . . . . » 26

PARTE SECONDA

LESSIGRAFÍA.

In generale . . . . » 39
Uso delle lettere majuscole . . . . » 41
Di alcune lettere minuscole . . . . » 42
Divisione delle parole in fine di linea . . . . . . » 45
Interpunzioni . . . . » 46

PARTE TERZA

COGNIZIONI PRATICHE.

Nomi radicali . . . . » 52
Verbi radicali . . . . » 78

Avverbj radicali . . . . pag. 86
Modelli di tutte le declinazioni di Nomi ed Aggettivi . » 92
Pronomi . . . . » 99
Nomi numerali . . . . » 107
Conjugazione de' Verbi ausiliari . . . . » 109
Modelli di tutte le conjugazioni regolari . . . . . . » 120
Verbi irregolari . . . . » 133
Avverbj e Preposizioni . . . . » 158
Congiunzioni . . . . » 159
Dialoghi concernenti la Grammatica . . . . » 161
Raccolta di locuzioni che non si traducono alla lettera . » 201
Esercizj progressivi di traduzioni dall' italiano in tedesco » 222
Temi in lingua tedesca da tradurre in italiano . . . » 296
Prose e poesie tedesche . . . . » 317
Titolature . . . . » 405
Raccolta di voci e locuzioni militari . . . . » 416

PARTE QUARTA

ANALISI DELLE PARTI DEL DISCORSO.

In generale . . . . » 467

CAPITOLO PRIMO.

ARTICOLO.

Divisione . . . . » 469
Uso dell' articolo nella lingua tedesca paragonato all' uso che se ne fa nell' italiana . . . . » 470
Osservazioni ulteriori . . . . » 474

CAPITOLO SECONDO.

NOME.

Divisione . . . . » 477
Genere dei nomi . . . . » 478
Genere maschile . . . . » 480
Genere feminile . . . . » 481
Genere neutro . . . . » 484
Osservazioni sui generi . . . . » 485
Raccolte di nomi che variano di genere nelle due lingue . » 488

Formazione del genere feminile dal maschile . . . . pag. 498
Nomi alterati . . . . » 499
Numero dei nomi . . . . » 501
Modi di formare il plurale dei nomi . . . . » 502
Osservazioni sulla formazione del plurale dei nomi . » 512
Nomi difettivi . . . . » 513
Nomi con doppio plurale . . . . » 516
Declinazione dei nomi . . . . » 518
Di alcuni nomi stranieri . . . . » 521
Declinazione dei nomi proprj . . . . » ivi
Uso del nome e diversità fra le lingue tedesca ed italiana concernenti il medesimo . . . . » 524

CAPITOLO TERZO.

AGGETTIVO.

Declinazione dell' aggettivo . . . . » 528
Gradi di comparazione . . . . » 532
Uso dell' aggettivo e diversità fra le due lingue concernenti il medesimo . . . . » 539

CAPITOLO QUARTO.

PRONOME.

Divisione . . . . » 545
Pronome personale . . . . » ivi
» *possessivo* . . . . » 549
» *indicativo* . . . . » 552
» *relativo* . . . . » 554
» *assoluto o interrogativo* . . . . » 557
» *indefinito* . . . . » 559
Uso del pronome e diversità fra la lingua tedesca e l' italiana concernenti il medesimo . . . . . . » 561

CAPITOLO QUINTO.

NOME NUMERALE.

Divisione . . . . » 567
Numeri cardinali . . . . » ivi
» *ordinativi* . . . . » 569
» *collettivi* . . . . » 570
» *distributivi* . . . . » 571

Numeri proporzionali . . . . pag. 571
» *indeterminativi* . . . . » 572
» *qualificativi* . . . . » 573
» *di ripetizione* . . . . » 574
Uso del nome numerale e diversità fra le due lingue concernenti il medesimo . . . . » 575

CAPITOLO SESTO.

VERBO.

Divisione . . . . » 578
Classificazione dei verbi . . . . » 580
Conjugazione dei verbi . . . . » 589
Verbi ausiliari . . . . » 594
» *non composti* . . . . » 595
» *irregolari* . . . . » 596
» *incompleti e difettivi* . . . . » 598
Conjugazione dei verbi composti . . . . » 600
Osservazioni sui verbi neutri e veri transitivi . . . » 607
Del participio . . . . » 609
Uso delle persone . . . . » 612
» *dei tempi* . . . . » 613
» *dei modi* . . . . » 617
» *dei verbi ausiliari* . . . . » 623
Reggimento dei verbi . . . . » 626
Del gerundio e sua versione . . . . » 634

CAPITOLO SETTIMO.

AVVERBIO.

Divisione . . . . » 640
Avverbj qualificativi . . . . » ivi
» *verbali* . . . . » 642
Casi retti dagli avverbj qualificativi . . . . » 644
Locuzioni avverbiali . . . . » 646
Uso dell'avverbio e diversità fra le due lingue concernenti il medesimo . . . . » 647
Di alcuni avverbj degni di particolare attenzione . . » 648

CAPITOLO OTTAVO.

PREPOSIZIONE.

Osservazioni sui casi retti dalle preposizioni . . . . pag. 650
Contrazione delle preposizioni coll' articolo determinativo, coi pronomi dimostrativi, e con gli avverbj di luogo . . . . » 655
Uso delle preposizioni e diversità fra le due lingue concernenti il medesimo . . . . » 662

CAPITOLO NONO.

CONGIUNZIONE.

Divisione . . . . » 665
Congiunzioni, che servono a legare intimamente le proposizioni . . . . » ivi
» *che uniscono le proposizioni accennando passaggio d' idée* . . . . » 667
Osservazioni sulle congiunzioni . . . . » 668
Uso delle congiunzioni e diversità fra le due lingue concernenti il medesimo . . . . » 670

CAPITOLO DECIMO.

INTERJEZIONE.

Divisione ed uso . . . . » 672

APPENDICE.

SULLA DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE DELLE PAROLE.

In generale . . . . » 674
Derivazione del nome . . . . » ivi
» *del verbo* . . . . » 683
» *dell' avverbio* . . . . » 685
Composizione . . . . » 689
» *del nome* . . . . » 690
» *del verbo* . . . . » 691
» *dell' avverbio* . . . . » 694

PARTE QUINTA

SINTASSI.

In generale . . . . » 695

CAPITOLO PRIMO.

SINTASSI SEMPLICE.

Concordanza . . . . pag. 699
Regime . . . . » ivi
Costruzione . . . . » 700
» *regolare* . . . . » ivi
» *naturale* . . . . » 701
» *congiuntiva* . . . . » 705
» *interrogativa* . . . . » 707
» *inversa* . . . . » 708

CAPITOLO SECONDO.

SINTASSI FIGURATA.

Iperbáto . . . . » 710
Ellissi . . . . » ivi
Pleonasmo . . . . » 712
Enallage . . . . » 713
Parentesi . . . . » 714

APPENDICE.

Modo di costruire una proposiziane attiva in forma passiva e viceversa . . . . » 715
Contrazione delle proposizioni . . . . » 716
Omissione del verbo ed uso delle apposizioni . . . . » 717
Contrazione mediante l'uso del participio presente . . » 718
» » » » » *passato* . . » 720
Alcune osservazioni sul modo di tradurre dall' italiano nel tedesco e viceversa . . . . » 721

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
1	16	beſiimmendes	beſtimmendes
2	4	Übereinſiimmung	Übereinſtimmung
5	26	buchſiabiren	buchſtabiren
6	23	Beiſirich	Beiſtrich
13	28	unito k	unito al k
23	31	ſi	ſt
36	8	costante mallevadrice	eterna cittadina
»	15	fich	ſich
»	33	Maßſiab	Maßſtab
52	19	Angſi	Angſt
54	25	Burſch—e	Burſch—en
58	4	Grom	Gram
59	ultima	Holper	Holper—n
75	26	Wache—e	Wache—n
79	8	fliſiern	fliſtern
82	penult.	spumare	strappare, litigare
96	20	hoher Thurm	hohen Thurm
109	9	Wir find	Wir ſind
110	ultima	fie	ſie
111	4	Wen	Wenn
»	7	fie	ſie
»	21	fie	ſie
»	penult.	wurdeſt	würdeſt
112	9	fie	ſie
122	20	Wen	Wenn
171	ultima	avrebbe	sarebbe
186	21	neunen	neuen
193	8	Handlchung	Handlung
194	ultima	fie	ſie
198	4	Bemerkung	Bemerkung
201	12	mie	mit
246	10	*dopo:* alcuno	*aggiungi:* se hanno un accusativo, e col pronome es, se stanno assoluti
259	1	beeinahe	beinahe
»	2	blummenleer	blumenleer
265	14	melchen	welchen
279	terz'ul.	Mähen	Mähnen
280	q. u.	hingeſtrcket	hingeſtreckt
304	21	Rechtſchaffener	rechtſchaffener
306	7	uſern	unſern

CAPITOLO PRIMO.

SINTASSI SEMPLICE.

Concordanza . . . . pag. 699
Regime . . . . » ivi
Costruzione . . . . » 700
» *regolare* . . . . » ivi
» *naturale* . . . . » 701
» *congiuntiva* . . . . » 705
» *interrogativa* . . . . » 707
» *inversa* . . . . » 708

CAPITOLO SECONDO.

SINTASSI FIGURATA.

Iperbáto . . . . » 710
Ellissi . . . . » ivi
Pleonasmo . . . . » 712
Enallage . . . . » 713
Parentesi . . . . » 714

APPENDICE.

Modo di costruire una proposiziane attiva in forma passiva e viceversa . . . . » 715
Contrazione delle proposizioni . . . . » 716
Omissione del verbo ed uso delle apposizioni . . . . » 717
Contrazione mediante l'uso del participio presente . . » 718
» » » » » *passato* . . » 720
Alcune osservazioni sul modo di tradurre dall' italiano nel tedesco e viceversa . . . . » 721

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
1	16	beſiimmendes	beſtimmendes
2	4	Übereinſiimmung	Übereinſtimmung
5	26	buchſiabiren	buchſtabiren
6	23	Beiſirich	Beiſtrich
13	28	unito k	unito al k
23	31	ſi	ſt
36	8	costante mallevadrice	eterna cittadina
»	15	ſich	ſich
»	33	Maßſiab	Maßſtab
52	19	Angſi	Angſt
54	25	Burſch—e	Burſch—en
58	4	Grom	Gram
59	ultima	Holper	Holper—n
75	26	Wache—e	Wache—n
79	8	fliſiern	fliſtern
82	penult.	spumare	strappare, litigare
96	20	hoher Thurm	hohen Thurm
109	9	Wir ſind	Wir ſind
110	ultima	ſie	ſie
111	4	Wen	Wenn
»	7	ſie	ſie
»	21	ſie	ſie
»	penult.	wurdeſt	würdeſt
112	9	ſie	ſie
122	20	Wen	Wenn
171	ultima	avrebbe	sarebbe
186	21	neunen	neuen
193	8	Handlchung	Handlung
194	ultima	ſie	ſie
198	4	Vemerkung	Bemerkung
201	12	mie	mit
246	10	*dopo:* alcuno	*aggiungi:* se hanno un accusativo, e col pronome es, se stanno assoluti
259	1	beeinahe	beinahe
»	2	blummenleer	blumenleer
265	14	melchen	welchen
279	terz'ul.	Mähen	Mähnen
280	q. u.	hingeſtrcket	hingeſtreckt
304	21	Rechtſchaffener	rechtſchaffener
306	7	uſern	unſern

CAPITOLO PRIMO.

SINTASSI SEMPLICE.

Concordanza . . . . pag. 699
Regime . . . . » ivi
Costruzione . . . . » 700
» *regolare* . . . . » ivi
» *naturale* . . . . » 701
» *congiuntiva* . . . . » 705
» *interrogativa* . . . . » 707
» *inversa* . . . . » 708

CAPITOLO SECONDO.

SINTASSI FIGURATA.

Iperbáto . . . . » 710
Ellissi . . . . » ivi
Pleonasmo . . . . » 712
Enallage . . . . » 713
Parentesi . . . . » 714

APPENDICE.

Modo di costruire una proposiziane attiva in forma passiva e viceversa . . . . » 715
Contrazione delle proposizioni . . . . » 716
Omissione del verbo ed uso delle apposizioni . . . . » 717
Contrazione mediante l'uso del participio presente . . » 718
» » » » » *passato* . . » 720
Alcune osservazioni sul modo di tradurre dall' italiano nel tedesco e viceversa . . . . » 721

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
1	16	beſiimmendes	beſtimmendes
2	4	Übereinſiimmung	Übereinſtimmung
5	26	buchſiabiren	buchſtabiren
6	23	Beiſirich	Beiſtrich
13	28	unito k	unito al k
23	31	ſi	ſt
36	8	costante mallevadrice	eterna cittadina
»	15	fich	ſich
»	33	Maßſiab	Maßſtab
52	19	Angſi	Angſt
54	25	Burſch—e	Burſch—en
58	4	Grom	Gram
59	ultima	Holper	Holper—n
75	26	Wache—e	Wache—n
79	8	fliſiern	fliſtern
82	penult.	spumare	strappare, litigare
96	20	hoher Thurm	hohen Thurm
109	9	Wir find	Wir ſind
110	ultima	fie	ſie
111	4	Wen	Wenn
»	7	fie	ſie
»	21	fie	ſie
»	penult.	wurdeſt	würdeſt
112	9	fie	ſie
122	20	Wen	Wenn
171	ultima	avrebbe	sarebbe
186	21	neunen	neuen
193	8	Handlchung	Handlung
194	ultima	fie	ſie
198	4	Vemerkung	Bemerkung
201	12	mie	mit
246	10	*dopo:* alcuno	*aggiungi:* se hanno un accusativo, e col pronome es, se stanno assoluti
259	1	beeinahe	beinahe
»	2	blummenleer	blumenleer
265	14	melchen	welchen
279	terz'ul.	Mähen	Mähnen
280	q. u.	hingeſtrcket	hingeſtreckt
304	21	Rechtſchaffener	rechtſchaffener
306	7	uſern	unſern

CAPITOLO PRIMO.

SINTASSI SEMPLICE.

Concordanza . . . . pag. 699
Regime . . . . » ivi
Costruzione . . . . » 700
» *regolare* . . . . » ivi
» *naturale* . . . . » 701
» *congiuntiva* . . . . » 705
» *interrogativa* . . . . » 707
» *inversa* . . . . » 708

CAPITOLO SECONDO.

SINTASSI FIGURATA.

Iperbáto . . . . » 710
Ellissi . . . . » ivi
Pleonasmo . . . . » 712
Enallage . . . . » 713
Parentesi . . . . » 714

APPENDICE.

Modo di costruire una proposiziane attiva in forma passiva e viceversa . . . . » 715
Contrazione delle proposizioni . . . . » 716
Omissione del verbo ed uso delle apposizioni . . . . » 717
Contrazione mediante l'uso del participio presente . . » 718
» » » » » *passato* . . » 720
Alcune osservazioni sul modo di tradurre dall' italiano nel tedesco e viceversa . . . . » 721

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
1	16	beſiimmendes	beſtimmendes
2	4	Übereinſiimmung	Übereinſtimmung
5	26	buchſiabiren	buchſtabiren
6	23	Beiſirich	Beiſtrich
13	28	unito k	unito al k
23	31	ſi	ſt
36	8	costante mallevadrice	eterna cittadina
»	15	ſich	ſich
»	33	Maßſiab	Maßſtab
52	19	Angſi	Angſt
54	25	Burſch—e	Burſch—en
58	4	Grom	Gram
59	ultima	Holper	Holper—n
75	26	Wache—e	Wache—n
79	8	fliſiern	fliſtern
82	penult.	spumare	strappare, litigare
96	20	hoher Thurm	hohen Thurm
109	9	Wir ſind	Wir ſind
110	ultima	ſie	ſie
111	4	Wen	Wenn
»	7	ſie	ſie
»	21	ſie	ſie
»	penult.	wurdeſi	würdeſt
112	9	ſie	ſie
122	20	Wen	Wenn
171	ultima	avrebbe	sarebbe
186	21	neunen	neuen
193	8	Handlchung	Handlung
194	ultima	ſie	ſie
198	4	Bemerkung	Bemerkung
201	12	mie	mit
246	10	*dopo:* alcuno	*aggiungi:* se hanno un accusativo, e col pronome es, se stanno assoluti
259	1	beeinahe	beinahe
»	2	blummenleer	blumenleer
265	14	melchen	welchen
279	terz'ul.	Mähen	Mähnen
280	q. u.	hingeſtrcket	hingeſtreckt
304	21	Rechtſchaffener	rechtſchaffener
306	7	uſern	unſern

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
313	28	lebe	leben
338	24	Daß	Das
341	12	das	daß
357	7	die	der
»	25	Seez	See,
373	15	das	daß
381	4	hier-bald	hier bald
384	11	glänzt	glänzt'
392	4	umschwebten	umschwebten
»	23	ferne	Ferne
414	19	Da	Das
426	ultima	erabt	trabt
438	27	Einschnite	Einschnitt
455	31	verlarner	verlorner
474	13	würdiget	würdiger
480	27	terminati in er	terminati in en
481	terz'ul.	§ 169	§ 160
483	22	halten tenere	haben avere
490	17	der Schmach	die Schmach
512	27	Stadtthöre	Stadtthore
515	12	Handern	Hadern
516	ultima	Bänken	Banken
529	24	termina in e	termina in n
534	5	eine	ein
543	12	Dieser	Dieses
560	24	lu	tu
568	6	corto	corretto
613	15	kann	kam
631	27	aneigen	aneignen
638	7	(zittern)	(zitternd)
658	26	*fatto*	*fatta*
669	1	Jungling	Jüngling
673	22	undankbarer	undankbaren
689	3	dankbaerrweise	dank barerweise
696	29	nnsere	unsere
706	14	follst	sollst
720	19	Reichthürmern	Reichthümern

Publicata il giorno 5 Ottobre 1844.